LITTERAE QUADRIMESTRES

EX UNIVERSIS

PRAETER INDIAM ET BRASILIAM

LOCIS

IN QUIBUS ALIQUI DE SOCIETATE JESU VERSABANTUR

ROMAM MISSAE

TOMUS PRIMUS

(1546-1552)





MATRITI
EXCUDEBAT AUGUSTINUS AVRIAL
via S. Bernardi, 92
1894

AD LECTOREM

Anno 1540, quo per diversa Italiae loca, ad vineam Domini excolendam, dispersi sunt Societatis eo tempore nascentis Patres, hoc eis inter alia a Superiore suo Ignatio injunctum est, ut Romam singulis hebdomadibus litteras mitterent, in quibus quid per eos Dominus gereret, breviter sed dilucide enarrarent (Vide *Cartas y otros escritos del B. Padre Pedro Fabro*, passim). Verum aucto Sociorum numero, qui non per Italiae solum, sed etiam Germaniae, Flandriae, Galliae, Hispaniae, Portugalliae, Siciliae, immo et Africae et Indiae loca, dispertiti erant, difficile admodum pluribus fuit tam crebras scribere litteras easque Romam statuto tempore mittere; quare prius praeceptum temperavit Ignatius, jubens omnes, qui provinciarum vel collegiorum, vel congregationum quarumcumque Societatis, quae duorum numerum excederet, Praepositos vel Rectores, vel quocumque nomine Superiores, eos quidem, qui in Italia vel Sicilia, singulis hebdomadis, eos vero, qui in Germania, Flandria, Gallia, Hispania ac Portugallia, singulis mensibus, eos autem qui in remotissimis Indiae regionibus versabantur, singulis annis per se vel alios, Romam ad Praepositum Generalem scribere, et ad litteras transmittendas convenientem curam adhibere (*Cartas de San Ignacio*, t. II, pp. 207 et 423); et ne hoc onus scribendi grave nimis Superioribus redderetur, statuit (a. 1546) ut sive per se sive per alios, quibus hanc ipsi provinciam tribuerent, quidquid *ad aedificationem faceret* non singulis aut hebdomadibus aut mensibus scriberent, sed in

litteris congererent, quas quarto quoque mense, scilicet, Januario, Majo et Septembri, Romam mitterent. De quibus litteris, quomodo conficiendae et etiam de tutiori certiorique via quaerenda ad eas Romam transmittendas, longam, *ex commissione* Ignatii, ad omnes Societatis domos misit Polancus epistolam seu *Instructionem* 27 Julii anno 1547 datam, cujus capita praecipua, ut lex forent, quae Societatem universam obstringeret, in *Constitutionum* parte VIII, c. 1, § 9 et decl. N. inserta postea ab ipso Ignatio fuere.

Has igitur litteras, quotquot in tabulariis tum nostris tum alienis reperimus, hic tibi, lector benevole, offerimus, ut iis Polanci, Orlandini, Rivadeneirae et aliorum historias confirmare, elucidare et etiam quandoque emendare valeas. (Vide paragraphum ultimam *Praefationis* in *Historia Societatis Jesu a* P. Polanco *scripta*, vol. 1, pag. 8.) Eas juxta id quod, antequam haec Monumenta edere inceperimus, tibi polliciti sumus, ea lingua et orthographia, qua primi earum auctores usi sunt, haud immutata, nisi ubi error evidens est, transcribemus. Quarumdam tamen latinam versionem, quam nacti sumus, ipso Polanco aut dirigente aut emendante confectam, etiam subjiciemus.

Tandem, si forte unum alterumve ex his monumentis repereris, quod in libro aliquo tibi cognito sed nobis ignoto editum jam fuerit, ne nobis succenseas; non enim omnes videre nobis licuit libros de rebus Societatis editos, et gratius quid tibi facturos existimavimus, si in hac re abundare potius quam deficere mallemus.

A. M. D. G.

I

P. Hieronymus Domenech.
Patri Ignatio de Loyola.
Bononia, 24 Julii 1546 [1].

Copia de carta del P. Gerónimo Domenech. de Bolonia a 24 de Julio 1546. a S. Ignacio; da cuenta del gran fructo que hacia en aquella ciudad con sus sermones en italiano y la frequencia de sacramentos, y que dió los exercicios a cuatro señoras [2].

JHS

La summa gratia et Amor de Christo N. S. sia sempre in nostro continuo favor et ajutto. Quello che per altre ho promesso a V.ª R.ª di fare, cioè in particular avisarla d'il frutto ch'l Sig.re Iddio quì si degna far, non havendo potuto questa settimana passata per alcune indispositioni che ho havuto, serà adesso, piacendo al Sig.re, con tutta quella brevità et simplicità che mi serà possibile, a laude et gloria d'il Sig.re, *qui omnia in omnibus operatur* a consolatione d'alcune anime divote, le quali, risguardando tutte queste cose con occhio semplice, sono certo laudaranno et ringratiaranno il Sig.re Iddio.

Quando io sono quì giunto, partim per la diligentia grande che ha usato il nostro Fran.co de palmio, partim per la predicatione della quadragesima passata di M.re Salmeron, ho trovato

---

1 Ex transumpto, quod Complutum Roma misit P. Polancus et in vol. 1. *Historiae variae intra Europam*, fol. 99 nunc asservatur.—Volumina haec *Historiae variae* descripta sat habes in *Cartas de San Ignacio*, t. 1, *Introduccion*. Vide *Polanco, Historia* seu *Chronicon Soc. Jesu*, t. 1, a. 1546, n. 123, pag. 174.

2 Titulus hic appositus est a P. Christophoro de Castro, Collegii Complutensis historiographo, qui documenta haec, quae *Historiam variam* conficiunt, in unum colligere curavit.

che sono stati ridutte, secondo mi dicono, fin'a 200 persone a communicarsi ogni prima domenica d'il mese, dove si sono persone principali et al mio parer di molto buoni spiriti. Queste persone si sono ridutte per questa Compag.a del S.mo Sacramento, quale poco tempo fa è stata publicata per queste bande et in ogni parrochia, benche così non si osserva della s.ma communione come quì in S.ta Lucia. Ultra di questo seranno fin a 25 o 30 persone, le più di esse nobili, che ogni Domenicha si communicano et alcune d'esse due volte la settimana, di modo che è una grande edificatione di tutto questo populo in veder una tal frequentatione di questi S.mi Sacra.ti; et come si spera, andarà ogni dì in più aumento. Io dal primo giorno di penthecostes fin hora sempre ho perseverato di predicare tutte le feste di Domenica fin a questa Domenica passata, che non potete per la detta indispositione; et per gratia d'il Sig.re Iddio penso non sia stato senza frutto di molte persone, secondo ch'io in particular ho sentito. L'auditorio è stato sufficiente, più presto augmentando sempre che altramente; benche li caldi fossino grandi et buona parte di Bologna stia fuora nelle possessioni in questi tempi, secondo mi dicono; et buona parte dell'auditorio erano persone principali et nobili della terra, et che alloggiavano ben discosto dalla chiesia. Et così aspetto di seguitar, piacendo a Iddio, hora che mi trovo meglio. Il Vesçovo, cioè Suffraganeo di questo vescovato, voleva ch'io predicassi in S.to Pietro, ch'è il Duomo di questa città. A queste persone devote li è parso che seria più utile et expediente in questa chiesa di S.ta Lucia. Et così mi ho lassato reggere da loro. Oltra di queste prediche continue, il detto Vescovo mi ha pregato ch'io volessi predicare in alcuni Monasterii de Monache, che sono sotto il suo governo, il che ho fatto, trovandosi presente Sua Sig.ria La prima che feci piacque tanto a Sua Sig.ria che mi essortò non havessi rispetto di far il medesimo in uno altro Monasterio, che n'haveva molto bisogno. Così spero di seguitar con la gratia del Sig.re et che non serà senza qualche buono frutto.

Quì m'hanno pregato molto alchune principali donne di questa città ch'io li dessi li exercitii, il che non ho potuto negarli, vedondo il suo sancto et buono desiderio, con la grande instantia che m'hanno fatto; et così li do a quatro gentildonne, quali con molta humilità mi vengono a ritrovar in S.ta Lucia,

acciò li habbia di dare le meditationi, benche discosto habitano dalla tal chiesia; ma vengono con tanta diligentia et sollicitudine che a me molto mi confondono. Intra l'altre ci è una, la quale per sua molta humilità et grande devotione ch'ha a questi exercitii, stando quasi uno miglio dalla chiesa nostra, non haveva animo, senza prima domandarme a mi parer et licentia, di venire in cocchio o carretta, come vanno in Roma le gentildonne principali; et se bene in questo li dessi ampla libertà et licentia, anzi la exortassi a quello per il grande caldo, cioè, che venesse nel detto cocchio, mi pregò ch'havessi per bene che solamente alla ritornata andasse in cocchio, parendoli che con più divotione venerebbe a pigliar questi S.ti exercitii et in humiltà; et così l'ha fatto. Questa è già quasi in fin delli exercitii; ha fatto la confession general con me; è ridutta che si confessi et communichi ogni Domenica et ogni festa; le altre sono anchora principianti; spero molto frutto di loro, secondo per li segni si vede.

Per gratia del Sig.re Iddio sono excitati quì tanti buoni desiderii, che fin'adesso che ho havuto questa pocha indispositione, sono stato sollicitato di varie persone, chi per confessar, chi per consigliar con meco, chi per esser instrutto nella via d'il Sig.re, persone che desiderarebbono servir al Sig.re et andare innanzi; di modo che sono stato occupato molto, et penso che sia stata la causa della mia infirmità havermi lassato tanto occupar il dì; non poteva far di manco per veder quelli desiderii tanto ferventi, li quali non poteva lassar discontenti. Certo grande dispositione ci è in questa città, se gli fosse altro operator ch'io. Qualche volta sono venuto a maravigliarme grandemente della tepidità che è in Roma, vedendo il poco che cognoscono et si serveno delli servi de Dio et instrumenti suoi, che so che ivi si sono; et certo non posso non haverli una grande compassione d'il conto che n'hanno di render al Sig.re Iddio del poco conto che ne fanno et il poco che si giovano di tali servi di Dio; considerando dalla altra parte che d'uno così vile et inutile instrumento come sono io, tanto conto se ne facia quì et tanto pensano ajutarsi et crescere in servitio de Iddio et utilità delle anime sue.

Questi giorni passati venne quì un' huomo, discosto 36 miglia, a far una confessione general con mi, et conferire altri casi

di conscientia, havendo inteso il buono odor della Comp.ª Et così Jacomo li ha dato li exercitii della prima settimana, et penso che presto con assai conoscimento, dolor et contritione farà la confessione.

Adesso sta in li exercitii uno giovine di 22 anni, di buona effigie et al mio parer ha molto buono ingegno et judicio; è bene provecto in littere humane; il quale questi giorni passati fece una oratione publica in laude del Bocca di ferro, ch' era uno Doctore in philosophia, che morse serà uno anno [1]; la quale oratione, secondo intendo, piacque molto; fù in presentia di molti Doctori et scolari. Studiava adesso nelle arti. Ha fatto già la confession general, et secondo vedo li suoi andamenti, penso che d'il tutto rinuntiarà al mondo et che pigliarà stato di perfettione. Pregate il Sig.re Iddio per lui, acciò piglia quello sia più il suo sancto servitio. E certo uno giovine, il quale il Sig.re Iddio ha dottato de grandi doni et gratie, et spero che non poco se servirà di lui; è anchora quanto al mondo di buona parte.

Da Pistoia è venuto uno per parte d'il Vescovo pregandomi molto s' io potessi transferirme fin là, dicendomi che Sua Sig.ria ha voluntà di far una scola de preti, et che vorrebbe che fosseno della Compag.ª Io mi sono scusato con la obedientia; penso che per altra via procuraranno di scriver a V. R.ª per alcuno della Compag.ª De Parma anchora sono sollicitato, et così da alcuni luochi della Romagna, che volessi visitarli per alcuno tempo. et predicarli; et particularmente di Ferrara per alcuni particulari bisogni che ci sono. Io con la medesima scusa mi sono scusato con tutti.

Questi giorni passati, perche fui molto pregato dal padre di Jacomo [2] che lo lassasse andar a visitar li suoi, si partirno lui e Ludovico [3], et così sono stati là alcuni giorni, et, secondo ho intesso, è stato con frutto; perche l' hanno fatto predicar cinque o sei volte, d'il che sono stati molto satisfatti et commossi. Di modo che *messis ubique multa, operarii autem pauci.*

---

[1] Ludovicus Boccadiferro, obiit Bononiae, 3 Maii 1545.

[2] Nullibi adhuc hunc invenimus appellatum nisi tantum *Jacobum.*

[3] Hunc opinamur fuisse Ludovicum de Coudreto, vel Codreto, de quo nullibi adhuc invenimus quando Societatem est amplexus; constat tamen certo in ea fuisse non multo post fratrem suum, Annibalem, qui hoc anno Bononiae ingressus est. Vide *Polanco,* l. supra c.

Non dirò per questa altro havendomi steso più di quello mi pensava. Solo mi resta che desidero molto che le nostre humili raccomandationi siano date alla Ill.e Sig.ra Donna Leonor [1] et alla S.ra Donna Isabella [2] con tutto il resto della casa sua, quali tutti habbiamo specialmente in memoria nelle nostre povere orationi. Al Sig.re Doctor Iñigo Lopez [3], et Doctor Torres [4], et alla Sig.ra Isabella Roser, con tutte le altre sue sorelle, et quelle che ha in governo particularmente, ci raccomandiamo, acciò che in le sue orationi ci habbino a memoria [5]. Non altro.

Di Bologna, il 24 di Julio, 1546.

Dell' obedientissimo figliuolo di V. R. in Christo Nostro Signore.

Jo. [6] Hieronymo Domenech, *prete indegno.*

---

[1] Eleonora de Osorio, uxor Joannis de Vega, Caesarei in romana curia oratoris.

[2] Elisabeth seu Isabella de Vega, Joannis de Vega filia.

[3] Doctor medicus, de familia Joannis de Vega, Ignatii amicus, et Societatis Romae Neapoli et in Sicilia fautor.

[4] Doctor Michaël de Torres, qui hoc ipso anno Societati nomen dederat Romae.

[5] Elisabeth Roser, Barcinonensis matrona, quae Romae hoc tempore, cum tribus aliis matronis, sub Ignatii obedientia erat.

[6] Joannes.

II

P. Hieronymus Domenech
Patri Ignatio de Loyola,
Bononia, 24 Julii 1546 [1].

†

R.do in Christo Padre.

Lo que me ocurre de escribir á V. R. particularmente es esto. P.°, cómo el mancebo que hace los ejercicios es el hermano de Maestro Francisco de Palmio [2]; está ya á la fin de ellos y con determinacion etc. de ser de la Compañía. Tiene á mi juicio muchas buenas partes para ser de la Compañía, y á mi parecer no es mancebo ligero y mudable como su hermano se ha mostrado en Roma. En fin, para que con una palabra concluya, días ha que yo en casa no he visto mancebo que á este se pueda comparar.

Maestro Laynez me acuerdo que en Parma puso una gran diligencia para ganar este mancebo, y no pudo, aunque muy mucho lo desease. Espero en el Señor que quedará Maestro Pedro Codacio muy satisfecho de él [3]. Ahora será menester que V. R. me avise lo que tengo de hacer de él. Él querría ir para este Agosto á Roma y huir muchos inconvenientes é impedimentos, que aquí tiene: todavía él hará lo que V. R. ordenare

---

[1] Ex autographo manu ipsius Patris Hieronymi exarato in folio duplici, cui in veteri Archivii ordine obtigerant numeri 180 et 181.

Non sunt stricto sensu *quadrimestres;* sed cum praecedentibus quadrimestribus missae sunt easque explicant, ac proinde opportuniorem hoc locum, ut edantur, haud facile invenire possunt. Idem intellige de aliis, licet paucis, quas in hanc quadrimestrium seriem inseremus.

[2] Et vocabatur Benedictus Palmius.

[3] Pater Petrus Codacius domus romanae temporalia curabat, seu officium in ea *Procuratoris* exercebat.

de él. Estando yo aquí, pienso que podrá estar: partiéndome, á mi parecer, no cumple dejarle aquí. Cuando yo aquí allegué, este mancebo me ha detenido que yo haya disimulado con Maestro Francisco de Palmio, esperando que viniese á estos términos primero, ántes que otra cosa se siguiese. Ahora yo iré más libremente, y en esto le diré todo lo que pasa, para que V. R. me diga su parecer y lo que tengo de hacer.

V. R. sepa que yo, despues que aquí soy, siempre he disimulado con él [1] y mostrado que lo tenía por uno que quiere ser de la Compañía despues de sus estudios; y él á mí no me ha significado el contrario. Lo que yo siento de él y puedo juzgar es esto. El dicho Maestro Francisco es á mi parecer un buen mancebo, que tiene una muy buena voluntad y deseo de servir al Señor: más, tiene á mi parecer, grandísima afeccion á la Compañía y á cualquiera cosa de ella; y todo su deseo sería si pudiese hacernos aquí hacer algun colegio. A mí particularmente me ha mostrado siempre una gran afeccion y acatamiento; en todo regiéndose por lo que yo le he dicho; y á mi parecer, si yo pusiese una poca de diligencia, pienso que con la ayuda del Señor, de nuevo, aunque no hubiese hecho determinacion de ser de la Compañía, la haría, y mucho más confirmar lo que ha hecho. Mas como he dicho, en esta parte no he querido tentar cosa alguna sin primero ganar á su hermano. Ahora, si le parece á V. R. que haya de aclarirme de esto [2], lo haré; mas le diré á V. R., que el dicho Maestro D. Francisco á mi parecer y aun de su hermano, que está ahora en ejercicios, no es para estudiar. Bien que él es buen gramático; mas para ir adelante, no creo que sería. Tiene por otra parte una habilidad y gracia, que el Señor le ha dado, para regir una Cura [3] como esta de Santa Lucía, que parece que nació para ello. Y cierto, en esta parte Dios ha obrado mucho por él, y pienso que es para mucho servir al Señor; quien le quitase de una Cura como esta sería perdido [4], digo, que no podría vivir, y en esto él toma gran ánimo y parece que Dios mucho le ayuda. Más, tiene otra habilidad,

[1] Scilicet cum Francisco Palmio.

[2] *Aclarirme,* ex italico *chiarirmi,* me ostendere, quid in animo menteque habeam aperte profiteri.

[3] *Paroecia,* seu ecclesia, cui animarum *cura* adnexa est.

[4] Sensus est: si ab hoc aut simili munere Franciscus removeretur, animo caderet, periret.

que para procurar limosnas y hablar con uno y con otro es semejante á Maestro Pedro Codacio, y todo con tanta diligencia y voluntad, que cierto á mí me edifica mucho. Yo pienso que de éste la Compañía se podrá servir y que estará á obediencia como de un coadjutor de ella; y ansí conservándolo por ahora, pienso se ganará más que otramente [1]. Con el tiempo sucediendo otro, se podrá tomar otro parecer. V. R. en esto, si otra cosa siente, me lo escriba, que tanto se hará como mandare.

Madonna Violante [2] y D. Francisco siempre son estados muy afectados á esta Santa Lucía para que aquí se fundase el colegio; y á mi parecer, y aun de muchos otros amigos nuestros, no es cosa que convenga, por ser el lugar muy angosto, y más, cura de ánimas, y despues el mucho trabajo que hay de poderla haber. Yo no he amostrado muy apertamente esto á ellos, es á saber, no convenir la tal iglesia; mas, habiendo alguna esperanza de otra cosa mejor, pienso de aclarirlos. Lo que ahora se ofrece es una iglesia sin cura de ánimas con un gran huerto, la cual tienen ciertos religiosos, que se dicen de San Juan in Boscho, los cuales tienen el monasterio fuera de la puerta, y dentro de la ciudad tienen una gran casa, de modo que de la iglesia no se sirven, que está en otro lugar; y las casas que tienen junto á la iglesia me han dicho que las tienen alquiladas á ciertas cortesanas; de modo que me dan esperanza que este lugar se podría haber; y es cerca de las escuelas, y lugar que mucho se podría dilatar.

Ultra de este lugar, he entendido cómo el Cardenal de Hibrea, que quondam era Legado en esta tierra [3], principió aquí un colegio, para el cual mercó un gran sitio de tierra, y segun me dicen, quería hacer renta para doce estudiantes, y en esto murió. He entendido que un sobrino suyo, el cual es Obispo, y pienso que está en Roma, tiene á cargo de llevar adelante esta obra. Si Maestro Pedro Codacio pudiese hacer algun buen oficio, esto sería cosa que mucho nos convendría, porque la casa es ya hecha, y el sitio muy grande y en muy buen lugar.

---

1 *Otramente*, aliter, secus, ex italico *altramente*, *altrimenti*.

2 Madonna Violante Gozzadini.

3 Bonifacius Ferrerius, patria Vercellensis, Episcopus Ipporegiensis seu Eporediensis *(Ivrea)*, a Leone X creatus Cardinalis anno 1517. De ejus nepote, etiam Episcopo, certi nihil affirmare valemus.

V. R. lo comunique con Maestro Pedro y me haga escribir lo que en ello se hiciere.

El Gobernador de esta tierra, el cual es ahora Vicelegado, es placentino, tío de Maestro Juan Francisco, que ha venido ahora de París; esnos muy afecto [1]. Ha dado facultad al dicho Maestro Juan Francisco, que dentro de tres fiestas ó domingos pueda recibir todos los órdenes, pues tenemos la licencia de V. R. Luego, placiendo al Señor, recibirá los sacros órdenes, porque el sufragáneo, tambien muy afectado á nosotros, se ha ofrecido de muy buena gana de este domingo á ocho días darle los primeros órdenes, del que espero que el Señor será servido, por el mucho que hay que hacer en el confesar, que no podemos suplir nosotros. Y me ha parescido que para nuestro propósito cumplía más que aquí nos ayudase uno como Maestro Juan Francisco, que otro que no conociésemos ó que no fuese de los nuestros.

Yo pensaba este domingo de predicar, y segun ha parescido á otros, no lo haré por no tenir aún cumplida sanidad. Creo que cada día tenga alguna poca de calentura segun me siento, bien que por gracia del Señor muy mejor de lo que ántes me sentía.

Jacobo y Ludovico [2] por gracia de N. Señor, á mi parescer, van bien y son obedientes. A ellos y á mí por amor de Dios que particularmente nos tenga por encomendados.

Ciertas cosas de harta importancia dejé á cargo á Maestro Francisco para negociar por mí. No puedo haber respuesta de ello, si ha hecho algo, ni aun saber de él si es vivo ó muerto. V. R. por amor de Dios mande á Maestro Bartolomé [3] que sobre ello me escriba algo; que yo no oso escribir á la tierra por la vergüenza que tengo de no haber cumplido con lo que tantas veces les tengo offerescido, y aun de parte de V. R. y á mi parescer compliría mucho que les scriviesse.

Por esta no tengo que escribir otra cosa á V. R. en particular, y esta he scrito porque Maestro Bartolomé me ha scrito

---

[1] Bononiae Gubernator et Vicelegatus erat hoc tempore Camillus Mentovato, seu, ut scribit GAMS, Mentuati, Satriani-Campagnae Episcopus.

[2] Vide supra, pag. 10.

[3] Bartholomaeus Ferron, seu Ferrão, lusitanus, qui a litteris erat Ignatio et Polanco.

que á V. R. le place que escriba en particular y largo de lo que passa por acá, y por esto he scrito lo sobredicho. Jesús sea con todos.

De Bologna, 1546 [1].

Su indigno hijo et siervo en el Señor Nuestro,

JO. HIERONYMO DOMENECH, *presbyter indignus*.

Cuando Maestro Bartolomé scrive la carta principal, si á V. R. le paresce que siempre hiziesse alguna mention de madonna Violante y de D. Francisco, pienso sería bueno.

Madonna Violante tiene un hermano, el cual se llama el cavaler Casal; es uno de los *quaranta* [2] y persona que mucho puede y que nos tiene una grandíssima affection. V. R. lo tendrá por encomendado, porque es mucho benemérito nuestro y spero que nos ha mucho de affavorescer y ayudar en nuestras cosas como siempre lo ha echo.

Superscriptio=† DOMINO IGNATIO SOLI.

Alia manu: De Mgro. Hier.mo, de Bolonia, 1546 [3].

---

[1] Sic, die non designato. Sed ex contextu patet eodem ac praecedentes litteras die missas fuisse.

[2] Bononiae supremum civitatis consilium seu senatus dicebatur *dei quadraginta*. Vide POLANCO, *Hist. Soc. Jes*, t. II, pag. 58.

[3] Totam hanc epistolam linea circumducta conclusit Polancus et in margine scripsit: *en el secreto;* quod significat transcribendam a librariis fuisse in ea *Regesti* parte, quae non omnibus patere debebat, utpote ea continens, quae ad intimiorem de quibusdam sociis notitiam spectabant. Dein sequentia suis in margine locis scripsit: *de beneditto = de mro. fran.co palmio = del lugar de sta. lucia = el coll.o de ybrea.*

III

P. Franciscus Enriquez.
Patri Ignatio de Loyola.
Conimbrica, 23 Novembris, 1546[1].

Copia de una larga Carta del P. Fran.co Henrriquez con data en Coimbra a 23 de Nov.e 1546. a S. Ignacio dando particular quenta del fructo que el P. sancta cruz y otros de la Compañía hacian en Portugal. Hay cosas particulares, mas no da lugar el márgen de notarlas; es digna de leerla toda por consuelo i maior gloria de Dios[2].

†

JESUS

La gracia y amor de Jesuchristo nuestro Señor sea siempre en nuestras ánimas. Amen.

Son tantas y tan continuas las ocupaciones y negocios, que el padre Sancta Cruz[3] tiene, á que de necessidad él ha de acudir, que esta pequenha de aora escrevir algunas nuevas de lo que acá en estas partes ha sobcedido, fué necessario darla á otro. Y ya que nuestro S.or me quiso hazer merced que á my cupiesse la suerte, V. R. por la charidad, la qual principalmente no quiere contentamiento particular, sintiendo lo que yo de aquesto recibo, passe por las faltas que en esta viere.

Los días passados estando aquí el padre Maestro Simon[4], veniéndonos a vesitar como él suele todas las veces que para

---

[1] Ex *Historia varia*, t. 1, fol. 101-104. Scripta est hispanice; saepe tamen sensus obscurus erit, cui lusitana lingua non sit nota.

[2] Titulus additus manu propria a P. Christophoro de Castro.

[3] P. Martinus de Santacruz, Conimbricensis Collegii Rector. Ejus cognomen hic et alibi saepissime scriptum est *Sancta* †.

[4] P. Simon Rodericius seu Rodriguez, Societatis in Portugallia Provincialis.

eso tiene lugar, pareciòle bien que el P. Francisco d'Estrada fuesse á exercitar su vocacion de aquí hasta Santiago de Galicia, posando en ospitales, pediendo limosna, predicando, confessando y haziendo todo lo que el nuestro instituto pretende: y con él otro padre para confessar.

Y partidos de aquí, el primer logar en que asentó de absolutamente poner en obra lo á que yva, fué la ciudad del puerto [1], que está deziocho legoas desta, onde el Obispo [2] los recebió con mucha charidad, offereciéndoles casas en que posasen y todo lo necessario con tanta ymportunacion que no pudieron escusarse de aceptar lo que les era menester para su comida, lo qual les mandó dar cada dia todo el tiempo que ahy estuvieron. De su llegada á un dia hizo el primer sermon, dia de la aparicion de Sancto Michael, en un campo frente una yglesia suya, á do fuera procision con la mayor parte de la gente de aquel pueblo. Plúgoles tanto la predicacion y quedaron della tan movidos y deseosos de más, que á todas las que de ally adelante hyzo, siendo muchos dias tres y quatro, sin algunas pláticas particulares, que hazia a religiosos, el menor auditorio que dizen tener fué el de tres mil personas é de aquy per á cima subió á gran número. Estuvo en la misma ciudad obra de dos meses, teniendo continuamente muchas ocupaciones de servicio de nuestro Señor, fructificando mucho, reformándose monesterios de monjas y flaires, los quales claramente dezian sentir en sí otra manera de ánimos y nuevos deseos de aprovechar, vesitando muchas vezes los Padres con gran devocion, trabajando por todos los medios que les era posible de comunicarlos. De los canónigos, clérigos, y seculares assy casados como solteros, hombres y mugeres, grandes y pequeños, pobres y ricos, de todo estado y calidad, con grandes fervores y propósitos de tomar manera de vida más propinca al servicio de nuestro Señor, se yvan á poner en las manos del Padre, unos yndiferentes, queriendo estar para lo que él les escogiesse y aconsejasse que hiziessen; otros ya determinados de tomar religion, como luego tomaron y parte dellos están en este colegio. De los quales es hun mancebito, canónigo de allí, que hizo una gran mu-

---

[1] Oporto.
[2] Is erat Fr. Balthasar Limpo de Moura, O. Carm.

tacion [1]; que en dándole nuestro S.or deseos de servirle, dexó la calosía [2] y otro beneficio que tenia y sus parientes, que toda confianza avian puesto en él, y partiósse con un mozo para aquí, y sabiéndolo el padre, manda dos ó tres otros en pos dél, y alcanzándole siete ó ocho legoas de la ciudad, por fuerza lo tornaron. Passando por cerca del ospital, dixo á los que con él yvan que lo esperasen á la puerta, que queria ir tomar una loba [3], que allí avia dexado; y ansí se acogió á una casa, do los padres posavan; y como se allá vido, mandólos espedir diziendo que no avia de salir de allí. Donde su padre y tios, que son de los principales de la tierra, tanto que lo supieron, venieron y muchos otros, amonestándole que se tornasse pera casa, queriéndole persuadir per muchos modos, hasta le dezir que el quarto mandamiento era obedecer á su padre y madre, la qual por su partida estava muy desconsolada y casi para perder el seso. No aprovechó nada; mas ántes respondió que el primer mandamiento era amar a Dios y que á El determinaba de servir. La madre tambien no pudo dexar de ir verle y hablarle, mostrando con muchas lágrimas gran dolor de dexarla. Despues de tenerle dicho cosas mucho para moverlo, fuesse. Despues embiávanle hermanos suyos, y muchas otras personas, y recados, y cartas, en que le hazian muy áspera y deficultosa de sofrir nuestra vida; mas á todo resistió con grande ánimo. Passado esto, mándanle pedir unos vestidos de seda, que trahya, pareciéndoles que no aprovechavan pera acá, y él entónces, mostrando desso alegría, desnudóse hasta zapatos y mandóselos y vestióse de otros de un mozo, que allí servia; y ansí quisiera yr pedir por la ciudad limosna, si le fuera dado licencia. Es mancebo de XVI ó XVII añios, muy bonico.

Deste y de otros contara otras particularidades; mas témome de ser prolixo. Baste que fué tan grande la mutacion, que los unos se determinavan venir en pobreza, los otros pelegrinar, otros ser ermitanhos, otros vivir apartados de conversacion de gente, como escandalizados della. Avia allí cada dia muchas confessiones, y como tanto crecian, sabiéndolo el Padre Sanc-

---

[1] Vasco Ferrás. Vide Tellez, *Chronica da Companhia de Jesu em Portugal,* l. II, c. 9 et 10.

[2] *Canongia,* canonicatus.

[3] Talaris tunica, *sotana.*

ta cruz, mandóles otro Padre, y los dos con otro de fora, que se offereció á ajudarlos, no bastavan para cumplir con los que venian a confesarse, estando algunos dias desde por la menhana hasta mucho de noche, y aviendo tambien por las otras yglesias y monesterios muchas confessiones, cosa que hasta allí no se costumbrava fuera de la quaresma. Hiziéronse amizades, reconceliaciones, restetuyciones; cessaron odios antigos; vesitaran muchas vezes los ospitales, consolando, confessando, y socorriendo los enfermos con limosnas, que por la ciudad pedian de puerta en puerta.

Vesitaron la cárcel, la qual en lo spiritual y temporal estava de manera que fué necessario tomaren della particular cuidado; porque siendo avia dias passada la quaresma, no estava allí persona confessada, y algunos morian sin confession, y en todo el añyo no oyan missa ni palabra que les hyziesse lembranza [1] de su Dios y Criador. Empezaron entónces á les predicar, y hazer algunas pláticas, y entender en sus negocios, y averles algunas limosnas, porque muchos por su desamparo padecian grandes necessidades; y juntamente con esto ordenaron modo de dezirles missa y donde tuviesen agoa bendita, y por amor de Dios dieron al Padre Estrada hun lugar cerca de la cárcel, adonde de limosnas, que ellos con tres ciudadanos honrrados pidieron por la ciudad, se hizo una capilla, donde ouvissen missa; y hízose de manera que no solamente ellos, mas aun de muchas partes otras se puede allí ver á Dios por ser en alto. Offereciéronse algunos clérigos a dezirles missa por tiempo de un añyo, mas como el Padre, por esta obra ser tan sancta, deseava que quedase perpetua y firme, habló al Obispo, el qual puso un capellan, escogiendo el más apto que halló, y dióle cierto salario cada año, porque admenistrasse los sacramiento. Assy que, acabado de asentar esto y la capilla hecha y con algunos ornamientos y tres o quatro retablos, dexando por admenistradores los tres ciudadanos, que pedian las limosnas, que son hombres que mucho se emplean en servicio de nuestro Señor, despediósse el Padre Estrada de la cárcel y de todos los otros monasterios, en que solia predicar, con sermones; y fué tanta la saludad [2], que dexó por lo amor que le tenian anssí

[1] *Lembranza*, memoria.
[2] Lusitanice *saudade*, desiderium.

grandes como pequenhos, que era cosa maravillosa; muchos lo quisieron seguir y huvo harto que hazer en los quietar.

Partióse de allí y fué al mesmo dia á un monesterio dos leguas, donde predicó, y estando allá, venieron algunas mujeres del puerto, las quales con muchas lágrimas le pedian que las dexase ir en su compañía, pelegrinando, pera gozaren de su doctrina y serviren á nuestro Sor.; y por parte dellas seren personas honrradas y mozas, hijas suyas de confession, las hizo volver, lo que ellas hizieron con mucha desconsolacion. Fué su camino dexando en todas las partes sembrada mucha buena doctrina, hallando siempre en toda la gente mucha devocion y disposicion de la recibir. Y yendo á Braga, el Arcebispo [1] con grande eficacia le pedió por amor de nuestro Señor que mirase todo lo que él acerca de su vida y governacion del Arcebispado devria hazer, porque todo lo haria de la manera que se lo él dixesse. Y luego despues de comer mandó pregonar que todos sob tanta pena veniessen al sermon, donde en muy breve espacio, con ser la yglesia mayor muy grande, fué llena hasta de fuera. Predicaria bien dos horas; y tan edeficada y deseosa estava la gente que les parecia que entónces empezava. Posaron en su acostumbrada casa y no se pudo acabar con el Arzobispo que no les embiase allí lo necessaryo; y embiava de tal manera que, ajuntándose allí con los que yvan, que eran quatro, con seis otros pelegrinos de los nuestros, comian todos y repartian aún por los otros pobres. Despues allí predicó otra vez ó otras dos. Deseava mucho el Arzobispo que se quedasse allí por el fructo, que le parecia que se podia hazer en sus ovejas; mas no lo hyzo, y fué por su camino adelante, hasta llegar á Gallizia, donde ya llegava su fama.

Y el asistente, que estava en la ciudad de Redondela, honde empezó á predicar, embió por la ciudad un hombre con una campanilla, deziendo que todos veniessen á la predicacion sob pena de tanto de cera. Tuvo grande auditorio esta y otras vezes, que allí predicó, con muchas lágrimas y devocion. Posó en casa de un clérigo rico y muy disoluto en su hablar y manera de vivir; mas con la gracia de nuestro Señor luego fué tan

---

[1] Emmanuel de Sousa.

movido que se determinó á tomar una religion, y en esto quedó muy determinado.

A este tiempo, pasando unos pelegrinos nuestros por el Puerto camino de Santiago, fueron conocidos por de la Compañía, y estando uno dellos en el ospital, do aquel dia, que era domingo, se fuera servir y curar los enfermos, fueron ter con él [1] muchos hombres honrrados, los quales, en le viendo, se le echavan á los pies, pidiéndole unos que les diesse la mano, y otros la bendicion, y otros le querrian besar la ropa, que era bien vieja y pobre. Estuvieron con él hablando, diziendo quán huérfana aquella ciudad estava sin el Padre Estrada y que si pensasen que no lo ternian allí ántes de pocos dias, no podrian dexar de lo ir á buscar, y que para que estuviese en aquella ciudad avrian de buscar todos los medios hasta pedirlo al Papa, quando otro remedio no ocurriesse, porque por mengoa de un hombre no se perdiesse un pueblo como aquel. Mas á poca costa alcanzaron esto del Padre maestro Simon por algunos dias, al qual lo pedieron estos hombres y los principales, y tambien el Obispo; y ansí, volviendo de la pelegrinacion, estuvo allí hun mes y medio.

Y llegando al colegio, fuéle dado el officio de barrendero, y á su companhero hizieron cozinero, con los quales quedan tanto ó más prósperos que con toda la veneracion de los ciudadanos del Puerto; á los quales Dios nuestro Señor hizo tanta merced que entre sí ordenaron una congregacion al modo de la Compañía, diziendo que, pues por seren casados no eran en sus manos ser siervos della, anssí en aquel estado la querrian emitar lo mejor que pudiessen. Hizieron entre sí Rector, vicerector y maestro de novicios; ocúpanse en todo género de obras pias, y á los domingos ordinariamente se ajuntan en casa del Rector, y cada uno le da rezon de las offensas de Dios por que ha salido [2], de los enfermos que visitó, de las necesidades á que socorrió, etc.; y anssí proveem y ordenan lo de adelante, con lo qual se hace mucho servicio á nuestro Señor. El sea bendito para siempre.

Fué esta salida del Padre Estrada cousa que dió mucha no-

---

1 *fueron ter con él*, illum adierunt.

2 *por que ha salido*, quibus obstitit, vel quas impedivit.

ticia de la Compañía por todo este regno, y sus obras denunciaron el fin della, porque con grande admiracion se habla en ello en todas las partes, y como una novidad jamas usada ponderan mucho ver que se emplean todos en todo género de charidad, sin quereren interesse algun temporal, y solamente pretenderen la gloria del Señor y provecho del próximo. El Obispo del Puerto pidió al Padre Maestro Simon que en aquella ciudad tuviesse algunos Padres. Y lo de la Guarda [1], viéndose con un hermano nuestro, que allá fué á algunos negocios del colegio, quedó tan satisfecho que escrevya al Padre Maestro Simon que por amor de nuestro Señor le embiasse algunos predicadores, que le visitassen el obispado. Fray Ant.º de lix.ª, don prior del convento de Thomar [2], le pidió confessores. De manera que todos estos principales se ajudan pera lo spiritual de los de la Compañía. Plazerá á nuestro Señor que por medio dellos se le hará en toda parte mucho servicio.

Aora no sé quántos dias que el secretario que fué del Cardenal don A.º [3] que sancta gloria haja, offereció al Padre Sancta cruz una quinta, que tiene quatro legoas desta ciudad, que riende cien mil maravedís en cada un añyo, para el colegio, y pide que en ella mande poner seis padres, con dos personas que los sirvan, pera visitaren muchos lugares que están perto [4] della; para los quales, allende de la quinta, quiere mandar hazer aposiento muy largo con su yglesia, que ya está empezada, y darles todo lo necessario para su mantenimiento en su vida dél, y esto sin obligacion alguna. No le respondieron aún á este requerimiento, porque es embiado desto recado al Padre maestro Simon, y no ha venido hasta hoy respuesta; empero parece cosa mucho pera aceptar. Nuestro Señor mostrará lo que será más gloria suya pera que esso se haga.

---

[1] *Y lo de la Guarda,* Et Guardensis (Egitaniensis, Idañensis) Episcopus. Is erat Georgius de Mello.

[2] Frater Antonius de Ulyssipona, Dominus Prior monasterii Ordinis militaris Christi in urbe Thomar.—"O seu Superior conventual tem titulo de *Dom Prior,* e de Geral da Ordem de Christo.„ Lima, *Geografia historica, tomo segundo, em que se trata de Portugal,* pag. 196.

[3] Haud clare apparet in Mss. an legendum sit *A.º (Antonio),* an vero *Af.º (Alfonso);* sed indubium videtur sermonem hic esse de Alfonso, Portugalliae Infante et Cardinali qui Guardensis Episcopus fuerat (1517-1519) et translatus Ulyssiponam, Guardensis Episcopatus administrationem retinuit usque dum (1540) obiit.

[4] *perto*, prope.

Avrá tres ó quatro días que un doctor desta Universidad habló al Padre Sancta cruz que una señora, mujer que fué de un cavallero principal, tiene una cierta hazienda, que valderá bien quatro mil ducados é treinta ó cuarenta mil maravedís de juro perpetuo, y que de todo esto quiere hacer heredero al Colegio. No tiene hijo ne hija; es sola y quiere acabar bien este poco tiempo que le queda, porque es de más de sesienta añyos. Ha grande devocion á los Padres y, segun dixo, parece que tomará casa junto del Colegio pera más poder comonicarlos y aprovecharse de su doctrina. Esto creyo que se aceptaraa.

Aora el Duque de Avero [1], teniendo grande aficion á la Compañía desdel principio que aquy vinieron los Padres, deseando mucho que un hijo suyo que tiene, de XIIII ó XV añyos, fuesse muy vertuoso, pidió muy instantemente el Padre maestro Simon le tuvyesse en el Colegio y que allí le daria todo lo necessario; y él, como por nos le sea tanto obligado, aceptólo para estar como uno de nosotros, y anssí ir á sus leciones y mesa, como qualquiera de nos. Es tan afable y bien ynclinado que esperamos gran fructo dél.

En dos monesterios, de los que el Rey ha dado pera el colegio, están dos Padres, en cada un suyo, los quales tienen cuidado de administraren los sacramentos y entender en lo spiritual, que pareció muy necessario por quam mal los á que esso competia lo hazian; y ansí se sirve mucho nuestro Sor. Aora va el Padre Sancta-cruz á visitarlos y apaziguar algunas demandas que se llevantan, y dar órden cómo venga madera de Galizia pera el Colegio, el qual parece que se empezará pasado Diciembre, y ya agora se ajuntan otros pertrechos necessarios para la obra, y se determina la traza. El Rey tiene muy gran deseo de se acabar con brevedad; ama mucho á la Compañía, y el Padre maestro Simon esle muy acepto. Tiénele dicho que tome uno escrivano, con que haga todas las provisiones que cumplen para favor de los negocios del Colegio, y que en los despachos ymportantes, de renta y otras cosas gruesas, solamente le hable, sin de uno ni de lo otro dar cuenta ny relacion á despachador alguno; y ansy se haze y puédese tener por gran cosa y á lo ménos hasta ahora no usada.

[1] Joannes de Alencastre.

Los dias passados fueron á romerías en pelegrinacion XVI hermanos. A algunos dellos acaecieron cosas en que mostraron teren aprovechado en el camino del Señor; y por seren de edificacion, diré algunas dellas. Un don leon [1], yendo maginando en qué se mortificaria, ocorrióle que, pidiendo desnudo, hallaria gran repugnancia, y haziéndosele esto muy áspero, determinó vencerse y propuso de en la primer villa se desnudar y pedir limosna; y acaeció que, allegando á una, hazia un viento muy fresco, que, temiendo le hiziese mal, estuvo dudando; empero, no queriendo perder el fructo de su propósito, desnudóse [2] y ansy anduvo pidiendo por toda la villa, en la qual le fueron dichos y hechos muchos obrobrios, porque claramente en su persona parecia que era aquello nuevo. Despues en la yglesia, do era su romería, hallando en ella dentro mucha gente con cantares y danzas haziendo grande ruydo, no pudiendo sofrirlos, subióse en el cruzero y de allí hízolos callar y callados empezó de predicarles, tomando por tema aquello de San Matheo XXI: *Domus mea,* etc.; y sin aver mucho dicho, un hombre prieto [3], yéndose á él, le dixo que se callase; él respondiendo que no callaria, que aquello eran palabras de Dios, dióle de bofetones; á lo qual sentió en sy muy grande alegría, y llevantó las manos al cielo, y con voz alta bendixo al Señor por aquella merced, y luego se echó en el suelo á besarle los pies y la mano, con que le diera. A esto dixo el prieto para la gente que mirasen cómo estava beudo [4]; respondióle el hermano que beudo no estava y que él no sabia el bien que le hiziera, y no cesando de predicar, quisiéronle oyr fuera de la yglesia, do les predicó un buen rato, y dello quedaron edeficados. Deste y de los otros pelegrinos podiera contar otras cosas; mas heme alargado mucho y dicho poco. Baste que fueron probados y dieron muy buena cuenta de sy y quando sobciede tiempo de morteficaciones, piérdenles el areçeyo [5]; usavan tanto deste spíritu que les fué necessario poner mano sobrello el Padre Sancta Cruz.

---

[1] P. Leo Enriquez. Vide TELLEZ, l. c., cap. 12 et 13.

[2] "Chegou a ẽtrar por hũ lugar, hindo quasi nú, cuberto sõmente com hum pobrissimo fato de mendigo..." TELLEZ, l. c.

[3] *prieto,* niger.

[4] *beudo, beodo,* ebrius.

[5] *y quando sobciede tiempo de mortificaciones, piérdenles el areçeyo;* et cum aliquid patiendi occasio, seu tempus, sese offert, formidinem exuunt, vel id non formidant.

Recebiéronse del derradero [1] día d'Abril hasta aora, que es el tiempo de que V. R. tiene recado de los que eran recebidos, treze hermanos, de los quales va aquí un ytem [2]. Muchos uvo, que no quisieron aceptar, que pasarian de quarienta; y siempre hai algunos que piden que los reciban, como aora, que andan en esse requerimiento quatro, que tienen muy buenas partes.

Dia de los Sanctos, que aora pasó, confirmaron sus votos los que los tenian hechos, y los demas los hizieron teniendo esta manera. A las dos horas y media despues de media noche, por causa de la gente que siempre ocurre, fueron llamados todos, y de allí á un rato se ajuntaron en la capilla, y luego el padre Estrada hizo una predicacion y tomó por tema aquello de San Matheo, 5.º: *Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis.* Acabado el sermon, empezó el padre Sancta cruz la missa y queriendo consumir, con el sancto sacramiento en las manos, llevantada la voz, hizo los votos y luego consumyó; y despues, al dar de la comunion, yva uno y uno y de la misma manera lo hazian. Duró per grande espacio de tiempo con continuas lágrimas y mucha devocion y edeficacion. Acabado esto, estando assy juntos dando gracias á nuestro Señor, vino el Padre Sancta cruz despues de se desvestir, y en rodillas delante del sacramiento, que estava en el altar, hizo una plática en cómo nos amava en su ánima por amor de Jesu-Cristo y que por sintirse muy defectuoso y no ser para el carrego que tenia, assy por sus defectos como por sus yndespossiciones, por lo qual nos podia escandalizar, nos pedia le perdonásemos lo pasado y que por amor de nuestro Señor pidiésemos a nuestros Superiores diessen aquel cuidado á otro. Esto con muchas lágrimas y palabras otras, que dixo, causó en todos los desta casa mucho exemplo y edeficacion, porque sus obras muestran bien lo contrario de lo que de sy siente. Acabada la plática abrazónos á todos uno y uno con mucha humildad y charidad. Lo mismo hizimos unos á otros dándonos el Señor nuevos fervores y deseos de servirle perfectamente. Plazerá á El por su bondad ynmensa que nos dará gracia para ello.

Los dias passados vino un moro de su tierra á hazerse chris-

---

[1] *derradero dia,* postremus dies.

[2] *ytem, item,* catalogus.

tiano, el qual era capitan de gente de caballo, que ellos entre sí llaman *alcayde,* dizen que tenia algunos vasallos. Al tiempo que el Señor le avia tocado, le fueron por los moros cometidos grandes partidos; mas como ya su ánima, como el venado ferido de la yerva, deseosa de la melezina, no reposava, aquello no le empedió, y ansí se vino; y llegado á Santaren, mandólo el Rey entregar al Padre maestro Simon para que le hiziese enseñar la doctrina christiana. Súpola en breve tiempo, y sabiéndola, le bautizó el Obispo de Ceuta, hijo del Maestre de Santiago. Aora está aquí en el colegio para que con la conversacion de los hermanos, y ensenhándole más algunas cosas, sienta en su ánimo mejor la verdad de la fe. Tiene grandes senhales de ser muy buen christiano. Plazerá á nuestro Señor que le dará gracia para esso y á nos para que en todo hagamos perfectamente su sancta voluntad.

De coimbra a XXIII de noviembre 1546.

Siervo inútil,

FRAN.co ANRRIQUEZ [1].

Superscriptio in fol. 104. v.=† Copia de una carta de F.co Anrriquez para M. Ignatio. De Portugal.

---

[1] Sic ipse fere semper nomen suum scribebat; ab aliis tamen communius *Enriquez et Henriquez.*

IV

P. Daniel Paeybroeck
Patri Ignatio de Loyola,
Lovanio, 17 Martii 1547 [1].

Copia de una carta de Flandes para nuestro Santo Padre Ignacio [2].

✝

Gratia Domini nostri Jesu-Christi sit semper cum omnibus nobis. Amen.

Litterae ex jussu Paternitatis vestrae ad nos circa festum Circumcisionis Domini scriptae, Pater mi in Christo semper observande, tandem decima tertia Martii ad nos, avide easdem exspectantes, pervenerunt; in quibus mihi eas legenti primo occurrit, in Octobri Romam intrare esse concessum: quod animo meo non potuit non esse acceptissimum; unde illud perficere annitar sedulo, hinc aut in principio Augusti aut citius recedens, tum quia illud tempus peregrinationi inter Alpes est commodissimum, tum etiam, quia bene existimo hoc Paternitati vestrae acceptum fore, si fratres circa iter meum commorantes visitavero, eisdemque diebus aliquot rationem omnium Pat. V. redditurus, adfuero. Interim tamen (ut consilio fratrum coepi) hic theologiae operam dabo.

Quod autem ad fratrum attinet cohabitationem, sciat R. V.

---

[1] *Historia varia,* fol. 111.—Daniel Paeybroeck, né à Termonde vers l'an 1518, admis à Louvain en 1543, mort à Palerme le 25 décembre 1558; il fut recteur de Monreale (Sicile). P. L. DELPLACE, *L'établissement de la Compagnie de Jésus dans les Pays-Bas,* Appendice, Document I.

[2] Ita in superiori margine P. Christophorus de Castro.

illam, antequam litterae Pat. V. diu exspectatae ad nos pervenissent, factam fuisse. Et non, ut opinor, sine magna fratrum utilitate et proximi aedificatione, et totius Societatis confortatione. Quod autem responsum Pat. V. non exspectaverint, hoc rei factum est exigentia, ut ex superioribus litteris a me scriptis plene V. R. opinor intellexisse. Hoc tamen interim negare haudquaquam possum, si quid in hac cohabitatione peccatum est, hoc mihi, non alteri, esse imputandum, atque etiam omne peccatum in me unum libenter recipio, humillime Patri me submittens clementissimo corrigendum. Attamen si causa et modus hujus cohabitationis, Patri nostro gregis sui vigilantissimo, indicata forent, non dubito quin factum probaretur maxime. Nam illo, quo antea, manere modo, hoc fieri non potuit, tum sine fratrum detrimento, tum totius Societatis vituperio. Deinde etiam non nisi summa discretione et providentia hanc rem sunt aggressi. Primo enim singulorum conditiones, mores, et vitam examinaverunt. Deinde quid Societatis et quid non esset considerantes et attentius examinantes, regulas quasdam constituerunt, quibus defectus aliquorum corrigerentur, aliorum vero praevenirentur: quas quidem regulas praesentibus litteris inclusimus, ut animum fratrum R.ª V.ª agnoscat, et quid in his corrigi, et praeterea observari velit insinuet. Ipsos enim ad quaevis subeunda inveniet paratissimos. Ego autem videns rem tanto moderamine procedere, non possum non de fructu fratrum gaudere, Domino scilicet mirabiliter in eis operante, et in his partibus Societatem nostram mirabiliter confortante. Quod cum ita sit, et rei necessitas, quae non nisi gratia Dei fuit singularis, concludere istud compulerit, confido omnino Pat.ᵐ V.ᵐ in optimam partem istud, quicquid est, accepturum: atque pecuniam omnem, quam ex meo recepi et recepturus sum patrimonio, illis donaturum.

Deinde, ut aliquid adhuc de fratribus hic existentibus scribam, sciat Rev.ª V.ª omnia hic adhuc ordinatissimum habere progressum, praesertim cum nemo sit qui suo confidat ingenio, sed quisque fratrum consilio agit, si quid agat. Et ut paucis conditiones omnium hic commorantium exprimam, scias omnes, quotquot in his partibus vota Societatis habent, esse viros, tum vita tum doctrina praeclaros, nec quisquam admittitur nisi specialiter ad nostram Societatem a Domino vocatus inveniatur.

His vale in Christo, dilecte pater, nosque omnes tuis fratrumque orationibus commendatos recipe.

D. Cornelius mihi scribere committens nihil scripsit ne V.^{m} R.^{m} litteris molestaret.

Lovanii in domo D. Cornelii Wischaven [1] juxta coemeterium D. Michaëlis habitantis, 17 Martii anno 1547.

Vester inutilis servus

Daniel Paribrouch *(sic)* a Denderamonda.

Superscriptio in fol. 111 v.—Copia de una de flandes pera m. Ignatio.

---

[1] Corneille Wishaven, né à Malines 1509, admis a Louvain en 1543, mort à Lorette le 24 août 1559; il fut maitre des novices à Rome et à Messine. DELPLACE, l. c.

V

P. Elpidius Ugoletti.
Patri Ignatio de Loyola.
Patavio, 15 Aprilis 1547 [1].

†

La gratia et pace di Christo N. Signor sia sempre in nostro continuo favor et aiuto.

La convalescentia del P. Mag. Salmeron è andata tanto inanti che, per gratia d'il Signor, Lui è il portator delle presente a Venetia con Mgro. Don Claudio per visitar Monsignor et mandare le presente a Roma [2]. Qua tutti stiamo bene per la divina gratia, andando inanti ogni giorno li studii delli fratelli. Questa quadragesima anchora se fussimo stati molti sacerdoti, non haveria mancato mai da fare per la grande concurrentia che havemo havuto, et anchora molte persone franzose, le quali, non trovando persona che l' intendesse, sono venuti quì da noi et confessati con il P. Don Claudio.

Alli giorni passati per la fama di questo luogho è venuto un monacho canonico regolare, di quattro meglie lontano da Padova, quì da noi, et essendo alquanto sviato, io li detti alcuni punti per fare la confessione generale et hoggi per la gratia d'il

---

[1] Tota autographa in fol. n. 316. Manus est Petri de Rivadeneira, qui hoc tempore studiis Patavii incumbebat; sed verba illa: *Il vestro in Xpo figliuolo indignissimo, do Elpidio,* sunt manu Patris Ugoletti.

[2] Patres Alphonsus Salmeron et Claudius Jayus cum Patre Jacobo Laynez expetebantur Bononiam a Concilii Praesidibus, Pontificis Legatis. Antequam illuc se Patavio conferrent Salmeron et Jayus (Laynez cum Canisio recta prius Bononiam perrexit), Venetiis substitere ut inviserent Andream Lipomanum, quem hoc nomine *Monsignor della Trinità* communiter omnes appellabant.

Signor s' è confessato quì in casa generalmente con tanta mutatione ch'io mi sono stupito, et ha cominciato già a insegnare la dottrina christiana ad altri, che stano in villa, et ha gratia et animo di servire al Signor.

Per questa non altro se non che nell' orationi della R. V. et de tutti i fratelli molto ci raccomandiamo nel Signor N.; il quale per la sua divina bontà ci dia la sua piena [1] gratia per fare la sua santa volontà.

Di Padova 15 de Aprile 1547.

Il vestro in Christo figliuolo indignissimo,

DON ELPIDIO.

Superscriptio = † Al molto R.do in Christo Padre Mag. Don Egnacio de Loiola, Preposito della Compagnia, mio osservatissimo. In Roma [2].

Et alia manu: 1547, Padoa.

Polanci: per il tempo di rivedere.

Tertia denique: Vista. Della convalescencia del P. Salmerone—della frequenza delle confessioni—della conversione d' un cano.co regolare disviato.—Nihil ad historiam.

---

[1] *piana* scripsit Rivadeneira; sed videtur mendum.

[2] *Venetia* scripserat prius, sed, linea obducta, delevit et superscripsit *Roma*.

VI

P. Andreas Frusius.
Patri Ignatio de Loyola.
Florentia, 16 Aprilis 1547 [1].

JHS

La gratia et pace di Christo N. Signore sempre ci conforti. Amen.

Rdo. P. mio nel Signor: Perche credo che per lettere mie, da due settimane inanzi la presente, sarà la R. V. informata come il Signor Duca, senza voler altra approbatione delle cose della Compagnia, concesse con brievi et rispettate parole che Gierolamo [2] et io ci essercitassimo in opere pie. Il che habbiamo procurato di fare per tutte le vie, che ci sono parse possibili et convenienti, usando il conseglio di questo nostro buon hospite [3] et d' un altro giovine da bene [4], che Mag. Polanco conosce, perche fin quì non habbiamo trovato nessuno che mostri darci favore et introduttion solamente a farci essercitar secondo la commissione et intentione nostra; et acciò che, per troppo ingerirci, non importunassimo alcuno, havemo fatto procurare per il detto giovine che potessimo fare eshortationi in alcuni monasterii di donne. Ma perche sono difficili da contentare, essendo ingeniose (non voglio dire curiose), già ci è stato dato

[1] Tota autographa, manu ipsius Patris Andreae de Frusis, in fol. n. 307.
[2] Hieronymus Ottellus, nondum sacerdos.
[3] Joannes de Rossis, medicus.
[4] Is videtur esse Joannes Nicolozzi, de quo saepius, ut Polanci speciali amico, in his et Ignatii litteris fit mentio

d' intendere ch' el predicare di Gierolamo è troppo semplice per edification loro, talmente che par risolutamente a questi pochi amici nostri che non debba farlo senon le feste in un monasterio fuora della porta, chiamata Monticelli, dove si ritrovano contadini, et ivi potrà insegnare la dottrina christiana; et io, por essere più presuntuoso a toccare cose più sottili, benche mal intese, potrò almanco un pezzo fare havere patientia fin che venga meglio, in quattro o cinque monasterii dentro della terra, predicando tre dì la settimana, salvo di più et se accadesse in un medesimo giorno farlo in diversi. Visitiamo d' ordinario una volta il giorno qualche hospedale, consolando alcuni amalati; ma dicono non esser l' usanza et che non sarebbe ordine di far eshortation o predica ivi dentro. Di confessioni non ho trovato ancora nessuna, eccetto una generale, che mi è stata promessa; et per dire in somma, oltra che ci conoschiamo per instromenti del Signor molto deboli, pure non troviamo di adoperarci come vorressimo. Dicono che bisognarebbe haver un luogo et ghiesia da predicare, leggere et administrar i sacramenti, per fare conoscere la Compagnia con maggior rumore, perche altramente non sogliono moveresi gli ingegni fiorentini, massime che non mancaranno contrarii, come luterani, che dicono essere parecchi migliai, et altri. Questi pochi amici non vogliono che andiamo più sforzatamente, come di predicare per le piazze, per non fare invilire il nome della Compagnia appresso il populo, nè anche l' habbiamo proposto fare, havendo commissione dalla R. V. di andare basso et con rispetto che pare quì molto necessario a questi tempi. Si aspetta fra pochi giorni il Signor Duca.

Questo così ho voluto apertamente dire alla R. V. senza affettion nessuna in parte nè altra, senon di far allegremente ogni sorte d' obedientia possibile, che ci sarà imposta. Ma acciò che intendendo espressamente la dispositione delle cose et delle persone, ella si possa più facilmente risolvere di quel che gli parerà più espediente al servitio di N. Signor per ogni conto; et di questo aspettaremo la determination per compire con gratia d' Iddio quel che toccarà a noi, servi inutili (dico me principalmente, che almanco in questo viaggio ho guadagnato molto maggiore occasion di bassar el capo, riconoscendo la mia miseria et puzza).

Non altro per hora senon che humilissimamente ci raccom-

mandiano alle orationi della R.da P.tà V. et di tutti gli R.di Padri et charissimi Fratelli di casa.

Da Firenza, alli 16 d' Aprile 1547.

Della R.da P.tà V.

Indegnissimo servo in Christo N. Signor,

Andrea da Fruzi.

Alia manus apposuit in margine: 1547, fior.a—Concede il Duca liberamente licenza di poter essercitare li ministerii della Compagnia.

VII

P. Andreas Frusius.
Fratri Bartholomaeo Ferron.
Florentia, 23 Aprilis 1547 [1].

✝
JHS

La santa gratia et vera pace di Christo nostro Sommo Signore empisca gli cuori nostri. Amen.

Molto honorando et carissimo in N. Signore. Per una vostra scritta in più volte et un' altra di Magistro Giacomo Speg [2], al mome del R.do P. M. Egnacio, siamo stati avisati della riceputa di tutte le nostre; onde sia lodata sua Maestà; perche molto ci travagliava il non saperlo et mi maraveglio come siano stato così differite quelle di maggior importantia et che stimavamo douer andare più sicure. Onde credo che sarà più sicuro scrivere ad alcuno di casa ordinariamente in cose che non importe-

[1] Tota autographa, manu ipsius P. Andreae de Frusis, folio duplici, n. 306.—Vide *Polanco, Chron. Soc. Jes.*, t. 1, pp. 172 et 219.

[2] Jacobus Speg, Caesaraugustanus, Societatis scholasticus.

ranno troppo, le quali potremmo scrivere per lettere duplicate, indrizzando le une a qualche persona, che vi parerà nominare, come Monsignore de Puteo [1], specificando gli tituli suoi et il luogo dove sta, o qualche altro. Non so se sarebbe a piacere al Rev.mo di Carpi [2], non mettendose porto a' Cardinali. Per scrivere qua, se fosse sospetto el ricapito solito, potrebbe il R.do Mag. Gasparo [3] indrizzar le lettere a Mag. Francesco Rosati, o altro per instruttion di Mag. Pollanco, della cui R.a molto mi son consolato et anche un suo buon Padre confessor, fratre Alessandro, che non habbia d' andare in Spagna, se non per scritti et orationi sue, alle quali mi raccomando. L' altra settimana spero rimandargli quelle charte, che mi lasciò. Aspettiamo con desiderio la resolutione del R.do P. Mag. Egnacio con animo di prontamente fare ogni obedientia possibile mediante l' aiuto divino, come scrissi otto dì fa per una mia, che penso sarà stata ricevuta.

Però non occorrendo adesso altro da scrivere, farò fine, replicando solo questa parola, che se Mag. Laynez ha da venire, tanto meglio sarà quanto più presto per molti conti. Il Signore Duca sta per hora quì. Secondo ch' io posso intendere, sta molto occupato in facende d' altra sorte che non sono le nostre; però *mediatoribus opus esset*.

Non altro per adesso senon che humiliter ci raccomandiamo alle orationi di tutti.

Da Firenza, alli 23 d' aprile 1547.

Adesso adesso quì è arrivato il R.do Mag. Pascasio [4] con Mag. Gioan Philippo [5] et dice sua R.a che scriverà da monte Puliciano.

Servo in Christo Giesù,

ANDREA DA FRUZI.

Superscriptio = † Al molto hon.do fratel mio in X.° Bartho-

---

[1] Jacobus Puteus, Rotae romanae Auditor, Ignatii amicus et Societatis fautor.

[2] Rudolphus Pio de Carpi, Cardinalis, Societatis *Protector*.

[3] Gaspar de Dottis, vel Doctius, ut eum appellat Orlandinus, quem vide, *Hist. Soc. Jes.*, p. I, l. I, n. 121.

[4] Paschasius Broet, unus ex novem primis Ignatii sociis.

[5] Joannes Philippus Casini, nondum sacerdos, comes nunc Patri Broet, sequenti vero anno Patri Laynez.

lomeo Ferron, A Sancta Maria della Strada, appresso Sancto Marco, in Roma.

Si pagherà il porto.

His addidit ipse. Ferron: fiorenza, 1547, M. Andrea da Fruzi, de 23 di Aprile.

VIII

P. Andreas Frusius.
Patri Ignatio de Loyola.
Florentia, 21 Maii 1547 [1].

JHS. † M.ª

La gratia et pace del unico Signor N. sempre ci conforti tutti.

Havendo scritto otto dì fa alla R. V. quel che occorreva di qua, ricevessimo la domenica già notte le lettere sue mandateci dal Signor Malchina [2], et subito andassimo fare riverentia a sua Signoria, con la quale conferendo delle cose de quì et delle persone a chi sarebbe buono che parlasse, mi pareva che non potrebbe senon giovar il parlare con tutte che si nominavano, eccetto Mag. Alessandro Strozzi, perche il medesimo giorno gli havea parlato et non trovai disposition di cavar algun favore per hora. Sua Signoria si deliberò parlar prima con il Signor D. Pietro da Toledo et poi vedere del resto, et così mi disse el lunedì, tornando da palazzo, havergli parlato, et a Mag. Lelio, secretario del Signor Duca, et che trovava bastare di questi due, promettendogli el Signor D. Pietro di fare ogni buon officio

---

[1] Ex autographo ipsius P. Andreae Frusii, fol. n. 308.

[2] Marquina, hispanus quidam, cujus ministerio in mittendis litteris usus est saepe Ignatius, ut videre est in opere *Cartas de San Ignacio.* Hic ille videtur esse, quem meminit M. Menéndez y Pelayo, *Historia de los Heterodoxos españoles,* t. II, pag. 210, his verbis: "Un español, llamado Marquina, especie de correo de gabinete, que llevaba los despachos del Emperador á la corte de Roma...„

appresso di Sue Excellentie circa di far havere el pulpito per Mag. Laynez, et di far dare, quando accadesse, un luoco in Firenza per la Compagnia, et nelle altre cose che per la Compagnia sua Signoria potrebbe esseguire, come credo che scriva il detto Signor Marquina alla R. V., partendosi da Firenza dopo desinar et comettendomi d'andare a retrovare il Signor D. Pietro per confirmation della promessa sua; il che ho fatto; et sua Signoria pigliò l'assumpto per adesso di parlare al Signor Duca circa il pergolo. Pur hoggi, oltra le altre volte, son andato a ritrovarla et mi ha detto che non l'haveva ancora fatto et che tornassi domane. Spero non mancare in questo nè in altro, ch' io possa, se pure posso niente per gratia del Signor.

D'altra parte Mag. Bernardo Bigliotti, al quale scrisse Mag. Gioan Polanco, dice havere havuto buona risposta dal Signor Vicario, che havressimo ogni cosa facilmente. Et si è offerto esso Mag. Bernardo, venendo Mag. Laynez, di parlarne al Duca; del quale pure non gli havemo detto parola che accadesse o non parlar a su Excel.ª [1].

Quanto è del negotio di quella giovane che sta in S.ta Marta, io n'ho scritto a Pistoia a un amico di Mag. Gioan, hospite nostro, in nome suo, et aspettiamo la risposta.

Ho lasciato da dire ch'el detto Signor D. Pietro certifica ch'el Signor Duca et altri suoi sono bene informati et edificati della Compagnia, et specialmente la Signora Duchezza, chi ha havuto piacer di quel che gli scrisse Mag. Polanco.

Circa delli essercitii nostri seguitiamo quel poco che N. Signore ci mette nelle mani, come havemo scritto alla R. V. et massime quel della dottrina christiana con assai buon numero de putti, et anche putte; et credo verrebbono in assai più numero, se non fosse il caldo, che quì è già grande, et la discommodità, che bisogna aspettare nella strada, finche si apra la chiesia, la quale è del detto Mag. Alessandro Strozzi, il quale è contento ch'io vi predichi et insegni et faccia tutti altri ministerii pii. Ma del resto si ritira per adesso. Il suo zio, Mag. Lorenzo Strozzi, un giorno volse che andasse a pranso con lui et mi commu-

---

[1] Magister Lelius, Ducis Florentiae secretarius. Dominus Petrus de Toledo, Ducissae cognatus et toti ejus domui et familiae praepositus, Magister denique Bernardus Bigliotti, noti sunt in Historia Societatis Orlandini, Sacchini, Bartoli, Polanco et aliorum.

nicò delle cose sue et alcune compositioni pie. Io mi sforzai consolarlo et aiutare in quel che scriveva secondo che per l'hora mi occorse, onde si mostra assai satisfatto et non volendo me accettare alcuni danari per eleemosyna, si è offerto d'aiutarci al bisogno.

Un piovano da bene mi volse parlar et sentire delle cose della Compagnia, et per un breve discorso che ne gli feci, restò tanto consolato che mi pareva vedere Simeone nel tempio, quando Christo gli fù presentato. Onde mi disse che voleva narrare quello per modo di predica a un monasterio di donne, che governa, fuor della terra, dove mi vuole menare qualche volte a far eshortationi; et se non era un poco d'impedimento, ci voleva tenire in casa sua. Un altro piovano di certa villa, stando in Firenza alquanti giorni per purgarse delle infirmità corporali, ha cominciato a pigliar purgation spirituale delli essercitii, di che haveva necessario et quasi extremo bisogno. Io spero che N. Signore farà un grandissimo beneficio all' anima sua et ad altre per mezzo di lui.

Non altro per hora senon che humilissimamente ci raccomandiamo alle orationi continue della R. V. et delli R.di Padri et charissimi Fratelli nostri tutti.

Da Firenza alli 21 di Maggio 1547.

Della R.da P. V.

Servo indignissimo in Christo Giesù,

ANDREA DA FRUZI.

Superscriptio = † Al molto R.do P. in X.o M. Ignatio di Loyola, et Oss.mo mio, in Roma.

His Polancus superscripsit in secundo folio verso: fior.a 1547 de 21 de Maggio. M. Andrea.

Et alia manus: la duchessa sentiva bene della Compagnia. Incominciavano ad insegnare la dottrina christiana a' putti.

IX

Hieronymus Ottellus.
Patri Ignatio de Loyola.
Florentia, 3 Junii 1547 [1].

†

R. Padre mio: Aviso V. R. P. qualmente Iddio ha cominciato aprir la porta alla parola sua di modo tale che, predicando in S. Maria de Rizi, prima senza pulpito perche non ce ne era, dipoi, venendo assai gente alla predica, fù subito trovato un pulpito e, cominciando il giorno della Ascensione di Nostro Signore Ihu Christo per insino alla Pentecoste, predicai tepidamente; ma poi, volendo il Signore mandar per sua liberalità in quelli giorni sancti il suo Spiritu a' suoi fedeli, me ne mandò un poco, col quale riscaldato, quelli tre giorni bombardai la rocca del cuore humano in modo tale, che il terzo giorno, essendo la chiesia piena di gente, fù quasi presa questa rocca del cuor, e tutti meco con pianto gridavano misericordia; e adesso sono tanto accessi gli animi che mi aspettano con grande desiderio per la Domenica, et forse bisognarà mutare chiesia e pigliarne una maggiore. Mi ha detto Giovan Nicolozzo, qual è noto a Maestro Polanco, che uno prete, partendose dalla predica, disse non voler più quelli beneficii, quali cercava. Questo prete era sta dubio per alcun tempo se doveva accettar alcuni beneficii, e mo per la parola del Signore è risoluto. Un altro prete, qual è maestro del figliuolo di M. Giovanni tedescho

[1] Tota epistola est manu ipsius Hieronymi Ottelli, folio unico, n. 25; quae, licet inter epistolas anni 1548 reperiatur, ad annum 1547 spectat certo, ut ex contextu patet; nondum enim erat sacerdos Hieronymus, dum hanc scripsit.

nostro [1], mi disse nel partirsi dalla predica che voleva mutar vita, e così gli ho incominciato a dar un puoco di essercitii, *ut vita ejus mutetur in melius.*

Son chiamato dalli cittadini a visitar li suoi amalati e gli vo. Io dissi nel pulpito voler che nel settimo giorno fusse presa questa rocca del cuor nostro a similitudine della città di Hierico, quale nella settima tuba fu presa ; e così pensava predicare la Domenica, Lunedì, e Marti e Mercordì sopra questa materia. Gli altri giorni mi disse il spirito che faccia gettar a terra tutti i lor piaceri, pompe, richezze, e che dovesse io andar discalcio con li nudi piedi per la terra per incitar più il popolo a penitentia, quale è necessaria adesso che è venuto un turcho in questa terra, il quale o per industria humana o per arte magica fa cose mirabili a gl' huomini; va sopra le fune, sopra le nude spade con li piedi nudi, e fa che il popolo paghi un tanto se vuol vedere, e Sua Eccellentia li ha dato danari et etiam li ha dato in prestio un luoco, dove possa fare questi suoi giocchi; di modo che il popolo è tutto disviato, e la festa non è sanctificata più, et il mio Signore è bestemmiato e l'honor suo è per terra. Di modo che, se non fosse sta la paura che ho di perder la obedientia, haveria fatto penitentia per il popolo, e l'haverebbe incitati a compassione. Ma non essendo M. Andrea di parer che faccia alcuna cosa senza licenza di V. R., mi esta necessario scriverli questa, e la prego mi dia presto risposta, perche me ne sto in pianto e cruciato di cuor, vedendo non poter fare quel che mi pare che saria grande honor di Dio; e *consideratis considerandis,* non vedo alcuna cosa in contrario.

Item vorria saper se V. R. mi dette la cura circa il viver, perche se così fosse, io useria maggior libertà con M. Andrea, e già l'haverebbe menato meco a star in un ospedale poveramente, over in un'altro luoco con edificatione de' prossimi. Sua R. [2] va molto piano in queste cose, e io vo temerariamente; qual sia mo meglio Iddio il giudichi. V. R. m'intende.

Item son sforciato a dire quel che mi consegliano alcune persone, tra le quali è il nostro medico M. Giovanni [3]. Vorreb-

---

[1] Hic idem est ac Mgr. Joannes de Rossis, Mgr. Joannes, hospes noster, Mgr. Joannes, medicus, etc., etc. Ipse suis litteris nomen suum subscribebat sic: *Giovannes de Rossi, alamanno, physico.*

[2] *Sua R.,* sc., M. Andreas Frusius.

[3] Joannes de Rossis.

bono che avisasse V. R. che mi mandasse, se apparesse a lei, licenza di potermi ordinar d'evangelio e messa, e questo solo per maggior honor di Dio e edificatione de' prossimi, che tutti mi domandano se son sacerdote, e molti si vorrebbono confessar da me, e pur il mercoredi un prete voleva che io l'udisse. Per me io non vorria esser per la indignità mia e insuficientia. A. V. R. non accade dir altro. Quella faccia come gli appare e piace; a me non sta consegliarla ma servirla et essergli ubidiente per insino alla morte.

Temo un' altra cosa che, bisognandomi fare ogni giorno il sermone in questa publica chiesia, non potria occuparmi in cose esteriori, nè appena quasi in scrivere; perche ho visto che bisogna che non habbie cura di cosa alcuna; altrimente la testa non mi serve. E dimando a V. R. se gli appare che, trovandomi una camera appresso la chiesia dove predico, cioè in casa del piovano, e havendo ivi il vivere, se potria lasciar M. Andrea star occupato anchora esso in un' altra chiesia, dove il predica; perche più facilmente e con più commodo d'un e l'altro staressemo.

Di V. R. figliuolo indegno.

Die 3 Junii.

GIROLAMO.

Superscriptio.=Al R. Padre Superiore in Roma.

X

Hieronymus Ottellus.
Patri Ignatio de Loyola.
Florentia, 3 Junii 1547 [1].

†

Leggete anche questa.

R. Padre: Aviso V. R. qualmente il Nostro Signore ha cominciato aprir la porta alla parola sua, di modo tale che si spera grande frutto. Scrivessimo alla R. V. già li passati giorni che andava a predicar a prigionieri: ma poi lassai l' impresa, non per mia colpa ma per colpa d' altri, etc. Fui poi richiesto a predicar in una chiesia dimandata Sancta Maria de Rizi, e facendo un poco d' impedimento il piovano, o perche non fossi prete o per altro, me ne andai solo dal Vicario, et gli dimandai la licentia in scritto; e lui, senza interrogarmi o se fosse prete o no, volse esser il cancellier, et con propria mano mi scrisse la licenza, non solo per me ma per tutti etiam della Compagnia, di poter predicar per tutto il territorio. Et cosi predicai nella detta chiesia all' altar, perche non ce era pulpito: ma correndo la gente alla predica, subito ne fù trovato uno, et così predicai per insino alla pentecoste, tepidamente; ma venuto il sancto giorno della Pascha, nella quale il Signore suole mandar dal cielo a' suoi fedeli le gratie del Spirito Sancto, mi mandò il Signore una gocciola della sua gratia, con la quale riscaldato bombardai tutti quelli tre giorni la rocca de' cuori humani, di modo tale che il terzo giorno, essendo la chiesia piena di gente, fù quasi del tutto presa la rocca delli cuori, e tutti meco con pianto gridavano misericordia; e mi ha detto Giovan Nicolozzo che uno prete vuol rifiutar alcuni beneficii, etc., come ho detto nell' altra. Il spirito mi dice che in

[1] Autographum Hieronymi, n. 25.

dieci o quindici sermoni si vedrà quel che il Signore vuole far; di modo tale che vorria che V. R. fosse poi contento che andasse in altre parti, compita che sarà la festa in Firenza e nel circuito. Questo dico per poter avisar il popolo che piglino la gratia per insino a che il Signore si la manda. El mi arecresce star a scriver quel che nell' altra e scritto, perche penso che V. R. le haverà tutte due. Solo gli dirò in replica che quella dia risposta sopra la penitentia, che vorrebbe faccia per il popolo, come è scritto nell' altra. 2.° che quella veda e faccia quel che gli appare circa quello, che mi hanno consigliato alcune persone che avisasse V. R., se gli appareva di mandare una licenza da potermi ordinare d' evangelio e missa *extra tempus ordinarium*. Io ho meco quella licenza di potermi ordinar *a quocumque extra dioecesim*. Vero è che dal canto mio mi sento indegno e insofficiente. Pur V. R. faccia quel che gli appare e piace, perche la so per servir et obedir. Quella mi perdoni se non scrivo quel che ho scritto nell' altra, perche la mente mia è tutta occupata in quello sermone, qual ho da far Domenica infra tanta gente, dove penso fargli toccar con mano la morte, et sensibilmente gli mostrerò un corpo morto, sopra quale sarà il mio ragionar. Mi ajutino, prego, le orationi di V. R. e di tutti li fratelli et amici, benche sono agiutato anche qua da moltre divote persone, e quel piovano, che prima mi era un poco d' impedimento, adesso è tutto mio e mi ama più che a figliolo, e mel mostra con opere. E molte persone mi vogliono dar robba, et io non la voglio; e vedo che vale più una parola del Signore che non valeno quante raccomandationi d' huomini che si voleno.

Mi perdoni V. R. se ho scritto qualche cosa in questa lettera o in quell' altra, che non sia da scrivere. Grande impedimento e disviamento mi esta l' andare ogni giorno in palazzo per veder la cosa del nostro P. D. Giac.° Laynez. Io penso che haverà ogni cosa, come scriverà M. Andrea.

Die 3 Junii.

GIROLAMO, etc.

Superscriptio. Al mio R. Superiore in Roma.
Polancus in margine: fior.ª Hieron. mo, 3 de Junio.
Alia manus: nihil pro historia.

XI

P. Andreas Frusius.
Patri Ignatio de Loyola.
Florentia, 2 Julii 1547 [1].

JHS

La gratia et pace di X.º N. Signore sempre ci conforti tutti nel S.mo servitio suo.

Molto R.do P.: Scrissi la settımana ultima passata della venuta delli charissimi P. miei Mag. Laynez et Mag. P. Canisio in Firenza con molta consolation di Mag. Gierolamo et mia; et tutto quel che ci ha potuto rincrescere è stato il non havere tutta la commodità che si richiedeva a fargli honore e carezze secondo il debito nostro, per essere in casa d'altrui, benche sian persone di molta carità, ma pure pare bisogno tenirsi con qualche rispetto per edificare ogniuno in ogni cosa al possibile. Hieri fece fine il P. Mag. Laynez delle sue prediche de l' ottava [2], nelle quali ha trattato la materia *de regno Dei,* che pare non si potesse eliggere più utile et necessaria in tal luogo et a tali tempi; et l' ha trattato et predicato con molto grande auditorio et grandissima satisfattione di esso, talmente che mi pareva ogniuno dire con la bocca o nel cuore suo: *nunquam sic homo locutus est, saltem* da tempi nostri; et questo posso affirmare in conscientia mia che mai non ho sentuto nè spero sentire in vita mia prediche più absolute et perfette in spirito, dottrina, pronuntiatione et gesti moderati, come conveniua, et il tutto con tanta chiarezza et facilità nel dire et esprimere le cose, dando essempi familiari

---

[1] Autographum P. Andreae de Frusis, in duplici folio, n. 321.
[2] Octava Sancti Joannis Baptistae.

(dove occorrevano passi più alti et sottili del comune intendere) che fin alle donne più semplici si faceva capire.

Io non so dove habbia imparatto gli tuoni, ma mi pare chegli ha tanto bene che non ha bisogno della scuola del charissimo maestro mio, Mag. Antonio di Santa Marta, al quale non mi reputo manco obligato di quel che m'ha insegnato, se ben mi mancano gli organi da poter ben usare gli suoi tuoni. Per dire in una parola, di Mag. Laynez io me trovo molto ingannato, truovando assai più in lui de l' arte et gratia del vero predicar che non per il passato in Padoa et Venezie. Sia lodato N. Signore che fa et adopera simili instromenti, et piacesse pure a sua Maestà darcene un numero di così fatti, con patto che mai non me ne dovessi intromettere.

Mag. Gierolamo la piglia molto da vero, et per gratia di N. Signore gli riesce benissimo, massime dopo che per il conseglio di Mag. Laynez, seguita più altri autori et scrittori che proprie inventioni, et così studia gagliardamente, imparando a mente quasi ogni cosa.

Seguitiamo insegnar la dottrina christiana et predicare in alcuni monasterii, oltra la predicha ordinaria delle feste; et si ben pare che per il caldo che patiscono gli uditori alla mia, che fò dopo il vespero, segli potrebbe dare vacantie questi due mesi: nientedimeno starò a quel che mi sarà ordinato, se non mi venirà evidentia di maggior peccato che non è fare l'obedientia, alla quale Dio mi dia gratia così di satisfare come m' ha dato gratia di sottomettermegli puramente. Et a questo effetto molto mi raccomando alle orationi della R.da P. V. et de tutti gli R.di Padri et Fratelli charissimi di casa.

Mag. Gioanni con la consorte, etc., mandano le sue raccomandationi, aspettando una risposta da Mag. Pollanco, il quale anche potrà scrivere in Pistoia per gli suoi scritti.

Non havemo ancora ricevuto information circa a quella giovane.

Da Firenza alli 2 di guglio 1547
Della R. P. V.

Indegnissimo servo in X.o nro. S.e

ANDREA DA FRUSSI.

Superscriptio.—† Al molto R.do P. in X.o Ignatio de Loiola della Comp.a di Giesù, Prepo.to deg.mo et oss.mo mio. A S.ta M.a della Strada, appresso a San Marco, in Roma.

Alia manu: M. Andrea, de flor.a 2 di Julio 1547. Dà conto dell' arrivo delli Pri. Laynez et Canisio et come il P. Laynez haveva predicato con molto concorso et spirito.

XII

P. Hieronymus Domenech.
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 4 Julii 1547 [1].

†

La suma gracia y amor de Cristo N. Señor sea siempre en nuestro continuo favor y ayuda. Amen.

La carta de mi H.o en Cristo carísimo Maestro Jo. de Polanco de 11 del pasado recibí poco ha, por la cual entendí las justas quejas que V. R. tiene de mis yerros y faltas, como en el escribir tan general de lo que aquí pasa y del escribir á V. R. en otra lengua que en español. V. R. por amor de Dios me perdone del pasado y espere con la ayuda de N. Señor por el avenir la enmienda, como verá por la presente, con la cual pienso escribir algun tanto largo, y avisarle en qué he entendido, despues que aquí llegamos, y al presente entiendo con la ayuda de N. Señor y favor de estos señores.

V. R. sabrá cómo luego que aquí llegamos, la señora Visoreina fué á visitar el monasterio de las Convertidas, que aquí hay, el cual le fué mucho encomendado por cartas de la Vireina

---

[1] Ex autographo, quod totum est manu P. Hieronymi Domenech, in triplici folio, nn. 328, 329 et 330.—Vide Polanco, *Chron. Soc. Jes.*, a. 1547, nn. 191 et seq.

pasada y hallando que tenian necesidad ansí de ayuda temporal como espiritual, ofrecióles de enviarme para que entendiese en ayudarlas; y ansí fuí á visitarlas, á donde hallé el monasterio tan mal gobernado, que, si presto no se remediaba, pasaba á mi juicio peligro de deshacerse y perderse esta tan santa obra. Los que eran elegidos de la ciudad por diputados de esta obra, habia más de un mes que eran elegidos y no habian querido tomar el tal cargo por la mala informacion, que del dicho monasterio tenian, que era muy trabajoso de ser gobernado, ansí por la gran discordia que en él habia entre las monjas y abadesa, como que las más estaban descontentas y con voluntad de quererse ir; y el pueblo habia perdido cuasi toda la devocion á este monasterio por los rumores que de él eran esparcidos.

Luego hablé con los diputados y roguéles de parte de la vireina que tomasen el cargo que les era impuesto por amor de Dios; que ella queria favorescerles y ayudarles en lo que pudiese. Ellos fueron contentos; y ansí entendí en que la abadesa sacasen y enviasen al monasterio de donde habia salido, lo que mucho tiempo habia que el Vicario y diputados habian querido hacer, y por no hallar quien tomase el tal gobierno, no se habia efectuado. Mas hablé con una mujer principal viuda y muy espiritual, la cual habia dado principio á esta obra, y roguéle que tomase el cargo del monasterio hasta que se proveyese de una abadesa, y ansí lo ha tomado; y entrando ha quietado todo aquel monasterio.

Despues se ha procurado que de un monasterio muy reformado, que está en una ciudad á dos jornadas de aquí, que se llama Trapena [1], viniesen dos ó tres monjas para el gobierno del tal monasterio, porque aquella señora no podia tomar el cargo sino por pocos dias; y más, yo les he dado los ejercicios y ahora entiendo en confesarlas generalmente. Es cosa para mucho alabar á nuestro Señor por la mutacion grande que han hecho y lo mucho que se han aprovechado y cada dia se van más aprovechando. Espero, despues de haberlas confesado y dado los ejercicios, darles algun órden y regla de vivir, encomendarlas á algun buen confesor para que yo pueda entender

---

[1] Infra scribit ipse *Trapana*, nunc *Trapani*, quod latine dicitur *Drepanum*.

en otro; porque no poco me ha ocupado esta obra. Mas por gracia del Señor no solamente se ha remediado de perdida que era, mas espero que quedará en tan buenos términos que será para dar tambien á los otros monasterios. Los lloros grandes y penitencia y deseos tan crecidos que tienen de servir al Señor, seria muy largo de escribir. Excepto dos ó tres, todas las otras, que son cerca de treinta, por gracia de Dios se son tanto reducidas que parecen unas Magdalenas.

Cuanto á lo temporal, se ha procurado que dos marqueses buscasen la limosna por ellas entre los caballeros, y ansí les han habido una buena limosna; más, cien onzas, que les eran dejadas y no se podian cobrar, se entiende en que las cobren. Tambien aquí habia una usanza, que el dia del Corpus Christi en una abadía, de donde salia el Ssmo. Sacramento, se hacia una colacion [1] al Virey y á la ciudad, de la cual, ultra que eran mal expensos los dineros y sin necesidad, se ofendia N. Señor no poco. He procurado con el Virey que lo que se expendia en esta colacion se convertiese en limosna para las convertidas; y ansí se ha obtenido, y ya este año han dado veinticinco escudos.

Su Excelencia algunas penas [2] ha dado al dicho monasterio, de modo que el monasterio etiam en lo temporal se ha de tal suerte remediado, que adonde ántes no tenian que comer, ahora por gracia del Señor no les falta, y se han vestido todas que, segun dicen, eran despojadas; y más, se hacen ahora ciertas celdas en el dormitorio muy necesarias. Finalmente de perdido que era, como he dicho, está por gracia de N. Señor remediado de suerte que espero en el Señor que esta obra ha de mucho crescer y aumentar así en número de las convertidas como en espíritu.

Ultra de esto sabrá V. R. cómo al principio yo hablé al Virey cómo habia entendido que los monasterios de esta ciudad tenian mucha necesidad de reformacion, y que á uno á lo ménos, adonde habia ido por entender en esto de esta abadesa y de las convertidas, yo era buen testigo de vista. Él me res-

---

[1] *Colacion*, jentaculum, magnis sumptibus... Sic Polancus, l. c.

[2] Vox *pena* hic non punitionem significat sed pecuniam quae a delinquentibus in delicti punitionem exsolvebatur, et vocabatur mulcta. Unde recte vertit Polancus, dum ait: "Aliis etiam, ut *mulctarum*, emolumentis sic monasterium fuit adjutum...„ l. c.

pondió tambien habia habido la misma relacion del marqués de Terranova, y que él entenderia en ello; y ansí un domingo llamó al Marqués, á D.ⁿ Diego de Córdoba, que es Sindicador de este reino, una persona de mucha cualidad, y más al Vicario y al Doctor Iñigo Lopez y á mí, y tratamos esta materia, y se ordenaron algunas cosas pertenecientes á la dicha reformacion, entre las cuales me cometieron que yo hubiese de ver las reglas de los monasterios y que fuese con el Vicario á visitarlos. Y ansí, ultra de lo que he entendido en las convertidas, muchos dias hay que juntamente con el Vicario entiendo en la tal visita; hasta ahora aun no habemos acabado un monasterio, porque se toma muy de propósito; y con haber estado yo enfermo, y el Vicario, ultra de sus ocupaciones, que han empedido, no se ha podido hacer más. Esta semana pienso acabaremos la visita de este monasterio que habemos empezado. El Doctor Iñigo Lopez se halla presente, cuando puede y quiere. El Virey está muy animado en esta obra de la reformacion, y esta es la voluntad de S. M., segun que por cartas ha manifestado; es muy trabajosa, mas de mucha edificacion y de mucho servicio á N. Señor.

Para esta reformacion me pareció que mucho aprovechara un Breve de S. S. para que no se pusiese impedimento alguno; y ansí di un memorial al Virey sobre lo que le pareció bien, y me ha dicho que ha escrito á Roma sobre ello, segun la forma del de Cataluña, y que escribiese á V. R. en nombre suyo que entendiese en ello; si fuese menester hablar al Embajador ó á algun Cardenal, que lo hiciese V. R. por amor de Jesucristo. Procure de haberlo, que importa mucho, y con toda la brevedad posible; y de lo que se hiciere nos dé aviso. Cuanto á esta obra, con el tiempo, del suceso de ella será mas informado á laude del Señor.

Más, sabrá V. R. que aquí se ha publicado el decreto de los médicos [1], lo que ha sido por la diligencia é instancia que en ello ha puesto el Doctor Iñigo Lopez, por donde no ha sido menester que yo entendiese en ello mucho; ha habido gran resistencia y contradiccion. Esperamos ahora que se publiquen por todo el reino. La copia del bando le enviaré otra vez. Pienso

[1] Vide Bollandianum opus *Acta Sanctorum*, mense Julio, *de Sancto Ignatio Loyola, Confess., Comment praevius*, nn. 374-379. *Restauratio Decretalis Innocentii III.*

que sobre ello el Doctor ha escrito largo á V. R. y por eso no me alargo más.

La Señora Visoreina está muy puesta en que aquí se haga una casa de huérfanos y otra de huérfanas y me ha dado el cargo para que entienda en ello, y ansí se va practicando. Para los huérfanos he hablado á los rectores de una confraternidad, que aquí hay, que se llama la Anunciada, para que fuesen contentos de darnos una iglesia muy buena, que tienen, para ello, y les he dado *in scriptis* una informacion de esta obra. Hanse de juntar todos los cofrades y determinar esto; aun no me han dado la respuesta. Para las huérfanas hay mejor aparejo; porque la ciudad tiene más de dos mil [1] de renta para casar huérfanas, y con esta renta se pretende que se podrá hacer esta obra. La Vireina habló dos dias ha á los jurados, siendo yo el que les informaba é intérprete; no se han aún resuelto. Plúgoles mucho la obra y restaron que lo platicarian y darian despues la respuesta. A mí me queda el cargo de solicitarlos.

Con todo esto desea la Señora Vireina de hacernos aquí un colegio, de lo cual no poco servicio se haria á N. Señor, porque seria un grandísimo bien de todo este reino, y particularmente de esta ciudad; porque aquí hay una grandísima ignorancia entre los clérigos, cosa para no poder creer si no lo viese; y buena parte de ello es no tener comodidad de estudiar, que aun en esta ciudad, que es la cabeza del reino, no hay una leccion pública en gramática; y con este colegio, ultra de las personas que allí estudiarian, que despues con sus buenas costumbres y letras podrian mucho aprovechar en todo el reino, podrian otros oir y aprovecharse de las lecciones del colegio, como está instituido en Gandía; y los clérigos tendrian de quien tomar buen ejemplo, y juntamente en letras y costumbres se podrian aprovechar. Ha hablado la Señora Vireina con el S.r D.n Diego sobre ello, el cual le ha dado muy buenas esperanzas. Ansí ahora se va practicando; de lo que sucediere le daré aviso á V. R.

Negocios particulares son tantos, que cada dia ocurren, que

---

[1] Abscissa chartae ora, deest verbum *escudos,* quod ex Polanco, qui litteras, dum integrae erant, legit, accipimus. Is enim ita scribit: "cumque civitas supra duo millia *scutatorum*, annui reditus, ad puellarum orphanarum dotes haberet", l. c., n. 195, pag. 249.

no puedo cumplir con la mitad de ellos. Entre las otras cosas entiendo en una paz entre ciertos gentiles hombres, ó por mejor decir, parentados [1], que si se efectúa, como espero en el Señor, segun los términos en que andamos, no poco servicio se hará á N. Señor, que será quietar casi toda una ciudad, que se dice Trápana, que está en division por este bando, que es entre estas personas principales de la tierra. Ruegue á N. Señor que se efectúe y me dé gracia que entre tantas obras, que me pone entre manos, me sepa bien regir; y que mis pecados y negligencias no impidan el buen efecto que de ellas se podria seguir. Que cierto cosas se ofrecen que, no digo yo, mas la mitad de la Compañía tendria harto en que ocuparse en servicio de N. Señor; y si otro fuese que yo, sucederian las cosas de otra suerte que no suceden. La inhabilidad, ignorancia y poca experiencia, pusilanimidad y miseria mia es tan grande, que cierto, si algo se hace, lo tengo por milagro, pareciéndome que más presto impido y lo borro todo, que no ayude á ninguna obra de estas; de modo que me parece que el Señor sólo obra, ó, por mejor decir, que adopera [2] un instrumento muy inepto y vil en lo que quiere para que toda la [3] y gloria sea suya, *qui est benedictus.*

Por esta no puedo más alargarme, ansí por las muchas ocupaciones como por el poco tiempo que me da el secretario [4]. Lo que podrá conocer V. R. en mi escribir de esta, que con la prisa que me dan no la puedo corregir. Solo me queda avisarle cómo no poco siento la partida del S.r Doctor Iñigo Lopez, el cual de verdad me era un buen brazo para ayudarme en todas estas obras, y no poco refrigerio y consolacion me era pensar de haberle de tener aquí, el cual me parecia que en voluntad y deseos no diferia de uno de la Compañía; mas por alguna indisposicion que aquí ha tenido, considerada su complexion y aer *(aire)* de esta tierra, tres ó cuatro médicos han hecho una colazion [5]

---

[1] *Parentado,* italice *parentado, parentaggio,* cognatio, familia, consanguineorum et affinium universitas.

[2] *Adopera,* adhibet; ex italico *adoperare,* adhibere, uti.

[3] Abscissa charta, desunt duo vel tria verba.

[4] Voce *secretario* hic minime designatur Hieronymi Domenech amanuensis seu librarius. Tota enim epistola manu ipsius Hieronymi scripta est. Unde opinamur intelligi hic deberi Pro-regis Secretarium, cui fortassis, ut saepe alias, suas litteras traditurus erat Hieronymus cum litteris Pro-regis Romam transmittendas.

[5] *Colazion, colacion,* hic est *collocutio;* minime vero, ut supra, *jentaculum.*

sobre él. Han determinado que para su salud más le cumple que vaya á Roma, y ansí pienso que lo hará; bien que no lo veo aún determinado, sino con deseo de hacer aquello que fuere en mayor servicio y gloria de Nuestro [Señor].

Rueguen á N. Señor que á él y á todos nos dé á entender su santísima voluntad y aquella poner por obra.

Jesus sea con todos.

De Palermo á 4 de Julio 1547.

Tuus in Christo filius.

Jo. Hieronymus Domenech.

Juliano está muy bueno *in utroque homine* [1]. De Maestro Hierónimo Nadal deseo saber nuevas y de Benedicto y de Aníbal [2]. V. R. les haga escribir.

Superscriptio. † Al Reverendo in Christo Padre Maestro Ignacio de Loyola, Prepósito de la Compañía de Jesus.

Romae.

---

[1] "Frater laicus erat, nomine Julianus, natione Flander, Messanae in Societatem admissus, qui cum P. Hieronymum Domenech comitaretur, aliis etiam pietatis operibus diligenter vacabat, ac praesertim in ministerio distribuendarum eleemosynarum Proregis.„ Polanco, l. c., n. 369.

[2] Natalis, Benedictus Palmius et Annibal a Coudreto Romae hoc anno versabantur, sed sequenti Messanam missi sunt.

XIII

P. Sylvester Landinus
Patri Petro Codacio.
Margrato, 8 Septembris 1547 [1].

✝

Padre mio nel Signore:

Già nove lettere ho scritto in honor delli novi chori angelici, nè sino adesso son sta degno di risposta; ma piacesse al Signor che la x.ª [2] riportasse la smarrita pecora al suo amato ovile, *ut majus gaudium*, etc., et acciò sia, supplico per amor d' il Nostro Signore Iddio a Vostra Riverenza non si sdegni di pregar, et placar la giusta ira del nostro sancto Padre contra l' inutile servo suo et inubidiente, qual io son stato sempre, quantunque non merito la sua sancta gratia, nè la infervorata intercessione di Vostra Riverentia, et delli altri Padri et Fratelli appresso di Sua Reverentia. Nondimeno la sua clementia merita di far misericordia alli contriti, et la vostra ampla carità di solicitarla; et tanto più che io non casco dalla speranza: *etiam si me occideret, sperarem in eum.*

Tre lettere il mese passato scrissi a Sua Reverentia, come

---

1 Autographum, totum manu Patris Landini, fol. n. 312. Ad rectam harum et aliarum Patris Sylvestri Landini litterarum intelligentiam oportet in memoriam revocare quae de eo scribit Polancus. "Cum sacerdos quidam, nomine Sylvester Landinus, Romae in adversam valetudinem venisset, et in ea satis impatienter et morose se gessisset, diligenter quidem P. Ignatius curavit ut sanitati restitueretur; quoniam vero parum aedificationis, cum aegrotaret, bonus ille sacerdos reliquisset, ut domum suam se conferret P. Ignatius injunxit, non quidem omnino a Societate hominem dimittens; sed tamen ille, conscius impatientiae suae, id timebat. Et tandem vir alioqui bonus, correctionem Patris admittens, Malgratum Sarzanensis dioecesis, quae patria ipsi erat, confirmaturus interim valetudinem se contulit, dubius animi an eum P. Ignatius in Societatem revocaturus esset; quo in dubio, data opera, correctionis gratia, relictus erat." *Chron. Soc. Jes.*, t. 1, pag. 232, n. 190.

2 *X.ª, decima lettera,* decima epistola.

era risanato per la misericordia del Nostro Signore; come quella mi comandò, di nuovo raffermo esser sano; ma quanto all' interior huomo non so s' è curabile senza il consiglio et presentia di Sua Reverentia, qual spero asseguir per mezzo di Vostra Reverentia, qual puote ciò che vuole con Sua Reverentia.

Non accade ch' io scriva più il frutto che si fa, già tante volte scritto, nelle anime, nel frequente predicar che mi bisogna fare, perche sono richiesto da più di venti terre; vado mo in questa mo in quella; et *similiter* del frequente confessar et communicar ogni domenica et legger *publice* la somma angelica [1] a sacerdoti et laici. Il Vicario vecchio ora mi ha scritto che io debbia andar a predicar nella sua terra et ch' io porto meco le constitutioni che Sua Signoria mi ordinò ch' io facesse et de commune consenso di tutti li sacerdoti, per riformarsi, io l'ho fatte, ma sono facile per la prima volta.

Circa il disponer delle nostre facultadi temporali, non sono inspirato nè alli miei nè alli altri, senon che vorrei il parer et comandamento di Sua Reverentia, quantunque habbia fatto far orationi a Padri di San Francesco osservanti et li habbia ordinata la eleemosina sopra ciò, acciò il Signore inspiri quello, che [sia] a sua maggior gloria; pur non sento quiete nel cor mio sino che non sento il consiglio del Nostro Padre Reverendo, Maestro Ignatio. Li miei sono bisognosi, ma più di devotione, perche mi promettono di communicarsi ogni domenica et poi stanno quindici dì et uno mese da una volta et l' altra. Io non mi satisfacio troppo, quando mancano alla sua promessa et al ben suo. Ma se si volessino obligar ogni otto dì a communicarsi, parendo bene a Sua Reverentia, non me ne faria scropolo, perche comprono quasi ogni anno pane et vino. Vostra Reverentia mi comandi quel che piace a Sua Reverentia et tanto farò; a cui con lei et tutta la casa mi raccomando con le sue orationi.

In Margrato, il dì della Natività della Madonna, 1547.

In Xpo. indegno servo,

Silvestro Landino.

---

[1] *Summa angelica,* de casibus conscientiae, auctore Angelo de Clavasio, O. Min.

Il signore mi ha dato gratia di confondere li heretici et cõ autorità et con minaccia di fuoco.

Superscriptio.=IHS. Al molto mio R. in Xpo. Pre. M. Pietro Codaccio, nella Compagnia de Jesu, provisor dig.mo, in Sancta Maria della strada, presso a Sancto Marco, in Roma.
Di porto tre baiochi.
X. S.

XIV

F. Antonius Suarez
Patri Martino de Santacruz.
Conimbrica, 24 Septembris, 1547 [1].

IHS

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi sit semper nobiscum. Amen.

Non inficior, mi Pater, quin merito in numero eorum habendus sim, qui cum praesentia bona non norunt, amissa postea deflent. Neque tamen possum non confiteri quam sit firmus atque stabilis meus erga te amor, quippe cum nulla locorum distantia, nulla temporis diuturnitas, nulla corporum separatio efficere possit, ut animus, semel charitate Christi devinctus, ab officio ne tantillum quidem recedat. Sed de hoc satis, ne in aliud erumpam. Hoc tamen unum scias velim, nihil mihi jucundius accidisse, quam si, quam modo absens haudquaquam retinere possum, tibi coram meam erga te voluntatem apertius declararem.

Superioribus diebus ad te binas dedi litteras non uno tempore scriptas; haud scio an tibi sint redditae. Nunc tamen, quoniam id tibi pollicitus sum, tabellario Romam proficiscenti nonnihil

[1] Ex autographo, in duplici folio, cui erant, in pristino Archivii ordine, nn. 391 et 392, nunc autem sunt 3 et 4.

litterarum ad te dare decrevi, quibus te brevi facerem certiorem de his, quae apud nos geruntur. Longiores enim a me litteras non exspectes; quamvis copiosa mihi proponitur materies scribendi, at certe ingenii mei parvitati minime accommodata.

Primum itaque scito nos fere omnes recte valere, praeterquam oppido paucos, quorum nomina praetermitto; nulla enim incommoda valetudine laborant. Litteras a M. Ignatio accepimus a nobis jamdiu exspectatas, neque minus flagitatas [1]. Incredibili gaudio sumus affecti, quibus perlectis, omnium fratrum animi usque adeo sunt incitati, cum ad litterarum studia, tum ad virtutes acquirendas, ut bis nobis legerentur, idque ut semel singulis hebdomadibus fieret multi postularent; quas ne oblivioni traderentur plerique descripserunt. Neque mirum, siquidem omnia, quae nobis lubrica ac difficilia subinde proponuntur, perlectis his litteris, validis argumentis dissolvuntur, animique ad summum tam virtutum quam litterarum petendum, magis ac magis virtute augentur et confirmantur.

Post tuum a nobis discessum, Antonius Gomez et Gonzalus Vaz omnes fere civitates atque oppida finitima monasterio Sancti Felicis circuierunt usque ad portum [2], multaque nobis a se gesta, tum concionando tum audiendo confessiones, per litteras latius nunciarunt. Hi sane apostolico munere funguntur, quippe qui civitates, oppida, vicos, villas, campos, agros quamplurimos peragrantes, eleemosynis vivunt, in hospitalia se recipiunt, pauperibus evangelizant ac subveniunt, divitibus libere loquuntur, atque denique impios a sceleribus deterrent, pios ad meliora provocant: quid plura?, pigros a desidia avocant, fervidos ad subeundam crucem invitant, quos etsi studio omnes prosequimur longe tamen secus est [3]. Orate igitur Patres ac Fratres Dominum, ut mittat ex nobis operarios, etsi non omnino litteris confirmatos vel aliquo virtutum genere munitos. Quid enim nobis, qui hanc Societatem divini Spiritus afflatu ingressi sumus, deterius contingere posset, quam si his angustiis interclusi, nostrorum majorum vestigia sequi nequeamus, aetateque jam confecti ad nullum laborem aut periculum propter

---

[1] Sermo est de litteris ab Ignatio ad fratres in Collegio Conimbricensi studentes datis Romae 17 Maji hujus anni 1547.

[2] usque ad urbem Portus, *Oporto*.

[3] Sic; nec sententiam certo capimus.

Christum subeundum apti simus? At, ne nimis exardescere videar, cum sim frigidus, ad rem redeam.

Septimo Kal. Sextilis, unas a Magistro Simone litteras accepimus, quibus quatuor ex fratribus accersebat ut ad Aethiopes mitterentur, qui regnum Manicongo incolunt, quorum maxima pars est baptizata. Sed cum nondum sint doctrina christiana confirmati, multique infideles, ut ad fidem Christi deducantur, rege Lusitaniae petente, hos fratres P. Simon constituit mittendos: Georgium Vaz, Christophorum Ribeiro, Jacobum Diaz, omnes Sacerdotes, et Didacum do Soveral. Nescio verbis exprimere quam ille dies sit dignus memoratu, quot celebratus lacrymis fratrum discessus, non quod illi abirent sed quod ipsi manerent: videre erat fervida suspiria, denique alacritatem abeuntium. Quid plura?, multa, quae hic contigerunt aliisque in locis, nonnulli fratres latius enarrant per litteras; idcirco nolo esse longior nec tempus ad hoc mihi conceditur. Haec latine scripsi stili exercendi gratia: hoc enim tantum grammaticos decet.

De nostro collegio nihil est quod scribam praeterquam quod nemo est qui opem ferat. Fere omnes obsistunt magnates, penes quos est pecunia, consilium et alia hujusmodi. Rex tamen semper manet in officio. Atqui omnes sumus in spe, licet paulatim ac lente, opus procedat. Non enim in homine confidimus sed in Deo, qui, ut animos, sic parietes aedificabit. Itaque antiquus hostis omnes suos conatus adhibet ut temporalia impediat, quando spiritualia minus valet; neque dum satis contentus hominibus adversantibus, monachorum etiam animos sibi adversus nos concitare intentat, sed non efficiet, quoniam si Deus pro nobis, quis contra nos [1]?

Vierão nos aquy por impedimento a hũa cisterna que faziamos, por parte dos frades de Santa Cruz (a qual se faz ao longo do muro pera colher en sy a agoa, que ven polla rua dereita) con pena de excomunhão; areceando as latrinas que se aly am de fazer, que lhes farião laa maa companhia, e asi a terra que estaa lançada de fora do muro, que correria con as enxurradas e lhes faria muito dano. Forão la o Padre Luis Gonçalez e Ma-

[1] Hucusque grammaticus hic in scribendo latine se exercuit; quae sequuntur lusitana fecit.

nuel Godinho pera os amansar, porque determinavão de seguir demanda; nõ aproveitava nada darelhes a entender quã pouco perjuizo lhes tudo ysto fazia. Porẽ ya gora estão apaziguados. Rogẽ a Nosso Senhor que, asi como nos faz muy assinada merçe en sermos perseguidos, non permita que os autros reçebão nisso detrimento ẽ suas concientias, que en quanto non for mais que isto, pouco seraa.

Non pude proseguir com o latim; nisto e no stilo juzgaraa quam pouco tenho aproveitado. E así me mandan ainda este ano estudar no latim. Praza a Nosso Senhor que aproveite nas virtudes.

Tenha per amor de Nosso Senhor cuidado de mi en suas orações, e así o peça ao nosso P. M. Ignatio, e ao P. Hercoles, e a os Irmãos Isidoro e Botelho [1], e a todos os mais, os quais eu todos queria no amor de Christo Jesu muito mais perfeitamente amar.

Agora recebemos Baltesar Neto, girmão de L.do Francisco Neto. Esta ẽ exerçiçios cõ outro Padre. Non falo no receber por que tantos quasi semos quantos nos vem importunar pera ysso.

Nosso Senhor nos tenha ẽ seu sancto amor.

A 24 de Setembro de 1547.

Minimus et inutilis servus,

Antonius Soarez.

Superscriptio. IHS, Patri Martino de Sancta † Romae agenti.

Alia manus ad marginem: 1547. Antonio Suarez, di Coimbra, á 24 de Setiembre.

Et alia: d' edificat.e

[1] Pater Hercules Bucerius, et fratres Isidorus Bellini et Michaël Botelho fuerant brevi tempore Conimbricae.

XV

P. Melchior Nuñez
Patri Martino de Sancta Cruz.
Conimbrica, 27 Septembris 1547 [1].



La graça et paz de IHU. XPO. Nosso Senhor seia sempre cõ nosco. Amen.

Se o jugo da obediença fosse tam facile et suave para as cousas de mortificação da vontade, como é para aquellas, a que ho proprio amor et gosto inclina, mui facil seria de abraçar: digo isto, Padre meu, porque mandandome o Padre Luiz Gonçalez que escrevesse esta a Vossa R.ª, dandolhe cõta de todo ho que qua, depois de sua ida, passou, cõ muita alegria obedeci a tam doce mandamẽto, assi por ter rezão de parlar largo por carta, pois d'outra maneira não posso cõ ho meu dilectissimo Padre Sancta Cruz, tanto meu amigo et pai, et que con tanto amor me guiou tãto tẽpo no caminho do Senhor, como por renovar a memoria das merces, que Deos Nosso Senhor tem feitas a Çompanhia nestas partes cõ muito honor seu et ben das almas.

Depois da partida de Vossa R. forão mandados Jorge Moreira et Silvestre Afonso a Guarda, onde andava o Padre Nobrega [2], avia dias; et ficando Silvestre Af.º em Bemespera, onde facia muito fructo, pregando et facendo ha doctrina aos meninos, não sõmente ali mas por todos os lugares derrador, satis-

[1] Ex autographo, quod totum est manu P. Melchioris Nuñez, quadruplici folio, nn. 394, 395, 396 et 397. — Habemus etiam transumptum, Roma ad Complutenses fratres missum, in *Historia varia*, vol. I, fol. 105-109.

[2] Pater Emmanuel de Nobrega.

facendo a toda ha gente, de maneira que lhe pedian de muitas partes que fosse la pregar, prometendolhe cruzados &c.. He era de maneira que escreveo o Padre Jorge Moreira que acharão la ho Padre Silvestre Af.º pregador. Coube ao Padre Moreira ha Guarda, onde pregando polla manhã et atarde façendo ha doctrina, et em outras exhortações publicas et particulares, fez muito serviço a Deos, onde lia hũa lição cada dia do Evangelho de Sam João ha todos os conegos na See, antes de començarẽ as vesperas, ho que elle assi ordenou per poder mais livremente reprehendelos de muitos peccados publicos, que ali como em outras muitas partes reinão, et prometeolhes em hũa pregação de facer todo possivel per se emmendarẽ, et, si não quisessẽ per bem, que por justiça ho avian de façer; concluindo finalmente que, se não oubesse meirinho et justiça, que procedesse contra elles, que elle avia de tomar ho carrego sobre si. Fez tambem pazes entre elles, que estavão divididos, hũs por parte do Bispo et outros pollo adaião. Assi mesmo cõ suas amonestações se enmẽdou muito ho rezarse as missas, que segundo escreveo quando ali chegou, se dicião as missas a maneira de esgrima; et se evitarão muitos peccados mortaes publicos. Hũ conego, que estava em peccado pubrico, cõ ho qual não pode ho Bispo ne ho Cabido da Guarda acabar nũca nada, indoo ho Padre Moreira amõestar primeiro cõ humildade, depois cõ rigor, ho comẽcou a meaçear et prometer pancadas, et por derradeiro, vendo a costança do Padre Moreira, abrandou de tal maneira que se tirou do seu peccado mortal et lhe comencou a pregar, louvando muito a Cõpanhia, dizendolhe que perseverasse, que era impossivel aver nenhũ homẽ tã duro, cõ ho qual não podesse acabar tudo, porque con elle Bispo ne justiça nũca poderão acabar ne timia a nigũe senão a elle et a suas exhortações; et assi ficou fora do peccado et muito amigo da Cõpanhia.

Ao Padre Nobrega cõvelhe ir visitar as villas et lugares, que estão ao redor, onde cõ seu zelo sancto foi instrumento de muitos se tirarẽ de peccados mortaes; et muitos sacerdotes, que estavão como casados, dos quaes ha grande frequentia na Beira, començarẽ a viver castamente. Indo o mesmo Padre Nobrega a villa de Gabugal, descalço por falta de çapatos, et sẽ sõbreiro, porque lho furtarão no caminho, pregou algũs dias et fez a doctrina cõ grãde edificação daquelle povo. Depois que

pregava, pedia a sua esmola et recolhiase ao sprital. Sabendo isto dõ duarte, hũ Comendador et principal da quella terra, cõ muita instãçia o queria levar para casa, et vendoo nisto importuno, lhe fogia, indose cõ suas esmolas a hũa silveira, que estava fora da villa, onde os criados da quelle fidalgo o forão hũ dia desemcovar, levandoo meo por força a casa do seu senhor; et não querendo elle ir senão ao espital, lhe mãdava de comer em barrella de prata, onde ao pobre Nobrega servião cõ ho barrete na mão, como a seu senhor. Das pregaçãoes que fez naquelle lugar cõ grãde zelo das almas, bradou cõ alta voz justiça de Deos sobre todos os que estavan em peccados pubricos, prometendolhes que se não enmedavão delles, que a porta de cadahũ iria dar vozes pedindo justiça de Deos sobre aquella casa, ho que meteo grãdissimo medo ao povo et foi causa de muita emenda.

Em outro lugar, que estava todo posto em bandos, acabando de pregar, se deçeo do pulpito et se pos de giolhos entre elles, pedindolhes cõ grãde instançia que todos fossem amigos, et pidendo perdão a hũs por parte dos outros, foi causa que todos se possem de giolhos et pidissẽ perdão hũs aos outros. Assi que neste lugar et em todos os outros por donde andou fez muitos amizados et muito proveito nas almas; com todavia as veces ho desomrrarẽ publicamente, *ne deesset illa praerrogativa apostolica, videlicet, pro nomine Jesu contumeliam pati.*

Na villa de Covilhã, chegando ahi Nobrega cõ fome et cansado, indose logo a pregar, gragueiou tanto que se lhe saião da pregação manifestamente mostrando que lhes descõtentava. O outro dia disse o Padre ao Cura que dizesse ao povo que atarde avia de pregar; ho Cura, ainda enfadado da comfusão passada, lhes disse que em tal igreia pregava o clerigo gago, que bem no podião ir ouvir, mas que pouco aproveitaria porque ha fim elle não dizia nada. Acabada ha pregação, ficarão todos tam cõtẽtos et satisfeitos, que lhe rogarão et pedirão cõ muita instançia que ficasse ahi por algũ tempo, que se cofessarião todos; et fizerão camara assẽtando que o mandassen pedir a el Rei, et vindose ia o Padre Nobrega, lhe mandrão ao caminho os principaes da villa pedir que quisesse tornar et estar alli ao menos seis meses, et que elles cõ toda a villa se cofessarião cada oito dias. Em fim que se em principio foi muito ho descõtẽtamento que

delle tinhão, foi muito maior ho cõtêtamento que depois tiverão; et assi se cofesarão muitos et se fez na quella villa molto serviço a Nosso Senhor. Hũ Abade de muita renda, que vive em Pinhel, sabendo o Padre Nobrega que estava publicamente em peccado cõ hũa molher casada, ho apartou em sua casa et ho amõestou primeiro cõ palavras brandas; et vendo que não aproveitava, usando de seu zelo custumado, deu tam altas vozes, que, ouvindoo dous clerigos de casa et outra gente, acudirão et ho lançarão fora de casa aos impuxões. A hũa molher, que desde meninha era demoninhada et lhe vinha o demonio fallar a orelha todo o que queria que fizesse; ouvindoa de confessão, lhe disse que não ouvisse mais cousa, que o demonio lhe dixesse, et que lhe respondesse que, se quisesse algũa cousa, que fosse a Nobrega; escreveonos que lhe não viera mais.

Depois de la estare algũ tempo, mandou ho Padre Mestre Simão vir ho Padre Moreira para este Collegio, onde como veo, leo bõa parte da sintaxi aos grammaticos cõ tanta diligentia, como se lera algũas grãdes materias. Depois leo na terceira parte de Sancto Thomas os sacramentos cõ muito ingenho et doctrina. Cedo os acabara et començara, segundo me parece, a *prima secundae*. Et isto ordenou ho Padre Mestre Simão, porque nas escholas lem tam de vagar que averia mester muito tempo para passar todo Sancto Thomas, se senão ouvisse senão ho que la lem. Et desta maneira creo que para todo tempo da escolastica abastarão tres annos, et cõ mais dos da Escriptura, nos poderão lançar voar, avendo as virtudes et deseios, que para tal empresa se requerẽ.

Os Padres Antonio Gomez et Gonçalo Vaz, que ia estavão em San Fins ha partida de Vossa Reverença, sendo la mandados por causa de suas infirmidades por se refacerẽ dos trabalhos do estudio et de casa, començandose a achar bem, sairãose a Caminha para fazer ali algũ fructo, onde Nosso Senhor quis tanto obrar por elles que toda a villa deu hũa volta, confessandose toda et quedando cõ custume de se confessar et comũgar muito a meude; et todos os dias que ali estiverão confessarão cinquenta pessoas cada dia pouco mais ou menos, et fizerão muitas pazes pregando et praticando a doctrina cada dia. Cõ isso creçeolhes tanto o fervor et o zelo de aproveitar as necessitadas almas, que por aquellas partes ha, que depois de alli estarẽ algũs dias,

mandou Antonio Gomez a Gonçalo Vaz, porque lhe tinha a obedientia, por hũa parte et elle foi por outra; et rodearão todos aquelles lugares. s [1]. Viana, Braga, Porto et Guimarães et Barcellos. Em Viana se fez muito fructo, et passando Gonçalo Vaz, indo so, hũ rio de hũ lugar daquelles, por não achar barqueiro que o passase, se meteo descalço a passalo, avendo grãdes lameiros; et vendoo os que da outra parte do rio estavão, lhe derão hũa grãde apupada, façendo escarneo delle, et assi entrou cõfuso na villa o Padre pregador. Em Viana fizerão muito fructo, pareçendo a gente que os visitava Deos por elles, tanto que as molheres vinhão as tres oras depois de mea noute ao spital para se confessar. Em dia se facia de tres et quatro pregações de maneira que para satisfazer a devação da gente erguiãose a mea noute et a hũa ora a rezar et estudar, et porque não podião bem satisfazer a todos os que se quirião confessar, lhes dizião que não poderião ouvir as confessiões de todos; et por isso, que os que tivessẽ duvidas de sua coscientia, que as viesẽ praticar cõ elles *sub sigillo confessionis*.

Partindose de Viana, ouve muito que os acompanharão cõ grãde pranto ate embarquarem, rogandolhes que se não partissẽ dalli tã çedo ou lhes prometessẽ de tornar la çedo; et assi desta villa, como de todos os outros lugares por onde vem, pedem cõ muita instançia que lhes manden algũs da Companhia, dizendolhes que ha alli muita necessidade delles et que peccan de se irẽ dali, pois vẽ quẽta necessidade ahi de pessoas, que tenhão zelo das almas, sem buscare nisso seu proprio interesse. Et dali se partirão cada hũ pera sua parte. Et como Antonio Gomez, *cuius fervores* Vossa Reverentia bem conhesce, seia o capitão desta conquista, andão cõ a maior abjeição et probreça honesta, que elle pode enventar; et he tanta a devação da gente por aquelles lugares, por onde vem cada hũ delles pregando et confessando, que he cousa d'espanto. Edificanse muito de os verẽ pobres, pousar nos hospitaes, viver d'esmolas, não açeitar cousa nenhũa das muitas que lhes mandão; espantãose muito de ver homẽs, que tanto trabalho padecẽ sem pretender delles nenhũ interesse temporal, mais que o proveito de suas almas; de maneira que ahi pubricos prantos nas suas pregações a altas

[1] *.s., á saber*, scilicet.

vozes, et hũs dizem que vem cousas que seus antepassados nũca virão, outros que Deos quer reformar a sua Igreia, outros que se cerqua o dia do juizo; outros se vão depois elles de lugar em lugar, parecendolhes que cõ os siguirẽ tẽ sua salvação mais preste. Muitos por aquellas partes donde andão se movẽ para entrar na Cõpanhia, mas como seião sẽ letras, os despedẽ: todavia vierão qua dez ou doze para entrar: algũs receberão que sabião latin et tinhão bom natural, dos quaes hũ é primo de Atanasio, et tres outros.

Onte recebemos cartas suas pollas quaes soubemos como se partião do Porto, no qual fizerão muito fructo cõ suas pregaçoes; cõmoveose tanto a gente que escreverão elles della que todos os Padres do Collegio não abastarião para satisfaçer a devação delles et a frequentia das cofissões, de maneira que por lhes não poder satisfacer, foi necessario iremse, avendo estado ali nove dias. Et partio Gonçalo Vaz para Aveiro, et Antonio Gomez para Lamego, o qual escreveo ao Padre Luis Gonçalez que se esquecesse delle, *hoc est*, que ho não mandasse vir para ho Collegio; que he sinal que se acha la bem. A gente por aquellas partes por onde andão et por outras por onde tẽ algũa noticia da Cõpanhia tem tanta sede de receberem verdadeira doctrina de homẽs vivão bem, que não pretendão sus interesses senão ha gloria de Deos, que esta ha materia muito bem disposta para se muito fructificar. De muitas partes pedem gente, et em que mandẽ algũ que, quanto as partes que nelle ha, não se poderia esperar delle nada, todavia por ser mẽbro da Cõpanhia, Nosso Senhor obra por elle grãdes cousas. Et certo que nos mete todos grãde espanto conhecermos Antonio Gomez et Gonçalo Vaz, hũs homẽs tã emfermos obrarem tanto, que todas as partes por onde vão, movẽ et encendẽ no amor do Senhor. Elles mesmos escrevẽ que estão espantados de Deos por tã baixos instrumẽtos obrar tã grãdes cousas.

He tanta a concurrença da gente que dia da Visitação de Santa Isabel em Caminha, avendose de fazer grãdes festas, et avendose de correr touros aquelle dia atarde, Gonçalo Vaz pre gando polla manhana, depois de reprehender muito as vãidades do mundo, disse na pregação que aquella tarde avia d'aver competẽcias do mundo cõ Deos, porque elle avia de pregar, et avianse de correr touros no mesmo tempo, et que se virião os

que erão servos do mundo et os que erão servos de Deos, et quaes estimavão mais as vãidades do mundo ou as cousas de Deos, et que elle não avia de leixar de pregar ainda que não viesse mais que hũa velha a ouvilo. Cõmoveose cõ isto tãto a gẽte a quererse antes por da parte de Deos, que não ouve quẽ quisesse ver touros; et estando elle cõfessando, o vierão a chamar para que pregasse, que estava a igreia chea de gẽte. He espãto o fervor cõ que quella gẽte andava.

O Padre Estrada ainda esta ẽ Lisboa; prega cõ grãde auditorio et faz Nosso Senhor por elle grãde fructo. Cresce muito o numero dos disciprinãtes, et todos os dias ẽ Sancto Antão ahi muitas pessoas que se cofessẽ et cõmuguẽ.

Mestre João [1] esta la, le Sancto Thomas a Estrada et aproveita aos Framẽgos. O Padre Mestre Simão tãbẽ esta em Lixboa; achase melhor do que se nũca achou. Tem grãde trabalho, assi cõ negocios como cõ satisfazer a muitas cotradições, que cada dia se erguẽ cõtra nos. Manoel Alvarez vai ẽ seu curso ia são de todo. Os outros doentes ainda quedão ẽ Lixboa; pareceme que cedo virão para o Collegio.

Hũ Chãtre da See de Lixboa, homẽ de muita renda et valia, movido de Nosso Senhor et *instrumentaliter* do Padre Mestre Simão et de Estrada, chegou aqui os dias passados cõ proposito de fazer grãde mudãça de vida; pousa aqui ẽ casa, sinte muito da Cõpanhia; he homẽ prudẽte, arregoadamete letrado; faz agora os exercicios; espero ẽ Deos que se determinara para a Cõpanhia; ẽcomẽdeno a Deos.

Dõ João, filho do Duque D'Aveiro, que Vossa R. ia deixou aqui, cõ muito conhecimẽto se determino para a Cõpanhia. He de muita cõsideração a sua entrada. Primeiramente elle entrou en casa mui armado de antitatos contra nos outros, porque o tinhão amõestado algũs fidalgos, seus parentes, que se guardasse muito de nos, que engãnavamos a gẽte, &c.; et como entrou ẽ casa, vendo a conversação dos irmãos et a alegria, que cõ todos os trabalhos tinhão, comẽçou logo a ser mui instigado do Spiritu para entrar na Cõpanhia; porẽ cõ as amõestações et cõ a esperança que tinha de suceder no Ducado do pai, por ser

---

[1] P. Joannes de Aragon, communiter dictus *Mosen Juan*, qui jam sacerdos Societatem ingressus et Patrem Petrum Fabrum in Germaniam fuerat comitatus.

unico filho seu, usava de preservativos para não acabar de ser vencido. Confessounos que tinha hũ rol de todas as cousas que lhe parecian mal en casa, et que o lia cada dia et meditaba nelle. Hũa das cousas, que mais o desvaratavão, erão as cartas que vinhão dos Padres da Cõpanhia et do fructo que fazião. Ho defensino que tomava cõtra esta peçonha, segundo o que então lhe parecia, era fugir quando se avião de ler as cartas et hiasse ao monte de Sam Sebastião et lia o seu rol; de maneira que, quando chegou hũa carta, que Nosso Padre Maestro Ignacio mandava, usando cõ nosco de tãta charidade, como de pai benigno para seus filhos se pode esperar, non se atrevendo a esperar o encõtro della, se recolheo ao mõte, aproveitandose de suas defensivas. Depois de se ler ha carta, gerando nos animos dos irmãos grãde fervor de spiritu, mandou o Padre Luis Gonçalez que fossemos todos a capella pelo Padre Maestro Ignacio et polla Cõpanhia. Pareceolhe a elle, ouvindo o rumor, que erão as cartas lidas, et veose para os irmãos, os quaes se tornarão a juntar logo que cõ aquela vinhão; et vendo hũa carta, que o charissimo Irmão Bartholomeu Ferrão escreveo, da diligentia que se posera em se não dar o Bispado a Maestre Jaio, et a cõfusão em que se virão os irmãos, quãdo se comencou a ler, temendo em que iria parar, et a alegria que mostrarão cõ muitas lagrimas, quando virão o fim dela, ha qual foi tã grãde que o Padre Joannes de San Miguel, impidido de lagrimas cõ a alegria, ha não pode acabar de ler, et foi necessario que o Padre Luis da Gram a acabasse por elle, pareceolhe aquelo tã bem, que acabou de assentar cõsigo que *vere Deus est in loco isto et castra Dei sunt hic;* todavia dissimulando dez dias et ruminando cõsigo o que faria, dia de San Silverio papa, que forão vinte dias de Junho (no qual dia Luis da Gram, que todos os dias o encomẽdava a Deos et por seus rogos a maior parte dos irmãos fazião por elle devações, avia entrado na Cõpanhia), recolhendose em hũa camara, començou cõ grãdes lagrimas et fervores a pedir a Nosso Redemptor Jesu Christo que lhe mostrasse claramente ho que queria que fizesse, que estava indifferente de sua parte, pedindolhe que em hũ livro que tinha na sua mão, que era o Testamento novo, lhe mostrase isto. Abrioo cõ este spiritu, et no meo da pagina se lhe forão os olhos a ler de primeiro impeto aquelas palavras, que parece especialmente de-

putadas para a Cõpanhia: *qui vult venire post me, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me.* Não podẽdo ia então resistir a clara vocação, se foi logo chorando et lançouse aos pes do Padre Luis Gonçalez, pedindolhe que logo ho recebesse, acusandose que até ali avia resistido ao Spirito Sancto, cõtandolhe as resistentias, que lhe avia feito et ho claro modo de sua vocação. Depois disto temse tãto aproveitado et acquirido tãta humildade, que nos edifica muito. Folgaria Vossa R. de o ver ha padiola et em todo o mais.

Outros sõ tãbẽ entrados depois da ida de Vossa R., entre os quaes hũ deles he Balthasar Neto; tãbẽ hũ primo de Jeronimo d'Osouro, et outros quatro cõ latim, et hũ mercader castelhano, que tinha logia em Lixboa, cõ assaz edificação de muitos que o conhescião. A sua vocação foi mui notavel; ho instrumento foi Ambrosio Ferreira cõ suas circũstantias. Entrarão tãbẽ outros dous sacerdotes assaz humildes. Entrou tãbẽ outro estudiante, por nome Pero Carvalho, o qual nos tẽ estremo edificados cõ sua firmeza et costantia; porque sobre ser de poca idade, tẽ muito resistido a seu pai et parentes; porque como em pequenho ho tivessẽ desposado cõ hũa menina nobre, tendo o pai perto de mil cruzados de renda para lhe dar, porque não tẽ outro, não ha promessas nẽ amêaças, nẽ medos que lhe ponão, que ho movão do seu proposito sancto. Nẽ abastão relligiosos et letrados a lhe persuadir que mais serviço a Deos fara em estar pollos desposouros que ẽ entrar em relligião. He de maneira que foi necessario ao Padre Mestre Simão deixar isso em mãos de homẽs pios et letrados que o determinem. Agora esta la ẽ Lixboa, et temno depositado em casa de hũ homẽ, onde não o deixão falar cõ nẽhũ irmão de casa, et a menina ẽ outra parte, para lhes fazerẽ pregũtas et procederẽ por modo de justiça cõ elles. Prazera a Deos que lhe escolhera ho que for mais seu serviço.

Pouco ha que recebemos cartas da India, pollas quaes sabemos como todos os irmãos deste anno passado chegarão la et estavão no Collegio de Goa et o Padre Antonio [1] et João da Beira cõ Francisco de Mãssilhas no Cabo de Comorin, doutrinando et cõservando aquelles xpãos, que ali deixou Mestre Francisco cõvertidos a fe. Tambem escreveo o Padre Mestre

[1] Antonius Criminalis.

Francisco de Maluquo, que são perto de duas mil legoas de Goa. Tem Deos obrado por elle muito. Porque me pareçe que lhe mandarião as cartas, não fago mais rellação dellas.

Qua estamos ẽ grãde esperança do Patriarcha; hay grãdes fervores para ir cõ elle *et ponere animas suas pro nomine Jhu. Xpi.* Desponha Deos de tudo o que mais for sua gloria [1].

Agora pouco ha pedio el Rei a Mestre Simão algũs de nos outros para os mandar a Manicõgo, dizendolhe como aquelle reino do Manicõgo fora guanhado a fe de Xpo. cõ milagros no tempo de el Rei seu pai, et que avia ao presente muitos xpãos et o Rei, que agora ali reinaba era xpão, ao qual mandarão hũ fraile de San Domingos, Bispo d'ãnel, ho qual Bispo descõcertara cõ o Rei outro Rei cõ elle; et que por se não perder hũ tã grã serviço de Nosso Senhor, quisesse mandar algũs da Cõpanhia para sosterẽ este reino, que tã perto esta de tornar a seus erros passados. Et comovẽdose o Padre Mestre Simão de ver estar tã perto de se cõculcar o sangue de Jhu. Xpo. et perderse a memoria delle, et quasi cõstrãgido mais do spiritu que não da vontade, tendo por fe que os Reis são governados por Deos, principalmente nas taes cousas, escreveo ao Padre Luis Gonçalez que lhe mandase quatro do Collegio; et sendo todos chamados a capella de çima, leose a carta do Padre Mestre Simão, não nomeando ainda quaes erão os que avião de ir; et acabandose de ler, estando todos mui deseiosos de lhe cahir a sorte, mandou o Padre Luis Gonçalez que encomẽdassẽ este negocio todos a Nosso Senhor; et logo ali nomeou os que avião de ir. Et antes de nomear nenhũ, Dõ Lião, não cabendo o impeto do spiritu dentro nelle, *in corpore an extra corpus nescio, Deus scit*, se arremeçou con lagrimas et sospiros aos pes do Padre Luis Gonçalez, voando por çima de hũs irmãos, requerendolhe que o mandasse, que não prestava para qua, que por Nosso Senhor Jhu. Xpo. queria ser depedaçado em quinhentas mil migalhinhas; assi que dezia muitas cousas, como homẽ que quasi esta fora de si, mostrando tã encendido deseio de derramar seu sangue polla fe de Jhu. Xpo., que nos meteo a todos ẽ grãde espãto. *Denique, o Pater mi, si adesses, quomodo canta-*

---

[1] Sermo est de Patriarcha, quem mitti in regna Congi et Aethiopiae cupiebat Joannes III, Portugalliae Rex.

res Domino, qui magnificatus est, etc. Por derradero mandou o Padre Luis Gõçalez que se fossem logo a aparelhar para partir, ao Padre Jorge Vaz, et ao Padre Xpovão de Ribeiro, et Jacome Diaz (o qual fizerão sacerdote ẽ Lixboa) et Soveral. Mandou tãbẽ cõ elles a Dõ Lião; mais o Padre [1] tornoulo a mandar ao Collegio a acabar seus estudos.

Nas obras do Collegio até agora trabalharão; vai edificado sobre cruz que he assaz bõ sinal. De hũa parte os da cibdade murmurão que lhes tomamos os muros et os caminhos, mais ia agora estão apazigados et nossos amigos. D'outra parte os nobres do Reino cõtradizẽ quãto podẽ a se fazer, dizendo que el Rei que tudo gasta cõ frades et que deixa de prover os lugares da lem, que forão ganhados cõ o sangue de seus antepassados. D'outra parte tãbẽ frades, hũas vezes em pulpitos et outras polla via que podẽ, nos cõtrariião. Os dias passados os de Sancta Cruz nos mãdarão embarguar as obras cõ grãdes penas, alegando que lhes fazemos cõ ellas sogeição. Mas a infinita bondade de Deos he muito de admirar et louvar, que por hũa parte nos da cõtradições para nos humiliarmos et exercitarmos em toda virtude, da outra cõserva a cabeça, fazendo cada vez a el Rei crescer mais ẽ opiniõ et amor da Companhia, tomandoo por instrumento para as cousas de sua gloria irem cada vez mais avãte, ordinadas todavia cõ a dulcissima divisa de Jhu. Xpo., que he a bandeira da Sanctissima Cruz et persecuções.

O Collegio spiritual, ẽ que nos ora vai mais que no material, procede muito adiante ẽ virtudes et letras, et como agora cõ estas cõtradições aia poucas occupações exteriores, quasi todo o tẽpo se guasta ẽ oração et estudo et a vezes se entremete a padiola.

Brandão et Quadros [2] cõ todos os do seu curso, que são dez, ordenou o Padre Mestre Simão que lhe lessen o residuo da philosophia estas ferias, para que, como comẽçarẽ as lições, comẽçẽ a ouvir theologia, a lo menos hũa lição cõ o mais da philosophia; assi que cõ isto forrão hũ anno d'artes, et cõ este deseio

---

[1] Simon Rodericius, Provincialis.

[2] Patres Antonius Brandão et Tiburtius Quadros. Postremus hic, in Indiam paucis post annis missus, Antonius coepit appellari.

de poder sahir mais çedo a cavar na vinha do Senhor, tiverão tanta diligentia neste tempo a estudiar que me pareçe que souberão mais que si ouvirão todo o anno remissamente. Assi que creo que d'aqui a tres o quatro annos poderão d'aqui sahir perto quarenta theologos cõ sua theologia ouvida. Seia para gloria de Deos o qual nos de graça que, abnegadas nossas proprias vontades, obedeçamos até morte.

De Coimbra, a 27 de Setembro de 1547 annos.

Frater et conservus in Dno.

Melchior Nuñez.

Superscriptio. † Pera o Padre Sancta Cruz em Roma.

Alia manus, quae videtur Bartholomaei Ferrão, addidit: Melchior Nuñez, Coimbra.

Et alia: 1547, Coimbra, Melchior Nuñez, 47.

XVI

P. Christophorus Leitão
Patri Martino de Santacruz.
Conimbrica, 6 Januarii 1548 [1].

†

A graça e pax de Christo Nosso Senhor seia en nossas almas.

Não sei cõ que palavras diga a V. R. a muita consolacão e alegria que recebemos todos quando nos ven cartas de V. R.; ca fora das que nos escreveo de Castella e Barcelona, recevemos outra que escreveo de Roma ao dia seguinte depois que chegou, e depois outra que foi a derradera, que escreveo da cidade donde desembarquou. Demos muitas graças a Nosso Senhor pola sua chegada e dos irmãos a essa cidade; e asi tem os irmãos muito cuidado do encomendare a Deos; e de mi digo a V. R. que tenho lembrança particular de rogar a Deos por V. R. e tirei sempre e cõ todo deseio e amor pidir a Nosso Senhor que seia acrecentado en todos os dões spirituaes e graça do Spiritu Sancto. Deseiamos todos cõ grande affeito ver V. R. e não so nos, mais toda a gente que nesta terra nos conhece, e pregũtão muito ameude por V. R.; e lhe pedimos que nos escriva muitas vezes e que se nosso M. R.do Padre Micer Ignacio disposer que torne V. R. pera qua, que de sua parte não ponha enconveniente, mais ainda que lho peça, pera que agora cõ ista sua ausencia nos saibamos ia agora gozar e aproveitar delle, que todos semos seos amados filhos, peço a V. R., ainda que eu não mereço, que humilmente da mia parte

[1] Autographum est totum manu P. Christophori Leitão, fol. 518.

peça a sua benção para mi a noso Muito R.do Padre Mestre Ignacio, e lhe peça da minha parte hũa missa, pola qual Nosso Senhor me conceda cõpir inteiramente meos votos nesta sancta Compagnia e me de inteira obedientia que não no impidão meos peccados.

Depois que V. R. se foi, fui sempre doẽte, e nas cousas de Noso Senhor ouveme sempre muito fraquamente, nem me vai como eu queria e deseio; peçolhe que rogue por mi a Noso Senhor, e asi o peço aos nosos charissimos irmãos, que de aqui forão .s. [1] Isidoro Mazcarenhas e Gonçalo, a quem nos encomendamos muito, e escreven tantos irmãos que não cuido que poderão ir tantas cartas; e por isso não escrivo mais particularmente a V. R., porque polas cartas dos outros irmãos seia de tudo informado.

Oje veo Belchior Carneiro de pregar de fora, e emtrando ẽ hũa estalagẽ no Rabaçal [2], estavã hũs homẽes omrrados e hũa dona parentes de Belchior Nuñez, comẽdo, que o chamavão para lhe dar esmola; e estava ahi comẽdo hũ frade dominico castelhano, o qual, ẽ Carneiro emtrando, se llevantou e dixe: estos são apostolicos, e seu padre se chama Micer Ignacio, e es hũ grande ereje, preso por tal em Salamãca, ẽ Alcala e Valhadolid, e merçe ser quemado, e anda por Roma ẽ mula cõ quatro moços cõ gualdrapa; e sua ordẽ non val nada, que solamente Madama [3] os sostenta; e otras cousas como estas. Quis Deos Noso Senhor que Carneiro cõ sua umildade e prudentia não lhe dixe ẽtão nada; e depois ouvese cõ elle de maneira que tornou a fiquar na verdade e dixe donde lhe nacera aquel spiritu: que o Papa dera ao R. P. Mestre Ignacio o mare manho da sua ordem [4], e que elle lho fora pidir, e que o Papa não lho quisera dar, mais que lhe dixera que a sua ordem avia mester ser reformada. Os irmãos alegrarãose disto; e pareçenos que depois que acabarẽ seos estudos e andarẽ por este reino exercitando a vida da Companhia, que se ai de alevantar ẽ algũa maneira grande contra nos.

---

1 .s., scilicet.

2 Rabaçal, oppidum tres leucas Conimbrica distans.

3 Margarita de Austria, Caroli V Imperatoris filia. Vide *Cartas de San Ignacio*, t. I, pag. 108, not. 4.

4 *Mare manho*, mare magnum, privilegiorum Ordini concessorum summa.

Encomêdome ê a benção de V. R. e nela encomêdo mor.ª e Gaspar Francisco [1], que são a pregar per fora, Silvestre Affonso, e Pero Lopez, e Couçeiro, e todos os ausentes. Encomendeme V. R. muito nas devotas orações e sanctos sacrificios do Padre Miona, do P. Poncio, do P. Codacio, do P. Ferrã, do P. Micer Jeronimo, do outro P. parente *secundum carnem* do P. Roxas, de todos nosos PP. e Irmãos, e de todos os que se chamã da Companhia, que Noso Senhor nos de seu sancto amor e graça para que perfeitamente o sirvamos e saigamos por sua omrra e gloria em têpo de tãta necessidade; e me encomende V. R. ē todos até nos gatinhos dessa sancta casa, que tãto deseiamos de ver. *Veni, Pater, veni, quia exquisivit te cor nostrum, faciem tuam requirimus.*

De Coimbra, a XVI de Janeiro 548.

Peço a V. R. hũa cõta, porque não tenho nêhũa, e ao P. Micer Jeronimo outra, e ao P. Ferrão outra. Cõ ellas terei maior cuidado de os encomendar a Noso Senhor; e vehã nomeadas para mĩ, ca si lhe peço que não esqueça de suplicar isto pera mĩ ao P. R.do Mestre Ignacio.

Filius tuus minimus in X.º

CRISTOVÃ LEITÃO.

Superscriptio.=Ao muito R. meu ê X. Noso S. o Padre Martinho de Sancta Cruz en Roma.

Manu Patris Hieronymi Natalis: 1548, de Cristovã Leitão. De Coimbra a 6 de Ja.º

---

1 P. Georgius Moreira et P. Gaspar Franciscus, vel Francisci, Barzaeus., qui hoc ipso anno Indiam petiit. Vide POLANCO, *Chron. Soc. Jes.*, t. I, pag. 193, not. 1.

XVII

Hieronymus Otello
Patri Joanni de Polanco.
Prato 6 Januarii 1548[1].

†

La gratia e pace di Giesu Christo Nostro Signore sia sempre nelli cuori nostri, Amen.

Fui mandato dal P. M. Giac.° Laynez a Pistoia per ordinarmi da prete, e gionto a Prato intesi il Vescovo haver da venire in Prato, e fui consegliato di aspettarlo in Prato. E la mattina seguente venuto il Vescovo, alla cui obedientia fui soggetto per una lettera de P. D. Giac.°; e cominciai a predicar, perche così fui richiesto, a un monasterio. E perche allogiava in casa d' un canonico del Duomo di Prato, fui richiesto da' canonici a predicar nella sua chiesia; e dimandai al Vescovo la licenza, e non mi la volse dare, dicendo che volea che essi canonici s' humiliassero a dimandar a lui questo servitio; e questo fu perche non è troppo ben visto dalli canonici. E havendo loro in mia presentia dimandato al Vescovo questa gratia di lassare ch' io predicasse nella loro chiesia, e havendogli concessa la gratia, predicai la vigilia della Epiphania e il giorno della festa; e per la Domenica seguente fu invitato il popolo, il quale accorse in assai moltitudine ad udire la parola del Signore.

Il Vescovo poi in sua presentia mi fece predicar de obedientia ad uno suo monasterio di monache, quale per il tempo passato, e anchora presente, non sono state obediente a Sua Signoria. E nel medesimo giorno della Epiphania feci tre prediche: la prima a quatuordici hore a quel monasterio del Vesco-

[1] Autographum est in duplici folio n. 419.

vo; la seconda nella chiesia de' canonici; la terza è in un'altro monasterio di monache governate da un canonico, quale me richiese al Vescovo, e questa fu a hore ventidue.

Quelli della terra dicono che molti pii, che fanno professione di santa vita, dicono essere della nostra Compagnia; ma perche non sono dotti, non credono esser de' nostri. Sicche aviso V. R. che molti sotto nome della nostra Compagnia cercano di esser havuti in bon conto apresso questi pratensi. Mi hanno dimandato di uno che predicò in piazza già due anni, e questo penso fusse il [1]. Mi hanno dimandato di M. Stephano [2], quale passò di quì via. Io gli ho risposto mi non sapere di certo se fusseno de' nostri, benche possa conjetturare esser sta de' nostri.

Penso andare in Pistoia di presto col Vescovo per ordinarmi.

Interea è venuto quivi in Prato uno a posta mandato dalli canonici e mi portò questa lettera quale vi mando. Io non gli parlai nè di sì nè di no del predicar per la septuagesima, perche così mi conseglið il P. D. Laynez dicendomi: lassali scrivere, a modo suo. Adesso mi vanno cercando e dicono che sono fugito, e che non gli ho sodisfatto alla promessa. Prego a V. R. che provegia col suo scrivere in modo tale che questi canonici restino contenti, e più presto sia possibile gli sia data la risposta; perche è quasi propinqua la septuagesima.

Quando mi vuolsi partire da Firenze, feci molti sermoni a monache, e fra futti ritruovo havere predicato in nove monasteri; e tanto me pregarno che non le volesse lassare ma ritornare a visitarle; e in questo mi disse una donna molto da bene. el ce ha fatto per la gratia del Signore qualche frutto, perche hanno lassati tanti suoi cicalamenti, e dicono haver conosciute adesso il suo errore. Nel nostro predicar in San Lorenzo il Signore ha convertito una vergine nobile a lassar le vanità del mondo e entrar in uno monasterio. Ho lassato in Firenza molti spiriti sconsolati con la mia partida, quali hanno scritto a uno di Prato che mi torna a condurre al mio grege; queste sono sue parole.

---

[1] Atramento coopertum est nomen, ne legi possit. Videtur tamen scriptum esse *nro. m. Polanco.*

[2] Coopertum etiam est atramento nomen *Stephano,* sed clare satis legitur. Is videtur esse Stephanus Capumsachus, Aretinus.

In quanto al mio piccolo giuditio, el mi appare che più frutto si faccia in Firenza che quì, per vedere gli animi più inclinati ad udire la parola del Signore; pur esso Iddio sà meglio il tutto. Havea promesso ad uno monisterio, quale ha più di cento monache, di farli un sermone, quale per la mia partida non poteti, e penso che più frutto si faccia in questi monisterii che nel predicar a secolari; perche le monache non sono assuete ad udir la parola d' Iddio, e, quando l'hanno, presto si muovono al bene.

A dì 6 di Gennaio 1548 [1].

Girolamo, di V. R. servo e fratello minimo.

Il P. M.° Giac.° mi dette una forma di tutto quello havea da far nel predicar, così in Pistoia come in Prato; e questo seguito.

Il sabbato di mattina il nostro Monsignor di Pistoia mi fa predicare in due monasterii.

Superscriptio. Al R.do M.° Giovan Polanco della Compagnia di Giesù, in Roma, a S.a Maria della Strada, appresso a S.° Marco.

In margine scripsit Polancus: de Prato. Hier.mo 6 de Enero de 1548.

Alia manus: quidam sacerdotes ad captandam populi benevolentiam in districtu pratensi se e Societ.e esse simulabant. Vulgus autem aliter sentiebat, eo quod indoctos esse sciret.

---

[1] Perspicuus est in autographo numerus *6*, tum is qui exaratus est ab Ottello, tum qui a Polanco; sed error est manifestus. Loquitur enim Ottellus de concione, quam rima post Epiphaniam dominica die habuit, quae dies hoc anno 1548 fuit Januarii 8.a Quare suspicamur voluisse Ottellum scribere, pro die 6, diem 9.

XVIII

P. Hieronymus Otello
Patri Joanni de Polanco.
Prato, 19 Januarii 1548 [1].

J. X.°

La gratia et pace sia con noi.

R.do in Xpo. Padre: scrissi a V. R. una lettera, nella quale gli dissi il successo nostro in Prato. Dipoi se partissemo per Pistoia con la S.ria del Vescovo, dove Sua S.ria ci ordinò di messa la domenica alli 15 di Gennaio, et in quel medesimo giorno ci fece fare un sermone a uno suo monisterio, et il giorno sequente mi fece caminare a Prato et venne poi Sua S.ria seguitando. Et così il giorno di S.° Antonio dissi la nostra prima messa; et allogiai in casa di uno R.do canonico, perche il nostro Mons.or dicea non haver in Prato allogiamento, et parte acciò conversando con questo canonico si facesse frutto da una parte et l' altra; et poi mi ha detto che mi metta in camino per Pistoia. Et questi canonici di Prato ci haveano richiesto a Sua S.ria che ci lasciasse stare almanco per insino a domenica, per poter havere un' altra nostra predica, attento che il popolo suo era desideroso d' udire. Et Sua S.ria li ha risposto che era tenuto pascere prima le sue pecorelle, cioè alcuni monisterii di Pistoia, et che questo popolo non era così suo per alcune differentie, che esta con Sua S.ria et col Rev.mo Cardinale D. Ridolfi. Et così non havemo fatto altro.

Vedemo in Prato le persone essere molto desiderose et sitibonde, et haver buono odore della Compagnia nostra; et quivi, passata che fosse la 40.ma (quadragesima), penso che il Signore faria far frutto, et daria alla voce sua, come dice David, *vocem*

[1] Tota autographa in folio duplici, n. 418.

virtutis a ciascuno che fosse mandato da V. R. Dico dopo la 40.ma, perche adesso tutte le chiese, grandi et piccole, sono già provedute di predicatori et in quelle chiese non se ne potria predicar; ma dopo la 40.ma i pergoli sariano vacui, et all' hora si haveria commodità di chiese et luoco capace da predicare al popolo a beneficio delle anime. In Pistoia non vedo nè via nè modo che per adesso si possa far frutto per essere tutte le chiese similmente come in Prato provedute di predicatori; et l' altro impedimento è *ex parte* che la nostra Compagnia non è ben voluta. *Sed de his hactenus.*

Vero è che in qualche monistero si potrà far qualche sermone, come vedo esser l' opinione del nostro Episcopo, quale mi fa grandi carezze et mi tiene volentieri.

I nostri fiorentini non ci lasciano stare, che sempre ci molestano con sue lettere; et una cittadina è partita da Firenza, et è venuta a Prato ad udire de nostri sermoni.

Penso che V. R. haverà dato risposta a quelli di S. Lorenzo, quali hanno detto che aspettano risposta per la via di Siena dal R.^{do} P.^{e} D. Giac.^{o}, al quale come penso haveranno scritto.

A V. R. piacerà raccommandarci alle orationi delli nostri Padri et precipue M. Girolamo, ministro di casa, et d' il nostro M. Benedetto parmesano, et di tutti gli altri.

Di V. R. indegno servo in Chro.

Girolamo, Ott. ps.

A dì 19 di Gennaio 1548, in Prato.

Superscriptio. Al molto R.^{do} M. Giovanni de Polanco, della Compagnia di Jhu. in Roma, a S. Maria della Strada, appresso S. Marco.

Et Polanci manu: Prato. Hieronimo. 19 de Enero 1548.

Et alia: Nihil pro historia.

XIX

P. Sylvester Landinus
Patri Joanni de Polanco.
Margrato, 7 Februarii 1548 [1].

IHS

La gratia del Signore sia sempre nelli cuori nostri.

Rispuosi a quella di otto di ottobre di Vostra Reverentia et come insin là il Signore havea oprato qua nelle anime sue. Et non havendo scritto dal' hora in qua, hora facio intender a quella come per lettere di M. Don Batta. [2] Pezzan mi transferrì insino a Parma, et fui molto edificato della humilità di quelle convertite, che condannava la mia superbia; et per commissione di M. Batta. li feci quattro parole della ubidientia, più necessaria a me che a loro. Vi siano racomandate per amor del Nostro Signore.

Tanto nel tornare quanto nell' andar si fece frutto nel Signore pel viaggio in confessioni et communioni et exhortationi; et se non fosse stato che' l nostro Vicario Generale del Vescovado m' havea dato la cura della diocese con autoridade et patente ampla per aiutar l' anime a conoscer et amar il suo Creator, mi constringevono con le loro humili preghiere a restar per qualche dì a servirle del Nostro Signore più che nol feci.

Ritornato nella diocese nostra andai a Castellione, Castillo de' fiorentini, et stetti ivi molti giorni, et più volevano ch' io stessi; ma non potete perche io era dimandato dalla communità di Gragnana con grandissima instantia. Et poi finito ivi, andai a uno castello del Marchese Manfre, detto Fillaterra. Dapoi fui dimandato nella communità d' Alturano, poi da quella di

[1] Tota est manu ipsius Patris Landini in folio n. 451.
[2] Joannes Baptista Pezzanus.

Mocorone, intanto che solamente dalla Natività de Nostro Signore insino la domenica dell' ottava dell' Epiphania si sono communicate più di trecento persone, et dal maggior al minore delle case tutti si confessarebbono, se ci fosse chi volesse durare la fatica; ma in tutta la diocese ne sono duoi solamente, che hora se sono missi a confessar et exhortar nella sua terra. Pregate il Signore che mandi operarii nella sua messe.

Le tribolationi non mancano. Quante volte li preti congregati in moltitudine mi sono venuti a dosso con parole ingiuriose, dicendomi: traditor, tristo, ti caveremo gli occhii; tu hai il diavolo adosso; oh, se tu torni a predicar più, io ti rinego Iddio, se tu predicarai mai altra volta! Et con pugni et con detti nelli occhii et evaginar l' arme et molti altri improperii; altri mi han posto li partesanoni al petto sull' almo, afrandome *(sic)* dall' altra parte, per sfondarmi insino sulli piedi. Io era muto et il Signore per esperientia mi dette ad intender quello detto di Sancto Hieremia, propheta: *saturabitur opprobriis*. Questo è vero che per molto tempo saria stato satio di opprobrii senza cibo alcuno materiale. Altri mi dicevano: tu ti crede metterne questa legge, tu, che si communica? tu non haverai mai la forza. Pur il Signore per sua bontà m' ha liberato et tutti li popoli odono volentieri la parola del Signore, et hanno voluto scacciar loro dalle chiese, et darmele a me, quali io ho ringratiati assai; et domenica si fondò una compagnia di 46 persone, che sono per communicarsi almanco ogni prima domenica del mese in Sancto Lorenzo a Gragnana, quali hanno attender ad insegnar la dottrina xpiana. et alle opre di misericordia ai poveri et infermi. Andaranno crescendo per gratia del Signore in loro et in l' altri circonstanti, li quali già sono venuti a vedere li capitoli, et già si tiene il Sanctissimo Sacramento nell' altar di questa compagnia; che sono più di trenta anni che in quella chiesa non ce sta tenuto, nè hor si tiene in nessuno loco da Pontiemoli insino a Sarzana per il longo et largo, senon in Sancto Lorenzo. Hora che è principiata questa compagnia, prego Vostra Reverentia ne facia havere tutte le gratie, che ha la Compagnia del *Corpus domini* in Sancto Pietro in Roma ivi, non solo per questa compagnia ma per tutte le compagnie che si sono per far per la diocese di Sarzana.

Già havevamo trattato col Signore Vicario per far una casa

da metter zittelle povere, perche non ce sono peccatrici qua, senon alcune concubine di quelli che dovriano esser la luce et sale del mondo, ma è tanta la carestia al presente di pane et vino che ci da fare assai. La fame fa saporito il pane d' orzo et di panico. Si vende l'orzo et fave insieme, quel che pesa 70 libre, giulii 18. Del vino, si beve dell'acqua. La tempesta ha rovinata ogni cosa et non c' è un quattrino appresso de' poveretti, che sono in moltitudine, da comprarsi d'il pane negro. E una grande compassione. Facia il Signore che sia in remissione delli nostri peccati.

Hora sono stato chiamato su quel di Parma et su quel di Fiorenza da preti et da frati et con lettere. Io andarò su quel di Fiorenza, cioè a Fievezano [1], perche è su la nostra diocese et sodisfarò al nostro Vicario.

Pregate il nostro Reverendo Padre M. Ignatio con tutta la casa che preghi il Signore per noi tutti, che dà fare assai contra li mali costumi et dogmati perversi. A quelli preti che mi hanno fatto insulto, ho dimandato processo; ma loro molto temono, et tremono et non riposano dì et notte di mandarmi messi et ch' io non voglia cercar processo, et che loro s' ingiocchiaranno, a domandarmi perdonanza, in ogni luogo dove mi piacerà, et che si mentirono per la gola; et mi faranno patente longho due braze in testimonio della mia bona vita et dottrina, et che il diavolo li ha tentati. Me mandano a pregar dalli ufficiali, da consoli, da castellani, da vicarii foranei, da parenti, d' amici, et io li ringratio et per suo amore li rimetto l' ingiuria fatta a me, come a me, ma che io non posso disponere della volontà delli miei superiori. Così stanno sospesi. Vorria saper la volontà del Pre. circa a questo, quando a Sua Reverentia piacesse.

Non altro; mi raccomando sempre alle orationi di Vostra Reverentia.

In Margrato, alli 7 di Febraio 1548.

De V. R. in Xpo. servo indegno.

SILVESTRO LANDINO.

---

[1] Sic clare Landinus; sed POLANCI librarius in *Chron.*, t. I, pag. 279, n. 241, *Firizano*, et in *Litterarum Regesto*, Finizanum, ut ORLANDINUS, *Hist. Soc. Jes.*, l. VIII, n. 30.

Superscriptio. = † IHS Al molto R. Pre. in Giesù X.º N. S.re, M. Giovanni Polanco, nella Compagnia de Giesù, a S.ª Maria della strada, presso Sancto Marco in Roma.

Di porto tre baiochi.

In margine Polancus: Margrato, Dõ Silvestro, 7 de hebrero 1548.

Alia manus: Don Silvestro Landino nella missione di Fiorenza et Sarzana patisce contradictione, ingiurie da alc.i part.ri

Ma dalli popoli è accettato ed introduce la confessione, communione ed altre opere pie.

Nihil aliud ad historiam.

XX

P. Franciscus de Estrada
P. Joanni de Aragon.
E civitate Portus *(Oporto)* 10 Februarii 1548 [1].

Copia de carta del P. Francisco de Estrada, con data en el Puerto en 10 de Febrero de 1548, al P. Juan, del fruto que se hacía por los Padres de la Compañía [2].

✝
IHS

Charissimo en X. Padre:

La gracia y amor del Señor y la diligentia y solicitud de su servicio crezca siempre y se aumente en su ánima. Amen.

Por dos cartas suyas me pide le escriba largo. Bien creo que el largo amor con que lo pide no le deja mirar mis largas ocupaciones que lo estorban. Esta con grande priesa escribo, por no quedar del todo sin le obedecer. Doy infinitas gracias al Señor que tan infinitas mercedes nos hace, especialmente en quererse tanto comunicar y querer tanto sembrar sus dones en esta tierra, que hasta á sí mismo siembra como verdadero grano de trigo en los terrenos corazones, y para que más su virtud y bondad juntamente se conozca, siémbrase cada dia en tierra, que no solia llevar sino espinas y abrojos, siendo el mismo que en otro tiempo no se sembró sino en la tierra virginal y bendita, de donde salió el fruto bendito, que comen los hijos de Adan, tanto en esto más dichosos que su padre, cuanto á ellos mucho mejor fruto es comunicado en el paraíso de la Iglesia, donde á quien quiera es lícito hacer sin pecado lo que sus padres con pecado hicieron. Miró nuestra madre Eva al fruto que estaba colgado del árbol de la ciencia, y estendiendo

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 125 et 126.
[2] Ita P. Christophorus de Castro.

á él la mano, pecó. Mas quien ahora mirase al fruto pendiente del árbol de la cruz, no pecará. Desobediente fué Eva en comer del fruto vedado, y obedientes son ahora los que comen del fruto concedido. Abriéronse los ojos de Eva despues del fruto comido para conocer su desnudez, y ábrense en esta tierra los de muchos para conocer á Dios que los viste de gracia. Nuestros padres como comieron aquel fruto se comenzaron á escusar, y los que ahora comen este otro fruto, luego se comienzan á acusar, especialmente porque ántes no estendieron los ojos de su entendimiento para le contemplar y las manos de sus obras para con imitacion de su vida le tocar y gustar.

Este fruto es la fruta, Padre mio, que en esta tierra ahora mucho se usa, porque en este año nuevo y primavera, más que en los pasados, se ha gustado el sabor de ella. Tanto que hay muchos golosos, y tan apetitosos, que della no se pueden hartar con la comer muy amenudo; y no es maravilla, porque la misma fruta dice de sí: los que me comen quedarán con hambre, y los que me beben quedarán con sed.

Pide V. R. en su carta le escriba el fruto que acá se hace; mejor lo podria escribir el que en sí más que yo lo sintiese; pero si á señales exteriores se debe dar algun crédito, mayormente en cosas que por maravilla se suelen hacer fingidas, es cierto que el fruto es mucho más de lo que yo puedo escribir, por mucho que me dilatase, dejando aparte lo que el Señor ocultamente obra en los corazones. De lo que su Divina Majestad quiere que pase por mis manos, puedo decir que es mucho, y seria mucho más, si yo me dejase del todo regir y mover á voluntad del que conmigo tan pequeño quiere obrar cosas tan grandes. Plega á su Divina Bondad que las obre no solamente por mí, mas en mí; de manera que no solamente sea yo canal por do pase el agua, mas vaso en que se recoja tanto en abundancia, que tenga que dar á los otros con quedar yo lleno, sin detrimento padecer propio en el procurar provecho ajeno.

Mis predicaciones, despues que en esta tierra entré, son tres cada semana; el fruto dellas veese por aumento cotidiano de confesiones, y comuniones, y paces, y restituciones, limosnas, oraciones, libramiento de presos, subsidio de hospitales, separacion de amancebados, visitacion de enfermos necesitados, ordenacion de testamentos y ejecucion de obras pias, en las

cuales confio Dios Nuestro Señor dará siempre aumento, pues claramente se vee ser El el que todo esto obra.

Cerca la comunion, por ser mucha la gente que la frecuenta, y no ser todos iguales en la libertad, devocion y espíritu, guárdase esta regla: que muchos dellos comulgan cada ocho dias, otros cada quince, todos los demas cada mes; y esto está ya tan puesto en costumbre que se avergüenzan de no lo hacer, así como al principio se avergonzaban de lo hacer.

Cuanto á las paces y concordias que aquí se han hecho, solamente diré tres á gloria del que es nuestra paz y cada dia no cesa de hacer el mismo oficio á que fué enviado del eterno Padre, pacificando los hombres con Dios y con todos sus prójimos. Unas de estas paces fueron entre dos de los principales de esta tierra; procurando el demonio su muerte corporal y espiritual, temporal y eterna, quedó engañado con las paces que Jesu Cristo entre ellos sembró. Otras fueron entre dos ciudadanos, de que se habian seguido y seguian grandes difamaciones y males, y son ahora por la gracia del Señor no ménos que muy amados hermanos en el Señor, procurando el uno por el bien y honra del otro. Las terceras fueron de un hombre, á quien otro dió una bofetada, y habiendo mucho tiempo que, dejada su casa con mujer y hijos, andaba perdido y buscando cómo le acabar de matar, hablando yo á la parte injuriada, luego movido por la divina gracia con entera voluntad perdonó al que le habia injuriado, ofreciéndose á le dar muchas piezas de oro, si hubiese menester, para ayuda del gasto, en que aquel tiempo podia haber incurrido. Otras particularidades que cada dia acontecen, no se pueden escribir; baste que alabemos al Señor por quien es El y por todas las obras que cada dia en las ánimas hace, de las cuales las ménos sabemos.

La soledad [1] que V. R. escribe que tienen las personas de esa ciudad de mí, me hace pensar la mayor que deben sus ánimas tener de Dios; porque si la ausencia de una criatura causa desconsolacion, cuánta debe causar la del Criador? y si la presencia de un hombre, y tal como yo, es deseada, cuánto más debe ser la de Dios, que solo puede consolar? Dígales V. R. de mi parte que pierdan los deseos que de mí tienen, pues son tan

---

[1] *Soledad,* ex lusitano *saudade,* desiderium.

mal empleados los que en tan vil metal se gastan. Muchas veces buscamos consolacion en las criaturas porque no tenemos la del Criador. Y aunque la que en la criatura se busca sea en Dios y por Dios, muy más pura, más segura y duradera seria, si se buscase en el mismo Dios. No se queria consolar en ninguna cosa el ánima del profeta; acordábase de Dios y allí dice que se deleitaba. Entren luego los tristes en los placeres del Señor, y allí se alegrarán. Entren los desconsolados en las consolaciones del Señor, y allí se consolarán. Entren los enfermos en la impasibilidad celestial, y allí se fortificarán. Entren los hambrientos en la tierra de promision, y allí se hartarán. Vayan los sedientos á la fuente de la vida y allí se hartarán sin hartar. Cinco fuentes salen de la piedra viva, sobre que la Iglesia está fundada, para que de ella saquen agua de lágrimas, con que los desconsolados se consuelen con Aquel, que por los consolar estuvo desconsolado en la cruz.

Estando escribiendo esta, me han venido á llamar para predicar, porque es sexta feria y se allega la hora en que lo suelo hacer. Es verdad que con ocupaciones varias, tiempo ninguno he tenido ni tengo para estudiar, sino que es menester que Nuestro Señor supla, así como su Divina Bondad lo suele hacer, en todas mis faltas; por las cuales así V. R. como todas las demas personas, que en Jesucristo me aman, quieran asiduamente rogar para que ellas cada dia más fallesciendo en mí, y por otra parte acrecentándose en mi ánima los dones divinos, merezca ser instrumento idóneo del Señor, cuya gracia y amor sea siempre en nuestras ánimas. Amen.

Del Puerto á X de Hebrero de 1548.

Siervo inútil al Señor,

Francisco de Estrada.

Superscriptio. Copia de una de Estrada para Mosen Juan.

XXI

P. Franciscus de Estrada
Patri Simoni Rodericio (Rodriguez).
Conimbrica, 20 Februarii, 1548 [1].

Copia de carta del P. Francisco de Estrada con data de 20 de hebrero 1548, de Coimbra al P. Simon. Da cuenta de sus sermones y de un niño de cinco años prodigioso en hablar de Dios Ntro. Señor [2].

† JHS.

La gracia y charidad de Jesuchristo more siempre en nuestras ánimas. Amen.

Por otras tengo dado cuenta de mí á V.ª R.ª hasta la dominica *in quinquagesima*. Despues acá passó esto: que yo me despedí aquel dia de la ciudad con dos sermones pensando luego, *2.ª feria,* partirme y llegar á Coimbra dia d'entruydo [3]. Sucedió que despues de la predicacion de la tarde *miserunt ad me sacerdotes et seniores ut interrogarent: tu, quo vadis?* fué de tal suerte la embaxada de parte de la ciudad sobre que á lo ménos esperase la respuesta de unas, que á V. R. avian escrito, que por no les dexar descontentos, condescendí á esperar hasta la 4.ª feria de ceniza, en el qual dia me hizieron tambien predicar; y la quinta, estando para me partir, por la manyana me vienen a dezir que estava la yglesia llena de gente, que esperavan mi predicacion; de suerte que huve de ir á predicarles la penitencia de Ezechías, con la qual les dexé, partiéndome luego esse dia, sin dar más orejas á sus continuas inportunaciones.

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 112.

[2] Ita P. Christophorus de Castro.

[3] *Dia de entruydo,* et melius *antruido* et *antruejo,* tempus *carnis privii* seu tres dies, qui immediate praecedunt feriam quartam cinerum. Dum scribit P. Estrada *dia d'entruydo,* significat tertiam feriam seu diem tertium.

Llegando essa noche á Rifana, me vinieron á la possada á pedir por amor del Señor predicasse ántes que me partiesse; lo qual hize ántes que me partiesse por la manyana, y despues me partí, predicando cada dia donde me acertava llegar, que fué otro dia en Agueda, y otro en Boton, y despues de comer llegué a Coinbra donde al presente quedo. Sea á gloria del Señor nuestro.

V.ª R.ª, pues me ha hecho venir aquí, ruegue al Señor que sea para mayor fruto del que acullá se hazia, que cierto yo no lo pensé de ver tan grande. En esta ciudad donde falta toda la aparencia de frutificar yo, sola la fe tiene lugar, pues es de creer que nuestro Señor no permitiera que se inpiediera el fruto y los desseos, oraciones y lágrimas tantas del Puerto fuessen frustradas, si no supiera que en mí ó en los otros avia de redundar mayor provecho en esta ciudad. V.ª R.ª haga encomendar al Señor los estudiantes della, para que halle delante dellos un poco de benevolencia, sin la qual no tan bien se puede en ellos frutificar.

Agora en acabando estas reglas [1], me vinieron cartas del Puerto. Embio essas á V.ª R.ª, porque son sobre el mancebo, que vino conmigo, determinado para la Compañía. Esse nuestro devoto, cuya es essa carta, es el de más espíritu que yo dexo en el Puerto; tiene un hijo de cinco añyos, el qual es prodigio en nuestros tiempos en el hablar de Dios; llévanlo por las casas de los caballeros para le oir como cosa monstruossa. Sea el Señor bendito, *qui ex ore infantium et lactentium perficit laudem. Amen.*

De Coimbra á XX de hebrero de 1548.

Siervo inútil

† Fran.co d'estrada †

Superscriptio=Copia de una de fr.co de strada pa. el p.e m.e Simon.

---

[1] *reglas, renglones,* lineae, verborum tractus.

XXII

P. Elpidius Ugoletti
Patri Ignatio de Loyola.
Patavio, 16 Martii 1548 [1].

†
IHS

La gratia et pace di Christo N. Signor sia sempre con esso noi. Amen.

Una de V. R. di 3 d' il presente recevessimo con consolatione grande nel Signor, domeneca passata; et quanto a Mag. Don Pietro Fabro [2], lui sta come suole et più presto peggio, secondo che mi pare, bench' il medico ci dica che potria durare assai; et lui la settimana passata rispose alla lettera di Mag. Pietro Canisio.

De Stephano Aretino [3] per havere scritto già più volte, et lui scriver adesso, non dirò altro senon che, benche l' habbia trovato il medico meglio quanto alla febre, ha però una facia tal brutta che spaventa tutti.

Pietro Bressano, ch' attendeva a Mag. Don Pietro, talmente che l' altri non si turbassino nel studio, ha havuto questi quattro giorni passati un poco di febre et se ha salassato et purgato, benche per gratia d' il Signor sia già libero della febre; et però è stato bisogno che Lorenzo (per esser lui, al parere d' il medico, più atto et più forte) pigliasse la cura d' attender a tutti dui. L' altri tutti per gratia d' il Signor tutti stiamo bene, et gli fratelli si sforzano studiare con diligentia.

Per questa non altro senon che humilmente ci raccoman-

---

[1] In folio n. 194. Manus est Petri Rivadeneira, praeter illa verba, *il vostro indegno figliuolo, dõ Elpidio,* quae ipse apposuit Ugoletti.

[2] Pierre de Smet (Faber), né à Hal, près de Bruxelles, en 1518, admis à Louvain en 1543, mort recteur à Padoue en 1548. DELPLACE, l. c.

[3] Stephanus Capumsachus.

diamo nell' orationi de V. R. et de tutti li charissimi fratelli nel Signor Nostro, il quale sempre sia con noi. Amen.

Di Padova 16 di Marzo 1548.

Il vestro indegno figliuolo.

Don Elpidio.

Superscriptio. † Al molto R.do in Christo P. Mag.o Don Ignacio de Loiola, Preposito della Compagnia di Giesù osservantissimo.

In Roma.

XXIII

Socii in Siciliam proficiscentes
Patri Ignatio de Loyola.
Neapoli, 24 Martii 1548 [1].

Copia de una embiada de los padres y hermanos que yvan a Cecilia (Sicilia), escrita de Nápoles á los 24 de marzo [2].

En Marino, por la brevedad del tiempo, solamente vesitamos el espital, donde hallamos un doliente solo, el qual se confesó y quedó asaz consolado en el Señor. La tarde llegando á Velitre, y habiendo el dia de la fiesta concurso de gente, predicó uno de nosotros en la plaza y despues se confesaron algunos en la iglesia y en el ospital, y otros quedaron por causa de

[1] *Historia varia*, vol. I, fol. 120 v. et 121.—Non est integra epistola, nec autographa sed transumpta, et forsan ex latino aut italico sermone translata est in hispanum, priusquam in Hispaniam ad Complutenses fratres missa fuit. Socii in Siciliam proficiscentes erant Sacerdotes quatuor, videlicet: Hieronymus Natalis, in Baleari majore ortus; Andreas Frusius, Carnutensis; Cornelius Wishaven, Mechliniensis; et Petrus Canisius, Noviomagensis; fratres vero nondum sacris initiati sex: Benedictus Palmius, Parmensis; Isidorus Bellini (qui et Sbrandus), Romae parentibus germanis natus; Annibal Codretto, Allobrox; Raphaël Riera, Barcinonensis; Martinus Mare, Gallus; et Joannes Baptista Passarinus, Brixiensis.

[2] Sic P. Christophorus de Castro.

la noche; pero todavía se confesó tambien el huésped y su criado; y aunque el percacho [1] nos diese mucha prisa, en tanto que con dificultad podíamos albergar, comer y reposar de las 3 ó 4 horas de noche hasta las 7 [2], todavía siempre por gracia de Dios se ha hecho algun fruto con diversas personas; y entre las obras ha acaecido el empezar á poner por obra aquello que la santidad de N. S. nos encomendó, es á saber, de impugnar las herejías; porque ultra el disputar por el camino probando los votos y otras cosas de la Ylesia católica, una noche al hostería algunos gentileshombres disputaron contra el uso de las imágenes, y siendo confutados por las razones que les dimos, el uno quedó muy satisfecho, y tanto se humilló que, siendo persona de grado y autoridad, segun que podíamos conocer, la mañana por fuerza quiso tener el estribo al uno de nosotros, que montava á caballo; y el otro, el qual se habia mostrado más pertinaz, el dia siguiente hizo penitencia; porque, estropezando el caballo, fué forzado pedirnos ayuda por amor de Dios, y nosotros le ayudásemos de muy buena gana.

Viniendo tambien en compañía del percacho tres moros, de los quales decian que los dos eran cavalleros y el uno pariente del rey de Túnez, y por su causa van en aquellas partes, uno de los legos nuestros empezó á hablar con este, que sabe un poco de la lengua española, de las cosas de nuestra fe, y despues uno de los sacerdotes, despues de muchas razones, le traxo con el favor divino hasta hazerle consentir que es cosa possible y convenible á la razon que Dios sea uno y trino y que todo aquello que de Christo se dice sea verdadero. Más, se le mostró que el *Pater noster* era oracion conviniente de hazerse á Dios, *etiam* segun la suya ley, exhortándole á dezirle y rogar de ser alumbrado. Ahora están para hazer su viage, y habiendo de passar por Sicilia, dessean venir con nosotros hasta Mesina, y dizen que nos ternán por padres. Si assí verná la oportunidad, esperamos ayudarlos quanto nos fuere possible.

Han venido aquí á buscarnos algunos gentileshombres, lo qual es por la gran affîcion que tienen á la Compañía. Nos han

---

[1] *Percacho*, italice *percaccio* et melius *procaccio*, tabellarius, quo fortassis duce ut mos erat, iter nostri faciebant.

[2] Designantur hic horae veteri italorum aliarumque nationum more, quibus occasus solis finis erat horae vigesimae quartae et initium primae.

offrecido dos estancias, y entre otras cosas nos han dicho cómo una su congregacion, que será de 400 personas de bien, que atiende á obras pias, etc. desseava tener á lo menos dos de la Compañíå, que ayudasen spiritualmente, y ultra desto demostrando el gran fruto que se podria hazer en esta ciudad, la qual, segun lo que podemos ver, es muy dispuesta para recebir, si huviesse los operarios que se requieren. No puedo dexar de avisar á V. R. del gran concurso de naciones diversas que aquí ay ordinariamente. Los dichos caballeros nos rogaron que escriviésemos sobre esto á V. R. y paréceme que tambien ellos le scrivirán más particularmente.

Avemos hallado *etiam* dos ó tres escolares por gracia del S.or asaz en buena disposicion y se querian yr con nos á Mecina, mas pareciónos por ahora no expedir tanto, etc.

XXIV

P. Hieronymus Natalis
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, 10 Aprilis 1548 [1].

†

Muy R.do p.e: miércoles de la semana sancta, 28 de marzo, screvimos á V. R. todo el suceso de nuestro camino hasta aquella hora, que queríamos embarcar. Resta agora que sea avisado del resto del camino, que por la mar havemos cumplido; y así, partiendo el dia sobredicho de Nápoles en una fragata, en compañía del S.or Juan Osorio [2], á cerca de las 23 horas, y habiendo navegado casi diez ó doze millas, aconteció que el S.or Juan Osorio fué forzado tornar atrás, lo qual veyendo nosotros, sin saber la causa de su tornada, por ser algun tanto más adelante que ellos, volvimos á Nápoles; y llegando casi á las dos horas de la noche, con grande dificultad hallamos donde nos recoger, siendo muy necesario, por ser ya, máxime m.ro Benedeto [3] y yo, muy trabajados por aquel poco camino. Seyendo el S.or Juan Osorio llegado ántes que nosotros, mucho se alegró en vernos á la mañana sanos y salvos, diziendo que el Señor mayordomo de Su Ex.a y él tuvieron grande solicitud de nosotros, temiendo que aquella noche no nos hubiese acaecido alguna cosa en la mar, no sabiendo si éramos tornados. Y pensando Su Señoría de partir dentro de tres dias, tuviendo el mismo dia el tiempo asaz próspero, todos juntos nos partimos cerca de las 22 horas

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 118 verso, 119 et 120. Est transumptum Roma missum.

[2] Joannes de Osorio, praetoriae cohortis praefectus apud Joannem de Vega, Siciliae Pro-regem *(Capitan de la guarda de D. Joan de Vega).* Vide *Cartas de San Ignacio,* t. v, pag. 165 et seq.

[3] Benedictus Palmius.

y navegamos todo aquel dia y parte de la noche fácilmente; mas despues fueron los vientos tan impetuosos, la mar tan levantada, el ayre tan escuro y brusco, juntamente con lluvia y relámpagos del cielo, que en mucho fuymos atribulados, y perdimos de vista la otra fragata, cuyo patron avia concertado con el nuestro yr á alguna tierra de Calabria, que se llama Scalea, nosotros pasando aquella noche sin llegar á tierra, en semejantes trabajos, y viérnes hasta las 20 horas. Aun de dia no eran tantos porque se veya que no llovia tanto.

Por fin llegamos al dicho lugar. No digo particular trabajo de cada uno, pues en toda la noche solo el P.e M.ro Cornelio [1] estuvo bueno, haziendo la guardia sin dormir y despertando á los marineros que dormian, en parte porque éramos en peligro de la mar y no era tiempo de dormir, parte tanbien por el miedo de las fustas de moros, que decian estar en aquellas partes y pocos dias ántes havian tomado otras fragatas. M.ro Benedicto y yo sobre todos parecíamos medio muertos.

Venidos á tierra todos por gracia de n.tro S.or contentos y alegres aunque trabajados, dimos gracias á Dios que nos havia librado de aquel peligro y tanbien por havernos traydo á puerto á tiempo tan opportuno; porque luego que fuymos llegados, se levantó una tempestad tan grande en la mar, que era casi imposible escapar, si entónces huviéramos navegado. En el lugar, buscando á donde nos recoger, y no hallando casa de ningun modo, por ser la tierra pobre y sin hospital, nos fué dicho de un hospital de frayles de San Fran.co fuera de la tierra; y yéndonos á pedirles por amor de Dios nos quisiesen alojar, nos prestaron una cámara muy pequeña, donde estuvimos nosotros diez y un mercader de Mesina. Habiendo tomado un poco de esfuerzo, pensando hazer algun fructo aquel dia sancto de Pasqua, comenzamos á exhortar los marineros á la confesion y sancta comunion; y estando ellos occupados en concertar la fragata, esperaron hasta sábado de noche, que diez dellos vinieron y fueron confesados aquella noche del Padre Jerónimo Nadal y Andres Fruzio; y estando ya tan fatigados los otros marineros, movidos por exemplo destos, se han querido confesar y juntamente comulgar todos juntos con los nuestros dia de Pasqua;

---

[1] P. Cornelius Wischaven.

lo que no ha sido poco; porque algunos no estaban deliberados á hazerlo; ántes al contrario, como espresamente nos dixo uno, que, si no viniera con nosotros, no se huviera confesado. El dia de Pasqua despues de comer fué el hermano M.ro Benedicto á la iglesia parochial para pedricar, y no pudiendo por una fiesta que allá se hazia, le rogó el parrochiano volviese el dia siguiente. El dia de pasqua aviendo celebrado los sacerdotes y oydo misa los laycos y marineros nuestros, viendo el buen tiempo, nos partimos de la escalea, y haviendo navegado cerca de quatro millas, fué el viento tan impetuoso que la entena de la vela se quebró con gran peligro de perdernos, como ellos mismos dezian; mas ayudándonos nuestro S.or, pusieron los marineros tanta deligencia, cogiendo presto la vela y aderezándola, que fuymos librados, y poco á poco remando llegamos á una tierra de Calabria, que se llama Paula, donde el mismo dia se celebraba la fiesta de San Francisco, nacido en ella. Muchas gracias dábamos á Nuestro S.or y tambien los marineros por su parte, diciendo ellos haber sido gran maravilla suya; porque, habiendo el tal viento, dezian algunos de los más antiguos que era necessario ó que la fragata se anegase, ó que quebrase, ó otra cosa semejante. Y no hay duda sino que juntamente con la misericordia fué la providencia de Dios; porque luego en llegando á Paula, se levantó tempestad en la mar y no sin trabaxo tomamos tierra; y fué esto acerca de las 22 horas el mártes.

No haziendo tiempo para partirnos, ínterim vesitamos aquella mañana el monesterio de San Francisco de Pavla, donde los Padres del dicho monesterio nos mostraron mucha caridad, mostrándonos el Prior los lugares donde hazia penitencia el dicho Sancto y contando algunos milagros que havia hecho; y yo despues procurando hazer algun fructo en la ciudad, fué uno de los nuestros legos [1] á predicar á la plaza; y placiendo mucho á los oyentes, los quales fueron muchos, me rogaron que el dia siguiente predicase alguno en la iglesia principal. Y ansí, no haziendo buen tiempo para partir el dia siguiente, predicó el mismo, presente el capitan de la tierra, y archipreste, y muchos nobles y otra gente de la tierra, á contentamiento y consolacion dellos, en tanto que me rogaron que todos los dias que estuvié-

[1] Unus eorum, qui nondum sacris erant initiati.

semos allí predicase alguno de nosotros. Y ansí el dia siguiente predicó un sacerdote y el viérnes otro; no pudiendo por el tiempo partirnos, siempre exhortando á la frequentacion de la sancta confession y comunion.

Entre los otros fructos que Dios nuestro S.or tuvo por bien se hiziesen en esta tierra por medio de nuestra venida, son dos principales. Primero, que se dió órden para que se hiziese una compañía de personas de bien, que se comulgasen muchas vezes; lo que plugo mucho al capitan y al archipreste, los quales han tomado el cuydado de perficionar esta obra, y ya cinco o seys gentileshombres de la dicha tierra eran dispuestos para ser de dicha compañía, y dos dellos en todo caso querian que yo los confesase generalmente; 2.º que por la mañana hagan oracion y á la noche el exámen de conciencia; 3.º que se confesasen de ocho en ocho dias ó de 15 en 15, ó á lo ménos cada mes; 4.º que se exerciten en obras generales de charidad. El otro fructo es que, hablando al S.or capitan y al archipreste sobre enseñar á los muchachos la dotrina christiana, les ha placido mucho, y se dió órden que por el tiempo que estuviésemos allí, uno de nosotros les enseñase. Y tomando la cosa por muy encomendada los sobredichos señores, se halló un buen sacerdote, el qual prometió confesarse generalmente y que ternia cuydado de seguir la obra despues de nuestra partida; y ansí el viérnes fué un lego de los nuestros á la iglesia mayor por comenzar esta sancta obra, y fueron dos de la tierra con una campanilla, diziendo por la tierra que los padres llevasen los hijos á la prédica; y ansí vino una grande multitud de muchachos y muchos gentileshombres y mugeres, el S.or capitan y archipreste; y no puedo decir á V. R. quánto se mostravan aficionados, hasta andar por las casas de la tierra á recoger huevos, y pan y vino para nosotros, de que nos hizieron una gran provision. Estando en esta tierra, un dia el P.e Maestro Andrés hizo unos versos de San Fran.co de paula.

Estos son los buenos principios que hemos podido dar á tan buenas obras, las quales dejamos en los términos sobredichos, porque el viérnes en la noche á cerca de seys horas vinieron los marineros á llamarnos, pareciéndoles el tiempo ser propicio para poder navegar; y luego, por no perder la comodidad, por complir el viaje con la mayor brevedad que nos fuese possible, yendo á la ribera, ya hallamos el mar más hinchado que quando

nos llamaron. *Tamen*, queriendo obedecer á los marineros y dexarnos guiar segun que les parecia, procuramos de embarcarnos; y assí entrando la fragata en el mar quisimos como mandavan los marineros entrar dentro, y no fué possible que entrasen mas de tres de los nuestros; pues siendo la fragata en la mar, tan grandes eran las ondas en la ribera que no fué possible que se allegase para tomar los otros; ántes por evitar que no fuese submersa, fué necesario que se fuese en lalto mar donde más quieto estaba. Viendo esto los marineros, quisieron tomar una navecilla para que nos llevase hasta la fragata; mas siendo muy pequeña y mal segura, no nos quisimos confiar.

No sabiendo el patron qué hazernos, rogó que fuésemos á pie cerca de dos millas y que allá hallaríamos mejor puerto para podernos embarcar; y ansí él con algunos sus marineros se partieron en aquella navecilla para ir en su fragata; y llegado á ella, la llevó al lugar que nos havia señalado. Mas aquellos que retornavan la navecilla atras, fueron en grande peligro, porque como fueron casi á la ribera, la navecilla se volcó y cayeron algunos marineros en el agua; mas porque eran junto de la ribera, todos por gracia de Dios se salvaron fácilmente y vinieron por tierra. Por el camino junto á un torrente, el qual por ser un poco largo nos daba trabajo de pasarlo, máxime por ser de noche, y ya yo ayudándome con pies y manos lo habia passado, estando los otros por pasar, quiso el S.or proveerlos, y entónces llegaron aquellos marineros, que nos pasaron fácilmente este y otro que despues hallamos, hasta que llegamos ya en la alba del dia al lugar destinado para meternos en la fragata; y por gracia de Dios fácilmente entramos, y caminando 16 millas, hallamos al S.or Juan Osorio en una tierra, que se llama Matia [1] y quando allí queriendo Su Señoría embarcarse para que fuésemos en su compañía, fuéle necesario andar seys millas á caballo por tierra, hasta que llegase la fragata á algun lugar, donde el mar no fuese tan impetuoso; y assí al cabo de San Julian se embarcó, no *tamen* del todo sin peligro, porque uno de los suyos cayó en el mar, mas por gracia de Dios fué tanto bien ayudado que al fin fué librado. Digo todo esto para que

---

[1] Sic; sed videtur per errorem scriptum, forte pro Maida, quod oppidum medium est inter Scaleam et Tropeam, in sinu Sanctae Euphemiae.

más claramente se vea la gracia de Dios, la qual de tantos y tales peligros tan fácilmente nos ha librado, que casi no los avemos sentido.

Siendo el S.or Juan Osorio embarcado, navegamos aquel dia 60 millas, y venimos fácilmente y sin fastidio á una tierra de Calabria, que se llama Tropea, y allí estuvimos solamente el sábado de noche; y el domingo de mañana poco ántes del dia, partiendo con buena y feliz navegacion, passamos el phario [1], que es el lugar más peligroso de todo el camino, y cerca de las 15 horas llegamos en Mecina por gracia del Señor, habiendo de Tropea á Mecina 60 millas.

Y luego en llegando al puerto de Mecina, ántes que desembarcásemos, se hallaron allí presentes el R.do p.e m.ro Jerónimo Domenech y el R.do doctor ynigo lopez, donde todos recebimos tanta consolacion que ya no nos recordábamos más de los fastidios del mar, aunque fuesen grandes, máxime a Benito y a mí que nunca hemos estado sin pesadumbre de estómago, estando en el mar, lo qual en tierra no sentíamos. Los otros no tanto eran trabajados; algunos dezian que este viaje havía sido una buena probacion. Como quiera que sea, todos por gracia de Dios estamos sanos y alegres y contentos en el servicio de Nuestro Señor, cuya misericordia se digne hazernos sentir y conocer su sancta voluntad para que aquella entera y perfectamente cumplamos.

De Mecina á 10 de Abril 1548.

---

[1] Sic; pro *Faro,* promontorium in Sicilia prope Messanam.

XXV

P. Hieronymus Ottello
Patri Joanni de Polanco.
Florentia 13 Aprilis 1548 [1].

†

La gratia et pace di Jesu Chro. Nostro S.re sia sempre nelli cuori nostri. Amen.

R. Padre: Noi semmo anchora in Firenze; la causa penso che la sappiate, perche il R. nostro M. Giac.º Laynez la haverà scritta, cioè la malatia di Baldassar. Hora al presente la febre l' ha lassato. Et in quanto a noi seressemo espediti et *in procinctu* a venire; ma restemmo quivi per insin' a che il nostro medico M. Giovanni ci da la licentia; perche così ci ha lassato ordine il Padre M. Giac.º, et il medico dice che non vuole ci mettiano in viaggio, se prima non vede che il tempo sia buono et opportuno, accioche il nostro Baldassare non ricascasse in qualche altra febre, dove *esset error peior priore*. Pertanto resteremmo quivi per insin' a che le strade si acconcino, et tanto faremo quanto ci ha ordinato il Padre Laynez, non scrivendo da costì altro la R. V.

Partito che fu il Padre Laynez per Bologna, D. Pietro [2] mandò per il Padre Laynez, et non lo trovando lo nuncio, riportò indietro alcune lettere di D. Pietro, il quale era a Pisa; et disse che haveva commissione da D. Pietro che se non trovava il Padre Laynez, riportasse le lettere indietro.

Siamo sta richiesti da alcuni cittadini a predicare queste domeniche passate et prossime; ma non havemo voluto contentarli, perche il Padre Laynez ci lassò ordine che più presto

---

1 Tota epistola est manu Patris Hieronymi Ottelli in duplici folio, n. 429.
2 Dominus Petrus de Toledo, e domo et familia Ducum Florentiae.

fosse possibile che Baldassare stesse buono, ci mettessemo in viaggio et non stessemo a dimorare in predicationi. Il Padre Laynez se partite la domenica in albis, et per sua guida prese il procacio. M. Pietro Santini il lunedì dopo l' ottava di Pascha andete verso Lucha. Noi al presente semo nel monistero di S. Felicità, perche questa veneranda Abbadessa non vuole che in altro luocho andiamo allogiare per insin' alla nostra partita; e ha voluto essa far le spesse per Baldassar de sue medicine, anchora che M. Giovanni con molti altri nostri amici haveriano loro voluto fare il tutto; et questa molto si raccomanda alle orationi di V. R., pregandola che gli voglia a tempi delle predicationi mandarli sempre alcuno della Compagnia, quale prediche nella sua chiesa.

E M. Bartholomeo de Venuti da Cortona molto si raccomanda a V. R. pregandola che quella si ricordi di mandare alcuno della Compagnia alla sua città di Cortona.

Altro non havemo che scriver a V. R., senon raccomandarci molto alle sue orationi et a quelle di tutti di casa, avisandola che come il nostro medico ci darà licentia di venire, subito ci metteremo in via.

Di V. R. servi in Chro. Jesu indegni,

BALDASSAR ET HIERONIMO [1].

In Firenze a di 13 de Aprile 1548.

Superscriptio. Al R. M. Giovanni Polanco della Compagnia di Giesu, Padre suo in Chro. honorando, in Roma, appresso S.° Marco a S. Maria della Strada.

Et alia manu: Nihil pro historia.

---

[1] Nomen *Baldassar* ab ipso Ottello scriptum est.

XXVI

P. Emmanuel Godinho
Patri Martino de Sanctacruz.
Conimbrica, 25 Aprilis 1548 [1].

✝
IHUS

A graça et amor de Xpo. Nosso Senhor seja sempre en nossas almas.

Charissimo Padre: Porque spero çedo escreverlhe, quero ser breve nesta, a qual não é para mais que para lhe dar enformação destes papees, que aqui vão, os quaes não poderão ir mais çedo por serem negocios, que não se podem acabar quando homen quer.

O hũ delles he treslado da apelação d'Affonso Estevez, cõ a reposta do Doctor Alarcão. Et outro como da fee que não obedeçeo a seus mandados et censuras, por onde esta escomulgado o dito Affonso Estevez [2].

Por agora não se offerece mais materia de negocio de que de cõta, senão que até hoje xxv d'Abril não temos cartas de V. R. de suas ultimas que recebemos em Janeiro; porem eu spero que até fim deste mes não faltara de recebermos algũas; porque a IIII de Maio que vem, se espiden os seis meses do Breve.

Novas dos irmãos et de toda a casa são muyto boas, louvado Nosso Senhor. De Janeiro para qua ão emtrado em casa xxv, afora outros, que não acavarão exercitios et se ão ydo et expedido. Dos xxv são algũs estudantes et hũ de oito annos de canones, que anda na cocinha muyto avante, bendito Nosso Se-

---

[1] Autographa, n. 35.

[2] Hucusque sermo est de negotiis Conimbricensis Collegii, ad quae expedienda Romam venerat P. Martinus de Sancta Cruce.

nhor. Outros latinos et que andavan no curso de Luis Alvarez, o qual le ao filho do Infante. Outros sacerdotes et hũ irmão de Francisco Pires de Coxa, o viuvo.

Esta tam quieta et va tam bem a casa que me alegra muyto em o Senhor; bendito seja elle per todo. Moreira [1] ainda anda, ainda anda *(sic)* em seu exercicio de aproveitar aos proximos, et Luis Gonçalez veo esta semana polo facerem vir, que esta mal desposto. Ahy lhe mando hũa carta sua, que nos tinha mandados da Sertam. Item chegou João Fernandes de Salamanca, que foi cõ o Padre Estrada, o qual foi cõ muyta alegria recebido do Doctor Torres [2] que alaa estava cõ Maximiliano et Sevilhano et Bautista [3]. Cõ o Padre Estrada forão o Padre Moraes [4] et outro irmão novo.

Do Patriarcha não escrevo, porque de Lixboa creo escreverão largo [5].

Nosso Senhor seja cõ V. R. et cõ todos. Não s'esqueça V. R. de me encomendar a Nosso Padre et a todos que me ajuden cõ suas oraciones. Nosso Senhor nos de a todos sua benção.

De Coimbra a xxv d'Abril de 1548.

Filius in Domino.

GUODINUS.

Superscriptio. Ao Meu em Xpo. Padre Martinho de Sancta Cruz.

Et alia manu: 1548. De Coimbra a xx6. *(sic)* de Abril, de Manoel Godinho. R.da [6] a 13 de Agosto.

Resposta.

R.da

---

[1] P. Georgius Moreira.

[2] P. Doctor Michaël de Torres, Salmanticensis Collegii Rector.

[3] PP. Baptista Sanchez et Maximilianus Capella *(Chapelle)* et Frater Petrus Sevillano.

[4] P. Emmanuel Morales.

[5] Sermo est de Patriarcha in Aethiopiam mittendo.

[6] *R.da, Recibida,* recepta.

XXVII

P. Elpidius Ugoletti
P. Ignatio de Loyola.
Patavio, mense Aprili, 1548 [1].

Pocos dias ha el P.e P.ro Fabro, flamengo [2], persona de mucha ediffìcacion y letras, estando en Padua, Nuestro S.or le hizo merced de llevarle para sí. Fué su enfermedad y muerte á muchos de grande edificacion, tanto que *etiam* hasta acá se estendió el gozo de su sancto passamiento, y parece que no se hallaba acá sin el otro, *bonae memoriae,* nuestro P.e M.ro Fabro, que está en gloria. Lo que se sigue es una copia de una del P.e M.ro Elpidio, Rector del Colegio de Padua para Nuestro Padre [3].

†

La suma gracia de Cristo Nuestro Señor, etc. la qual suma y estrema bondad se ha dignado librar el nuestro car.mo hermano M.ro Pedro Fabro de los trabajos y miserias deste mundo, llevándolo á sí, como esperamos, á la vera y eterna vida. Porque, considerando su vida pasada tanto santa y deseosa de servir á su divina Mag.d, y más particularmente esta su enfermedad, no podemos dexar de haber grandísima esperanza que él se haya en bonísimo lugar. En la qual enfermedad tan pacientemente se ha havido, y con tanta alegría la ha suportado, quanto yo no sabré dezir; á todas las cosas obedientísimo, ansí al médico como á aquel, que tenia cargo dél; en ninguna cosa se entristecia, aunque no le fuese concedida. El dia ántes que muriese, pidió que le lavasen, diciendo *tamen,* si ansí pareciere á mi Superior. Y yo diciéndole que por ventura le haria mal lavarle, me respondió que era verdad, y que era justo que los hijos obedeciesen á los padres, y que ansí queria él hacer.

El segundo dia de pasqua [4], pidiéndola él, le dimos la ex-

---

[1] *Historia varia,* vol. 1, fol. 117.—Transumptum Roma ad Complutenses fratres missum.
[2] Vide supra, pag. 90, not. 2.
[3] Haec sunt a P. Polanco ante transumpti initium scripta.
[4] Fuit is 2.a Aprilis.

trema uncion; y siempre fué peorando y prevaleciendo la enfermedad hasta la muerte. Y aunque hubiese muchas vezes comunicado, Domingo á la tarde me pidió que por amor de Dios le diese el lúnes el viático, el qual recibió con grandísima devocion y despues siempre se sintió peor hasta las ocho horas de la noche que murió. Y ya en estos postreros dias de la enfermedad decia que no deseaba otra cosa sino que el Señor le librase deste cuerpo, siendo por más su servicio; y esto mismo dixo una hora ántes que muriese. El mártes fué sepultado su cuerpo en la iglesia con grandísima consolacion de todos aquellos que lo veyan; y aunque no tuviese en el cuerpo otro que huesos, era tanto bello y un vulto alegre mostraba quanto nunca lo he conocido sano, y así nos consolaba muerto como nos habia con la buena vida edificado, siendo vivo. Rueguen al Señor por él, etc.

XXVIII

Frater Emmanuel Leite
P. Ludovico de Grana.
Ulysipona, 25 Augusti 1548 [1].

Carta de edificacion de la muerte de un hermano nuestro de Portugal [2].

JESUS

Charissime Pater:

O affeito et a reção me faze duvidar se as novas que a Vosa R. quero escrever são de alegria se de tristeza; pois cõ o affeito tanto o sinto, et cõ a reção vejo quanto me devo cõformar cõ a vontade do Senhor, et lhe dar infinitas graças por me achar presente a hũa obra de que cõ a mesma reção, como dise, parece devo de ser muito em o Senhor consolado.

Nosso charissimo irmão Dom Rodrigo [3] acabou sua jornada et morreu. Estando elle em mediocre disposição, depois de ser vindo della [4], polla particular devação que tinha de ser sacerdote, determinou o Padre Mestre Simão [5] que junctamente cõ nosquo se hordenasse, do que elle estava muyto alegre et contento. Sabado, vespera de Nossa Senhora *ad nives,* as oito horas da noite pouco mais o menos, aos 4 d'Agosto de 1548, lhe deu hũa puntada na ylharga dereita, et levantouse as tres horas et meia pera tomar hũ cristel, cuidando acharse cõ elle mi-

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 129 et 130.—Autographa Patris Emmanuelis Leite.

[2] Ita P. C. de Castro.

[3] D. Rodrigo de Meneses, filho de D. Henrique de Meneses, Gobernador da casa do Civel, cōmendador da Azinhaga et da Idanha a velha et Capitam em Tangere... et de Dona Brites de Vilhena, filha de Ruy Barreto, alcaide mōr de Faro (TELLEZ, *Chronica da Companhia de Jesu em Portugal,* liv. I, cap. 22, n. 8). Ingressus erat Societatem Rodericus de Meneses anno 1543.

[4] *Depois de ser vindo della,* postquam venisset istinc, scilicet, Conimbrica, ubi studiis incumbebat.

[5] Simon Rodericius, Societatis in Lusitania Praepositus Provincialis.

lhor disposto para poder estar ao officio. Permitio Nosso Senhor que este cristel lhe movesse tanto os humores et causasse tantos vomitos cõ muytos accidentes, que até o dia do seu falecimento nunqua mais o deixarão.

Logo os fisicos et elle desconfiarão da doença. Nestes dias padeçeo muyto cõ grandes agastamentos et accidentes sem dormir nem comer. Dia de São Sixto, que erão nove do dito mes, se achou por la menhãa mais leve et porem não sem accidentes. A hũa hora depois de meio dia, não estando ahy o Padre, me disse: yme chamar o Padre Mestre Simão, porque eu voume. Et llevantando os olhos ao çeo, disse: Nosso Senhor va cõmigo. Et me tornou a dir que o chamasse muyto de pressa para lhe vir dar a unção; et depois d'eu ser ido, lhe deu hũ accidente muyto grande et pedio hũ crucifixo et candea, et tomou a cruz dizendo co muyto fervor: *X. vincit, X. regnat, X. imperat*. Et chegouse Valeriano [1] a elle esforçando et dicendolhe que se esforçasse et alegrasse, pois ya vera o Senhor. Elle mostrou folgar muyto cõ aquellas palavras et lhe disse: Valeriano, ficai vos em bora que eu me vou. Et quasi rindosi disse: louvado seia Nosso Senhor, que me quis levar vespera de São Lorenço; mais padeçeo Noso Senhor, por my, et São Lorenço mais padeçeo do que eu padeço nestas dores. As quaes erão muy grãdes, mais encubriaas em sy polla muyta paciencia que tinha.

Et chegando o Padre Mestre Simão a elle, disse elle muyto de pressa: Nosso Senhor venha cõ V. R., porque isto he feito; eu me vou; V. R. me dee a sua benção et me dee a unção. Et tomou a mão do Padre et la beisou et tornou a dir que lhe desse a unção. Respondeolhe o Padre que se Deos era asi servido, que fosse feita sua vontade; ao que elle respondeo: seu muyto contento. Et o Padre lhe disse se sentia algũa cousa em sua conscientia. Respondeo que nẽhũa, et pedio que o absolvesse plenariamente polas bulas que tinha; et disse a confisão geral et foi absolto. Et logo començou a instar por algũas veces que lhe truxessen a unção antes que acabasse. O Padre lhe disse que se aquietasse, que não ho avia Nosso Senhor de defraudar dos sacramentos da Igreja; et nisto alevantou outra vez seu spirito ao Senhor et disse, ainda que os accidentes não lhe davan

[1] P. Valerianus Mendes.

lugar a falar senão cõ muyto trabalho: bendito sejais vos, Senhor, que sois servido de me levar em tal dia; et vindo a unção, disse: Padre, mandeme V. R. dar hũa pouca d'agua para estar mais esforçado para receber este sancto sacramento; et començando a ungir, parece que se arrebatava em spiritu et cõ os olhos quasi postos em alvo et as mãos juntas postas em modo de oração abaixo da boca, gemia et suspirava; et dantes disto tinha dito ao Padre: a doença me não da lugar a falar, mais dentro do meu spiritu falo et estou bem. Et acabandose quasi a unção, o Padre lhe dissse: *remittitur tibi quidquid peccasti per visum* &c; olhay como Nosso Senhor vos cerqua de remedios, como vos vala et que valo vos poem. Et aqui se adiantou et não deixou o Padre yr mais adiante, et deu hũ grande gemido, que cõ as mãos alevantadas ao çeo disse: o Senhor, o Senhor; que pareçia que estava de dentro todo inflamado et encẽdido no amor do que nomeava. Acabado o sacramento, falou o Padre cõ elle algũas praticas de Deos, de que diz que não se alembra mais, que achalo em tudo tam esforçado et quieto et avante de tudo o que lhe queria dir, que lhe pareçia escusado falarlhe, senão deixalo descorrer polo que contemplava. Et estando asi hũ pouco quedo, se virou para o Padre et lhe tomou as mãos et disse cõ grande affeito: Padre charissimo, et depois se calou hũ pouco et tornou a dir: não sera necessario encomendar minha anima a V. R., dando de sy geito que o tinha per certo. Et tornou a estar sobre sy et o Padre lhe pedio que se não esqueçesse delle; et elle lhe respondeo: não farei, não farei, et tornou a estar sobre sy, et d'ahy hũ pouco lhe tornou o Padre a dizer: lembraivos sempre de encomendar a Nosso Senhor a Companhia; et elle respondeo: sy, sy, Padre; et pedio que lhe dessem a candea et lha derão.

Porem não morreo deste accidente, et chegando hũ fisico, et palpandolhe o pulso, et achandoo mortal et calandose, disse elle: eu me vou. Et o fisico disse: ysvos de muyto mao mundo para muyto boa terra. Ao que elle disse: quẽ duvida disso? como quẽ o sentia milhor do que o fisico o dezia. O qual ido, se chegou o Padre a elle, et olhava para o Padre et os irmãos cõ hũs olhos muy amorosos, que parecia que nos levava em suas entranhas, et não sem grande movimento et sentimento das nossas. Et disse ao Padre: ja estou no cabo, não posso falar,

acabo. Et o Padre lhe disse: muy presto seremos todos cõ vosquo. Sendo caso que vos venha algũa tentação depois de não poderdes falar, pedy mentalmente cõ vosso spiritu a Jesu X. perdão, et alembraivos da misericordia que usa cõ os peccadores. Elle disse: eu sey bem, Padre, não aja V. R, medo. Et nisto lhe disse hũ irmão: Dom Rodrigo, o Padre Mestre Ignacio, estando para morrer, não queria que lhe lembrassẽ, et elle tomou a palavra et disse: senão seus peccados. Et o Padre Mestre Simão deu de cotovelo ao irmão, et disse: nem disso vos aveis agora de alembrar. Ao que elle disse: sy, nem disso, fazendo tambem cõ o rosto sinal de lhe aprazer o que o Padre dissera, senão das chagas de Jesu X.° et da sua misericordia.

Et o Padre tomou hũ crucifixo et lo meteo na mão et disse: esta es a candea que aveis de ter; vedes aquy a semelhança do que vos ha de alumiar; et elle pos os olhos no crucifixo; et ja não falava et tirava muyto de pressa; et na outra mão le pos hũa vela et disse: *exaudiat te Dominus in die tribulationis tuae, protegat te nomen dei Jacob, mittat tibi auxilium de sancto et de Syon tueatur te.* Et a todas estas praticas estava eu lendo a Paixão, que elle mandou que lhe lessem; et preguntoulhe: ouvisnos ainda? Et elle acenou que sy. Et quasi logo levantou a cabeça, et pois os olhos no Padre cõ hũa blandura d'amor, que parecia acabar muy consolado, et todavia cõ elles muy cãsados et fracos, et logo os acabou de cerrar; et elle fazendolhe deitar agua benta, a qual elle antes que perdesse a fala pedira, deçia: *infundat Dominus rorem coelestem et gratiae suae super te.* Et lhe disse algũas vezes *Jesus, Jesus.* Et assi acabou as seis horas da tarde pouco mais ou menos [1].

Et estando todos dantes cõ lagrimas, as perdemos, vendo o

---

[1] Hujus mutui amoris Simonis Rodericii et Fratris Roderici de Meneses indicium aliquod esse possunt sequentia, quae ex illius ad hunc litteris excerpsit Tellez: "O entranhavel amor que em o Senhor vos tenho, me faz desejar vervos unido con Christo, prezo das cadeas de sua charidade, et apacentado de seus olhos, et recreado com a agoa de suas fontes; com a union de Jonathas com David vos amo em o Senhor; et desejo sejais em seu amor fervente, pera que nam entibieis; circumspecto, pera que nam vos canseis com estremos indiscretos; invencivel, pera que os trabalhos et doutrina de Christo nam vos espantem. Amai docemente a cruz como a fim suavissimo et alvo de vossos desejos; sejavos doce Christo pera que firmemente e sem mudanca estejeis em elle sem nunca vos apartar; pois o misterio da cruz aos que se perdem he locura, mas aos que se salvan he virtude de Deos. Por isso gostai de o amar, pera que vos seja doce o Senhor, porque os que sam levados pelo spiritu de Deos, esses sam seus filhos, et desprezadores dos falsos contentamentos deste mundo.„ *Chronica da Companhia de Jesu em Portugal,* liv. I, c. XXX, pag. 153.

asosego et seguridade cõ que acabava; et cõ muyta consolação, vendo hũ fim tam quieto, deziamos entre nos: assi como na vida viveo sem tentação, asi morreo sem ella; *moriatur anima morte illius et fiant nostra novissima similia novissimorum ipsius.* Em todas estas cousas que açima escrevo, muyto mais erão os fervores que lhe sentiamos dentro do que mostrava de fora; et isto bem o pode V. R. crer, pois sabe como elle sempre viveo; et certo que para os accidentes et o trabalho que tinha, parece que em falarnos não era senão de muyta redundancia que dentro sentia.

Ergo Pater et fratres charissimi, consolamini ad invicem in verbis istis et nẽhũa cousa nos pareça nesta vida trabalhosa, se deseiamos alcançar o descanso, que eu para my tenho que o irmão Dom Rodrigo agora possee vendo a Jesu X. et gozando a conversação dos sanctos et bemaventurados, que cõ em elle reinão sem fim.

De Lixboa a 25 d'Agosto de 1548.

Filiorum tuorum minimus.

MANOEL LEITE.

Superscriptio.—Para o Padre Luis de Grana.

XXIX

P. N. lusitanus
Patribus Fratribusque Societatis Salmanticae degentibus.
Conimbrica, sub finem Augusti aut initio Septembris 1548 [1].

Copia de dos cartas, sin data ni nombre, de los Padres de la Compañia, que residian en Portugal [2].

IHS

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi sit semper nobiscum. Amen.

Qua escribe Maximiliano [3] que las cartas que se de aqua embiaren, no sean escritas en portugues. Yo como no tenga otra natureza y haya versado muy poco en Castilla, no creo podré escribir en la lengua castellana como seria menester; pero algo mejor se podrán entender mis cartas que si fuesen escritas en la portuguesa, bien que á mi sensualidad no le agrada tanto, porque piensa sentir en ello alguna dificultad, lo que doive causar mi poca mortificacion. Con todo, la obediencia y oraciones de esos caríssimos en Jesucristo suplirá la falta que en mí hay.

Lo que al presente se ofrece escribir de las cosas de acá, es estarmos buenos, loado Nuestro Señor, quanto á lo corporal; aunque no faltan malas disposiciones, máxime neste tiempo por los calores grandes y trabajos del estudio. Solo el hermano Alfonso Ferraz tiene unas tercianas recias, que hacen no llevantarse; algunos otros están algo mal dispuestos. V. R. por amor de Dios les haga encomendar á Nuestro Señor.

Los dias pasados, diguo á cinco de Agosto, que fué dia de Nuestra Señora de las Nieves, tuvo Nuestro Señor por bien

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 127 et 128.
[2] Ita P. C. de Castro.
[3] P. Maximilianus Capella, paulo ante Conimbrica Salmanticam missus.

llevar para su reino á nuestro caríssimo hermano Jerónimo Feo; y á lo que se puede collegir, creemos que estará en la gloria, porque su vida fué tal, que se puede bien dizer que divia estar su ánima muy dispuesta para haver Nuestro Señor de usar con ella de su misericordia infinita, porque su humildad, paciencia, caridad y obediencia era exemplo á todos.

Principalmente travajava por no discrepar en las cosas de obediencia *ne in minima quidem re;* oy yo dezir á hun padre que le avia dado exercicios y confesado quasy todo tiempo que estuvo en casa, que nunca avia visto proceder por tan derecho camino como á este hermano, porque no era menester dezirle más que una vez que le era necessario apartarse de alguna cosa ó dexar tal afection, etc., para de su parte poner toda diligencia y cuidado, ni cesaba hasta hazer lo que en ello era necessario. *Tandem mortuus est,* mostrando en su enfermedad mucha paciencia, queriendo indiferentemente lo que Nuestro Señor dél tuviese por bien ordenar. Por amor de Dios le haga encomendar á los hermanos.

Nuestro charíssimo hermano don R.º [1] hallándose aquí malo, pareció bien al P. luis de Grana embiarlo á Lisboa para que ayudado de la tierra pudiese más presto sanar; mas Nuestro Señor, como sabe lo que nos es mejor, quiso por su bondad llevarle á otra tierra, donde dexada acá toda enfermedad y miserias, gozase de perpetua sanidad y alegría; *itaque* dió su ánima al Señor á nueve dias de Agosto, que fué bíspera de Sancto laurentio; y porque sepan largamente de su muerte le embio la copia de una carta que el hermano m.el leite escribió al p. Luis de Grana, dándole de todo cuenta por se haver hallado presente [2].

Copia de una carta para el p. luis de gran etc.

IHS

Charissime pater:

El affecto y la razon me hazen dudar si las nuevas que á

---

[1] Frater Rodericus de Meneses, vide supra, pag. 106, not. 3.

[2] Sequens epistola illa est quam sub n. XXIII lusitanice edidimus, supra pag. 106; eam tamen denuo transcribimus, quia hic hispanica est et, ut fere semper hujusmodi versionibus accidit, in quibusdam, levibus licet, a lusitanica differt.

V. R. quiero escrevir sean de alegría ó de tristeza; pues con el affecto tanto lo siento, y con la razon veo quánto me devo conformar con la voluntad del Señor y darle infinitas gracias por me hallar presente á una obra, de que con la mesma razon, como dixe, parece devo ser muy consolado en el Señor.

Nuestro charíssimo hermano Dom R.° acabó su jornada y murió. Estando en mediocre disposicion, despues de ser venido de allá, por la particular devocion que tenia de ser sacerdote determinó el P. M.ro Simon que se ordenase juntamente con nosotros, de lo que él estaba muy alegre y contento. Sábado, víspera de Nuestra Señora *ad nives,* á las 8 horas de la noche poco más ó ménos, que eran 4 dias de Agosto de 548, le dió una puntada en la ilharga [1] derecha, y levantóse á las tres horas y media para tomar un cristel [2], pensando hallarse con él mejor dispuesto para poder estar al officio. Permitió Nuestro Sor. que le moviese esto tanto los humores y causase tantos vómitos con muchos accidentes, que hasta el dia de su fallecimiento nunca le mas dexaron. Luego los médicos y él desahuciaron de la enfermedad.

En estos dias padeció mucho con grandes agastamientos y desmayos, sin dormir ni comer. Dia de San Sixto, que fueron 9 del dicho mes, se halló por la mañana mejor, pero no sin accidentes. A la una despues de medio dia, no se hallando presente el P. M.ro Simon, me dixo, idme á llamar el P. M.ro Simon que yo me voy; y levantando los ojos al cielo, dixo: nuestro Señor va conmigo; y otra vez me dixo que lo llamase á priesa, para le ver dar la unction. Y despues de averme partido, le dió un accidente muy grande, y pidió un crucifixo y candela, y tomóle diziendo con mucho fervor: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat;* y llegóse Valeriano á él, animándole, diziendo que se esforzase y alegrase pues iba á ver el Señor. Él mostró holgarse mucho con aquellas palabras y díxole: Valeriano, quedaos en buena hora, que yo me voy; y sonriéndose dixo: loado sea Nuestro Señor que me quiso llevar víspera de San Laurentio; más padeció Nuestro Señor por mí, y San Laurentio más padeció de lo que yo padezco con estos dolores; los

[1] *Ilharga,* hispanice *ijada,* latine *ilia.*
[2] Hispanice *clister* aut *clistel.*

quales eran muy grandes, mas encubríalos él con la mucha paciencia que tenia.

Y llegando el P. M.ro Simon á él, dixo él muy á priesa: Nuestro Señor venga con V. R. Padre, esto es hecho, yo me voy; V. R. me dé su bendicion, y me dé la unction; y tomó la mano al P. y besósela. Tornó á dezir que le diese la unction; respondióle el Padre que si Dios era así servido, que se hiziese su voluntad; á lo que él respondió: yo soy muy contento; y el P. le preguntó si sentia alguna cosa en su conciencia; respondió que ninguna, y pidió que le absolviese plenariamente por las bulas que tenia, y dixo la confesion general, y fué absuelto. Empezó luego á instar por algunas vezes que le traxesen la unction ántes de acabar. El P. le dixo que se aquietase; que no le defraudaria Nuestro Señor de los sacramentos de la iglesia. Entónces levantó otra vez su spíritu al Señor y dixo (aunque los accidentes no le davan lugar á hablar sino con mucho trabajo): Bendito seais vos, Señor, que sois servido de me llevar en tal dia. Y viniendo la unction dixo: Padre, mándeme V. R. dar una poca de agua para estar más esforzado para recibir este sancto sacramento. Y comenzándolo á ungir, parece que se arrebataba en spíritu, y con los ojos quasi puestos en albo y las manos juntas en modo de oracion puestas abaxo de la boca, gemia y suspiraba. Y ántes desto tenia dicho al P.: la enfermedad no me dá lugar á hablar, mas de mi espíritu hablo y estoy bien. Y acabándose quasi la unction, el P. le dixo: *remittitur tibi quicquid peccasti per visum, auditum,* etc., mirad cómo Nuestro Señor os vala y qué valo os pone [1]. Aquí se adelantó y no dexó proseguir al Padre más, y dió un grande gemido, y con las manos levantadas dixo: o Señor, o Señor, que parecia que estava de dentro todo inflamado en el amor de quien nombraba.

Acabado el sacramento tuvo el Padre con él algunas pláticas de Dios, de que dize no se acuerda más que allarlo en todo tan esforzado y quieto y amante de todo lo que le querria dezir, que le parecia escusado hablarle, sino dexarlo discurrir por lo

---

[1] Nimium litteralis versio est et fortassis nemo sensum capiet. Leite scripserat lusitanice: *como vos vala (valla) et que valò (vallo) vos poem;* quod est hispanice: *cómo os cerca y qué cercado ó vallado os pone;* et latine: *quomodo te vallat et quod vallum circum te ponit.*

que contemplava. Y estando así un poco quedo, se volvió para el Padre y tomóle las manos, diziendo con grande affecto: Padre charíssimo. Despues calló un poco y tornó á dezir: no será necessario encomendar mi ánima á V. R.; dando á entender que lo tenia por cierto. Y tornó á estar sobre sí, y el Padre le pidió que no se olvidase dél, y él respondió: no haré, no haré. Y tornó á estar sobre sí, y pasado un poco de tiempo, le tornó el Padre á dezir: acordaos siempre de encomendar á Nuestro Señor la Compañía; y él respondió: sí, sí, Padre. Y pidió que le diesen la candela. Diéronsela, pero no murió deste accidente.

Y llegando un médico, tomóle el pulso; y como le hallase mortal, callóse; entónces dixo él: yo me voy; á lo que el médico respondió: idos de mundo muy malo para tierra muy buena; á lo que Don R.° dixo, quién dubda deso?, como quien lo sabia mejor de lo que el médico lo dezia.

El qual ido, se llegó el Padre á él, al qual le mirava y á los hermanos con ojos muy amorosos, que parecia llevarnos en sus entrañas, no sin gran movimiento y sentimiento de las nuestras. Y dixo al Padre: ya estoy en el cabo, ya no puedo hablar, acabo. El Padre le dixo: muy presto serémos todos con vos; aconteciendo que os venga alguna tentacion despues de no poder hablar, pedid mentalmente con vuestro spíritu perdon á Jesu Christo y acordaos de la misericordia que usa con los pecadores. A lo que él respondió: yo sé bien; no tenga V. R. miedo. Entónces le dixo un hermano: Don R.°, el P. M.ro Ignacio, estando para morir, no queria que le acordasen (y él continuando dixo: sino sus pecados). Y el P. M.ro Simon hizo señal [1] al hermano y dixo, ni deso os haveis agora de acordar. A lo que él dixo: sí, ni deso (haziendo tambien con el rostro señal de que le agradaba lo que el Padre dixera), sino de las llagas de Jesu Christo y de su misericordia.

Y el Padre tomó un crucifixo y dióle en la mano diziéndole: esta es la candela que habeis de tener, veis aquí la imágen del que os ha de alumbrar; y él puso los ojos en el crucifijo, y no podia hablar más, y arrancava muy á priesa. En la otra mano le puso una candela y dixo: *Exaudiat te Dominus in die tribu-*

---

[1] Leite dixerat: *deu de cotovelo,* quod hispanice est: *dió de codo;* et latine: *cubito tetigit, admonuit.*

lationis tuae, protegat te nomen Dei Jacob, mittat tibi auxilium de sancto et de Sion tueatur te. Y todo este tiempo leya yo la Pasion, que él mandó que le leyesen. Preguntóle el Padre: oisnos aún?; y él hizo señal que sí. Levantó luego la cabeza y puso los ojos en el Padre con una blandura de amor, que parecia acabar muy consolado, y todavía con ellos muy cansados y flacos; y luego acabó de cerrarlos; echándole agua bendita, que él habia pedido ántes de no poder hablar, dezia el Padre: *infundat Dominus rorem coelestem et gratiae suae super te,* diziéndole tambien algunas vezes Jesus, Jesus, Jesus, etc. Y desta manera acabó á las 6 de la tarde poco más ó ménos.

Y teniendo todos lágrimas ántes de su muerte, las perdimos, viendo el sosiego y seguridad con que acababa; y muy consolados, viendo un fin tan quieto, dezíamos con nosotros mismos: así como en la vida no tuvo tentacion, así murió sin ella. Y mucho más le sentíamos de dentro de lo que mostraba de fuera; ni pudo ser ménos, pues se vida fué tal qual V. R. bien sabe. Y cierto parece que hablarnos, con los paroxismos y dolores que tenia, no procedia sino de mucha abundancia de amor que de dentro sentia. *Ergo pater et fratres charissimi consolamini ad invicem quousque eum in patria coelesti convenire possimus.* Amen.

XXX

P. Franciscus de Estrada
Sociis Conimbricensibus.
Vallisoleto, 12 Septembris, 1548 [1].

IHS

La gracia y paz de Christo Nuestro Señor sea siempre y crezca en nuestras ánimas. Amen.

La semana pasada recibí cartas de allá, con que aquí dimos gracias al Señor, entendiendo por ellas el dichoso tránsito de nuestro muy buen hermano Don Rodrigo de Meneses. Mucho nos debemos todos alegrar, porque aunque tengamos un hermano ménos en la tierra, Dios tiene un hijo más en el cielo. Disminuyó el número de ese colegio; mas acrecentó el número de los colegiales del cielo. No se lee bien la theología en la tierra, y él fuéla á aprender en el cielo. Tenia de cantar missa, y por se ordenar de más buen Obispo, passóse adonde le halló. Ya hecho sacerdote, celebra cada dia por nosotros muchas veces, lo que acá no podia hacer.

O bendito el Señor, que tan liberal es en hacer mercedes! Era Don Rodrigo flaco y hale hecho fuerte; era enfermo y le hizo sano; era estudiante, hale hecho maestro; era sugeto y hale hecho libre, y tanto más libre, cuanto más él por amor de Dios se sugetó.

O Don Rodrigo! agora sabeis qué tal es la mutacion de la mano del muy alto; agora experimentais que el que se humilla será ensalzado; agora entendeis cuán bienaventurados sean los

---

[1] Non est haec epistola quadrimestris nec inedita; sed quia narrationem complet perficitque de vita et morte fratris Roderici de Meneses, et oratoriae artis eximii illius oratoris, Francisci de Estrada, indicium non spernendum praebet, et tandem quia opus, ubi edita reperitur, scilicet, *Chronica da Companhia de Jesu em Portugal*, liv. I, cap. XXX, haud facile ad omnium manus perveniet, nemini ingratum fore sumus arbitrati quod eam hic in lucem edamus.

pobres de espíritu, pues dellos es el reino de los cielos que posseeis; agora conoceis cuánto es el valor de la obediencia, que más vale obedecer que sacrificar.

O Dios, que pagas adelantado á los que te sirven, y previenes con bendiciones de tu dulzura á los que por tí trabajaron! por qué eres tan adelantado á pagar á tus obreros ántes que acaben su jornada? Mucho tiempo aún pensaba Don Rodrigo que le quedaba de trabajar en su viña; por qué, Señor, le llamaste al mediodia de su mocedad para le pagar? Hicístelo por ventura, Señor, porque él ya desfallecia en el trabajo? No. Pues por qué, Señor, lo hiciste? *Quia consummatus in brevi explevit tempora multa; placita enim erat anima illius.*

Pues así es, hermanos mios, trabajemos en este breve tiempo, que tenemos, cumplir muchos tiempos, y hacer tanto en poco tiempo como los negligentes en mucho: uno andando poco á poco gastará un año en poco camino, y otro en una semana acabará á buen andar. No víamos que caminaba Don Rodrigo, mas en llegar tan presto á la posada podemos conocer que ántes volaba que corria: y esto entendieron los que conocian sus deseos, y cuántas veces él decia: *quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo et requiescam?* Bien sabemos todos que miéntras vivió volaba muy amenudo, como pájaro, al ramo verde de la cruz; mas despues no se contentó con tan pequeño vuelo; quiso volar como águila allá, donde estaba el cuerpo, que fué quitado de la Cruz, Jesu Christo, que en ella murió.

Y quien en la muerte á Don Rodrigo favoreció, nos favorezca en la vida, porque con su favor, bien viviendo, no hay que tener temor en ella, donde se coje el fruto de los buenos trabajos.

Ea, pues, hermanos mios, con nuevas fuerzas comenzemos desde agora á trabajar, porque como fuimos compañeros de Don Rodrigo en tierra, merezcamos ser tambien suyos en el cielo. Amen.

De Valladolid, 12 de Setiembre de 1548.

FRANCISCO ESTRADA.

XXXI

P. Hieronymus Natalis
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, mense Novembri 1548 [1].
(Fragmenta litterarum)

Capitulo de algunas letras de M.ro Jeronimo Nadal que de ocho en ocho dias se han recebido como es el sólito escrevir. 1.º de Nov.e 1548 [2].

Las nuestras liciones y otros exercicios por gracìa del S.or van siempre en aumento. Bien que nos detenemos mucho en el recibir, hemos recibido estos dias en casa, para el servicio solamente, un mancebo de 21 años, el qual tiene principios de latin; pero es de buen ingenio y habilidad. El y otro, que poco ántes aceptamos, como fué escrito, se han muy bien en humildad y deseo de servir á Dios y á la Compañía en el más baxo officio.

Estamos de buen ánimo por gracia del Señor. Todos trabajan muy bien. Se haze gran fruto y se espera mayor. El Señor será con nosotros. La tierra está edificada del órden que se tiene, y se comienza más á gustar la obra y el fruto della. En la licion de San Paulo crece el auditorio, que yo estoy maravillado.

De otra.

Estamos en las sólitas liciones y ocupaciones spirituales, como confesiones, y en la clase última crece el número y espera crecer casi sin número; y vienen tambien algunos de fuera de la tierra para oir la lógica. No dudamos que las cosas irán en continuo aumento, como se verá y gustará el fruto de las primitias.

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 139.
[2] Ita P. Polancus, qui haec ex Natalis litteris excerpsit et Complutum mitti curavit.

XXXII

P. Annibal de Coudreto
Fratri Ludovico de Coudreto.
Messana, 9 Decembris 1548 [1].

✝
IHS

Gratia Domini Nostri Jesu Christi sit cum omnibus nobis. Amen.

Quod e gravissimo morbo convalueris, quod semimortuus revixeris nobisque sis redditus, postremo quod Romam veneris, et audio et tibi gratulor, jucundissime in Xpo. frater. Sed brevi gratulor, quoniam pluribus non licet. Non enim, alioqui satis occupato, mihi fuerat in animo quicquam ad te hodie scribere, cum praesertim dies non sit in nostro collegio feriatus. Verum ut primo te Romae esse cognovi, nescio quomodo inexpiabilis cujusdam negligentiae et tarditatis notam effugere non posse mihi videbar, si silentio praeterirem quam ex eo sim delectatus, quantamque tibi meo nomine salutem impertitam velim. Sed haec satis.

Datae sunt mihi jam inde a multis diebus tuae perbreves litterae, una cum his fratris in Xpo. charissimi Claudii [2]. Quibus nihil habeo quod respondeam praeter hoc unum, Dominum Decanum non reposuisse mihi pecunias illas, quarum se debitorem, te praesente, confessus est, cujus chirographum reliqui Rev.do P.i D.o Polanco, cum in Siciliam venissem. Haec eo scripsi quod petieras ut te hujus rei facerem certiorem. Is, si

---

[1] Tota autographa manu Annibalis de Coudreto, fol. n. 449. Eam ideo hic inserimus, quia Messanenses quadrimestres comitabatur, quas reperire nondum valuimus.

[2] Claudius a Coudreto, Ludovici et Annibalis frater, qui Societati etiam paulo ante nomen dederat.

adhuc Romae est, vide quid apud eum poteris, cum in hoc, tum maxime ut eum ad confessionem vel potius exercitia inducas.

Librum illum annotationum Sylvii [1], quem tibi Bononiae reliqueram, quoties desiderarem non facile dixerim. Sunt enim persaepe quaerenda apud varios authores, quae in eum conjecimus. Juvatur unusquisque facile suis laboribus. Quamobrem, si quo modo licebit commode, rogo ut ad me quidquid est illius libelli transmittas. Neque est quod ab humanarum litterarum studio illa esse aliena putes, quae ibi continentur. Nullum enim librorum genus est non evolvendum illi, qui Ciceronis opera suscipit interpretanda; ut neque ullum fuit disciplinae genus quod ipse Cicero ignorarit. Quod cum in omnibus ejus lucubrationibus apparet, tum maxime in eo opere, quod ipse magnum appellavit, Tusculanarum Quaestionum, ubi et de corporis compage et de animi notionibus et similibus habentur non pauca. Has autem ut enarrem una cum Arte poetica Horatii, et librum Erasmi de verborum et rerum copia, mihi commissum est. Cui oneri ut me nosti imparem, ita quibuscumque potes modis juves necesse est. Interim tamen graecarum litterarum studium non penitus intermisi, sed jussus sum huic singulis diebus unam horam impendere. Verum de studiis et his, quae hic geruntur, alias fortasse commodius.

Quotquot hic sunt R.^{di} PP. et Fratres, hi omnes te salvere cupiunt. Tu, si placet, nostra omnium causa eos qui Romae sunt salutato. Vale.

Messanae, quinto idus Decemb. 1548.

Tuus in Chro. Fr. minimus.

Annibal a Coudreto.

Superscriptio. ihs. Charissimo in Chro. fratri Ludovico a Coudreto.

Et Ludovici manu: Accepi et rndi. (respondi) xxv Decembre.

---

[1] Anno 1531 prodierat Parisiis, ex officina Roberti Stephani, "Jacobi Sylvii in linguam gallicam Isagoge, una cum ejusdem Grammatica latino-gallica, ex Hebraeis, Graecis et Latinis authoribus„.—Eratne hoc opus quod annotaverat noster Annibal? At si ita est, non fuit cur vereretur ne a Ludovico fratre alienum ab humanarum studio litterarum haberetur

XXXIII

P. Sylvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola.
Fulginio, 18 Decembris 1548[1].
(Fragmentum litterarum)

Del p.e m.ro silvestro que está en fulgino. 18 de Dizienbre de 1548.

El viérnes por gracia del S.or llegué aquí; el uno de los dos ciudadanos compañeros en el camino, que V. R. me mandó hiziese santos, me prometió ayer de venirse á confesar conmigo, y aun el doctor, que es otro compañero, no está lexos del Reino de Dios. Es mui apto para la Compañía y la ama. El Señor lo disponga todo.

Un Abad de Spoleto, de los principales, de edad de XXVIII años, deliberado de dexar la Abadía y todo el mundo, pone su ánima en manos de V. R. Tiene en sí partes buenas para la Compañía. Con esta escribe á V. R.

Otro mancebo, maestro de gramática, querria entrar en la Compañía; es de edad de XX años.

Un canónigo noble, constituido del Obispo por maestro de los otros clérigos, de edad de XX años, empezará hoy los exercicios, y él está ya deliberado para hazer lo que V. R. le mandare, y tiene buenas partes.

El Abad dicho es muy humilde y siente bien de las cosas espirituales.

El Domingo se comunicaron 8, que se confesaron conmigo.

Toda esta tierra está muy aficionada á la Compañía.

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 144 v.°—Haud dubium esse potest quin has litteras, quas hispanice damus, et alias, quas dabimus, latine aut italice scripserit Landinus; sed quas scripsit ipse ad nos usque non pervenerunt.

XXXIV

P. Sylvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola.
Fulginio, mense Decembri 1548[1].
(Litterarum fragmenta)

De otra despues de Navidad.

La semana pasada no he podido escribir á V. R. por las frequentes confesiones, siendo necesario algunas vezes, empezando á la mañana ántes del dia, estar confesando hasta dos horas de noche. Ahora por gracia del Señor sabrá v. r. cómo esta navidad, acá se ha hecho quasi como una Pasqua de Resureccion por la multitud de los que se han comunicado, bien que cada domingo muchos se comulgan. De más se han hecho muchas limosnas. Muchas personas han venido para se confesar generalmente, y serian veinte ó veinticinco y más.

Pluguiese á Nuestro S.or que yo fuese así resignado en las manos de v. r. como el Abad que he escrito.

Un ciudadano se confesó, el qual avia dos años que estava sin querer perdonar ni hazer pazes con otros dos principales de la tierra, de los quales uno dellos es capitan, aunque muchos han entrevenido y rogado; agora por gracia del Señor se ha deliberado del todo hazer como nos pareciese.

Monseñor el Obispo en el púlpito mandó á grandes y pequeños que vengan á la doctrina christiana, que se lee cada dia, diziendo conocer que Dios ama á esta ciudad habiéndoles mandado uno de los de v. r., que tales no se hallan en ninguna parte.

De otra.

V. R. sabrá cómo el Abad ha hecho la confesion general con los exercicios, con deseo de andar por el mundo siempre ves-

---

[1] *Historia varia*, vol. I, fol. 144 v.° et 145.

tido de saco, predicando penitencia, y máxime acá donde es conocido y tenido en mucha cuenta. Por mi consejo no lo hará, ni tampoco lo dexará, especialmente dos ó tres vezes, por alcanzar de sí victoria, si ya v. r. no lo prohibiese.

Un doctor me ha venido á hazer ofrecimientos por sí y por la comunidad, y dar las gracias, etc., diciéndome que tiene un hermano, que de dos años á esta parte no se ha comunicado, no pudiéndole diversos persuadir á ello; y que él sabia que Nuestro Señor lo reduziria por nuestro medio; y así por gracia del S.or ayer de mañana lo ha hecho.

Por gracia del S.or la doctrina christiana se enseña quándo á 50, quándo á 100 muchachos, ultra que vienen clérigos y frailes y otros hombres y mujeres.

Estos de la compañía perseveran en la santa comunion cada domingo, y en proveer á pobres, y persuadir á otros que hagan lo mismo.

Monseñor me ha dicho que ninguno en el Concilio tanto bien ni con tanta brevedad y claridad dezia sus proposiciones, como hazian los Padres Maestro Laynez y Maestro Salmeron.

De otra.

Ultra del secretario de la comunidad y el sacristan, los quales perseveran aún en los primeros exercicios, tres otros los han empezado; uno es sacerdote, y otro maestro de escuela, y el tercero librero.

La doctrina christiana se enseña por gracia del Señor con augmento y se persevera en la frequente confesion é comunion.

De otra.

He confesado entre otros algunos enfermos y comulgado; uno dellos, hijo de un capitan, me ha prometido de comulgarse cada ocho dias; y los de su casa y los que le vienen á visitar me han prometido cada primero domingo del mes; y así en las otras casas, donde visito enfermos. Quatro de aquellos enfermos, que he confesado, en un dia y su noche han pasado á la otra vida.

No puedo suplir á todas partes que soy llamado,

En las exhortaciones á los sacramentos fué tan eficaz la gracia del Señor, que los oyentes no solo son venidos á confe-

sarse, mas aun rogarme que cada ocho dias les quiera confesar y comulgar, como yo tengo hecho en un buen número; y unas mujeres mozas de las principales han echado por las ventanas todos sus ungüentos preciosos y aguas odoríferas, y las demas delicadezas y afeites que tenian, y despues en hábito simple han tornado á nosotros, aparejadas á lo que en el S.or les será ordenado.

La doctrina christiana se augmenta en 150 á 200 muchachos, ultra sacerdotes, de los quales algunos vienen á confesarse á nosotros.

XXXV

P. Hieronymus Natalis
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, mense Decembri 1548 [1].
(Litterarum fragmenta)

De otra de Dicienbre.

Procedemos con el favor divino en todos los exercicios sólitos de letras y espíritu, confessándose agora todos los scholares y gran número de otras personas de la ciudad. La nuestra iglesia se va frequentando cada dia más en las missas, lecciones y prédicas que se hazen.

Pocos dias ha un gentilhombre de Calatagirona nos dixo que pasando por allí el Virey, los jurados suplicaron á S. E. que hiziese el collegio para la compañía.

En esta nuestra iglesia de San Nicolao han celebrado los cofrades la fiesta de Santo Nicolao con mucha solemnidad y concurso de gente con personas principales, y para que con la magnificencia exterior creciesse la devocion de todos, me he esforzado de declarar en un sermon cómo se debia celebrar principalm.te la tal fiesta. Tambien M.ro Canisio predica los do-

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 139 v.° et 140.

mingos, y M. Andrea y yo las fiestas, y ordinariam.te la iglesia es quasi llena de auditores. Las confesiones van multiplicándose de modo que, sin ayuda de más sacerdotes, no podremos satisfacer para esta obra, que se empieza á gustar de veras cada dia más, viéndose ya el fruto, que por gracia del Señor nuestro se haze, con edificacion de toda la ciudad.

Los scholares se aparejan para hazer públicas disputas dentro de pocos dias.

De otra.

Las nuestras cosas acá por gracia de nuestro Señor van en continuo aumento de su servicio y del fruto que se haze de letras y espíritu: mas el espiritual excede, máxime en este adviento, en el qual se multiplican las confessiones generales y otras, de modo que no podemos cumplir con todos, aunque no hiziésemos otra cosa de la mañana hasta la noche, como acontece en los dias de fiesta. En ellos y en otros tiempos que se puede, predicamos, como ya tengo dicho, con mucho concurso; y tambien M. benedito y Isidoro [1] han predicado en algunos monasterios con satisfaccion.

Aquí no se habla sino de confesiones generales ó frequentes, reformaciones de vidas, comulgarse á menudo, y otras ayudas espirituales, como prédicas, lecciones, consejos y conversar con los próximos por ganarlos, digo, encaminar sus ánimas al cielo; y especialmente concurren á nosotros personas de dos extremos: ó muy buenas, ó muy descuidadas por el pasado. El domingo pasado se comulgaron en nuestra iglesia mucho número de personas con mucha devocion y edificacion del pueblo. Y así esperamos, viendo tales principios, que nuestro S.or quiere hazer grandes mercedes á esta ciudad y tambien á otras.

En otra dize el dia de Navidad.

Hemos estado quasi de continuo ocupados en confesiones, y máxime estos dias no hazemos otra cosa desde la mañana

---

[1] Benedictus Palmius et Isidorus Bellini.

hasta un gran rato de la noche; ni podemos cumplir con todos, viniendo muchas generales.

Por gracia del S.or se predica en la iglesia nuestra quasi llena de hombres y mujeres todos los domingos y fiestas á la mañana; y los domingos se lee San Pablo en la iglesia mayor despues de vísperas, y en los dias de fiesta tambien despues de vísperas se lee en la nuestra iglesia de casos de conciencia y doctrina christiana; pero en las fiestas solemnes se lee S. Pablo en la iglesia mayor todo por gracia de Christo con mucha operacion del Señor en esta tierra, la qual toda quasi está movida á frequentar las confesiones y mudar de vida; en tal manera que ni nosotros ni otros diez habrian podido este adviento satisfacer á la multitud; y no solamente nosotros, mas aun los conventos de los frayles sabemos que se han maravillado que tanta gente hubiese concurrido á ellos por confesarse, no acordándose frayles muy antiguos de otra tal concurrencia.

El dia de Navidad se comulgaron en nuestra iglesia cerca de 200 personas y otros muchos se han querido comulgar, unos en sus parrochias, otros en la iglesia mayor, y gran parte de los que se han confessado con nosotros, están determinados de hazer despues de las fiestas confessiones generales: que á la verdad yo no sé qué me haga con tantas ocupaciones.

Hay tanbien muchos scholares y otros excitados para ser de la Compañía: y creo haberse acertado en no haber hasta agora recebido ninguno de la tierra por la edificacion material del collegio continua y tanta turbacion de tantos maestros y operarios en casa. Agora esperamos que podremos presto cerrarnos y tener quietud. Es esta obra loada de todos, y aun algunos etiam principales que de ántes no tenian mucha fe, *confitentur aperte,* etc., y se animan todos y excitan á glorificar al Señor *qui est benedictus in saecula.* Los scholares de la ciudad se ayudan mucho en las letras y en espíritu todo junto, *et adolescentulorum jam non erit numerus;* de los quales es cosa para ver y de grandíssima edificacion cómo van creciendo con las letras juntamente en costumbres buenas, por donde mucho se confirma cada dia más la esperanza que nuestro Señor quiera hazer un gran fruto en estas partes.

De otra.

Quanto á las cosas de acá, como ya habemos escrito, van muy bien por gracia de Dios, creciendo en utilidad y edificacion pública, tanto de las letras como de espíritu, en prédicas, lectiones, confessiones y otras buenas ocupaciones, excepto que no podemos satisfacer á todos y nos hallamos impedidos; y tambien que nos es necesario hazer una otra clase de los gramáticos, siendo los de la última clase en número 180 y de cada dia crece el número.

Se dan los exercitios á un sacerdote del qual se espera fruto.

Queremos agora recibir en casa entre nosotros uno de la propria tierra, y aun otros desean y buscan modos para que los recibamos en casa, ó hazer exercitios. Assí que de todas partes vemos grande speranza de mucho fruto por gracia de nuestro Señor.

XXXVI

P. Stephanus Baroëllus
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 1548 [1].
(Excerpta ex litteris)

De una de M. Stephano de Palermo.

Los días pasados estando ocupado, no siendo presente el confesor de la vireyna, en confesar á S. E. y á los de su casa, item una mujer del mundo no poco estimada, la qual ha enlazado otros asaz grandes y uno de los mayores de la iglesia, ha hecho los exercitios de la primera semana, y ha estado en ellos 15 dias, y en la presente semana ha hecho la confesion general, la qual nunca hasta agora ha querido hazer, aunque solicitada de otros; mas Dios muchas veces usa ministros viles en la gracia suya multiforme, para que conozcamos ser él que obra, á quien sea gloria siempre. Amen.

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 141.—Stephanus Baroëllus in Siciliam, antequam collegium nostrorum eo perveniret, missus fuerat. Polancus, *Chron. Soc. Jes.,* an. 1548, t. I, n. 244, pag. 283.

XXXVII

P. Hieronymus Domenech.
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 1548 [1].
(Excerpta ex litteris)

Despues de ser hecho aquel collegio en Messina, se han movido otras ciudades á querer hazer lo mesmo y especialmente Calatagirona, siendo, como escrive el P. Maestro Jerónimo Domenech (á quien haze el Señor instrumento de todas estas buenas obras), muy á propósito para los estudios. Acerca dello escribe el mesmo lo que se sigue:

"Es venido de Calatagirona un doctor con un jurado para concluir con Su Excelencia el negocio del collegio, como ordenamos quando yo pasé por allí; y he visto el lugar y sitio para la fundacion del dicho collegio. El Doctor está aquí por concluir esta obra; y si V. R. es contento de hazer con Calatagirona, como ha hecho con Messina, habremos otro collegio en Calatagirona, porque ellos se han deliberado de hazer lo mesmo que Messina.„

Aquellos de Catania, como he dicho, querrian tanbien algunos de la Compañía y ya sobre ello han escrito al Virey y hecho instancia por otras, y agora por las últimas de Palermo el P. M.ro Jerónimo en una suya dize así:

"Su Ex.tia del ViRey está muy puesto en que acá se haga otro collegio y así buscamos la manera y comodidad que podrá haber para ello. V. R. en este medio piense ya en la gente que nos ha de enviar; que Palermo, por ser cabeza del Reyno y querer llevar en todo la preeminencia á Messina, querrá gente, si fuese posible, más escogida que la de Messina.„

---

[1] *Historia varia*, vol. I, fol. 138.

De otra de M. Jerónimo Domenech.

He visitado el monesterio de las convertidas cuya gran conversion ya se escrivió y por gracia de nuestro Señor le he hallado en aquel buen órden que le dexé; spero con la ayuda de nuestro Señor que con la venida de S. Ex.tia será ayudado en lo temporal comprándoseles alguna Renta, y esta obra ansí en el temporal como en el spiritual quedará con la ayuda de nuestro Señor muy bien; la obra de los huérfanos he hallado en buenos términos; agora se tomará más y con la venida de S. E. que va visitando el reyno, placiendo á nuestro Señor, se dará algun buen órden assí en lo temporal como en lo spiritual; speramos tambien de hazer una casa de huérfanas; he entendido agora en hazer ciertas pazes entre unos cavalleros y entre sí deudos y segun me dezian pasava peligro que no se encendiese un gran fuego.

XXXVIII

P. Sylvester Landinus
Patri Joanni de Polanco.
1548 [1].

M.ro silvestro ha muchos dias que anda en la Toscana, exercitándose siempre en obras de mucho servicio de Nuestro Señor; de quien uno de aquellos principales, escribiendo á nuestro padre dize assi:

R.do P. M. Ignacio: se da aviso á v. r. cómo Dios nos ha vesitado esta sancta quaresma por un discípulo suyo, M.ro Silvestro, por el qual podemos dezir ser resucitados. La tierra nuestra estaba muy mal por las heregías, que habian sido sembradas, de tal manera que toda la devocion desta pobre tierra era perdida por ciertos obstinados luteranos, que hay en ella. Aquí se negaban las buenas obras, la invocacion de los santos, los ayunos y limosnas, purgatorio, limbo, libre arbitrio, que somos predestinados, que el Papa no puede sino como los otros; y de muchas otras cosas, que seria largo dezir. Yo con toda la comunidad agradecemos á v. r. por un tan gran beneficio, que nos ha concedido en este año bendito, de habernos enviado un tal hombre, que continuamente combate é impugna estos falsos engañadores. Esta nuestra tierra ternia necesidad siempre de algunos desa bendita y sancta compañía, etc.

Lo que se sigue es del Padre Mestre Silvestro:

Ya escribí á v. r. cómo Dios N. S.or obra mucho en sus almas, librándolas de los errores de los heréticos modernos, de los quales está llena la tierra, porque todos los libros que

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 121 et seq.—Videntur scriptae paulo post quadragesimam hujus anni 1548; sed cum non certo constet de die et mense, eas hic in fine hujus anni reponimus.

eran condenados en Luca [1], truxeron algunos luteranos á estas partes, y han hallado la materia dispuesta á recibir tales errores conformes á la concupiscencia de la carne y á la superbia del espíritu de los hijos de Adan; y esta simiente ha mucho crecido y va adelante más en hechos que en palabras. Todo lo niegan, reportándose á la predestinacion, ó al fato [2]; viven como bestias, y aun peor, negando el líbero arbitrio, la gracia no ser dada á todos, no ser traydos, porque ninguno dellos no se dexa traher sino por su carnalidad; niegan el infierno y el purgatorio; dicen de dos muchachos *eodem instanti* baptizados, muriendo, el uno se salva y el otro ser damnado; niegan los suffragios de los defuntos, la veneracion de los Sanctos, las imágenes de nuestro S.or y de todos los Sanctos, los altares por las iglesias, el rezar en la iglesia; no ser de obligacion el oficio: quitan las coronas de Nuestra S.a y osan dezir que la constitucion del matrimonio es de Dios pero que la virginidad es del diablo del ynfierno, y que los clérigos hazen bien de tener las concubinas; que todas las cosas son comunes y que Dios cria lo malo y lo haze, y que el hombre no puede hazer resistencia á Dios; que las constituciones de la sancta romana y apostólica Iglesia son tradiciones humanas, y que se debe comer carne el viérnes y sábado, las vegilias y quatro témporas, y toda la quaresma; comen carne el viérnes sancto; nunca ayunan; no observan fiesta alguna; juran que es gran mérito en todo tiempo *etiam in passione desiderii et sine honore* usar el matrimonio; niegan todas las religiones; detestan los hábitos; los predicadores mesmos, habiendo compassion á la carne, defienden carnalmente y persuaden á los frayles tentados que rasguen los hábitos; niegan la confession sacramental y el Sanctíssimo Sacramento del altar, diziendo que es un poco de pan; algunos muestran dezir misa y no levantan despues la hostia, y esto el dia de la cena de Nuestro Señor; niegan todas las buenas obras; y predican, y escriven en cartas y en mármoles á los laminares [3] de las puertas en público á todos con letras grandes: *omnia gratiae et fidei;* tienen sumarios de las Escritu-

---

[1] Verbum *Luca* haud facile legitur in mss.
[2] *fato,* hispanice *hado,* latine *fatum.*
[3] *umbrales,* latine *limina.*

ras, beneficios de Christo [1], Fabro, Bucero, Martino Lutero, Colampadio y semejantes libros heréticos; han persuadido otros clérigos á tomar mujeres; predican *Jacob dilexit, Esau autem odio habuit*, et *non est volentis neque curentis*, et *ut lutum in manu figuli;* y el *crescite et multiplicamini* agora lo hazen mandamiento y general *etiam* á religiosos; dizen que holgarse en este mundo y darse buen tiempo, etc., es al beneplácito del S.or, y quando el cuerpo padece, el alma no puede alabar á Dios, y que el hombre no puede ser casto, y que bienaventurados los castos *(sic);* predican que la sola fe justifica, que se puede dispensar sin la autoridad de Su Sanctidad en el parentesco, que los clérigos tienen la potestad de Christo. Otros no dicen ni oyen misa. Traen grandes y pequeños en tales errores, cuales speran con deseo los luteranos que se llaman predicadores del Evangelio manifiesto y que ya no le quieren predicar con máscara. Dicen que la gloriosa Madre no es madre de Dios y que es una vil sierva; llaman á San Pedro por desprecio Petruccio, á San Paulo traverso [2]; y hazen duda si seria mejor que el christiano tuviese las epístolas de San Pablo y pusiese de parte el Evangelio. Refutan los sacros Doctores en fuera de la predestinacion y masa de Sancto Agustino [3]; dizen él es de mayor autoridad que todos los otros y que él aprobó á los otros. Dicen que Dios no es obligado por las buenas obras

---

1 Intellige exemplaria famosi libelli, cui titulus: *Del beneficio della morte di Christo,* cujus historiam sic enarrat Menendez y Pelayo: "Libro de tan extraña fortuna, dice César Cantú, que bien pudiera tomarse por símbolo de las vicisitudes de la Reforma en Italia. Su verdadero autor fué un monje benedictino de Sicilia, llamado don Benedetto, natural de Mantua, el cual lo escribió al pie del Etna y se lo envió á Marco Antonio Flaminio para que le revisase y puliese el estilo, que es, en verdad, muy puro y elegante. Dicen que se imprimieron de él más de 40.000 ejemplares, pero que todos fueron destruidos; y aunque en 1548 se hizo una traduccion inglesa, en 1552 una francesa, y en 1568 otra en croato, el original pasaba casi por un mito, hasta que en 1552 se descubrió un ejemplar en Cambridge y otro en 1557. Hay varias reimpresiones modernas, y la Sociedad Bíblica las ha difundido á bajo precio por Italia. En el siglo XVI había sido el principal instrumento de propaganda. Lorenzo Romano lo repartió en Nápoles y Caserta, y fué atribuido por unos á Flaminio, por otros al Cardenal Polo, á Morone, á Carnesecchi, al Cardenal Contarini, á Aonio Paleario, y, sobre todo, á Valdés, de quien reproduce la doctrina, y á veces hasta las palabras." *Heterodoxos españoles,* t. II, c. IV, § 4., pag. 204.

2 Sic; fortassis *tarso, tarsense.*

3 Sermo est de mente Sancti Augustini, cui peculiare esse asserebant haeretici "quod praedestinationem explicet per *separationem a massa* corrupta et exitio devota, genus humanum post Adae lapsum repraesentante". Vide WIRCEBURGENSIUM *Theol. dogm.,* t. II, pag. 246 et quoscumque catholicos theologos, dum agunt de praedestinatione.

á nosotros, que sus mandamientos no se pueden observar, que la Iglesia vera no es la Romana mas la suya. Dicen que Su S.ᵈ me paga porque yo defienda la Iglesia por estas partes, y que me ha embiado con siete clérigos á predicar de este modo para hazer bolver los hombres á la Iglesia Romana. Y muchas otras zizañas han sembrado. Mas por gracia de Nuestro S.ᵒʳ Jesuchristo, y de su sanctíssima Madre, y de todos los choros angélicos, y Sanctos del parayso, y de las fervientes y continuas oraciones de mi amadísimo Padre M.ʳᵒ Ignacio, y de toda la Compañía ya diffusa por todas las quatro partes del mundo, en gloria de su divina Magestad y consolacion de la sancta Madre Iglesia Romana, no queda perro, que ose ladrar contra su autoridad, en las tierras donde yo he predicado, y enseñado la doctrina christiana, y puesta la sancta comunion cada domingo, y máxime en Casola, donde prediqué la quaresma pasada, se ha puesto órden: Primero de comulgarse cada domingo y se observa; 2.º, se ha puesto el Santíssimo Sacramento encima el altar con lumbre continuamente, que ántes no se hazia ansí; 3.º, todos los dias de fiesta todos los muchachos van en procesion de un cabo de la tierra hasta el otro, cantando las letanias; 4.º, cada noche un sacerdote confesor persevera en enseñarlos la doctrina christiana; 5.º, cada noche se canta la corona en la iglesia tanto muchachos quanto hombres con mucha devocion. Suenan tantos ángeles que yo nunca he oydo voces tan suaves; 6.º, cada fiesta por la mañana una compañía canta devotamente el officio de Nuestra Señora, y la noche muchas devotas laudes, y todos escuchan; 7.º, han hecho limosneros, que cada fiesta llevan las limosnas á los pobres; 8.º, diputados para hazer confesar cada domingo; 9.º, diputados para hazer confesar y comulgar luego que uno cayere malo y proveerle de su necesidad; 10.º habia personas de quarenta años, que no se habian comulgado y agora se comulgan los primeros cada fiesta por gracia de nuestro S.ᵒʳ; 11.º, quienes por mucho tiempo no habian querido estar con sus mujeres, se les han ajuntado; otra, se han dispuesto algunos clérigos y han dexado las concubinas y las han puesto con la dote que los han de dar en nuestra baylía; tambien se han hecho concordias y paces; 12.º, junto a Casola en tres ó cuatro tierras se ha puesto órden, donde predique uno algunas

vezes de la comunion cada domingo; 13.º, porque hay muchas muchachas, que tienen deseo de dexar el mundo y servir al Señor por los santos consejos, y no tiniendo ellas cincuenta ni diez escudos para entrar en los monasterios, se ha determinado de hazer un lugar para ellas con mucho consentimiento de toda aquella bendita comunidad; se han hecho quatro diputados y un superintendente para esta obra.

Despues desto me partí de allí y he entendido donde estaba el S.or Vicario que queria estar presente al principio de la obra. El todo quanto tiene me offrece; no se puede hartar de manificar el nombre del Señor en ver quánto fructo se haze en las ánimas, que tiene á su cargo, en tanto que en todo lugar donde Su S.ria va, no dexa de predicar lo que en esta parte Dios N. S.or obra; y ama mucho la Compañía; y así todos se maravillan del grandíssimo fructo, que Dios N. S. obra por medio de la Compañía y que en todo el mundo querrian todos uno de la Compañía, no digo para cada tierra, pero para cada casa y familia; tanto desean tener una persona de la Compañía que con un niño della se contentarian; paréceles que son bienaventurados quando pueden tener tiempo de confesarse conmigo. Sé dezir á V. R. que no hay tiempo para estudiar cada dia la prédica por la muchedumbre de la gente que viene cada dia á la sancta confesion y comunion; y por gracia del Señor más frequentemente los principales que los más baxos. Yo predico de los pecados, de la muerte, del juicio, del infierno y de las mis miserias; nunca me faltan estos sanctos exercicios, y hazen gran fruto, y son causa de muchas lágrimas y dolor de sus pecados, y hazen desear á muchos la confesion general. Vienen hombres y mugeres, y se me echan á los pies, y llorando me demandan misericordia. Cuando estoy algunos dias en alguna tierra, no me quieren despues dexar partir, y lloran, y lamentan, y se me echan al cuello los principales y gobernadores de la tierra y con singultos me tienen apretado un gran pedazo ántes que me dexen partir.

Seys dias haze agora que llegué á una tierra del duque de Florencia, esperado de muchos dias; los primeros tres dias prediqué contra los heréticos, y muchos se han reconocido, y despues contra los otros pecados y en exortar á la confesion y comunion, en tanto que si yo hubiese quatro compañeros, siempre

terníamos que hazer todo el dia en confesar, así legos como religiosos, etc. Los heréticos, por gracia de nuestro S.or, aora no osan aparecer en esta tierra en público, aunque tiene nombre de haver muchos y muy excelentes, y uno que ha compuesto un sumario. El Señor los pone en terror por su bondad y vuestras sanctas oraciones. Aquí se enseña cada tarde la doctrina christiana, y siempre está la iglesia llena de gente, etc. El S.or comisario del duque de Florencia no dexa jamas prédica; hame offrecido con tanta caridad su casa, diciéndome: esta cámara es la vuestra, yo la he hecho aparejar para vos. Hame enviado despues dineros, y yo infinitamente le he hecho gracias de su cortesía y buen amor; y el semejante ha hecho el juez y el capitan. *Tamen,* yo por la gracia de Dios más me contento de no tomar para mí nada, etc.

XXXIX

P. Hieronymus Natalis
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, sub finem Decembris 1548 aut initio Januarii, 1549 [1].

Mas tornando á aquellos de Messina, es cosa de grande edificacion ver quánto desean conformarse con la voluntad de nuestro Padre M.ro Ignatio en todas cosas, *etiam* mínimas, de tal manera que han hecho un extracto de todos los preceptos, comissiones, consejos y inclinationes en que puedan conocer la voluntad de nuestro Padre, haziendo mucha instancia por entenderla. Y esta obediencia tan grande del P. Nadal creemos le aya alcanzado especial ayuda de Dios, porque siendo aquí en Roma muy enfermo y débil *etiam* con poco trabajo, se ha tanto confortado en el Señor nuestro y en la santa obediencia, que por su amor guarda, que se halla con fuerzas para leer tres lecciones tales como las que lee, y atender al gobierno de todo el estudio y casa, y oir confesiones, y dar exercitios, y resolver casos de conciencia de mucha importancia, y otras cosas públicas y privadas, que parece darian que hazer á más personas sanas y fuertes y con todo esto está mucho más sano y fuerte que quando acá estava. Entre otras cosas particulares escribe en una suya lo siguiente [2]:

Pocos dias ha que llegó á esta ciudad un muchacho de 13 años con un su tio, el qual mochacho por don y gracia especial de Dios ha comenzado á predicar de la edad de cinco años, y perseverado de modo que haze espantar la gente que le oye, por la gracia y libertad que tiene en el predicar, más de lo que se puede creer no viéndole. Y la Señora vireyna, habiéndolo oido diversas vezes, le tomó tanta affîcion y deseo de que venga á la perfeccion, que dél se puede esperar con el adjutorio divino y humano, que nos ha hecho grandíssima instancia que lo recibiésemos en casa entre nosotros; y no nos pareciendo así fácilmente recibirlo, fuimos de parecer por agora de tenerlo con los muchachos huérfanos, vestido á su modo dellos, y que venga cada dia á nuestra casa, hasta que hayamos la resolucion de V. P. [3]

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 138.
[2] Hæc P. Polancus.
[3] Vide POLANCO, *Chronicon Soc. Jes.,* t. I, pag. 288, n. 251.

XL

P. Sylvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola.
Mutina?, mense Februario 1549 [1].

De una del p.e silvestro a 5 de hebrero.

Quatro, que en un dia con su noche confesé, han mudado la vida en mejor.

En las prédicas fué tan eficaz la gracia del S.or, que los oyentes, hombres y mugeres, no solamente son venidos á confesarse y rogarme que cada ocho dias les quiera comulgar, sino ya muchos mancebos he confesado la semana pasada y comulgado y perseveran cada dia en esto. Más, unas mugeres mozas principales de la tierra, llegando á casa, han echado por las ventanas sus ungüentos preciosos, y aguas odoríferas, y las demas delicadezas aun lícitas, y despues en sinple hábito han tornado á mí como símplices palomas aparejadas á hazer lo que les ordenase y aconsejase á major gloria divina. La fama es divulgada por la ciudad y fuera; y monseñor el Obispo ha recebido tanta alegría que me ha dicho de nuevo: toda la superintendencia del Obispado sea en vos *ut plantes et aedifices, evellas et destruas*. Ha mandado al prior de Santo Feliciano que apareje los monasterios para oir la palabra del S.or

La doctrina christiana se augmentó en 150 ó 200 mochachos, allende de los sacerdotes, de los quales algunos vienen á aconsejarse conmigo.

De otra de 18 de hebrero.

Allende de los mochachos vienen á la doctrina muchos hombres y mugeres, sacerdotes y de la cofradía. El número de los

[1] *Historia varia*, vol. I, fol. 147 v.º et 148.

muchachos, que se confiesan cada ocho dias, era esta semana pasada de 35, agora es augmentado más de la mitad, que serán 79, por gracia de Nuestro Señor, y va de dia en dia creciendo con alegría del Obispo, de la ciudad y de los gobernadores. Estos que se confiesan tienen un oratorio por sí, que es del Obispo, y se ayuntan cada tarde á la oracion, despues de venidos de la escuela y de la doctrina, con mucha devocion; y se han intitulado, sin que yo lo supiese, y tomado el título de nuestra Compañía, la *Compañía de Jesu*.

De otra.

Yendo á nuestra Señora de Loreto, prediqué en muchos lugares, y á la tornada he dado el santíssimo Sacramento á muchos y hecha una paz; y otro que estava herido me ha prometido de perdonar á su contrario y hazer la paz. Sabiendo las villas y lugares vezinos que yo tornaba, mandaron cabalgaduras para llevarme á sus tierras. Y en uno de aquellos pueblos donde prediqué, concurrió tanta gente de 7 ó 8 lugares vezinos, que fue necesario predicar en el campo; y muchos sacerdotes me rogavan que quisiese ir á sus iglesias y curados, pidiéndomelo muy instantemente, diziendo que ellos no conocian á Dios. Despues de la prédica hize pazes entre cuatro personas, y *coram populo* se abrazaron, y han prometido de confesarse y comulgarse con su pastor, estando él presente, con mucha alegría de todos ellos.

Por estas tierras han grande hambre de la palabra de Dios.

XLI

P. Christophorus de Mendoza
Patri Antonio de Araoz.
Villanova Scutariorum, 14 Martii 1549 [1].

†

IHUS MARIA

Gratia et pax Domini Nostri Jesuchristi sit semper nobiscum. Amen.

La carta de V. P. recibí; bendito sea Nuestro Señor, bendito sea Nuestro Señor. Amen, Amen. Aunque cierto soy muy carnal y sensual por haberla deseado y haberla pedido tantas veces, y por haber puesto los ojos á otras que V. P. ha mandado á otros hermanos y no á mí, y tambien por no ponerlos en mí; que si los pusiera en mí, cierto demasiadamente viera que no la merecia ni aun de acordarse de mí; y esto creo que más lo ha permitido Nuestro Señor por mi fragilidad, pues que yo tanto pongo los ojos en hombres y no en él, buscando en él solo la consolacion y no en quien falta á cada paso. En todo me enseña el Señor; sino que yo estoy muy sordo y muy enfermo. Bendito sea Su Majestad. Amen.

Padre mio, yo me partí de un lugar, que es anejo del Doctor Vergara [2], aquí, donde estoy; donde estuve catorce dias y donde pasé harto trabajo corporal, porque no tenia donde dormir; y de aquella frialdad, que allí recibí, estoy agora muy mal dispuesto y sin lo necesario para la enfermedad. Bendito sea Nuestro Señor, que con ello estoy consolado que *non in solo*

---

[1] Tota autographa, unico folio, n. 635. P. Christophorus de Mendoza, Astensis, Beati Joannis de Avila discipulus, in Societatem admissus ab Ignatio Romae fuerat ante Septembrem anni 1546.

[2] Doctor Alphonsus Ramirez de Vergara, Canonicus Conchensis, Complutensium e Societate fratrum et domus eximius benefactor.

pane vivit homo, etc. Con toda mi mala disposicion, con no dormir de noche, me ocupo en confesar, porque hay mucho, y en predicar; y agora me han venido á pedir de un lugar que les predique los dias de fiesta en la tarde, pues que por la mañana estoy aquí ocupado. Si el Señor dá salud para ello, lo pienso hacer. Parece que se satisfacen de lo que les dicen.

No sé qué decir de mí, porque creo que estoy muy engañado conmigo y por eso no osaré dar parecer de mí.

Cuanto á lo del Señor Doctor Vergara, solamente he estado con él obra de medio dia, y entónces le toqué del ir á Gandía. Díjome que cómo irá sin haber ocasion, y que si la hubiese, irá. Parece agora haberla harta, si el enemigo nuestro no lo impide. Yo le escribiré lo que el Señor me diere á sentir. Allá está en Villora [1]. Olvidóseme arriba decir lo que en aquel lugar me pasó, y pienso fuera mejor dejarlo pues se me habia olvidado, y es, en aquel tiempo ántes de cuaresma con una gente tan rústica quiso el Señor que primero que de allí me partiese, no me dejaron ir sin que primero confesase á todas cuantas mujeres allí hay y las comulgase, y á buena parte de los hombres que allí hay. Quedaron muy consolados en el Señor Nuestro y con muy gran deseo que por allí volviese. Bendito sea quien todo lo hace. Amen.

Pocos dias ha que recibí cartas de mi tierra, por donde me avisan que han mandado doscientos ducados á Roma [2], y me enviaron la cédula de cómo los enviaron; ahí la mando. Si han llegado allá no lo sé. Pienso que ya estarán allá. Tambien me escriben que seria necesario para un resto que queda, que yo me llegase allá, pues que á V. P. le parece, aunque por esto no me mudara.

Yo me llegaré allá principalmente porque el M.º Gaspar Lopez está en los mesmos propósitos que estaba [3]. Esa letra me escribió. Y está allí otro hijo de un caballero, gran subjecto, el cual está con Gaspar Lopez, bachiller en artes y cuasi del todo teólogo; y así otras personas. Parece por lo uno y lo otro ser

---

[1] Vide POLANCO, *Chron. Soc. Jes.*, t. I, pag. 436.

[2] Hanc et alias pecuniae summas mittebat P. Mendoza ut quo modo poterat juvaret aedificationem templi Societatis romani. Vide POLANCO, l. supra c., pag. 437, not. 3.

[3] Mgr. Gaspar Lopez, etiam Astensis et Beati Joannis Avila discipulus, qui theologiam in urbe Astensi (Jerez de la frontera) docebat et aliis in animarum utilitatem operibus vacabat.

expediente allegarme allá y ver lo que el Señor querrá hacer, aunque cierto de mí desconfio; que plega al Señor que lo que él ha hecho, yo no lo deshaga con mi ida. Amen. Por amor de Nuestro Señor que V. P. lo vea y, si le pareciere que no es conveniente que yo vaya, me avise; porque luego me partiré en pasando Pascua ó para Valentia ó para mi tierra; porque no se hará otro de lo que V. P. mandare, aunque de Roma me lo remiten [1]. Y digo que saldré de aquí pasado Pascua, porque segun mi indisposicion es necesario. Y tambien digo que *sum paratus mori pro Christo hic et ubique*. Para una parte ó para otra no tengo para ir; pues mi indisposición me constriñe á descobrirme, espero que él lo proveerá de una manera ó de otra.

En lo que V. P. me escribió de ir yo al P. Ávila, parecióme ser más conveniente que fuese el Padre Villanueva, por tener don para ello, que yo por no ser para ello; y así le envié las cartas á él para ello [2].

V. P. en lo desta carta avisará, lo que le parecerá, á Nuestro Padre, porque yo no le escribiré sino muy breve por mi indisposicion, y mándele este aviso que me mandaron cómo habian mandado doscientos ducados. Y con tanto ceso.

Por amor de Nro. *(sic)* que me mande encomendar al P. M. Anderez [3] y á los demas hermanos y al M.º Baeza y al H.º Vaena, que mucho me consolara con ver sus letras; y Xpo. sea con V. P. y con todos. Amen, amen.

De villanueva de los Escuderos, á 14 de Marzo de 1549.

Inútil hijo de V. P.

† Memdoza.

Superscriptio. Al muy R. P. Nro., el Doctor Araoz, Vicario General [4] de la Compañía del nombre de Jesus, en Gandía.

Alia manu: 1549, Villanueva de los Escuderos. Mendoza á 14 de Marzo. R.ª en mayo.

---

[1] Ita Polancus, litteris ad P. Antonium de Araoz datis sub finem Januarii hujus anni 1549.

[2] Vide Polanco, l. c., pag. 433, n. 465, et *Cartas de San Ignacio,* t. ii, pag. 159, 167 et 502.

[3] Sic, pro *Andres,* sc., Andrea de Oviedo tunc temporis Gandiae degenti.

[4] Verba haec *Vicario General* linea obducta delevit aut ipse Araoz aut Polancus.

XLII

P. Leonardus Kessel
Patri Joanni de Polanco.
Colonia, 21 Martii 1549 [1].

†
IHS

Gratia et pax Xi. Dni. sit semper nobiscum.

Reverende in X.° Pater: Diebus aliquot elapsis, litteras P. V. accepi scriptas 17 Decembris, quibus P. V. indicat ea, quae ultimis nostris litteris scripsimus, vobis placere; quare etiam non potuerunt nisi summe nobis placere. Animo quoque ferventiore ad haec nos totos dare, et quae Dominus Opt. Max. operari dignatus est, in serie temporis vobis explicare.

In primis adolescens quidam, Martinus nomine [2], naturalibus bene dotatis, honestis parentibus, conscientiae stimulis agitatus, clam Lovanium relinquens, vela ventis committens, Coloniam appulit; qui brevi tempore ita est mutatus, relictis vitiis, ut etiam parentes amicosque omnes relinquere cogitaverit, X.°que Domino soli famulari; cui post multas preces consensi ut faceret votum studentium Societatis, quod ad Reverendum Patrem Ignatium in suis litteris clausum mitto. Ipse in studiis et simplici obedientia multum proficit, in tergendis calceis totus agilis. Parentes apud nos suas curarunt expensas, ignorantes tamen quod se Societati dederit, quos spero tempore congruo contentos reddet. Nepotem suum jam litteris vocavit; plures quoque alios per eum spero habendos.

Est et alius adolescens, Arnoldus nomine [3], ejusdem aetatis et patriae, eisdemque studiis, in naturalibus etiam bene dotatus,

---

[1] Tota autographa, folio unico, n. 620.
[2] Martinus Stevordianus (POLANCO, *Chronicon Soc. Jes.*, t. I, p. 416, n. 437).
[3] Arnoldus Hezeus (POLANCO, l. c.).

qui etiam votum Societatis fecit, quod in suis litteris inclusum ad R. P. D. Ignatium mitto.

Est et alius, Erardus nomine [1], qui per tempus aliquod domi nostrae habitavit, qui etiam votum fecit, sed jam non mitto, quia non est praesens, sed eum Leodium misimus cum quodam Licentiato juris, qui per annos aliquot in curia leodiensi advocatum egit, bene naturalibus dotatus, vigesimum quartum annum agens, ex primatibus Pontani, civitatis in Flandria, ortus, qui tandem, urgente conscientia, clam Leodio discedens Coloniam venit; magno cum fructu lachrimisque multis exercitia primae, secundae et tertiae hebdomadae fecit, se X.° Dno. totum resignans et huic sanctae societati, nec aliud desiderans quam X.° Dno. in omni obedientia, paupertate et castitate servire. Sponsalia cum sorore officialis ejusdem curiae ante suum adventum praecesserant; sed hanc jam relinquit, quia gratiam continentiae satis in se cognoscit. Ad studia theologica semper ejus animus fuit, licet nescio qua amicorum persuasione seductus, numquam suae conscientiae in hoc satisfecerit. Omnibus Leodii dispositis ad nos revertetur, quem cogitavi Romam mittere cum uno aut duobus. Adolescentes praedictos non satis commendare possum. Duo domi nostrae jam sunt in exercitiis.

Unus est conterraneus M. Andreae Siderii, confratris nostri, nomine Godefridus; alter, adolescens leodiensis quoque, est in primae hebdomadae exercitiis.

Confitentium numerus etiam augetur.

Reliquum tempus quod habeo, in studiis colloco.

A multis Coloniae alii ex nostris desiderantur, nec immerito, cum hic tanta sit nobis parata messis.

Concilium provinciale pro reformatione cleri coloniensis est incoeptum.

Domino Canonico responsione P. V. satisfactum puto et bene contentum.

Haec scribenda occurrerunt.

R.da P. V. his in Christo bene valeat.

Ipso die Sancti Benedicti Abbatis [2] 1549.

Vester indignus servus,

Leonardus Kessel.

---

[1] Erardus Leodiensis (Id. ibid.).

[2] Martii 21.a

Superscriptio. R.do In X.o Patri Johanni de Polanco, de Societate Jesu, Romae.

Alia manu: 1549. Colonia. P. Leonardo Kessel. In die Sancti Benedicti.

Nomen dederunt Societati.

Martinus
Arnoldus } Leodienses.
Erardus

Fit mentio de Mro. Godefrido Barnos et Mro. Andrea Siderio [1].

Et alia: Nihil aliud ad historiam.

---

[1] Circa hos quinque, quos nominat Kessel, haud facile concordes invenies scriptores. Tres primos, Martinum, Arnoldum et Erardum, Leodienses, ut vides, facit qui eorum nomina litteris Kesselii superscripsit; sed DELPLACE, *L'établissement de la C.ie de Jésus dans les Pays-Bas,* Appendice, pag. 2*, solum Erardum Dawant (Avantianum) Leodiensem facit, quod jam prius, l. c., fecerat Polancus; Arnoldum vero Van Hees (Hezium) in oppido Lummen in Brabantia natum affirmat, et communem huic et Martino patriam fuisse ex Kesselio discimus. Unde nomen *Stevordianus,* vel potius *Steuordianus,* et Steuordiensis, quod sibi ipse in suis litteris adscribit Martinus, non a patria, sed a familia desumptum credendum esset, nisi certo ab ipso habuissemus suum familiae cognomen esse Gewarts.

Godefridi cognomen nunc primum novimus; quod quidem *Barnes* scribebat ipse Godefridus et non *Barnos,* ut superscriptum est hisce litteris Kesselii.

Andreae notitiam quamdam et cognominis *Siderius* aut *Sidereus,* a germanico *Stern,* originem et etymologiam olim legimus; sed locum seu librum non meminimus. Hic ille est, quem semper Polancus *Zutphemensem* appellat; nam et Godefridus Zutphemensis erat.

Moveri etiam aliqua difficultas posset circa locum et tempus, quo admissi in Societatem ii dicuntur. De eorum enim voto *ingrediendi* Societatem hoc anno 1549 primum loquitur Kessel, et ab eis non Romae sed Coloniae emissum ait; cui consonat POLANCUS, dum, l. c., Erardum, Martinum et Arnoldum ad Societatem hoc anno Coloniae a Domino motos affirmat; et e contra DELPLACE, l. c., Erardum ait *Coloniae* admissum jam anno *1547,* et Arnoldum *Romae* hoc anno *1549.* Verum difficultatem facile enodabis, si recte memineris eos, qui illis in initiis Societati nomen dabant, statim ac ad cohabitandum cum aliis de Societate admittebantur, votum *Societatem ingrediendi* emittere solitos, at non statim permissos esse ut affirmarent se de Societate esse sed solum votum ingrediendi Societatem habere. Quo fiebat ut si qui eorum Romam mitterentur, ita in *probationibus* exercebantur quasi nullum sui adhuc experimentum praebuissent. Tandem, certum est in Societatem ab Ignatio cooptatos seu *acceptatos* Erardum, Martinum, Arnoldum et Godefridum fuisse per litteras hoc anno, Julii die octava, Romae datas. Vide POLANCO, l. c., not. 1.—Neque quod ad Erardum attinet, Patri Delplace adversatur Kessel, qui fatetur "Erardum *per aliquod tempus* (ante Martium 1549) domi nostrae habitasse„, et votum ingrediendi Societatem emisisse *antequam* Leodium ad sua expedienda negotia se contulisset.

Godefridi et Martini vota, vel potius litteras ad S. Ignatium, dabimus, volente Deo, in *Nova Serie* operis *Cartas de San Ignacio.*

XLIII

P. Christophorus de Mendoza
Patri Ignatio de Loyola.
Compluto, 15 Aprilis 1549 [1].

†

Muy Reverendo en Xpo. Padre Nuestro:

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi sit semper nobiscum. Amen.

La causa que me movió á escribir esta á V. P. fué la mucha noticia que ha dado Dios Nuestro Señor de la Compañía, en esta villa de Alcalá, por medio del P. Licenciado Araoz, por lo cual sea su sacra Majestad glorificado, amen.

El Padre Licenciado Araoz vino á esta villa de Alcalá el Sábado ántes del Domingo de los cinco panes en la cuaresma [2] y estuvo hasta el Domingo en la tarde de Ramos [3]. En este tiempo hizo siete sermones de grande espíritu y doctrina. Quasi toda la gente del pueblo le seguia; y tanta gente seguir á predicador aquí en esta Universidad, no así fácilmente se vee. Entre ellos hizo dos á las Infantas [4], uno en santo Ylifonso [5] el Domingo de la Cruz, *qui dicitur in Passione,* donde vinieron las infantas, y decian algunas personas que vinieron por oir al Licenciado, donde hizo un sermon de la Cruz muy bueno, donde hubo muy notable atencion y muchas lágrimas, en lo cual pienso se hizo mucho provecho en las ánimas. Desde á tres ó cuatro dias

[1] Tota autographa, folio unico, n. 753.
[2] Dominica quarta in quadragesima, in qua legitur Evangelium S. Joannis, cap. 6.
[3] Dominica in Palmis.
[4] Maria et Joanna, Caroli V filiae.
[5] In ecclesia Sancto Ildephonso dicata.

me habló un sacerdote y me dijo que una persona muy metida en el mundo se habia muy notablemente ayudado por aquel sermon, á tanto que parece agora ser otra aquella persona, lo cual la mesma persona lo confesaba; y así pienso que Nuestro Señor haria en otras muchas.

Otro hizo en Palacio á las Infantas, y tal fué, que, si la gente tuviese conocimiento vero, debian de ir á buscar al Padre Licenciado á donde quiera que estuviese para oillo, como hizo la reina Sabá para oir á Salomon, lo cual es grandemente de llorar. *Tamen* con todo esto los movió tanto, que dicen que nunca havian visto á la Infanta Doña María tan atenta á sermon, y el Marqués [1] decia que nunca tal habia oido en su vida; y al fin toda la gente lo mesmo, diciendo que más era aquel hombre divino que humano. Ciertamente hasta hoy lo dicen muchas personas. Y ciertamente, segun mi mal juicio, yo no pudiera creer que tal sermon hiciera, porque fué una cosa admirable. El Señor sea bendito.

Al fin tal fué la noticia que de nosotros dió en esta Universidad, que donde quasi estábamos escondidos, quiero decir, que no nos conocian, agora nos conocen tanto que, cuando sale algun hermano, le van mirando y diciendo: *ecce ex illis est,* etc. Al que lo hace sean dadas las gracias. Amen.

El Señor Doctor Torres está bueno de salud así corporal como espiritual. En esta Universidad está tenido por muy gran letrado, por donde le salen muchos partidos cada dia quasi. Y para saber defender, así de sí mismo como de las gentes que se lo aconsejan que los acepte, ha menester gran espíritu, el cual por la gracia de Nuestro Señor pienso que no le falta. Y entre ellos fué que le vinieron á rogar con la cátedra de Santo Tomas para Sigüenza y púlpito de la mesma iglesia. La cátedra es una calongía que valia ciento y diez mil maravedis, y más el púlpito, de modo que era un gran partido; y teníalo tan cierto que no querian dél otra cosa sino que se opusiese, y que opuesto se le darian sin ninguna contradiccion. Y para esto vino el mesmo Rector de la Universidad de Sigüenza á Alcalá; y el S.r Doctor, despues que habló al Licenciado Araoz, lo despidió al Rector, diciendo que no era cosa que le cumplia; y de esto están mu-

---

[1] Is, cui commissa erat cura domus Mariae et Joannae.

chas personas maravilladas de cómo no quiso aceptar tan gran partido [1].

Cerca de mí no tengo que decir nada, porque, donde está el S.r Doctor, el cual tengo por señor y padre, él verá, y si hubiere que escribir, escribirá. Cerca de ir á la tierra no sé si iré, segun ordenará el S.r Doctor. Si fuere, parece que quiere que no venda los tributos por agora, sino cobre lo corrido y las deudas que me deben, y todo lo traiga á los hermanos de Alcalá; y que los tributos los venden, cuando V. P. dispusiere de mí otra cosa que de estar en esta Universidad de Alcalá. Nuestro Señor encamine lo que más fuere servido su Majestad. Amen.

El Hermano Villanueva y todos los demas están buenos y se encomiendan en las oraciones de V. P.; y particularmente á mí, como hombre que siempre tengo necesidad. Nro. Señor sea con todos. Amen.

De Alcalá, á los 15 de Abril de 1549.

Mínimo hijo de V. P.

Xvl. de Mendoza.

Superscriptio. Al muy R. en Xpo. Padre Nro. Miser Ignatio de Loiola, Prepósito de la Compañía de Jesus, en Roma,

Roma.

---

[1] "Profectus fuerat Roma mense Septembri Doctor Michaël de Torres cum P. Christophoro de Mendoza, jam tunc in Societatem admissus, *quamvis animi sui propositum non prius manifestaturus erat,* quam alia quaedam in Hispania negotia absolvisset.„ Polancus, *Chron. Soc. Jes.,* t. i, pag. 185, n. 138. Et prius, pag. 169 dixerat: Doctor Torres, "Deo se totum consecrare statuens, quamvis *in saeculari habitu...* in Hispaniam se contulit„. Non igitur innotuerat Compluti eum de Societate esse, ideoque ei offerebantur munia, quibus tantum honoris et proventus erat adnexum.

XLIV

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Joanni de Polanco.
Patavio, 21 Aprilis 1549 [1].

IHS

Gratia Domini Nostri Jesu Xi. abundet semper in cordibus nostris.

Reverende Pater: Postremis Reverentiae Vestrae litteris eodem die per postam respondi, quo eas accepi, videlicet, ipsa die veneris sancta; quibus litteris pro hoc tempore nihil occurrit addendum nisi quod Magister Andreas [2] et nos omnes sani et laeti in Domino cum ipsius gratia perseveramus. Sit Dominus benedictus. Suo tempore et loco, dum aliquid occurrerit, spero me exacte et prolixe omnia ad Reverentiam Vestram me scripturum. Hoc solum oro omnium fratrum nomine, ut nos commendes imprimis orationibus amantissimi Patris nostri Ignatii, dein vestris ac omnium Patrum et Fratrum.

Accepi quoque per Magistrum Andream litteras R. V. cum bullis fabricae sancti Petri de Urbe, quibus sane plurimum in Domino gavisus et recreatus fui. Dominus Jesus dignetur esse merces vestra pro laboribus, quos tam hilari ac prompto assumitis animo.

His vale in Domino Jesu, Pater amantissime.

Tacere tamen non possum quod mira quadam humanitate et

---

[1] Tota epistola est manu Adriani ab Adriaenssens. De hoc ita DELPLACE, l. c.: "Adrien Adriaenssens (Adriani) né à Anvers en 1530, admis à Louvain en 1545, mort à Louvain le 18 October 1580; il fut supérieur des Jésuites de Louvain, de 1549 à 1558."

[2] Andreas Sidereus, Zutphemensis, qui itineris comes datus erat Adriano. Vide POLANCO, *Chronicon Soc. Jes.*, t. I, pag. 405, not. 1.

affabilitate Reverendus Dominus Elpidius, collegii hujus praeses, nos omnes in Domino susceperit, similiter et fratres omnes. Dein concionis loco, tempore refectionis corporalis, aliqui ex fratribus eisdem latinam habuere orationem magna profecto cum gratia. Ego sane tam latinam ornatamque orationem tantamque eloquentiam ab eis non expectaveram, quamquam saepius antea audieram omnes plurimum in studiis proficere.

Iterum vale in Domino. Raptim.

Patavii, ipso die Paschae anno 1549.

Vester indignus filius in Domino.

Hadrianus Hadriani

ab antuerpia.

Superscriptio. IHS. R. in X.º Patri Dno. Joanni Polanco, Societatis Jesu. Romae.

Alia manu: 1549. Padua. M.º Adriano, 22 d' aprille.

XLV

P. Hieronymus Natalis
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, Aprili 1549 [1].
(Excerpta ex litteris)

†

Copia de lo que el P. Nadal y otros scrivieron a S. Ignacio de los progresos que hacian en cada provincia los Padres de la Compañia [2].

Las nuevas que diversas partes donde andan los padres de la Compañía tenemos son las siguientes: primeramente de Mecina, de donde scrive m.º Nadal la siguiente á nuestro padre Ignacio [3].

El domingo pasado recebimos las reliquias de las santas vírgenes mártires, que V. P. embió. Fué mucha consolacion á esta ciudad; y luego se juntaron el Vicario, Jurados, con todos los nobles de la ciudad, y mandaron intimar por todas las órdenes y por la tierra una solenne procision: y allegados todos con el pueblo en una iglesia léxos de la nuestra, vinieron en procesion con las reliquias hasta llegar á la nuestra. La procesion fué muy solenne y con mucho gozo de las almas, viendo que en estos tiempos se honrrasen y magnificasen con tanta solenidad los Sanctos á confusion de los heréticos, que tanto estrago tenian hecho en estas tierras; y creo ha sido una obra de Dios. Despues de comer prediqué el mismo dia, por no haver habido lugar por la mañana, y hubo gran auditorio. Solamente traté de la veneracion de los sanctos, dándoles á entender que no

[1] Ex transumpto Roma Complutum misso a P. Joanne de Polanco; in *Historia varia,* vol. I, fol. 55.
[2] Haec Pater Christophorus de Castro.
[3] Haec Polancus.

buscaba esta Compañía haber limosnas dellos por medio de las reliquias, mas que los gloriosos sanctos fuesen reverenciados y acatados, y los herejes confundidos [1].

Haciéndose en esta ciudad un capítulo provincial de frayles de la Orden de Sancto Domingo, donde se juntaron los más insignes de la Orden desta ínsula, fuimos por muchas veces llamados para arguir á sus conclusiones: y ansí, vista su voluntad, por algunos respetos fuimos Maestro andreas [2] y maestro Canisio y yo y micer Isidoro [3]. A gloria del Señor hubo mucha satisfacion destos Padres.

Yo estoy muy ocupado en dar exercicios: al presente los doy á un caballero y á otro sacerdote tambien caballero y letrado. A otro M.º piamontés embié á Palermo despues de muchas aprobaciones. Tambien estoy muy ocupado en sermones y confesiones, y M.º Andreas anda en el Obispado del S.or Inquisidor [4], el qual lo pidió con gran instancia para que visitase su Obispado. Escrive de allá M.º Andreas que lee cada dia una lecion de la doctrina cristiana á los canónigos y los demas clérigos en presencia del Señor Inquisidor; ocúpase en confesar, predicar y dar exercicios, demas de la leccion que lee á los canónigos. Hase hecho mucho fruto en aquel Obispado con la ida de M.º Andreas, con sus sermones, en las ánimas; y aun en lo corporal se ha dado órden cómo los clérigos pobres fuesen ayudados en lo corporal, para que, más desocupados, pudiesen asistir á lo espiritual y provecho de las almas.

Está la Compañía tan acepta en esta ciudad, que si alguno se ve en alguna necesidad espiritual, luego envia por alguno de la Compañía. Este dia, estando una muger de parto, desahuziada de los médicos, por tener la criatura muerta en su cuerpo, envió á llamar uno de la Compañía, paresciéndole que Nuestro Señor le haria vivo; y el Señor fué servido por la fe y buena confianza que en El puso, acabándose de confesar, de alumbrarla y darle salud. Este dia, yendo Micer Estéfano [5] y Isidoro

---

[1] Breviter haec enarrat Orlandinus, *Hist. Soc. Jes.*, l. ix, n. 14, et paulo fusius Aguilera, *Provinciae Siculae Societatis Jesu ortus et res gestae*, cap. i, a n. 30 ad 32.

[2] P. Andreas Frusius.

[3] Fr. Isidorus Bellini.

[4] Bartholomaeus Sebastianus de Aragon, Pactensis *(Patti)* Episcopus et Siciliae Inquisitor.

[5] Stephanus Baroëllus, qui Panormi aliquantisper fuerat, postea, ut ait Aguilera, "Messanensi Collegio multum diuque utilis„, l. c., cap. ii, n. 2.

una peregrinacion (como la Compañía suele ya de costumbre enviar) fué muy alborotado el pueblo, dándose á entender que ir ansí de los de la Compañía era señal que habian tenido alguna revelacion de algun mal, que habia de venir sobre la ciudad. Es para dar gracias al Señor de la mocion que hay en las ánimas y el crédito que tienen desta Compañía. Frequentan tanto la confesion y comunion que con dificultad se puede satisfacer á todos. Al Señor se dén las gracias por todo.

XLVI

P. Sylvester Landinus
P. Joanni de Polanco.
Fulginio, toto mense Majo 1549 [1].
(Excerpta ex litteris)

De otra de 6 de mayo.

Quanto al fruto que se haze por gracia del Señor es este: en una tierra se ha comenzado á continuar la sacra comunion y se persevera cada 8 dias, de hombres y mugeres; lo qual se principió quando fuí á S.ta María de Loreto; se han hecho algunas pazes, y comulgado algunos, los quales no se habian querido comulgar la Pascua pasada; se han hecho dos prédicas al dia, la una á los sacerdotes, la otra al pueblo, y hay mucha necesidad de la doctrina christiana; yo no puedo respirar á tantas confesiones, hasta la noche escura, comenzando á la mañana.

De otra.

Allende de las sólitas confesiones y comuniones con augmento y la doctrina christiana, se haze cada tarde, despues de

---

[1] Ex transumpto Roma Complutum misso a P. Polanco; *Historia varia*, vol. 1, fol. 148-151.

la completa, en la iglesia mayor, un sermon con grata audientia del pueblo, hombres, mugeres, clérigos y frailes, canónigos y doctores. El Obispo [1] convidó públicamente al pueblo á oir nuestros sermones, porque no puede Su S.ª R.ma cada dia predicar, como havia comenzado; mas revezándose me constituyó en el tal oficio, que yo no sabia desto. Si yo predicare primeramente á mí mesmo, el Señor, con el medio de las oraciones de nuestro R.do P.e y de sus hijos, no me faltará.

De otra.

Una cofradía de Orbieto, quando por allí pasé, me prometió de comulgarse cada domingo; lo mismo en otros lugares. Cada mañana he comulgado, veniendo por el camino de Loreto cinco ó diez personas, y predicado, excepto el juéves, que no se halló iglesia. Lo mesmo hize en la capilla de Nuestra Señora de Loreto, y di el Santísimo Sacramento, y hize una breve plática de la sacra comunion.

Un maestro de escuela me siguió despues hasta un cierto lugar, diziéndome que queria hazer quanto yo le ordenase; no tiene muger y es de quarenta y siete años; me ha dicho que vernia á fulgino.

Uno en Camerino, que negaba la Resurreccion, se convertió. Todos los [2] me an prometido de dexar las blasfemias y mudar sus vidas. Un presidente de una cofradía de Perosa dezia, por el mucho amor que me tenia, que querria perder un dedo de la mano y que pudiese estar donde yo estuviese. En los jugadores (los quales en el camino por las hosterías reprehendia) he hallado mucha contradicion y resistencia; mas despues nuestro S.or de tal manera les tocava, que tenia trabajo yo á resistirles que no quisiesen pagar por mí al huésped. A otros enseñaba el modo de su vivir christianamente. A otros el modo de dexar las blasfemias. Y finalmente á todos me esforzaba á satisfazer, segun mi poco talento.

Una muger, junto á Camerino, despues de la comunion y prédica, salió del medio del pueblo corriendo y con alta voz

---

[1] Isidorus Chiari, O. S. B.
[2] Deest hic in transumpto aliquod verbum.

dezia: Padre, esperad que os quiero proveer para el camino. Y yo, dándole las gracias por la buena voluntad, no he querido acceptar nada y la exhorté á la frequente comunion.

No huvo villa ni ciudad, que de una puerta á la otra no hablásemos por diálogo de la preparacion á la muerte con voz inteligible, y de la frequente confesion; y así me miraban con atencion, y algunos confirmaban diziendo: *estote parati.* Lo mesmo por todo el camino se ha hecho, sin otras muchas cosas, á gloria de la divina Magestad.

De aqui se entró á Luca y Florencia. Y el Obispo escribió, y uno de los principales que gobiernan la ciudad, á nuestro P.e, por retenerlo; mas como él entendió la instancia que eran por hazer al P.e Maestro Ignacio, ha cortado los diseños dellos, partiéndose, aunque lloviese, por no faltar á la voluntad que entendió del superior. El testimonio que dél dió el Obispo, como es sólito, quando uno es estado en servicio ó ministerio de aquel que es agora, es el siguiente:

Testimonio del obispo de folginio.

Nos, Isidoro, Obispo de Folginyo, habiendo merecido por divina gracia de tener cerca de nos algunos meses el R.do sacerdote Micer Silvestro, de la Compañía nombrada de Jesu, y sirviéndonos dél en su santo oficio, en el enseñar los fundamentos de la doctrina christiana, le hemos conocido no como hombre, mas ángel de Dios; y no teniendo nosotros en qué agradecérselo, hemos querido que, al ménos por memoria de nosotros, truxese consigo esta testimonianza hecha de propria mano á los 14 de Mayo de 1549.

De otra.

Nos, Isidoro, Obispo de Folginio, enviamos el presente R.do sacerdote Micer Silvestro por predicar el verbo de Dios por la nostra diócese folgini; por tanto mandamos á todos los clérigos y parrochianos, donde anduviere, que le presten obediencia y reverencia quanto se haria á la nuestra propria presentia.

IDEM, ISIDORUS, EPISCOPUS FULGINENSIS.

No se dize aquí de las cosas pertinentes especialmente á su vida, mas creo que con aquella más edifica que con el resto, como verdadero siervo de Dios.

Lo que escribe el Obispo al P.e Maestro Ignacio es la grandísima satisfaction y edificacion, no solo en aquella ciudad, mas en toda la diócesis, en los meses que allí havia estado, quexándose de la partida y del daño que en ella recibieron, y mucho instando que se lo dexase á lo ménos gozar por algun mes [1].

---

[1] Ita Polancus.

XLVII

P. Sylvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola.
Pugianello, 25 Junii 1549 [1].

✝
IHS

S.re mio nel Nro. S.re

La somma gratia et eterno amor de Chro. Nro. S.re V. R. P. saluti e visiti.

Da questa, ch' è la terza e quarta, domando la penitentia per non haverla scritto a l' ottavo dì per le soprabondanti confessioni, communioni et predicationi continue, et due et tre volte il giorno, di due et tre hore l' una. Il frutto ha fatto qua il Nostro Signore per li meriti di V. P. R., sono questo, dopo la seconda lettera: P.°, Si sono dedicati nove sacerdoti della Garfagna [2] a confessar et communicar per amore del Nostro Signore Iddio, 2.°, Quattro di quelli, che hanno fatto la confessione generale, sono al voto di V. P. R.; il primo Maestro Santino, Rettor della Sanbucca, diocesi lucense. Il 2.° Don Mariano da Sancto Romano, Rettor sul ferrarese, robusto di 28 o 30 anni. Il primo 45 o circa. Il 3.° M.° Don Francesco da Naggi, Rettor sul ferrarese, di quaranta anni, disposto come il secondo. Il 4.° M.° Don Andrea di Camporegiano de primi Vicerettor, de l' età ss.ta [3], non tanto robusto; ma tutti buoni et essemplari, quali tanto s' affaticano nella vigna del Signore che gli bisogna piutosto il freno che speroni, con allegrezza.

---

[1] Autographa Sylvestri in folio duplici, n. 667, cui adhaeret adhuc cera rubra sigilli.

[2] Sic Landinus; alias ipse et alii fere semper Garfagnana.

[3] Sessanta.

Terzo, nessuno che presta ad usura, più ardisce di prestar, vedendo che nessuno di questi nostri fratelli, apprezzati più che tutti gli altri sacerdoti, non gli vogliono passar et ricercano di riuscirne delle passate, et restituir *pro posse;* et sono infiniti usurarii, et più di duecento famiglie per questi sono disperse per queste bande del ferrarese, confine al fiorentino et luchese.

4.° Alcuni di Camporegiano, commissariato d' il Duca di Ferrara, dove fa residentia il suo Commissario, et il Collonello Generale della battaglia modenese, havevano indutte molte heresie nella detta terra et castello; et intendendo ch' io veniva in queste parti, mi venirno incontra alcuni di quelli preti et medici macchiati, quali m' havevano publicato pelagiano et volevano far l'amico. In breve io conclusi che nella giustificatione dell' huomo adulto erano necessarie le buone opere fatte in charità dopo il battesimo, et asserir l'opposito era heresia; loro saltarno in tanto furore che saglirno fuora et minacciavano che io non ardiria d' andare a predicare in Camporegiano; che loro mi fariano apparer una bestia. Io all' hora dissi ad alcuni di questi fratelli: non è tempo anchora; ma passati li quindici giorni n' andai a predicare per tutta una settimana. Tanto fu il temor che il Signore misse in loro, che 'l medico fugite al primo giorno con tanta fuga che la sua cavalcatura havete da morir per la gran stretta che lui li dette; et si come havea negata la veneratione de santi, l' invocava, Santo Alo [1], S.ª Maria, S.° Antonio et altri santi che volessero liberar da tal pericolo la sua mula; così mi riferite il Signore Commissario et Collonello di sua Ecc.ª essendo a tavola. L' altro prete mi disse che lui era contro gli heretici. Et ogni mattina veniva alla predica. Et si come si mangiava tutta la quaresima carne, mercordì, che non era vigilia, digiunavano. Et il Commissario giovedì si communicò il primo con molte persone, frequentando la predica et offerendomi tutta la sua autorità et favor; et il simile il Signor Collonello; tanto che il Signore ha sbassato il capo al serpente seminatore d' errori: a cui sia sempre ogni honor et gloria.

Quinto, Le persone ne sono tanto affettionate che passando da una terra ad un' altra, vengono incontra et s' inginocchino

---

[1] Ita Landinus; POLANCUS latine scripsit *Aloyum. Chron.*, t. I, pag. 398, n. 406.

in terra pregandomi che per amor di Dio voglia andar alle sue terre che tutti si confessaranno et communicaranno et faranno quanto io li dirò; et senza dubio sono disposti dal Signore a ricever la sua gratia.

A mille parti sono chiamato, pur ch' io sia magnanimo, il Signore manda gente et moltiplica il numero, *adeo* che si verifica il detto: *omnis locus, quem calcaverit pes vester, vester erit,* come nel sesto capitolo narrerò a V. P. R. Li preti, li laici, le donne, li fanciuli et fanciulle si gettano a terra a supplicarmi per la Passione di Jesuchristo Nostro Signore che voglia consentire a loro. S' io potessi da me far cento parti, li serviria. A tanta humilità et divotione, o Signore, perchè non c' è chi apra gli occhii a tanta necessità et bisogno delle povere anime ricomprate col vostro pretiosissimo sangue? Et più si cura l' huomo della vanità che della verità.

Sesto, In ogni loco dove io ho predicato (piutosto il Signore et Vostra Reverenda P.), di tal sorte si son risentiti che li principali della terra a nome di tutta la terra, et li giovani a nome di tutti li giovani, mi chiedevano perdonanza, et capitanei offerendomi la vita et la robba loro; et maxime la terra de Sillano, pregandomi per amor di Dio che volessi accettar alcuni presenti da loro. Ringratiai il suo buono animo et mi contentava lassando a loro le sue cose. Et dapertutto dove havemo predicato, cosa maravigliosa, si piantava la frequente communione, quivi trenta, ivi quaranta, altrove sessanta, in altro luogo ottanta, o chi cento; et mai in memoria d' huomo si communicarono, senon a fatica una volta l' anno, et tali diciasette anni che non si erano communicati, perche non c' è chi curi le povere anime, si bene l' intrade; guai a noi!

L' infrascritte sono le terre, che n' ha dato il Signore che frequentano la santissima communione dopo la venuta nostra: P.º Sillano; 2.º Bursigliano; 3.º Cogno; 4.º Levignia con Orzado, Valle el altre Ville; 5.º Le Verucula, fortezza di Sua Ecc.ª, Sesto, Pugianella; 7.º Santo Romano con Naggi, con altre ville; 8.º Sarcognano; 9.º La Roca; x.º Cappoli ogni otto dì; xi.º Camporegiano; tutte terre del Duca di Ferrara [1]. Taccio le terre de

---

[1] Hisce, siquidem recte ab ipso Landino scripta hic sunt, emendare facile poteris horum nomina locorum, quae habes in Polanco l. supra cit.

fiorentini, che hanno dato essemplo alle altre, et di luchesi, che entrai nel primo tratto, quali frequentano la communione ogni otto dì. Mi manca il tempo di dire delle mille parti una che fa il Signore, in tante altre opere pie, mortificatione di questi sacerdoti, in cercar eleemosine publiche, predicar per le piazze, in provedere alli poveri, in fare farę ogni sorta di oratione, in componer pace, in insegnar la dottrina christiana; nè al mondo penso siano tanto instruiti li fanciulli, figliuoli et figliuole, nella dottrina christiana quanto in queste bande, dapoi che quella me mandò et maxime in Casola.

Baccio li santi piedi a V. P. R., raccomandandomi sempre alle sue sanctissime orationi et con tutta la beatissima casa.

In Pugianello, alli 25 di Giugno 1549.

Di V. P. R.

Nel Nostro Signore indegno servo,

SALVESTRO *(sic)* LANDINO.

Superscriptio. ✝IHS. Al mio molto R. Pre. et S.re nel N.o S.re il S.re Ignatio Loyola, della Compagnia di Giesù, Preposito dig.mo in S.a Maria della Strada presso S.o Marco, in Roma.

Alia manu: 1549, Pugianello. Silvestro Landino, 25 di Jugno. sa [1].

Et alia: Nel ferrarese ha scorso per tutte queile terre; ne ha introdotto la confessione et communione, essendovene di coloro chi per 17 anni non s' erano confessati.

Dottrina christiana universalmente imparata da tutti.

Molti sacerdoti indotti a predicare publicamente et administrare li sacramenti per amor di Dio senza premio humano.

Quattro sacerdoti dedicati alla nostra Compagnia.

Heresie scoperte in Camporegiano, et un medico heretico se ne fugge.

Dapertutto concorso et divotione verso il Padre, Ricercandolo per aiuto delle loro anime.

Opere pie di mortificatione, oratione sera et mattina, limosine, et paci abbracciate da' popoli.

Et una pace generale fatta in Camporegiano.

---

[1] Sic, nec affirmare certo possumus quid sibi velit hoc *Sa.*

XLVIII

P. Sylvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola.
Carregio, 4 Julii 1549 [1].

IHS

S. mio nel S.re N.o

La somma gratia et amor eterno di Christo Nostro Signore V. P. R. saluti et visiti.

In questa 4.a quella saperà qualmente in alquante terre, dove io passando non truovavo il S.mo Sacramento, hora, udita la parola del Signore, non solo lo tengono con luminari continuamente, ma si communicano ogni otto dì.

Dapoi l' ultima sono passato per tre terre del Duca di Ferrara, dove predicai sera et mattina et con molta cortesia io era trattato da sacerdoti et dal popolo; et venivano da me come a pigliar giuditio, come io fosse suo Prelato, dove ordinai quello io poteva in gloria del Signor et sodisfatione sua.

Hora son venuto ad una grossa terra chiamata Chareggio, in temporale sotto sua Ecc.a et in spirituale sotto il R.mo N.o cardinale Guidiccione, la quale ho trovata in sì mala dispositione che predicando uscivano fuora di chiesia, et me gettavano le pietre nella porta della chiesia per turbare et il resto d' il popolo, che udiva la predica, et me anchora. Pure sono perseverato per otto giorni, et talvolte due volte il giorno; et per gratia del Signore non solamente non gittano più le pietre nella porta, ma ogni mattina all' aurora vengono alla predica con molta divotione, che prima non facevano altro che ridere et

[1] Autographa tota Landini in folio duplici, n. 601.

cianciar; gente senza cognitione d' Iddio et timor de principi humani. Sappia V. P. R. come in poco tempo si sono ammazzati quaranta cinque persone fra la parte tagliana et la parte francese. Et continuamente vanno armati insino all' altar; et tra quelli sono stati morti duoi o tre preti, senza li feriti troppo notabilmente et abbandonati per morti con dodici o quindici ferite; uno fra gli altri di quelli, che si chiama Giovanni Corso, Capitaneo di 400 fanti di sua Ecc^{a}.; uno altro è, che si chiama Benedetto, quale ha perso l' uso naturale della escrementatione del corpo, portando sempre attaccato una zucca per rigettar l' immonditie intestine et è sanato come gli altri.

Il predetto Capitanio, con questo che è capo della parte francese et prevale alla parte tagliana, tenendone alquanti fuora di casa, sono venuti da me già due volte a domandarmi la confessione, già da molti anni non fatta, et dirmi che loro sono apparecchiati a far la pace, et far quanto io gli ordinarò insino ad inginocchiarsi in terra, s' io lo commando; et viene ogni mattina alla predica; et fa tremar il mondo solamente col nome. Pur per gratia del Nostro Signore tanto s' è humiliato che non si può satiar di predicarne et dire che Iddio ci ha mandato; et vorria che io comandasse a tutti, che a lui pare che habbia autorità di poterlo fare. Et alla sera si fa publico bando per tutta la terra che tutti tutti alla mattina vengano ad udire la parola di Dio sotto tale et tanta pena, oltra che ogni sera et mattina si suona la campana grossa, che si senta da lontano molte miglia; et così obediscono et al presente non si sentiria il rumor pur d' una mosca; tanto silentio si serva alla predica et messe. Tanta è la moltitudine che viene ogni dì alla confessione et communione, che io non posso resister, anchora che li sacerdoti di qua et di fuora di qua, nostri amici, vengano ad agiutare a confessare; ne posso apparer a parte alcuna che non mi siano posto li esploratori, et s' inginocchiano sull' aspra terra in mezzo la strada a pregarmi che io gli voglia confessar Ogni dì pare giubileo. Prima non si communicavano nè molti una volta l' anno; hora ogni dì et ogni domenica; non udiano prima la mettà della messa armati; hora disarmati non solo una, ma quante se ne celebrano, tutta tutte le odono; nelli parlamenti particolari mai si convenevano tutti, i quali hora ad uno cenno tutti, che fanno stupir, vengono. Io finsi di andar in altre parti

con alcuni sacerdoti, che erano venuti a visitarmi. Il Capitanio con li consiglieri et consoli mi seguirno, pregandomi ch' io volessi restar qualche giorno con loro; così gli consentì. La maraviglia è stupenda, nelle terre circunvicine, di tanto grande mutatione fatta dal N.° S.re Iddio, che certamente non è senon così, considerando io la mia ignoranza et ingratitudine; loro mi tengono per uno Dio, et lo predico contra la mia volontà publicamente. Li capi di parte vengono tutti a pigliar refectione con noi anchora corporalmente, et beato è quello che mi potesse ricever in casa; ma io sto permanente col loro Padre spirituale.

Molti sacerdoti circunvicini vengono a domandarmi per visitar le sue cure; le communità con li podestati et loro curati mandandomi li suoi messi a domandarmi. Il Signore Conte Hercole, di sua Ecc.a Commissario in Castelnuovo di Garfagnana, mi ha mandato a dir che lui veniria a visitarmi volentieri, se non fosseno le grandi occupationi del stato. Io li ho risposto che a sua S.ria Ill.ma sta a comandarmi. Tutto il mondo dimanda. Il S.re Vicario di Lune et Sarzana fu il primo che mi scrivesse con molto sviscerato et filiale affetto. Della terra nostra sono venuti il Rettor et il N.° Marchese per condurmi; et io mi sono slontanato, sentita la sua venuta, perche loro tenivano le spie con li nostri parenti, quali non ho veduti ne mi curo di vederli, pur che perseverano nel ben far, come gli fu insegnato ogni otto dì communicarsi; et s' io non m' attristassi più della absentia di V. P. R. che di loro, mai haveria molestia alcuna. Ma di lei ho di bisogno per l' anima mia et d' il prossimo; benche habbia la sua santissima dottrina in scritto, dove nasce tutto il frutto che si fa nel predicare, et in particolar io dico li santissimi exercitii suoi. Nondimeno la viva voce et santissimi essempli più muovono. Guai a me che non cognobbi il tempo della mia visitatione, quando quella mi dava copia di lei ad imparar al suo santissimo essemplo! Pur spero dopo alcuno tempo anchora il S.re si raccordarà del suo fedel servo. Ma sappia che tutto il frutto è delli essercitii di V. P. R. In quella meditatione de tre peccati, della morte, del giuditio et inferno tutta la gente trema, et bene è matto chi non trema.

Li principali capi di parte si sono dispositi di rimettersi in me; spero nel Nostro Signore et nelle continue orationi di

V. P. R. che domenica si farà tal pace che edificarà lontano 200 miglia.

Uno giovane sacerdote di qua mi ha detto che vole venire da V. P. R. et far del suo quello che quella comandarà; è di 24 anni, bella presentia, poche lettere, ma ben desideroso di servire a quella nel S.^{re}

Tre cose bisognaria che io havesse da Sua Santità per mezzo di V. P. R., se a lei paresse. 1.º L' assolutione d' heresie. 2.º Poter leggere li libri heretici, che molti ne sono in queste parti, et se ne scrive et fanno grande danno, et maxime che non ce n' è chi faccia capo contro. 3.º La dispensatione di consanguinitade et affinitade naturale, legale o spirituale, perche la maggior parte quasi, in alcune terre, sono congiunti con figliuoli già in questo modo, et non si confessano nè communicano.

Non altro, salvo che io baccio li santissimi piedi di V. R. P.

In Careggio, alli quattro di Luglio 1549.

Di V. R. P.

Indegno servo del N. S.

SALVESTRO LANDINO.

Li sacerdoti che fecero li essercitii perseverano in servire al prossimo in confessioni, communioni, eshortationi et opere dell' una et l' altra misericordia, molto divoti alla Compagnia et maxime al capo, *a quo totum corpus*.

Superscriptio. IHS. Al mio molto R.^{do} S.^{re} et P.^{e} nel S.^{re} il S.^{re} Ignatio Loyola, della Compagnia di Giesù, Preposito dig.^{mo} in S.^{a} Maria della Strada, presso S.^{o} Marco, in Roma.

Di porto 3 baiochi.

Alia manu: 1549, Cariggio.

Sa.

Dõ Silvestro, 4 di Luglio. R.^{a} in luglio.

Et alia: tratta del frutto della sua missione. Che in luoghi dove prima non si teneva il Sanctissimo Sacramento, hora si tiene et si frequenta la confessione et communione.

Che in Carreggio, terra di Ferrara, predicando, nel princi-

pio quella gente, per impedir la predicatione, tiravano delle pietre alle porte della chiesa. Ma stando il Padre tuttavia saldo et continuando a predicare per otto giorni, non solo andarno tutti volentieri, ma le genti circunvicine vi correvano, sentendo con divotione et attentione grandissima.

Essendo occorso ammazzamento di più di 45 persone, e molti feriti tra due fattioni, il Capit.° d' una di esse più potente si humilia, dimanda di confessarsi, doventa mansuetissimo con maraviglia universale. Le parti si sono rimesse a quanto disporrà il Pre. circa la pace.

Non solo nel spirituale, ma anco nel temporale si riformano, circa l'essere ubidienti ai prencipi et unirsi nei parlamenti publichi et privati.

Il Pre. è amato e riverito universalmente da laici e clerici, et è ricercato da altri luoghi.

Un sacerdote si dedica alla Compagnia.

Servat adhuc impressum in cera rubra sigillum, quod est IHS (with † above H).

XLIX

P. Sylvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola.
Casula et Fulginio, mense Julio 1549 [1].
(Excerpta ex litteris)

De una del P.e Don Silvestro, de Casuli ó de Folgini.

Fué el P.e Don Silvestro á unas tierras del Duque de Florencia, y otras, donde había otra vez estado, y de allí escribe lo siguiente:

"Poco despues de llegado, las vírgenes, que se havian el otro año juntado y tienen voto de entrar en monesterio, han aprovechado mucho en el Señor y son en mucha admiracion y exemplo á las otras, que se havian resfriado; bien que el juéves pasado comulgué hasta 40 ó 45 entre hombres y mugeres, con el Gobernador y toda su familia, muy devoto de la Compañía.

Ayer entraron cinco sacerdotes en los exercicios; hoy otros tres; mas estos están en sus casas.

Cada dia me hazen predicar, etc.„

Del mismo á los 9 de Julio.

Ocho confesiones generales he oido en 7 ó 8 lugares donde he predicado; hoy se han comulgado aquí 40, y en otro lugar 60, y en otro 70; lo qual era insólito. Algunas de las confesiones eran de 70 años.

Muchos clérigos vienen porque cada dia se predica.

Se hazen los ex.cios con abundantes lágrimas.

Concurren los lugares circunvicinos.

Es de manera que por gra. de nro. S.or se hazen tres prédi-

[1] *Historia varia*, vol. I, fol. 150.

cas algunos dias, y se dexan las usuras, se hazen pazes, los bailadores vienen á pedir perdon, los pueblos escriben á V. R. por esta quaresma, los heréticos callan, el S.or se sirve, etc.

Un otro escribe rengraciando en nombre de toda la tierra:

Quien quisiese dar á V. p. las gracias debidas dignamente, otra facundia é ingenio habria menester que el mio; mas con todo ello, como sabré y podré con la divina gracia, lo haré, á lo ménos en parte.

Primeramente con voz humilde infinitas gracias doy á nro. S.or Jesu X.o de tan gran don y gracia concedida, de haver á V.a P.d commovido á mandarnos el nro. dilecto en el S.or Micer Don Silvestro; despues, postrado de rodillas, á V.a p.d doy muchas y muchas gracias de haverse dignado y querido volvernos el nro. muy amado y deseado P.e

Cierto no nos podria mandar cosa de nos más deseada. Dios, que es Remunerador de todo, por nosotros remunere á V.a P.d que á nosotros seria imposible.

El nro. sembrador del verdadero simiente multiplica y haze fruto céntuplo en las obras buenas y pias; sepa V.a P.d que á sus trabajos no perdona, y con gran solicitud cultiva la viña del S.or, y aun trae á ella hartos operarios, en tal modo que no podrán dezir *nemo nos conduxit.*

En la augmentacion del monesterio comenzado de las vírgenes no se cansa jamas, ántes siempre con más presteza y fortaleza se trabaja, donde primero con tepideza de los corazones de los nros. casolanos no se trabajaba, y *quodammodo* como cosa olvidada estaban las nras. pobres vírgenes desconsoladas y desamparadas, mas no de Dios, ni que faltasen en la confianza ni en el obrar; ántes siempre con viril ánimo, fiel y constante han estado; mas solam.te temian no se acabase el monesterio, y que á su buen deseo y santo no pudiesen venir; y así perseveran de bien en mejor.

En una tierra aquí cerca ha dado los ex.cios el nro. charísimo P.e Micer Don Silvestro á 8 clérigos, y nunca cesa de predicar la palabra de Dios, haziendo cada domingo confesar y comulgar y hazer otras obras divinas. *Sit nomen dni. benedictum.*

Quando llegó aquí la nra. trompeta del Spu. s.to, todos los

símplices, mochachos, y niños y niñas, jubilavan con grande gaudio y grande amor y le fueron á recebir *exultantes, laudantes, et benedicentes Deum, et dicentes alta voce: benedictus qui venit in nomine Domini*, etc.

De otra de Casuli.

En otra dize de ciertas personas que, haviendo hecho los exercicios, se han ido por los lugares y villas, exhortando á la multitud del pueblo *alta voce* al hazer bien, servir á Dios, y confesarse, comulgarse, y hazer penitencia y no esperar al juizio ni á la muerte, seyendo siempre tanto propinqua; y andavan con alforjas pidiendo limosna para dar por Dios; seyendo ricos, han despreciado sus riquezas con todo el mundo y dádose al servicio de Dios; y el mismo (que es sacerdote) se ha ofrecido, pidiendo ser recebido en la Compañía, por servidor y mozo del hortelano, ó del cozinero, ó para escobar la casa.

Y despues con grande instancia de la tierra se pide el p.e don silvestro para la quaresma.

L

Pater Leonardus Kessel
Patri Ignatio de Loyola.
Colonia, 20 Augusti 1549 [1].

IHS

Gratia et pax X.i semper crescat in omnium cordibus. Amen.

Reverendissime in X.° Jesu Pater:

Litterae ex mandato P. V. per Reverendum Patrem Joannem de Polanco ad nos scriptae, cum litteris confratrum nostrorum, magno cum gaudio sunt lectae, quibus intelligimus qua dilectione paternoque amore P. V. nos omnes in filios amplectatur charissimos. Quam hoc nuncium omnibus laetum fuit, ex eorum litteris P. V. facile perspicere poterit.

Bullam quoque accepi per Magistrum Adrianum Lovanio ad nos missam, qua P. V. plurima nobis confert beneficia. Spero in Domino nos bonos fore executores. Multas P. V. agimus gratias totumque quod habemus et possumus, in Domino offerimus P. V., semper ineffabilem Dei clementiam paternamque liberalitatem, qua nos omnes hic Coloniae agentes [2], qui magis nostro desiderio videtur inservire, quam nos ejus gratiam inquirere. Tanta est ut verbis explicare non possim.

Mei confratres in studiis magnam adhibent diligentiam, eumdem servantes ordinem qualem ad longum aliquando scripsi; ad obedientiam promptissimi semper, simplices et recti corde; eorum conversatione multorum studentium animas ad

[1] Autographa tota manu P. L. Kessel, folio unico n. 624.

[2] Deesse hic aliquod verbum videtur, sc., *prosequitur, amplectitur* aut aliud simile.

meliora excitantes, diligentius studia tractantes; quare nostri primas obtinent in scholis in argumentando, quin et ipsos professores in admirationem ducant.

Tanta est etiam ad domum nostram, in qua modo habitamus, frequentia studentium, confitendi aut consulendi gratia ad nos accedentium, etiam Patrum spiritualium monasteriorum et congregationum, ut mala reformentur et in pace X.i unanimiter vivere valeant. Tanta offertur in vinea X.i operandi materia, ut saepe vix exeundi aut celebrandi sacrum tempus detur. Matronae quoque aliquae ad nos saepe veniunt, quas in Domino consolamur et ad frequentem communionem admonemus.

Multi libenter se Societati totos resignarent, ex quibus aliqui tam ferventer instant, naturalibus bene dotatis, ut eorum tam sanctae petitioni amplius reluctari non audeam. Dominus Opt. Max. det mihi semper facere secundum voluntatem P. V.

Octo mecum manent in domo studiosi, tres mei confratres, reliqui ad Societatem se resignantes; multi extranei idem cupientes sunt, ex quibus aliquos in domum suscipiemus brevi. Diebus dominicis viginti aut decem et octo sunt numero, aliquando etiam plures, qui publice communicant; sed qui in occulto propter melius, quatuor numero, et hoc feria tertia in camera aurea sic dicta quod plena reliquiis Sanctarum Virginum, Sanctae Ursulae et ejus sodalium undecim millium virginum; quibus semper commendo P. V. atque Re.dos Patres fratresque nostros in Xpo. Jesu nobis charissimos, quorum orationibus nos committimus.

Bene valeat P. V.

20 Aug. 1549.

Tuus servus minimus.

LEONARDUS KESSEL.

Superscriptio. Re.de in X.o Patri Dno. Ignatio de Loyola, Societatis Jesu Praeposito.

Alia manu: Colonia, 20 d' ag.to 1549. Leonardo Kessel [1].

[1] Prius scriptum erat *Rossetto;* sed manus alia, quae videtur P. Sacchini, obducta linea delevit, et subscripsit *Kessel.*

Et alia: Che le scuole et la chiesa nostra in Colonia sono molto frequentate et si fa gran frutto nelli studii et nello spirito; Et che molti ricercano d' entrare nella Compagnia.

Nihil aliud ad historiam.

LI

P. Leonardus Kessel
Patri Ignatio de Loyola.
Colonia, 4 Octobris 1549 [1]

JHS.

Gratia et pax X.i sit semper in omnibus nobis.

Reverendissime Pater: quo in statu res nostrae se habeant Coloniae, paucis P. V. explicabo.

Immensam Dei Opt. Max. erga nos clementiam multis explicare non possem. Pacifice hic vivimus; corpore sani, Dei gratia, sumus adhuc omnes, animo paratissimo ad obediendum P. V. in omnibus. Confratres nostri in pace cordis et in sancto eorum proposito in dies proficiunt magis; studia diligenter tractant; in disputationibus se exercent assidue, tam publice quam privatim domi habitis, cum aliis eis cohabitantibus, quorum numerus in dies augetur. Quatuordecim modo simul sumus, nec omnes capere domus posset, etsi magna et ampla sit, quot libenter habitarent. Omnes naturalibus sunt bene dotati, inter quos unus, Theodorus Peltanus nomine [2], etiam in graecis studiosus, qui precibus multis institit ut se totum Societati resignare pos-

---

[1] Autographa in folio unico n. 625.

[2] Théodore van Pelt (Peltanus), né à Pelt (Pays de Liège) en 1528, admis à Cologne en 1549, mort à Augsbourg en 1584. Delplace, l. c.

set, cujus votum ad P. V. mitto, ad se in studiis sustentandum satis dives, physicas lectiones cum aliis brevi auditurus.

Multorum studiosorum animos confratres ad meliora trahere; quemdam brevi in artibus promovendum eo perduxerunt, ut amare incipiat deplorare annos vitae praeteritae cum frequenti confessione, nihil desiderans aliud quam se totum X.i jugo submittere. Ejus quoque socium, in artibus ante aliquot annos promotum, nobilem prosapia, eo pertraxit ut, omni societate relicta, se totum X.i servitio dare cupiat et aliis in minimis humilitatis associari.

Quidam pastor [1], peractis exercitiis cum magna sui ipsius cognitione et satisfactione aliorumque admiratione de tam subita viri hujus mutatione, ad oves proprias rediit, in publico suggestu suae praeteritae vitae errorem confessus est, quoniam valde scandalose vixerat, petens sibi condonari offensam vitae praeteritae, alium eis ductorem Dei gratia futurum promittens.

Numerus confitentium augetur in dies. Noster pastor concessit nobis omnium suae parochiae confessiones audiendi licentiam, sacram quoque administrandi eucharistiam in omnibus ecclesiis nostrae parochiae.

Concilium provinciale Coloniae celebratum est [2], in quo specialiter agitur de reformatione vitae et studiorum, omniaque sunt per Caesaream Majestatem confirmata. Saepe studia reformare tentarunt, sed nihil effectum est, quoniam hic rari sunt qui scientia et vita aliis praeluceant studiosorumque animos ad vere studendi modum pelliciant. Optima tamen adhuc spero non solum de reformatione vitae sed etiam studiorum tam cleri quam totius populi; si eo perventum esset ut confratres publice legere inciperent, maximum fructum inde sperarem, immo totam juventutem Christo lucrandam putarem, quorum exemplo caeteros facile sequuturos.

Haec sunt quae P. V. scribenda occurrerunt, ut beneplacitum P. V. in omnibus Dei gratia impleamus, quod unicum et solum X.i Jesu amore cordis nostri est desiderium.

---

[1] Qui materiem historiae aptam ex iis litteris extrahebat, hunc, quem *pastorem* Kessel nominat, *Episcopum* fuisse affirmat; quod, si verum est, non ex his litteris sed aliunde habere debuit.

[2] Finis huic Coloniensi Synodo fuit impositus, acta signata et decreta promulgata die 2.a Octobris.

Bene valeat P. V. nosque omnes P. V. aliorumque Patrum ac Fratrum orationibus juvari precamur.

4 Octobris 1549.

Indignus servus

Leonardus Kessel.

Superscriptio. R. Patri Dno. Ignatio a Loyola, praeposito Societatis Jesu, Romae.

Alia manu: 4 d' Obre. 1549, Leonardo Kessel, Colonia.

Et alia: Vista.

Teodoro Peltano s' è obligato alla Compag.[a]

Due altri giovani si riducono a buona vita con l' essempio delli nri.

Un Vescovo scandaloso con gli essercitii spirituali si riduce, e sul pulpito dimanda perdono al suo popolo della mala vita passata; promette di esser loro buon pastore per l' avenire.

Si fa profitto nelli studii et nello spirito.

Nil aliud ad histor.

LII

P. Andreas de Oviedo
Patribus Fratribusque Conimbricensibus.
Gandia, 15 Novembris, 1549 [1].

IHS

Charíssimos Hermanos y Padres en el Señor nuestro.

La summa gracia y paz de X.º N. S.r sea siempre en nuestro continuo favor y ayuda, amen.

Unas de Vras. R.as de 22 de Septiembre recebimos á 11 de Noviembre con otras cartas de la India y copia de una que yba para el P.e Santa Cruz; y con todas ellas mucho en el Señor nro. nos consolamos por ver las misericordias del Señor estendidas por tantas partes en tanta abundancia, dignándose de servirse dese santo collegio, segun el fructo que se coje ahí en Portugal y otras partes. Maravillosa cosa es ver cómo obra Nro. Señor y se diffunde en las almas que á Él solo buscan con amor.

Y pues ellos, charíssimos hermanos, assí procuran de despojarse de sí mismos para dar entrada á su Creador, siendo Él tan liberalíssimo, henchirlos ha de su divino y suave amor, el qual si una vez bien gustásemos, con gran fuerza persiguiríamos nro. proprio amor, el qual es tan apegadizo que se esconde hasta lo más interior, buscándose en todas las cosas. Si no, véase en el apartar bien una sola intencion en lo que se haze, y hallaremos que, assí en el dejar el mal como en el bien hazer, muchas vezes se mezcla el evitar nro. daño, ó buscar provecho. Como lo más perfecto sea obrar por amor sin interesse de pro-

[1] *Historia varia*, vol. I, fol. 165 et 166.

pria utilidad, ó padecer en tiempo ó en eternidad por sólo hazer la voluntad de Nuestro Señor poniendo en Él entera confianza, desconfiando de nosotros mismos, en que consiste el obrar con perfeccion, y entónces está el alma á seguro; porque nunca viene peccado sino por confiar de nosotros mismos más de lo que debemos, ó confiar de nuestro Señor ménos de lo que debemos. ¡Quántas obras hay en que se mezcla el proprio amor! Quándo por edificar, ó no desedificar á otros, aunque sean de los nuestros; quándo por no padecer confusion, ó remordimiento de la consiencia, ó suffrir alguna reprension; quándo por no desplacer, ó por contentar á nuestro superior (aunque se deben tener en lugar de Dios y no como de sólo hombre tomar su mandado); quándo por alguno oculto favor, ó ser specialmente amados, como debamos mortificar el affecto de ser alabados ó amados, teniéndonos (porque es justicia) por indignos de la gracia y consolacion y dignos de toda persecucion, porque esto es debido al peccado y la honra á Nro. Señor, y dize un santo *ama nesciri;* quándo por el gusto que se halla en el obrar, ó por no carecer en la oracion de consolacion, ó por tener sensible devocion y consolacion, como quiera que en todo nos debamos resignar en las manos de Nuestro Señor, holgándonos con la desconsolacion y tribulacion, porque la justicia dé á cada uno lo que le conviene, y porque la honra y alabanza es debida á Nro. Señor, pesarnos quando somos alabados por la injuria que se le haze á Nro. Señor y á nosotros injusticia: y lo mesmo paresce injusto pensar en alguna complacencia ó estimacion; y pues la justicia es Virtud de las quatro cardinales, quién no procurará de ser justo, majormente viendo á nro. Señor que, siendo innocente, por haber tomado sobre sí los peccados de todo el mundo, abrazaba las penas y holgábase con las injurias, como debidas á Él, que se tiene por gran peccador por el nro. personaje que tomaba? Y assí lo dize por David: *longe a salute mea verba delictorum meorum;* y entre los peccadores se fué á baptizar como peccador, *qui peccatum non fecit nec inventus est dolus in ore ejus,* y dixo á San Joan, que le habia de baptizar: *Sic decet nos adimplere omnem justitiam,* aunque por otra parte le era gran tormento el padecer injurias, porque era innocente y muy justo, y era injusto padescer el que nunca peccó. Tambien fué muy justa Nra. Señora que, siendo tan pu-

ríssima, se tiene por esclava de Dios, y siendo tan magnificada de santa Elisabet, en continiente refiere las alabanzas á su Creador en el cántico de la *Mâgnificat*. Y quando los santos amaban las persecuciones y injurias, pienso yo que no solo era por la imitacion de Xpo. y la virtud de la humildad, pero por verse tambien constrengidos de la justicia por deberse la pena al peccador.

Y aunque todas las cosas sobredichas no se juzgen por peccado, ¿quién quita que no sean proprio amor las obras hechas con tantos respectos y que así cierran la puerta á Nuestro Dios con tantos impedimentos como ponemos de nuestra parte para que su divina Magestad no obre todo lo que nos quiere dar? Es cierto que el alma que en todo busca á Nro. Señor, gran necessidad tiene de sutilíssimamente examinar y purificar su intencion, y conoscer sus movimientos y affectiones á que es inclinada, para haberlas de mortificar, y assí tomar la oracion ó meditacion por fin de alcanzar el amor de Nro. Señor y por exercitacion del proprio conoscimiento y abnegation, procurando por la gra. de Nro. Señor de echar grandes raíces de humilidad, para que suban y crezcan las obras de amor y alcancen grandes coronas en el cielo, como dize Sant Máximo: *Vis magnus esse in coelo et magnus valde et valde nimis? esto parvus in terra, et parvus valde, et valde nimis*. Y San Agustin: *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis; magnus esse vis? a minimo incipe; arborem attende; ima petit prius, ut sursum excrescat; figit radicem in humili, ut verticem tendat ad coelum; sic ad magna si tendimus, parva incipiamus et magni erimus*.

Veo, charíssimos hermanos, qué grandes cosas Nro. Señor obra por ellos, y assí vengo á juzgar que tienen grandes fundamentos en sus almas de humilidad, y que con verdad buscan á Nuestro Señor, despreciándose á sí mesmos por hallar el proprio conoscimiento y la margarita del divino amor, que todo lo haze dulce quanto se padesce por Xpo. Dulce le era á la Magdalena la gran penitencia que passó tantos años en una cueva muy húmida, *non fracta gelu, nec victa pavore* (como dize el Petrarcha della), *namque famem, frigus, durum quoque saxa cubile dulcia fecit amor, spesque alto pectore fixa;* y no solo

la penitencia y las injurias, como á los apóstoles, que *gaudentes ibant a conspectu concilii quod digni habiti sunt pro nomine ihu. contumeliam pati;* pero á la misma muerte haze dulce el divino amor, como testifica tanta sangre derramada por el amor de Xpo., el qual padesció con inmenso amor, porque fué amor infinito el que le llevó á la casa de Pilatos y le hizieron *(sic)* subir en la cruz; y assí no es maravilla que se adormiesse en los mártires en el padecer la sensualidad, si velaba su corazon en contemplar la Passion del S.r, como dezia la esposa: *ego dormio et cor meum vigilat.* Y vemos que se adormientan los sentidos á un dulce son, y la música de David tiene tanta eficacia que, tocando el salterio, se aventava el spíritu malo de Saul. Pues quánto mas tocándose la harpa de la humanidad del verdadero David, sonando los huessos al desconjuntarse, aventarien los peccados y temores de los que por él padecien, viendo aquel tan gran amor del Señor, con que por ellos padeció?, y tambien por nuestra ingratitud, de la qual se quexa por sant Bernardo, diziendo: *O homo, vide quae pro te patior. Vide poenas quibus afficior; vide clavos quibus confodior; et cum sit dolor tantus exterior, interius est planctus gravior, cum te tam ingratum experior.*

Ingratitud es no amar de todo nuestro corazon á quien nos dá á sí mismo y todo su santo amor para que le amemos, sin tener Él de nosotros necessidad, sólo por nos enriquecer y darnos su bienaventuranza por amor; pues nadie se escapa de amar, amándose á sí mismo, ó á lo temporal, ó lo que para siempre durará; y aquello ama el hombre en que frequentemente piensa. Locura es no pensar siempre en las cosas del Señor, pues hay tanta ganancia y necessidad de bien le amar; y seria muy fácil, si estuviéssemos despojados de nosotros, el pensar de continuo en Dios, y no sólo fácil pero muy dulce. Como le es fácil y dulce á un vano pensar de continuo en su vanidad. Pues ventaja harán las cosas de nuestro Señor al que en ellas pensará continuo. De mí digo que tengo gran falta en amar siendo ingrato y desamorado con nuestro Señor. Pero de qué me quexo, pues no salgo de mi proprio amor que es el que pone impedimento al Señor?

Él por su infinita misericordia quiera quitar de mi alma lós impedimentos que pongo á su divina magestad, y á todos nos

quiera dar su gracia para que su santíssima voluntad sintamos y aquella enteramente complamos.

En sus santas oraciones desseamos mucho ser encomendados en el Señor Nuestro.

Fratres bene valent et se vobis commendant.

De Gandía, á 15 de noviembre 49.

Vester in Xpo. frater minimus,

ANDRES PUBLICANO.

LIII

Casulanus quidam presbyter
Patri Ignatio de Loyola.
Casulis 1549 [1].

Esta carta que se sigue emvió un clérigo de Cásuli á nuestro P.e Ignacio despues de recibidas las dichas [2].

La divina bondad pague á vuestra paternidad la misericordia que á esta tierra ha hecho con la venida del P.e Don Silvestro. Sus sermones y doctrina ha hecho y hace grandes operaciones en las almas. Cada dia ha predicado y algunos dias dos y tres veces; andan con él otros cinco sacerdotes, que han hecho los exercicios, y son acometidos por los caminos de diversas personas que quieren confesarse; y estando trabajando en el campo, los labradores dexan los bueyes y otros instrumentos de cultivar la tierra y les salen al camino, aquí diez, allí veynte y treynta juntos, pidiendo confesion, de los quales hay algunos que ha veynte años que no la han hecho; cosa en nuestros tiempos no vista. Dexa ordenado y introducido por

[1] *Historia varia,* fol. 56 v.° et 57.
[2] Ita Polancus.

donde anda que se frequente la confesion y comunion y pública oracion y exercicios espirituales.

Agora llegó á un pueblo grande, llamado Carigine, donde havia grandes bandos con mucha discordia y enemistad entre personas muy bárbaras. Predicó algunos dias, y de tal manera humilló sus corazones, que ántes estaban tan duros, que les hizo hazer una paz general, donde habian estado treynta años y más en grandíssima guerra, habiendo muchas muertes de los principales de la tierra, cosa de gran ofensa de la divina Magestad, que ni para ello bastavan confesiones ni comuniones, perdiendo las haziendas, vidas y ánimas, no se tratando en la tierra de otra cosa sino de hazer carne y venganzas. Predicando un dia el P.e Don Silvestro, viendo en aquel sermon más humillar los corazones que en los otros sermones, llamó desde el púlpito á uno de aquellos que eran cabeza de bando, llamado Juan Corso, que era el más principal, y él se levantó y dixo: qué quereis que yo haga, Padre mío? Dixo el P.e Predicador: que perdoneis á vuestros enemigos y demandeis perdon á los que haveis ofendido en qualquier manera, dando por amor de Dios nuestro Señor la paz á todos. A la hora el Capitan dexó las armas de las manos y arrodillándose comienza á dezir con alta voz: paz, paz; y lo mismo hizo la parte contraria, que se dize Benedito. Entónces el P.e Don Silvestro baxó del púlpito y dixo: haced como yo haré y comenzó abrazar á unos y á otros, y lo mismo hazia un enemigo con otro con mucho amor, abrazándose con sollozos y lloros grandes de alegría, con que se bañaban los rostros.

O Señor mio, que aun escrivirlo no puedo con la abundancia de lágrimas que en los ojos me abundan. Cuantos en aquella iglesia se hallaron, grandes y pequeños, viejos y mancebos, mugeres y donzellas, todos gritaban: paz, paz, con dulces lágrimas. Este dia los leones se volvieron mansuetos: los tigres se hizieron corderos; ayer se odiaban, hoy se aman. Bendita sea la bondad y clemencia divina, que tanto se ha mostrado por este su siervo, por el qual se ha hecho lo que nunca el duque de Ferrara, ni sus Comisarios, ni Capitanes han podido hazer. Ha sido una paz de grande importancia en aquel pueblo. Comunicáronse luego más de dozientas y treinta personas; hízose luego una solene procesion, llevando el Sanctíssimo

Sacramento en ella, en hazimiento de gracias; y escribióse en el misal el dia de la paz, diziendo que cada año han de hazer aquel dia fiesta solemne á honor y honra de Dios, que tanto bien les habia hecho, como dia de su nacimiento, pues en él habian renascido por su gracia y clemencia. De todo se dé la gloria á la divina Magestad.

LIV

P. Hieronymus Domenech
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 15 Februarii 1550 [1].

† IHS

Copia litterarum Reverendi Patris D. Jeronymi Domenech Panormi 15 Februarii scriptarum ad suum in Christo Patrem Reverendum Patrem D. Ignatium Romae agentem.

Gratia Domini nostri, etc.

Debitum obedientiae, qua quarto quoque mense scribere tenemur ea, quae Dominus per Societatem nostram est operatus horum nobilium favore, qui nobis quam maxime profuerunt, et adhuc prosunt declarantes, ut Vestrae Reverentiae per solvamus, scribuntur litterae, cum Rev.dus Pater Laynez per nimias occupationes id praestare nequeat.

Postquam undecim [2] illi fratres, qui istinc venerant, huc ap-

[1] Has litteras hispanice a Domenechio scriptas haud dubitamus; sed hispanicum autographum ad nos usque non pervenit. Habemus tamen adversarium, Polanci ipsius manu emendatum, versionis latinae in folio, cui in pristino archivii ordine obtigerat num. 80, nunc autem 11.

[2] Magnam de numero eorum, qui primi in Panormitanum Collegium ab Ignatio missi sunt, controversiam movet Aguilera, et quidem auctoritate trium vetustissimorum codicum suffultus, his verbis: Itaque, inclinato jam Septembri, e nostris duodecim Panormum appulere, non vero his pauciores; nam qui novem primum venisse tradidit, neque vetustissima documenta consuluit, neque cum Bartolo consonat, eo de numero disserte statuente. Id quidem eo contigisse arbitror, quod in antiquis codicibus novem dumtaxat expressis nominibus censeantur; tres vero reliqui dissimulatis nominibus

pulissent atque eis de omnibus necessariis, tum ad habitationem tum ad studia spectantibus, affatim omnino provisum esset, praeterquam quod domus eis ab initio dedicata, meo quidem judicio, omnium, quae in hac civitate reperiuntur, est commodissima, tum propter cubicula, multa eaque optima, tum propter horti magnitudinem, tum etiam propter scholarum commoditatem, quae in parte horti domui stant oppositae, atque in principali platea, quae in centro quasi est civitatis, terminantur, licet ob hoc remotae videantur, quoniam nullus sentitur strepitus et aliis domibus non sunt circumdatae.

Reverso etiam ex Messana cum P. Laynez Pro-rege, initia studiis sunt data ita ut in S. Catharinae festo, praesente Prorege totaque civitate, cum multis nobilibus, eximiis viris et populo, duae habitae sunt lectiones, altera in theologia, altera

---

attingantur summatim, in quo omnino tres vetusti codices, quos ego vidi, consentiunt. Ex iis autem duo, latine conscripti, ita habent: primus, isque vetustissimus omnium: "ab Ignatio eodem anno xii, nimirum Nicolaus Lanoyus Collegii designatus Rector, Paulus Achilles, Petrus Venustus, Petrus Ribadeneira, Joannes Rogerius, Michaël Botellus, Sanctus Navarrus, Nicolaus Stisoferratus, Joannes Baptista Sanctopetrus, ac tres praeterea, Septembri mense ineunte, mittuntur:„ a quo numero Jacobum Laynium, Hieronymum Domenechium, et Juvenalem Busterium aperte excludit, subdit enim: "hi ad xii. calend. Octobris Panormum adducti, magnaque omnium, ac Vegae praesertim laetitia excepti, cum Jacobo Laynio, Hieronymo Domenechio, et Juvenali Busterio, qui per id temporis Ignatii jussu Panormi aliis atque allis negotiis impediti versabantur, ut Ignatius jusserat, se conjungunt et Collegii fundamenta ponunt.„ Quibus addere est Julianum Flandrum, Domenechii socium: nam Philippus Casinus, qui cum Laynio venerat, ut Codretus meminit, duodecim illis adventantibus, ad infimam grammaticae classem tuendam, Messanam concesserat. Alter vero, Paulo Achille vivo, editus codex, quemadmodum auctor innuit, enumeratis per nomina et cognomina iisdem novem, continenter subjicit: "et tres alii, quorum nomina non succurrunt.„ Codretus denique decem fuisse memorat; ait enim: "hoc secundum in Sicilia Collegium fuit, anno ferme post Messanense, sesquialtero constructum, eodemque Patrum Fratrumque numero, iisdemque reditibus quingentorum aureorum in annos singulos.„ Nam qui Collegium primi condidere Mamertinum decem fuisse tradiderat. Sed cum Panormo abesset, mirum non est eum in die quoque adventus adnotando, quem ad pridie calend. Octobris rejicit, titubasse. Caeterum dissentientes scriptores ad veritatis semitam revocari facile posse arbitror, si tres illos, quorum nomina antiquitas obliteravit, obscuriores fuisse homines opinemur, domesticis obsequiis addictos, quos caeco quodam silentio nominatim non indicari, nemo doleret. In ea autem colonia laicos aliquot fuisse testantur publicae litterae, quibus B. Ignatius per tabellionem, Blasium de Casarrubias, Romae anno 1552, 27 Aprilis, Collegii Panormitani institutionem ratam habuit; in quibus est: "misit ad civitatem Panormitanam R. P. D. Magistrum Nicolaum de Lanoi, et alios presbyteros, et scholares Societatis, et laicos dictae Societatis...„ Hucusque Aguilera, c. II, n. 9., qui tandem concludit: "omnino igitur, qui Panormitanum Collegium primi incoluerunt, sexdecim numerari oportere, pro comperto relinquitur, si duodecim illis, qui uno commeatu delati sunt, Laynius et Domenechius cum duobus sociis, Juliano et Carnoza (Zornoza) annumerentur.„.— Jam vero multo major, ni multum fallimur, fides debetur huic a Polanco emendatae versioni, utpote quibuscumque vetustissimis codicibus vetustiori.

in rhetorica, sequenti vero die una in philosophia, quae omnibus placebant plurimum, maxime illa rhetorices, ob suam, tum venustatem, tum ubertatem, tum etiam quia illa tractabat, quae omnes intelligebant [1], ita ut transcribendam plurimi eam petierint. Die vero subsequenti apertae sunt scholae, ad quas scholastici venientes, secundum facultatem et sufficientiam, in debitis scholis sunt ordinati.

Atque tot scholares, qui in dies multiplicantur, jam venerunt, ut prima classis, quae Magistri Petri Brixiensis est, numerum excedat centum et sexaginta. Quare, ut suo melius satisfaceret officio, necesse fuit ut duo illi darentur coadjutores. In secunda autem septuaginta: in tertia et quarta, viginti et viginti quinque. In classe autem rhetorices, quia scholastici capaces et in inferioribus disciplinis versati non inveniebantur, sunt pauciores. Sed speramus numerum per inferiorum profectum multiplicandum. Res profecto hujusmodi est ut laudi Dei uberem materiam praebeat, illum considerando fructum quem pueri, tum in litteris, tum in spiritu, hoc brevi tempore sunt assecuti.

Nam quantum ad litteras spectat, hoc diligenter a principio est curatum et continuo curatur, ut solida jaciant grammatices fundamenta, quae in ipsis omnino, cum regulam nullam tenerent, desiderabantur. Quare etiam major ex isto tempore exiguo, quo apud nos studuerunt, in illis conspicitur fructus, quam ex tribus quatuorve annis, quibus sub aliis magistris operam navarunt. Quod etiam ipsimet confitentur. Et hoc quidem fit ob bonum quem tenent magistri ordinem magnamque quam exhibent diligentiam, Domino Deo, quod praecipuum est, mirifice coeptis eorum adspirante, utpote cujus laus et gloria solum quaeritur.

Quod ad mores attinet, res est miranda magistros et confessores talem tamque subitam in his pueris invenire mutationem, ut omnino peccata ipsis decidisse videantur cum huc primo venerint ita ut, interrogati num in hoc aut in illud incidissent, respondent hujusmodi quidem se solitos committere, sed ex quo hasce scholas frequentant, nequaquam amplius perpetrasse. Omnes singulis mensibus confitentur, aliqui etiam

[1] Hanc orationem elegantem et plenam Siciliae laúdibus atque ipsius Pro-regis, dicit Polancus, *Chron.*, t. I, pag. 387, num. 386.

saepius, majori solito diligentia scholas visitant, tempore matutino Missae intersunt, et diebus dominicis ante prandium concionibus. Tempore vero pomeridiano aliqui ad suos revertuntur magistros, qui eis aliquid spirituale perlegunt. Unde tum per praedicta, tum etiam per lectionem, quam P. Laynez singulis sextis feriis perlegit, admodum illis fructuosam et convenientem, nec non etiam per studia bonosque ipsorum mores, Dominus (cui soli laus et gloria) mirabiliter operatur.

Reverendus P. Laynez in ecclesia praecipua, praesente Prorege multisque magnatibus, singulis dominicis diebus est concionatus, idque non sine magna omnium tum admiratione tum satisfactione, atque, ut in eadem ecclesia tota concionaretur quadragesima, multum fuit desideratum; adeo ut multi nobiles ob loci capacitatem totiusque civitatis commoditatem, ad hoc plurimum institerint. Sed quia hic locus Pro-regi totique curiae fuerat incommodus, melius visum fuit praedicare ubi anno transacto praedicabat.

Ultra haec aliqui fratrum tum in carceribus, tum in hospitalibus, tum in triremibus, gratia Dei, non sine fructu hoc Adventu praedicaverunt. Nam incarcerati quasi omnes confessi sunt et communicaverunt, licet numerum excederent tercentorum, et bullae pro multis ut absolverentur sunt impetratae. Jamque viginti, qui ob debitum ibi detinebantur, auxiliante authoritate et eleemosyna Pro-regis, liberavimus. Similiter, quia diebus transactis multi in infirmitatem ceciderant, atque, morientibus quibusdam, periculum erat ne et alii febri illa maligna inficerentur, curatum omnino magna fuit instantia illos in hospitale cum suis custodiis transferri, qui hoc auxilio vitam sibi putant conservatam.

In triremibus opus factum est non minus admirabile quam magnae aedificationis plurimique fructus, quia per praedicationes ibi factas omnes qui in eis reperiebantur christiani, per Patrem Laynez aliosque Societatis nostrae sacerdotes, admodum illis necessariam, et antehac a multis neglectam, fecerunt confessionem. Inter eos enim reperire fuit quosdam qui a sex, qui a decem, qui a quindecim, qui a viginti annis, qui toto vitae suae tempore nullam fecerant confessionem: omnibus una voce dicentibus: Quod Dominus visitavit plebem suam et quod redemptae fuerant animae ipsorum.

Curatum est etiam in hac civitate negotium pupillorum, qui hic absque ulla erant congregatione, nec erat qui illorum aliquam curam gereret. Quare bulla erectionis hujus congregationis publicata est, praedicante illa dominica Patre Laynez in eorum gratiam; cui praedicationi cum interesset Pro-rex totaque civitas, factum est ut de Pro-regis mandato, civitatis dux et quidam alius ex praecipuis nobilibus plurimos primates convenirent et nobiles, huic ut sociarentur fraternitati. Unde huic se addixerunt quinquaginta viri egregii; quidamque nobilis annui redditus triginta uncias, id est, scutata septuaginta quinque [1], istis orphanis reliquit: qui etiam collegio nostro duas dederat domos, quae singulis annis locantur centum unciis.

His generaliter sunt perstricta, quae per gratiam Dei hic ad Dei gloriam gesta sunt, omissis interim particularibus, quae quotidie fiunt multa per colloquia Pro-regis et Pro-reginae, unde multi adjuvantur. De omnibus laudetur Deus, qui omnia in omnibus operatur, nobisque augmentum gratiae et spiritus praestet, ut servitio suo quotidie ferventius insistamus suumque honorem et gloriam semper in omnibus quaeramus. Amen.

Panormi 15 Februarii 1550.

---

[1] Verba haec: *id est, scutata septuaginta quinque,* in margine, sed contextui inserenda, scripsit Polancus.

LV

Laurentius Busnardus
Patri Joanni de Polanco.
Florentia, 17 Martii, 1550 [1].

IHS

Gratia et pax Domini N. Jesu Christi sit semper nobiscum.
Etsi vereor ut me satis deceat, quae caeteri charissimi fratres melius me multo facturi sunt, ad te praesertim, Pater Reverende, scribere ac maxime cum mearum virium non sit onus, tamen quia tibi haud injucunda quae scripsero futura existimo, breviter discessus nostri felicem Florentiam usque eventum aperiam [2]. Cum ad oppidulum illud, quem *(sic)* Roncilionem vocant, pervenissemus, ibique nocte illa futuri essemus, sub horam coenae in podiolum quoddam quod hospitiolo illi in quo eramus adjacet, prodii: ibique, cum sermones spirituales cum quodam viro optimo conferrem, petiit cujas essem et cujus ordinis. Ibi tunc paucis (ut potui et scivi) Institutum Societatis aperui, et quae in India gererentur ex parte declaravi. Cum ille magis ac magis erga Societatem affici videretur, petii ut nos precibus suis adjuvaret. Tunc ille sese ultro obtulit, et cum illum ad charissimos fratres adduxissem ut una cum illis collo-

---

[1] Tota autographa in folio olim 29, num. 9.

[2] Nicolaus Gaudanus, Laurentius Busnardus, Joannes (qui et Joanico, Joannino et Giovanni piccolo dicebatur), Thaddaeus, quidam Baptista et septem alii Venetias missi hoc mense Martio fuere ut Collegii Veneti fundamenta ponerent. Vide Polanco, *Chron.*, t. II, pag. 60, num. 135 et not. 1. Hi duodecim in duas turmas distributi sunt, quarum una sub Nicolao Gaudano Lauretum petiit (Polanco, l. c.), inde Anconam et Ancona per mare Venetias petitura; altera vero sub *alio* Nicolao, in qua Busnardus, Joannes, Thaddaeus et Baptista erant, viam tenuit, quae Roma per Ronciglionem, Viterbium, Bolsenam, Aquampendentem, Sanctum Quericum, Bonum Conventum, Senas et Poggium, Florentiam ducit. Hanc secundam turmam comitabatur Petrus de Ayllon, Bononiam, ut videtur, destinatus (Polanco, l. c., pag. 54, not. 1).

queretur, julium tunc dedit, et rogavit ut domum suam, quae est Volsenae, adiremus, ac eo die, quo eo venturi eramus, praemisit qui nos domum suam adducerent, ipseque etiam obviam processit. Sed antequam nos reperisset, Baptista, in platea quadam, quae est juxta aedes ejus, concionatus est, cui et ipse adfuit. Perfecta concione, domum duxit, ibique ea nocte fuimus; quem amorem quamque benevolentiam nobis prae se tulerit, vobis cogitandum relinquo. Certe domum suam Societati Jesu semper apertam fore promisit. Cum ipse et uxor ejus accubuissent, Magister Nicolaus jussit Joanni ut eis concionaretur. Sequenti die, cum nos retinere non posset, jubet equum parari quem Joannes Aquampendentem usque equitavit. Huic viro optimo Vincentius Mandula nomen est, et Volsenae habitat aedes illas quas habet Rmus. Cardinalis Tiberius Crispus. In quodam alio oppidulo Baptista concionatus est, in alio Thaddaeus. Sienae nocte illa qua eo devenimus commorati sumus, qua Thaddaeus una cum Aillon in domo matris suae fuit. Postera die satis lautum prandium frater ejus nobis exhibuit ac postea Siena discessimus. Florentiae, quo novem diebus Roma devenimus, solita charitate, hilaritate et benevolentia a Magistro Joanne [1] recepti fuimus, qui duos dies nos invitos retinuit. Baptista in platea Ducis, Aillon in foro olitorio, concionati sunt, quibus certe satis frequens concio fuit. Reverendus in Christo P. Alexander, quicum hodie in cubiculo suo diu locutus sum, ita se orationibus tuis commendat, ut qui maxime commendari cupiat.

Vale, et filium indignum tuis orationibus adjuva, et simul Reverendo in Christo P. Ignatio, si libet, commenda.

Datum Florentiae, 16 Kalend. Aprilis 1550.

Indignus filius

LAURENTIUS BUSNARDUS.

Superscriptio.—Reverendo in Christo Patri Polanco, Societatis Jesu Sacerdoti dignissimo. Apud Sanctum Marcum in aedibus quae adjacent Divae Mariae de Strata, Romae.

---

[1] Joannes de Rossis.

LVI

P. Andreas de Oviedo
Patri Ignatio de Loyola.
Gandia, 31 Martii 1550 [1].

IHS

Muy R. Padre en el Señor.

La suma gracia y amor de Xpo. Nro. Señor sea siempre y se sienta en nuestras almas. Amen.

Las cartas de V. P. de 13 de Enero rescebimos, y las buenas nuevas, que nos envian de la Compañía, nos dan ocasion de mucho alabar á Nro. Señor por las misericordias que usa con sus criaturas, y por lo mucho que se digna servirse de los Padres de la Compañía en obras santas y de tanta charidad y edificacion de los prójimos, á gloria de la divina Majestad [2]. La qual por su misericordia tambien se digna de visitar á los miembros flacos de la misma Compañía, que están por acá, dando gracia para que se ocupen en algunas cosas de su servicio, llevando las cosas de la Compañía en aumento y buena edificacion, por su sola bondad, así acerca de la Universidad como de otros buenos exercicios, de lo qual, y especialmente de lo que se ofrece de escribir deste mes, daré alguna cuenta á V. P., con deseo de

[1] Tota epistola est manu scripta Patris Andreae de Oviedo in folio duplici, n. 156 et 157.

[2] In *Cartas de San Ignacio,* t. II, pag. 208 et seq., habes *historicas* litteras a P. Polanco *ex commissione* S. Ignatii subscriptas, 20 Januarii hujus anni 1550 datas, et Patri Antonio de Araoz missas. Hujusmodi historicarum litterarum exempla singula in singulas, praecipuas saltem, Societatis domos mittebantur. Unde iis similes fuisse, quas hic meminit Oviedo litteras, haud imprudenter affirmari potest.

que el Señor nos dé su gracia para observar el mandamiento de la patente, que V. P. ha enviado del escrebir [1].

Primeramente cuanto á las cosas desta Universidad, habiendo el Señor Duque [2] habido unos executoriales reales para el reino de Valencia, los llevé yo juntamente con las bullas de Su Santidad á intimar á Valencia, lo qual se hizo como convenia para el buen crédito de Nra. Universidad, la qual está ya muy bien asentada, y dá buena edificacion el exercicio que hay de la doctrina y el rigor en el examinar, sin llevar ningun salario por los grados la Compañía. Hanse graduado este mes algunos, así de fuera como de los nuestros, de los cuales se han graduado, el P. Don Gonzalo de Doctor en teología, y el P. M.º Morera y el P. Brandon de Maestros en Artes, habiendo muy buenas oraciones y versos de edificacion. Despues este mismo mes se han graduado el mismo P. M.º Morera y el P. M.º Juan Cuvillon, flamenco, de Doctores en teología con aucto muy solenne y oraciones y versos del P. Morera [3]. Y juntamente se graduaron otros de fuera, aunque estudiantes desta villa, de los quales uno era Licenciado del Señor Duque, teólogo hábil, y el otro de Maestro en Artes; y por su buena edificacion y suficiencia paresció al Señor Duque que empezase el curso de las Artes, que se hacia cuenta de empezarse para el San Lúcas que viene [4], y esto por estar ya aparejados los estudiantes. Y así lee agora con buen concurso de oyentes, entre los cuales oye las artes un hijo del Señor Duque, que se llama Don Juan, Comendador de Santiago. Llámase el Maestro que lee M. Pynol. El curso de Artes que se habia empezado va tambien adelante, y se ha empezado la lógica y la philosophía; hay tambien buen numero de oyentes, entre los cuales oye otro hijo del Señor Duque, llamado Don Alvaro. Llámase el que lee la filosofia M.º Tárraga; el qual ha empezado los exercicios spi-

---

[1] Vide *Cartas de San Ignacio,* t. II, pag. 206 et 423.

[2] Gandiae Dux, Franciscus Borgia.

[3] Vide POLANCO, *Chron.,* t. II, pag. 97, n. 226, ubi, praeter PP. Gundisalvum de Sylveira, Joannem Coviglion et Georgium Morera, quorum et Antonii Brandon mentionem hic facit Oviedo, ait theologiae Doctorem creatum esse P. Joannem Baptistam de Barma, philosophiae Magistrum Antonium Cordeses, et in philosophia etiam Baccalaureum Albertum Cavallinum, Mutinensem.

[4] *para el San Lúcas que viene,* ad proximum festum Sancti Lucae, seu 18 Octobris.

rituales habiéndolos pedido. Y tienen buen exercicio de conclusiones y disputas. En teología lee el P. M.º Baptista [1] una licion, esta cuaresma, de penitentia, ayudándole á leer la otra el P. M.º Morera de matrimonio; que ántes solia leer dos liciones al dia el P. M.º Baptista.

2.º A una persona de mucha cualidad ha movido el Señor á ser de la Compañía, y el Señor Duque le ha dado exercicios espirituales, en los cuales ha hallado mucha devocion y consolaciones, confirmándose en sus buenos propósitos de ser de la Compañía, en lo qual está ya determinado; y espérase en Nro. Señor que en Roma ó en otra parte dará principio á algun collegio para la Compañía, porque lo podrá bien hacer de los bienes temporales, que le ha dado el Señor, y para ello pienso no le faltará buena voluntad.

Dos estudiantes que postrero vinieron de alcalá, despues de haber aquí hecho los exercicios, se han determinado en sus buenos propósitos de ser de la Compañía. Son personas de buenos subjectos y edificacion. El uno para teología y el otro para Filosofía [2]. Tambien, como tengo dicho, ha empezado los exercicios el R. P.e M.o Tárraga.

El pueblo está muy edificado deste Collegio, y han instituido en nuestra iglesia, por la buena devocion que nos tienen, una cofradía de *Sanguine Xpi.*, la qual vá adelante, y la Compañía le ha dado esta cuaresma un sermon los Miércoles, que habia pedido. Tambien se ha predicado otros dias de cuaresma en nuestra iglesia con mucha satisfaccion y edificacion á gloria del Señor, y ha sido muy acepto el P.e Morera en sus sermones; los quales se han repartido de entre los Padres, porque así pudiesen proseguir sus estudios y ocupaciones otras que tenian. Los que han predicado son el P.e M.o Morera, el P.e M.o Saboya, el P.e M.o Baptista y el P.e M.o Andres [3], todos de la Com-

---

[1] P. Joannes Baptista de Barma. Magistri Pynol et Magistri Tarraga nullibi alias mentionem factam reperimus, sed tantum Magistri Hieronymi Perez, Ordinis B. M. V. de Mercede, Redemptionis captivorum, qui primus in Gandiensi Universitate theologiam praelegit.

[2] Tres novitii sub finem anni 1549 Compluto Gandiam missi sunt; primus P. Joannes Baptista de Barma, Complutensis; alter Joannes Gamero; et tertius Joannes de Montoya, dioecesis Siguntinae.

[3] P. Franciscus Saboya, P. Joannes Baptista de Barma, et ipse harum litterarum auctor, P. Andreas de Oviedo.

pañía. Tambien algunos hermanos, de los que oyen teología, se han repartido los Domingos á predicar por los lugares de los moriscos, y yo he predicado tambien algunos sermones en el arrabal, donde concurren xpianos viejos y moriscos.

Confesiones hay muchas en el Collegio, generales y de muchos años y de otras, y con mucho concurso, en que se muestra la devocion de la gente en confesarse con nuestros hermanos. Y son tantas las confesiones, que ha sido menester que los hermanos estudiantes, algunos que son sacerdotes, dejasen muchos dias las liciones que oian. Y el P.e Cesar [1] dá muy buena edificacion en promptamente y con alegría oyr las confesiones que le mandan. Y al P.e M.o Baptista ha movido Nro. Señor á la devocion de los pobres, yéndolos á buscar al hospital para confesarlos; y han venido tantos, que ha pedido por compañero al P.e M.o Juan, flamenco, para oirlos, y son muchos los pobres que se confiesan al dia; y hale acontecido buscar limosna y aparejo de comer para algunos pobres que confesaba, llevando él mismo la olla al hospital para que comiesen los pobres, los cuales se han mucho consolado con su charidad, por la grande necesidad que tenian sus almas de consuelo y remedio; y esto ha dado mucha edificacion. Y hase mostrado tan amante de los pobres que ha acontecido á una persona muy honrada y devota rogarle que confesase á su hija, y respondióle el P.e M.o Baptista que le dejase primero cumplir con los pobres, que él la oiria despues, de lo cual el padre de la hija se edificó mucho y así nos lo contó al Señor Duque y á mí. Tambien ha buscado el P. M.o Baptista limosna para unas vestes á los pobres del hospital, cuando se levantan; y ha levantado la buena devocion que habia en el hospital de servir á semanas, y así anda agora el hospital muy ordenado y los pobres muy consolados, gloria á Nro. Señor. Y esta semana santa sirve su semana el Señor Marqués de Lombay [2], haciendo muchos regalos á los enfermos. Y yendo yo hoy allá, hallé á Su Señoría que les daba de comer á los enfermos, y cierto no sin gran manjar espiritual que Dios

---

1 P. Caesar Aversanus, alius a Caesare Helmi, quem Fulginatem dicit POLANCUS, *Chron.*, t. II, pag. 64, n. 140; quare emendandus est illius t. II. onomasticus index, ubi unum eumdemque fecimus Helmium et Aversanum.

2 Carolus de Borja, Francisci de Borja primogenitus.

daba á su alma. Porque paseándonos los dos por el hospital, me descubrió las misericordias que Dios obra en su alma, que son tantas y tan grandes, que no tiene él duda ser de Dios Nuestro Señor; y está de tal manera dispuesto por mano de Aquel santo fabricador, que es cosa de admiracion ver un señor de veinte años tan cano y asentado en las cosas de Nro. Señor; tan firme y determinado de servir á su divina Majestad muy de veras, con gran conocimiento de las cosas de Nro. Señor, desconfiando mucho de sí y muy confiado en el Señor. A él plegue por su misericordia esforzarle y conservarle en su santa gracia y amor. Amen.

Tiene tan bien criados el Señor Duque á sus hijos, que es para alabar á Nro. Señor ver el buen exemplo de humildad y virtud que todos dan de sí; bien parecen generacion santa y hijos de tan buen padre y Padre de la Compañía, padre de pobres y amparo de viudas, consolador de los tristes y amigo de los siervos de Nuestro Señor; que gran beneficio es, no solo conversar, pero aun ver el rostro de un Duque tan siervo de Dios, ferviente en las cosas de su servicio, elevado en la contemplacion, símplice y muy sabio, temeroso y lleno del amor de Dios. O dichosos tiempos de nuestra edad, en los cuales se nos comunica Christo y nos dá exemplos vivos que imitar! O dichosa era, en que se comenzó á plantar la Compañía, postrera entre las religiones, pero como Benjamin amada de Dios! Consérvala, Dios bendito, por tu santa bondad [1]. Tú, Señor, que has dado el *velle,* dá tambien el acabar. Dadnos, Señor, que te amemos; dános hacer siempre tu sancta voluntad; dános, Señor, tu gracia y reino, pues por nosotros te has querido sacrificar y morir como un cordero pacientemente en la cruz. Dános, Señor, llorar tu muerte; dános devocion de tu passion; dános morar en tus entrañas; dános seguir tu camino; dános verdadera humildad; dános, Señor, amor del prójimo; dános limpieza y castidad; dános puridad de corazones, dános obediencia y discrecion, dános pobreza y simplicidad; hacednos aborrecer el mundo;

---

[1] Vide in Cienfuegos, l. c. viii, § 3, aut in Nieremberg, *Vida del B. Francisco de Borja,* l. i, cap. 32, litteras Stephani de Almeyda, Cartaginensis Episcopi, Murciae datas 25 Aprilis 1548, et in eis similia de Duce Gandiae reperies iis quae hic habet Andreas de Oviedo.

quitadnos, Señor, la presumpcion; dadnos conoscer nuestra bajeza; dadnos confiar y conosceros á vos, desconfiados de nosotros mismos; tocadnos, Señor, el corazon; cazador santo, haced que nos dejemos cazar de vos y que no impidamos vuestro vuelo; haced, Señor, la presa de nos; llevadnos, águila caudal, en vuestras alas; reprimid, Señor, nuestros pensamientos y hacednos de contino pensar en vos; cesen ya los bríos de los sentidos y subjéctense del todo nuestra alma y fuerzas á vuestro mandar; mucho, Señor, os hemos ofendido y seguido nuestra voluntad; dexádoos hemos, fuente de vida, y bebido de las aguas de nuestra maldad; ponzoña hemos tenido más que basilisco; pero mirad, Señor, á vuestra bondad. Ruégoos por toda la Compañía; lavadnos, Señor, con vuestro liquor; pídoos perdon por nuestros pecados; habed, Señor, de nosotros misericordia y compasion, que somos flacos. Esforzadnos con vuestra gracia y amor, Dios infinito, y mirad, Eterno Padre, á vuestro Hijo unigénito en la cruz, y por este precio dadnos vuestra gloria y bendicion. Amen.

Acerca de los grados, habiendo Mre. Andres hecho los actos requisitos y que aquí se usan, y habiendo así parescido al Señor Duque, la víspera de ramos recibió el grado de Bachiller en teología.

El Señor Duque ha hecho algunas letanías de las materias de Santo Tomás, muy devotas, como *de Deo* y *de Trinitate, de Incarnatione,* y tiene en intencion de hacer *de Angelis*, y del Sacramento, y *de Anima,* segun la Doctrina escolástica de Santo Tomás [1].

Los hermanos están buenos y aprovechan en sus estudios. Vanse las cosas temporales, como la renta y las posesiones, asentando, para que puedan los estudiantes estar á su comodidad.

En las oraciones de V. P. y de los charíssimos Padres y Hermanos humilmente nos encomendamos en el Señor Nro.

De Gandía, á 31 de Marzo de 1550.

---

[1] Editus typis hoc ipso anno 1550 fuit hic libellus sub sequenti titulo: *Praecipuae ac maxime necessariae Divi Thomae Aquinatis materiae in Litaniarum rationem redactae per Illustrissimum Dominum D. Franciscum a Borgia Gandiae Ducem et Marchionem de Lombay.* Valentiae, Apud Joannem Mey, 1550.

Si esta no se copiare, ni se quitare la prolixidad que he añadido, fuera del dar cuenta en las cosas, les pido perdon.

De V. P.

Obediente hijo en el Señor Nro.

Andres publicano [1].

Superscriptio in superiori margine primae paginae: Para Nro. P. Mro. Ignatio.

His in eodem loco addidit Polancus: De Gandía, de 31 de Marzo.

---

[1] Sic fere semper nomen suum litteris supponebat Andreas; sed in pluribus, quas vidimus, deleta voce *publicano* aut *publicanus,* superscripsit Polancus *de Oviedo.*

LVII

Stephanus Capumsachus
Patri Ignatio de Loyola.
Meldula, 21 Maji 1550 [1].
(Fragmentum)

Cavato d'una lettera di Mtro. Stephano d' Arezzo di 21 di Maggio 1550, da Meldola.

Come V. R. potrà già haver inteso, son venuto a Meldola, dove tutti li amici et scholari mi hanno ricevuto con gran charità et allegrezza. Per cinque giorni che ci sono, ho visitato quattro ordini della dottrina christiana et della oratione, che si comminciarono, et trovo che sono andati di bene in meglio; perche ogni dì, quando li scholari escono dalla schola, vanno a quattro chiese delle migliori di qua, con suoi capi, che ne hanno chi 15, chi 20, chi più, chi meno, a dir prima la oratione, et dipoi uno o due sedono, et li altri li domandano tutta la dottrina christiana, di modo che per il continuo et cotidiano uso la sanno piccoli et grandi come l' *Avemaria*. Alla chiesa maggiore, dove va il mastro et sono de' preti, cantan prima la compieta et poi fanno l' oratione; et per tutti i lochi con tanta riverenza et silentio che mi danno edificatione et confusione insieme. Sia del tutto laude a Dio N. Sre.

Alia manu in quarta pagina: Di Meldola, di Stephano di Arezzo, bo. me. *(bonae memoriae)* [2].

Et alia: di Meldola.

---

[1] Transumptum, manu Patris Andreae de Frusis confectum, in prima pagina duplicis folii, cui prius erant nn. 33 et 34, nunc autem 13 et 14. De hoc Stephano Capumsacho, Aretino, vide POLANCO, *Chron.*, t. I, pag. 291, 292, 491-493 et t. II, pag. 20-22, 54, 55 et 57.

[2] Obiit Stephanus Bononiae, in Collegio Societatis, die 20 Septembris hujus anni 1550.

LVIII

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 22 Maji 1550 [1].

IHS

R. Dne. Praeposite.

Gratia Dni. Nostri Jesu X.i sit semper cum P. V.

Amantissime in X.° Pater: Quod ad rerum nostrarum statum attinet, tres sumus numero fratres. Unus Cornelius [2], laus Deo, recte habet, lectiones diligenter visitat, et simul cum aliis theologis disputat, et circa temporalia et necessaria domus versatur.

Charissimus Frater M. Andreas [3] utcumque habet, et facit quod potest pro tempore et loco. Aliquando tam hunc tam illum studiosum accedit exhortationis gratia.

Ego, quamquam bene quidem valeo, sed adhuc nimium sum immortificatus; neque lectiones neque disputationes visito ob meam fortassis pigritiam et negligentiam, sed tamen experior me hujusmodi studiis parum proficere et ad ea aliquo modo continuanda tempus non superesse, maxime cum parvi sim laboris. Itaque officio horarum et sacrificio Missae, confessionibus audiendis, diversorum consultationibus et colloquiis, cura domus, profectionibus et aliis negotiis occurrentibus, me occupo, eadem ista ante et post factum examinando et cogitando quo modo ad majorem Dei gloriam, nostram salutem, et proximorum utilitatem et aedificationem fieri expediat.

[1] Autographa in folio duplici n. 98 et 99.
[2] P. Cornelius Wischaven.
[3] M Andreas Sidereus.

Quod ad confessiones attinet, diversi quidem pro tempore tum magistri tum sacerdotes et alii studentes accedunt, sed non ita continuant ut ego desiderarem; et tales sunt circiter duodecim aut quindecim. Reliquam partem confitentium implent laici, et praecipue mulieres conjugatae, virgines et viduae, cum suis familiis et prolibus.

Pacifice admodum hic vivimus; obloquia pauca, immo nulla nisi a multum perversis. Ut autem studentes Christo lucrari possint, fateor quidem meam negligentiam. Attamen plurimum in Domino cuperem: et dum eos confiteri velle video, prae omnibus illos admitto, et ut libere domum nostram accedant hortor in Domino; sed quid dicam? Panibus abundant, et utinam abundent et bene masticent.

Sunt hic Lovanii diversi insignes viri et religiosi qui, quasi uno spiritu et certatim, videntur pro sui mortificatione et animarum salute laborare, idque publice et privatim, docendo et concionando germanice et latine. Sit Dominus benedictus et det illis multiplicem fructum. Et ut libere dicam quod experior, solum nomen nostrae Societatis non parum eos ad ista exstimulat; sua enim media habet Dominus Jesus per quae suos excitare velit. Nam ante adventum Societatis nullus solebat latine concionari. Hanc ob causam solet hic vir quidam magnae auctoritatis, nescio an satis circumspecte, dicere: si, inquit, me Societati adjungere et R. P. Ignatium convenire liceret, conarer ipsi persuadere ne hic collegium Societatis serio fundaretur, sed vellem reliquias quasdam manere, quae alios attrahere et suscipere possent, ut nostrates praedicti intelligentes ea, quae in aliis partibus per Societatem fiunt, in officio contineantur et semper ad altiora excitentur. Haec ille. Quid refert per quos vel quibus mediis? Dominus enim est qui operatur omnia in omnibus prout vult. Sit ipse in omnibus benedictus.

De his itaque satis dictum puto; utinam autem tam clare singula et apte possem explicare sicuti bene vellem!

Quod ad mittendos fratres attinet, humiliter supplicamus P. V. ut eos mittere dignetur cum uno ad minus sacerdote, qui in Domini vinea cum ipsius adjutorio laborare possit, maxime apud clerum.

Incoepi ab uno die aut altero dare exercitia cuidam Licentiato theologo, decano facultatis artium et R. P. Danie-

lis [1] conterraneus; sed quia officio decanatus fungitur et intra paucos dies ad curam animarum profecturus simul, quamquam non plene resignatus et fervidus, ideo, prout possum, suscipit exercitia domi suae, et more consueto accedit ad prandium et templum, orans Dominum ut sua potentia et bonitate supplere dignetur.

Si fieri possit, Pater R.de, cuperem licentiam et potestatem absolvendi ab haeresi; bulla enim *Coenae Domini* multum stricte loquitur hac in re, dum quorumvis haereticorum libros quomodolibet legentes aut in suis domibus tenentes excommunicat. Dominus Cancellarius [2] hac tota quadragesima usque ad pascha dederat mihi licentiam, et hoc die cum benedictione renovavit seu dedit mihi eamdem licentiam absolvendi a casibus haeresis usque ad festum Bavonis [3], et plurimum in Domino se commendat P. V. omniumque Patrum ac Fratrum orationibus.

Dominus Cornelius Crocus, cujus in praecedentibus litteris plenius mentionem feci, pridie Ascensionis Domini per Parisios solus aggressus est iter romanum magno cum fervore, gaudio et fiducia in Domino. Noster cocus, de quo in eisdem praecedentibus litteris plenius egi, multas lachrimas fundit ob id quia non potuit cum Domino Croco ire. Nam Dominus Crocus, qui ante annos decem semel solus Romam ivit, maluit jam pro Christo solus proficisci, se plene Domino committere, et omnium aliquam hominum notitiam relinquere. Hic enim cocus hactenus ipsi cohabitaverat. Interim paratus fuit obedire, si fratribus aliud visum fuisset in Domino expedire. Cuperemus autem hunc eumdem cocum ad P. V. Romam transmittere, si P. V. consultum videatur. Nam hic Lovanii non potest se studiis, quae tamen maxime ipsi sunt necessaria, commode applicare.

Praeterea, Pater Reverende, intelligo Dominum quemdam, in Hollandia haereticae pravitatis Inquisitorem, de quo aestate praeterita multa ad P. V. scripsi, quomodo mecum fuisset loquutus et cuperet me ad se in Hollandiam venire, &c., denuo multum desiderare adventum meum et nemini ita affici sicuti mihi in Domino afficitur. Interim petere veretur, dicens se exi-

---

1 Rdi. Patris Danielis Paeybroeck, qui erat a Teneramunda.
2 Ruardus Taper.
3 *ad festum [Sancti] Bavonis*, quod est 1.a Octobris.

stimare quod sum illi offensus et sibi conscius addit se quoque causam scire [1].

Meminit et praedictus Dominus Crocus unius aut alterius docti viri, itinere duorum dierum habitantium a praedicto Inquisitore, quorum corda incoepit Deus movere per discessum Domini Croci. Proinde, Pater Reverende, ne denuo, sicuti anno praeterito, nimiae timiditatis vitium incidam, modeste cum Dei gratia semel statui invisere partes illas et, Domino jubente, laxare rete, si forte aliquid capiam. Jam post festa pentecostalia eo, Domino volente, incipiam proficisci, humiliter rogans P. V. ut mei et omnium mecum agentium in suis orationibus meminerit. Similiter rogans P. Polancum, reliquosque patres et fratres omnes.

Postremo, Pater R.de, ut cum studiosis possim majorem inire amicitiam sedulo cum Dei gratia me curaturum confido, et ex quo undique accepi litteras hac de re loquentes et nimiae cujusdam solitudinis me arguentes, cum novo quodam animo, Domino concedente, me emendare coepi. Sit ipse benedictus. Doleo sane tepiditatem meam quod ad ista ita urgeri et exstimulari deberem; miror vero et congaudeo bonitati Dei, qua mihi indigno tam diversis mediis succurrere dignatur.

Plura in praesentiarum scribenda non occurrunt, nisi quod omnes nos commendamus orationibus P. V. omniumque Patrum ac Fratrum, et poscimus participes esse indulgentiarum anni jubilaei.

Lovanii, 22 Maji anno Dni. 1550.

Vester inutilis servus et in Dno. filius indignus.

ADRIANUS ADRIANI
ab Antuerpia.

Superscriptio. IHS. R.do in X.o Patri ac Dno., Mgro. Ignatio, Praeposito Societatis Jesu, apud Sanctum Marcum in S. Maria de Strada, Romae.

Alia manu: 5, Lovanii XXII Maji, 1550.

---

[1] Joannes Pollet, de quo ita Delplace, l. c., pag. 64, not. 1.: "Quant à l'Inquisiteur Jean Pollet, on sait qu'il était chanoine de la collégiale de Saint-Pierre, à Lille, et qu'il fut nommé en 1545 Inquisiteur local pour la Flandre vallonne, en même temps que le doyen de Renaix, Pierre Titelmans de Hasselt, était promu aux mêmes fonctions pour la Flandre flamingante.„ Vide etiam *Cartas de San Ignacio,* t. VI, pag. 321 et 513.

LIX

P. Gundisalvus Pertusa
Patri Joanni de Polanco.
Valentia, 4 Junii 1550 [1].

IHS

Muy R.do Padre mio en Jesucristo:

La gracia y consolacion del Espíritu Santo con fuego de amor de Dios sea siempre con V. R. y con todos sus siervos. Amen.

Porque la santa obediencia me ha dado cargo y mandado escriba á V. R., lo hago avisando de las cosas que con el favor divino por acá en esta santa Compañía prósperamente suceden, dando primero la honra y gloria de ellas y de todo á Dios, *cujus omnis honor omnisque gloria.*

El P. Maestro Miron [2] y todos los demas sus hijos en Cristo estamos buenos de salud, salvo el P. Francisco Onfroy, que está muy al cabo y muy fuera de sentido. El hermano Leyva esperamos en el Señor huelga con él, por cuya misericordia con tanta paciencia sufrió la enfermedad y con tanta resignacion salió de la carne [3].

El P. Estrada y el P. Mendez llegaron aquí buenos á 3 de Mayo, trayendo un canónigo consigo, que se llama el licenciado

---

[1] Autographa in folio, cui n. erat olim 157, nunc autem 17.— Ultima tantum verba: *Humilis in Christo servus, G.° Pertusa*, sunt manu ipsius Patris Pertusa.

[2] P. Jacobus Miron, Valentinae Societatis domui praefectus.

[3] "Decem aut undecim numero nostri hoc anno (Valentiae) fuerunt; ex quibus Dominus Patrem Franciscum Onfroi... cum fratre Leyva ad meliorem, ut speramus, vitam traduxit; qui intra dies decem, prout optime et magna cum aedificatione vixerant, ita et optime mortui sunt, ut Deo viverent.„ POLANCUS, *Chron.*, t. II, an. 1550, n. 224, pag. 95.—Unde fratris Leyva obitus in ultima Maji hebdomada, Patris vero Onfroi in Junii prima reponendus est.

Arboleda, legista, hombre de mucha renta, y ántes muy metido en el mundo, tanto que los que le han visto venir de esta manera, conociendo quién era, quedan muy espantados y muchos muy edificados. O pues, buen Dios, y qué harian si sintiesen y conociesen su mudanza interior como ven la exterior! Cierto con muy mayor razon se admirarian y confundirian de ver un hombre tan puesto en las vanidades del mundo, y tan dado á los vicios de él, sin respeto ni temor de Dios, ni aun vergüenza de las gentes, verle ahora tan presto fuera de todo, tan humilde, tan confundido, y tan en otro mudado. Hizo aquí los ejercicios, y acabándolos, víspera de Pascua del Espíritu Santo, se partió juéves siguiente á Cuenca.

Aquella misma mañana se partió el P. Mendez á Zaragoza y llegó aquí un clérigo de tierra de Cuenca, que ahora él y un estudiante hacen los ejercicios, el cual nos dijo que estaba aquella tierra tan movida despues que el P. Estrada por allí pasó, que era para dar gloria á Dios, y particularmente personas principales dispuestas á mucho bien. Nuestro Señor á todos los mueva é inspire á que se pongan en su santa voluntad.

Ha estado aquí esta Pascua el P. Bautista [1] y predicó el domingo de la Trinidad con mucha aceptacion del auditorio y, segun esperamos, fruto espiritual; partiéronse luego el lúnes él y el P. Miron, él á Gandia, y el P. Miron con el P. Baltasar [2] y un hermano á predicar por este Arzobispado. Esta tierra está en mucha necesidad, y es la causa, que un corsario moro, llamado Argutarraez, con favor de otro tambien corsario, y aun segun dicen, con favor de Argel, la persigue mucho, saliendo en tierra y haciendo mucho daño en algunos pueblos, y hale hecho especialmente y el primero en un pueblo que se dice Cullera, medio entre Valencia y Gandía, la primera mañana de Pascua, donde mató y cautivó muchos cristianos, cuyo número yo no lo sé, y destruyó mucha provision; y porque sepamos quiénes somos sin la gracia de Dios, sucedió que algunos caballeros de esta ciudad, tomado seguro, entraron á sus fustas por rescatar algunos cristianos, y dijéronle que ya que mataba y prendia la gente, por qué destruia la provision. El respondió

---

[1] P. Joannes Baptista de Barma.
[2] P. Balthasar Diaz.

que nunca turco ni moro hacia semejante cosa; mas que los renegados de los nuestros eran los que lo hacian. Dios lo remedie todo.

No se me ofrece otra cosa que de acá á V. R. escriba, sino que todos nos encomendamos en las oraciones de nuestro Padre Maestro Ignacio y de todos V.as R.as, á quien Nuestro Señor tenga de su mano, dando á nosotros gracia para que en todo le obedezcamos. Y yo por una necesidad particular, allende las generales, mucho asimismo á todos me encomiendo, esperando en el Señor que por sus oraciones hará misericordia conmigo, dándome en lo que digo abnegacion propia y paciencia, que la he bien menester.

De Valencia á 4 de Junio 1550.

Esta limosna particular y mucho necesaria pide á V. R. un hermano que se dice Rodrigo.

Esta ciudad está tan movida con los sermones del P. Estrada, que es mucho de dar gracias á Dios, y el fruto espiritual segun dicen es mucho. Nuestro Señor le acreciente á su gloria. Amen.

Humilis in Christo servus.

G.º Pertusa.

Superscriptio in altero folio.=† Al muy R.do en Jesucristo Padre el P. Maestro Polanco de la Compañía de Jesus, en Roma.

Alia manu in eodem folio: 1550. Val.a 24 [1] de Julio.

---

[1] In epistola clare admodum est 4 non vero 24.

LX

Stephanus Capumsachus
Patri Ignatio de Loyola.
Meldula, 3 Julii 1550 [1].
(Fragmentum)

D' un altra del medesimo di 3 di Luglio 1550.

Questa settimana qua havemo havuto il giubileo, nel quale il Signore Leonello [2] mi ha adoperato come capo, mandandome prima la bolla o concessione sigillata, subito che l' hebbe di Roma, dipoi dandomi la cura di far intendere a' Preti et Frati quel che bisognava. Cavai dunque la sustantia del giubileo, che conteneva il tempo et il modo che si haveva a tener in pigliarlo; et perche prima un predicatore lo haveva publicato per Santo Giovanni, pregai S. S. (sua Signoria) lo volesse diferire sino alla Visitatione della Vergine Maria, acciò si facesse intendere alla città et castella et ville vicine, et il bene fusse più commune, perche ognuno che seguitasse il Signore quel dì, lo poteva conseguire; et così piacque a S. S., che di più scrisse al Vicario di Faenza, a Furli [3] et altri che dipoi vennero di qua. Commessi dunque da parte di S. S. alli Rettori delle chiese che le mattine alla Messa admonisseno il popolo, che si confessassi et preparassi al giubileo secondo la scritta che li detti, la quale etiam attaccarono alle porte delle chiese loro. Ognuno, appressatosi il giorno, si andava a confessare; et trache la gente era molta et li metitori pochi, pregai anche S. S. mandasse per alcuni confessori alle terre vicine; et scrisse a un guardiano de frati

[1] Incipit in prima pagina folii duplicis, olim nn. 33 et 34, nunc 13 et 14, et finit in tertia. Est transumptum manu Joannis Philippi Vito confectum.
[2] Leonellus Pio de Carpi.
[3] Forlì.

osservanti che ne mandasse per questi dì, quali hebbero da fare tutto il tempo. Commesse anche S. S. alli monasterii et curati delle chiese che attendesseno il dì a confessare et far venire confessori da altri monasterii loro, secondo che fu avvertita S. S. facesse pel bisogno. Ancora che nella scritta del giubileo non si facesse mentione di communioni, nondimeno talmente se ne fece mentione nella publicatione, che lasciando nella devotione di alcuno senza obligo, et, chi era atto, inclinandogli a farlo, etiam il Signore con la sua famiglia dandone buon essempio, tutta l' altra gente idonea per tre giorni in quattro et più chiese durò di communicarsi. Perche alcuni si lamentavano di non poter pigliare il giubileo, per paura di non esser presi da sbirri, venendo in Meldola et messi in prigione per debito, supplicai a S. S. volesse far gratia questi pochi dì di esser sicuri; et così concesse et chi era stato messo in prigione il fece cavare.

Nel pigliare il perdono, bisognava andare con S. S. a quattro chiese che eleggesse. Prima haveva eletto 4 chiese che è ordinario starci sacerdoti; dopoi per evitare alcuni inconvenienti et buoni rispetti, il dì dinanzi si risolse a voler per una quella dove io sto, et così io mandai per le tapezzerie di S. S. et la notte si assettò. Questo dico per una buona elemosina, che ne successe per li poveri; perche in queste quattro chiese che si guadagnava la perdonanza, fu fatto delle elemosine assai, et la nostra, secondo che mi fu detto, hebbe tre scudi quasi tutti in quattrini, li quali saranno in aiuto de' poverini.

La mattina che si haveva a pigliare il perdono, andai a buon hora da S. S. a dirli che ci era ancora molta gente, et che bisognaria ordinare huomini che la moderassino nel andare, et che in chiesa si li dicesse come dovevan pigliare il perdono, cioè quel che havessero a dire et pregare Dio. Per moderare le furie o impeto, S. S. haveva fatto armare più di 100 soldati; ma per fargli intendere come lo devessino pigliare, mi disse che era meglio farlo nella piazza, dove era la gente ragunata, spettando S. S. Io non sapevo per chi gliele far dire, et mi ritenni nel principio, parte per vergogna, parte per insuficientia Al fine, udita la messa con S. S., menai meco il suo secretario, et salito sopra certe mura, dove stavano li soldati, mi voltai al popolo et li dissi quel che havessino a fare, secondo il tenore

della bolla; et de più che si guardassino di contendere insieme o con fatto o parole, perche, oltra che ne saria castigato chi fusse insolente, questo tale etiam non haveria il giubileo per la contentione, che è segno di presuntione non di contritione, quale si ricerca; similmente non bisognava fare atti dishonesti in modo alcuno. Poi S. S. mi fece chiamare et andare in processione a canto a lui; et ci era tanta calca di persone, che non ostando che li soldati fosseno intorno, spesso venivano spente *(sic)* et rumori che bisognava fermarsi et voltarsi. Erano venuti molti forlivesi et molto nobili; tra gli altri venne il Proposto nostro, che alloggia in casa sua quei della Compagnia che passan di là. Quando venne, mi domandò, et lo menai dal Signore et dalla Signora Contessa con satisfation di tutti, et il Signor lo invitò al giubileo, et li proferse stanze per se et per li amici, et la mattina della festa volse desinasse seco et con molti altri che ci erano. S. S. mostrava haver havuto gran contento et ringratiarne molto Dio di questo giubileo, et li altri Dio et S. S., et tutto usciva dal core et sincerità.

Altro non scriverò a V. R. se non che la mi perdoni se con quel, che ci è del mio, guasto quel che è di Dio in bono in questa lettera, et mi raccomando.

Di Meldola, alli 3 di Luglio 1550.

Indegno servo in X.° n. S.,

STEFANO D'AREZZO.

LXI

Pater Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 8 Julii 1550 [1].

IHS

R. Domine Praeposite.

Gratia Domini Nostri Jesu Christi sit semper nobiscum.

Amantissime Pater: Quandoquidem sancta obedientia ita ad singula, quae circa nos aut ex Dei munere aguntur, scribenda cingit et cogit, ut nulla ratione subterfugere possim, liberius et plenius quam antea obedire cum Dei gratia, et vestro paterno desiderio satisfacere conabor.

Scripsi per penultimum postam romanum causam profectionis versus Hollandiam, nimirum jam diu vocatus et desideratus, praecipue a quodam docto honestissimae familiae et famae et sanctae vitae canonico et sene [2]. Postridie itaque Sanctae Trinitatis transiens Antuerpiam, quae est patria mea secundum carnem, intellexi propter me satis turbata omnia apud matrem et amicos. Causa fuit: ante mensem sic satis conveneram cum matre ut succederem in haereditate quemadmodum aliae proles, et quod cum haereditate mea intenderem fundare collegium pro Societate, ut scripsi Patri Polanco. Interea vero quod Lovanium redieram, haec probatio et tempestas exorta fuit; idque duplici de causa. In primis, ut mihi videtur, non libenter ab omnibus meis bonis separabantur, tamen offerentes corde omnia Domino Deo quocumque dirigeret. Secundo et

[1] Tota epistola est manu Patris Adriani, in folio duplici n. 100 et 101.
[2] Vide supra pag. 198.

praecipue, quia timebant Societatem nostram fortassis cras aut perendie velle cavillari et agere lites contra eos. Hinc nullus voluit esse executor et tutor pupillorum, etc. Sed haec omnis tempestas unico Domini Nostri consilio cessavit. Hujus namque et Apostoli memor dixi: "ecce, mater, jube componi litteras cum quibuscumque velis clausulis, continentes quod nec ego nec quisquam ex parte mea unquam contra te aut tuos haeredes pro istis temporalibus agemus lites; et ego subsignabo. Ad haec Societas nostra nec se immiscet nec immiscere potest istis.„ Ultro obtulerunt mihi quae latius scribo R. P. Polanco. De temporalibus enim ad P. V. scribere non audeo nec decere puto.

Antuerpia profectus sum ad praedictum Dominum in Culenberch, et ibi quatuor diebus haerens, hunc Dominum, 54 annorum, exhortatus sum cum Dei gratia ad meliora, et similiter doctum virum circiter 40 annos natum, ejusdem templi vicarium, et ejusdem pene aetatis et doctrinae, patrem saecularem cujusdam monasterii; qui libenter quidem me audire dignabantur et ad exercitia voluntarii erant; sed dum ego offerrem me ad aliquot dies seu hebdomadas mansurum, non audebant se illis committere, sed velle adhuc Dominum orare et sese praeparare, et data opportunitate venire Lovanium et ibi suscipere exercitia. Interim diu multumque rogatus a dicto patre et matre coenobii ut facerem collationem pro monialibus, ex tempore, Domino concedente, feci, sed non sine praecedentibus multis angustiis; cum enim fere tres horae ad praeparandum me mihi superessent, ego volens aliquid studere aut praemeditari quod dicturus essem, parum aut nihil efficere potui; ita ut praeter ipsum principale thema, vix haberem unde incipere possem. Sed cum jam in sede incoepissem, Dominus dedit gratiam, ita ut multi sermonem illum exscripserint. Hic nulli aut pauci saeculares adfuere.

Quatuor itaque diebus in dicto Culenberch haerens, volens proficisci Amsterdamis, haesi Trajecti, est enim civitas intermedia, apud carthusienses uno die, conferens cum Priore, amico Societatis nostrae, etsi neminem ex Societate unquam vidisset. In hoc coenobio carthusiensi erat frater quidam sacerdos, qui a viginti quinque annis mirabiles raptus usque modo frequentes patitur, non solum spiritu verum etiam corpore;

nec aliud in eo considerare potui quod mihi displiceret quam quod non potuit legere horas ut satisfaceret praeceptis et regulis suis. Est et saecularis quidam sacerdos ejusdem oppidi et aliquot alii utriusque sexus, qui, ut dixit mihi Prior, miras patiuntur revelationes et viginti annis passi sunt, mira bona prophetantes de hac nostra Societate; in quibus hoc solum displicuit mihi, quod dictus sacerdos, satis senex, nives constanter et certo promittat brevi, immo quandoque certum tempus nominans, quod jam saepe fefellit, et quemdam venturum, qui etiam supra Apostolos clareat prodigiis, signis, miraculis et doctrina, cui omnes a maximo usque ad minimum cogentur obedire, qui omnes libere reprehendet et reformabit; et hujus dicti viri coadjutores essent fres. nostri; et dicunt se cognoscere in spiritu cui Dominus tantam infundet gratiam. De istis simpliciter dixi quod quidem spero per Dei gratiam reformationem Ecclesiae, sed quod eo modo fieret me non credere, et ita me substraxi ab istis, memor verborum Domini: *qui non est contra vos, vobiscum est;* et veni Amstelodamis et ibi hospitio susceptus fui a pastore summi templi, M. Florentio, cui olim cohabitaveram Lovanii, et inde statim invisi Dominum Cannium, confratrem Domini Cornelii [1], quem jam spero vobis adesse, doctum admodum virum et pastorem cujusdam pagi, qui valde humaniter in Domino nos suscepit et dixit se pene illius animi esse qui velit sequi Dominum Crocum.

Et inde eodem die rediens Amstelodamis, alteri cuidam probo et docto sacerdoti loquutus sum, qui dixit se Lovanium venturum et suscepturum exercitia. Interim tamen hi domini exspectant litteras Domini Croci, quomodo videlicet ipsi succedat. Pastor quoque, hospes meus, multum afficitur Societati, ita ut bene de ipso exspectarem, nisi timerem non parvam commotionem. Sed Dominus Jesus bene et suaviter dignetur omnia disponere. Audivi ibidem confessionem unius praecipui mercatoris jacentis in extremis, a multis rogatus et a pastore quoque instigatus, qui etiam jam obiit. Dominus misereatur animae ejus. Omnibus pene ibi notus fui praeter exspectationem ratione amicorum; sed ego protestabar, immo potius pastor meo nomine, quod illos, qui me ratione tantum amicorum

---

[1] Cornelii Croci.

invitarent ad colloquium et mensam, non inviserem, sed eos qui aliquid boni conferendi gratia et mutui gaudii in Dno., mihi adesse cuperent. Proinde apud praecipuos oppidi fui in mensa, qui omnes valde ad omnia auscultabant et boni consulebant, rogantes me ut et filiorum suorum Lovanii studentium curam gererem, qui etiam jam in profesto Visitationis Beatae Virginis mihi confessi communicarunt. Rogabar a pastore et aliis ut ibi concionarer; sed ego subterfugi imprimis quod ipsi non satis videbantur mihi instare, et ego meam miseriam, in illis praecipue quae studium aut praemeditationem praeexigunt, agnoscens, non nisi coactus aggredi ausim, licet miris modis totis viribus optarem me posse. Non dubito tamen quin, si necessitas urgeret, Dominus daret gratiam.

Mansi similiter Amstelodamis per quatuor dies et redii in Culenberch, unde propter dedicationem et extraneorum adventum discesseram; cupivit enim dominus praedictus, qui me vocaverat, facere confessionem generalem; sic quoque mansi ibi adhuc octo diebus. Interim aggressus sum et alium canonicum meae promotionis, doctum et amabilem dominum, qui etiam dixit se semel venturum Lovanium ad exercitia. Pridie vero quam illinc discederem, vocatus fui a quadam principali familia nobili ad visitandum filium domus, sacerdotem canonicum, qui ab octo annis vix cuiquam loquutus est et detinetur clausus in uno cubiculo. Ego perplexus tandem ivi eo, intravi solus in cubiculum, amicis ad foras ostii eventum exspectantibus; inter caetera inculcavi cum gratia ut se ad confessionem pararet; sed quamquam parum mihi videretur respondere, dixit tamen mater cum magno in Domino gaudio quod tunc plura audivisset eum loquentem quam in quatuor annis. Sit Deus benedictus.

Ex Culenberch duxit me, cujus confessionem generalem audieram, ad suos amicos in Schoenhovem, honestam familiam, et ibi quoque uno die multum rogatus mansi, qui omnes valde avide susceperunt exhortationis verbum. Et ita tandem Lovanium redii postquam uno mense abfuissem.

In illis itaque partibus, maxime Amstelodamis, est enim post Antuerpiam in istis partibus maximum emporium, multum proficere posset aliquis nostrae Societatis, quae sine ulla haesitatione apud illos magni fit.

Rediens Lovanium statim advenerunt quatuor novi, exce-

ptis dictis Amstelodamensibus, docti clerici, volentes confiteri et vitam emendare. Dominus Jesus dignetur eis suam gratiam infundere.

Numerus frequenter confitentium et communicantium quotidie augetur; dum enim nos primo veniremus Roma Lovanium, etiam in profestis Pentecostes vix quatuor aut quinque confitebantur; jam vero etiam a summo mane usque ad vesperam, et in ipso festo usque ad meridiem, vix duo aut tres confessores sufficiunt in nostro templo. Sit Dominus benedictus.

Haec sunt, Pater Reverende, quae in praesentiarum scribenda occurrunt. Reliqua enim ultimis copiose scripsimus.

Rogo autem P. V. ut me, licet indignum, semper libere corripere et instruere dignetur.

His valeat in Domino Jesu P. V., et nos suis orationibus commendatos habeat. Raptim.

Lovanii, 8 Julii anno 1550.

Vester inutilis servus.

Adrianus Adriani ab Antuerpia.

Superscriptio.—IHS. R.do in X.o Patri Mgro. Ignatio de Loyola, Societatis Jesu Praeposito.

Alia manu: Lovanium, Julii.

LXII

P. Marcus Nuñez, *ex commissione* P. Simonis Rodericii, Fratribus Patribusque Societatis Romae degentibus. Sancto Felice *(San Fins)* 21 Julii 1550 [1].

†
IHS

Pax Christi.

Por otra del Hermano Francisco Henriquez habrán sabido cómo los hermanos de este colegio de San Fins [2] van muy adelante en sus estudios, por gracia de Dios N. Señor, y muy aprovechados *in utroque homine*. Salen muchas veces á conversar con las gentes de la tierra, en especial con los estudiantes de la ciudad de Tuy. Y dado que sea de aquí á do están una buena milla, ni por eso dejan de venir á las veces diez [ó] doce á confesarse y conversarnos, de que se sigue mucho fruto y ejemplo.

Hay algunas contradicciones y ardides del enemigo; porque despues que los hermanos allá van, se leyeron dos cartas, como enviadas de los hermanos, en que se decia que fulano y fulano viniese luego á ser de la Compañía. Y esto ordena el enemigo para que sus padres, temiendo de los perder, les defiendan nuestra conversacion, como claro se ve. Mas esperamos en Dios que el demonio fiquer [3] confuso, y lo que teme le venga; porque hay algunos movidos, y de ellos hay uno muy principal que desea ser de la Compañía. Los Padres predican y hacen

---

[1] Autographa in folio n. olim 121, nunc 25.

[2] "Cum autem arctius habitarent Conimbricae (quia domus nondum erat omnino aedificata) et aliqui adversa valetudine laborarent, cumque experientia docuisset quod apud Sanctum Felicem (quae Abbatia erat, Conimbricensi Collegio auctoritate apostolica unita) prospera nostri valetudine uterentur, judicavit P. Simon eos ex nostris, qui anno praecedenti philosophiae cursum inchoaverant, ad Sanctum Felicem esse mittendos... Est monasterium illud in confinio regni Portugalliae atque Gallaeciae, quae regna intermedio Minio flumine dividuntur.„ POLANCUS, *Chron.*, t. II, pag. 133, n. 320.

[3] *fiquer confuso,* hispanice *quede confuso,* latine *confusus maneat, confundatur.*

la doctrina cristiana los domingos. El P. Miguel de Sosa, que vino con el P. Maestro Simon, predica en una iglesia, y en esta penúltima prédica un hombre homicida y adúltero se vino á él muy movido y se puso todo en sus manos con intencion de dejar la concubina y tomar su mujer propia, que ya por su descuido vivia muy mal, y allende de todo esto, de se ir de aquel lugar y querer vivir ántes en tierra agena pobre, que en la que era muy conocido, escandalizando su prójimo. El P. Ignacio de Govea tiene más de cien muchachos, y niños y niñas, á quien enseña la doctrina cristiana. Ultra de esto vienen *ferme* todos los más del lugar á oirlo. Aquí se hace mucho fruto. El P. Ignacio Nuñez y [el P.] Airez Arana tienen otrosí cuidado de otras dos iglesias, donde enseñan la doctrina, que son anejas aquí al colegio. Dicen los hombres y mujeres por qué no salen todos á sembrar la ley de Dios; y como atónitos dicen que San Fins es ahora el paraíso terrenal. Quiera Dios que pues á él nos trajo, trayéndonos á su bendita Compañía, darnos gracia de sermos obedientes para que de él no seamos echados. Amen. Amen.

De este Colegio de San Fins, 21 de Julio 1550 años.

Por comision del P. Maestro Simon,

Márcos Nuñez.

Superscriptio. † IHS A los carísimos en Cristo hermanos de la Compañía de Jesus, en Roma.

Del Colegio de San Fins.

Alia manu: 1550, Sanfins, 21 Jul.

LXIII

P. Sylvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola,
Gallicano, 27 Julii 1550 [1].

IHS

Molto R. P. mio nel N.ro S.re

La somma gratia et amore eterno di Christo Nostro Signore V. R. saluti et visiti.

In la 25.a [2] V. R. intenderà il frutto ha fatto Nostro Signore in terre di genovesi, fiorentini, ferraresi, marchesi, et luchesi, dove habbiamo per comandamento suo seminato la parola di Dio.

P.° S' è riposto il Santissimo Sacramento in Rozzi, in Sorraggi, in Vinca, in Capo di Ponte, in Solera, che prima non stava, come prima ne scrissi a quella [3].

2.° La dottrina xpiana s' è insegnata in Vinca, nel Caregine, in Rozzi, in Auerni et Sorraggii, le Fabriche et Trisilico con Piscaglia.

3.° La santa communione s' è principiata di novo in Solera, Vinca, Rozzi, Caregini, Gioncognano, Auerni, Trisilico et Gragliano, senza li primi già scritti a quella.

4.° Le terre che ricevono il verbo di Dio da noi, oltra le predette, Lusignano, Casola, Casiano, Gragnola, la Pieve di Viano, Gassano, S.° Terentio, Sarzanella, la Meglia [4]. la Pieve di S.° Lorenzo, Sarmezzana, Argigliano, Ugliano, Minucciano, Maggiano, Dalla, Scyllano, S.° Donino, S.° Anastasio, Cogno,

---

[1] Autographa tota manu Patris Landini, in folio duplici n. 46.

[2] In hac vigesima quinta epistola.

[3] Hisce emendabis POLANCI *Chron.* t. II, ann. 1550, n. 43, pag. 23, ubi leges *Vineae in capite positis* pro eo quod hic est *Vinca, in Capo di Ponte.*

[4] *L'Amelia?*

Bursigliano, Levigniano, la Verrucca, Naggi, S.° Romano, Salichigniano, la Sambucca, Massa, Villa, Vergemoli, Gallicano, Vallico, et l' Isola S.ta con Pruni.

Le Pace 5.° sono state fatte, senza le prime, dove era soccesso morte d' huomo, la P.a in Maggiano, la 2.a in Gassano, la 3.a in Gragliano, la 4.a in Sarzanella, la 5.a nel Caregine, la 6.a in l' Isola S.ta

6.° S' è edificata una chiesia al monasterio di Casola, *a fundamentis.*

7.° S' è coperto il monasterio.

8.° S' è fatta una fornace.

9.° Da 14 vergini hanno fatti li essercitii con tante lagrime che il popolo correva alla maraviglia.

10.° S' è confirmato il monasterio di Casola dallo Episcopato sotto il titolo di Santa Martha.

11.° Si sono poste dentro le moniche.

12.° Non solo l' Ordinario di Lune et di Sarzana n' ha data la cura di tutta la sua diocese, ma anchora quello di Lucca con patente et bono odor di tutta la Compagnia che sentono.

13.° Le continue confessioni, et tengo occupato alcune volte da tre o quattro sacerdoti che mi soccorrono.

14.° Non mancano mai facende hora per questa hora per quella provincia, et ogniuno mi chiama tanto laici quanto sacerdoti. Bisognarebbe havere molte persone della santa Compagnia ad agiutar tanto vasto paese.

15.° Molti adolescenti desiderano di venir alla servitù della sancta Compagnia et sacerdoti anchora.

16.° Il Signore Vicario di Lucca, non volendo dar l' autorità de volontarii homicidii [1], a me l' ha data senza ch' io la ricercassi, esshortandomi per lettere che io voglia agiutar alle sue peccorelle.

17.° Alcune terre s' hanno rimesse nelle nostre mani delli fitti loro.

18.° Capitanei, che per molto tempo non s' erano confessati, ogni domenica hora si confessano et communicano.

18.° *(sic).* Si tratta di fare duoi altri monasterii.

---

[1] *L'autorità de volontarii homicidii,* potestatem absolvendi a crimine homicidii voluntarii.

19.° Si tratta di fare la riformatione fra noi di sacerdoti del luchese.

20.° Li Signori Commissari ne essibiscono il suo favore nel servitio di Nostro Signore et delle anime et l' heresie si stirpano.

21.° Lassano li balli et altri peccati per amor di Dio et nostro et non per le pene di q.ti [1].

22.° Cercano il nostro favor apresso li superiori.

23.° Si sono fatte grandi restitutioni.

24.° Molte vergini si sono disposte di farsi monache, et ogni dì più, et giovani di farsi religiosi, chi in una, chi in altra religione, secondo la vocatione.

25.° La continua oratione et publica ogni sera.

Tutti questi sono frutti che fa il Signore nelle sue creature; et molto più gran mar e apparecchiato non manca mai, se pur ce fosse operarii a gloria del N.° S.re Iddio, qual è benedetto per sempre. Amen.

Alle orationi divote di V. P. R., bacciandoli li santi piedi, con tutta la santa Compagnia mi raccomando.

In Gallicano di Luchesi, alli 27 di Luglio 1550.

Di V. P. R.

Servo indegno del N. S.

SALVESTRO LANDINO.

Superscriptio. †IHS. Al mio molto R.do P.e nel S.re N.o il P.e M.o Ignatio di Loyola, della Compagnia di Giesù, Preposito dig.mo in S.a Maria dalla Strada, presso S.° Marco, in Roma.

Alia manu: 1550. Gallicano, 27 di Julio. Silvestro Landin.

---

[1] *Q.ti*, sic clare in mss., fortassis pro *questi*, quasi diceret *non per le pene imposte dai Commissarii*, quorum mentio in praecedenti num. facta est.

LXIV

Fratres Societatis Jesu Lovanii
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 13 Augusti 1550 [1].

IHS

R. Dne. Praeposite:

Gratia Domini Nostri Jesu X.i sit semper cum P. V.

R.de in X.o Pater: Quandoque sancta obedientia ad hoc nos compellit, spiritualis quoque fructus non minus alliciat ut ea, quae per nos indignos Dominus operare dignatur, P. V. transcribantur, hinc fit ut liberius, quae occurrunt, simpliciter explicemus.

Et quidem P. Adrianus pene solus hic in vinea Domini laborat; reliqui vero studiis incumbunt. De ipso quaedam referam.

Contigit ut dum Dominus Cornelius Crocus primo adesset Patri Adriano confitendi gratia, quomodo se Societati nostrae adjungeret &c., Pater dictus tunc et postmodum doluit eo quod non amoeniorem vultum, exhortationis inflamationisque verbum nullum eidem fecisset exhibuissetque; cumque idem Crocus rediret Lovanium eo animo ut se Societati adjungeret Romamque pergeret, dictum fuit ei a quodam juris Licentiato quod amabilem inveniret Societatem; respondit Crocus: satis, inquit, nuper consideravi; videns enim faciem Mgri. Adriani, videbar mihi faciem angeli videre.

Similiter accidit quod, videlicet, quidam non ferentes frequentem confessionem et communionem, accesserunt nostrum Divi Michaëlis templum eo animo ut conspicerent unde confi-

---

[1] Tota epistola scripta est manu ipsius Patris Adriani Adriaenssens, in folio duplici, n. 102 et 103. In ea autem plura repetit, quae in praecedenti, Julii 8 data, narraverat.

tentes et communicantes, cum suo confessore, Patre Adriano reprehenderent; sed singula attendentes, gratia Dei incitati et bene aedificati recesserunt.

Rogatus quoque fuit Pater Adrianus ab aliis confessoribus alterius parochiae ut, quamquam omnium indifferenter audiret confessiones, juberet tamen eos, qui alterius sunt parochiae, in suis parochiis communicare, ut sui quoque aedificentur, pollicentes nemini denegandam sacram Eucharistiam; quod licet semper curatum sit, post haec tamen magis serio curatur, nisi temporis brevitas aliaeque circumstantiae impediant discessum de uno templo in aliud.

Deinde Pater Adrianus in partibus Hollandiae sollicitabatur a quodam monasterio incessanter ad concionandum; ipse vero plurimum in se anxius et perplexus fuit eo quod nec studio nec meditationibus quicquam stabile posset invenire, et ordinare quod diceret, immo nec ipsum textum Evangelii diei poterat commendare memoriae; tandem quia subterfugere non poterat, solum thema habens, quasi totus desolatus, aridus et confundendus, in Domino nihilominus confidens, superpellicium induens, concionari incipit: et ecce mox Dominus aderat famulo suo, totum textum Evangelii suggerit de divite et Lazaro, et vix minima particula intacta relinquebatur, quin suum festum et mysterium explicaret; ita ut concio illa statim a variis fuerit collecta et scripta.

In eodem loco domicella quaedam habebat filium sacerdotem et canonicum, qui a pluribus annis vix fuit compos mentis, sic ut, tamquam obsessus a daemone, cubiculo inclusus teneretur. Haec rogavit Patrem Adrianum ut filium suum visitaret. Ivit eo, intravit cubiculum dicti filii, matre et familia prae foribus rei eventum exspectantibus; examinavit eum petendo anne cuperet placere Domino Deo, eidem servire, obedire et in aeternum cum eo gaudere. Respondit quod sic. Adhortabatur ulterius ad confessionem et similia; cumque Patri Adriano videretur parum respondisse, mater postmodum dixit se neque per se neque per aliquos alios potuisse a quatuor annis tantum verborum et responsi impetrare. Sic eum reliqui in cubiculo dicens me curaturum ut altero die veniret pastor auditurus ejus confessionem, quo et contentus fuit. Quam operam quidem offerebat Pater Adrianus, sed ipse non videbatur affectus. Et ita tota

familia multum in Domino consolata fuit. Pater vero Adrianus altero die discessit.

Eodem fere tempore, cum amici Patris Adriani et alii quidam multum essent turbati et deaedificati eo quod dictus Pater omnia haereditaria bona cuperet sibi dari et expendere in subsidium studentium in Societate, timentes nimirum, ut frequenter ab aliis fit, lites, molestias atque alterationes cras aut perendie posse contra eos excitari, ivit Pater Adrianus, ob profectionem Hollandicam transiens, patriam suam, et hanc turbationem intelligens, fratri respondit se non tanti aestimare omnia bona ista temporalia, ut propterea velit lites movere; sed id quod petii, quia vos pios et conscientiosos scio, peto in simplicitate cordis propter Deum, quia urget me conscientia; reliquum committo Deo et vobis. Nam tribus de causis praecipue haec peto; primo ut eo citius possim ab istis temporalibus absolvi et in sancta paupertate vivere ac mori; 2.º ut illi, quorum unus stat pro millibus in Ecclesia Dei, inde sustententur; 3.º ut amici, tantorum bonorum, quae per ipsos fierent, essent participes. His omnium oris sic obstructis, mirabili cum charitate et pene lachrimis tantum obtulerunt Patri Adriano ut plene sit contentus nec amplius optaret. Et ita tempestas illa magna cum aedificatione cessavit. Benedictus Dominus.

Brevi Pater Adrianus invitatus a quadam domicella cum aliis viris spiritualibus ad coenam, vidit obiter domicellam illam aurea torque aliisque pretiosis ornatam. Revolvens autem secum quod jam coepisset ei frequenter confiteri et communicare, et quod sancti Apostoli, 1.ª ad Tim. 2.º et 1.ª Petri, 3.º, aperte haec prohibebant, post aliquos dies vocavit eam ad se in templum et super istis admonuit. Illa mox cum multis singultibus et lachrimis et plicatis manibus erupit dicens: Benedictus Deus, inquit, qui tandem unum mihi dedit confessorem, qui me defectusque meos reprehendat; hactenus dictum fuit mihi: ecce bene licet tibi secundum tuum statum vivere; sufficiat tibi quod diligenter visites templum et des eleemosinas. Deinde rediens domum, statim torquem auream deposuit, et quascumque habuit, obtulit proximo templo in honorem Corporis Domini, et postea reprehendit suos aliquos confessores eo quod viam Domini non aliter eam docuissent; et ita, laus Deo, manet in fervore et bene contenta.

Haec sunt, Pater R.de, quae in praesentiarum occurrunt scribenda, rogantes Dominum ut ipse quotidie opus suum magis magisque augere et operari dignetur; petitque Pater Adrianus in his et similibus libere corripi et institui.

His valeat in Domino Jesu P. V., cujus precibus omniumque Patrum ac Fratrum humillime [nos] commendamus.

Lovanii, 13 Augusti anno 1550.

Vestri in Domino servi.

Fratres Societatis Jesu in Lovanio.

Superscriptio.—IHS. R.do in X.o Patri Mgro. Ignatio de Loyola, Praeposito Societatis Jesu, Romae.

Alia manu: Q. Lovanium, 13 Aug.ti 1550.

LXV

Messanenses fratres
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, 2 Septembris 1550 [1].
(Excerpta ex litteris)

Ex litteris Fratrum Messanensium.

In genere, rerum spiritualium apud nos in Dei gloriam continuum est incrementum, ut lucide apparet ex eorum numero qui, ordine statuto, tam dominicis quam festis diebus sacramentum sanctum Eucharistiae participant; unde jam commune est tamquam proverbium in hac civitate: in aede Divi Nicolai, quae nostra est, unamquamque Dominicam diem Paschatis esse. Necnon illi, qui Sacramenta frequentant, alios juvare solent et secum ad confessionem adducere viros ac mulieres a multo tempore non confessos.

Ad conciones etiam, singulis dominicis et festis haberi soli-

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 185.

tas, adeo frequens est hominum conventus, ut prope semper repleatur templum et multi ingredi non valentes discedere cogantur. Praeterea coepit ante duos menses, quolibet die Jovis mane, et diebus festis a prandio, in eodem templo nostro exponi vita Jesu Xpi., ex quatuor Evangeliis deprompta, in morem meditationis. Apud aedem vero cathedralem dominicis post vesperas enarrantur Psalmi; unde aedificatio et fructus plurimus percipi refertur. Antea praelectio fiebat ex Divo Paulo et doctrinae Xpanae expositio. Alius etiam fructus colligitur; quod juvenes multi, ad hanc nostram Societatem minus idoneos sese judicantes, aliis religionibus se addicant, utpote Capputiatorum, Divi Benedicti, Dominici, etc., cum magna populi aedificatione. Animae insuper quamplurimae juvantur ex nostra (ut dicimus) piscatione ab ambulantibus nostris per civitatem et occasionem salutiferi auxilii disquirentibus. Proficitur quoque non parum in monasteriis nonnullis monialium, quibus instanter obsecrantibus, conciones aliquae destinantur, licet pauciores quam vellemus, propter continuas, cum aliarum rerum tum confessionum in nostro templo audiendarum, occupationes.

In scholis idem ordo, de quo scripsimus mense maji, observatus est. Cura et diligentia plurima praestatur in auditoribus provehendis, qui singulis mensibus confiteri pergunt, et moventur non pauci ut saeculum relinquant; ac nisi sub hoc principium domus probationis, satius fore visum esset paucos admittere, jam ingressus esset immodicus numerus.

Intra collegium ex Dei gratia obedientiam servare studemus diligenter, cum quadam intellectus proprii caecitate et abnegatione exacta voluntatis, ut in puro spiritu Societatis ambulemus; et nuper, majoris profectus causa, cubiculum unum ab aliis remotum assignavimus, ubi flagella et cilicia reponuntur, quibus unusquisque (ex Superioris tamen permissu), si conducibile videatur, possit aliquantum carnem suam occulte affligere et in servitutem spiritus redigere; conficiendos etiam curavimus duos aut tres saccos ex grossa canabe, ut unus quotidie sic indutus per vices abluat culinae vasa, coco inserviens hora una post cibum transacta. Decrevimus insuper diebus universis, post corporis refectionem, conferre inter nos materiam aliquam spiritualem propositam, de qua unusquisque dicere debeat ex tempore quid sentiat; id quod brevi speramus in praxim deducere.

Custoditur (juvante Domino) integra unio et charitas inter nos, unde bonus odor ad proximos emanat; et mirantur plerique, maxime Religiosi, quo pacto, inter tot domesticos eosque novitios, tanta pax et alacritas conservetur. Deo gratias, etc., qui omnium bonorùm est auctor.

Domus probationis, in quam noluimus hactenus plures quam duodecim juvenes recipere, partim nobiles, partim populares, Dei beneficio semper proficit in melius; videntur esse tot angeli. Ex nobilibus duo sunt aut tres de familia primorum civitatis, et unus consanguineus Comitis de Luna, in hoc regno valde eminentis et gubernantis civitatem [1]. Sunt ingeniosi omnes, et sex in litteris humanioribus non mediocriter provecti. Exercentur diebus singulis in scribendis latine et graece orationibus prosa et versibus. Praetermittimus brevitatis causa ordinem, quo in studiis litterariis et spiritualibus diriguntur. Per alias litteras id exprimere licebit et ferme omnia in scriptis, brevi mittendis, ipsius domus constitutionibus patebunt. Hoc solum dicam in summa, materiam esse bonam valde et ad spiritualia propensam; cum magna modestia ac solicite curandum est ut prohibiti a flagellis et ciliciis abstineant, cum sint ad hujusmodi exercitia proclives, et impositas sibi poenitentias alacri animo perficiant. Denique ex his novis plantis fructus speratur copiosus ad Dei gloriam.

Unus ex istis juvenibus, genere imprimis nobilis, receptus est in domum mense superiori cum multa omnium aedificatione. Statuerat dudum Societati se dicare; non tamen admittebatur eo quod probationis domus nondum septa esset, et quia consultum videbatur in his principiis nullum adolescentem absque parentum consensu recipere. Ille interea devotionem suam et spem continue fovebat et a consanguineis, omnino repugnantibus eius instituto, multa perpessus est, partim injuriis et molestiis lacessitus, partim blandis promissionibus allectus, ut matrimonii, etc. Ipse tamen magis in dies propositum suum confirmabat, et quodam die ad nos confugiens, aperta janua, ex improviso se in domum probationis conjecit, praefecto ejus protestans fore ut, si se expelleret, de anima sua repeteret ab eo Deus rationem in

---

[1] Asdrubal de Luna, de quo vide *Cartas de San Ignacio*, t. v, pag. 64 et 65.

die judicii. Et haec, me absente [1], gesta sunt; sub noctem vero, me reverso, venerunt parentes cum magna turba et strepitu illum requirentes, quibus libere respondi: si eum persuadere possent, per me licere ut secum eum abducerent; sed cum facta esset colloquendi copia, nolentem statim abstraxerunt domum, ubi circiter hebdomadan transegit, omnibus externis nos commendantibus et accusantibus illorum insolentiam. Postea juvenis eodem modo ad nos reversus est; nec postea quaesitus; perseverat nobiscum laudabiliter. Sunt et alii duo aut tres in domo probationis, quibus cum parentes ingressum Societatis prohiberent, nobis exhortantibus ut pro ipsis orarent, exauditi sunt adeo ut parentes pro eorum receptione nos rogarent; atque ita recepti sunt cum multo fructu et omnium aedificatione. Juvenes isti omnes hortantur parentes suos ad confessionem et mutationem vitae, unde plurimum juvantur; imprimisque unus, qui non solum concubinam diu habitam abjecit, sed etiam, meliorem vitae rationem sequutus, sacramentis frequenter utitur.

In confessionibus audiendis inter caeteras utilitates haec una fuit, ut virgines aliquot, relicto saeculo, monasteria subire decreverunt; et quatuor jam ingressae sunt; aliae paratae.

Praecipue magni momenti visum est ut, cum nobilis quaedam vidua cum quatuor filiabus ad tantam reducta esset inopiam, ut parata esset illarum pudicitiam, si offerretur pretium, prostituere, et uni ex nostris hoc innotuisset, prospexit Dominus ut, e mendicatis hinc inde eleemosynis, virgo natu minima, vix duodecimum attingens annum, in monasterium quoddam reciperetur; de aliis quoque a periculo tanto liberandis agitur; cujus negotii occasione contigit ut unus ex nostris nobilem quemdam ecclesiasticum precaretur et vasa quaedam argentea peteret in tale opus eroganda, quo renuente, post paucos dies servus ejus, eadem vasa suffuratus et fugitivus, spoliatus interfectusque est; atque ita nobili illi periit servus et argentum. Magna judicia Dei, etc.

Liberatus est apud nos unus a spiritu immundo; et mahumetani duo, prius obstinati, conversi et baptizati sunt.

Proximis diebus juvenis quidam pedemontanus, equiti hie-

---

[1] Ex his verbis conjice has litteras a P. Natali, qui reliquis de Societate Messanae praeerat, fuisse subscriptas.

rosolymitano serviens, per indiscreta jejunia, vigilias et orationes in dementiam versus est, et a domino suo derelictus; ac adeo per pueros civitatis, illum persequentes, in furorem redactus, ut cum prius nihil non pium loqueretur, coeperit sine verecundia et cum rabie quadam nudus per vias discurrere et pudenda loqui; quem nos misericordia commoti, sed neminem invenientes, qui succurrere ei vellet, et apertum periculum videntes ne ipse misere moreretur, et pueros etiam aliquos facile interficeret, in curam nostram suscepimus, procuratis nonnullis eleemosynis atque medicinis, quibus adjutum et prope liberatum ab insania, Panormum misimus ad hospitale talibus constitutum, ubi speramus brevi esse perfecte convaliturum. Et hoc facto publice cognito mire aedificata est tota civitas.

R.dissimus Episcopus Pactensis, totius Regni Inquisitor, cum esset Messanae, venit ad nos admodum familiariter prandium sumpturus, celebrata Missa in nostra aede, totumque diem nobiscum transegit. Indulsit nobis ultra ea, de quibus scripsimus antea, in foro conscientiae tantum, commissiones quasdam ad salutem animarum, ut speramus, profuturas.

Superioribus his diebus procuratum est opus magnae utilitatis et aedificationis, ut pauperibus verecundis succurratur generali eleemosyna, non solum a devotis quibusdam nostris, sed etiam a nobilibus et juratis aliisque civibus collecta, ad quod commodius faciendum divisa est civitas in duodecim partes, quarum singulis praeficiuntur duo viri, nobilis unus et alter popularis. Maxima spes est maximum hoc fore subsidium egenis, et remedium malorum plurium ob necessitatem prius contingentium.

Scripsimus dudum acceptam esse possesionem Universitatis; factus est postea consessus ad determinandam collegii dotationem et ordinem Universitatis statuendum: missa sunt Panormum capitula et felicem Pro-regis reditum exspectamus, sine quo nihil civitati licet concludere.

Messanae 2 Septembris 1550.

LXVI

P. Dionysius Vazquez
Patri Ignatio de Loyola.
Compluto, mense Septembri, 1550 [1].

Perquam Reverendo Patri Magistroque in Domino Jesu observantissimo, Ignatio a Loyola, salutem in eodem Domino.

Postquam Petrus Antonius Araoz [2] hinc excessit, qui menses sunt quatuor, omnia (Superis gratia) ex animi nostri sententia cesserunt. Maximum est quanta virtutum seminaria hominum nostrorum Deus Optimus Maximus ingenerari voluerit ope Antonii Araoz et Francisci Stradae, quorum alter privatis colloquiis et sermonibus familiaribus, alter publicis concionibus, uterque assiduis confessionibus et vitae exemplo mirabile quantum profecerint. Sic Doctorum fastum dejecerunt, Magistrorum titulos commoverunt, scholasticorum turbas immutarunt, populi affectus sedarunt, ut veteri gymnasiorum splendori Complutum redditum videretur. Coepit Societatis et collegii nostri nomen, licet antea non erat obscurum, novo fulgore illustrari; unde plus solito hisce mensibus frequentatur, tum ab iis qui, dominicae mensae accessuri, confessionis sacramento mundari desiderant, tum praecipue a pluribus bonae frugis et spectatae indolis adolescentibus, ut viris aetate et doctrina provectis, qui nostri collegii contubernales fieri postulant. Sec illorum dumtaxat electio facta est, qui magis e christianae pietatis re fore visi sunt.

Est, ut nosse te arbitror, Compluti Collegium, ubi trium linguarum cultus nitidior reddi consuevit. Huc ex diversis Hispaniae provinciis aliquot convenerunt de more, juvenes

[1] Transumptum a P. Bernardo Oliverio confectum in folio, cui numerus olim fuit 59, nunc autem 19.

[2] Loco vocis *Petrus* suspicamur in autographo Dionysii Vazquez fuisse hanc: *Pater*.

rarae cujusdam exspectationis qui, praeter humaniores litteras, quas profitebantur, e solidis Philosophiae fontibus doctrinam morum et naturae hauserunt, neque id infeliciter. Adde etiam quod nonnulli divinae Theologiae et Medicinae penetralia linguis et Philosophiae conjunxerunt, e quibus quinque ad sacram anchoram nominis Jesu confugerunt, inter quos unus est Didacus Vazquez a Torrijos [1] qui, utriusque linguae mire callens, Philosophiam et Medicinam tam fausto adierat pede, ut proximo anno se primam Doctoris lauream in Medicina adepturum speraret. Alius Licentiatus Joannes Prados [2] est qui, paene totum Scholasticae Theologiae ambitum (quem cursum vocant) emensus, Sanctarum Scripturarum lectioni et indagationi accingetur. Tertium me (licet indignum) adnumero, qui jussus sum cum dictis duobus Sacrae Theologiae studiis vacare. Quartus vero est, qui linguarum peritiae Theologiam coeperat conjungere. Hic Martinus [3] appellatur, cui Toleti urbs communis mecum patria est. Alius burgensis, Marcellus a Salazar nomine. Sed hisce diebus Gandiam hinc est profectus, ubi artium liberalium disciplinis sacrosanctae Christi philosophiae viam sternat. Habes quinque collegas trilingues [4], Pater colendissime.

Tres licentiati anteactis mensibus exercitamentis spiritualibus initiati sunt. Quidam Alphonsus Lupus, a Navarra [5], facili simul et acri juvenis ingenio, qui diu haesitabundus an parentes optime de se meritos benevolentissimosque liceret in senectute et rerum domesticarum penuria linquere, tandem, ut dignus esset Christo, patrem et matrem pro Christo relinquit, ditissimo et gratissimo Domino eorum curam injungens. Alius licentiatus est, cognomine Gutterius qui, medicinae candidatus hactenus, et doctoris gradum assequuturus venturo anno cum Didaco Vazquez, medicamenta et morborum curam contempsit, ut vitam et resurrectionem inveniret. Tertius est quidam theologus

---

1 Intellige natum in urbe Torrijos.

2 Ita nostrum transumptum; sed hujus Patris nomen fuit *Prádanos*, prout scripsit Polancus, *Chron.*, t. II, pag. 128, n. 308.

3 Cave ne hunc, cujus familiae cognomen adhuc ignoramus, Martinum Gutierrez (Gutterius) esse putes, de quo infra in hac ipsa epistola.

4 Ita cognominabantur qui Trilingui Complutensi Collegio, de quo supra, adscripti erant.

5 Alphonsus Lopez, Corellae ortus in Navarra. Ejus ingressum ad sequentem annum rejicit P. BARTHOLOMAEUS ALCAZAR, *Chronohistoria de la Provincia de Toledo*, Dec. II, cap. 2, § 1.

non indoctus, a cujus nomine abstineo, quoniam visus est Patri Villanovae domus Domini exstructioni non adamussim quadrare. Hoc enim velim tibi persuadeas, Pater optime, in collegarum electione prolixam a P. Villanova fieri disquisitionem et cum magna ingenii et conditionis habeatur ratio, nisi constantis sibi animi et sedatae mentis fiat accessio, neminem huc pedem laturum. Discessit igitur licentiatus ille non sine magno animae suae emolumento ex exercitamentis excerpto, nec fuit homini succensendi aut indignandi causa; adeo compositis efficacibusque rationibus itum est illi obviam. Alios etiam scholasticos ac sacerdotes non admisit P. Villanova, licet sibi satis animati viderentur ad quidvis pro nomine Jesu sustinendum. Exerciti sunt etiam his diebus transactis quidam juris doctor, vir, praeter canonicam cathedram quam moderatur, multis nominibus colendus, quidam theologi et concionatores non obscuri nominis, qui partim sua, partim nostra cunctatione vel rejecti sunt vel in commodius tempus dilati: nec est exigua futuri temporis spectanda merx, quoniam studiorum instat exercitatio et plurimorum adventus, quos propediem affore inter nos convenit.

Ac ne modo desides aut otiosi esse intempestive videamur, tres viros domi exerceri scito cujusvis in litterarum emporio pretii. Doctor Torres [1], qui Sigüenzae canonicus est et sacrosanctae Theologiae cathedrae praeest, primas partes agit; secundas quidam licentiatus Martinez, frater licentiati Martinez Caxacensis [2], atque hic etiam Vallisoleti canonum cathedram moderatur. Ultimas tenet partes parochus ecclesiae Gelate [3], sacerdos non imperitus. Hi sunt qui modo exercentur, nec tamen (quod conjectare licet) sine magna utilitate, praesertim doctoris, qui se libentissime videtur velle Dei voluntati tradere. Quidam praeterea doctores ex nostratibus idem facturos se praedicant. Felicitet Deus ipsorum cogitatus.

Interim nostra egrediemur limina et novum Conchensis civitatis erga nos affectum mentemque reserabimus. Nosse te jam litteris arbitror Magistrum Stradam Aprili mense hinc profe-

---

[1] Doctor Bartholomaeus Torres, qui postea Canariensis Episcopus fuit.

[2] Erat hoc tempore Compluti Licentiatus Didacus Martinez, qui multum jam inde ab initio Societati faverat; sed an hic ille sit, et cur Caxacensis aut forte Caracensis appelletur, nescimus.

[3] Ita nostrum apographum; at cum nullum sit in tota Hispania oppidum, quod hoc nomine appelletur, mendose hic positum arbitramur pro *Getafe*.

ctum et Gandiam petentem obiter Concham invisisse, veterem et nobilem civitatem, ubi, cum multorum precibus esset morigerandum, sacras in diversis templis habuit conciones, tanto hominum theatro, tanto assensu sapientium et populi, ut necesse fuerit quosdam illis dies praeter mentem dare. Ajebant uno omnes ore apostolicam doctrinam in eo relucere, nec verebantur quibusvis nostrae tempestatis viris, quos modo vidissent, [eum] anteferre. Vitam ex fama, humilitatem ex sermonibus mutuis, modestiam ex incessu, prudentiam ex confessionibus, doctrinam et religionem ex publicis e suggestu concionibus colligebant. Omnes mire affecit vir unus, sed tres praecipuos Ecclesiae proceres insigniter qui, nolentes diutius divini Spiritus afflatibus aures obturare, audierunt quid in se loqueretur Deus, loquebatur enim pacem plebi suae, Stradam sequuti sunt. Gandiam pervenerunt. Quid emolumenti ceperint malo te ex ipso Strada audire quando jam isthic aderit. Praeterire tamen illud non ausim, plus doctrinae conchenses omnes ex canonicorum repentina metamorphosi percepisse, quam ex auditis antea concionibus hauserunt. Discessit illinc Strada magno civitatis moerore: pollicitus tamen est iis, qui exercitamenta spiritualia praelibare satagebant, Patrem Villanovam quamprimum affore, qui animum ipsis expleret; quod et ipse Villanova modo implevit, nam transacto mense Concham est profectus, ubi, dum Doctor Vergara [1] itineri accingitur, Villanova exercitamenta duobus viris concessit nobilibus, alteri canonico conchensi, alteri canonici germano; et cum diutius remorari prae temporis angustiis non liceret, alios in spem reditus sui distulit, et Valentiam misit alium Conchae canonicum illic exercendum meditationibus spiritus. Nec otiosus interim fuit Villanova. Nam plurimis confessionibus audiendis tam generalibus quam etiam annuis non paucas horas impendit.

Cum Conchae esset Societatis Jesu nomen celeberrimum, tacitum consilium magnatum priores inierunt ut Societatis Patres invitarent. Nimirum fructus ubertatem agnoscentes, quem praeter populi mores pristinamque consuetudinem in dies viderunt pullulascere; nam cum antea nulla civitatum Hispaniae proclivior in luxum, et in fastum, et insolentiam, atque hujus generis

---

[1] Doctor Alphonsus Ramirez de Vergara, Conchensis canonicus, de quo supra in litteris P. Christophori de Mendoza, n. XLI, pag. 141.

alia esset, nunc, versa rerum vice, mirum est quam longe abjecerit quae prius tantum non adorabat. Quod cum advertissent secumque contulissent nobiles illi, quos antea memorabam, Patri Villanovae templi magnifici exstruçtionem et domum templo dignam obtulerunt, per fidem pietatemque obsecrantes ne eam civitatem, cui fontem salutis aperuerant, deserere sustineret; quin ad se potius curaret mandandos Patres aliquot, qui populi motus sedarent, vitia compescerent, juventutem catechismo armarent praemunirentque. Sibi curae fore, ne templi, domus sumptusque magnificentia desideraretur. His tam ex animi visceribus profectis pollicitationibus Pater Villanova uno satisfecit responso, se conventurum Gandiae Doctorem Araoz [1] et eum ad se relaturum affirmans, interim bonis esse animis jubens, iter suum amplius non existimavit differendum, qui et jam ad nos rediit satis exspectatus; nec Conchae diutius moratus in reditu est, quam necesse fuit ad paciscendum cum quibusdam canonicis ut huc post se properarent; atque eos modo exspectat.

Vale, Pater observantissime.

Compluti Hispaniae, Septembri mense 1550.

Indignissimus tuae Paternitatis filius

Dionysius.

Patris Polanco manu in 2.° fol. v.°: 1550, Alcalá.

---

[1] Pater Antonius Araoz erat hoc tempore Hispaniae Provincialis, seu cunctis praeerat sociis qui in Hispania degebant.

LXVII

P. Paulus d' Achillis
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 1 Octobris, 1550 [1].

IHS

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi sit semper et augeatur in cordibus nostris.

Exercitia scholarum nostrarum sine ulla unquam intermissione hactenus procedunt, tametsi non parum fuerit infensus aestus vehementior praeteritae aestatis. Sicut autem propter ingentem multitudinem discipulorum compulsi alias fuimus unam classem in duas partiri, ita rursus ob eamdem causam constituimus initio renovandi studii duas ex una conflare; ea namque continet scholares plus minus centum quadraginta.

Is ordo disciplinae, qui ab exordio hujus studii constitutus est, persistit inviolatus; priusquam enim incipiantur lectiones, quotidie ipsi juvenes audiunt sacrum; omni mense quisque confitetur peccata sua; dominicis itidem diebus bona pars ad nostrum sacellum confluit, audiendi sermonis gratia; tempore vero pomeridiano tunc et aliis omnibus festis diebus multi, sua sponte moti, scholas adeunt, ubi praeceptores spiritualia documenta pro ratione [2] illis tradunt; doctrinam, videlicet, christianam, proverbia Salomonis, sive quippiam aliud, quod ad christianos mores formandos conductibilius judicant; unde ipsi non mediocriter promoventur, et in studio litterario, et in christiana pietate. Ad haec non deest ipsorum magistrorum

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 187 et 188.

[2] Spatium hoc ita relictum in nostro transumpto, implendum fortassis est verbo *aetatis*.

vigilantia, qui omni quo possunt studio increpant et castigant, quos forte comperiunt in aliquo deliquisse; quo fit ut nullus omnino a parte aliquo vitio possit notari.

In hac domo sumus numero circiter XX, quorum nonnulli, jam dictorum quatuor mensium curriculo, adversa laborarunt valetudine; at nunc, Deo propitio, omnes ad unum sumus incolumes, pro virili dantes operam ut quotidianis accessionibus scientiae atque virtutum quisque se ipso major evadat. Die dominico in designatum locum coimus, in quo juvenes nostros domesticos mutuis inter se exerceri curamus disputationibus, uno sex diversas conclusiones defendente et aliis easdem oppugnantibus, quemadmodum fieri solet in philosophicis seu theologicis concertationibus. Porro epistolarum componendarum exercitatio alios dies hebdomadae sibi vindicavit; tunc enim et ipsi epistolas vicissim parietibus affigunt ab omnibus legendas et examinandas. Simili prorsus ordine auditas lectiones repetunt in conventu omnium, ex quo sane non parum utilitatis percipiunt.

Templum nostrum plures solito frequentant, quamvis propter angustias et alias causas multis incommoditatibus pateat: et plures quam hactenus incipiunt inibi confiteri et communicare, quibusdam asserentibus credidisse se nos facultatem habere nullam in administrandis sacramentis, verum totam professionem nostram ad solum docendi munus posse extendi; qua quidem occasione amplius animati, dominum Pro-regem instantius, una cum patre nostro Laynez, urgebimus ut locus concionibus et administrationi huiusmodi sacramentorum magis accommodus nobis prospiciatur; quem ubi nacti fuerimus, dubium non est quin, divina aspirante gratia, uti in hac Panormitana, quam excolimus, pube, ita et in populo isto copiosus fructus proventurus sit.

Novit Reverentia Vestra quo pacto, tempore dicti quadrimestris, Pater Laynez secutus sit in expeditione Africana Suam Excellentiam. Interea vero, de statu ejusdem Patris, tum litteris propriis, tum multorum certo testimonio hoc intelleximus: quam abunde Deus Optimus Maximus benignitatis suae effectum demonstravit per fidelem servum suum; ejus nimirum opera tam salubriter quam varie usus est in procuranda tum corporum tum animarum salute in illo suo exercitu; etenim

praeter onus audiendarum confessionum dominorum Pro-regis, Garsia, Alvaro [1], et aliorum capitum exercitus, quos saepius audiebat, illi omnis cura incumbebat Xenodochii, in quo magna semper decubuit infirmorum caterva, numero nunc 100, nunc 150, et interdum etiam 200. Hic nulli poterat quisquam necessarium sustentationi corporis administrare nisi dispensante D.no Laynez, qui et ipse, more piae nutricis, cibum illis frangebat atque ingerebat. Neque id solum, verum etiam ex suscepto officio, clystera purgationis, et omnis generis pharmaca manu propria applicabat; singulis noctibus, ut aegros refocillaret, a cubili aliquoties surgebat; interdiu apud Proregem id agebat, ut nummorum, confecturarum, victualium et rerum necessariarum commoda fieret provisio. In isto sancto ministerio tanta cum vigilantia sese exercuit erga omnes, tantum charitatis affectum exhibuit, ut omnes quotquot ad nos veniunt milites vix aliud a laudibus pientissimi Patris personent, quem et ob insignem illam omnibus declaratam benignitatem, sanctitatis vocabulo remunerant, dicentes identidem: Sanctus est Pater Laynez. Affirmant parem se vidisse nunquam, qui tanta alacritate, qui se ita totum necessitatibus proximorum impenderet. Dejerant ii quoque non sine divino miraculo specialique privilegio esse protectum ut, tamdiu versatus inter tot pericula, solus ministrantium in eo loco intactus evaserit, cujus rei fidem facit clara experientia; quum enim omnes, qui simul ministrabant, propter nimios labores et propter contagiosam graveolentiam loci tam foetidi, mortem aut infirmitatem saltem effugere non potuerunt, inter quos duo Patres Capuchini, suis fratribus ibidem mortuis, huc propter infirmitatem redire compulsi sunt, Pater Laynez, tot laboribus pressus, eisdemque periculis abjectus, non modo non est unquam infirmatus gravius, verum etiam majori beneficio sanitatis usus quam antea, dum apud nos hic ageret. Praeter hujusce mali intolerabiles molestias, quas sine ulla remissione sustinebat, dabat omnem operam ut morientes animas, a vitiis poenitentia et contritione expurgatas, redderent Deo, quo fine sanctus iste labor minime frustratus est, inductis ad confessionem diversis, quorum hic toto quinquennio, ille decennio, alius

---

[1] Vide *Cartas de San Ignacio*, t. II, pag. 250 et 430.

item ne per XV aut XX quidem annorum spatium exomologesim fecerat. Horum aliqui sacerdotes erant saeculares, alii religiosi, quorum omnium in universum saluti adhibuit summam curam ut morientes in gratia decederent, et supervicturi ad meliorem ac securiorem vitae statum se postmodum converterent. Tandem pervenit illuc sanctum Jubilaeum a V. R. missum, quod cum tanta alacritate animique devotione exceptum est, ut illico certatim ad confitendum sua peccata festinarent; et priusquam assultu civitatem ipsam oppugnarent, sermonem ad ipsos habuit, quo plurimum consolatos et roboratos in Domino se senserunt; post expugnatam vero Africam, bis aut ter etiam Pro-regi, reliquisque ducibus, militibusque itidem non paucis, in templo urbis maximo, quod *Mesquitam* vocant, summo cum omnium gaudio et aedificatione est concionatus. Id generatim de dicto Patre diximus. Caeterum de singulis exactius, ubi reversus fuerit, R.ª V.ª certior reddetur.

Ante discessum ejusdem Patris in Africam, [profectus] sum ego Messanam, acceptis a sua Reverentia litteris de creditis [1]; et quemadmodum R.ª V.ª intellexit, curavimus ego et D. Hieronymus Natalis atque effecimus ut inchoatum negotium de fundanda ibidem Universitate deque dotando nostro Collegio optatum effectum sortiretur; atque ita decretum, ut et ipsa Universitas erigatur et Collegium dotetur annuo censu mille quingentorum aureorum scutorum.

Posteaquam autem huc redii propter consuetas confessiones D. Isabellae [2] et familiae suae, curatum est ut foveatur conserveturque Societas ista nobilium matronarum quae, prima Dominica cujuscumque mensis, solitae sunt convenire ad opitulandum infirmis incurabilibus largitione suarum eleemosinarum, quibus soleo ego concionari quando per occupationes licet.

Dedimus similiter operam ut primo sabbato cujuslibet mensis fiat sermo mulieribus peccatricibus, quibus in certo templo congregatis adsunt duo aut tres foeminae nobiles ex praecipuis civitatis, tamquam illarum praesides. Confert autem unaquaeque [3] circiter duos julios in eleemosinam, unde et licentia

[1] Ita *videtur* scriptum; sed sermo est de litteris, quae hispanice tunc dicebantur *de creencia*, sc., fiduciariis litteris, quibus testatur aliquis ei, per quem suas ipse litteras mittit, adhiberi fidem tamquam sibimetipsi posse et deberi.

[2] Isabella de Vega, Pro-regis filia.

[3] Mulierum peccatricum.

illis datur, currente mense illo, gestandi mantellum, et incedendi cum duobus sodalibus, id quod citra hujusmodi dispensationes minime ipsis facere liceret. Ex quo quidem opere cedit non simplex aut minima utilitas; nam praeter fructum dictarum eleemosinarum, quibus inopia Conversarum succurritur, nonnullae hinc arripiunt propositum mutandi vitam in melius; id quod verum equidem esse comperi exemplo istiusmodi quatuor mulierculärum, quae non modo ab isto suo damnabili statu sese avulserunt, verum etiam honesta cum viris connubia inierunt; quod ut commodius assequerentur, suffragatae sunt pecuniae ex praedicta contributione corrasae. Audio et nonnullas alias renunciasse vitae priori, et alias continenter vivere, alias viris nupsisse. De reliquis jubent nos bene sperare crebra suspiria et gemitus, quos energia verbi Dei videmus erumpere.

Praeterea Sodalitas seu Confraternitas Notariorum, de qua alias ad R.am V.am scripsimus, firma persistit, quae tota occupatur in eo ut quotidie duo illorum mane semel, et semel vespere, infirmos incarceratos visitent et de iis, quae ad rationem victus et medicinarum pertinent, sedulo provideant; sacramenta quoque confessionis et communionis sanctae tempestive administrari procurent. Hac hebdomada illos jam dictos Notarios conveni atque admonui utile fore si inter se capitatim certam taxam ac summam pecuniae constituerent; quod consilium illis fuisse cordi videtur, cum nonnulli, suis nominibus scripto traditis, jam numerent hic quatuor tarenos [1], ille tres mense singulo; et hac eleemosina, quae ad summam centum scutatorum et eo amplius, uti speratur, assurget, magnum refrigerium praestabitur miseris illis Jesu Xpi. membris.

Superioribus diebus, mortua Abbatissa cujusdam monasterii de Conillon, dioecesis R.mi Card. Farnesii, me obnixe rogavit Gubernator Montisregalis ut ad eum locum me conferrem, quo per viam canonicae electionis alia in locum demortuae surrogaretur. Profectus sum igitur, et praesentia mea impedita est certo futura electio cujusdam juvenculae nondum aetate excedentis annum XXII. In hanc favor pene omnium inclinabatur, quod multas opes importasset monasterio. Pro indubitato habe-

[1] *Tareno*, hispanice *tarin*, nummus erat argenteus, cujus valor quartae parti unius *lira, franc, peseta*, aequivalebat.

batur, nisi obstitissem ego, illam voti compotem fore, non sine ruina ipsius monasterii. Sublata proinde omni spe hujuscemodi electionis, duae partes eligentium et eo amplius ad eligendum quamdam aliam, et aetate et conditione praestantiorem, sua studia converterunt; qua electa, tractatum est de reformatione monasterii, quod negotium in reditum Patris Laynez dilatum est.

Sub haec in morbum incidit Dominus Praeses [1] apud quem consolationis ejus causa mansi pene assiduus diu noctuque; in quocumque illi potui adesse, non defui officio meo. Ter aut quater in gravi et molesta illa sua infirmitate confessus est mihi, et toties sacram communionem suscepit. Ab eodem non recessi donec animam suam Deo, omnium Creatori, redderet. Migravit itaque ex hoc saeculo adeo sancte, meo quidem judicio, ut optarem supremum diem vitae meae tam felici exitu terminari. Ipso die exequiarum D.nus Petrus Ribadeneira orationem funebrem habuit, qua manifestum specimen omnibus praebuit singularis et memoriae et facundiae.

Pater Minister [2] prosequitur consuetas suas conciones apud Conversas, auditque subinde nonnullarum, quae ad hoc ipsum postularunt, confessiones.

Concionatur quoque solito more et D. Paulus [3] dominicis diebus in templo Misericordiae.

In praesentiarum incumbitur renovationi lectionum et ordinationi scholarum ut, primo anno studiorum evoluto, sequentis novata studia mox sumant exordium.

Jam constituta est domus seu habitatio novitiorum, quorum nullum adhuc suscepimus nisi filium cujusdam Doctoris, etsi non pauci sese nobis offerant. Res ista, ut et aliae nonnullae, differtur usque ad adventum Suae Excellentiae et pariter Patris D.ni Laynez.

Aliud in praesenti occurrit nihil.

Omnes orationum vestrarum suffragiis nos humiliter commendamus.

Panormi Siciliae, calendis Octob. 1550.

In 2.º fol. v.º, manu Patris Polanco: Ex Panormo, Sicilia.

---

[1] Ferdinandus de Vega, Joannis de Vega filius natu major.
[2] P. Michaël Botellus.
[3] Ipse litterarum scriptor, P. Paulus d'Achillis.

LXVIII

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 6 Decembris 1550 [1].

†
IHS

R.de Dne. Praeposite:

Gratia Domini Nostri Jesu Christi sit semper cum P. V.

Reverende ac amantissime in Christo Pater: Tres fratres hactenus fuimus numero. Jam vero quartus advenit, a P. V. missus, Arnoldus [2], nobis in Domino gratissimus. Omnes recte, laus Deo, habemus.

Pater Cornelius et M. Andreas [3] student theologiae, et M. Andreas fungitur officio coci. Arnoldum statuimus post ista festa, videlicet Conceptionis Beatae Virginis, mittere ad Paedagogium ut studeat philosophiae [4].

Multi hic concionantur tum latine tum germanice, et magnus fit concursus cleri ad audiendum; sed ego frequenter ad Dominum suspiro, desiderans ut aliquem Patrem Stradam huc mittat [5], non dubitans quin cum maximo Dei honore et anima-

---

[1] Manus Patris Adriani Adriaenssens in folio n. 109.

[2] Alius a Hezeo videtur hic esse.

[3] P. Cornelius Wishaven et M. Andreas Sidereus.

[4] Paedagogium, Lovanii, nomen erat collegii; ita Paedagogium Lilii, Falconis, Pontificis, etc.

[5] Notus fuerat Lovanii P. Franciscus de Strada anno 1543.

rum fructu hic ageret. Sed nos digni non sumus et ipse Dominus novit quid expediat. Quod si aliquis Patrum aut Fratrum ad istas mittatur partes, utile esset conferre unam Bullam privilegiorum Societatis in parcameno *(sic)*, et tertiam approbationem Societatis cum privilegiis, vel si videretur P. V. consultum, possent per postam transmitti.

Accepi litteras R. Patris Polanci, quibus indicat non expedire ut particulam illam de Magistris nostris Lovaniensibus addam testamento [1]. Agnosco, P. R., culpam meam quod ea in re tam fuerim caecus, et rogo P. V. ut mihi ignoscere dignetur.

Scripsit idem Reverendus Pater cum penultimo posta ut, si mihi visum esset, expedirem me ab omnibus temporalibus; et secundo, si aliquod dedisset mihi Spiritus Sanctus desiderium professionem in Societate faciendi, ut hoc P. V. indicarem. Ecce ego, P. R.de Quod ad primum attinet, nondum commode fieri potest, ut patet ex aliis litteris. Nam, me inscio, sollicitatum est in curia Reginae ut emam locum pro Societate; quare exspectandum erit mihi, quod tamen brevi futurum confido, donec curia plene consenserit.

Quod ad secundum attinet, ad hoc me indignum et inidoneum *(sic)* fateor, quippe qui nec minimo Societatis officio digne functus sim. Attamen, si Domini in me indigno gratiam et desiderium spectem, valde gauderem eam mihi gratiam offerri, certo confidens quod qui dignatus est dare desiderare, quique dignatur vocare et offerre, dabit quoque longe amplius et liberalius adimplere. Existimarem etiam insuper pro Dei honore et multorum salute fore quod hic Lovanii aliquis publice sub Cancellario, amico nostro, qui etiam a magnis vocatur hic pater Jesuitarum, emitteret professionem in Societate. Sed hoc fortassis meum est humanum judicium. Proinde Domino Deo et P. V. omnia committo [2].

His vale in Domino Jesu, P R.de, et nos P. V. omniumque Pa-

---

[1] Lovanii, qui Doctoris in theologia lauream erant assecuti, *Magistri nostri* appellabantur. Unde dubii haeremus an de iis Magistris nostris sermo hic fiat, an vero de nostris, sc., Societatis scholasticis, quorum sustentationi suis bonis consulere satagebat Adrianus, quique etiam nomine *Magistri* designabantur.

[2] Consilium hoc probavit Ignatius, ut videre est in Polanco, Orlandino, etc.

trum ac Fratrum orationibus humiliter commendari petimus. Raptim.

Lovanii. Ipso die Nicolai [1], anno Domini 1550.

R. V.

Servus in Domino inutilis,

ADRIANUS ADRIANI,
ab Antuerpia.

Superscriptio. IHS. R.do in X.o Patri Mgro. Ignatio de Loyola, Praeposito Societatis Jesu. Romae.

Alia manu: Colonia *(sic)*, P. Adrianus.

Et Polanci: Servetur.

---

[1] Sexta Decembris.

LXIX

P. Petrus Canisius
Patri Ignatio de Loyola.
Ingolstadio, 28 Decembris, 1550 [1].

IHS

R.de in Christo Pater.

Gratia domini nostri Jesu Christi et pax nobiscum perpetua. Postquam huc venit R. P. M. Nicolaus Goudanus, eiusque comes M. Petrus Scorichius (nunc quartus est mensis), summa Dei bonitate et recte valemus et, ut ante solebamus, in praelegendi functione versamur. Nec procul hinc abest R. P. Claudius, de quo saepe testati sumus quantum praesidii tum nobis, tum Societati huic toti adferat, dum in Comitiis manet Augustanis. Perfecit sane (summa Deo, patri summo, gloria) ut Sereniss. Romanorum Rex, Ferdinandus, non promiserit modo, sed litteris etiam datis, partim ad Pontificem Max., partim ad R. P. T., promissionem hanc firmarit, curaturum se statim in academia sua Viennensi ut Societati nostrae collegium bene dotatum assignetur. Quare duos illuc e nostris Theologos mitti voluit, qui locum et fundamenta totius Collegii occuparent. Hoc primum apud Germanos collegium nostris erit, tamdiu deside-

[1] Ex apographo ad Hispanienses socios Roma misso, in folio duplici nullis numeris designato. Autographae Canisii litterae, quarum apographum habemus, sunt etiam in folio duplici, hoc modo: a verbo *Jesus* ad verba *Petrus Canisius* in prima et secunda pagina folii prioris, cui numeri sunt 6 et 119; prima posterioris folii pagina nitida omnino est, et secunda superscriptionem tantum continet, manu Canisii exaratam, cui in ima folii ora addidit alius: *1550, Ex Ingolstadio, 28 X.bris* In superiori autem hujus paginae ora inceperat ipse, ut videtur, P. Canisius scribere *p. proue;* sed verso calamo delevit. Item juxta sigillum, quod cerae rubrae impressum erat, est numerus *50.*

ratum, cui nihil dubitamus propediem accessurum Ingolstadii alterum, Christo adiuvante.

Quo fit, ut precari sedulo debeamus Patrem misericordiarum et pro piissimo Rege Ferdinando, et pro genero illius, Duce hoc Bavariensi, quos deinde ceu duces alii quoque (ut ipsa coget necessitas) in Germania passim imitabuntur. Cui rei argumento esse potest vir summus, qui Cancellarium agit cuiusdam Principis Electoris [1], non amicus quidem Societatis, sed qui causam tantam et fructum istorum collegiorum intelligens, rescripsit cuidam in haec verba: "Litteras tuas R.mo Domino nostro commoda quaesita occasione, et cum mollia tempora fuerint affandi, exhibebo: simulque manibus ac pedibus tuam sententiam confirmabo (De litteris loquitur in gratiam collegii nostri accurate scriptis). Quamquam res ipsa non egeat aliqua persuasione, cum non solum sit omnium sanctissima et honestissima, sed et maxime utilis et necessaria, quaeque a R.mo sine maximo dedecore, scandalo et detrimento etiam salutis suae omitti minime queat.„ Hactenus ille, cuius verba nos ad laudandum Deum vel ob id animos provocare queant, quod in aulis principum Germanorum ita cognitae simul et probatae sint res Societatis, iuvante plurimum, ut dixi, praesentia R. P. Claudii, quo nec immerito tantopere delectatur R.mus Cardinalis Augustanus, illum pene solum habens, quo utatur familiarissime, cuiusque ductum sequutus, vitam, licet alioqui probatam [2], et aulam suam reformasse prorsus existimatur.

P. Nicolaus in praelegendo admodum et sibi et aliis proficit; laudatur in disputandi ratione, quam sua quidem praesentia non parum iuvat promovetque. Brevi post auspicaturus est Aristotelis Ethicam, quae lectio plures quam Theologica, nobis promittit auditores.

Tum festis diebus pergimus concionari, sed maiore quam antea, cum auditorii et professorum frequentia. Fructum aliquem ostendunt confitentes, quos adeo multos nuper divina tribuit benignitas, ut annis abhinc plurimis fuisse plures negent,

---

[1] Quis hic Princeps Elector fuerit, et quis ejus Cancellarius, inquiret certe et docebit diligentissimus P. O. Braunsberger, S. J., cum ingentem Canisianarum litterarum molem luce publica donabit.

[2] Verba haec *licet alioqui probatam,* signo addito ut textui insererentur, addidit in margine Polancus.

quive Sacram Eucharistiam perciperent, e communi, inquam, grege studiosorum. Accedit quod haereticorum libros nobis resignant, et suspectorum auctorum scripta deferant abiiciantque. Et hac in parte non minima videtur pestis Germaniae, ut alias admonuimus, cum inferiores etiam artes, ab haereticis plurimum tractatae, habeant venena sua, et vel impiis exemplis adductis inficiant fere adolescentes. Quare operam damus ut nomine publico caveatur, ne quis aut vendat, aut teneat suspectos codices, iique visitentur a certis et fidedignis viris ad hoc deputatis, non in publicis tantum bibliothecis, verum etiam in privatis multorum cubiculis. Qua de re, sicut et de aliis quibusdam abusibus, quos nimium iam inveteratos esse dolemus, litteras dedimus ad primaria capita huius academiae, orantes ut pro authoritate sua provideant et occurrant hisce morbis, qui partim disciplinam pietatis honestorumque morum attingunt, partim rectam studiorum rationem perturbant ac distrahunt. Ita fiet, speramus, ut et illi magis officii sui meminerint, et nos provinciae Rectoratus non defuisse videamur.

Mense etenim Octobri, quum ad novi Rectoris (ut vocant) electionem ventum esset, pari consensu professorum et suffragantium omnium accidit, ut repugnanti etiam mihi hoc munus delegarint. Nec satis licuit recusare, quod ut susciperem onus, R. P. Claudii faciebat authoritas, sententiaque tua, observande pater, et eorum, qui mecum sunt in Christo fratrum consensus, post multas ad Deum fusas precationes, flagitabat.

In quo munere administrando multa sunt, quae singularem erga nos Dei patris bonitatem commendent, et gratiam comprobent. Placuit enim aeternae ipsius benignitati suae, ut per huius ministerii occasionem professores imprimis iuvarentur atque magistri, quos inter se mutuo graviterque dissidentes in gratiam rediisse tandem gaudemus, ut diuturnae simultates et publicae contentiones iam conquieverint, Deo duce, pacis omnis authore. Deinde magno studiorum omnium bono factum affirmant, quod tres non optimi exempli adolescentes relegati, et hinc excedere iussi sunt, posteaquam apud multos viluit cultus honestae disciplinae, ad quam non sine timore et terrore proposito, hic praesertim, revocari posse videantur.

Tertio, desierunt professores praelegere libros haereticos et privatim et publice: tum accessit cautio, ut ne in posterum

quidem praelegantur iidem authores, quos etiam, ut ante dixi, ne huc invehantur, curabimus, adiuncta simul, ut speramus, fida inquisitione.

Quarto, cum in collegio publico studiosorum non essent ieiunationes, quas praescribit S.ta mater Ecclesia; et aperte magnoque cum scandalo violarentur, eo rem brevi adductum iri speramus, ut sicut quaedam in hac parte iam immutata sunt, ita magis magisque in dies hic reformetur abusus, quia totus est noster illius praeses Collegii.

Qui confessiones poenitentium audiunt (de omnium praecipuis loquor), nunc consilio nostro, et opera R. P. Claudii, facultatem impetrarunt, qua periculosissime destituti fuerunt hactenus, in casu (ut vocant) haeresis absolvendae. Complures Ecclesiastici homines nihil recitarunt de horis Canonicis. Eos pensum hoc nobiscum persolvere curavimus, ut recitandi morem addiscerent, et quia Breviarii novi Romani [1] usus maxime placebat, impetravimus illis, quod petebant, a R.mo Legato Pontificis. Itaque pergunt quotidie in recitandis horis canonicis, et vestitus etiam honestatem ostendunt.

Exercitia primae, ut vocamus, hebdomadae, illi communicavimus ex parte, qui primum in hac Academia locum tenere videtur, (et) universalem vitae totius instituit confessionem [2] non sine magno animi sui moerore ac fletu, consilioque et magisterio nostro usus, in templo nostro celebravit primitias, contempta omni pompa.

Multae fuit aedificationi plurimis quod communicantium Eucharistiae adesset tunc frequentia, qualis ab initio huius Academiae nescio si conspecta eo loco fuerit. Valde nobis profuturum in Domino videtur illius viri amorem et benevolentiam penitus conciliasse, cum huius authoritas apud omnes in pretio habeatur.

Hodie nobis iniuncta est provincia, ubi professores convenissent, ut pro religione conscriberemus edicta quaedam, paulo post omnibus studiosis proponenda. Faxit Dominus Jesus, ut

---

[1] De hoc Breviario Romano *novo* consule *Cartas de San Ignacio,* t. IV, Ap. 2, pag. 498.

[2] Scripserat hic Canisius: *confessus est generatim;* sed verbis his linea ducta obliteratis, consueto signo apposito indicavit Polancus eorum loco inserenda esse illa: *universalem vitae totius instituit confessionem,* quae manu propria ipse in margine scribebat.

quae tum ad nostram, tum ad aliorum salutem procurandam faciunt, recte intelligamus, et strenue perficiamus.

Hoc unum addere tandem visum est, et magni sane momenti illud, dignetur ut R. P. T. precari pro Germania, eiusque statum omni ex parte miserabilem, et suis et fratrum omnium precibus Christo commendet.

Ingolstadii, 28 Decembris anno 1550.

Indignus in Christo Servulus

Petrus Canisius.

Superscriptio.—IHS—R.do admodum in Domino patri meo, M. Ignatio de Loyola, Praeposito Societatis Jesu,

Romae.

Alia manu: 1550. Ex Ingolstadio, 28 X.bris

Et alia juxta sigillum cerae rubrae impressum: 50.

Habemus etiam in *Historia varia,* vol. I, fol. 195, hispanicam harum litterarum versionem saeculo XVI factam, quam hic inserere, in eorum gratiam quibus latina lingua aut difficilis aut ignota est, et ne vetus hoc nostrae historiae monumentum diutius lateat et penitus intereat, operae pretium visum est.

JESUS

de yngolstadio 28 de Dez.e 1550.

R.do en Xpo. p.e

la gracia de nro. S. ihuxpo. y perpetua paz sea con nosotros. Despues que vino aquí el R.do p.e m.e njcolao goudano y su compañero m.e pedro scorichio aora quatro meses, por la suma bondad de Dios estamos buenos y nos exercitamos en nro. oficio de leer; no está lexos de aquí el R.do P.e Claudio, del qual muchas vezes emos dicho quanta ayuda sea así para nos-

otros como para toda n.ra compañía, estando en las cortes de augusta; ha hecho para suma gloria de nro. S.or que el serenissimo Rey de Romanos don hernando a prometido de hazer en su universidad de viena un collegio bien dotado para nuestra compañía, para lo qual a escrito cartas así para el papa como para vra. R.da paternidad y a embiado á Viena dos teólogos de los nros. para tomar la posesion y sitio del collegio; sera uno de los principales collegios de los nros. en alemaña, creemos con la ayuda de ihuxpo. n. s. le yra a los alcances este de yngolstadio; por lo qual devemos Rogar á nro. S. por el christianíssimo Rei don hernando y por su hierno el duque de bavjera, á los quales ymjtaran otros en alemanja viendo la necesidad que dello ay, la qual necesidad confirman unas cartas de una persona principal, chanciller de un príncipe elector, el qual, aunque no era amigo de nra. compañía, conociendo la utilidad y provecho destos collegios, respondio las siguientes palabras: las cartas de v. m. dare a nro. R.mo S.or, ofreciendose oportunidad y confirmare con toda mi posibilidad el parecer de v. m.; lo que venja en las cartas eran en favor de nro. collegio, diziendo, aunque este negocio no tenga necesidad de alguna persuasion, porque no solamente es sanctíssima y honestíssima, mas aun muy util y necesaria, el qual en ninguna manera puede dexar el R.mo sin grande afrenta y escandalo nj aun sin detrimento de la salud de su alma, etc.; las quales palabras nos provocan á alabar á Dios por estar tan conocidas y aprobadas las cosas de la compañía en los palacios de los principes de alemanja, favoreciendo mucho, como dixe, la presencia del R.do padre claudio, con el qual comunica muy familiarmente el R.mo Cardenal de augusta, sin tener quasi ninguna otra conversacion, con cuyo parecer y guja a tanto reformado su casa y costumbres.

El P. njcolao aprovecha mucho á sí y á otros en las lecciones, es muy alabado en la gracia de disputar adonde no poco ayuda y provecho haze su presencia. Comenzara presto á leer la ethica de aristotil adonde abra mas auditores que en las lecciones de teología; allende desto continuamos en predicar los dias de fiesta con mayor frequencia de auditorio y estudiantes que hastaquj demuestra hazerse fruto las muchas confesiones y comunjones, las quales de poco aca a tanto multiplicado la di-

vina bondad, que dizen muchos aver avjdo muy muchos años que aun entre estudiantes no avia quien confesase ni comulgase.

Allende desto renuncian todos los libros hereticos y de sospechosos autores y nos los traen, en lo qual hay muy gran pestilencia en alemanja, como ya he escrito, porque todas las sciencias y artes inferiores muy tratadas de los hereticos tienen sus ponzoñas mezcladas y impíos exemplos para ynficionar los estudiantes, por lo qual ponemos diligencia en que con publica autoridad se provea que nadie venda ni tenga libros sospechosos y que sean visitadas las publicas y particulares librerías de ciertas personas fidedignas para esto deputadas, sobre lo qual y sobre costumbres y usos depravados ya muy envegecidos emos dado cartas para las principales cabezas desta universidad, rogandoles que usando de su autoridad provean y socorran á estas enfermedades, las quales tocan en la Religion xpiana. y honestas costumbres, y perturban y distraen la derecha orden de los estudios; esperamos que ellos haran lo que deven conforme á su oficio, y nosotros no faltemos á lo que nos obliga el cargo de la Rectoría, en el qual cargo me delegaron y eligieron el mes de octubre, lo qual no pude rehusar, obligandome á Rezebir la carga la autoridad del R.do p.e claudio y la determinacion de v. r.da p.t y el parezer de los hermanos en Xpo. que comigo estaban despues de averlo encomendado mucho á nro. S.or, en el qual cargo nos a favorecido mucho el S.or por su bondad y gracia; primeramente a sido servido su divina mag.d que los profesores y maestros que antes estaban muy desconformes entre sí volviesen en paz y amor mediante nuestro oficio y cesasen las quotidianas injurias y publicas contiendas, gujandolo Dios N. S., autor de toda paz (allende desto se an desterrado de la universidad tres mancebos no de muy buen exemplo con graves penas para que no puedan tornar á ella, por cuya causa andaba muy abatido el culto de la honestjdad de costumbres y doctrina, dizen que a sido muy gran provecho para todos los estudiantes) allende desto an dexado los profesores de leer libros hereticos en publico y en particular puestas penas para que de aquj adelante no se lean los sobredichos autores, procuraremos, como tengo escrito, que no pasen aca, puesta como esperamos fiel inqujsicion para ello.

4.º Como en el publico collegio de los estudiantes no ayunasen los dias que manda la sancta madre iglesia antes se quebrantan publicamente y con grande escandalo, esperamos que presto se remediara esta mala costumbre, así como se an remediado algunas otras malas costumbres y se remedian cada dia mas, porque es muy nuestro amigo el presidente de aquel collegio.

Por nro. consejo y por diligencia del R.do p.e claudio an alcanzado licencia los confesores principales de poder absolver de crimen de heregía, la qual licencia no tenjan antes, no sin mucho daño y peligro. Muchos eclesiasticos no rezaban las horas canonicas, emos procurado que vengan á rezar con nosotros para que aprendan la manera del rezar, y porque el uso del breviario romano nuevo les agradaba mucho les emos alcanzado licencia para rezarle del R.mo legado del pontífice, y así perseveran cada dia en rezar las horas canonicas y en su vestir se traen honestamente.

Emos dado los exercicios de la primera semana á una persona la mas principal desta universidad, a hecho confesion general de toda su vida con muchas lagrimas y contricion, y con nuestro parecer y enseñamiento dixo la primera misa en nuestra yglesia sin ninguna pompa; uvo en aquella misa tan gran frequencia de comuniones, quanta nunca hasta ora a avido en esta universidad, lo qual edifico mucho, creo nos aprovechara mucho en el S.or la amistad deste cavallero, porque le tienen todos mucho respeto.

Oy nos an dado cargo para que, juntamente con los profesores, hiziesemos algunas constituciones y editos acerca de las costumbres para proponerlas á los estudiantes plega á nro. S. ihuxpo. que nos de á entender y conocer lo que pertenece á la salud de nra. anima y de todos y conociendolo lo obremos con diligencia. Solo esto quiero añadir que v. r. p.t quiera rogar á nro. S.or por el miserable estado de alemania juntamente con todos nuestros hermanos. de ingolstadio á 28 de dez.e 1550.

Indigno y pequeño siervo en Xpo.,

PEDRO CANISIO.

LXX

P Nicolaus Lanoyus
P. Ignatio de Loyola.
Panormo, 31 Decembris 1550 [1].

JHS

Essendo il tempo di questi quattro mesi già decorso al suo termine, per sodisfare a la Sancta obedientia, scriveremo con brevità a V.ª R.da Paternità sopra del frutto spiritual, che il Signore ha fatto in questa città di Palermo mediante l' opera dei servi suoi della Compagnia.

Dopo haver dato novo principio alli studii et ordine alle scuole, li lettori continuamente si sforzano con buona diligentia di ben amaestrar suoi discepoli, ciascheduno in sua facultà, ponendo sempre cura che tutti facino profitto nella scientia et nelli buoni costumi.

Il numero degli scolari è di incirca 300 e più [2], fra li quali non si ritrova alcuno che sia di vita scandalosa; di modo che per questa vigilantia si scacciano molti vitii dagli vitiosi in pocco tempo. Primeramente si leva il iurare et certi modi di biastemia et horrende parole, delle quali essendo la corrotta

---

[1] Has litteras habemus manu ipsius Patris de Lanoy subscriptas in duplici folio, cui in pristino Archivii ordine impositi fuerant numeri 81-82, nunc autem 12. Priores tantum tres paginas implent, et in quarta, in ea parte, quae post plicatum folium deforis eminet, haec ipse de Lanoy scripsit: *Qua(drimestres). Di Palermo ult.º di X.bre 1550;* et alius: *Q. Di Palermo del 50. ult.º di Decemb.*

Est et exemplum in prima pagina duplicis folii, olim 79, nunc 10-13, in quo desideratur dies et subscriptio. Habet tamen in quarta pagina, et quidem manu ipsius Patris de Lanoy, haec: *Quad. Di Palermo;* et alia manu: *1550.*

[2] Scripserat Patris de Lanoy librarius *incirca 300, fra più li quali...;* sed linea obducta delevit *più.* Polancus tamen, in exemplo, manu propria, supra 300 scripsit *e più.*

consuetudine tanto comune, non se ne fa scropolo di conscientia. In luogho di suoi soliti giuramenti hora dicono tutti *certo, certamente, veramente,* per confirmar la parola sua e far fede a quelli che non li vogliano credere. Ancora li altri vitii, enormi più di questi, si scancellano per il buon castigo delli mastri, li quali, senza rispetto di persona, castigano asperamente quelli che forse sarebbeno accusati et sufficientemente infamati; et li insegnano la virtù et timor di Dio publicamente et privatamente nelli giorni de feste et de lavoro.

Molto li giova la confessione, che tutti fanno per special obligo una volta ogni mese alli Sacerdoti nostri, benche parechi si confessano et communicano più spesso, alcuni ogni settimana colli nostri fratelli di casa, alcuni doi o tre volte al mese, et assai altri farebbono il medesimo se loro havessino età competente. Di questa bona et lodabile mutatione hanno dato testimonio li parenti loro, vedendo hora la modestia e santa compositione dei figlioli suoi oltra del solito. Onde facilmente si vede la differentia tra nostri scolari et li altri nell' andare, dico nel parlar et l'huomo esteriore; la qual cosa cognoscendo li huomini da bene, ringratiano Iddio di questo tanto gran beneficio, che concede il Signore a questa città per li servitori suoi della Compagnia, li quali chiama la gente della terra *li Padri Reverendi dello studio* o vero *dello Collegio.* Credo io che questa bona opinione, che hora tengano tam molti verso alli nostri, non sia cosa di pocca importanza, cioè che comincia il popolo ad intendere lo spirito et intentione della Compagnia, vedendo già per esperientia alcune primitie et primi frutti in questo arbore.

La mutatione dalla prima casa nostra in questa seconda non si è fatta senza utilità spirituale; perche, havendo noi hora l' intrata nella chiesa di Sancto Antonio, si è offerita più commodità per predicar, confessar, etc., che inanzi nella cappella della Misericordia, molto stretta et scommoda a questi effetti. Queste domeniche passate del advento si cominciò dar principio alle prediche in Sancto Antonio, dove si sono ritrovati auditori competenti et gli è stata dichiarata la vocatione della Compagnia, il che ha mossa la gente a confessarsi et communicarsi, come ancora in altri luoghi si è fatto; et, continuandosi il predicar in questo luogho, va crescendo il auditorio. Nondimeno

nella detta cappella si dice messa ogni dì, et ancora si predica le domeniche e feste, per sodisfare alle divotione delli vicini nostri antichi, li quali ne hanno pregato che non l' abbandonassimo del tutto. Oltra della predica in questi duoi luochi, si predica li giorni di domenica et di feste nelli hospitali, alle convertite; et dopo le prediche vanno li padri et fratelli per la terra et di fuora, cercando a fare qualche guadagno spirituale, essortando alla confessione et a far ben; e questo si fa con frutto, come per esperientia si vede.

A questo Natal si sono confessati huomini et donne assai in Sancto Antonio, di modo che li sacerdoti nostri, che sono cinque, col pastore, da alquanti giorni avanti al Natale et anchora nelle feste tutti sono stati occupati nel confessar. Onde si puó da questo buon principio sperare più gran cosa, multiplicandosi li penitenti et frequentandosi la sancta communione secondo il tempo.

Il Governatore et la città di Montreale hanno richiesto un predicatore delli nostri per le domeniche del advento passato, alla quale petitione si è satisfatto, et ne restano molto contenti, pregando che ne possino ottener uno per tutta la quaresima, et che la Compagnia li proveda in questo per sempre; ma non havendo noi qua in Palermo per hora commodità, V. R. potrà pensar che cosa per l' avenire s' haverà da fare.

Il P. Mtro. Hieronimo Domenech, oltra delle opere di charità, nelle quali con gran zelo s' affatica ogni giorno nella corte appresso dal Signore Vicerè in molte maniere, legge alli Sacerdoti di Trappane tre volte o quattro la settimana, insegnandoli cose molto utili.

Fra altri frutti che si sono stati, uno è che un mercante grande lucchese, il quale, dopoi haver lasciato la spessa confessione, s' è ridotto a frequentarla, nella quale ora si ritrova quieto di conscientia, havendo disprezzato il mondo. Il medesimo ha fatto un altro mercante di Lipari [1] et fa di cont.° [2]; et questo Natale ne ha menato alcuni di suo paese, li quali erano molto alieni di questa via, ma ora si ritrovano similmente

---

[1] Patris de Lanoy librarius scripsit *li parri;* sed recte, ni multum fallimur, positum a transumpti auctore *lipari*.

[2] Sic et litterae et earum exemplum, et legendum videtur *continuo*.

consolati nel Signore. L' uno di loro, figliuolo d' un gentiluomo, capitano, ha fatto una pace fra duoi nemici mortali per mezzo della confessione. Onde sia Dio benedetto *in saecula*.

Di Palermo, all' ultimo di Decembre 1550.

N. D LANOY.

LXXI

P. Bartholomaeus Hernandez
Patri Ignatio de Loyola.
Salmantica, 31 Decembris, 1550 [1].

JHS

Muy R.do en C.to Padre.

Gratia Domini N. Jesu Christi et consolatio S.ti Spiritus sit semper nobiscum. Amen.

En la de los cuatro meses pasada di cuenta á V. P. del suceso que tuvieron los Padres, que fueron con el P. Doctor [2] á visitar el obispado de Búrgos, y lo que el Señor se dignó de obrar por ellos en Medina y en Valladolid y otras partes. Lo que despues acá hay que avisar á V. P. es lo siguiente.

Estando los Padres allí en Valladolid esperando al P. Doctor, predicó el Maestro Juan Alvarez junto á las puertas de Palacio del Rey en una plaza, y gozaron bien de él mucha gente del mismo palacio, y en especial señoras, que de las ventanas le oian con grande atencion. Despues que hubo acabado el sermon, hablábase mucho entre aquellas señoras de palacio de su sólida doctrina y devocion grande con que predicaba,

[1] Tota est manu Patris Hernandez, in folio duplici, n. olim 151, nunc 23 et 24.
[2] P. Doctor Michaël de Torres.

aunque decian ser harto mancebo. Hicieron él y el P. Bautista [1] algunos más sermones, así en la plaza como en la cárcel, parroquias y hospitales, y en todos hubo grande concurso de gente y devocion no pequeña. A esta sazon llegó el P. Doctor Torres á Valladolid, y luego se partieron todos juntos para Búrgos, á donde, el mismo día que llegaron, hizo el P. Bautista un sermon en la plaza mayor, á donde concurrió gran número de gente por admiracion, aunque despues, viendo su doctrina y espíritu, se admiraban mucho más y alababan al Señor. El P. Maestro Alvarez llegó á Búrgos mal dispuesto, de tal manera que, ni pudo por entónces predicar, ni despues acá lo ha hecho, porque le dura todavía la enfermedad. Otro dia por la mañana fué el P. Bautista á visitar la cárcel pública, y dijo misa y predicó á los presos, y quedaron tan presos del sermon, que con grandes ruegos le pedian les consolase muchas veces de aquella manera, y para esto le ofrecieron dineros, si los quisiese recibir.

Y como se extendiese ya la edificacion y odor bueno de los PP., llamaron de un monasterio de beatas, que se dice San Gil, al P. Hernando Alvarez del Aguila, para que entendiese en una disension grande y de mucho tiempo, que habia entre ellas; y así lo hizo, y confesólas á todas, y fué buen medio para efectuarse la paz y union entre todas. Y quedando ya todas confesadas y muy pacíficas, vino á él un sacerdote, conocido de aquella casa, muy alterado y lleno de enojo, diciéndole, que por qué habia entendido en aquel negocio sin le dar á él parte; y el P. Hernando Alvarez, viéndole tan enojado y turbado, con mucha paciencia le oyó, y despues se hincó de rodillas á sus pies y le pidió perdon, de lo cual el clérigo quedó muy espantado y confuso.

Acabado este negocio, parecióle al P. Doctor que, pues el Maestro Alvarez quedaba enfermo y con buen recaudo para su enfermedad, que se debian de ir los tres por el Obispado, y así se partió el P. Doctor por las Cinco Villas y Valdeazcari [2]; y especialmente en cuatro lugares, donde tenian por costumbre

---

[1] P. Joannes Baptista Sanchez.

[2] Vallis *de Aschali* scripsit Polanci librarius, *Chron.* t. II, pag. 109; sed, adjunctis omnibus bene perpensis, sermonem esse opinamur de *Val de Ezcaray,* dioecesis Burgensis, provinciae Lucroniensis *(Logroño).*

de jurar muy excesivamente, dejó ordenada una cofradía intitulada al nombre de Jesus, donde todos los que entrasen no pudiesen jurar so cierta pena aplicada para limosnas, de lo cual tiene dada su Reverencia más larga cuenta á V. P.; y á la vuelta, que tornó por los mismos lugares, halló muchos cofrades y mucha enmienda en esto. Tambien entendió su Reverencia en hacer algunas paces por donde anduvo, y junto con esto procuraba de predicar en todos los lugares por donde iba, de lo cual todos quedaban muy edificados por el celo y caridad con que lo hacia.

Asimismo, en las partes por donde fueron el P. Hernando Alvarez y el P. Bautista, fué grande la edificacion que dejaron con sus sermones y comunicaciones: especialmente nos ha dicho aquí el Provisor de Salamanca (que es natural de aquella tierra) de una conversion de un sacerdote, que muy desordenamente vivia ántes, y se tenia muy ruin opinion de su persona en aquel pueblo; y posando el P. Bautista en su casa y comunicándole, quedó tan edificado y recogido, que ha puesto en grande admiracion á muchos; y bien es de creer esto, porque ayer vino aquí á casa una persona de mucha manera á preguntar por el P. Bautista, para le rogar mucho y encargar que por amor de Nuestro Señor volviese por aquella tierra, porque haría grande fruto. Acabada su peregrinacion, se vinieron para Salamanca el P. Doctor y el P. Bautista y el P. Peñalosa [1], el cual habia quedado enfermo en Valladolid, quedando en Búrgos á curar del Maestro Juan Alvarez el P. Hernando Alvarez de Aguila.

Viniendo á la venida el P. Doctor con los demas por Medina del Campo, habló allí con un mercader principal, que se dice Rodrigo de Dueñas, el cual pidió al P. Doctor muy encarecidamente enviase dos Padres á aquella villa, para que predicasen y confesasen este Adviento; pues por ser feria, se haria tan gran fruto. No pudo dejar el P. Doctor de se lo conceder, y así fueron el P. Bautista y otro Padre para estar allí solamente quince dias, por la necesidad que de ellos habia aquí. Hemos sabido que es cosa maravillosa la edificacion y mocion grande,

---

[1] PP. Michaël de Torres, Joannes Baptista Sanchez et Melchior Pegnalosa *(Peñalosa)*.

que hay en aquella villa con los sermones del P. Bautista, porque predica muchas veces en los cambios, que es en mitad de la feria de los negociantes, y donde concurren tantos mercaderes y [de] tan diversas partes: y como él empieza á predicar, todos cesan de sus negocios, y con mucho silencio y atencion acuden á oir; y es para alabar mucho al Señor ver la devocion y lágrimas que hay en sus sermones. En el primer sermon que hizo allí en los cambios, vino el Teniente de aquella villa, y estando predicando el P. Bautista, dijo al Padre que con él estaba, que le dijese que se abajase y se fuese á una iglesia, que allí le irian á oir, porque allí se harian muchos hurtos [1]. Hallóse á la sazon un fraile Agustino, predicador, y tomando la voz por el Padre, le respondió que aquella era iglesia, pues era congregacion de fieles, y que era muy bien hecho, porque allí estaba más gente que cabria en dos iglesias; y á esta razon ayudaron otros muchos, de manera que el Teniente tuvo por bien de oir el sermon, y acabado de oir se fué muy pacífico sin hablar más palabra.

Demas de esto predicaba los domingos y fiestas en las parroquias; y con ser las mayores de la villa, era tanta la gente que concurria, que no era posible entrar en ellas despues de haber subido en el púlpito, y así se iba mucha gente por no caber en la iglesia. Quedaba la gente tan movida despues del sermon, que era cosa para mucho alabar al Señor.

Hicieron dos veces mensajeros al P. Doctor los mercaderes, pidiendo mucho que por amor de Nuestro Señor le alargasen la licencia, y así se la alargaron hasta el postrer dia de Pascua; y despues, ántes que se acabase esta licencia, hicieron otro mensajero, alegando las mismas razones y diciendo que lo pedian en nombre de todas las naciones que les alargasen la licencia hasta demediado Enero, que se acabaria la feria; y vista su grande instancia, se les alargó la licencia hasta el dia de los Reyes.

Predicó tambien en monasterios, así de frailes como de monjas. Hiciéronse muchas amistades de personas principales por

---

[1] que *alli* le irian á oir, porque *alli* se harian muchos hurtos. Cave ne unum eumdemque locum hoc adverbio *alli* bis repetito designari putes. Sensus est: se *eo*, sc. in templum, ituros, quoniam ne plura furta *ibi*, in platea, concionis tempore fierent verendum erat.

medio de sus sermones; hubo mucha reformacion en algunas personas acerca de los trajes excesivos: predicó en la cárcel á los presos dos sermones. El P. que fué con él se ocupaba en tratar con los presos y sus negocios y en confesarlos, que tenian mucha necesidad de esto. Confesó ademas de esto á otras muchas personas, entre las cuales tuvo muchas confesiones generales de muchos años. Fueron muy importunados de los mercaderes que tomasen dineros, presentes y otras cosas; y nunca tomaron cosa ninguna. Posaron en un hospital, aunque fueron muy importunados del mercader Rodrigo de Dueñas, por cuya causa habian ido, y de otras personas, que se fuesen á su casa. Vinieron muchos mercaderes de T.º [1], de Segovia y de Medina de Rioseco, á pedir con grande instancia que fuesen á su tierra á predicar; y un caballero de Tordesillas escribió una carta no á otra cosa pidiendo lo mismo. En particular lo ha pedido Rodrigo de Dueñas, encargando mucho que diésemos relacion á V. P. del gran fruto que en aquella villa se puede hacer, para que hubiese una casa en ella, como la hay en Valladolid, pues que allí concurre tanta gente las ferias; y ha prometido de dar la casa con todo lo necesario, aunque esto ántes de ahora lo daba él al P. Fabro, confesándose con él. Dió ahora de presente cierta limosna para libros y dice que quiere pagar alimentos aquí en Salamanca cada un año para un estudiante. Esto es lo que hasta aquí se ha sabido de lo de Medina del Campo.

Demas de esto están dos mercaderes mancebos, muy ricos, muy movidos á entrar en la Compañía, si los reciben. Creemos que vernán, acabada la feria, á hacer los ejercicios. Dos sacerdotes se determinaron allí luego para la Compañía; y aunque procuraron los Padres detenerlos hasta que ellos viniesen, todavía vino el uno de ellos luego. Está ahora en los ejercicios: parece muy buen sujeto, aunque no ha estudiado más que latin y esto sabe bien porque lo ha leido.

Otra cosa no se ofrece al presente de que poder avisar á V. P., más que en esta casa los ejercicios cotidianos siempre van en aumento por la bondad del Señor. Antes de Pascua, y la semana de Pascua, hubo tanto concurso de confesiones, que

---

[1] Toledo.

se fueron muy muchos desconsolados por no se poder cumplir con todos.

El P. Doctor se partió el postrero dia de Pascua de Navidad para Oropesa á instancia del Conde de Oropesa [1] y del Señor D. Antonio de Córdoba, que al presente está con él [2]. Ofrece el Conde una casa para la Compañía, y en otras dos partes tambien la ofrecen. Mandó el P. Doctor diese aviso á V. P. para que sobre ello mandase proveer; y si por allá hubiese gente, parece que se serviria mucho Nuestro Señor, el cual tenga por bien *mittere operarios suos in messem suam.*

De Salamanca, último de Diciembre de 1550.

Inútil hijo y siervo indigno de V. P.

Bartolomé Hernandez.

Superscriptio. Al muy R.do en Cristo N. Señor el P. Maestro Ignacio, Prepósito General de la Compañía de Jesus, en Roma.

Alia manu : 1550, Salamanca, B.me hnz.

---

[1] Ferdinandus Alvarez de Toledo, Comes IV de Oropesa.

[2] Is mense Majo anni 1552 Societatem ingressus est. V. *Cartas de San Ignacio,* t. iv, pag. 219, not. 2.

LXXII

P. Joannes Baptista Viola
Patri Ignatio de Loyola.
Parisiis, 3 Januarii, 1551 [1]

JHS.

De Paris á 3 de enero 1551.

La gracia y paz de n. s. ihu x.º sea con nosotros. Amen.

Por la presente daré cuenta á V. P. de lo que en estos quatro meses acá se ha hecho.

Primeram.te una señora muy devota nos dió cincuenta y dos coronas para comprar con ellas en parte segura diez libras francesas cada un año para nuestros estudiantes, lo qual no se ha podido hazer hasta ahora por no tener privilegio [2].

Tres estudiantes hizieron exercicios; el uno entró en una Religion de los mínimos; el otro en San fran.co; y el 3.º se determinó á nra. Compañía, el qual es sacerdote de hasta 26 ó 27 años, el qual hubiera ya entrado, sino por estar empedido con ciertos negocios, los quales creo concluirá dentro de un año. Siguen á ihu x.º n. s. con gran conocimiento de sus pecados, dexando todas las cosas.

Otros tres estudiantes muy viciosos se confesaron generalmente conmigo de sus pecados con muchas lágrimas, y perseveran confesándose y comulgando todas las fiestas, con tanta modestia y mutacion de vida que en su hábito y costumbres parecen estudiantes de nuestra Compañía.

---

[1] *Historia varia,* vol. 1, fol. 197. Haud dubium esse potest quin has litteras latine scripserit P. Viola; sed nos hanc tantum hispanicam earum versionem habemus, quam Roma in Hispaniam misit P. Polancus.

[2] Corona erat aureus aut argenteus nummus aequivalens libris (gallice olim *livres,* nunc *francs)* sex et quartae parti librae, sc., fr. 6, 25 c.

Un doctor theólogo, que hasta aquí nos ha sido muy contrario, y se maravillaba mucho de uno de los nuestros cómo habia entrado en la Compañía, ahora dize ya que, bien mirado todo, no halla en la Compañía cosa que no dé muestra de vida sancta y apostólica.

Otro doctor theólogo respondió á otra persona, que habia hecho los exercicios y deseaba entrar en la Compañía, demandándole su parecer, le dixo que no hallaba en esta Compañía cosa que poder contradezir, porque no era sino una verdadera senda de los apóstoles. De las quales cosas concibo grande esperanza que nro. S.or ihu xpo. los ha de compeler y volver de otro parezer.

La conversion del Ill.mo Duque de gandía á nra. Compañía, la qual se dize públicam.te, ha edificado á muchos y movido á muchos españoles á que sientan mejor de la Compañía que hasta aquí; espero en la misericordia del S.or que, pues el principio ha sido tal, que el suceso será mejor, porque el buen árbol da buen fruto [1].

El P. Estrada es acá muy estimado entre los estudiantes flamencos, que moran en Paris, y dizen que en Lovayna alaban mucho sus sermones y virtudes [2].

Un monje español, que ha predicado muchos años en España, y muchas vezes contra la Compañía, reprehendiendo los exercicios y revocando á los que en ellos se querian exercitar, estorvándoselo, ha placido á su divina Mag.d que ha venido á nuestras manos, y es tan amigo nuestro que nunca acaba de dezir de la Compañía; ha hecho los exercicios y confesion general con muy gran fruto y aprovechamiento; hame prometido de restituir por cartas la fama que ha quitado á la Compañía, y que en viniendo á España, hará lo mismo en sus sermones. Dize que ántes nunca habia sabido qué cosa era oracion ni rezar horas, ni qué cosa era estado de Religion; ahora cada dia revuelve el monesterio, amonestando á unos y á otros á confesion y á comunion y á vivir religiosamente, y ha hecho que dos ó tres de sus monges se confiesen generalmente. Confiamos en la bondad del S.or que de Saulo se haya tornado Paulo.

---

1 Gandiae Dux, Franciscus Borgia, jam a 1.a Februarii 1548 Societati se *solemnibus* votis adstrinxerat; id tamen nulli, praeterquam paucis Sociis, ante annum 1550 innotuit.

2 Vide supra, epistola LXVIII, not. 5, pag. 234.

En Paris está un monasterio de monjas, adonde me han llamado muchas vezes para confesarlas; he ido alguna vez allá y enviándome algunos presentes, se los he tornado á enviar, para que conozcan que todo lo que hazemos es de gracia; y tornándomelos á enviar, no los rezebí; y así conocen claram.te que solam.te deseamos la salud de su ánima; y como viesen los monjes, que las solian confesar, que yo las confesaba, comenzaron á murmurar diziendo que los dexaban á ellos por confesarse con nosotros; y como se quexasen sobre esto á algunos de la ciudad, plugo á nro. S.or que ántes respondiesen por nosotros, diziendo que los desta Compañía eran de buenas costumbres y vida; lo qual oyendo ellos, acordaron de abajar la cabeza y callar; lo qual todo pasó sin saber yo nada. Bien querrian aquellas monjas que las visitase muchas vezes para consolarse en el S.or ; pero hay otras ocupaciones que lo impiden.

Murió aquí un varon muy docto, español, y rogándome ocho dias ántes que muriese que no le dexase, procuré que estuviesen siempre con él dos de los nuestros de dia y de noche, y despues de muerto procuré que se enterrase con grande honrra, llamando todos los estudiantes españoles, que habian en Paris; y desde entónces muchos dellos nos quedaron muy aficionados, y algunos se confiesan y comulgan en nuestras misas cada domingo desde entónces. Y el sobredicho defunto, estando ya cuasi para espirar, me recomendó un su discípulo, el qual desde entónces está tan mudado que ya no habla sino de Dios, y huye de las compañías antiguas como del demonio.

Los estudiantes perseveran en confesar y comulgar, y el dia de Navidad comulgaron en las dos postreras misas nuestras sesenta y tres, y los más dellos están bien con la Compañía.

Ya he escrito por otras el número de los que somos, que son al presente 14, sin los servidores.

No hay más que escrevir sino que rogamos á V. P. se acuerde de nosotros en sus oraciones.

De Paris á 3 de Enero de 1551.

Indigno hijo en ihu x.º de V. R.

JOAN BAP.TA VIOLA.

In folio 198 v.º: De Paris, 3 de Enero 1551.

LXXIII

P. Maximilianus Chapelle
Patri Ignatio de Loyola.
Salmantica, 5 Januarii, 1551 [1].

IHS

Admodum Reverende in Christo Pater.

Gratia et pax Domini Jesu Christi et communicatio Spiritus Sancti semper sit nobiscum. Amen.

Per postremam epistolam eorum, quae quarto quoque mense scribi solent, certiorem reddidi Paternitatem tuam de suscepta visitatione Burgensis dioecesis, jamque narratum est quid in itinere Vallisoletum usque, Christo auspice, peregerint Patres ii, quos sibi comites et adjutores adscivit P. Doctor Torres. Quid autem postea successerit, nunc narrabo.

Interea dum fratres nostri Doctorem Vallisoleti praestolarentur, Magister Alvarez concionem habuit juxta valvas domus regiae in area satis ampla, quem magna attentione audierunt, non ii solum qui illuc concionis gratia confluxerant, verum etiam aulici non pauci ac foeminae, quamvis claritate nobiles, de fenestris prospicientes: finita concione, matronae illae et plerique alii admirabundi colloquebantur de solida ejus doctrina ac fervoris vehementia, tametsi aetate juvenis esset. Aliquot alios sermones habuit ipse, et P. Baptista, tam in plateis publicis quam in carceribus, xenodochiis ac monasteriis, ubi semper fuit auditorum numerosa multitudo, et in eis ingens pietatis ac devotionis affectus.

[1] Autographa in duplici folio, cui olim nn. 434 et 435, nunc vero 66 et 67.—Aliud non est, ut legenti facile patebit, quam latina versio, paucis mutatis et additis, litterarum, quas a Patre Bartholomaeo Hernandez subscriptas dedimus supra, n. LXXI, pag. 248.

Cum haec agerentur, advenit P. Doctor, qui una cum fratribus illico Burgos profisciscitur; quo cum pervenissent, eodem die Baptista in platea publica, eaque amplissima, praeconem agens evangelicum, verbum Dei praedicavit; ad cujus vocem plurimi rei novitate attoniti subito concurrerunt; etsi postmodum, cognita ejus doctrina et spiritus abundantia, vehementius demirarentur, Deum in eo laudantes ac benedicentes: Magister autem Alvarez, propter adversam corporis valetudinem, nec tunc nec postea praedicavit; nondum etenim, nec jam quidem, ab infirmitate convaluit. Mane subsequentis diei invisit Baptista eos qui carcere inclusi tenebantur, quibus et rem divinam fecit, et verbum divinum evangelizavit. Eo sermone summopere sunt consolati, obnixe rogantes ut frequenti ejusmodi exhortatione eos solaretur et animaret, quod ut faceret ultro nummos offerebant. Paulatim autem, se diffundente notitia et fragranti odore Patrum, accersitus est P. Ferdinandus Alvarez a quodam coenobio religiosarum, quod D. Aegidio est consecratum, ut eas a multo tempore magna inter se simultate ac discordia dissidentes, mutuae pacis vinculo ac spiritus unitate conjungeret; quod et effecit, auxiliante Deo, easque omnes, praevia peccatorum confessione, Christo Domino reconciliavit. Tam pii operis fructum statim praesensit christianae charitatis ac pacis hostis invidus. Ipsis enim jam Deo suo sibique invicem plene reconciliatis, ecce de improviso sacrificus quidam, illius coenobii admodum familiaris, ira percitus, adiit Ferdinandum Alvarez eumque sic compellat: Cur isti negotio, me inscio atque inconsulto, interseris auctoritatem tuam? nonne decuerat super hac re prius me consulere? P. Alvarez, cernens hominem perturbatione commotum, cum summa animi modestia et patientia primo audit increpantem; deinde, ad genua provolutus, veniam humillime postulat; quo viso, alter obstupefactus redditur, et Patris humilitate suique ipsius temeritate plane confusus, mitescit. His ita peractis, P. Doctor expedire judicavit si inde in diversos pagos et oppida illius dioecesis dispertirentur. Prius tamen quam id fieret, curam et salutem magistri Joannis Alvarez viro cuidam probato, nostraeque Societati deditissimo, commisit atque commendavit. Itaque P. Doctor tendit ad pagos et oppida quae sibi sorte obtigerant, ea visitaturus et, si qua ratione posset, vitia correcturus, opitulante Domino, in quorum quatuor,

ubi jurandi et pejerandi detestanda consuetudo inoleverat, sodalitium instituit, nomine Jesu insignitum, cujus lex et conditio fuit ne quis sodalium juret, sub mulcta certae pecuniae pauperibus erogandae. Nec hoc inane fuit aut inutile, siquidem in reditu, iter faciens per eosdem pagos, multos reperit dicti sodalitii socios et confratres fructumque non poenitendum. Sed de hac re scripsit ipse ad P. tuam. Praeter haec, in omnibus pagis per quos transibat, dabat operam reconciliandis inimicis, ejusmodique aliis misericordiae operibus; et, sicubi opportunitas daretur, aut publice concionabatur aut privatis sermonibus ad religionis cultum exhortabatur; ubique magna fuit hominum admiratio et aedificatio, quod haec tam sincere tamque ardenti zelo animarum tractarentur. Ubicumque etiam fuerunt Ferdinandus Alvarez et Baptista, suavem fragrantiam et sui vehemens desiderium reliquerunt, fructumque copiosum retulerunt ex sua conversatione, doctrina et vitae exemplo. Narravit nobis Pro-episcopus salmanticensis (quem vulgo Provisorem appellamus), natione burgensis, quemdam illius regionis sacerdotem qui, ob vitam inhonestam suaque professione omnino indignam, admodum male audiebat apud suos, consortio et adhortationibus Patris Baptistae, quem in aedibus suis hospitio exceperat, adeo resipuisse, ut omnes stuperent admirantes in eo mutationem dexterae Dei excelsi. Hinc etiam, paucis abhinc diebus, venit ad nos quidam qui percunctaretur de P. Baptista ubinam esset, et quid ageret etc., obnixe rogans et obsecrans, per charitatem qua nos dilexit Dominus, ut ad illam regionem reverteretur, asserens terram illam maximum emolumentum percepturam ex ejus doctrina et vitae conversatione. Peracta peregrinatione sua, Salmanticam redeunt P. Doctor, Baptista, et Peñalosa, qui propter corporis infirmitatem non fuit comes dictae peregrinationis, sed Vallisoleti remanserat gratia confirmandae valetudinis. Magister autem Alvarez, adhuc aegrotus, Burgis relictus, et cum eo Ferdinandus Alvarez. Revertentes autem per Methymnam, convenit Doctor noster Rodericum de Dueñas, mercatorem opulentissimum et in his regionibus perquam celebrem, qui multis precibus petiit a Doctore ut duos ex nostris mitteret Methymnam qui, in Adventu Domini, quod tempus est nundinarum Methymnensium, et evangelium regni praedicarent et peccatorum confessionibus audiendis intende-

rent, affirmans rempublicam christianam magnam utilitatem inde reportaturam, quod quidem ad has nundinas plurimi confluunt ex tota Hispania. P. Doctor, precibus et rationibus convictus, non potuit negare quod ille tam pio affectu poposcerat: mittitur ergo P. Baptista et alter cum eo, ea tamen conditione, ut post quindecim dies statim domum redirent; erat enim tunc domi nostrae penuria sacerdotum et finis jubilaei propinquabat, quo maxime opus erat copia sacerdotum. Postea cognovimus rem esse sane dignam admiratione videre gentem illam methymnensem, quanto pietatis ac devotionis affectu accensa sit quamque commota ex sermonibus Baptistae; frequenter namque praedicat in platea, in qua nummularii, quos campsores vel banquarios nuncupamus, suas exercent negotiationes, ubi semper solet esse maxima turba hominum cujuscumque status et conditionis, praesertim mercatorum, ex diversissimis plerumque nationibus. Hi ad vocem sermonis P. Baptistae, cunctis negotiis, contractibus, litibus et officiis intermissis, accurrunt, et magno silentio atque attentione audiunt praedicantem verbum Dei, idque non raro cum altis suspiriis et abundanti lachrymarum effusione. Primae concioni habitae apud illos nummularios adfuit vicepraetor methymnensis qui, nondum adhuc finito sermone, alloquitur socium P. Baptistae, admonetque eum ut jubeat concionatorem ab inchoato sermone desistere, asseverans locum illum minime idoneum esse publicis concionibus, insuper adjiciens ansam praeberi furibus surripiendi aliena. Sed si velit verbum Dei annunciare, eat, inquit, in ecclesias. Hoc audiens religiosus quidam ordinis Divi Augustini, praeveniens responsionem fratris nostri, contendit in eo loco ecclesiam esse, cum ibi sit tam numerosa multitudo fidelium in nomine Jesu congregata, ac proinde rectissime factum esse quod ibidem regnum Dei publice praedicetur; praesertim cum templum, quantumlibet amplum, capax esse non possit tantae multitudinis: non defuerunt qui illico exsurgerent adversus praetorem, partes monachi defendentes. Factum est tandem ut, imposito ei silentio, placidus totam audiret concionem; postea vero ne verbum quidem de hac re proferre visus est. Praeter has conciones, diebus quoque dominicis ac festis praedicabat in ecclesiis potissimis ejus oppidi, quae, etsi amplae admodum videantur, tantus tamen erat concursus ut, postquam in suggestum ascen-

disset, nullo pacto pateret introitus in ecclesiam atque ideo multi abibant. In omnibus concionibus magna semper fuit populi devotio et animarum vehemens commotio. Bis a mercatoribus missi sunt nuncii ad Doctorem ut concessa facultas prorogaretur.

Ad preces igitur eorum, primo quidem prorogatur usque ad diem festum Sanctorum Innocentium; sed nec hac concessione contenti, instante temporis termino praefinito, mittunt alterum nuncium, importunis precibus postulantes ut fratres nostri Methymna non discederent ante decimum quintum diem mensis Januarii; tunc enim finem accipiunt nundinae methymnenses; sicque, perspecto tam pio ipsorum desiderio, quo hanc sibi gratiam concedi nomine omnium nationum (ut ajebant) poposcerant, tempus eis usque ad Epiphaniam Domini donatum est. Conciones etiam habitae sunt in monasteriis tam religiosorum quam religiosarum: multae quoque inimicitiae, lites ac discordiae sublatae sunt. Admiranda denique facta est immutatio ac reformatio vitae, etiam in externis, circa immodicum luxum vestimentorum. Alter P., datus Baptistae in socium, operam impendebat consolandis carcere detentis, eorum confessionibus audiendis, eorumdemque litibus ac negotiis finiendis. Aliorum etiam complurium confessiones audivit, nec paucas generales totius suae vitae anteactae, quorum nonnulli erant, qui a multis annis confessi non fuerant. Saepe rogati sunt a mercatoribus ut nummos vel quidvis aliud acciperent; at semper renuerunt: unde et toto illo tempore in hospitali pauperum diversati sunt, tametsi Rodericus de Dueñas, cujus gratia eo venerant, et plerique alii mercatores, conati sint eos ad aedes suas pertrahere. Multi mercatores toletani, segovienses et methymnenses de Ruyseco [1], vehementi affecti desiderio petierunt in suam patriam mitti concionatores Societatis nostrae: idem petiit eques generosus oppidi Tordesillas appellati, et in eum finem scripsit epistolam ad P. Baptistam. Potissime id postulavit Rodericus de Dueñas plurimum obsecrans, et toto quo potest pondere nostram onerans conscientiam, ut certiorem faciamus Paternitatem tuam de ubere fructu qui percipi poterit, si in oppido methymnensi domus exstruatur religioni nostrae,

---

[1] *methymnenses de Ruyseco,* id est, a Methymna de Rioseco, ut supra, pag. 252.

quum, tempore nundinarum, eo concursus fiat e tot tamque longinquis regionibus. Pollicetur se daturum domum, caeteraque omnia ad victum necessaria suppeditaturum, quod et quondam obtulit Patri Fabro, cui solebat confiteri. Largitus est nobis his diebus certam pecuniae summam ad emendos libros, aitque se velle sumptibus suis alere scholarem Societatis nostrae in Universitate salmanticensi. Haec sunt, quae hactenus cognovimus, de iis quae gesta sunt in oppido methymnensi. Praeter haec tamen omnia, scribendum restat duos esse juvenes mercatores, multarum possessionum, paratos omnia relinquere propter Christum et ingredi religionem nostram. Si admittantur, arbitramur eos huc venturos post nundinas, ut domi nostrae diebus aliquot in spiritualibus exerceantur. Duo itidem sacerdotes methymnenses, cum primum eo advenerunt Patres, totos se Societati dedicarunt; et licet eos ibi detinere conarentur donec Salmanticam redirent, alter tamen, morae impatiens, illico ad nos venit. Ei nunc traduntur exercitia: juvenis est natus annos circiter 27, bonae ut apparet indolis : etsi grammaticam dumtaxat didicerit, sed studiose, quod eam postea docuit. Nihil aliud in praesentia scribendum occurrit quam quod exercitia quotidiana, ut puta confessiones, communiones et communicationes caeteraque hujusmodi, in dies, auctore Deo, promoventur in melius. Paucis diebus ante Natalem Domini tantus fuit concursus ad confessiones, ut non potuerit omnibus satisfieri, unde et plurimi tristes ac desolati alio ire coacti sunt. P. Doctor die Sanctorum Innocentium profectus est ad oppidum quod dicitur Oropesa, id contendente Comite de Oropesa et Domino Antonio de Corduba, qui jam est cum Comite. Offert Comes domum Societati: in duobus aliis locis idem offertur. Injunxit P. Doctor ut hujus rei P. T. certiorem faceremus, quo cognoscamus quid P. T. hac in re fieri praecipiat. Si isthic superessent qui huc mitterentur, minime otiosi forent in vinea Domini; quem precor ut mittere dignetur operarios in messem suam. Amen.

Salmanticae, nonis Januarii anni 1551.

Minimus filius P. tuae

MAXIMILIANUS A CAPELLA.

Superscriptio. Perquam R.do in Christo Patri, P. Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu. Romae.

LXXIV

P. Hieronymus Natalis
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, 6 Januarii 1551 [1].



Gratia et pax D. N. Jesu Xpi. sit semper, confirmetur et augeatur in cordibus nostris. Amen.

Gratias ago Deo et Patri D.i n.i Jesu Christi quod dulcis est nobis semper spiritus sanctae obedientiae. Illud tamen animum nostrum solicitat, ubi 4.° mense scribendum est, quod quoquoversus oculos injicimus atque nostras actiones animadvertimus, Jesu bone, quantum inertiae est, quantum somnolentiae et sterilitatis ubique! Itaque pudet nos, Pater in X.° Jesu observandiss.e, pudet, inquam, vitae nostrae, ac nichil est aliud fere quod consoletur nostrum bonae voluntatis animum, nisi quod spe melioris fructus in Christo superioris temporis poenitentia desiderium nostrum exacuit, atque propositum vitae totius innovandae accendit.

Ad scholas nostras fere nichil est, quod his 4 mensibus praeter superiorum temporum consuetudinem accesserit, praeterquam quod in quarta classe, in qua enarrantur litterae humaniores, constitui ut graeca latinis conjungerentur. Itaque enarrat magister Annibal [2] Homerum et Virgilium, Aristophanem et T. Livium, alternis diebus binos, magna cum utilitate auditorum. Studia autem omnia feliciter et auditoribus cedunt et praeceptoribus. Observantur consuetudines piae, jam inde a princi-

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 201-203.
[2] Annibal de Coudreto.

pio constitutae, ut singulis mensibus omnes auditores peccata confiteantur, diebus veneris audiant doctrinam christianam, ad conciones praesto sint nostras diebus omnibus dominicis et festis, piis colloquiis a vitiis absterreantur et ad virtutes pietatemque inducantur.

Itaque cum in aliis omnibus fructus spiritualis non vulgaris agnoscitur, tum vero ille est praeclarissimus, quod nullus fere est in omnibus classibus, qui parum vel ingenio excellat vel spiritu, qui idem non propense ad Societatem feratur, enixeque oret a nobis recipi; nostrum tamen consilium est hoc tempore animos eorum alere ac fovere spiritum, donec maturiores ac probatiores fiant, et nos magis parati ut illos in probationis domum accipere possimus.

Quae ad nostrum collegium ac probationis domum attinent, hujusmodi sunt, Christi Jesu benignitate ac gratia, ut animum nostrum quotidiana alant jucunditate. Ita fovet nos Dominus praeclarissimo illo spiritu, quem gratificatus est Societati suae abunde, ut facile in illius luminis et gratiae illustratione omnia nobis suppetant, et confirment quae ad religionem Societatis spectant et ad perfectionem obedientiae sacrosanctae.

Oratio majori sensu exercetur et fructu. Ad ea, quae superioribus litteris scripsimus, hoc etiam accessit, ut quotquot sunt in domo probationis juvenes, quotquot in collegio novitii, illi quidem magistro probationis quotidie ad vesperum rationem explicent ac reddant diurnae conversationis suae, hi vero magistro novitiorum; qua in re tanta comparatur animorum pax et tranquillitas, ut summum in ea cura praesidium constitutum esse videatur eorum qui lacte etiamdum alendi sunt. Illud vero non omittam de domo probationis, tantam jam illi domui authoritatem apud civitatem, X.i gratia, conciliatam, tantam charitatem omnium ordinum, ut margarita quaedam existimetur civitatis videre juvenes in media patria velut in eremo versari, orationi, carnis mortificationi, obedientiae ac studiis litterarum attentissime summaque cum animi hilaritate deditos, ut nos non raro nostrae conversationis pudeat; adeone ignavos esse nos, a pueris, necdum quidem tyronibus, ut vincamur, qui (si tempus spectetur) veteranos praestare debuimus? Sed hoc nobis victoriae loco est, in X.º Jesu, si a pueris in hac palaestra vincamur, modo nostram ipsi inertiam semper enitamur superare.

Sunt in domo probationis juvenes undecim, praeter magistrum probationis et alios duos e probatioribus. Ex his sex in humanioribus litteris diligenter exercentur graece et latine; quinque, in superiori classe grammatices, in gravioribus hujus artis praeceptis operam suam collocant. Sunt hi omnes spei maximae, in quibus non mediocriter parentes mirantur ac cognati, et usque ad animi sui offensionem, quod tam facile tam gnaviter animum ab eorum carnalis affectus sensu averterint; et hae solent esse apud nos frequenter illorum quaerimoniae, minus quam oportet se observari a filiis, pietatem in parentes negligi. Id nos quidem certe in pueris boni consulimus, quod ex sensu spiritualis cognationis proficisci videmus, non neglectu necessariae in parentes pietatis. In parentibus miseremur quod veram necessitudinem non agnoscant nec quaerant, tametsi atente et studiose operam dant pueri ut, e carnalibus parentibus, spirituales sibi filios generent piis colloquiis, in quibus non vulgarem jam vidimus successum. Augeat nos Christus Jesus rerum spiritualium copia. Numero quidem sumus 33.

Sed de his hactenus. In fructu vero animarum et proventu exercitiorum spiritualium, tum ex sacris concionibus, tum ex lectionibus Evangelii ac Psalmorum, et sacramentorum confessionis et sacrosanctae Eucharistiae ministerio, piscatione [1], meditationibus spiritualibus ac colloquiis effundi videtur magis ac magis in dies Domini misericordia ac benignitas; sunt enim frequentiores conciones quam fuerint unquam, excrescit numerus confessionum ac communionum. Observavimus enim non his solum 4 mensibus, sed postquam in hanc urbem venit Societas, fuisse in dies majorem numerum eorum, qui confessionem frequentant et communionem. Unde magna in civitate cognitio spiritualis vitae comparatur, non mediocris innovatio animorum. Qua in re nescio an illud quoque mysterium habeat. Nam accipiunt verbum, spiritum agnoscunt mulieres quidem omnium ordinum, plebejae scilicet et nobiles; accipiunt confertim et plebeji homines; ex primoribus autem vel etiam nobilibus pauci fructum capiunt, ut videri possit simile primordiis fidei et Ecclesiae. Haec cum ita sint, omnium tamen illa vox est: semper pascha apud D. Nicolai est; non eramus, antequam hi Patres

---

[1] Vide infra in hac ipsa epistola, pag. 268, et alibi saepius in his epistolis.

venirent, christiani; pestis solebat postliminio civitatem hanc adoriri ac vastare atrocissime; horum Patrum adventu credimus depulsam.

Hic vero fructus non in nostro solum templo provenit, sed ad exemplum nostrum in omnibus fere ecclesiis confitentur ac communicant, si non singulis dominicis, certe in festis primariis. Sunt frequentes generales confessiones, in quibus summum fructum experimur, ita ut vix homo idem agnoscatur post generalem confessionem et paucas communiones. Adeo totus alius est. Faxit Christus ut plures habeamus operarios confessores; speramus fore ut non ad 300 tantum numerus excrescat communicantium, qui numerus fuit his Natalitiis, major certe quam pro numero sacerdotum, qui hic 4 tantum sumus, sed incredibilem quamdam speramus copiam ac magnitudinem benignitatis et gratiae Domini in hac civitate. Haec fere sunt quae de beneficiis Domini in hac congregatione dicenda succurrunt: nunc vero nonnulla attingam quae, etsi in superioribus contineantur, tamen nominatim commemorata majorem in modum animum ad Dei gloriam erigunt.

Est vir quidam nobilis, qui jam 20 fere annos concubinam domi habuerat impune, obstinate atque adeo abjecte perditus; hic Dei gratia primum est eo perductus, ut illam uxorem duceret, dehinc ad generalem confessionem; nunc frequenter et confitetur et communicat, totus et animi et vultus hilaritate novus. E plebejis praeterea 4 concubinarii 8 annorum, unus 12, mulier una concubina sacerdotis 13 annorum; omnes hi, depulso jugo Sathanae, ad melioris vitae frugem divino auxilio redacti sunt. Praeterea cum alioqui frequentes veniant ad confessionem, jam a multis annis, variis diaboli machinamentis non confessi, in his tamen tres eximiam Domini gratiam sunt experti. Unus, qui tres aut 4 annos, daemone plenus, per diversas regiones quaesivit inimicum, ut necem fratris in illius caede ulcisceretur. Alius totos annos 15 exercuit capitales inimicitias. Tertius totos 30 annos nunquam (nisi semel) confessus fuerat. Magna spiritus est exultatio in X.º Jesu tam multas videre miserrimas animas tam aperte a draconis faucibus liberari. Quinque virgines in monasteria virginum ingressae sunt, X.º Jesu sponso suam et virginitatem et vitam devovere proponentes. In his, cum gratia Domini, adhibetur a nobis magna spiritus examinatio, antequam

earum consilium probemus. Ita fit fere ut victi etiam ipsi parentes earum animi propositum boni consulant.

Mulier una, 14 annos a daemone obsessa, liberata est, ac magna devotione et spiritus libertate Domino famulatur. Item alia, quam diabolus 3 annos obsederat. Nec mirum; haec enim regio in valle daemonum sita, et plenissima daemonum est [1]. Opus praeterea obtulit nobis Dominus proximis diebus, de quo ne in genere quidem scribere licet; fructum tantum ejus dicam; ejusmodi enim est, quo caedes 7 hominum, furtum vero pessimum 15 aut 20 millium aureorum vitatur.

Hoc anno magna est annonae caritas in hac insula, alioqui feracissima, et pauperes extremam patiuntur inopiam. Dedimus operam his 4 mensibus ut eleemosynae colligerentur, tum a patribus [2] juratis tum ab aliis, quibus aliquod subsidium pauperibus esset paratum. Eas tamen eleemosynas nos non attingimus nec distribuimus, sed eam curam esse voluimus duorum Messanensium, qui et omnes pauperes nosse possint, et vacet illos perquirere (nam eleemosyna solum pauperibus, quibus aliunde spes nulla est, dispensatur), et qui alioqui publice probati homines habentur. Res est et boni exempli et fructus non modici.

In expeditione Aphricana, cum jam Aphrodisium expugnasset Pro-rex, Panormi mortuus est filius primogenitus, regno ab eo praefectus discedente. Placuit juratis ac civitati ut ego suo nomine Pro-regem viserem. Jucundus ei fuit adventus meus. Itaque cum jurati 5 in exilio essent, trium quidem liberationem ego impetravi, duorum commutationem exilii, ut longe commodius habitarent et propius Messanam, quod civitati et publice et privatim pergratum fuit.

Societatis in hac civitate tanta est existimatio et authoritas in X.° Jesu, ut fere omnia, quae ad conscientiam attinent vel spiritum, ad nos referantur; frequentissime enim de variis rebus consulimur, idque adeo, ut nostra hac authoritate abutantur nonnulli, si quid velint confirmare vel excusare. Accidit etiam

---

[1] "Quod autem de multis obsessis a daemone superius facta sit mentio, minus mirandum Rectori Collegii Messanensis videbatur, cum Messana in valle, cui Daemona nomen, sita sit, nec procul ab aliquo ore inferni, prout Sanctorum aliqui magnae auctoritatis asseruerunt." Polancus, *Chron.*, t. II, pag. 543, ann. 1552, n. 312.

[2] Abbreviatum vocabulum est in mss. hoc modo *prībus*, quod fere semper pro *patribus* est.

his diebus ut, nostro nomine interposito, gravissime deterreretur ab adulterio vir quidam nobilis, nobis insciis.

Omiseram illud, ex quo multi juvantur obdurati peccatores; habemus aliquot e veteranis nostris devotis, saeculares homines; hi solicite piscantur, et subinde grandes adducunt pisces veteratos seu peccatores ad confessionem.

Haec sunt, Pater in X.° observandiss.^{e}, quae his 4 mensibus habuimus scribenda. Certo scimus deesse nos gratiae, quae per orationes P. V. offertur nobis a Domino, et in his ipsis, quae narramus, agnoscit P. V. voluntatem quidem bonam atque avidam recte agendi, caeterum nos esse servos inutiles plane et inertes. Faxit X.^{s} Jesus ut peracti temporis inutilitatem et inertiam jam primum tandem incipiamus resarcire, et germanum Societatis spiritum cordibus nostris penitus imprimere, et actionibus nostris exprimere, ad laudem et gloriam Dei et D. N. Jesu Christi et multarum animarum salutem. Amen.

Messanae, 6.ª Januarii 1551.

P. V. R.

Servus in Christo

HIERONYMUS NATALIS.

In folio 203 v.° scripsit Polancus: 1550, Ex Messana, 6 Jan.—C.

LXXV

P. Hieronymus Domenech
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 10 Februarii 1551 [1].

IHS

Muy R.do en Cristo Padre.

La gracia y paz de Cristo Nuestro Señor sea siempre en nuestras ánimas.

De Trápana escribí á V. R. con Maestro Horacio, que llevó el presente del Virey á su Santidad, y le dí aviso de la determinacion, que habia hecho Su Excelencia, de mi partida para Valencia, por la ocasion que se habia ofrecido para la dicha determinacion. Despues de estas cartas, habiendo esperado tres ó cuatro dias un despacho del Virey, me vine á Palermo para entretanto que venia la nao de Mesina, que va á España, entender en concluir algunos negocios del colegio; y así llegué á 15 del pasado, y hallé al P. Ministro [2] en principio de una enfermedad, la cual, aunque él queria resistir y disimular, ha prevalecido, y le agravó tanto que los médicos finalmente estaban con mucho temor de su vida, hallando señales de muerte. Ha placido pero [3] á Nuestro Señor dejárnosle acá y darle la salud, cual todos mucho deseábamos y se la suplicábamos, y así ya por gracia de Nuestro Señor se levanta y no le falta otro sino cobrar un poco de más fuerzas; y así por esta causa como por los negocios en los

---

[1] In folio duplici, cui olim erant numeri 364 et 365, nunc autem 26 et 27. Tota epistola autographa est manu ipsius P. Hieronymi Domenech et servat adhuc, in quarta pagina, cerae rubrae particulas cui impressum fuit sigillum: unde certum videtur hanc fuisse ad Ignatium missam, licet dum eam plicavit et obsignavit Domenechus, nomen suum subscribere fuerit oblitus.

[2] Michaël Botellus.

[3] *Pero* significat hic *tamen*.

cuales he entendido este tiempo, parece que fué ordenada mi venida por acá de Nuestro Señor. El se sirva de todo por su infinita bondad y misericordia.

En este tiempo se ha entendido en ordenar una casa, que habiamos tomado junto con la nuestra, y dos estancias de abajo de la nuestra para escuelas; y así se ha fabricado un poco en las dichas escuelas, y dentro de tres ó cuatro dias esperamos que se acabará, y, placiendo á N. Señor, se pasarán las escuelas junto á nosotros; que estando apartadas, como estaban, era trabajo, y no se podia cumplir tan bien con los estudiantes, como se espera se podrá acá con la ayuda de Nuestro Señor.

Hase publicado tambien el contrato del acuerdo entre el cabildo de los canónigos y el colegio sobre el uso de la iglesia de S. Antonio, y así habemos abierto ya una puerta de nuestro aposento, que viene á dar á la puerta de la iglesia; y para aprovecharse de dicha iglesia está el colegio muy cómodo. Y finalmente el colegio y las escuelas están bien colocadas, así por la comodidad de la iglesia muy buena, como por estar en el mejor de la ciudad.

Maestro Pedro de Rivadeneira continúa sus prédicas los domingos y fiestas en dicha iglesia, y por gracia de N. Señor lo hace con satisfaccion de muchos y da buena esperanza de sí. Quisieran algunos gentileshombres que predicara cada dia esta cuaresma; mas por no ser él ejercitado en este oficio, y no ayudarle mucho las fuerzas para tanto trabajo, y tambien porque importa mucho la clase que él tiene, cual era forzado dejar habiendo de predicar cada dia, nos ha parecido que no convenia; y así seguirá los domingos y fiestas solamente, y con esto que solamente lee despues de comer, y á la mañana en su lugar Maestro Rogerio [1], para que tenga más comodidad de estudiar sus prédicas y no tenga tanto trabajo.

Acerca de los negocios que acá yo he tratado, yo truje cartas del Virey para un principal doctor de acá y otros, para que se entendiese en las cosas del Regente [2], las cuales por el órden que dejó la Vireina, que sea en gloria [3], están á cargo del cole-

---

[1] Joannes Rogerius.

[2] Ludovicus Sanchez. Vide POLANCO, *Chron.*, t. II, an. 1550, n. 83, pag. 41.

[3] Eleonora de Osorio, Siciliae Pro-regina, obierat dominica die palmarum, 30 Martii praecedentis anni 1550.

gio, habiéndole ella nombrado por heredero en su lugar de la hacienda de dicho Regente; y estaban las cosas algun tanto confusas por algunas mandas, que ha dejado en su testamento el dicho Regente, y así se ha habido no poco trabajo en aclararlas; y con la ayuda de Nuestro Señor espero que dentro de tres ó cuatro dias se habrá la conclusion de todo, y que quedará muy claro y en buenos términos, para que estos hermanos no tengan más trabajo ni cuidado en ello.

Se ha tambien entendido en vender las dos casas que ha dejado el Regente por medio de la Vireina al Colegio. De la una nos dan tres mil y quinientos escudos, y de la otra pienso que nos darán dos mil y quinientos. Podrá ser que ántes de partirme se concluya esta véndita, y que se dé órden que de dichos dineros se compre renta, como es la voluntad de la Vireina en su testamento; de la cual renta cien onzas limpias, que son doscientos y cincuenta escudos, han de quedar al colegio de renta, y treinta onzas se han de dar á los huérfanos; y si más renta fuese, ha de ser para el colegio; de modo que por lo ménos de este legado tiene cien onzas. Más adelante, de los dineros de las bulas [1] se mercarán veinte onzas de renta; y aunque de aquellos dineros se podia mercar más renta, se ha tomado parte de ellos para la spesa [2] del colegio para que no se viese en necesidad. De modo que, así de los dineros de las bulas, como de otros que quedan de la herencia del Regente, pienso dejarles á mi partida cien onzas para expender. Tambien despues de la muerte de ciertas monjas, hermanas del Regente, vienen al colegio veinticinco onzas de renta de una muy buena casa; y así serán de dicha herencia para el colegio ciento cuarenta y cinco ó ciento cincuenta onzas de renta por lo ménos, sin ciertos dineros que se pretenden que se podrian haber; mas pienso seria cosa difícil.

La ciudad prometió por dos años (ántes que viniese el colegio) dar doscientas onzas cada año, y ya se han cobrado todas, de modo que no queda más obligada: bien que muestran que no son para faltarnos. Agora por esta carestía tan grande, como

---

[1] *Dinero de las bulas,* pecunia in opera pia eroganda cum privilegium aliquod insigne aut pingue beneficium alicui conferebatur, cujus collationis instrumentum solebat esse Pontificis bulla.

[2] *Spesa* italice, *expensa* latine et hispanice.

hay por acá, pienso que están trabajados, porque la ciudad es la que se merca las provisiones y no tiene renta agora ninguna (como tiene Messina), por haberla empeñada. Para habernos de dar alguna cosa es menester que tengan consejo, y así para pedirles agora alguna ayuda, ó que determinasen para adelante, pues han visto la obra de dar las dichas doscientas onzas, no parece que convenga por agora hasta que venga el Virey por acá.

Maestro Nadal, placiendo á Nuestro Señor, pues estará en mi lugar, tendrá cargo de solicitar este negocio; yo á mi partida se lo encomendé al Virey, al cual tendrá tambien cargo de acordar que aquella gracia que ha hecho el Emperador, á instancia de Su Excelencia y de este reino, de la primera vacantía de Abadía de quinientos ó seiscientos ▽ (escudos) de renta, que habiendo comodidad se ponga en efecto. Yo estoy esperando cada dia al dicho Maestro Nadal para informarle de todas estas cosas, y si no viniere ántes de mi partida, yo dejaré alguna instruccion en escrito de las cosas que se han de hacer por acá. La nao se espera con el primer buen tiempo. Hase detenido más de lo que se pensaba, por el tiempo. Aquí no tiene que hacer, por lo que podrá ser que mi partida sea muy presto. Cuando fuere, placiendo á N. Señor, de ella daré aviso á V. R.

Aquí hemos recibido las nuevas, así de ahí de Roma, como de Salamanca y de Alcalá y de Ingolstadio y de Viena, y la copia de la carta del rey de Romanos [1]. Con ellas hemos recibido mucha consolacion y causa de mucho alabar á Nuestro Señor; y á V. R. humildemente rengraciamos [2] por la gracia que nos ha hecho de hacernos partícipes de ellas.

Las cartas de V. R. consolatorias, para el Virey y la Sra. D.ª Isabel [3], se recibieron, como he avisado á V. R.; y más, recibió el Virey la carta del Sr. Duque [4], á la cual ha respon-

---

[1] Has Romanorum Regis litteras habes in BOLLAND., *Act. SS.*, t. VII mensis Julii § XLIV, n. 456, pag. 496, et in *Cartas de San Ignacio*, t. II, pag. 548.—Historicarum litterarum *(las nuevas)*, de quibus hic sermo est, fragmenta quaedam habemus in *Historia varia*, vol. I.

[2] *Rengraciamos*, ex italico *ringraziare*, hispanice *dar gracias*, latine *gratias agere*.

[3] Elisabeth de Vega, Joannis de Vega, Pro-regis Siciliae, filia.

[4] Gandiae Dux, Franciscus Borgia; ejus litterae ad Siciliae Pro-regem, de quibus hic sermo est, datae sunt Romae sub finem Novembris 1550, et in Siciliam missae cum aliis Patris Laynez datis 22 ejusdem mensis.

dido. Las últimas, que de ahí recibimos por via de Mesina, son de tres de Enero, con las nuevas, y las otras de diez del mismo con la hijuela. Las que escribe Maestro Polanco habernos enviado del felice tránsito de Croco [1], no las hemos recibido. Las que escribió el P. Maestro Lainez para Su Excelencia y para mí, se recibieron en Trápana, y á ellas de allí se respondió.

Con esta no tengo más de que avisar á V. R., sino suplicarle á todos nos tenga por muy encomendados en sus santas oraciones y sacrificios.

De Palermo, 10 de Febrero 1551.

Superscriptio. Al molto R.do in C.to P. il P. Mtro. Ignatio de Loyola, Prepósito General de la Compañía de Jesus, in Roma.

Alia manu in superiori paginae quartae ora: 1551, Palermo, 10 di Febr.o

---

[1] Cornelius Crocus. Vide supra, pag. 197.

LXXVI

P. Sylvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola.
Mutina, 9 Martii 1551 [1].

†
IHS

Ex litteris Patris Sylvestri Landini.

Gratia et pax, etc.

Paucis referam Paternitati Tuae R., quid spiritualis fructus per Dei gratiam collectum fuerit his in locis, in quibus versatus sum, ex obedientiae sanctae praescripto, quae referre quod exactis his mensibus, antequam Mutinam redirem, scribendum fuerat, ante hoc ultimum quadrimestre injunxit.

Primum monasterium Casolae, pro virginibus pauperibus erectum, absolutum omnino fuit cum ecclesia et claustro et muris insuper, per ambitum centum et sexaginta ulnarum et amplius, obseptum, non exiguae altitudinis; virgines etiam, novem numero, primo in ingressu (nam aliae sunt subsequutae) ibidem collocavimus; omnia ex auctoritate Episcopi acta fuerunt. Nec sane persecutiones defuerunt multae a primariis loci viris, qui sibi impetrare monasterii patrocinia volebant; qui tamen inter illos erat praecipuus jam vita functus est; et post illam excitatam persecutionem, semper deterius valuit, donec diem obiit extremum. Ignoscat illi Dominus. Omnia

---

[1] Apographum Romae confectum, ut in Societatis domos mitteretur, in folio 48 codicis papyracei, cui in prima pagina est sequens inscriptio: IHS (with † above). | *Hoc libro continen* | *tur lrae. ad aedificatio* | *nem pertinentes inci* | *piendo ab anno 1551.* Hunc codicem deinde hoc modo designabimus: Cod. 1551. — Habemus etiam et aliud exemplar, manu P. Joannis Philippi Vito factum, in duplici folio, cui olim erant nn. 287 et 288, nunc autem 92 et 93.

nunc tranquilla sunt, moniales et oppidum. Per litteras a me constitutiones cum peterent, illas misi, quas T. P. R. Sanctae Marthae monasterio aliquando dedit. Totum hoc opus ex eleemosynis confectum est. Alii triticum, alii pecuniam, alii annulos, alii operas, alii alia offerebant; et eo usque devotio offerendi excreverat, ut ex his quae supererant, opere confecto, pecuniam restitui quibusdam curaverim; non enim tantum ex ipso Casulae oppido, sed etiam ex circumvicinis ad suum laborem impendendum multi confluerunt.

Pax illa inter multos conciliata in oppido Caregine (quae, ut scripsi, cum magna animarum motione facta est), licet quadraginta et quatuor hominum caede exasperati hinc inde fuerint, denuo confirmata et stabilita est. Et multi ad frequentem sacramentorum usum inducti sunt, ut pacem melius conservarent. Curatum est etiam ut usuris obviam iretur, ut choreae ad modestiam reducerentur, ut quotidianae et communes orationes instituerentur, quae, ut conservari possint, eorum patri spirituali (qui valde amicus est Societatis) cum aliis sui similibus sacerdotibus curam reliqui.

Majani, ubi inimicitiis etiam homicidia patrata fuerant, homines principales ad concordiam reduximus; in aliis locis per Dei gratiam id ipsum effectum est. In compluribus ecclesiis, quas ad centum puto fuisse, ubi sanctissimum sacramentum εὐχαριστίας non servabatur, per Dei gratiam homines induximus ad id devotius et cum lumine continue servandum, et multae societates ad honorem sacratissimi sacramenti institutae sunt. Ducentis fere in locis de frequenti communionis usu praedicavi, sed fere quinquaginta amplexa sunt sanctam consuetudinem; reliqua vero loca interdum id faciunt, sed non perinde frequenter. Compluribus in oppidis, singulis quibusque diebus dominicis, eleemosynae publice fiunt in usum pauperum. Oratio etiam in multis locis in communi quotidie fit sub noctem. Usurae exstirpari coeperunt: non pauci etiam concubinarii, qui diu admodum in statu damnationis exstiterant, jam, peccato relicto, frequenter communicant. Multi sacerdotes inducti sunt ad animarum salutem juvandam, praeter quinque illos aut sex, qui in spiritualibus exercitiis profecerunt. A triginta milliaribus, et longius, confessionis gratia, quidam ad me veniunt. In hac etiam dioecesi mutinensi, praeter id quod

in ipsa civitate actum est, de quo aliqua scripsi, visitavi etiam fere centum et quadraginta ecclesias. Inde fructus animarum valde magnus provenit, major vero ipsa in civitate per gratiam Dei. Ne autem remitterer ab Episcopo ad visitationem dioecesis preces urbanorum obtinuerunt.

Mutinae, nona Martii 1551.

LXXVII

P. Ludovicus Gonzalez
Patri Simoni Rodericio.
Almeirin, 14 Martii 1551 [1].

IHS

Pax Christi.

Charissime Pater.

Per muitas vias temos escrito a V. R. Em ha derradeira a XXV do passado per hum correo que d' aqui partio.

Terça feira, X de Março, partirão pera a India Belchior Nuñez e Antonio Deredea [2] ẽ hũa naao cõ tres orfãos. E G.[lo] Roiz. e Acosta [3] ẽ outra cõ outros tres. Moraes e Almeida [4] partirão d' aqui a tres ou quatro dias na naao ẽ que vai Jeronimo Correa, do qual a velha despedida se foi jaa pera Coymbra ben desposta. Vão estes irmãos com grande fervor; fuios ver ẽbarcar, e cõfesso a V. R. que se me renovarão todas minhas chagas passadas. Vão tamben este año seis frades de São Domin-

[1] Autographa; sed in ea solum ultima verba, a *As cartas não...* usque ad *mãos alheas* sunt manu scripta Patris Ludovici Gonzalez. Est in folio unico olim n. 77, nunc 81.

[2] Antonius de Heredia.

[3] Gundisalvus Rodriguez *(Gonçalo Roiz)* et Joannes da Costa, seu, ut hic scribitur, *Acosta,* et alibi *d'Acosta.* Hunc Christophorum appellat FRANCO in *Catalogo,* quem in Synopsi Annalium, ann. 1551, n. 11, Joannem appellaverat. Joannes etiam dictus est a Tellez, sed a Polanco semper Christophorus.

[4] Pater Emmanuel Morales, senior, et frater Petrus de Almeyda.

gos cõfedrados cõ os padres pera serẽ laa todos Irmaõs e repartire o despoio igualmẽte. E isto de hũa certa man.ra que pareçe muito de Deos.

Vão tambẽ seis mãcebos, que segundo algũs delles tiverão contrastes do mũdo, e os vençerão, parecẽ chamados do Senhor, mas não levão mais da Cõpanhia que terem caa muito batido aa porta. E por que se não abrirão esta, irem bater aa do Collegio de Goa. Ouve ẽtre elles que, afora deixar muita fazenda, desprezou tambẽ LX [1] reis de renda cad' año que hũ seu tio logo dava per se não ir. Tomarãolhe a capa ẽ casa per não sair fora, e sendo homem mui conheçido e escudeiro do Infante Dõ Luis, andou per Lix.a ẽ pelote levando barris d' agoa e todo o mais àas costas aa não e descalço, ẽbarcãdo nos bateis os padres; isto cõ tanto fervor que se o não conheçeramos per muito sesudo, se podera atrebuir a doudiçe. E perque pareçe que este sera na India reçebido e o Senhor se servira delle ẽ cousas grandes, direi o nome a V. R. que se chama Aleixo Madeira.

Os meninos vão muito fervẽtes e fica grande ẽveia nos outros. E ouve muitos que por lhes não caber a sorte, chorarão muitas lagrimas [2].

As cousas do collegio sabera V. R. pelas muitas que lhe tẽ escrito; nos estamos espantados da tardança de V. R. per que ao 2.° de Febreiro, como vimos por cartas que agora reçebemos com muitas bullas pera a India, V. R. não era ainda ẽ Roma. Por amor de nosso Senhor, que V. R. nos escreva largamẽte. O Cardeal [3] nos esta mui afeiçoado, e dame a ẽtender que no ha de dar o Collegio de Evora, o qual agora foi acabar cõ muita presa.

As cartas não vão ainda per la reção que não forão e mais porque estas vão assi perdidas.

14 de Março; d' Almeirin.

Servus

Ludovicus.

---

[1] Sic; existimamus tamen deesse signum quod voci *millia* respondet.

[2] Sermo est de novem pueris orphanis, quos Abbas, Petrus Domenech, ex orphanotrophio, quod Ulyssipone instituerat, eductos, in Indiam, ut Societatis Patribus adjutores essent, mittebat.

[3] Henricus, Portugalliae Infans et Cardinalis, Evorensis Archiepiscopus.

Do charissimo Ambrosio Perez não vos screbo porque não tenho olhos proprios nẽ mãos alheas.

Superscriptio. Ao muito R.do ẽ Christo Padre o Padre Mestre Simão da Cõpanhia de Jesu, em Roma.

Alia manu: 1551, Almerin, 14 di Marzo, Luis Vienez [1].

Et alia: edification de un paggio che s' imbarcò per l' India et per esser della Com.a

LXXVIII

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 21 Aprilis, 1551 [2].
(Excerpta ex litteris)

†
IHS

Ex litteris magistri Adriani Lovanii scriptis 21 aprilis 1551.

Posquam de domesticis, quae consueta sunt scholasticis Societatis prosequutus est, de se ipso subdit [3]:

Pergo in confessionibus audiendis; hac tota quadragesima pene singulis integrisque diebus hac occupatione distineor, factumque est (cooperante Domino) ut ne unus quidem a me discesserit, qui non libenter sit pollicitus se ad confessionem crebrius rediturum; aliqui etiam conquerebantur quod non maturius ea audivissent, quae tunc audivisse se utiliter sentiebant. Sequutum est et hoc, quod pastores et concionatores ad fre-

[1] Sic pro *Ludovicus;* sed excusabilis error est. Caecutiebat enim Ludovicus et tamen veloci admodum calamo litteras pingebat, unde ad earum intelligentiam quadam quasi divinationis arte saepius est opus.

[2] *Historia varia,* vol. 1, fol. 214 et 215. Transumptum Roma Ulyssiponem missus Patri Ludovico Gonzalez de Camara.

[3] Hucusque Polancus.

quentem communionem unanimiter et quasi certatim suos exhortantur, ut omnes paulatim spiritum Societatis videantur imbibere et sequi. Benedictus Deus, cujus gratia crescit mundi contemptus, vitantur choreae, resecatur vestium pretiosarum superfluitas, diminuuntur conviviorum sumptus, liberalius fit eleemosyna, et templa exornantur.

Cum concionatoribus aliquando loquor, et jam haec, jam illa inculco; unde quae ego paucioribus in confessionibus dico, ipsi eadem latius praedicant, ut omnino verisimile sit intra unum aut alterum annum, rebus bene compositis Lovanii, tempus fore ut nos convertamus ad evangelizandum aliis civitatibus et locis hujus regionis. Sed omnia dirigat Dominus, qui operatur omnia in omnibus.

Quibusdam spiritualia exercitia communicavi, inter quos cuidam theologo, qui pergit bis in hebdomada nobis confiteri, et ad sacramentum eucharistiae accedere cum magna admiratione et aedificatione multorum; et omnino statuit se nobis adjungere, et plures brevi sequuturos speramus; in multorum enim cordibus bonum semen seminatur, et fructum paulatim exoriri et crescere animadvertimus. Sit Dominus benedictus.

Hactenus Magister Adrianus, qui, cum aliquandiu Romae probatus rarae puritatis ac virtutis specimen dedisset, adversa tamen valetudine graviter afflictaretur, Lovanium missus est, prius tamen ad sacerdotium promotus; nam praeter singularem probitatem, etiam doctrina non vulgari praeditus erat. Ibi parum robustus corpore, animi tamen vigore, et gratia Dei potius, multum laborum sustinuit, et in dies in juvandis animabus sustinet, et licet aliquando fructuose sit concionatus, et christianam etiam doctrinam juventuti tradiderit, quod tamen Lovanium concionatoribus, qui latina et vernacula lingua concionantur, abundat, ad confessiones audiendas, et alias charitatis functiones se contulit, et exemplo vitae et colloquiis, sed potissimum confessionis et communionis sacramentis, plurimos ad Xpm. trahit. Praeest etiam fratribus, qui de Societate nostra Lovanii sunt, et privatis facultatibus (quas ad hoc reliquit) bona ex parte collegium ibi erigere et dotare statuit. Hactenus enim hominum collegium ibi fuit; sed materiale nullum. Cum res transacta fuerit (Deo juvante), fusius scribi poterit.

Visum est Patri nostro, M.° Ignatio, hunc Magistrum Adrianum ad professionem admittere; nullus enim erat in illis inferioris Germaniae partibus professus, et alioquin ratio id exigebat. Suas ergo vices Decano ac Cancellario Universitatis Lovaniensis (qui nobis arcto benevolentiae et charitatis vinculo junctus est, et probitate, doctrina, et auctoritate primas ibidem tenet) ad ejus professionem admittendam commisit. Qui sub finem Maji hoc negotium transegit. Ut autem et professionis modus, et Decani ac Cancellarii erga nos benevolentia, et ejusdem ac totius Universitatis existimatio de Societatis nostrae instituto intelligatur, subscribi curabo ejusdem Magistri Adriani epistolam pridie Nativitatis Sancti Joannis scriptam [1].

---

[1] Haec etiam Polancus scripsit, qui ea brevius enarrata *Chronico* suo, t. II, ann. 1551, nn. 241 et 242, pag. 283 inseruit. Adriani epistolam, 23 Junii datam, suo infra loco transcribemus.

LXXIX

Petrus Canisius
Patri Ignatio de Loyola.
Ingolstadio, 30 Aprilis, 1551 [1].

IHS

De rebus fratrum Societatis, qui apud Germanos degunt, ab initio anni 1551, praesertim Ingolstadii, usque ad mensem Maium [2].

Gratia et pax, etc. [3].

Redditurus rationem superiorum huius anni mensium, hoc de meipso praefari habeo, R.de Pater in Christo Praeposite noster, vereri me scilicet, ac solicitum esse summo iure quam ego rationem omnis vitae meae sim coram iudice Deo redditurus, qui nunc de paucis etiam mensibus, nisi male collocatis, respondere non possum. Praestat igitur de R.do P.e et Doctore, D. Claudio Jaio, et D. Nicolao Goudano dicere primum, quod per illos divina bonitas efficiat, quae peccator ego Deoque ingratus et inutilis plane haud consequor.

Vellem interim magis mihi esse comperta, quae praecipue R. P. Claudius hoc anno gessit, praeclara sane, et ad Christi gloriam illustrandam scriptu digna, si quis ea coram adspexis-

---

1 Duo exemplaria harum litterarum habemus: unum a P. Bernardo Oliverio exaratum in foliis 10 et 11 Codicis 1551; alterum, Roma ad Hispanos socios missum, in *Historia varia*, vol. I, fol. 208 et 209.—Autographae Canisii litterae sunt in folio duplici, nn. 379 et 380, cujus tres tantum priores paginas implent; in quarta non est nisi superscriptio et alia pauca, quae infra post superscriptionem transcribentur.

2 Inscriptionem hanc, quam Canisius suae narrationis initio imposuit, linea circumducta conclusit Polancus ne in transumptis scriberetur. In ea verba illa, *praesertim Ingolstadii*, linea obducta obliterata sunt et quidem, ut videtur, ab ipso Canisio.

3 Verba haec non sunt Canisii, sed Polanci, qui ea et quidem manu propria hic inseruit ut Canisianam narrationem ad epistolae vulgarem formam reduceret, sicque a librariis transcriberetur.

set. Illud satis constat, operam Patris huius in Comitiis proximis, ut alias perscripsimus, neque parum, neque paucis profuisse, sive confessionis sacramentum spectemus, in quo administrando saepe multumque versatus est, praesertim ob concessum aulae Caesareae Jubilaeum, sive familiaritatem illius cum Principibus habitam consideremus. Et pro nostra quidem ac Jesu Societate in illo Principum atque Germanorum conventu tantum praestitit, quantum nemo alius unquam in Germania: sic nomen, originem, successum, progressum Societatis explicuit, sic infixit Germanis animis, ut authoritatem nostris et fidem invenerit, quae ad hanc vineam Christo excolendam erat pernecessaria [1]. Magna in illo dexteritas, qua sese attemperare [2] solet omnibus, tam summis quam infimis: magna in agendo prudentia, ut quorumvis animos tractare, sibique in Domino conciliari norit, adeo ut mirum saepe multis visum sit quo pacto simplicitas et modestia illa Patris cum authoritate et laude publica conjungeretur, ut nihil non impetrare vel ridendo posse videatur [3]. Sed spiritus Dei quem semel occuparit, eum multis ornat dotibus, praesertim ubi communis id exposcit utilitas et gloria Christi. Unus non Catholicis modo pergratus, et ad confirmationem fidei commodus adhortator fuit, sed etiam praecipuis, qui tunc aderant, Lutheranorum consiliariis, qui illum de fide disserentem audiebant lubentissime, satisfecit. Rogabant illum de maximis controversiis in Religione, proferebant argumenta sua, praesertim de materia Justificationis etiam praesentibus quibusdam Episcopis. Ille, ut mirus est artifex in perspiciendis et tractandis animis, summa cum modestia respondebat, aperiebat nodos, eximebat scrupulos, veritatis causam illustrabat, ut mirari tum Catholici, tum haeretici possent. Quare, qui partes agebant Saxoniae Ducis, illius verbis rationibusque permoti, ad concordiam de Religione ineundam convertebant sese, adibant summos principes, commendabant P. Claudium, id maxime rogantes, liceret Patri in Saxoniam proficisci, ac de rebus fidei cum Philippo Melan-

---

[1] Canisius scripserat: "... et fidem invenerit ad hanc vineam Christo excolendam„ Haec Polancus emendavit hoc modo "et fidem *quae* ad hanc vineam Christo excolendam *erat pernecessaria*.„

[2] *Attemperare* scripsit Polancus ubi *applicare* scripserat Canisius.

[3] *Videretur* scripsit prius Canisius, sed *retur* deleto in principio lineae, in praecedentis lineae fine addidit *atur*.

cthone [1] aliisque sectae magistris conferre: plus effecturam apud illos eruditam modestiam et modestam eruditionem illam, qua ipsi iam fuissent adjuti, quam profecissent acres aliorum disputationes.

Neque abhorrebat Patris animus ab ea profectione in Saxoniam, nisi quod optabat adjungi sibi R. P. Jacobum Laynez, cujus etiam praesentiam, si Dominus cooperaretur, ad emolliendam haereticorum duritiem sibi et Ecclesiae prodesse posse non dubitaret.

Faxit clementiss. Deus, ut ad Saxoniam quoque, ubi velut sentina haereticorum est, Societas nostra penetret, lucemque inferre aliquam possit sedentibus in regione umbrae mortis. Nunc profectionem illam praepeditam, aut potius dilatam cernimus, quod ad collegium Viennense Pater sit destinatus, jubente sic Pontifice Maximo et postulante Romanorum Rege Serenissimo. Estque hoc primum in Germania collegium Societatis, ad quod multi e nostris aut jam pervenerunt, aut brevi admodum perventuri sunt, Christo duce, quos tum e Sicilia, tum ex Italia missos audivimus.

Mirum vero dictu quanto cum moerore dimissus sit Pater a R.mo et Ill.mo Cardinale Augustano, qui abeuntem ad navim usque, non sine lachrymis puto [2], est prosecutus, quique per quadragesimae tempus in spiritualibus exercitiis nostris sub eodem Patre non parum profecit, digressus idcirco ex Episcopatu suo in monasterium quoddam, ubi, semotus ab aulae strepitu, de rebus piis commodius meditaretur. Nam et hac de causa Regem exoravit, ut Patris opera illo tempore posset uti, quemadmodum saepe antea desiderarat. Sed et Cappellanus R.mi suo fructu non est defraudatus, acceptis hebdomadae primae exercitiis, quae ducunt facile [3] ad generalem confessionem.

Omitto multiplicem fructum, quem hoc toto superiore anno collectum Dominus voluit in aula dicti Cardinalis, dum is et sese et aulae disciplinam usque ad multorum admirationem reformat, non secus observans, quam si pater praeceptorque ipsi fuisset, Patrem Claudium. Is Viennam, uti speramus in Domino, jam pervenerit una cum charissimo fratre M. Petro Schori-

---

[1] Scripto prius *Melanchtone* et deleto, scripsit ipse Canisius *Melancthone*.
[2] Huic vocabulo, quasi delendo, lineam supposuit Canisius.
[3] Etiam verbum hoc, ut delendum, linea subter ducta signavit Canisius.

chio, qui et ipse magna cum aedificatione vixit nobiscum, et hinc aegre dimitti potuit, quod in professorem publicum jam diu ac multum esset expetitus.

Ut propius ad nostra veniam, haud opus fore puto multis hic repetere studia solita, praelectiones item atque conciones nostras, in quibus eodem duce progredimur, quo primum authore coepimus, Christo Jesu Domino nostro, cui gratias etiam agimus ob auctum jam auditorum numerum. Nec maior fuit unquam aut melior Theologiae hic restaurandae spes, praesertim quum multa tractentur de duplici collegio extruendo: alterum Societati nostrae destinatum atque promissum est, alterum Scholasticis Theologiae constituetur, iis, qui aliquando ministri ecclesiarum in Germania esse velint ac possint. Posterius hoc nostro adjungi collegio volunt, ut haud procul absint, quos regi et institui a nobis desiderant, existimantes hoc pacto quam optime collocari sumptus, quos nunc maximos recipit haec academia, cui a Pontifice Maximo concessum est daemum [1], ut ex vicinorum ecclesiasticorum proventibus decimas integras semel atque iterum colligere possit.

Precandus est certe Dominus misericordiarum ut nullo interturbante procedat hoc duplex collegium, quemadmodum Ducis Illustrissimi consiliario, quum hic esset, per Dei gratiam persuasimus et [2] qui hoc institutum se modis omnibus approbare atque promovere velle dixit, eoque curaturum se mitti litteras Ducis sui [3] tum ad Pontificem Maximum tum ad R. T. Haberet non paulo melius Germania, si studiosi, tum ad pietatem, a qua fere obhorrent, tum ad Theologiam, quae illis odiosa facta est, assuefieri possent, ac praesertim (ut mihi videtur) si a nostris instituerentur.

Curamus nunc ut ad disputandum in aedes nostras venire pergant hebdomadatim, ita multis horis in Dialectica et Physica exercent sese, nos praesides adsumus, et ad disputandi usum, qui hic interiit pene, revocamus delectos aliquot bonaeque spei adolescentes. Faxit Dominus ut, sicut in literis, sic in spiritu

---

[1] Sic Canisius.

[2] His Canisii verbis *per Dei gratiam persuasimus et* substituit Polancus *visum est*.

[3] Canisius dixerat: *eoque missurum se litteras;* sed his deletis, apposuit in ora paginae Polancus, signo addito ut textui insererentur haec alia: *curaturum se mitti litteras Ducis sui*.

proficere pergant, nostraeque expectationi, quae ipsorum est salus, faciant satis.

Optime procedit Aethica lectio, quam in hujus scholae gratiam praeter morem veterem profitetur Pater Nicolaus, publicam propterea laudem promeritus, ut etiam Juris Doctores mittant ad illum suos auditores.

Plus honoris offertur nobis, quam fateri debeamus: utinam minor existimatio nostri [1] majorque proventus animarum accederet; utinam in animorum affectibus [2] id efficere, quod in ingeniis, valeremus. Declaravit suam erga nos benevolentiam Princeps cum nuper adesset: nec minori favore nos prosequitur Cancellarius academiae, idemque Eystettensis Episcopus, qui suis nos literis amanter consolatur, qui Societatem hanc omnem paterno certe affectu complectitur, qui aureos mille jam offert ad nostri structuram collegii. Idem consiliis suis magnum permovit Archiepiscopum Germanum, ut collegium et ipse promiserit nostris constituere.

Christi gratia sum ego jam defunctus munere, quem Rectoratum vocant, in quo, etsi laborum et molestiarum bona pars insit, quae non valde conducat ad fructum spiritualem, attamen nonnihil datum est cur bonorum authori et fonti non ingrati esse debeamus. Fatentur aperte multi, studiosos in hoc magistratu egisse quam soleant modestius; communis fuit tranquillitas, etiam tum quum tumultuari et debacchari cum venia posse videntur, feriis scilicet Bacchanalibus. Notandos haereticorum, qui exstabant, libros curavimus; ne venderentur prohibitum est, neve ex mercatu huc amplius inferrentur suspecti authores, qui Grammaticis etiam, et Dialecticis et Rhetoricis libris atque praeceptis venena praesentia commiscuerunt.

Graviores abusus, qui subito leviterque tolli non posse videbantur, quod alte radices egissent, collegimus in scriptum unum, collectos misimus ad ipsa totius academiae capita, quorum id proprium est communi scholae utilitati et reformationi providere. Haec res minorem conflavit nobis invidiam apud studiosos, qui neque a nobis adversus tot morbos medicinam recepturi facile videbantur, et liberavit etiam a periculo conscientiam, si, quod vellemus, praestare satis non potuimus. Nec

---

[1] *Nostri* additum est a Polanco.
[2] *Animis* Canisius; *animorum affectibus* Polancus.

fuit ingrata isthaec nostra opera iis, quorum authoritati ac offitio sananda illa vulnera committebamus. Et cum non desint bonis parentibus filii mali, quos utinam academiae nullos haberent, nos parentes, etsi procul disjunctos, per litteras admonuimus in tempore sibi filiisque consulerent bene, coërcerent aetatis illius et indolis petulantiam, viderent ut filii honestius et rectius instituerentur. Jam quia puniendi erant nonnulli, vel ob peccati magnitudinem, vel in aliorum exemplum, vel ob retinendam veterem disciplinam; alii, quia insanabiles et desperati viderentur, in exilium acti; alii graviter reprehensi, neque sermonibus tantum, sed etiam carcere castigati, quod melius curari non posse existimarentur; alii chyrographum dare jussi et sistere fideijussores admoniti de vitae suae seria correctione. In condonanda noxa conditiones praescriptae certae; nonnullis quidem, ut in dies aliquot, aliis ut in hebdomadam et amplius abstinerent prorsus a vino, cujus usu fuissent abusi; quibusdam ut arma nulla deferrent; aliis ut ad certam horam vesperi essent domi, non egressuri ante lucem; praeterea ut redirent singulis mensibus, et probatum adferrent Rectori testimonium de vitae suae institutione. Breviter, non charitatis modo, sed etiam justitiae exercendae locus multiplex datus est, admirante me quo pacto fieret ut, non diversae tantum, sed etiam contrariae functiones, in una hac essent Societate, dum alii captivos redimerent, ego mitterem in carcerem; alii demulcerent iratos, reconciliarent offensos, ego plecterem, et objurgarem, et terrerem, et castigarem improbos.

Faxit piissimus Dominus Jesus, ut perinde ac periti medici solent, ad omnes omnium infirmitates nos accommodemus, omnia facti omnibus, ut multos lucrifaciamus. Postquam hoc munus deposui, quod certe invitus admodum suscepi, et indignus administravi, reddenda fuit accepti et dati ratio.

Pecuniam numerarunt quam pro more solvunt Rectori; sed constanter negavi me accepturum quicquam; non enim esse morem Societati nostrae, pro quoquam officio vel munere administrato sperare aut recipere isthaec praemia: converterent ipsi, si vellent, quod mihi offerrent, in pios usus alios: sat esse si, unde suppetat vitae necessitati, in diem haberemus. Et vix persuasi tandem, nec dubito quin tacite probarint Societatis exemplum. Christo sit omnis honor et gloria, quem et maxime cun-

cti precari debemus, extrudat ut operarios suos in vineam istam desertam, super quam (ut Isaias inquit) ascendunt vepres et spinae, quia non putatur, non foditur, diruitur ejus maceria, ut sit haereticis in direptionem et conculcationem [1].

Sed nostris verbis commendare, immo deplorare ter miseram Germaniam non necessum est; res ipsa testatur quo devenerimus relicti a bonis, oppressi a malis, pleni scandalis, dediti sectis, obcaecati erroribus, corrupti studiis omnis impietatis. Ut nullum misericordiae, charitatis, compassionis officium collocari posse iustius videatur, quam in sublevandam hanc unam nationem omnium afflictissimam, miserrimam depravatissimamque. Excitet, quaeso, Deus totius consolationis, excitet spiritum suum principalem in fratrum nostrorum cordibus, ut Germaniae nostrae, cuius inutiles plane servi sumus, germani illi cultores adesse velint et possint, effusuri etiam (uti decet) sanguinem saepe pro Ecclesia Christi. Oret pro nobis R.da P. T., cui Germaniam magis quam nos ipsos in Christo commendatam esse velimus, si loqui ex animo debemus, quamquam non ignari prae caeteris omnibus, qui in hac Societate versantur, egere nos plurimum sanctis tuis precibus sacrificiisque.

Ingolstadii postremo Aprilis die, post Christum natum anno 1551.

Indignissimus filius et servus in Christo.

PETRUS CANISIUS.

Superscriptio. †IHS. R.do Patri nostro in Christo Domino Praeposito Societatis Jesu.

Et Joannis Philippi Viti manu, in superiori extrema quartae paginae ora: 1551.

Quad. Ingolstadio, Aprile, Canisio.—Fatte tutte et mandate.

Et alia: post.o Aprilis.

---

[1] Quae hucusque dixit Canisius de Ingolstadiensi Academia, a verbis nempe illis *Christi gratia sum ego jam,* lineis conclusit Polancus quasi a librariis, dum has transcriberent litteras, transilienda. Extant tamen in nostris duobus transumptis quae supra commemoravimus.

LXXX

P. Leonardus Kessel
Patri Ignatio de Loyola.
Colonia 30 Aprilis 1551 [1].

COLONIA

Ex litteris P. Leonardi, a Januario usque ad finem Aprilis, anno 1551.

Gratia et pax, etc.

Superioribus litteris mentionem feci nobilis dominae Abbatissae monasterii undecim millium virginum, quae in festo Omnium Sanctorum publice (quod nunquam visum est) in ecclesia sub nostra Missa communicavit cum magna omnium aedificatione: reliquae vero canonicae ad confessionem et ipsae praeparari coeperunt, et in dies in Domino proficiunt. In vigilia Natalis Domini, et etiam in die Coenae Domini, eadem Abbatissa, cum omnibus monialibus et tota familia, nostra in Missa communicarunt; tantumdem in die Paschae. Sunt nobilissimae hujusmodi virgines et nobis ac toti Societati valde affectae; praecipue Abbatissa, quae et me saepe, aliquid boni conferendi gratia, vocat et libenter audit, ac in coeptis alacriter pergit.

Aliis in monasteriis, multis praesentibus, concionatus sum, cum magna, ut videbatur, satisfactione. Nostra vero in parochia mense februario valde occupatus fui in confessionibus audiendis, licet corpore debilis, multum tamen ad ferendos labores confortatus Dei gratia. Inter caeteros confitentes quae-

[1] Apographum in folio 1 Codicis 1551.

dam meretrix, ex toto corde ad Christum conversa est, quae multis cum lachrymis postea ad nos, confitendi gratia, saepe redit.

Cujusdam bonae matronae filius, qui jam per annos aliquot usu rationis privatus fuerat, per Dei gratiam omnino ad sanitatem est restitutus, et cum aliis studiosis ad confitendum et communicandum singulis hebdomadis se devote praeparat.

Quidam studiosi ad religionis ingressum inducti sunt, qui ad carthusienses se contulerunt.

Confitentium numerus quotidie augetur, etc.

Hac certe quadragesima magna fuit studiosorum ad nostras aedes frequentia, confitendi ac consulendi, vel boni aliquid audiendi gratia; nec parvo cum fructu eis aliquid temporis est impensum. Spero multas animas Christo recuperatas esse per ipsius gratiam. Inter alios quidam fuerunt, qui totos viginti vel triginta annos ad confitendum non accesserant, qui tamen vitam omnino corrigere proposuerunt.

Singulis dominicis diebus duas exhortationes habui, et sexta feria sanctae hebdomadae per quatuor horas aliquid de Passione Christi dixi cum magna hominum satisfactione: sequenti die et nocte solemnitatis Paschalis confessionibus audiendis vacavi.

Mense Aprilis, corporis debilitate impeditus, nullam exhortationem in publico habere potui: domi tamen nostrae multis confessionibus audiendis et quibusdam generalibus occupatus fui, et mihi multum solatii dedit vitae male prius actae in bonam mutatio, quam in quibusdam expertus sum.

Saepe ad infirmos vocor et eos qui obsessi putantur : quando ipsis adsum, Dei gratia, melius habent.

Habemus quidem adversarios, sed plures propugnatores, qui detrahentium ora faciant obmutescere.

Misimus Romam 13.ª martii charissimum fratrem Balduinum [1] cum tribus aliis studiosis, qui donis Dei non contemnendis sunt dotati.

Sub Augusti finem tres vel quatuor aut forte plures, qui praediti etiam sunt naturalibus Dei donis non mediocribus, ad

---

[1] Baudouin Delange *(ab Angelo)*, né à Liège en 1535, admis à Louvain en 1551, mort à Liège en 1601; il fut recteur à Saint-Omer, à Louvain, à Liège, et provincial de Belgique de 1571 à 1585.—DELPLACE, l. c.

P. V. transmittam, inter quos unus in artibus promotus est Lovanii, qui primae hebdomadae exercitia magno cum fructu absolvit, et tanta charitate accensus est, ut quiescere nequeat, donec parentibus ac amicis et aliis rebus omnibus postpositis, Romam se conferat cum aliis. Alibi enim, ubicumque P. T. placebit, plus in studiis et pietate quam Coloniae proficere poterit. Nepos Balduini, qui studendi gratia ad nos venerat, cum valde ad Societatem afficeretur, eum admisimus. Spero non mediocria de hoc juvene, quem, exemplo suo, alios etiam ad Christum tracturum verisimile est. Tres alii studiosi, qui ad nos hisce diebus venerant, se totos Societati dare intendunt.

Hactenus magister Leonardus, qui, fere duodecim mensibus, viginti studiosos juvenes Romam misit, et non mediocri dexteritate in juventute ad Christum trahenda pollet, nec tamen promiscue sed cum delectu eos, qui ingenio, moribus et aliis etiam externis donis Dei praediti sunt, retinet. Ut et nos ipsi ex eis, qui Romam missi sunt, colligere possumus, et illo etiam argumento quod domi juvenem, specie quidem spiritualem, sed, ut res ostendit, superbum et seditiosum cum haberet, non solum ipsum domo expulit, sed et novem alios, qui ejus contactu et exemplo ab obedientia et humilitate recesserant, simul domo ejecit. Ut in bonis acquirendis et conservandis solers, sic in iis qui inepti deprehenduntur ad Societatis institutum, expellendis, strenuus; et utrobique Societati in Domino perutilis est [1].

---

[1] Haec Polancus Leonardi litteris addidit.

LXXXI

Dionysius Vazquez
Patri Ignatio de Loyola.
Compluto, 1 Maji 1551 [1].

ALCALÁ

Gratia et pax, etc.

Missus est ad nos P. Tablares [2] cum illustribus quibusdam adolescentibus a te domui nostrae destinatis, P. colendissime. Hi partim domi jam sunt, partim adhuc exspectantur. Faxit Christus ut omnia optimos sortita eventus in bonum cedant commune.

Exerceri hic quosdam Hieronymianos Patres scripseram ad te praecedentibus, quod plurimum fructus boni iis peperit atque aliis. Monachorum certe multi illud pro comperto sibi dicebant esse talia aut eadem Patrum fuisse fundamenta, cum religionum spiritualia aedificia construebantur; alii gratias Deo optimo maximo agere se ajebant, qui eos hoc tempore creasset neque unquam antea. Nec defuere inter eos (qui longo ac indefesso labore profectum spiritus emerant) asserentes vineam Domini diversis temporibus diversisque manibus operariorum excultam fuisse, et uno ore id ajebant ut ad culturam caeteros adhortarentur, praedicantes latere in vineae visceribus thesauros pretiosissimos, qui non ita magno sudore, ut olim, parabantur. Cum igitur hi Patres apud nos agerent, ab aliis religiosis fuere molestiis magnis impetiti; qui cum se conquesturos coram

[1] Apographum in foliis 59 et 60 Codicis 1551.
[2] P. Petrus de Tablares Roma paulo ante hoc tempus in Hispaniam redierat.

praeside suo testarentur, si id agere pergerent, Prior, vir prudens ac probus, nihil de se veritus, verum communi consultum volens Patrum suorum emolumento, enixe P. Villanovam est precatus ut ad suum coenobium [1] recta pergeret, omnibus, qui fuerant reliqui, exercitamenta spiritualia praebiturus, ne quid interea daemon misceret turbarum, quae rem omnium optimam disturbarent. Oratu ejus flexus, ad eos est profectus, ubi viginti circiter dies commoratus, incredibili pene eorum profectu et exterorum exemplo ad nos rediit. Priorem vero adeo facti non poenituit, ut palam fecerit omnibus, tam litteris quam praesentia, se hic fuisse christianae rudimentis philosophiae imbutum. Misit nonnullos postea ex amicis ac familiarissimis exercendos; et quod in alio esset admiratione dignissimum, promittit neminem in suum sodalitium admissurum se unquam, quin antea hic exercitus magna cum probatione fuerit; quod et fieri jam ab eo coepit. Nobilem enim adolescentem, qui religionem ingredi ardet, interea remoratur dum exercitamenta spiritualia imbibit. Hoc modo ambire et tentare, omni revoluto lapide, se ait ut praeses caeterique sui ordinis patres iisdem spiritualibus armis muniantur. Cum per oppida suo monasterio vicina concionum causa vagatur, sacerdotibus suadet ut huc citissime volent, vitae modum accepturi. Dona offerebant Patres illi plurima Patri nostro; at vero nihil horum ille sustinuit donari, gratis se dare, quod accepisset gratis, ajens.

Nunc ad fratres, qui nobis in Christo additi sunt, veniam. Paucis, postquam litteras ad te dedi, diebus, Doctor Castillo Caracensis [2] huc venit, desiderio tractus Domini vias dignoscendi et quae, cum angustissimae, tunc essent certissimae, ambulandi. Hic juris utriusque gnarus Salmantica decesserat, ac magistratus praetoriaque judicia moderabatur, cum, sacerdotis insigniis decorari cupiens, insignia magistratuum abjecit. Sacerdos igitur factus, exerceri apud nos spiritualibus documentis coepit; et in iis non male proficiens, postquam examinandum vitae genus fuit, elegit abjectus esse in domo Domini; et rebus omnibus domi compositis brevique rejectis sarcinis, quae impedi-

---

[1] Monasterium Ordinis Sancti Hieronymi, Sancta Annae dicatum, in oppido Tendilla.

[2] P. Didacus del Castillo.

mento currenti esse potuissent, ad nos est reversus, perpetuo Christo Jesu mancipatus.

Deinde alios (inter plures qui id efflagitant) duos admisit, qui adeo bonam de se praebuere nostrae Academiae spem, ut omnium fere oculos in se converterint: alterum Licenciatum, Ildefonsum Lupum a Navarra [1], qui anno transacto exercitiis fuerat initiatus, et longa parentum catena irretitus, vix potuerat ejus nodos subterfugere; nunc vero, omnibus superatis procellis, in portum se recepit. Alter est Aegidius Gonsalus de Avila [2], rarissimo ingenio ac morum facilitate et suavitate. Hic decimum octavum agens annum, romanae et graecae linguae gnarus, dialecticem et physicem edidicit, ac sacris theologiae studiis parabatur, et utriusque linguae poësi felicitur excultus, quibus solis quodammodo natus videbatur. Hi duo, licet angustiae nobis conveniant undique, domi nostrae manserunt.

At cum natura parens charitatem in liberos parentibus indiderit ardentissimam, ubi patres [3] Aegidii rem aperte intellexerunt, huc se receperunt ex patria Toleto proxima. Egregium sane spectaculum probus adolescens nobis conspicientibus dedit, qui tristes matris lachrymas moestissimaque lamenta siccis oculis contemplatus, suam aperuit illi mentem tranquillo vultu firmoque corde, pollicitus nihil sibi esse in rebus certius quam Deo servire atque obsequi in hac Societate ejus nomini consecrata. Quid multa?; persuasit praesens filius ut absentem habere mallet. Abiere patres laeti, quantum apparebat, nobiscum, si licuisset, Dei obsequiis parituri.

Tres praeterea adolescentes P. Villanova admisit hisce diebus; eorum duos theologiam audituros Gandiam misit; artibus enim liberalibus linguaque Romana satis abundeque instructi sunt [4]. Tertius, Ripalda nomine [5] est, cujus ex indole et ingenio,

---

[1] Vide supra, pág. 224.

[2] Aegidius Gonsalvus de Avila, hispanice *Gil González Dávila,* natus in oppido Burujon, provinciae et dioeceseos Toletanae, non Burojon, ut in novissima editione operis *Varones ilustres de la Compañía de Jesús,* t. VIII, pag. 242.—Vide P. CHRISTOBAL DE CASTRO, *Historia del Colegio de la Compañía de Jesús de Alcalá,* lib. III, cap. 12.

[3] Parentes. Hispanice, dum de patre et matre, *padre y madre,* sermo est, dicitur *padres.*

[4] Eorum unus erat P. Michaël Gobierno, cujus gesta vide in opere *Varones ilustres de la Compañía de Jesús,* Bilbao, 1891, t. VII, pag. 312.

[5] P. Hieronymus de Ripalda, de quo vide Patris CHRISTOBAL DE CASTRO, *Historia*

probitatis et eruditionis miram concepimus expectationem, licet nondum prima pubertatis signa dederit. Hic (quod modo ex praesentibus licet conjectare) nobiscum manebit, liberalibus disciplinis, quas coeperat adire, extremam impositurus manum.

Plurimi praeter hos sunt, qui admitti in tuum gremium postulant, verum neque quit satisfieri neque in rem esse arbitramus quosvis sine magno delectu receptare. Vix diebus viginti quatuor elapsis ab adventu Doctoris Castillo, Concham est missus a P. nostro Villanova ut P. Emmanuelem [1] comitaretur, qui Emmanuel a Doctore Vergara [2] fuerat multis retro mensibus accersitus concionandi causa. Eorum vero itineris modus novum et (ut vere dicam) mirabile nostrae gentis hominibus praebuit spectaculum. Nam praeterquam quod pedites, ibant sine baculo et pera, juxta verbum Domini. Illud insuper ut novum in admirationem rapiebat, quod Patrem Emmanuelem in publicis oppidorum ac civitatum plateis concionantem videbant, tamquam in sublimi ecclesiarum suggestu; alii mirari, alii pavere, laudare omnes boni atque asseverare non aliter priscos Ecclesiae proceres factitasse, cum ad convellendas ex gentium animis idololatrias divini spiritus flatibus agebantur. Concionibus ergo ac confessionibus vacantes, cibum mendicato quarentes, iter suum peregerunt. Doctor Castillo, ubi signa humilis ac sanae mentis ostendit, revocatus huc est.

Emmanuel vero duobus oppidis curam impendit, ubi Doctor Vergara sacerdotia quaedam habet non sine animarum cura. Fecit illic opimos fructus spirituum hortis pullulascere. Nam ut vulgata jam praeteream, confessiones, conciones, adhortationes, catechismum, consilia, quibus indigenarum animos in Domini adventum praeparabat, illud est non vulgare quod statutum decretumque reliquit in perpetuum populi consensu ne cui

---

del Colegio de Alcalá, lib. III, cap. 10. Mirum vere est ne verbum quidem in his fratris Dionysii Vazquez litteris reperiri de tumultibus occasione ingressus Hieronymi de Ripalda Compluti excitatis, quos refert P. Christophorus de Castro et post eum P. Eusebius Nieremberg et alii.

[1] P. Emmanuel Lopez, lusitanus, Portuensis, hoc est in urbe *Oporto* natus anno 1525, in Societatem Conimbricae admissus anno 1545, B. Patris Petri Fabri ex Lusitania in Hispaniam comes, et de Societate, praecipue in Complutensi Collegio, optime meritus Obiit Compluti anno 1603. Vide *Varones illustres,* t. VIII, pag. 347, ibique nota quae in Orlandini *Historia* corrigenda esse P. Andrade animadvertit.

[2] Doctor Alphonsus Ramirez de Vergara, de quo saepissime Polancus, Orlandinus, Alcázar, Rivadeneira, etc. Is alius est ab ejus coaetaneo Doctore (Joanne de) Vergara, Complutensi.

liceat impune, jam non dico pejerare aut blasphemum esse, sed ne levi quidem juramento quicquam velle convincere. Statuit eam in rem poenas pro jusjurandi aut hominis ratione irrogandas; flagitantibusque natu et dignitate grandioribus, primos judices Emmanuel noster elegit quos, et vitae integrioris et linguae temperantissimae esse, deprehenderat. Novem passuum millibus ab eo oppido Conchae civitas abest, et tamen nonnulli illinc profisciscebantur concionum Emmanuelis audiendarum causa. Conchae etiam est concionatus ad populum non minore hominum frequentia quam benevolentia et, ut speramus, fructu. Tandem ad nos reversus, P. Villanovam adjuvat in expediendis rebus plurimis, quibus pene ambo simul pares vix esse videntur.

Exerciti sunt his diebus plurimi diversae conditionis homines, nobiles quidam conjugati, medici, theologi et inter eos tres Patres Mercenarii[1] ex his qui Compluti penetralia sacrarum literarum adeunt. Nam hoc judex Academiae (quem conservatorem vocant) multis contendit precibus, exerceri et ipse cum reliquis Patribus sibi commissis cupiens. Ex Collegio, quod a dignitate Majus vocant, unde Academiae rectores creantur undeque universae Hispaniae theologi ac concionatores et ecclesiis et cathedris propositi ministrantur, nonnulli sunt, qui libentissime sacros orationis et meditationis fructus caperent, si aliqua reluceret commode id prosequendi opportunitas. Sanctione tamen institutoque sui gymnasii deterrentur, quo gravi mulcta cavetur ne quis ex collegis suis extra Collegium pernoctet nisi extra oppidi muros agatur. Sed obviam eundum est aliqua ratione praedicto obstaculo, ne ansam inde daemon arripiat rem commodissimam interturbandi.

Siguntini et Conchenses et venere multi et venturi sunt, praesertim ex collegio, quod illic theologis est celebre, quorum exerciti sunt duo, reliquis venturis, si spes arrideat eos fore recipiendos. Doctor Vergara scripsit P. nostro Villanovae esse apud se (Conchae) monasterium Divo Francisco dicatum, cujus Provincialis Rectorque cum prima religiosorum portione optent exerceri atque eam in rem mitti sibi aliquem ex Patribus Societatis postulent; ajuntque se in conventu totius ordinis, cum ad

[1] Patres Ordinis B. M. Virginis de Mercede, pro redemptione captivorum.

capitulum congregentur, omnes oraturos Patres ut spiritualia exercitia praelibent.

Si sim sigillatim omnia narraturus quae hujusmodi desideriis recensendis dici potuissent, vereor ne, aut mihi scribendi infinitum opus pene contexam, aut tibi molestiam pariam legenti. Confessionum ac sacrae Eucharistiae communionis miram hac quadragesima frequentationem vidimus; nam licet tres fuere dumtaxat sacerdotes, ita nocte et interdiu cum studiorum etiam occupabantur dispendio, ut multi, re infecta, discesserint, nec pauciores post Paschae festum confessionem distulerint. Nec est exiguus eorum numerus, qui diebus dominicis saluberrimam Synaxeos mensam nobiscum frequentant, quae res non ita pridem pro miraculo habebatur. Gloria illi cedat, qui omnia in nobis operatur.

Cum Emmanuel incolis oppidorum, quae Doctoris Vergarae curae subjacent, esset a concionibus, aliorum fructu illecti Uclenses viri D. Jacobo Commendatarii celebres [1], literas hujus exempli miserunt senatus [2] authoritate subscriptas:

"Perquam R.do D. Villanova.

P. Villanovae Capitulum, magistratus, et Uclensis praetor [3] manuum oscula. Pro comperto habemus sanctam, quam incolis, domum quique eam inhabitatis Patres, plurimum emolumenti Christi fidelibus, nec minus grati obsequii Christo ipsi, praestare. Nuncium eam in rem profectum tibi hunc mittimus, obsecrantes per Dei charitatem ut virum aliquem ex sancta ista Societate ad nos venire jubeas, ut fructum christianis mentibus dignum et plantet et mature faciat pullulascere. Nam praeter Congregationem fratrum D. Jacobo militantium, multa etiam circumstant nos oppida, unde (ea est locorum propinquitas) ad Dei sermonis evulgationem occurrunt. Quod si in praesentia parum tibi fiat commodum, quod Christi amore flagitamus, beneficium praestare, hoc saltem munere munus pensatum arbitramur, si epistolam ad P. Emmanuelem deferendam nobis de-

---

1 Equites militaris Ordinis Sancti Jacobi *(de Santiago de la espada)* primariam sui Ordinis domum habebant in oppido Uclés, provinciae et dioeceseos Conchensis. Commendatarii equites *(Caballeros Comendadores)* ii dicebantur, cum eis pars quaedam regionis tuenda tradebatur cum jure ex illis vectigalia percipiendi.

2 Voce *Senatus* hic intellige quod jam usus habet ut vocetur Capitulum, sc., conventus primorum alicujus ordinis sive ecclesiastici sive religiosi.

3 Melius *Prior;* sic enim vocabatur qui domui seu monasterio praefectus erat.

deris, illaque jubeas ut ad nos statim veniat, relictis quibus modo detinetur concionibus. Facies hoc (sat scimus) modo advertas maxime nos christianae philosophiae doctrina indigere.

Christus Jesus opera in te sancta perficiat.

Ab Uclensi Senatu, quarto Kalend. Martii 1551."

Ad haec Pater pro temporis commoditate apposite per literas respondit, Patrum penuriam desideriis eorum opponens; pollicitus tamen fore aliquando (quod quidem divinae miserationis opera suadent sperare) ut abunde satisfiat tam piae ac religiosae eorum voluntati.

Hactenus ad spiritum duntaxat spectantia. Nunc, si libet, humiliora, quippe temporalia, obiter attingamus. Alia quidem domi nostrae erecta sunt aedificia; sed Domino [1] loca horti ac bibliothecae prae caeteris amoena et jucunda sunt. Hortum prope Collegium jacentem extra pomerium oppidi perforato muro adimus, qui septingentos et triginta pedes habet in ambitu densissimis arborum ac fructicum et herbarum [2]. In ejus medio ac veluti centro puteus apparet aquae, ut limpidissimae ita etiam salubris, ut fontis ac stagni vicem gerere merito videatur. Murorum vero, quibus cingitur, altitudo 18 pedum est, materies valida, species pulchra, fons praesertim, conspectantibus ex agro; deambulatoria, quae lateribus horti ad murorum fundamenta adjacent, quatuor sunt, quae totidem aëris ventorumque regionibus opponuntur. Sed in bibliothecae usum turrim (quae murorum oppidi pars est, prospectum quoquoversus latissime patentem et oculis gratissimum [habens]) convertimus.

Scripsi Januario proximo, ut arbitror, nunciasse nobis Doctorem Vergaram quemdam, qui ecclesiam huic Collegio suis sumptibus vellet aedificare, jussisse ut delineamenta ac descriptionem ad se mitteremus. Nunc ergo vulgatum jam esse scias hunc esse illustrem Comitem de Melito [3], qui missam sibi ecclesiae descriptionem ut parum magnificam contempsit, quippe qui illustre et memorabile opus velit aedificare; atque hoc tam ex animo facit, ut chirographum, sua et uxoris manu subscriptum, huc ad procuratorem suum jam miserit, quo jubetur

---

[1] Sic; sed forte librarii error est pro *omnino*.

[2] Sic nostrum exemplar; deesse tamen videtur aliquod verbum.

[3] Didacus Hurtado de Mendoza, Melitensis Comes et postea Dux de Francavilla et Aragoniae Pro-rex.

P. Villanovae redditus annuos dare cujusdam oppidi (*Sarracines* id dicitur) quod sex passuum millibus a nobis distat, ut inde ecclesiae sumptus erogetur. Frumenti mille ducenti modii et confectae pecuniae quid certum ex eo oppido proveniunt. Ipse Comes ac Doctor Vergara jam hic aderunt delineandae ac describendae ecclesiae causa.

P. Villanova caeterique fratres et valent et ut semper valeas Dominum deprecantur, qui felicissimos exitus consilia tua sortiri faciat.

Compluti, Kalend. Maji 1551.

P.is T.

Indignissimus filius,

DIONYSIUS.

LXXXII

P. Joannes Baptista Viola
Patri Ignatio de Loyola.
Parisiis, 1 Maji 1551 [1]

IHS

Gratia et pax etc.

Non immemor officii mei et abs te injuncti mihi muneris, scribam ad te, R. in Xpo. P.r, quae hoc evoluto quadrimestri gesta sunt.

Principio quidem illud dicam, plerosque in aula regia nobis obstitisse, quominus Rex privilegium erigendi collegii in Academia lutetiana concederet Societati nostrae; quin etiam non paucos attentasse ne Lotharingus Cardinalis [2], congregationis nostrae studiosissimus, ab ipso Rege hoc idem impetraret; sed Dei providentia, quae malorum hominum conatus evertit, in rem nostram praevaluit; nam et Cardinalis Lotharingus sese murum hac in re pro domo Dei posuit, privilegium illud non solum a Rege, verum etiam ab interiori Consilio Regis et Cancellario Galliarum obsignatum extorquens, cujus, ni fallor, ad vos mox exemplum misit. Non contentus tamen sathan, omnis boni operis invidus, conatur etiam nos defatigatos reddere, ne incoeptum opus absolvamus, ex quo magnum praesentit Ecclesiae Dei fructum proventurum; nam cum ita cautum sit legibus regiis, ut omnia hujusmodi indulta regia etiam a Senatu Parisiensi legantur, nec in annalibus admittantur scribenda, nisi e rep. gallicana ab ipso Senatu esse judicentur, omnia turbat in-

---

[1] Apographum in fol. 20 Codicis 1551.

[2] Carolus de Guisa. Vide POLANCO, *Chron.*, t. II, pag. 90, not. 1.

genia, huic persuadens religionum numerum superfluum esse, alteri hanc Societatem magis ad convertendas externas nationes institutam esse, reliquis vero non hanc tantum, verum omnes alios ordines de medio tollendos; ita ut, cum pluribus nunc nobis est digladiandum quam prius, ferendusque non parvus molestiarum fasciculus, antequam totum hoc negotium finem suum accipiat. Speramus tamen fore ut consilio Dei omnipotentis iterum conculcetur sathan sub pedibus nostris; quoniam si proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non cum illo nobis omnia donabit? Haec sane nobis omnia evenire credimus ad probationem fidei nostrae et patientiae, quam nobis per orationes vestras donari cupimus.

Ut ad particularia descendam, juvenem satis levem, ne dicam maternae pietatis oblitum, ab ingressu religionis prohibuimus; cum enim matrem pauperrimam, a sexdecim annis gravi morbo decumbentem in lecto, in pristinam valetudinem non redituram animadverteret, nec esse videret cui tot labores essent ferendi nisi sibi soli, animo fractus et alendae matris difficultate perterritus, coenobium ingredi parabat; qua de re admoniti, docuimus illum naturalis juris praescripta magni esse momenti; deinde non hac ratione capessendam esse religionis formulam, ut scilicet alendi corporis nostri vel aliorum effugiamus labores, sed tantum ut meliores evadamus, hac via scilicet nos X.º conformantes. Eoque consilio factum est ne pauperrima mater desereretur a filio, neve filius, ratione fugiendi laboris et abjiciendae crucis, religionis institutum, quod non propter X.um capiebat, capesseret.

Mulierem item quamdam, quae se a multis annis in monasterium viduarum conjecerat, septuagenariam, egredi volentem, ne exiret compescuimus, docentes eam et scandalo futuram monasterio suo, et familiae suae et sibi ruinam; cumque illa a Superiore suo se facultatem exeundi impetrasse diceret, monui ego ne talibus dispensationibus fideret, quae et sibi prodesse et a Praelato suo minime concedi possent; quin potius, quod superest vitae et canitiei, in domo Domini pergeret consumere. Gratia autem Dei Opt. Max. effectum est ut amplius inde abire recuset.

His sacrosanctis quadragesimae diebus, multis tum viris

tum mulieribus a confessione fuimus, tam in domestico nostro sacello, tam in adjacente ecclesia, hispanis quidem scholasticis non paucis, gallis autem quamplurimis; quin etiam non desunt hispani quos, cum prius nos fugerent, singulis diebus dominicis audiamus in confessionibus, et illis cum multis aliis sacram synaxim ministramus.

Duo juvenes, quorum alter sardus, alter burgundus, et modestissimi quidem, post completa exercitia spiritualia, quae a nobis in auxilium animarum conferri solent, Societatis nostrae institutum elegerunt. Sardus quidem, ante exercitia ad nos enixe contendebat, nunc vero manibus pedibusque nititur ut in consortium nostrum assumatur. Verum monui illum ut diligentiori cura perpenderet an tantum sibi talenti existimaret dari, ut Societatis nostrae onera ferre possit. Alter vero in patriam secessit res suas compositurus.

Sacerdos ille flander, de quo ad te paucis abhinc diebus scripsi, tum propter ejus bonitatem et modestiam, tum ob perseverantiam, quam in illo sumus experti, ad duos aut tres menses recipietur in familiam nostram [1].

Doctor quidam theologus, dum superioribus mensibus adversa laboraret valetudine, licet mihi incognitus esset, me invisit, quem cum ego alloquerer et nonnulla de vitae nostrae incertitudine, de virtutibus, de raro usu earum apud homines hujus tempestatis, deque beatitudinis praemio iis promisso, qui talentum sub terram non abscondissent, dissererem, is mihi ita satisfecit ut verum israëlitam ad me venisse crediderim; cumque ab unoquoque fratrum nostrorum humanissime exciperetur, et in universa domus cubicula, quae invisere desiderabat, se contulisset, lectulos nostros super duos asseres et duo scabella concinnatos videret, conversus ad binos, quos secum duxerat, socios: en, inquit, optimam nacti sumus concionem; hac enim in domo hoc tam brevi tempore plus profecimus quam si praedicationi interfuissemus.

Quidam alius Doctor theologus, cujusdam collegii primas, cum semel esset ad januas sui collegii, et procurator ejus, ut est moris, a scholasticis extraneis pecunias colligeret, animad-

---

[1] "Olivier Manare, né à Quincy-en-Artois, en 1523, admis à Paris en 1550, mort à Tournay, le 28 novembre 1614; il remplit les charges de rectéur, de provincial, de visiteur, d'assistant et de vicaire général." DELPLACE, l. c.

vertit duos ex fratribus nostris appropinquantes ut solverent, quos ille seorsum vocans: numquid non estis e Societate Jesu? Ubi rem ita esse comperit, non permisit ut solverent, quin etiam in cubiculum suum duxit, ubi promisit omnem operam suam.

Duo laici, conjugio copulati, habitantes fere in ultima urbis parte, per annum singulis diebus dominicis ad nos confessuri peccata sua accedunt, quibus et sacramentum Eucharistiae administratur. Eorum unus ait se, ab eodem tempore, quo hunc vivendi modum aggressus est, adeo in se nutritum patientiae spiritum ut, qui olim cum uxore sua semper discors erat, nunc sit ad maximam redactus concordiam.

Opinio est multorum tunc nomen Societatis nostrae futurum in hac academia celebre, cum aliquis ex illa, vir pius et doctus, aut concionabitur aut leget; nam quid nos in tanto virorum eruditorum coetu possumus?

Quemdam, qui anathematis nodo, intervallo quinque aut sex annorum, constringebatur, cum adverso reconciliabimus homine absolutionisque beneficium ei curavimus impendi.

Plerique, quorum nomina ad te transmisi, obnixe me rogarunt, ut te per nomen Domini Nostri Jesu Christi obsecrarem, ut illos et orationum et laborum et omnium bonorum universae Societatis nostrae, tamquam Praelatus ejus Generalis, velles fieri participes, et hujus tui assensus litteras ad eos mitteres, promittentes se quoque totam congregationem nostram altissimo Deo commendaturos.

Quidam hisce diebus flander, juvenis modestissimus, si quis alius, in palaestram exercitiorum spiritualium se contulit, ubi cum mundo, carne et diabolo dimicat, de quo viciniora saluti speramus.

Duos misimus Romam, quos jam propediem ad vos adventuros speramus [1].

Studia eadem sunt fratrum quae prius, hoc uno dempto, scilicet, quod duo ex illis studium theologicum arripuerunt, de quibus non memini an scripserim.

Reliqua, quae in dies fiunt, nec scribere nec meminisse sat possum.

---

[1] Joannes Baptista Tavonus et Joachimus. Hic Joachimus ille videtur esse, de quo Delplace, l. c. pag. 3 *.

Superest, R.de in Xpo. Pater, ut nostrum omnium meique imprimis memoriam habeas in orationibus tuis, nosque etiam per fratrum, qui isthic sunt, suffragia juvari jubeas.

Bene vale. Kal. Maii 1551.

Tuus in Chro. Jesu inutilis filius

Johannes Bapt. Violaeus.

LXXXIII

P. Joannes Baptista Barma
Patri Ignatio de Loyola.
Gandia, 1 Maji 1551 [1].
(Excerpta ex litteris)

†
IHS

Ex litteris Patris Baptistae, rectoris collegii et Universitatis Gandiae, prima Maji, 1551.

Fratres nostri serio studiis incumbunt, quae magno cum fervore Gandiae exercentur, et mihi persuadeo nullibi progressus majores in litteris facturos esse studiosos quosque quam Gandiae, si illorum frequentia quieti et commoditati studiorum responderet. Domi in concionibus exercentur fratres, et multi ex illis non mediocre ad id talentum videntur accepisse.

In ecclesia vero nostra diebus dominicis mane verbum Dei proponitur populo concionando, sicut a prandio de christiana doctrina aliquid exponendo: quod praestat magister Benedictus [2] cui praedicationis donum non vulgare a Deo concessum est. Hic licet humaniores litteras profiteatur, in spiritualibus ta-

[1] Exemplar a P. Bernardo Oliverio confectum et a P. Polanco manu propria emendatum in folio, cui olim n. 411, nunc 78.

[2] Benedictus Pereira.

men colloquiis et exhortationibus non minus discipulorum mentes ad pietatem, quam eruditionem excolere conatur. Multi ex adolescentibus externis ad orationem cum nostris sese adjungunt, qui quotidie unam horam devotioni maximo cum fructu tribuunt; praeterea summopere piis colloquiis de Deo recreantur, domi nostrae sunt assidui, et octavo quoque die confitentur; horum vero magnus est numerus.

Xenodochia invisenda et eos qui carceribus detinentur consolandos curo. Hisce vero diebus per Dei gratiam impetravi a Domino Marchione de Lombay [1] ut quibusdam qui in exilium missi fuerant, quod alios ad certamen provocassent, noxam condonaret, qui cum satis poenarum dedisse in exilio viderentur, eorum reductio ad aedificationem populi et consolationem animadverto fuisse.

Ad domum nostram confessionis gratia plurimi accedunt; et si studiorum ratio non haberetur, nostris sacerdotibus feriatis esse admodum non liceret.

P. Hieronymus Domenech invisit nos sub finem Aprilis, et in ecclesia nostra (nobis id contendentibus) concionatus est, et quidem cum satisfactione auditorum maxima. Nobis vero consolationi maximae fuit rara ejus probitas: Christo gloria qui eam illi et omnibus omne bonum confert.

Scripsi jam Paternitati V. de quadragesimae concionibus, quae diebus dominicis et quatuor feriis magno cum fructu fiebant: confessionibus vero plurimos adjuvit divina bonitas, in his praesertim quae ad matrimonia pertinent; circa quae casus hoc in regno rarissimos et non sine dolore referendos accidere experimur. In hebdomada sancta, pro more hujus regni [2], meretricibus concionatus sum, non sine alicujus animae ad Christum conversae fructu, etc.

---

[1] Carolus, Francisci de Borja, Gandiae Ducis, major natu filius et in Ducatu successor.

[2] Morem hunc valentini regni intelliges, si Polancum consulas, *Chron. Soc. Jes.* ann. 1551, n. 379, t. II, pag. 349.

LXXXIV

P. Maximilianus Chapelle
Patri Ignatio de Loyola.
Salmantica, 3 Maji, 1551[1].

IHS

Admodum Reverende in Christo Pater.

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi et communicatio Sancti Spiritus semper sit nobiscum.

Superiori epistola scripsi P. T. quae et quanta Dominus ex benignate sua dignatus sit operari per P. Doctorem[2] caeterosque fratres, quos sibi comites et coadjutores asciverat, ad injunctae sibi visitationis officium in burgensi dioecesi[3] rectius exequendum.

Toto autem hoc quadrimestri, nullus eorum praedicationis munus, vel alicujus alterius spiritualis muneris functionem, extra civitatem[4] exercuit; nunquam tamen ita vacarunt, quin praeter quotidiana exercitia litteraria, multis subinde sanctis occupationibus intenti tenerentur. P. Doctor concionatus est hac quadragesima in ecclesia, quae dicitur D. Benedicti, ubi magna semper fuit et attentio et frequentia auditorum tam plebejorum quam magnatum. Transacta quadragesima, rogatus est a parochis et sacerdotibus beneficiariis ecclesiae D. Martini (quae hujus civitatis parochiarum est praecipua), ut illius eccle-

---

[1] Epistola tota est manu ipsius Patris Maximiliani a Cappella, sed a Patre Polanco emendata, in folio duplici, cui olim n. 436, nunc autem 68 et 69.—Habemus etiam apographum in fol. 64 Codicis 1551.

[2] P. Michaël de Torres.

[3] Verba haec *in burgensi dioecesi* addidit, perspicuitatis gratia, Polancus.

[4] Intellige civitatem Salmanticae, ubi nostris praeerat P. Torres, et ubi peracta sunt quaecumque in hac epistola narrantur.

siae suggestum tamquam proprium sibi vindicaret, fore asserentibus ut, ex ejus praedicatione et doctrina, magna consequatur animarum utilitas et gloriae divini nominis incrementum; quorum sancto zelo et devotione commotus, onus suscepit, atque tribus diebus dominicis, a Resurrectione Domini, praedicavit magna cum eruditione ac fervore spiritus. In ea ecclesia, quorumdam probatorum hominum instituta est societas, eo fine et intuitu, ut puellae ac virgines orphanae in matrimonium collocentur: qua erecta ac firmata, Doctorem nostrum illi praefici voluerunt, ita ut nihil in ea ageretur aut ordinaretur sine praevio ipsius consilio, quo vel sic pios omnes magis incitarent ad erogandas eleemosynas, totique populo plenius satisfacerent, cum ad omnium scilicet notitiam pervenisset Doctorem Torres huic instituto favere, et nihil in eo transigi posse nisi ipsius interposita auctoritate: itaque Doctorem obnixe rogant et obtestantur ut tam pium laborem [1] subire non gravetur; quorum tam justo cognito desiderio [2], provinciam suscepit donec de voluntate ac beneplacito Paternitatis tuae certior factus fuerit; sicque decretum est ut, quotiescumque celebrabuntur nuptiae dictarum puellarum, ipse concionem habeat. Concionatus est etiam P. Baptista in alia ecclesia, quae juxta scholas Universitatis sita est, idque magno cum fervore et devotione, ad quem multi concurrerunt tam cives quam scholares, tam vulgares ac plebeji quam nobiles ac generosi. Quantum autem quamque uberem fructum attulerint conciones [3] P. Doctoris et Baptistae [4], colligere est ex multitudine et frequentia tum scholasticorum, quorum multi fuerunt generis claritate illustres, tum etiam aliorum hominum qui hac quadragesima domi nostrae confessi sunt, quorum tantus fuit concursus ut, licet septem essent sacerdotes qui confessiones audirent, omnibus tamen satisfieri minime potuerit; praetermissis [5] etiam mulieribus, quarum paucissimae admodum admissae sunt; et ab eo tempore tot sunt, qui singulis diebus dominicis confitentur et communicant, ut quatuor vel quinque sacerdotes, ab hora

---

[1] Maximilianus scripserat: ut tam *justum, aequum juxta ac* pium *oneris* laborem. sed redundantia verba sustulit Polancus.

[2] Post verbum *desiderio* delevit Polancus haec: *petentibuas annuit impositamque*;

[3] Maximilianus dixerat *sermones*.

[4] P. Joannes Baptista Sanchez.

[5] Scripserat Maximilianus *rejectis*.

sexta matutina ad decimam usque, aliud nihil faciant quam confessiones audire, rem divinam facere et sacrosanctam eucharistiam administrare; inter quos nonnulli sunt qui, cum antea a tribus aut quatuor annis confessi non fuissent, jam, aliorum exemplo provocati, pro more habeant octavo quoque die reconciliari et sacram synaxim adire. Hi omnes, per gratiam Dei, in dies magis ac magis in melius provehuntur, euntes de virtute in virtutem, estque numerus eorum circiter quadraginta [1]. Et revera, si domus esset amplior et sacellum capacius, tale praesertim quod plateam respiceret [2], dubium non est quin longe plures frequentarent haec sancta sacramenta.

P. Baptista praeter conciones ordinarias, quas habebat tempore quadragesimali, iis etiam praedicabat, qui carcere detinentur inclusi, quorum confessiones audierunt alii Patres domus nostrae. Sed et nunc eorum habetur aliqua [3] ratio: visitantur enim nonnunquam et consolantur [4] a P. Doctore et a fratribus; et si qua illis peculiaris occurrat necessitas, circa spiritualia potissimum, accersitur P. Doctor: unde paucis abhinc diebus, quodam ob sceleris abominationem ad capitale supplicium condemnato, accersitus est P. Doctor ut eum animaret [5] ac ejus confessionem audiret, qui propter corporis malam habitudinem id facere non potuit, sed alium Patrem misit qui eum audivit et ejus animam Domino commendavit; pro qua, et ipso die quo concremandus erat, Missam celebravit de nomine Jesu. Semper praesens adfuit ipse et socius, deduxeruntque eum extra portas civitatis, ubi supplicio afficiendus erat, nec [6] ab eo recesserunt donec exspiraret. Quantum Dominus dabat, animo dejectum in spem erigebant et consolabantur et, omni quo poterant devotionis spiritu, cor hominis ad Creatoris ac Salvatoris sui dilectionem inflammabant. Factum est tandem, Dei auxiliante gratia, ut tam conformis divinae voluntati, tam fervido accensus amore, tantaque in Dominum Jesum fiducia moreretur, ut ii qui aderant affirmarent, a multis annis visam non fuisse tantam animi constantiam ac fortitudinem in ho-

---

1 Verba haec: *estque numerus eorum circiter quadraginta* deleta sunt a Polanco.
2 Etiam haec: *tale praesertim quod plateam respiceret,* delevit Polancus.
3 *Aliqua* sublatum est a Polanco.
4 Sic, nec emendatum a Polanco.
5 Maximilianus habet: *confortaret et animaret.*
6 *Nec latum unguem ab eo* dixerat Maximilianus.

mine in tali articulo constituto: et hinc evenit, ut hujus viri mors omnibus magnae fuerit et admirationi et aedificationi.

Omnibus fere fratribus aliquid semper occurrit in quo occupentur; alii enim moribundis assistunt, alii inimicos reconciliant et in mutuam benevolentiam reducunt, curantque ut graves inimicitiae aut mors illata condonentur, alii tum domi tum foris proximis in spiritualibus communicant, consilium praebent, conscientiarum inquietantes scrupulos eximunt, in aliisque hujusmodi exercitiis saepissime versantur, in quibus omnibus, quantum videre licet, et Dei nomen exaltatur et proximorum salus promovetur.

Salmanticensis Episcopus, qui in praesentiarum in hac civitate residet, P. Doctori se valde benevolum ostendit eique promptam admodum exhibet voluntatem; unde certior redditus de infirmitate Doctoris, eum invisi jubet suo nomine, operam et industriam suam officiosissime deferens, sponte insuper offerens quicquid ad ejus salutem conducibile[1] judicaverit, affirmans sibi veluti quamdam injuriam irrogatam iri, si Doctor secus fecerit.

Item et Praetor civitatis atque Cancellarius Universitatis singulari quodam nos prosequuntur affectu, quod profecto cedit in magnam reipublicae utilitatem: sic enim affecti, longe facilius recipiunt et admittunt, atque majori cum desiderio audiunt si quid eis dicatur aut proponatur, quod ad rectam officii sui functionem spectat. Plurimi alii sacerdotes et scholastici tum ingenii *(sic)*, tum morum probitate praestantes, dici vix potest quantopere afficiantur erga institutum et vivendi formam Societatis nostrae, quorum nonnullis usque adeo placet, ut ei prorsus addici desiderent.

Horum duo a multis diebus admissi sunt in numerum fratrum nostrorum, prius tamen susceptis exercitiis; praeter hos, alii duo sunt etiam sacerdotes, jamdudum Societati omnino dedicati, nondum tamen nobiscum degunt: prius enim theologici studii cursum consummare decreverunt; consummabitur autem ante dies viginti, quo absoluto, statim ad nos venient. Alii quoque juvenes multis ac importunis precibus rogaverunt, rogantque quotidie, ut admittantur, quorum tamen petitioni non-

[1] Maximilianus habet *necessarium aut conducibile.*

dum acquievit P. Doctor, ut eorum scilicet constantia ac perseverantia certius exploretur.

In omnibus laudetur et glorificetur Dominus, illamque gratiam nobis dignetur elargiri, qua ei vere, fideliter ac sincere serviamus. Amen.

Salmanticae, 5.° nonas maji 1551.

Minimus filius Paternitatis tuae

MAXIMILIANUS A CAPELLA.

Superscriptio in quarta pagina: IHS. Admodum Reverendo in Christo Patri, Patri Ignatio de Loyola, Societatis Jesu Praeposito.

ROMAE.

Et in eadem pagina, ad oram, manu Patris J. Ph. Vito: Salamanca, mandate a Bologna.—Fatte tutte et mandate.

Manet adhuc cera sigilli.

LXXXV

P. Sylvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola.
Mutina, 16 Maji 1551 [1].
(Excerpta ex litteris)

Ex aliis litteris ejusdem 16.ª Maji scriptis.

Gratia et pax etc.

Quia Episcopus, cum ad visitandam dioecesim me mitteret, nihil me gratius sibi facturum dixit quam si crebro ad urbem redirem, partim propter eos, qui assidue communicant, partim ut de iis, quae in visitatione accidunt, ad eum referam, heri Mutinam rediens, litteras accepi Sanctae Societatis, quae mihi tantum laetitiae attulerunt, ut majorem in hac vita non desiderem, tantum etiam confusionis ut quid omnino dicam ignorem, cum tam longe me distare ab iis sanctis viris, qui volare potius in via Dei videntur quam currere, considero, nec dignum me esse qui de tam Sancta Societate dicar. Nolim tamen extra eam vivere vel mundi dominus. Sit gloria et honor Deo altissimo, qui tam mirifice per minima instrumenta operatur.

His septem diebus visitavi fere quadraginta loca Mutinensis et Bononiensis dioecesis, praedicando quotidie, quandoque quinquies, interdum sexies, aliquando etiam septies per gratiam Dei eodem die, nec fructum exiguum provenisse judico. Nam, ut particularia omittam, in singulis locis societas instituta est Corporis Domini, in qua, octavo quoque die vel, qui esset dispositus *(sic)* decimo quinto, aut minimum prima dominica mensis communicarent. Electi sunt superiores qui tam viris quam mulieribus in eadem societate praeesent.

---

[1] Exemplum in fol. 48 Codicis 1551. Est et aliud in folio duplici, cui olim nn. 288 et 289, nunc autem 92 et 93.

Elegimus praeterea duos, qui prae caeteris authoritate valebant, quorum sit officium lites quasvis deponere ac inimicitias sive discordias; regnabant enim plurimae factiones atque homicidia: hic audio uno die quinquaginta occisos fuisse, ibi sexaginta, alibi centum quadraginta: omnia demum homicidiis plena et seditionibus. O quot oppressiones, quot raptus virginum, quot latrocinia, quot violentiae! et adhuc plagae calent. Et ut unum, unde caetera conjicies, referam, ad quadraginta ex iis qui occiso cuidam conjuncti erant, in conjectos [1] quidam Tanarius sigillatim evocavit et, securim in manu habens, capite truncavit; ne uni quidem pepercit, et tamen natu grandis erat. Electi sunt igitur hujusmodi pacis conciliatores, et componendarum dissensionum modum, ut ego in Domino sentiebam, eis tradidi; et singulis quibusque festis congregari cum filiis debent in ecclesiis, ut christianam doctrinam utrique addiscant. Versantur enim in maxima ignorantia Dei et rerum spiritualium; unde inter hosce montes tam multa homicidia malaque alia nata sunt.

Delegimus etiam foeminas, quae infirmorum curam haberent; primo quidem ut confiteantur et communicent; deinde, si pauperes fuerint, ut aliquos de congregatione, ut dixi, instituta, per oppidum mittant, qui necessaria infirmis curent: ad quas etiam pertinebit dissidia, quae inter foeminas accidunt, componere. Ad christianam etiam doctrinam audiendam iisdem diebus festis debent convenire, filiasque in pudicitia non in choreis et pompis enutrire, ut hactenus cum magno corporis et animae damno fecerunt. Tam ipsae quam viri ut Missam audiant et coronam seu rosarium quotidie dicant, jejunia ab Ecclesia inducta observent, et mutua charitate se complectantur, efficere curavimus. Quod per Dei gratiam se observaturos promiserunt.

Multum etiam lachrymarum fuderunt sacerdotes et laici per verbi Dei virtutem. Et revera admirandam vitae mutationem esse factam post primam visitationem, in hac secunda animadverto. Adeo ut fere omnes diebus dominicis communicent, et tam sacerdotes quam laicos in pietate profecisse tantopere video, ut Deo ineffabiles gratiarum actiones debeantur.

Et ut devotionis aliquod signum tibi referam, quodam in

[1] Sic; sed haec iisdem fere verbis enarrata vide in POLANCO, *Chronicon*, t. II, an. 1551, n. 77, pag. 199.

loco plusquam mille et quinquaginta rosaria empta intellexi. Animadvertitur etiam vitae mutatio aliis ex signis. Primum est, quod quotidie ad concionem veniunt, etiam feriatis diebus, quum prius ne campanae sonum intelligerent. Secundum, quod nemo ab ecclesia me prius recedit, nec me, donec ab eorum locis recedo, relinquit. Tertium, quod nonnulli ad alia oppida audituri verbum Dei convolant, qui prius vix praedicationis nomen intellexissent. Quartum, quod me non prius patiuntur recedere quam de reditu, quod in me est, promiserim. Omnia, ajunt, si deseris nos, propter factiones ruent. Quintum, occurrunt mihi viri et foeminae, grandes et parvi natu, sacerdotes et laici, quum ad ipsorum loca me venire intelligunt. Et quidem ex sacerdotibus nonnulli ex remotis locis oraturi veniunt ut ad eorum ecclesias, quae sunt extra dioecesim, accedam, quod libenter facio, neque id Episcopo nec alii cuiquam displicet. Magna cum laetitia animi, et quam vix possem exprimere, officio meo fungerer, nisi ex parte quorumdam sacerdotum contradictiones occultae eam temperarent. Placatiores et tamen ipsi redduntur, quum animadvertunt in animarum puritate salutem nostram consistere, ad quam per frequentem communionem et confessionem pervenitur. Quod ad exteriorem attinet munditiem in supellectilibus sacris et rebus ecclesiae mundis retinendis, et instaurationem earumdem et decorem, dealbando aut depingendo, omnes obediunt.

Intra biduum rediturus sum Mutinam. Cibus noster est panis fabarum et castanearum. Laboratur enim ingenti penuria in his locis hoc temporis, et Episcopus quidem libenter pecuniam necessariam mihi suppeditaret; sed mihi aedificationi magis consulere videor non admittendo. Non enim mihi et aliis pauperibus sufficerent. Quod si, egentibus eis, ego abundarem, essem offendiculo fortassis aliis. Multi fame interierunt; alii inedia usque adeo extenuati sunt, ut mortis faciem prae se ferant. Omnia peccatis nostris adscribendum censeo. Illuminare nos dignetur Dominus, ad cujus laudem hoc etiam dicam, quod multum sudoris et laborum hilari animo tolerare concessit.

Patimur sitim et famem gravissimam interdum, lassitudinem etiam ac debilitatem, et usque adeo raucus sum contra peccata clamando, et saepius in die sudando, et postea refrigescendo, ut ne loqui quidem cum duce meo possim. Sed postquam pulpi-

tum conscendo, Dominus, pro illa summa charitate qua animas prosequitur, mihi vigorem et spiritum suum sanctum reddit. Sed verissime confiteor quod saepe, ubi caput habeam, ut dicitur, ignoro. Et tamen Dominus interim tantum dulcedinis et fortitudinis tribuit ut auditores mei in lachrymas resoluti dicant: Hic noster est Pater, quem misit nobis Dominus. Et licet homines feroces sint semperque armati incedant, tamen, quum a pulpito descendo, hinc inde mihi assistunt et, defatigatum videndo, multum charitatis mihi exhibent, nec satiari mei conspectu videntur. Multis itaque modis me divina bonitas consolatur et mille pro uno exhibet, et revera laetitiam aliam solidam non reperio quam fideliter Deo sub obedentia servire.

Cum Mutinenses conquesti fuerint apud Episcopum quod me extra urbem, ipsis relictis, ad visitationem aliorum locorum misisset, nunc, animadvertentes fructum animarum maximum, quem Dominus producit, dolent quod eorum causa tantum laboris assumpserim.

Aliud non vacat legere per occupationum multitudinem quam litteras Societatis; sed lectio haec mihi satis erit, vim si mihi ipsi ad imitandum intulero. Spero in Domino me aliquando incoepturum nec amplius procrastinaturum.

LXXXVI

P. Paulus d' Achillis
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 18 Maji 1551 [1].

† IHS

Gratia Domini Nostri Jes. Xpi. sit semper nobiscum. Amen. Quae ex illo tempore quo [2] ad te, colendissime Pater, de rerum nostrarum successu scripsimus, Deus Opt. Max. per nos [3] hactenus operari dignatus est, ut sacrosanctum [4] obedientiae decretum observetur [5], quoad ejus fieri poterit, paucis absolvam.

Atque ut inde principium narrandi sumam, discipuli omnes, qui scholas nostras certatim frequentant, in sex ordines ac veluti classes quasdam sunt distributi. Hi omnes et in moribus et eruditione a nostris instituuntur, qui summa cum vigilantia et studio unusquisque in sua facultate lectiones ad discipulorum captum accommodas [6] interpretantur, caeteraque adhibent exercitamenta, quae eos et excitare dormientes et currentes incitare possunt. Itaque tantum jam paucis mensibus in hoc

---

1 Ex apographo a P. Bernardo Oliverio confecto in foliis 36 et 37 Codicis 1551.—Autographae Pauli d'Achillis litterae sunt in folio duplici, cui olim erant nn. 367 et 368, nunc 28 et 29. Emendatae sunt in pluribus manu Patris Polanco; et quia utilitate sua non caret quid Ignatii Secretarius emendarit scire, et ut facile quis valeat Achillis litteras, prout ipse eas scripsit, exacte reficere, emendationes omnes ad paginae calcem subjiciemus.

2 Verbum *tempore*, ab Achillis praetermissum, addidit Polancus.

3 per *eos, qui in hac urbe sanctissimae Jesu Societatis commorantur*. Ach.—per *nos*. Pol.

4 ut *tuae voluntati morem geramus et* sacrosanctum. Ach.—ut sacrosanctum. Pol.

5 decretum *inviolabile atque adeo sartum tectum* observe*mus*. Ach.— decretum observe*tur*. Pol.

6 *idoneas atque* accommod*atas*. Ach.—accommodas. Pol.

discendi curriculo sunt progressi [1] nonnulli, ut magis se tam exiguo tempore [2] apud nostros quam apud reliquos ludimagistros longo annorum decursu promovisse profiteantur [3]. Neque vero in hoc tantum praeceptorum cura ratioque consumitur, ut discipulorum eruditio summorum authorum enarratione [4] augeatur, quotidieque magis ac magis aliquid in litteris accessionis fiat; verum eo aciem ingeniorum suorum intendunt, ut [5] scholastici universi, non minus morum integritate quam honestis disciplinis commendati enitescant; non magis [6] scientiae quam sanctimoniae ratio habeatur, quando maxima pars felicitatis, vel tota potius felicitas, non in rerum cognitione sed in virtutis actione consistit.

Itaque non prius diebus singulis ad audiendas lectiones accedunt quin sancto rei divinae sacramento intersint. Dominicis praeterea diebus conciones audire, et, cujusque mensis initio, peccatorum suorum confessionem facere, vulgare est illis et usitatum; adde etiam familiaria cum discipulis colloquia, ex quibus mirum in modum adolescentes ad divinum amorem inflammantur, et coelestis ignis ardorem concipiunt. Adde etiam admonitiones et verborum spiritualium in lectionibus singulis interpositionem; nam si quis datur locus, si quae inter legendum offertur occasio, ut aliquid de mundi contemptu, de vitae emendatione interseratur, libenter interjiciunt, et in haec, tamquam in amoena quaedam diverticula, eorum interdum declinat oratio.

Ergo qui in vitiis omnibus contaminati atque obruti huc se contulerant, jam ex sordidissima morum colluvione emersi sunt et in melius vitam commutarunt; et non solum pro petulantia pudorem, pro audacia verecundiam, pro intemperantia continentiam, pro vanitate veritatem, denique pro perjuriis san-

---

[1] in hoc discendi curriculo *profecerunt, tam fausto felicique pede* sunt progressi. ACH.—in hoc discendi curriculo sunt progressi. POL.

[2] tempor*is intervallo*. ACH.— tempore. POL.

[3] apud nostros *promovisse* quam apud reliquos *docendi* magistros longo annorum decursu *didicisse* profiteantur. ACH.—apud nostros quam apud reliquos *ludi*magistros longo annorum decursu *promovisse* profiteantur. POL.

[4] *perspicua* summorum authorum *et linguae latinae principum* enarratione. ACH. —summorum authorum enarratione. POL.

[5] verum eo aciem ingeniorum suorum intendunt, *huc conatus omnes omnesque labores referunt, huc velis equisque contendunt*, ut. ACH.—verum eo aciem ingeniorum suorum intendunt ut. POL.

[6] *neque minus virtutis quam eruditionis*, non magis. ACH.— non magis. POL.

ctitatem excolunt, sed incenduntur etiam religionis amore ac desiderio; unde nonnulli jam ad relligiosam [1] vitam tamquam ad tranquillissimum portum ex foeda gravissimaque hujus mundi tempestate mentem [2] appulerunt. Afficiunt haec et angelos laetitia summa, et parentes gaudio, et exteros admiratione; nos quidem certe incredibili voluptate perfundunt.

Audivisti alias jam, ni fallor, Pater, de nostra in aedes hasce, quas in praesentia colimus, commigratione; nunc de felici prosperoque migrationis successu audies [3]. Templum, quod Divo Antonio sacrum domui nostrae adhaeret, in ipso civitatis umbilico recens erectum, licet ingressu atque aditu a via publica remotum, est magnificum, satis eleganti structura, figura cubica atque quadrata, pedibus plus minus sexaginta quoquoversum, et fornicatum [4], et insigni speciosaque testudine conspicuum. In hoc igitur templo, ad quod nobis ex horto nostro patet [5] aditus, Mgr. [6] Petrus a Rivadeneira, juvenis admodum, ut nosti [7], a proximo adventu, dominicis diebus ac solemnioribus festivitatibus, obedientiae jussu concionatus est, et nunc quoque concionatur; idque cum magna hominum confluat multitudo, et non modo plebeji et vulgares homines multi, sed plerique apprime nobiles et sacrarum litterarum studiosi conveniant frequentes, Deo Opt. Max. adspirante, cum jucundo auditorum applausu et benevola quadam admiratione, nec exiguo, quod majoris momenti est, fructu, [8] hactenus est exequutus, quem quotidie uberiorem [9] merito speramus.

In confessionibus praeterea, Dei gratia, dictu mirum quam fuèrimus hisce elapsis diebus occupati; nam permulti, qui multis jam, non dico mensibus, sed annis, confessi non fuerant, neque ullo confitendi desiderio tenebantur, exemplo illorum, qui nobiscum saepius confitentur, et celebri fama permoti, ad nos,

---

1 ad *monasticam.* Ach.—ad *relligiosam.* Pol.

2 *meliorem* mentem. Ach.

3 *animum, si placet, paulisper attende.* Ach.—audies. Pol.

4 fornicatum *et concameratum.* Ach.

5 *semper facile* patet. Ach.

6 D(ominus). Ach.—Mgr. Pol.

7 Verba haec: *juvenis admodum, ut nosti,* non habet Achilis, sed addidit Polancus.

8 nec *sine* fructu. Ach.—nec *exiguo, quod majoris momenti est,* fructu. Pol.

9 *itaque et concionem numero frequentiorem et fructum* quotidie *ex concionibus* uberiorem. Ach.—quem quotidie uberiorem. Pol.

ut conscientiam multis sordibus contaminatam purgarent, et vitiorum maculas luerent, sese receptant. Ex his alii quatuor, alii sex, quidam septem, nonnulli decem, neque pauci totis decem et octo aut viginti annis, salutari poenitentiae sacramento et sacramenti beneficio caruerant; hic fortunarum jactura ad desperationem redactus, ille inveterato odio atque animis exulceratis contabescens, nonnulli qui, in concubinatu atque adulterio obdurati, ad omne pene immane facinus occalluerant, nihil minus quam de sua salute cogitantes. Verum enimvero, sacramento confessionis Deo suo reconciliati, et de potestate tenebrarum erepti, gravissimoque servitutis jugo, ex cervicibus depulso, liberati, vitam longe aliam instituerunt.

Meretrix quaedam inter alias, quae jam decem annos foedissimo turpitudinis coeno involuta, circaeis poculis perditos juvenes in sues commutare [1] solita erat, non solum ex profundissima obscoenitatis voragine [2] emergere, sed se etiam Deo in religione consecrare constituit.

Poenitentium numerus hisce diebus [3] fuerunt circiter mille [4] aut certe non multo secus. Nam multis diebus, ante lucem, ad confessiones audiendas quinque, qui domi eramus, sacerdotes, accersebamur, et usque ad tertiam noctis horam plerumque illis audiendis distinebamur. Neque vero ii tantum, qui ad nos ventitabant, confessi sunt, quamquam nonnulli etiam, propter summum ex extremis urbis regionibus concursum, cum paria facere non possemus, repulsi sunt; sed etiam moniales cujusdam coenobii summis precibus contenderunt ut earum confessiones nostrorum aliquis audiret; quod cum honeste negari non posset a nobis, maxima illarum utilitate et fructu perfectum est. Non defuerunt plurimi, qui ad nos munuscula missitarent; sed ea omnia semper intacta remisimus, ut et nostrum melius institutum intelligeretur, et nos, cum Divo Paulo, non sua sed se quaerere animadverteretur.

Jam vero quotidie ab aegrotantibus et minus recta valetu-

---

1 commutare *et sirenarum cantu illectos praecipites agere.* ACH.— commutare. POL.

2 voragine *ac barathro.* ACH.

3 Verba haec *hisce diebus* addidit POLANCUS.

4 600. ACH. — 1000. POLANCUS, qui aliunde hujus numeri notitiam hausisse putandus est.

dine laborantibus accimur, ut peccatorum onere et aegritudinis acerbitate, quae pleraque peccata comitatur, releventur.

P. Daniel [1] apud foeminas poenitentes, et ad puritatem, Christi beneficio, ex impuritate conversas, dominicis diebus singulis concionem habet. Mgr. quoque Michaël Botellus, primo die sabbati cujuslibet mensis peccatricibus mulieribus, in Divi Andreae aede, prima dominica mensis nobilissimis matronis, in Divi Antonii, non sine fructu concionatur.

Cum multi juvenes, divino igne incensi et incredibili perfectionis cupiditate flagrantes, obnixe admodum ut in nostram Societatem reciperentur nos obsecrarent, ex iis quatuor, qui nostro instituto commodiores videbantur, admissi sunt; quorum unus Florentiae natus, Gubernatori Montisregii praeterito consanguinitate propinquus est. Reliquorum duo Panormitani, tertius item Siculus est; omnes optimis parentibus orti. Qui, postquam ingressi sunt, non parum in spiritu profecerunt, et in dies magis magisque ad perfectionis fastigium summo cum impetu adnituntur [2].

Hos R.dus in Christo Pater Hieronymus Natalis in membro domus a nobis sejuncto collocavit, atque P. Petrum Venustum eis praefecit, qui singulari vigilantia atque virtute eorum omnium curam gerit. Non desunt et alii ingenui liberalesque adolescentes, qui Christo Jesu imperatori nomen dare et eodem sacramento militiae sese adstringere in hac sancta Societate concupiscant, quibus nos spem modo damus ut eorum constantiam periclitari et animum exploratum magis atque perspectum habere possimus. Itaque tantum abest ut eorum languescat studium et aliquid de pia contentione remittatur, ut quotidie potius augescere atque inflammari magis videatur.

Quamquam haec civitas panormitana multis hactenus argumentis suam in nos benevolentiam ostenderit, multo clarius tamen ardentiusque, quam gratum ac jucundum nostrum illis esset officium, paucis [3] abhinc diebus declaravit; nam cum magistratus, hac de re a Pro-rege admonitus, annuos reditus collegio nostro assignare vellet, senatu convocato, ut in ejusmodi

---

[1] Daniel Paeybroeck. Vide supra, pag. 28.

[2] *summaque contentione* adnituntur. Ach.

[3] *quantumque nos facerent,* paucis. Ach.

rebus fieri solet, omnes ad unum in eam sententiam ierunt [1], ut quingenti aurei singulis annis in perpetuum Societati attribuerentur, quod et confectum est [2]. Praeterea, cum superioribus diebus abbatia, ut vocant, esset conferenda, et multi primates eam a Caesare impetrare contenderent, respondit Caesar collegio Societatis Jesu Panormi proxime erecto esse collatam, eaque de re jam ad Pro-regem scripsisse. Reditus annui illius, ut ferunt, plus minus septingentorum [3] aureorum sunt.

Post R.di Patris Hieronymi Domenech in Hispaniam navigationem, R. Pater Hieronymus Natalis apud Pro-regem ejus vices gerit [4], multaque pia et sancta opera, quae ejus charitas est, excitavit. Bona cujusdam xenodochii nobiles quidam invaserant et in usus suos inverterant; ea ut in pauperum usum, in quem legata fuerant, converterentur, cum illis egit. Deinde ejus hortatu et impulsu per diversa Siciliae loca procuratores dimissi ut, in summa difficultate annonae, pauperum necessitatibus providerent. Postremo, eodem authore, permulti aulici singulis mensibus sua peccata confiteri et sanctissimam synaxim recipere decreverunt. Drepani monasterium, ad quod ex impura vita meretrices confugerent, instituendum curavit [5]. Multa alia bona ipse Pater, Dei Optimi Max. beneficio, hoc temporis spatio, et Panormi et Drepani confecit, quae majus quotidie incrementum acceptura plane confidimus.

Nunc viginti in hoc collegio sumus. Pro se quisque elaborat ne talentum, a Domino acceptum, humi defossum recondat. Faxit benignissimus Dominus Noster ut spiritum suum mentibus nostris plenissima manu infundat, quo et divinam ejus voluntatem cognoscere et cognitam perficere mereamur [6].

Panormi, 18 Maji 1551.

Tuus in Christo Jesu minimus filius

PAULUS D' ACHILLIS.

---

1 *pedibus manibus* ierunt. ACH.

2 quod *laetis auspiciis coeptum, laetioribus processit, laetissimis* confectum est. ACH.—quod et confectum est. POL.

3 *sexcentorum*. ACH.

4 *obtinuit*. ACH.

5 Totam hanc periodum, a verbo *Drepani* ad *curavit*, interseruit POLANCUS.

6 cognitam perficere, *denique promissam nobis haereditatem adire* mereamur. ACH.—*et* cognitam perficere mereamur. POL.

Superscriptio. †. Al molto R.[do] in Chro. Padre il P. m.[s] *(sic)* Ignatio de Loyola, Preposito della Compagnia de Jesu, A Roma.

Manu J. Ph. Vito: Quad. Palermo 1551, 18 di Maggio.

Et alia: 1551. Palermo, 18 de maggio, m. don Paulo de achilli.

LXXXVII

P. Antonius Vinck
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, 19 Maji 1551 [1].

Ex litteris Messana missis 14 kal. Junii 1551, a M. Antonio Vink, Rectore collegii nostri: de proxime exacto quadrimestri, quo fere abfuit Magister Hieronymus Natalis [2].

JESUS-MARIA

Gratia, pax et misericordia Domini nostri Jesu Christi sit cum omnibus nobis. Amen

Cum semper, et id quidem merito, nostrae nos ignaviae atque socordiae pudeat, nunc maxime et pudet et taedet, Pater in Christo observandissime atque imprimis reverende, eo nimirum absente, cujus nutu atque auspicio multaque apud Deum (sicuti mihi persuadeo) gratia, maxime factum est quidquid hactenus hic fieri potuit boni. Abest enim (ut scis) jam tertium

---

[1] Harum litterarum exempla quatuor habemus.—Primum, autographas ipsius Antonii Vinck litteras in quadruplici folio, cui numeri erant olim 326-329, nunc vero 32-35.—Secundum, harum litterarum, postquam eas polivit et in quibusdam decurtavit Polancus, apographum a P. J. Ph. Vito factum in triplici folio, cui olim numeri 330-332, nunc 36-38.—Tertium secundo simile, a P. Bernardo Oliverio confectum in foliis 23 et 24 Codicis 1551.—Quartum, exemplar secundo et tertio simile, in Hispaniam missum et in *Historia varia,* vol. I, fol. 218-220 asservatum.—Nos hic autographas Antonii litteras adamussim sequemur.

[2] Haec Polancus manu propria ipsis Antonii Vinck litteris praeposuit, a librariis in apographorum capite scribenda.

abhinc mensem R.dus in Christo P. Natalis [1]; quo tempore, etsi a consuetis laboribus et exercitiis minime cessatum est quando, si secus fieret, responderi obedientiae nequaquam posset, eo tamen segnius remissiusque facta sunt omnia, quo velut pastore oves destitutae, aut magistro privati discipuli, continere se domi omnes, et una consolatoris exspectare adventum quam in medium prodire mallebant. Quamobrem tacerem quidem ego potius, aut uno verbo nostram omnium ineptiam et imperitiam confiterer, quam ea recensenda susciperem, quae scripturus sum, nisi me, ut id faciam, et dignitas urgeret obedientiae, et tua hortaretur humanitas, pietasque invitaret, quae nihil parvipendi putat oportere, quod, quamvis minimum sit, citra divinum tamen auxilium fieri a quoque non potest.

Ut igitur aliquando incipiam nec te diutius morer [2], quod ad domesticorum attinet vitae rationem et studia, nihil his quatuor mensibus immutatum est. Idem orandi, idem studendi, idem quoque legendi modus est qui ante fuit, majore tamen in dies profectu crescenteque magis ac magis omnibus animo, non ad permanendum modo in vocatione, sed ad vivendum etiam prout in ea decet.

De juvenibus quoque, qui in domo probationis sub D. Cornelio [3] vivunt, idem penitus dixerim, ita confirmatos illorum animos esse ut nihil in praesentia desiderari merito posse videatur. Quod quidem saepe nobis visum est, sed paucis ante diebus potissimum. Nam cum celebris certusque rumor turcam adventare cum classe et exercitu non modico, has regiones implesset, praesertimque haec civitas ab ipso crederetur invadenda, tantum abfuit ut adolescentes, parentum scilicet memores, de repetendis domibus aut fugiendo cogitarent, ut non modo nobiscum se morituros lubenter, sed et rogaturos (si ita res eveniret) dicerent, audacterque pollicerentur, ut his facultas daretur, quo, adhortandi causa et commonendi milites civesque, ut ea facerent quae Christi milites decerent, ad urbis moenia proficiscerentur. Hoc, praeter caetera, quae quotidie in his videmus

[1] Messanam, Drepanum et in alias civitates Pro-regi comes fuerat primis hujus anni mensibus Natalis.

[2] Quae hucusque dixit Antonius, linea circumducta conclusit Polancus ne transcriberentur; itaque a sequentibus verbis *quod ad domesticorum...* initium sumunt transumpta exemplaria.

[3] P. Cornelius Wishaven.

certissima bonitatis indicia, fidem nobis fecit maximam ejus spei, quam et ipsi de his concepimus et aliis praedicare non dubitavimus. Carnis et propriae voluntatis (ut ita dicam) mortificationi et abnegationi sic ex animo vacant et hilariter, ut omnibus admirationi, nobis vero etiam pudori sint. Praecipue vero stupori est, et paene multis non videtur naturale, quod omnium domesticorum suorum tanta eos cepit oblivio, ut ne eorum quidem, quae aliquando ipsi domi fecerunt, recordentur: et si cui forte aut fratris aut alterius consanguinei mors nuncietur (nam hoc factum superioribus diebus ut uni frater, qui sacerdos erat, alteri germana, alii etiam ex matre avia mortua sit) non solum non commoveri quicquam, sed et hilari fronte accipere videantur, illudque unum respondeant, optare se ut eorum anima requiescat in pace. Quod si quando (nam hoc raro conceditur, neque absque alio nostrum) ad suos dum aegroti decumbunt invisendos, rogati a parentibus, eos dimittimus, videas inter virorum mulierumque lachrymas adolescentulum siccis genis, virili pectore senilique mente, quamvis voce puerili, adhortantem aegrum jubentemque de divina misericordia bene sperare, caeteraque admonentem, quae tunc temporis solent esse utilissima, et demum eodem vultu atque animi robore domum ad nos reverti, quo ante discesserant, obstupescentibus et quasi conquerentibus amicis de nimia duritie (sic enim ipsis appellanda videtur) et impietate adolescentis, cum tamen unica sit pietas in hoc genere esse non pium.

Proficiunt et illi in studiis, et ex his sex, qui latinis simul et graecis litteris vacant, quadruplici compositione alternatim exercentur, metricae scilicet et solutae orationis utriusque linguae. His, sicut et nobis, lex est, ut domi latine loquantur, et habent suas repetitiones statutis horis, et nonnumquam disputationes. Sed jam de domesticis.

Reliquorum scholasticorum quidam octavo, quidam decimo quinto quoque die confitentur: sunt etiam quibus satis est communem scholarum nostrarum sequi consuetudinem, ut singulis mensibus ad minimum confiteantur. Jamque horum quidam ita profecerunt, non dicam in litterarum studio, nam hoc et ipsi agnoscunt, sed in spiritualibus, ut alios etiam venentur, quos in idem rete secum trahant, succeditque illis hoc opus haud infeli-

citer: adducunt enim non paucos. Quae res, etsi sit laudabilis, cedit tamen huic, quam subjungam.

Sunt quidam inter illos adeo operibus misericordiae dediti ut, vespere e scholis dimissi, non prius suas repetant, quam carceribus clausos visitaverint; suntque hi praesertim pueri, quod mirum est, aquamque et reliqua quae possunt sua sponte ministrant; plerumque etiam collectas per urbem eleemosynas ad eos deferunt, et ad confessionem hortantur hortandoque persaepe quod volunt conficiunt. Id vero ea faciunt charitate et simplicitate ac fervore, ut contendant etiam qui primi vasa, quae in hunc usum sibi ipsimet adolescentes compararunt, arrepturi sint ut caeteros vincant officio. Quidam etiam, nihil jubente, imo vero plerumque penitus inscio praeceptore, eleemosynas in templis post conciones et sacrificia colligunt, pauperibus, maxime aegrotis, elargiendas. Quae res ita parentibus placuit, ut ipsorum etiam quidam, moti filiorum exemplo, idem postea fecerint. Quo factum ut aliqui intolerandam alioqui hanc annonae caritatem minore tulerint incommodo.

Inter quos unus praecipue fuit ulcerosus admodum et scabidus adeo ut vix illi lecto egredi liceret; qui, cum neminem haberet, a quo vel tantillum sublevaretur, paene videbatur hyemem non visurus extremam, si non morbo, fame certe periturus. Hujus igitur praecipuam curam ipsi sumpserunt, ut quotidie quantum satis esset, si modo haberent, illi deferrent. Diebus vero festis quamquam ad gymnasium nequaquam accederent, par erat tamen illis cura, ne quicquam huic deesset, factumque est ut hyemis molestias evaserit. In his autem operibus adhuc constanter perseverant.

Non desunt quos ingrediendae Societatis desiderium tenet, quique id patefaciant: verum nostrum est maturo in hoc uti consilio, itaque illis negare ut spem tamen non auferamus. Haec de scholasticis sufficere posse arbitror. Nam ea quae ad lectiones caeteraque scholarum exercitia spectant, cum nihil immutata sint, superfluum omnino fuerit de his quicquam dicere.

Confitentium vero numerum si dicere aggrediar, vereor ne minorem vero enumerando faciam. Nam tota quadragesima, singulis diebus, cum propter jubilaeum, tum propter Pascha, tanta horum ad nos confluxit multitudo, ut ne si noctu quidem diuque audire voluissemus, satis nos facturos fuisse existimem.

Nec sane ulla ex parte contemnendi erant permulti illorum, cum inter ipsos quidam a decem annis, quidam a viginti, alii a triginta, nonnulli etiam a quadraginta confessi non essent. A festo Resurrectionis vero ad hunc usque diem, tam multi quoque diebus festis ad nos confugerunt, divina misericordia, ut putem, si sex essemus sacerdotes (sumus autem tres tantum numero in praesentia), omnibus satis fore quod agerent. Quod autem dico, ex eo maxime patebit, quod qui inter primos nobis fuerunt devoti, quibusque jam fidere posse videmur non discessuros eos a vera via, quo facilius locus esset his qui novi venirent, alios sibi probatae (ut novimus) fidei viros confessarios elegerunt. Venerunt autem quidam, et praesertim tempore quadragesimae, tam pio affecti erga nos animo ut, cum vereremur ne exspectando molestia afficerentur (non enim omnibus respondere poteramus), suaderemusque ut ad alios religiosos se conferrent, responderint se nequaquam id facturos; sed venturos potius per integram hebdomadam, a mane ad vesperum exspectaturos, donec his confitendi facultas daretur a nostris. Communicantium multus est numerus semper, et hoc festo Pentecostes plures ducentis in templo nostro communicarunt.

Quae vero ex his confessionibus sequantur bona, longum esset recensere ita sigillatim; percurram tamen quaedam breviter. Plurimas virgines, et nobiles et inferioris etiam sortis, Christo se puras et immaculatas devoverunt. Et harum tantus est numerus, ut justum monasterium, si nunc exstrueretur, implere possint. Neque quicquam eas remoratur ad monasteria ingredienda, quam quod reformari ea prius vellent. Neque tertium, quem vocant, ordinem subire volunt. Cujus rei hanc unam afferunt causam palamque praedicant, nolle se impediri quominus, cum in saeculo degant, ad nostros illis venire liceat.

Multae quoque viduae continentiam voverunt. Reliquarum etiam mulierum bona pars, licet matrimonio alligatae, sibi tamen ab ornamentis superfluis temperant, et simpliciores solito incedunt, ut facile appareat, nec intrinsecus eas jam esse quod fuerunt.

Concubinarii multi omnino divisi disjunctique sunt: plurimi vero matrimonio copulati invicem: restitutiones non paucae factae. Si vero etiam ad singularia descendendum est, quidam potionem veneni ex occasione uxori propinandam jam tribus

diebus servaverat. Alter funem, quo suae quoque uxori spiritum et fauces intercluderet, atque ita mortem afferret, viginti diebus, captans opportunitatem secum tulerat. Uterque vero, postquam nostris confessi essent, eum animum deposuerunt, suisque conjugibus reconciliati sunt.

Obsessi a daemonibus multi ad D. Cornelium adducuntur, quasi ad hoc muneris peculiarem a Deo (quod apparet) misericordiam consequutum. Sentiunt enim se juvari ejus opera qui ejus consiliis obtemperant. Et inter caeteros quidam, paucis ante diebus adductus, quem qui occupaverat daemon, tacere non potuit se premi; sed, post multos ejulatus ac rugitus, multis adstantibus, palam confessus est, ad D. Cornelium, quamquam (ut credi potest) insidiose, tamen vere: tua, inquit, humilitas est, quae me comburit. Dominus vero Cornelius nequaquam destitit, priusquam eo abire jusso, obsessi, jam tum quietioris, confessionem audiverit; qua facta, dimissus est melius, prout videbatur, habiturus, vel hoc uno quod, etsi duos jam et viginti annos natus, nunquam tamen confessus fuerat. Heri vero iterum rediit confessurus.

Inter confessionis commoda, illud quoque non in postremis duxerim ponendum, quod superstitionum usus, qui tamen hactenus hic fuit plurimus, non parum aboletur.

Sed et illud inter haec praecipuum, quod pax inter multos, eosque consanguineos, composita est. Vir enim quidam paene et specie visus truculenta et animo ferus, quadam die ad nos adductus a scholastico juvene, qui eum forte invenerat; et ex oculorum frontisque habitu, quia nemo potest tacitum vultu non prodere crimen, cognoverat non esse animo quieto paratoque, aperte fassus est domesticis nostris, qui eum statim benigne alloqui coeperunt, se pridie ejus diei tormentum bellicum exonerasse in fratrem suum; propterea quod, quam ipse diu habuerat concubinam lautissimeque nutrierat, eam frater, ipso absente, cepisset usurariam, nec tamen fratrem ex eo mori potuisse, quod eum non contigisset; verum alii dedisse se id provinciae, ut eum occideret. Sibi vero id genus vitae placere, ut in nemoribus degat, nec fratrem evasurum quin vel a se vel ab eo, cui mandaverat occidendum, caderet. Hic retentus domi per aliquot horas, auditis hinc inde tam multis rationibus ad pacem cum fratre ineundam ipsum cohortantibus, ita feritatem repente

deposuit ut, eo ipso die, vocato fratre, pax inter eos non sine lacrymis facta sit hac lege, ut frater concubinam illam duceret in uxorem. Paulo post vero et ipse confessus est, quod antea numquam fecerat, cum tamen tricesimum jam superaret annum, ut facile erat videre; et ipsa etiam fratris uxor, totius origo mali, multis cum lacrymis verisque signis poenitentiae confessa est. Tertius vero, paucis ante diebus, nempe ad Pascha, ajebat se confessum fuisse.

Inter alios quoque duos, generum et socerum, qui quatuor annis inimici fuerant, ita ut gener socerum vellet interficere, pax facta. Praeterea inter duos mercatores, quorum alter ob inimicitias jam statuerat urbe egredi. Alius quoque, cum ei frater occisus fuisset, ac proinde auctorem caedis fraternae ipse per duos annos diligenter persequutus esset, ut mortem morte ulcisceretur, quadam die ita e confessione abiit bene affectus et immutatus ut, quaesito adversario eoque tandem invento, inermis eum affectu maximo sit amplexus, atque ejus genam in signum remissae injuriae strictissime osculatus, orans etiam ut ignosceret quod a duobus annis illum occidere quaesisset, si data fuisset occasio.

Juvat in his immorari, si tibi non est molestum, optime Pater. Itaque aliud non contemnendum exemplum hujusmodi recensebo. Duo, quibus occisi fuerant filii, cum ut tanti facinoris auctoribus ignoscerent, quod in se erat, a quibusdam nostrorum rogarentur diu quidem ac multum, initio obstiterunt, paternum existimantes se animum deponere, si id fecissent; tandem tamen victi manus dederunt adductique ut, cum per septem annos non essent confessi, et confiteri et omnia facere, quae ille vellet quicum loquebantur, promiserint. Quorum alter eo miserabilior erat, quod duos ante annos pactus fuerat numquam se dicturum orationem dominicam idque diligenter observaverat.

Praeter eas confessiones, quas in templo audimus, saepe quoque ad infirmos audiendos eosdemque adjuvandos ut recte moriantur, nonnumquam etiam ad carceres vocamur; et quam possumus praestamus operam.

Augent confitentium, quod nemo dubitat, numerum et ipsae frequentes conciones, magna auditorum et aviditate et frequentia domi habitae. In monasteriis quoque non raro habentur; sed

ne sic quidem omnibus satisfit, quin plures optent et petant. Auget etiam non parum fratrum externa conversatio, multi siquidem hinc juvantur; et quamvis primo satis pertinaces videantur, paulo post tamen unius horulae spatio mirari possis quam facile mutentur, et alius quidem ludos, alius vero concubinam in posterum se dimissurum promittat et ad confitendum perducatur. Sunt vero qui hoc fecerunt non pauci, qui et perseverant saepe confiteri. Inimicitiae hac via inter nonnullos sedatae. Aliis datum consilium ut, positis armis ferreis, unum hostem impugnandum sibi in animum inducerent, daemonem. In summa, singuli divina gratia in officio sunt.

Nec ille quidem, qui emendi necessaria victui curam habet [1], vagatur per urbem inutiliter; sed et aliquos adducit in rete. Planeque ita noti jam mores nostri omnibus ut, quoties urbe egredimur, si qui forte in pratis ludant, nobis conspectis, statim se in fugam vertant, nonnumquam etiam omissis nummis, palliis et ensibus, unde et redeuntes capiuntur.

Quanta sit hic Societatis auctoritas quantumque integritatis nomen, jam puto alias scriptum esse. Quoniam tamen hoc non tam e vulgi sententia quam ex probatorum virorum testimonio sciri conducit, addam quod paucis ante diebus accidit. Quinque viri religiosi, tres dominicani, duo franciscani, una eademque die et hora ad nos venerunt, postulantes sibi legi aliquid. Petebant autem alii hebraicas litteras, alii theologiam. Multis autem ultro citroque mixtis sermonibus, tunc franciscanorum senior, septuaginta ferme annos natus, theologiae doctrina et concionandi facultate insignitus, "nullum ego, inquit, hominum genus his vidi melius. Utinam repuerascere mihi liceret quo vitam una cum his transigerem„. Paulo post vero, dominicanorum alter, "censeo, inquit, hujusmodi homines beatos esse, quibus nihil deest ad perfectam disciplinarum cognitionem, quique Deum docent, qui est ipsa perfectio. Nosque fortunatos arbitror, quibus contigit hujusmodi Patres in nostra habere vicinia (nam inter nostram illorumque domum sola intercedit via), quorum summa est affabilitas, charitas et humanitas, et erga omnes promptus paratusque animus semper„. Hic vero et theo-

---

[1] *Nec expenditor ipse* scripserat Vinckius, sed rectius Polancus: *ille quidem qui emendi necessaria victui curam habet.*

logi et concionatoris nomen sustinet, qui, cum paulo ante Panormo advenisset, illud redire se velle dixit ut, facultate a Provinciale accepta, Messanae viveret [1].

Sacerdos quidam Ragusius, vir honoratus et dives, hebraicae lectionis auditor, plurimum nostro instituto affectus, rogavit saepius quibusnam conditionibus adducti huc venissemus, quantumque a civitate hac nobis promissum esset, asserens optare se efficere apud suos cives, ut idem ipsi, quod haec civitas, facerent. Quo factum ut non parum laetatus sit, ubi ab iis vocatum intellexit R. P. D. Bobadillam, aperteque testatus se, si ibi forent e nostris, non hic diutius mansurum, quamquam et hic commode habet unde illi suppetant necessaria [2].

Exercitia multi petunt, non tamen facile dantur. Cuidam gallo, inter caeteros, viro literato et qui recens huc advenerat, dedimus ad finem Aprilis; isque, facta confessione generali, aedificatus et, ut ipse testabatur, adjutus non modice, cum deliberationem [3] ingredi nollet, dimissus a nobis futurus paedagogus in Taurominia civitate.

Haec sunt fere quae in praesentia in mentem venerunt scribenda, Pater in Christo semper Reverende, in quibus si quid est boni, id totum Deo primum, deinde tuis precibus tribuendum putamus, quibus ita confidimus, ut de nobis ipsis etiam melius sperare audeamus in posterum, his apud Deum pro nobis intercedentibus, licet alioquin nostra nobis sit terrori segnities. Quamobrem, benignissime Pater, oramus te supplices omnes, ut pro tua charitate, nostri inter orandum memor, Spiritus Sancti amorem piumque Jesu Christi zelum nostris mentibus preceris infundi a Domino N. Jesu Christo, cujus pax et gratia sit nobiscum semper. Amen.

Messanae, 14 kal. junias 1551.

Tuus in Christo indignus servus et filius.

Antonius Vinck [4].

---

[1] *Messanae moram faceret* scripsit Vinckius; et emendans Polancus *Messanae viveret*

[2] suppetant *nummi* Vinckius.

[3] *Deliberationem* intellige *exercitia ad electionem aut reformationem status pertinentia.*

[4] Solum haec verba *Tuus in Christo indignus servus et filius, Antonius Vinck* sunt manu ipsius Antonii; caetera exaravit Annibal a Coudreto.

Superscriptio. ✝ R.do in Christo P. Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu. Romae.

J. Ph. Vito in octava pagina: Messina. Quad. Fatte tutte et mandate. 19 di Maggio. Q. V.

LXXXVIII

P. Caesar Helmi
P. Ignatio de Loyola.
Venetiis, 23 Maji 1551 [1].

✝
IHS

Molto Rdo. in Christo Padre.

La gratia et pace di Christo N. Signore sia sempre et cresca in tutti noi. Amen.

Per far l' ubedienza quanto al scriver ogni quattro mesi le cose che qua ci sono occorse d' edificatione spirituale, scrivo la presente alla R. V. avisandola che inanzi et dopo la venuta del R. P. Andrea Frusio per gratia di Giesu Christo, Signore nostro, si è fatto alcun frutto spirituale per noi minimi figliuoli della R. V. quì in Venetia et specialmente nelle confessioni, massime in uno hospitale, che chiamano delli incurabili di Sancto Spirito, dove essendo ricercato il P. M. Andrea Galvanello, è andato spesse volte ad udir le confessioni delli infermi, huomini et donne, che ivi sono; et essortando M. Gioan della Setta, che andava seco, alcuni di detti infermi alla confessione

[1] Harum Caesaris Helmi litterarum tria nacti sumus exempla. Primum, autographas litteras ab ipso Caesare scriptas in folio duplici, cui olim fuit numerus 269, nunc autem 62 et 63. Alterum, earumdem litterarum, postquam eas Polancus decurtavit emendavitque, transumptum exemplar a P. Joanne Philippo Vito confectum et Parisios destinatum, in folio item duplici, cui nn. prius 266, nunc vero 60 et 61. Tertium, transumpti latinam versionem quam in Hispaniam misit ipse Polancus, et in *Historia varia,* vol. I, fol. 239, asservari curavit P. Christophorus de Castro. Atque haec tria exempla suo hic ordine subjiciemus.

frequente, gli dicea che qualunque, confessandosi, havesse taciuto scientemente un sol peccato, non potea conseguir la remission delli altri peccati, anzi bisognava che reiterasse tutta la confessione, per le quale parole due di essi si commossero alla confessione et il giorno seguente si confessarono dal detto P. Galvanello.

Il qual similmente ha udito in confessione quasi tutti gli infermi di detto hospitale, dove alcuna volta ancor io sono andato col P. Mtro. Philippo, Abbate da Spoleti, il qual, come sa V. R., si è risoluto per la Compagnia; et con la gratia di Jesu Christo spero che detti infermi siano consolati et commossi alla devotione et proponimento di spesso confessarsi et guardarsi di offendere Iddio.

Oltra di ciò alcune volte siamo andati ad udir confessioni etiam fuor di detto hospitale; ma detto P. M. Andrea molto più speso ch' io; del che penso molto si sia servito Dio N. S., satisfacendosi molto dell' essortationi che essi infermi haveano da noi, per confortarli alla patientia et supportar per amor de Christo l' infermitadi.

Nella nostra Chiesa ogni domenica et festa si communicano huomini et donne in buon numero, et tra essi sono etiam alcuni nobili; speramo nella gratia di Christo N. S. tuttavia si habbiano d' aumentar l' occupationi spirituali, specialmente nelle confessioni, perche si vede la gente molto escitarsi a devotione per le prediche del P. Mtro. Andrea Frusio, il qual legge ogni lune, mercoledì et veneri l' epistola *ad Romanos* di S. Paulo, et predica ogni festa a buon numero d' auditorio, il qual ogni giorno cresce. Jesu Christo gli aumenti in spirito et verità. Laudano molto Jesu Christo, a cui si deve ogni laude.

Della scuola che qua habbiamo cominciato, con l' aiuto divino si spera assai frutto spirituale sì delli scholari, sì etiam delli loro Padri et Madri et parenti; perche alcuni di essi frequentano quasi ogni domenica et festa la confessione et communione, et odono le prediche et fanno molte pie opere et li scholari una buona parte di essi si sono confessati quì per la Pasqua rosata [1]: et havendoli io essortati che vengano alla dot-

[1] *Pascua rosata,* festum Pentecostes (così detta per venir nel tempo che son le rose — *Vocabolario degli Academici della Crusca).*—Varius est circa hoc variarum gentium usus, cui qui non bene attendat, ut saepe jam evenit, nec recte ex una

trina christiana, si sono monstrati volonterosi, et credo non haveranno bisogno esser molto stimulati. Al presenti sono circa venti pochi più, et credo ne verriano molti più, se non si facesse resistentia ad alcuni per buoni rispetti maxime a questi principii. Due di questi sono già introdotti al far epistole; sono di buon ingenio et modesti; l' uno, ch' è di circa diciotto anni, desidera et ha deliberato intrar in una religione, alla quale l' ho molto essortato per confirmarlo nella sua vocatione.

Un gentil' huomo di questa città, per nome Mtro. Angelo Suriano, come V. R. ha inteso, si è risoluto per la nostra Compagnia, et già saria intrato, se non havesse havuto da sbrigarsi di certi negocii con li suoi fratelli. Lui, oltre che grandemente è humile, è anchora di buono ingegno et desideroso di studiar et mediocremente dotto in humanità.

Alcuni huomini da bene hanno fatto una congregatione per riformar la loro vita et guadagnar alcuna anima a Christo, et hanno pigliato la cura d' insegnar la dottrina Christiana alli fanciulli, et desiderando de satisfar meglio a tal impresa, hanno fatto grande instantia col detto P. M. Andrea Frusio perche andasse sua R.ª le domeniche et feste al luogho dove insegnano la detta dottrina, per veder il modo che usano in insegnare, offerendosi star alla sua obedientia et correttione, et ancor acciò doppo che li putti sono partiti, facesse una poca declaratione a quelli della Congregatione detta sopra la dottrina christiana; et perche detto P. M. Andrea è troppo occupato nell' altre occupationi spirituali, ha ordinato che si contentino ch' io habbia tal cura, et così incominciai la domenica della Pentecoste. Jesu Christo sia nostra guida in ogni nostra attione.

Il Legato di Sua Santità alli giorni passati mandò per detto P. M. Frusio, al qual ordinò che andasse alla prigione ad un heretico che già dieci anni è stato in una piccola et cattiva prigione, acciò l'interrogasse et tentasse se vera o fittamente si sia rimosso delle prave sue opinioni d' heresia; et così fece, et

---

lingua in aliam scripta vertet, nec historicorum quasdam narrationes interpretabitur. Gallis *Pâques aux roses* est, quemadmodum italis *rosata*, festum Pentecostes, *la Pentecôte;* sed distinguenda est a *Pâques fleuries*, quae est Dominica Palmarum, *le dimanche des Rameaux qui précède immediatement celui de Pâques.* Hispanis autem *Pascua florida* neque est Dominica Palmarum neque festum Pentecostes, sed Dominica Resurrectionis.

finalmente detto P. si pensa sia veramente rimosso et non per tedio della carcere, nella quale oltre li altri degiuni et penitentie forzate, ha un digiuno de nove mesi col pane et acqua sola. Detto heretico dicea al P. detto che, se prima havesse inteso le ragioni che S. R. gli dava, non saria stato tanto tempo pertinace et ostinato. Jesu Christo lo illumini acciò veramente si converta a lui. Il Legato detto cercava di metterlo in casa del nostro Rdo. Signor della Trinità [1] con bona custodia acciò s'aiutasse a perfettamente riconoscer la verità con la conversatione di esso P. Frusio et di chi paresse a S. R.

Quanto alli studii nostri, per gratia d' Iddio si seguitano con molto buon ordine; per il che al principio di questo mese, nostro fratello in Christo Mtro. Fulvio Cardulo venne da Padua et ha cominciato a esponer le epistole familiari di Cicerone alli nostri fratelli et cinque delli scholari, de' quali io ho cura al presente nella detta scuola, oltra che il nostro fratello Joanne Battista Napolitano ha cura di dichiararli li rudimenti di Despauterio, nel qual fanno assai frutto per gratia d' Iddio; et similmente li essercitii nelle compositioni de latini et epistole volgari che gli da detto M. Fulvio. Nostro P. Mtro. Frusio ha cominciato a dichiarar l' orationi de Isocrate greche a M. Fulvio et Mtro. Gio. Battista detti et a me. Jesu Christo, vera sapienza, si degni a suo sancto servitio et gloria indrizzar tutti questi nostri essercitii. Amen.

Quanto sia grande la affettione del molto Rdo. Monsignor Prior della Trinità, che ha a tutti noi di casa, è di molta maraviglia, dimostrandolaci non solamente con parole ma ancora con evidenti segni et fatti. Non ci lassa mancar cosa che a noi sappia farci bisogno, et faria molto più se più potesse. Siamo certi non gli manca la bona voluntà. Per più commodità nostra et della congregatione che ha cura di insegnar a detti putti, ha assignato un corridore nell' atterrato contiguo alla nostra chiesa et casa, dove vol che facciamo le nostre scuole per insegnar lettere d'humanità, et non ci faranno niuno impedimento detti putti et congregatione, perche non vengono se non li giorni delle feste. Speramo che ancor ce li darà li due corritori, che sono sopra il sopradetto, molto necessarii per noi da pigliar

[1] Andreas Lipomanus.

qualche recreatione di animo et da far essercitio corporale senza andar fuora di casa.

Di qua tutti stiamo sani di corpo per l' Iddio gratia. Degnisi Giesu Christo N. S. darci ancor la sanità spirituale, acciò gli possiamo servir et piacer, rimossi tutti l'impedimenti. Amen.

Di Venetia, 23 di Maggio 1551.

Di V. R. indegno servo et figliuolo in Christo.

CESARE HELMI.

Superscriptio. † Al molto R.do in C.to P., il P. M. Ignatio de Loyola, Preposito Generale della Compagnia di Jesù, In Roma, a Sta. M.a della Strada, presso S. Marco.

Pagate il porto di quattro bayocchi.

Et manu J. Ph. Vito: Qua. Venetia, 1551, 23 di Maggio. Q. S.

Et Bernardi Oliverii: 1551. Quad. Venetia a 23 di Maggio. Cesare Helmi.

Litterarum Caesaris Helmi
a P. Polanco excerpta
Parisios missa.

† IHS

Molto R.do in X.o Padre:

La gratia et pace di Christo N. S. sia sempre et cresca in tutti noi. Amen.

Per far l' ubidienza quanto allo scriver ogni quattro mesi le cose che qua si sono occorse di edificatione, scrivo la presente alla R. V. avisandola che inanzi et dopo la venuta del R.do P. M. Andrea Frusio, per gratia di Gièsu Christo S. N. si è fatto alcun frutto spirituale quì in Venetia, specialmente nelle

confessioni, massime in uno hospitale che chiamano delli incurabili di S.º Spu., dove essendo ricercato il P. M. Andrea Galvanello, è andato spesse volte ad udir le confessioni delli infermi, huomini et donne, che ivi sono; et essortando un fratello, che andava seco, alcuni di detti infermi alla confessione frequente et dicendoli che qualunche, confessandosi, havesse taciuto scientemente un sol peccato, non potea conseguir la remission delli altri peccati, anzi bisognava che reiterasse tutta la sua confessione, alcuni di essi si commossero alla confessione, et il giorno seguente si confessarono dal detto P. Galvanello. Il qual similmente ha udito in confessione quasi tutti li infermi di detto hospitale, dove alcuna volta io anchora sono andato col P. M. Philippo, Abbate da Spoleti, il qual, come sa V. R., si è risoluto per la Compagnia; et con la gratia di Dio spero che detti infermi siano consolati et mossi alla divotione et proponimento di spesso confessarsi et guardarsi di offendere Dio.

Oltra di ciò, alcune volte siamo andati ad udire confessioni etiam fuor del hospitale, d' il che penso molto si sia servito Dio N. S., satisfacendosi molto delle essortationi essi infermi, confortati alla patientia et supportar per amor di Christo l'infermitadi.

Nella nostra chiesa ogni domenica et festa si communicano huomini et donne in buon numero, et tra essi sono etiam alcuni nobili. Speramo nella gratia di Christo N. S. tuttavia s' habbiano d' aumentare le occupationi spirituali, specialmente nelle confessioni, perche si vede la gente molto escitarsi a divotione per le prediche del P. M. Andrea Frusio il qual legge ogni lune, mercore et venere l' epistola *ad Rom.* di S. Paolo et predica ogni festa a buon auditorio, il qual ogni giorno cresce. Jesu X.º l' aumenti in spiritu et verità. Laudano molto il modo che tiene detto P. Frusio in predicar, dicendo che satisfa alli semplici et alli dotti. Sia laudato Jesu Christo a cui si deve ogni laude.

Della scuola che qua habbiamo cominciato, con l' agiuto divino si spera assai frutto spiritual sì delli scholari, sì etiam delli loro padri et madri et parenti; perche alcuni di essi frequentano quasi ogni domenica et festa la confessione et communione, et odono le prediche, et fanno molte pie opere, et li scholari una buona parte di essi si sono confessati quì per la pascua rosata. Vengono alla dottrina christiana volonterosi.

Un gentilhuomo di questa città, per nome M. Angelo Suriano, si è risoluto per la nostra Compagnia, et già saria intrato, se non havesse havuto sbrigarsi di certi negocii con li suoi fratelli; lui, oltra che è grandemente humile, è anchora di buono ingegno et desideroso di studiar, et è mediocremente dotto in humanità.

Alcuni huomini da bene hanno fatto una congregatione per riformar la loro vita et guadagnar alcuna anima a Christo, et hanno pigliato la cura d'insegnar la dottrina christiana alli fanciulli; et desiderando di satisfar meglio a tal impresa, hanno fatto grande instantia col detto P. M. Andrea Frusio perche andasse la sua R. le domeniche et feste al luogo dove insegnano la detta dottrina, per veder il modo che usano in insegnar, offerendosi stare alla sua obedientia et correttione, et anche acciò che dopo che li putti sono partiti, facesse un poca *(sic)* di dichiaratione a quelli della congregatione detta, sopra la dottrina christiana: et perche detto P. M. Andrea è troppo occupato nell'altre occupationi spirituali, ha ordinato che si contentino ch' io habbia tale cura, et così incominciai la domenica della Penthecoste. Jesu Christo sia nostra guida in ogni nostra attione.

Il Legato di Sua Santità alli giorni passati mandò per detto P. M. Andrea Frusio per il credito che tiene appresso di lui, per adoperarlo in alcune cose dell' officio suo, et specialmente in discernere se un heretico era rimosso dall' errore suo, il quale dicea al P. detto che se prima havesse inteso le ragioni che li dava, non saria stato tanto pertinace et ostinato. Jesu Christo lo illumini acciò veramente si converta a lui. Il Legato detto cercava di metterlo in casa di Monsignor della Trinità con buona custodia, acciò si aiutasse a perfettamente riconoscere la verità con la conversatione di esso P. Frusio et di chi paresse a sua R.

Quanto alli studii nostri, per gratia d' Iddio si seguitano con molto bono ordine tanto li latini quanto li grechi.

Quanto sia grande l' affettione di Monsignor della Trinità, che ha a tutti di casa, è di molta maraviglia, dimostrandolaci non solamente con parole ma anchora con evidenti segni et fatti.

Di qua tutti stiamo sani del corpo per l' Iddio gratia: degnisi

Jesu Christo darci anchora la sanità spirituale, acciò li possiamo servire perfettamente. Amen.

Di Venetia, 23 di Magio 1551.

Di V. R.

Indeg.mo figliuolo et servo in Christo

Cesar Helmi.

In quarta pagina manu P. J. Ph. Vito: Venetia, 23 di Maggio 1551.

Et in alia parte ipsius manu: 1551. Quad. Venetia, 23 Magii. A Parigi.



Praecedentium litterarum
latina versio
in Hispaniam missa.

†
IHS.

Ex litteris Patris Caesaris Helmi, qui est Venetiis, usque ad mensem maium.

Ante adventum Patris Andreae Frusii, et postquam venit huc, aliquid fructus spiritualis ex hoc collegio, Deo per ipsius gratiam collectum est, praecipue in confessionibus audiendis, tum aliorum tum maxime infirmorum. Cum in hospitali incurabilium quidam ex fratribus laicis infirmos ad confessionem frequenter exhortaretur, diceretque inutilem esse confessionem et necessario iterandam, in qua scienter vel unum peccatum omitteretur, non pauci compuncti, sequenti die confessi sunt Patri Andreae Galvanello, qui omnes propemodum in hoc hospitali aegrotantes audivit; et ego aliquando cum Patre Philippo, Abbate Spoleti, qui ut novit Tua Paternitas, Societati se dedere animo decrevit, aegrotos invisimus et consolationi eorumdem et devotioni promovendae per crebras confessiones vacavimus, et non mediocrem redundare utilitatem spiritualem ex huius-

modi exhortationibus ad patienter, et propter Christi amorem libenter, ferendam aegritudinem animadvertimus.

Dominicis et festivis diebus ad communionem non pauci, et inter eos aliqui ex nobilioribus, ad nostram ecclesiam veniunt. Speramus autem majus in dies occupationum spiritualium augmentum, excitata hominum devotione tum praedicationibus Patris Andreae Frusii, quae doctis aeque et indoctis per Dei gratiam abunde satisfaciunt, tum lectionibus epistolae Pauli ad Romanos quae, secunda et quarta et sexta feria, ab eodem Patre praeleguntur.

Ex ludo litterario et schola, quam hic statuere coepimus, proventum etiam nobis divina bonitas ostendit non mediocrem, tum in scholasticis ipsis, tum in eorum parentibus, qui filiorum occasione frequentes intersunt praedicationibus, ad Xpianae doctrinae explicationem perlibenter veniunt, crebro confitentur, piis demum operibus solicite se occupant.

Nobilis quidam venetus et bonis temporalibus affluens, relictis omnibus, Societatem nostram ingredi decrevit; et jam idipsum opere complevisset, si expedire se a negotiis quibusdam cum fratribus suis hactenus potuisset; praeter humilitatis eximiae donum, ingenio egregio hic juvenis et ad doctrinam propenso, eruditione etiam in litteris humanioribus mediocri praeditus est.

Societas quaedam piorum hominum, ad suam cujusque et aliorum salutem juvandam, et quasi ex officio ad pueros in xpiana doctrina erudiendos, hic instituta, a Patre Andrea Frusio precibus multis contendit ut, diebus dominicis et festivis, ad eosdem in docendi modo dirigendos et, post puerorum dimissionem, ad melius explicandam sociis ipsis seorsim xpianam doctrinam, interesse velit, sese dicto audientes fore in omnibus pollicentes. Quoniam vero Pater Andreas Frusius occupationibus gravioribus detinetur, mihi ea provincia demandata est, qui in die pentecostes id munus sum aggressus. Utinam ad Dei honorem id prosequi divina bonitas tribuat!

R.mus Legatus Summi Pontificis opera Patris Andreae Frusii in iis, quae ad suum officium pertinent, libenter utitur. Hisce diebus cum ab eo accersitus ad haeretici cujusdam resipiscentis mentem explorandam longiora cum eo misceret eloquia, fatebatur ille se tot annos pertinacem in errore suo non fuisse

mansurum, si hujusmodi rationes, quae tunc proponebantur, audire contigisset. Dignetur lux eterna ei illucescere ut tenebras eorum prorsus excutiat!

Quod ad studia nostra attinet, tam graeca quam latina, per Dei gratiam non aliud quam bene ea procedere dici potest.

Valemus et corpore. Utinam et mente per Jesu X.[i] salutis nostrae gratiam non minus valeamus. Amen.

Venetiis, 23 maii 1551.

CAESAR HELMUS.

LXXXIX

P. Silvester Landinus
Patri Ignatio de Loyola.
Mutina, 29 Maji 1551 [1].
(Excerpta ex litteris)

Ex aliis ejusdem litteris 29.[a] Maji scriptis.

Hac hebdomada in visitatione hujus dioecesis versatus sum. Fructus spiritualis similis fuit cum scripto 16.[a] hujus mensis. Ordinavimus ut singulis in locis institueretur societas Corporis Domini, ut duo viri boni ad discordias componendas, totidem ad subventionem pauperum, praeficerentur. Ordinavimus etiam ut in singulis ecclesiis, habentibus curam animarum, doctrina christiana enarretur pomeridianis horis et id diebus festis omnibus. Praeterea disposuimus duos populos, nimirum Castellum novum et Foianum, ad pacem faciendam, quod tentatum ab Episcopo et temporalibus dominis frustra fuerat. Duos etiam alios, alterum de Sancto Alvaso, alterum Delvisano, qui inter se hactenus reconciliari nunquam potuerunt. In hac vero visitatione, R.[dae] T. P. orationes et totius Societatis impetraverunt,

---

[1] Apographum in fol. 49 Codicis 1551.

ut tandem discordiis modus aliquis imponeretur, omnibus in duorum hominum proborum arbitrio, ut ego instituteram, constitutis.

Sexta Junii scribit supra centum loca dioecesis Mutinensis ordinationes illas accepisse, de quibus supra, et quod ex universa dioecesi tanto studio et fervore concurritur ad praedicationem, ut vix respirandi tempus suppeteret [1].

XC

P. Petrus Parra
Patri Ignatio de Loyola.
Valentia, 8 Junii 1551 [2].

†
IHS

Ex litteris Patris Parrae ex collegio Valentiae 8 Junii 1551.

Gratia et pax, etc.

His litteris ea tantum brevi complectar, quae Dei gratia operata est ultima Maji hebdomada, quae prima fuit post promulgatum jubilaeum.

At primum quidem P. V. sciat Patrem Magistrum Mironem tres ex nostris sacerdotibus in carcerem Gubernatoris misisse ad vinctorum confessiones audiendas; prius tamen ipse eo se contulerat et simul cum Gubernatore et Assessore et quibusdam Juratis atque alia hominum multitudine, qui forte aderant, ad vinctos (quorum maxima erat copia) ingressus est, et tanto cum fervore durissima alioqui hominum corda in peccatis gravissimis, ad lacrymas et poenitentiam emollivit, ut qui de jubilaei gratia non cogitaverant quidem, unanimiter ad eum obtinen dum alta voce confessionem petierint. Est autem id adverten

[1] Postrema haec verba sunt Patris Polanco.

[2] Bina harum litterarum exemplaria vidimus. Unum Patris Bernardi Oliverii, in folio cui olim n. 412, nunc 70; alterum ignotae manus in folio 88 Codicis 1551.

dum, quod in hoc carcere, juxta delictorum formam vincti separantur. Itaque primam exhortationem tria alia vinctorum genera non audierunt; sed omnes eodem charitatis zelo perlustrans et ad confessionem hortatus, fecit, per Dei gratiam, ut omnes de peccatis confiterentur et ad sanctissimum Christi corpus assumendum se pararent. Nonnulli ex Mahometi secta ad christianismum conversi, qui ibi detinebantur, etiam confessi sunt, quamvis sanctissimae Eucharistiae illis tunc concessum non fuerit sacramentum; et quia ad jubilaei gratiam tam libenter se disposuerant, Pater Miron eleemosynas nonnullas eis quaerendas curavit, ut homines miseri, diebus jejunio dicatis, cibum caperent [1]. Itaque in utroque homine eosdem est consolatus; et quod alii liberi consequi non potuerunt, divina bonitas hisce vinctis perbenigne providit. Quibus reconciliatis, die dominica Pater Miron cum quatuor sacerdotibus, tres Missas diversis in locis [2] celebrando, Sanctissimum Sacramentum administrarunt.

Hoc negotio absoluto quatuor diebus (nam, duobus postremis, quinque ordinis Praedicatorum et duo S. Francisci Patres nos adjuverunt), venimus in monasterium domui nostrae vicinum, Hierusalem dictum, ubi Pater Miron cum Magistro Hieronymo Domenec confessiones audierant, dum tres alii in carcere occupabantur. Mira confluxit hominum multitudo, ubi quinque Societatis sacerdotes eorum confessionibus audiendis vacabant. P. tamen Miron inde saepe alio excurrebat, ut majoris momenti necessitatibus, quae occurrebant, subveniret. Quantum vero misericordiae contulerit Deus plurimis confitentium animabus, plus ipse qui contulit posset exprimere. Hoc tantum dicam, aliquos accessisse qui duobus annis, qui sex, qui undecim, qui demum viginti quinque annis a confessione abstinuerant. Gloria sit Deo, bonorum omnium auctori, qui ad haec omnia Patribus vires concessit animi et corporis.

Cum enim proventum uberem in vinea Domini viderent, a quinta hora post mediam noctem, integrum diem usque ad multam noctem, et aliquando ad mediam usque, Missae sacrificio intermisso, confessionibus vacabant; et cum nec sic quidem de-

---

[1] Intellige *consentaneum, juxta Ecclesiae leges, jejunio cibum caperent*, qui saepe a pauperibus non facile parari potest.

[2] Scilicet, *in diversis intra carcerem locis.*

votioni populi posset satisfieri, integram noctem mpendere cupiebant huic pietatis officio, et ad id facultatem petebant, quae tamen eis concessa non fuit.

Moris est in hac urbe, in ultima quadragesimae hebdomada, meretrices in locum quemdam, ubi Deum certe eo tam sancto tempore non offendant, includere; conceditur et illis praedicator ut conetur a peccatis, quascumque poterit, reducere. In hac ergo sancti jubilaei, ob prosperum Concilii successum, promulgatione, in locum illum coactae sunt. Et P. Miron, pridie jubilaei, tres integras horas illis est concionatus. Dedit illi Dominus tantum fervoris et gratiae, ut undecim ex illis Christo acquisierit; et post quartum vel quintum diem, altera concione, trium item horarum, quatuor aliae a peccato revocatae sunt; et hae omnes in domum quamdam, in civitate Valentiae resipiscentibus constitutam, deductae sunt, quo sacerdotes aliquando, qui Missae sacrificium celebrent et spiritum ipsarum foveant et consolentur, de nostris mittuntur. P. vero Miron ex ultima concione raucus valde adhuc manet, ut vix loqui possit. Duo vel tres viri nobiles, qui Patrem Mironem comitati sunt cum duobus fratribus, domesticis asserebant, si a tribus pessimis et inveteratis in malo foeminis ibidem aliae non fuissent impeditae, mediam meretricum partem, quarum maxima est multitudo, fuisse convertendam. Tanta fuit earum commotio. Deo soli honor et gloria.

8.ª Junii 1551.

XCI

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio 23 Junii 1551 [1].

†

Gratia et pax, etc.

Amantissime pater, quandoquidem sancta obedientia id exigit, paulo latius referam quomodo mea professio, qua quidem valde indignus sum, transacta sit.

R.dus D. Decanus et Cancellarius [2] est spiritualis pater et confessor nostri magni hospitalis lovaniensis. Est enim coenobium virginum more hospitalium provinciae hujus [3]. Hinc factum est ut ibidem facerem professionem 30 maji. Aliunde dictus locus mihi placuerit, quod videlicet hospitium est pauperum. Chorus templi a summo mane remansit clausus, ne promiscuum vulgus nos obrueret; reliqui praecipui intrabant per ipsum coenobium. R.dus D. Decanus devotissime cumque magnificis ornamentis, calice, ampullis et pace argenteis et deauratis ejusdemque Societatis armis nomine Jesu insignitis, Missam legit, qua cum magna cordis compunctione tam celebrantis quam auditorum finita, R.dus D. Decanus coepit latine concionari, et post salutationem B.ae Mariae ob praesentiam plurimorum laicorum repetiit eamdem [orationem], perrexitque germanice, idque cum magno spiritu et charitate et ex intimis (ut videbatur) animae visceribus, quodque verbis exprimere nequibat, variis gestibus ostendere conabatur, incredibi-

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 214.

[2] Ruardus Taper.

[3] Praetermisisse hic aliquid videtur librarius, quod hisce verbis expressit Polanco, *Chron.,* t. II, pag. 284, n. 242: *virginum enim coenobium, provinciae illius more, hospitale dicebatur.*

lem sane, ac divinum quemdam affectum ad Societatem nostram ostendens.

Summam autem hujus concionis prosequar [1]. Thema fuit: *mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut et ego dilexi vos.* Joan. 13. In lege carnalibus rudibusque Judaeis mandatum fuit: *diliges proximum tuum sicut te ipsum;* hoc vero novo X.i Domini nostri mandato jubemur debere diligere proximum sicut nos ipsos, videlicet, sicut X.us dilexit nos, ut pulchre exponit D. Cyrillus lib. 9. in Johannem c. 23. Doctores docent, et recte, charitatem esse ordinatam, et primo incipere a Deo, secundo a se ipso, etc.; sed ipsa natura charitatis, in se considerata, alium jam dictum ordinem servat. Haec nova Jesu Societas studet non solum communi modo bene vivere, ut omnes Xpiani tenentur, nec tantum excellenti modo, ut religiosi, sed, secundum novum istud X.i mandatum, excellentissimo modo; nihil dilectioni fratrum anteponere, sui nullum habere respectum, se ipsum exinanire, seque totum ad Dei honorem proximorumque salutem effundere, vitam propriam pro animarum salute contemnere, omnem denique laborem omneque periculum subire pro X.o animarumque salute. Novus sane et inauditus est hic dilectionis modus, quem X.us dominus, ex hoc mundo ad Patrem transiturus, serio discipulis commendavit. Haec Sancta Societas novum istud X.i mandatum pro fundamento ac radice habet. Non ad particulare aliquod charitatis seu obedientiae officium se adstringunt qui de hac Societate sunt, sicut reliquae religiones faciunt, sed ad ea omnia, ad quae mittuntur, quaeve tamquam ad salutem animarum magis utilia sese offerunt. Sane istud est tam excellens ac sanctum, ut omnem intellectum superare videatur. Non mirum ergo si haec Societas a paucis cognoscatur. Merito sane vocatur Societas Jesu, non quod nos simus ex societate diaboli, sed quia excellentiori, immo excellentissimo modo, sequatur Dominum Jesum ejusque sanctos Apostolos. Ego omnes eorum bullas, constitutiones et exercitia legi approbata et confirmata per modernum Pontificem ejusque praedecessorem. In habitu sequuntur morem piorum sacerdotum provinciae, in cibis et similibus nulla utuntur

[1] Sequens Ruardi Taper oratio edita jam in lucem est in *Chron. Soc. Jes.,* t. II, pag. 284, n. 243, et dubium non est ex his illam litteris fuisse desumptam. Est tamen hic plenior et emendatior.

singularitate. Non cantant in templis; eorum exercitia non continent magnas poenitentias et similia; sed omnia propemodum sunt communia et interim perducunt ad maxima. Nova profecto et inaudita sanctissimaque sunt haec, sicut et dictum novum X.i mandatum. Non quod habitum et alia, quae religiosorum sunt, damnemus in eis, quibus haec sunt necessaria et utilia, etc. Quod ad vota hujus novae sanctaeque Societatis attinet, vovent imprimis tria vota substantialia, more omnium religiosorum; sed longe perfectiori, immo perfectissimo modo, ita ut ipsorum vita potius coelestis ac divina quam humana sit dicenda vita. Vovent enim secundum bullas et constitutiones Societatis ejusdem. In paupertate omnes religiosos, etiam franciscanos, excedunt. Illi namque bona communia saepe habent, et, pro Missis eleemosynas accipiendo, in paupertate sublevantur; haec vero sancta Societas nec ulla communia nec privata habet bona, nec pro Missis aut aliis charitatis officiis eleemosynam ullam admittunt, X.um dominum perfecte sequentes, qui non habuit ubi caput reclinaret. Scholares quidem ejusdem Societatis sua habent collegia, idque in Universitatibus fere, ut videlicet ibidem studeant praeparenturque ad professionem; sed ex hujusmodi bonis aut collegiis ipsi professi nihil possunt in utilitatem suam convertere. In sancta quoque obedientia omnes superant, quia sine ulla tergiversatione implicita vel explicita coguntur agere et ire ad quodcumque opus et quocumque mittantur, sive ad indos, sive ad haereticos, sive ad turcas, sive ad barbarissimas quasque nationes, etiam si praesens mortis immineret periculum. Quod itaque sanctus Franciscus ex superabundanti Dei zelo semel tentavit, ad hoc hi sancti filii se voto obligant, si eo mittantur, et potius mori quam quovis modo pro reversione sollicitare. Hanc quoque specialem obedientiam vovent Summo Pontifici pro tempore existenti. Castitas major esse non potest quam cui omnes religiosi se adstringunt. Postremo vovent specialem curam puerorum in rudimentis fidei. Recte sane praevidit ipsorum primus institutor, modernus praepositus Ignatius, non posse mundum reformari, nisi pueri rudioresque in fundamentis Xpianae religionis bene instituantur. Alii exponunt evangelia aut epistolam aliquam et bene faciunt. Sed hi sancti filii et domini in longe humiliori ac magis necessario versantur officio, cum in dictis documentis occupantur.

Hoc enim rudi medio plurimum modo fructificant in diversis Indiae, Aethiopiae, etc., partibus. Quandoquidem ergo haec Societas tam est sancta et excellens, non mirum si multos habeat adversarios. Existimo autem quod plurimi potius ex ignorantia, quam malo aliquo animo se opposuerunt, quibus cum haec innotuerint, spero quod aliud et melius de sanctis istis filiis sentient et judicabunt. Si qui vero his se opponere pergant, non dubium est quin graviter Dominum Deum offendant, qui hos tam singulariter eligere dignatus est. Sit ipse benedictus in saeculorum saecula. Amen.

Ecce, Pater R.de, haec est summa dictae concionis, qua finita, feci indignus professionem more Societatis. In prandio ejusdem diei valde humaniter invitavit et suscepit nos et omnes fratres D. Decanus. Audivi omnia, in professione jam dicta, cum mira aedificatione esse acta. Immo istis diebus dixit mihi Licenciatus quidam, valde in spiritualibus curiosus, nihil neque plus neque minus desiderari posse. Quod sane non miramur, quia sine nostra sollicitudine ipse Dominus Deus omnia suaviter disposuit et direxit. Ipsi laus, honor et gloria in saecula saeculorum. Amen. De his ergo satis.

Contigit superioribus mensibus, videlicet, post pascha, ut parentes senes [1] nostri charissimi in X.° fratris Rugerii mitterent lovanium duos ex fratribus Rugerii, omnibus modis supplicantes ut Rugerium permitteremus venire in patriam, occasione primitiarum fratris sui, dicentes se eum nolle impedire in sua vocatione et similia. Concessimus eis. Ivit ergo in patriam Rugerius, ubi promissis non stando, parentes, amici et alii eum a suo instituto revocare nitebantur utque aliam potius religionem intraret. Postremo consuluerunt quemdam religiosum, priorem (credo) coenobii cujusdam, sacrae theologiae baccalaureum, cujus resolutione super hac re audita, omnia denuo fuere inversa; et sic Rugerius, relictis parentibus, statuto die rediit laetus in Domino, memor sanctae obedientiae et verborum Domini; *Qui non odit patrem*, etc. Dictus vero Religiosus scripsit ad magistros nostros, doctores sacrae theologiae lovanienses, ut suum de nobis judicium ipsi transcriberent, quod libenter fecerunt, et harum litterarum exemplum hic subjungo:

---

[1] Detrita est charta et incerti sumus an *senes* scriptum sit an aliud simile; se tamen perspicuum est.

IHS

S. P.[1] in Domino: quia animadvertimus in epistola tua, venerande bachalauree, te usum bona et religiosa modestia, ita ut decet Dominici[2], immo X.i discipulum, putavimus tibi paucis quaedam aperienda esse de Societate, quae dicitur nominis Jesu. Non diu est cum super hac Societate consulti sumus, et hac occasione, diligentia magna adhibita, inspeximus et expendimus originem ejus, progressum, et approbationem per Sedem Apostolicam, denique privilegia etiam per eamdem Sedem concessa: perlegimus praeterea eorum exercitia, et totam rationem exigendae vitae; atque, omnibus expensis, judicavimus sine ullo dubio institutum hoc vere sanctum esse et omni favore prosequendum, et in quo viventes possint et seipsos salvos facere et eos qui ipsos audiunt. Sicut jam nunc plurimi per eos, Dei gratia, salvi facti sunt et fiunt quotidie. Haec te ignorare non miramur, quia Societas haec nondum apud omnes innotuit. Quare, cognita jam per nos veritate, tuum officium erit parentes ac cognatos Rugerii super eadem veritate instruere ut, relicto metu et moestitia, potius gaudeant, et gratias agant qui affectum ins [3]. Nec dubitent, si constanter filius perseveraverit, quin et in hac vita Xpo. sit valde placiturus, et post hanc vitam reportaturus finem propositi sui, salutem animae suae.

Vale, et sacra theologica studia semper colere et exercere stude.

Lovanii, 11 maii 1551 anno.

Subscripserunt D. ac M. N. Hasselt et Dominus decanus Cancellarius.

Hactenus Magister Adrianus.

Quod ait facultas theologica se consultam esse, verum est omnino; nam soror Imperatoris, quae illius regionis administrationem habet, eam de nostra Societate consuluit, et tunc valde honorificum de ea testimonium reddidit. Quod vero Reginam Mariam, inferioris Germaniae gubernatricem, movit ad consulendum, facultas erigendi collegium Lovanii, petita a quibusdam, fuit [4].

---

[1] Salutem plurimam.
[2] Hinc conjicies hunc baccalaureum Ordinis Praedicatorum alumnum fuisse.
[3] Attrita chartae ora, desunt tria aut ad summum quatuor vocabula.
[4] Haec Polancus.

XCII

Marcellus de Salazar
Patri Ignatio de Loyola.
Gandia, 3 Julii 1551 [1].
(Excerpta ex litteris)

Ex litteris Marcelli, scholastici Societatis Jesu in eadem Universitate Gandiae, 3.ª Julii.

Sub festum Sancti Spiritus [2] profectus est hinc P. Baptista [3] cum socio sacerdote in maritimum quoddam oppidum huic vicinum, nomine Denia, ut inviseret populum illum, cui raro aut nunquam, ut arbitror, id contigit, ut ab hujusmodi piis et religiosis viris viseretur. Est eo in oppido bona pars redituum hujus nostri collegii, unde par erat spirituales fructus in eis optare, a quibus temporales accipiebamus. Postridie quam eo pervenerunt, licet dies labori dicatus esset, dedit tamen operam P. Baptista ut populus ad ecclesiam per praeconem vocaretur, ibidemque concionatus, ad conscientias per confessionis sacramentum emundandas, et sanctissimam eucharistiam, in festo tam solemni Sancti Spiritus, digne suscipiendam, ut Dei legatus, hortatus est. Et quamvis id genus hominum (ut qui non ita pridem ad Christi fidem ex Mahometi infidelitate conversi fere sunt) non parum sibi fecisse videantur, si semel quotannis id praestiterint, illorum tamen corda sic emollivit verbum Dei, ut plurimi Patris Baptistae consilio acquiescerent. Eodem die, a prandio, in plateam, quod sane spectaculum inusitatum, nec unquam apud illos visum fuit, ad concionandum egressus est. Instituit deinde hunc ordinem, ut ipse mane concionaretur, vespere autem ipsius socius christianam doctrinam declararet,

[1] Apographum, Patris Bernardi Oliverii manu, in folio 72, olim 411.
[2] Pentecostes.
[3] Joannes Baptista de Barma.

qua absoluta, omnes cujusvis aetatis et sexus alta voce praeeuntes pronunciabant; quod mirum sane merito cuivis videatur tam brevi tempore hujusmodi hominum animas, verbo Dei victas ad hasce pietatis functiones adduci potuisse. Instituit praeterea, pridie festi Sancti Spiritus, puerorum pompam vel, ut vocant, processionem, ut extra oppidum, ad templum Divae Virgini sacrum irent; cum quibus alter Patrum doctrinam christianam alte pronunciando incedebat, cui omnes alternatim, maximo cum ordine, canendo respondebant; Patris vero consilium hoc fuit, ut mos ille, similibus festis observatus, parentes ad pueros suos mittendos alliceret.

Percrebuit fama profectus spiritualis hujus oppidi in alio eidem vicino, cujus pastor, suarum ovium pietate motus, rogatum misit P. Baptistam ut apud ipsos dies aliquot, antequam Gandiam rediret, vellet divertere. Ille autem, cum ea providisset Deniae quae ad animarum auxilium facere judicabat, socium suum ibidem relinquens, qui eis praedicaret, solus quo vocabatur accessit. Quis fuerit consequutus animorum profectus, exprimere facile non esset. Ipsorum domicilium (posthabitis Gubernatoris et aliorum hospitiis, quae cum precibus offerebantur) hospitale pauperum fuit. Sed tam in his oppidis quam in via, tantum spiritualis consolationis operariis suis Christus concessit, ut perlibenter, si per negotia domestica liceret, saepe illo essent redituri.

Redierunt itaque Gandiam, ubi curat diligenter Pater Baptista ut pauperes a scholasticis nostris christianam doctrinam edoceantur. Mittuntur etiam ad carceres, qui vinctos piis sermonibus et verbo Dei consolentur. His diebus quidam deprehensus fuit qui ad mauros transfugerat et christianam fidem abjuraverat: nullum non movit lapidem P. Baptista ut illum a sua perfidia ad veram religionem reduceret. Cum tamen nec die nec noctu ab ipso secederet, et crebro Patres ac Fratres collegii ad eum mitteret, et [ut] instarent orationi propter illius conversionem omnibus domesticis injungeret, cumque usque ad patibulum (ubi suspensus fuit) nunquam eum deseruerit, dictu miserum et extimescendum, profecit tamen nihil; et in duritia peccati sui mortuus ille est. *Quis cognovit sensum Domini?* etc. Tam multis laboribus et orationibus evinci cum hic non potuerit, duo alii levi opera et diligentia ad Christi fidem revo-

cati sunt, qui in praeceptis Domini et aliis scitu necessariis jam instructi sunt. Laudetur bonorum omnium auctor Deus.

In collegio, praeter conciones publicas et christianae doctrinae explicationem, de quibus mentionem feci, virtutum profectui ferventer insistitur, et obedientiae perfectionem (quam a P. V. commendatissimam esse intelligunt) maximo studio consectantur et, proprio sensu ac judicio abnegato, et voluntate propria omnimodis conterenda et conculcanda, sese ut integra holocausta Deo immolare adnituntur; corporibus autem male consultum esset prae fervore spiritus, si Patris Baptistae prudentia non juberet sanitatis rationem omnino haberi: suapte enim ad studium mortificationis valde fratres propensi sunt.

In studiis litterarum humaniorum, latinarum et graecarum, tum artium liberalium et sacrae theologiae studiis, non in lectionibus solum sed et in scholasticis exercitationibus, solers diligentia a magistris et discipulis adhibetur; ingenia satis felicia, judicia matura, eruditio non mediocris (pro cujusque gradu) in fratribus animadvertitur: externi vero scholastici, quoad ejus fieri potest, ad nostrum morem prope accedunt.

Die dominica infra octavam Corporis Christi Jesu, pompa devotissima instituta est, quae ad ecclesiam nostram venit, cui novus Gandiae Dux [1] interfuit et frequentissima populi multitudo, cui concionari debuit pro more P. Baptista, Sanctissimum Sacramentum Eucharistiae inclusum sacrario in manibus tenendo; quod sane cum maxima omnium aedificatione peractum est.

Alia non pauca ad gloriam Dei quotidie fiunt, de quibus sigillatim scribere, longum esset.

---

[1] Carolus de Borja, qui paulo ante patri suo, Francisco de Borja, in Gandiae Ducatu successerat.

XCIII

P. Annibal de Coudreto
P. Joanni de Polanco.
Messana, 14 Julii 1551 [1].

IHS

La gratia et pace di Christo signore nostro sia sempre et cresca nei cuori nostri. Amen.

Molto Rdo. Padre mio in Christo. M' è stato commesso dal R.do P. Maestro Antonio scriver a V. R. l' ordine delle lettioni et essercitii, che qua si suole servar; il che farò andando di scuola in scuola.

Nella infima de grammatica sono quattro ordini di scuolari. Il più basso è di quelli che imparano a leggere, dei quali noi non habiamo altra cura che fargli imparar buoni costumi insieme con gli altri. Quanto al resto sono insegnati o da' suoi fratelli, se gli hanno nella medesima scuola, o da certi scuolari d' il 4.° ordine, poiche essi già hanno satisfatto al suo maestro.

Il 2.° ordine è di quelli che recitano il Donato [2] a mente et sono essercitati a declinar nomi et congiugar verbi semplicemente, colla explicatione volgare. Questi potriano esser essercitati da qualsivoglia delli scuolari dal 4.° ordine della medesima scuola; ma non pare buono al nostro R. P. Mtro. Natale che, potendosi far da quelli di casa, si faccia per altri. Per ho

[1] Totae sunt hae litterae manu Patris Annibalis de Coudreto scriptae in triplici folio numeris olim 333, 334 et 335 signato, nunc autem 39, 40 et 41. In sexta pagina, in qua superscriptio est et vestigia adhuc cernuntur cerae rubrae qua obsignatae fuerunt, haec leguntur: *Messina. P. Annibale Caudreto* (sic) *14 di giulio. De ratione studiorum*. Et Polanci manu: *de ratione studiorum. Messanae.*

[2] Aelius Donatus, *De octo partibus orationis.*

(sic) hora lo fa uno giovane d' il detto ordine, il qual s' ha dato alla Compagnia, senza perho haver alcuna authorità sopra di loro, se non di referir ogni cosa allo maestro della scuola. I medesimi essercitii sono la sera che la mattina per spatio circa d' una hora, tanto che lui può ben far questo et studiar per se et satisfare al maestro suo.

Il 3.° ordine impara la prima parte delli rudimenti di Despauterio [1], non tutta, ma la parte più necessaria, et secondo la capacità d' ogni uno ne rendono ogni giorno un poco a mente recitando anchora il Donato, acciò non perdano quello che hanno imparato. Et sono essercitati sopra tutti doi, facendo ogni giorno una compositione a questo ordine: primo, per alcuni giorni di soli sustantivi, molti insieme, dependenti l' uno dall'altro; poi di adjettivi soli; et dopoi alcuni giorni de tutti doi insieme; poi se gli adgiunge il verbo, uno, o doi, o più, secondo pare al maestro, et ultimamente s' adgiunge il relativo, dandogli il maestro in scritto tutti gli vocabuli che in essa compositione entrano, tal che non hanno altra faticha che giungerli insieme secondo le regole.

Il maestro di questi ha ogni autorità sopra di loro di riprendere et percotere, come lui pare *in charitate Domini nostri Jesu Christi*. Ha *tamen* superior di se il maestro del 4.° ordine, et è sempre uno di casa nostra, et per il presente è Maestro Michael Savoiano. Suole star nella scuola due hore la mattina et due la sera; qualche volte etiam mancho, secondo è il numero delli scuolari.

Il 4.° ordine recita il Donato senza volgare et molto alla volta, come saria uno verbo attivo o poco manco; et questo perche non si lo smentichino, se dal tutto lo lasciassino. Non perho sempre gli medesimi verbi si recitano, ma altri a forma di quelli che sono nello Donato. Recitano ancora la 1.ª parte delli rudimenti, la quale hanno imparata nello 3.° ordine per la medesima raggione, et poco a poco imparano la 2.ª parti di essi rudimenti di Despauterio per la compositione, et le regole di grammatica fatte per Francesco Pharaone messanese [2], per in-

---

[1] JOANNES DESPAUTERIUS *(van Pauteren)*, Commentarii grammatici.

[2] Alius a Pharaone, etiam Messanensi, de quo in *Historia Societatis* saepe fit sermo, quique vocabatur Petrus.

trodureli nel componere, non havendo molta cura se tutta la vederanno in questa scuola o non, imperocche nella seconda scuola anchora si legge et più essattamente. Fanno ogni giorno una compositione sopra le dette regole, dandogli similmente il maestro i vocabuli latini che non hanno nel libro suo, acciò non attendano se non a congiungerli bene; et esso maestro tutte le vede et emenda il giorno sequente. Il sabbato non s' impara niente di nuovo, se non che si recita tutto quello che hanno imparato la settimana. Il maestro di questi ha cura di tutta la scuola et ci sta tre hore o più avanti mezzo giorno et quasi quattro dopoi.

La seconda scuola ha uno solo maestro, ma doi ordini, et si legge in essa la grammatica di Pharaone per gli più deboli et la prima parte della grammatica di Despauterio, cioè *de generibus nominum, declinationibus*, etc., insino alla syntaxi per tutte, et qualche tempo Ludovico Vives *de exercitatione linguae latinae*, et per li majori separatamente il libro *de octo orationis partium constructione* fatto per Erasmo, et una lettione delle epistole de Tullio, et Terentio, o egloge de Virgilio. Hora si leggono quattro: Pharaone, Despauterio, l' epistole di Tullio et Terentio ogni giorno, et gli scuolari majori imparano li tre ultimi a mente: ben è vero che poco si legge. Gli più deboli imparano sole le due prime, et tutte si recitano il giorno sequente, dopoi che si sono lette. Avanti che l' altre si leggano et dopoi il recitar, il maestro li fa dichiarar a essi scuolari, et gli essamina, riducendo i modi di parlar et ogni voce alla sua regola. Ogni ordine ha il suo latino ogni vespro, et la sera d' il giorno sequente il maestro vede tutti quelli delli piccoli; de gli majori non, perche basta che sei o sette lo legano alta voce, et emendando questi, gli altri l' emendano da sua posta. Hora *tamen* tutti si vedono d' uno in uno.

Era anchora costume che il maestro desse alli scuolari la sua compositione per che conferessino la sua con quella, ma già non si osserva. Letta qualsivoglia lettione, si fa ripeter subito a duoi o tre scuolari con la ripetitione che il giorno sequente si ha da far avanti che legger l' altra come habbiamo detto. Disputano ogni mattina dopoi la lettione per spatio di mezza hora o circa, et tutto il sabbato dopo mezzo giorno. La mattina del sabbato ripetono tutte le lettioni della settimana et

le recitano a memoria tutte insieme. Sta il maestro sei hore il giorno nella scuola.

Nella ultima scuola di grammatica si legge l' inverno, comminciando dall' Ottobre insino a Pascha, la syntasse di Despauterio; da Pasqua insin all'Ottobrio l' arte metrica, il libro *de figuris* et, se ci è tempo, la ortographia; il tutto del medesimo authore.

Diceva il R.do P. Mtro Natal che si potria leggere in questa scuola alcuni libri di Valla [1]. Per authori hanno l' epistole di Tullio familiari, o l' *amicitia,* o *de senectute,* o Sallustio, o qualche cosa simile, non troppo grave, o anchora Terentio, come fu l' anno passato, servando quasi sempre questo ordine, che in questa scuola sia sempre una lettione di precetti et doi d' authori latini, con la syntasse doi di prosa, con l' arte metrica uno di prosa et uno poeta, cioè qualche opera di Ovidio delle più pudice, come sono il libro *de tristibus* et *de Ponto,* per esser questo poeta molto bono per introdurre uno in versi, essendo facile et copioso, etc.

Fanno compositione ogni giorno, dandoli il più delle volte il maestro il volgar, qualche volta facendola di sua inventione a essempio di Tullio. Le compositioni non si possono emendar tutte, ma solamente dieci, o dodici, o poco più o manco. S' ha però rispetto che tutti in la settimana per ordine emendino. Dopoi Pasqua oltra la compositione in prosa hanno di far verso latino, benche pareva al R. P. Nadal che fosse troppo, et si haveria di mutar a uno giorno prosa, l' altro versi. Disputano la mattina per ordinario uno poco, et il sabbato dopoi mezzo giorno tre hore. Recitano tutte le lettioni, che si leggono, ogni giorno, et si legge mediocremente; et il sabbato mattina un' altra volta le recitano et ripetino. Questo d' il recitar tutto quanto si leggeva ogni giorno, parse troppo; et però fu ordinato che bastava imparar una lettione di precetti et un' altra.

Questo è l' ordine della 3.a scuola, che si ha servato gli altri anni; ma questo anno non si ha potuto servar in tutto, massime in lettioni. Imperocche essendo aggiunto il greco nell' humanità et montate le lettioni, non poterono gli scuolari della 3.a scuola ascendere, ma bisognò che questa satisfacesse a doi ordini di

[1] LAURENTIUS VALLA; ejus opera, in unum collecta, edita fuerant Basileae, a. 1540.

scuolari et havesse alcune lettioni di quelle si solevano leggere nell'humanità. Perho in essa si sono letti quest' anno questi libri: la syntasse de Despauterio, l' Epistole di Tullio fam., il Jugurthino di Sallustio, et *de conscribendis epistolis Erasmi;* tanto che ogni giorno havevano quattro lettioni et la compositione di epistole secondo i precetti d' Erasmo, dandogli il maestro alle volte il volgar, altre voltre suolamente il senso in latino con alcuni modi di amplificarlo, qualche volte lasciando il tutto alla loro inventione. L' arte metrica non s' ha letto quest' anno per haver parso esser meglio leggerli il libro *de copia verborum.* Finito il Sallustio, s' ha letto li paradossi di Cicerone. Solo il Cicerone et la syntasse imparavano a memoria l' inverno; hora solo il Cicerone, et recitano solo il Sabbato mattina circa di due carte o due epistole, tanto che il maestro gli ordina. Gli altri giorni non ci è tempo per udirli. Disputano secondo l' ordine sopra detto qualche volta parte contra parte, altre volte tutti contra uno o doi. Sta il maestro sei hore alla scuola per tutto il giorno.

Nella scuola d' humanità furono letti l' anno passato questi libri: *de copia verborum* d' Erasmo, *Horatii Ars poetica*, *Tusculanarum quaestionum liber primus* al principio. Poi finito l' Horatio, si pigliò la grammatica greca, un poco dopoi *fabulae Aesopi graecae,* et dopo Pasqua il Pluto d' Aristophano, il libro d' Erasmo *de conscribendis epistolis* et l' epistole familiari di Tullio, per veder l' artificio, discorrendo per tutto il volumine, et cercando quelle che convenevano alli precetti d' Erasmo. Fu letto anchora Martial, havendo fatto stampar aposta alcuni delli più honesti epigrammi, et si lessero tre libri delli commentarii di Caesare. Si potria anchora leggere Valla, Sallustio, gli officii di Cicerone, Virgilio, l' epistole *ad Atticum,* come il primo anno si fece. Quest' anno si ha letto Tito Livio, il 6.° di Virgilio, l' Iliade di Homero, et Isocrate, leggendo uno giorno gli poeti et altro gli authori prosaici. Finito il Virgilio, s' ha letto l' amphitrione di Plauto, et poi ritornato al 7.mo di Virgilio. Poi dell' Isocrate, la comedia delle rane d' Aristophane, et dopoi quella i dialoghi di Luciano; Homero et Livio non l' hanno di mutar tutto l' anno. Oltra queste lettioni alternative, era una continua della grammatica d' Urbano [1] della varietà delle lin-

[1] Urbani Bolzanii, *Institutiones graecae grammaticae.*

gue greche et dopoi quella della syntasse greca di Varennio. Gli scuolari di questa scuola non sono constretti a recitar questo anno; gli altri sì. Questo dico degli forastieri, perche i nostri di casa rècitano Virgilio et Homero *alternis diebus;* de Virgilio tutto quello che si legge; del Homero, benche molto più se ne legge, dieci versi per giorno, eccetto le feste, et il sabbato, che hanno di recitar tutto quello che hanno imparato la settimana. Fra la settimana non si ripetono lettioni in scuola, ma il sabbato tutte si repetono da i scuolari nello medesimo modo (quanto gli è possibile) che dal maestro sono state lette, presente il maestro *caeteris audientibus condiscipulis.* Si suole *tamen* etiam ogni giorno, s' il tempo lo concede, transcorrere la lettione greca per uno scuolare dopoi che è letta, per veder se c' è qualche cosa che non habbino ben intesa. Il sabbato al vespro disputano, et qualche volta fra la settimana dopoi la lettione; altre volte se li fa congiugar verbi greci per non perdere la grammatica. Ogni sera hanno d' emendar una compositione, una volta nella settimana prosa greca, un' altra versi greci, gli altri giorni prosa latina, cioè epistole o orationcelle a forma delle orationi di Livio. Versi latini non sono constretti farne se non alcune volte le feste. Imperocche tutto l' anno passato furono essercitati in quelli, benche ne fanno loro ancora da sua posta. Si suole in questa scuola far alcune declamationi il sabbato di sera, ma non molto spesso ne con molta arte, per che non l' hanno vista, se non quanto occorre nelle lettioni; ma si fa per la copia delle parole et sententie acciò sappiano servirsi delli authori. Sta il maestro di questa scuola quattro hore nella scuola per tutto il giorno.

Il Rhetorico ci sta doi hore, et legge la hora della mattina li precetti, o da Fabio, o dalla Rhetorica *ad Herennium,* et le partitioni; l' hora della sera l' orationi di Tullio, o qualche historico, o vero tutti doi, leggendo mezza hora uno, mezza l' altro, come il primo anno fu fatto. Li scuolari rhetorici sono liberi delle ripetitioni, et di recitar a mente, et etiam dal disputar ogni giorno et componer se non una oratione ogni settimana, la quale si emenda il sabbato dopo mezzo giorno, o quando si può fra la settimana. Avanti mezzo giorno il sabbato disputano, et di quindici in quindici giorni doi di loro dechiamano in concurrentia, et [se] non dechiamano, disputano.

Quanto al recitar niente, credo io che se ci fossino alcuni scuolari di casa nostra in quella scuola, il R.do P. Mtro. Natal li faria recitare qualche cosa ogni giorno, perche siccome io ho potuto cognoscere, molto li piace quando ogni giorno mostrano qualche frutto. Et non è il simile delli altri, per che non vuole sua R.a constringerli, et se vogliono, possono imparare a mente da sua posta. Questa scuola quest' anno, come il passato sempre ha fatto, fa vacantie dopoi la Natività di S. Joanne.

Il dialettico sta nella scuola quattro hore, due alla mattina et due alla sera. Legge una et mezza; l' altra mezza si spende in ripeter, interrogar et disputar. Alcun tempo leggeva una hora, et ripeteva di novo, et disputavano l' altra. Ordinariamente tutte le lettioni si ripetono da scuolari il sabbato mattina, et dopoi la sera uno tiene conclusioni. Et li libri che legge, sono una dialettica primo o di Trapezontio, o di Fabro [1], o simile; et poi l' Aristotele. Suole quella scuola, come anchora l' altre, rimettere un poco gli essercitii nelli caldi grandi et etiam diminuire il tempo del leggere, come saria star tre hore solamente alla scuola nel giorno, o due.

Le altre scuole più basse della rhetorica non vacano mai, ne diminuiscono tempo alcuno, eccetto mezza hora dopoi mezzo giorno l' humanità nei caldi grandi, non leggendo la sera senon una hora et mezza, dico fra il leggere et emendar la compositione. Gli essercitii et in questa et nell' altre all' hora si fanno manco essatti per non gravar tanto gli scuolari l' estate come l' inverno; pur per non lasciarli vagar per la terra, si tengono in scuola il tempo ordinario etiam l' estate.

Suole la scuola d' humanità anchora haver quindici giorni di vacantie avanti l' Ottobre per preveder le lettioni nuove, et la 3.a classe otto giorni o poco manco; l' altre due o poco o niente. Nelle scuole tutti gli scuolari, etiam absente il magistro, hanno di parlar latino.

Quando il greco si leggeva separatamente dal latino, stava il maestro quasi due hore in la scuola, ma non ci andava più de una volta al giorno, et leggeva per li più introdotti Homero et Isocrate o Aristophano. Potria ancora leggersi Demostene, Lu-

---

[1] Georgius Trapezuntius *(de Trebisonda)* et Jacobus Faber, Stapulensis, plura ediderunt Aristotelis opera in latinum conversa et commentariis seu annotationibus illustrata.

ciano, Hesiodo et altri. Per gli altri la grammatica sola primo, et dopoi qualche libretto, come una oratione d' Isocrate delle più facile. Al principio *tamen* non soleva star senon una hora in scuola in tutto il giorno. Si facevano in quella hora, poi di haver letto, essercitii di declinare et congiugar, et si davano alcuni latini di far in greco.

Il lettor hebraico, quando legge, sta una hora nella scuola o circa leggendo la grammatica, et essendo gli scuolari atti, gli psalmi di David o altro libro della Biblia, essercitando li scuolari in declinar et congiugar, et dandoli alcune compositioni da far.

Questo è il ordine del studio nelle scuole, nel qual V. R. non intenderà che tutto quello che io ho detto in presenti tempore, *si fa questo et quello,* si faccia ordinariamente senza mai mancare; ma io scrivo quello che è ordinato; il che pur qualche volta non si può osservar per qualche occorrentie. *Tamen* acciò meglio si potessi observar, il R. P. Mtro. Natal ha ordinato che quello che ha la cura delli studii di casa, ha da visitar le scuole, massime quelle di grammatica, almanco una volta la settimana; oltra ciò, che ha d' interrogar esso medesimo i maestri in casa come vanno le scuole et se si serva quello che in esse è ordinato, et referir ogni cosa al Superiore, non ostante che ogni maestro ha di dar conto al detto Superior della sua scuola ogni sabbato. Dico secondo quello che sta scritto nelli officii delli maestri; imperocche questo non si serva; et non sogliono farlo i maestri senon essendo interrogati dal detto R. P. o vero accadendo qualche novità nella scuola.

Come anchora il maestro delli studii fin qua non ha visitato le scuole senon della humanità o Rhetorica in giuzo [1] moderando il Rdo. P. nostro M. Natal gli officii secondo crede *in Domino* esser più spediente, i quali *tamen* sono scritti non come si fanno in tutto, ma come si fariano, se pensasse sua R.ª esser espediente.

Quanto al studio spiritual delle scuole, egli è consuetudine che gli scuolari si confessino ogni mese, ogni giorno venghino alla seconda messa, alla quale anchora solevano andar li maes-

---

1 *Giuzo, giuso,* idem ac *giù,* deorsum, quasi a *jusum*, quod in antiquis Glossis latinis reperitur.

tri delle quattro scuole inferiori, per tenir li scuolari in più modestia et acciò subito dopoi la messa ogni uno andasse con i suoi alla scuola. Ma parse al R. P. Natale che bastava se il maestro della infima scuola descendesse in chiesa et gli altri udessino la messa dall' oratorio, havendo perho ogni uno in la scuola essattori di quei che non vengono alla messa, o alla predicha che si fa, et alla dottrina christiana il venerdì.

Intrando nella scuola, il maestro della più bassa scuola insieme con i scolari fa oratione bassa di cinque *Pater noster* et *Ave Maria* in honore delle cinque piaghe di Christo Jesù, Salvatore nostro, similmente mattina et sera; et volendo rimandar li scuolari alle loro case, fa montar uno sopra un banco et dice alta voce il *Pater noster* et *Ave Maria, Credo, Salve Regina* et gli comandamenti del Signor, ripetendo tutti gli altri scuolari alta voce ogni parola che questo figliolo dice, unde senza faticha imparano queste orationi quelli che non le sanno. Hora per questi rumori di guerra fece il R. P. Mtro. Nadal che nelle tre scuole inferiori si cantassino le litanie o intrando o uscendo dalla scuola; et così si serva una volta il giorno.

Nella 2.ª scuola si fa oratione intrando et uscendo, benche più breve che nella prima et più bassa.

Nell' altre superiori scuole per ordinario non si fa altro senon che ogni maestro, comminciando a legger, s' ha di cavar la barretta et far il santo segno della croce, il che fanno insieme gli scuolari.

La ferula s' adoperava al principio in tutte le scuole, dove erano figlioli, etiam nella dialettica; hora solamente nelle tre scuole inferiori et per li piccoli solamente. Li grandi, secondo la constitutione, non sono battuti, ma s' errano, sono ripresi dal maestro, e se la cosa è grave, si dice al R.do P. Mtro. Natal, in cui mano è di cacciarli fuori delle scuole.

Gli scuolari di casa, tanto quelli della 3.ª quanto della 4.ª scuola, non recitano nella scuola, ma ogni giorno in casa, et dopoi il Sabbato, quello che han imparato la settimana, in casa ancora fra se; essendo in ciascuna scuola uno di loro che ha cura di udirli et referir al maestro delli studii come recitano et studiano in casa et stano attenti nella scuola, etc.

Questo è, Molto R. P., quanto io mi posso raccordar. La R. V. per amor d' Iddio mi perdona s' io sono stato troppo lon-

go, perche la confusione, la quale non posso scacciar da me, ne è causa.

Alle orationi et santi Sacrificii della R. V. et de tutti li R. P. et charissimi fratelli molto humilmente mi raccomando. Non altro. Il Signor ci dia gratia che la sua santa voluntà perfettamente sentiamo et intieramente compiamo. Amen.

Di Messina, 14 di Giuglio 1551.

De V. R.

Indegno servo in Christo.

ANNIBAL DA COUDRETO.

Al molto R.do in Christo P. il P. M. Polanco, della Compagnia de Giesù, in Roma.

Et manu Polanci in infima paginae ora: de ratione studiorum, Messanae.

Et J. Ph. Vito: 1551, Messina. P. Annibale Coudreto, 14 di giulio.

De ratione studiorum.

XCIV

P. Hieronymus Domenech
P. Ignatio de Loyola.
Valentia, 1 Augusti 1551 [1].
(Excerpta ex litteris)

Ex litteris Magistri Hieronymi Domenech Valentiae scriptis 1.ª die Augusti.

Pater Miron, juxta Summi Pontificis et P. V. obedientiam, ad Regem Portugalliae discedens 25 Julii, duos ex fratribus et insignem puerum quemdam nuper hic admissum secum tulit [2], qui, cum decimum tertium aetatis annum agat, dictu mirum quantum in humanioribus litteris, praecipue in rhetoricis, profecerit, quamque praeclaro ingenio et judicio non minori, quieta, ut in illa aetate, et rarissima indole ac propensione ad virtutem praeditus sit, ut conjici merito possit eum singularem Dei servum, si vivit, evasurum. Cum P. Miron secum ferre vellet hunc puerum (nam extemporaria eloquentia quavis de re proposita eleganter latine disserit, et oratorio more cum admiratione maxima audientium declamat), visum mihi est expedire ut ejus parentes id peterent, et non aliter faciendum. Puer itaque, praemissa ad Deum oratione, patri persuadere id nititur; cumque initio pater ei minitaretur, si ulterius ea de re quicquam diceret, sic tamen spirituali rhetorica usus est puer, ut in suam sententiam utrumque parentem pertraxerit; adeo ut P. Magistrum Mironem cum lacrymis rogarent ut puerum ferre secum in Portugalliam vel-

---

1 Bina harum litterarum exempla habemus; primum manu Patris Bernardi Oliverii exaratum et a P. Polanco emendatum et auctum in folio olim 417, nunc 71; alterum, ex primo, ut apparet, confectum in Cod. 1551, fol. 58 v.°

2 "Recessit ergo P. Miron 21 Julii et secum duxit Patrem quemdam, cognomine (Petrum) Parram, et coadjutorem, et puerum...„ Polanco, *Chron.*, t. II, a. 1551, pag. 351, n. 281.—Puero nomen erat Nicolaus Gracida.—Clare in his litteris legitur numerus 25; unde emendandum videtur *Chronicon,* ubi, etsi non ita perspicue, legimus 21.

let; quodque magis mirum est, unicus illis erat, et tempus profectionis in regnum tam remotum, propter aestum validum mensis Julii, parum opportunum. Accidit autem ut cum matri suae valediceret, omnibus flentibus, puer serena fronte et laeta discederet; et cum mater inter fletum subirata ei diceret: "*O caro Caim* [1]*!* putas me non esse matrem tuam, qui tam duro corde a me discedere potes?„ Respondit puer discedere se ut Deo perfectius inserviret; quid ergo causae esset quominus hilari esset animo? Idem autem veniens domum nostram, et a fratribus spiritualibus discedens, ubertim flevit, ut tam de exuto humano affectu quam de spirituali induto omnes in admirationem converterit.

De via scripserunt quod bene et feliciter iter succedat. Haec tamen civitas magna consolatione et spirituali utilitate per Magistri Mironis discessum privata est. Omnia tamen, quae Deus disponit, meliora existimamus.

Coeperam ego doctrinam christianam explicare et quinque vel sex lectiones praelegeram; sed tanta confluebat hominum multitudo ut vetula quaedam ex oppressione, quam passa est, postea mortua fuerit, alia vero exanimata aliquantisper, et duae ad abortum compulsae. Inde visum est multis per totum hunc mensem Augusti lectiones intermittendas et sub finem mensis resumendas.

---

[1] Ita hic manu propria Polancus, qui in *Chron.*, l. c., scripserat: *o caro cain.* Et sensus hic esse videtur: *o tu, qui naturam et indolem habere videris non Abel sed Cain!*

XCV

 Franciscus Alexander
His qui sunt in domo probationis Panormi.
Messana, 18 Augusti 1551 [1].



Franciscus Alexander, e domo probationis Societatis Jesu Messanae, his, qui sunt in domo probationis ejusdem Societatis Panormi, fratribus in Christo charissimis, salutem dicit in Domino.

Gratia Domini N. Jesu Christi semper abundet in cordibus nostris. Amen.

Cum rerum humanarum miseriam mecum animo revolvo, fratres in Christo charissimi, non possum non vehementer celebre illud ac laudabile sapientis dictum admirari: *vidi,* inquit, *omnia quae sub coelo sunt, et ecce universa vanitas:* quod si hujus saeculi hominum mentes penetraret, non dubito quin diligentius animos (quos alioquin coelestium meditationi applicare deberent) a mundi vanitatibus averterent, quos nunc his ita intendunt ut, harum rerum mole oppressi, non solum oculos ad coelestium contemplationem dirigere, divinisque laudibus vacare non possint, verum etiam, terrenarum rerum amore detenti et a suis ipsorum cupiditatibus superati, non hominum sed brutorum more vivant, quae sicut natura humi proclivia terram semper spectant, ita quoque illi, a propria natura degenerantes, pecudes fiunt. Unde minime mirum videri debet, si praeter terram nihil desiderent nullaque alia re delectentur. Ut vero corpus habeant humanum, non tamen ob id ejus nominis infamiae immunes arbitrabor; non enim corpore sed animo (qui

---

[1] Autographa Alexandri enarratio est in quadruplici folio nn. 42-45, olim 331-333, sed solum sex priorum trium foliorum paginas implet. In ea, priusquam a librariis transcriberetur, unum idque levissimum verbum emendavit Polancus.

hujus corporis carcere ac domicilio inclusus est) mortales a caeteris animantibus discrepant; cum autem illi majorem corporis quam animae curam habeant, animaeque quae corporis sunt anteponant, certe parum aut nihil a bestiis hujusmodi homines differre videntur. Unde quam pauci sunt qui, spretis mundi vanitatibus, postpositis divitiis ac honoribus, relictis denique his omnibus, quae citius spe transeunt, Christo servire, obedire, seque illi totos dedicare student. Eorum vero qui, mundi avaritia occupati, cordis superbia elati, carnisque luxuriae intenti, diabolo famulantur, magnum esse numerum, cuiquam est videre: quo hominum genere quid miserius? quid infelicius reperiri potest? Numquid hi tribus miserrimis similes sunt, quorum unus ut boves probaret, alter ut villam emptam videret, tertius ut uxorem duceret, ad coenam patrisfamilias venire recusarunt? Quid boum probatio est nisi cultus terrenorum? quid villae emptae visio nisi damnandi appetitus? quid uxorem ducere nisi carnis desideriis satisfacere? Caeterum quemadmodum princeps tenebrarum multos habet satellites, suaeque malitiae sequaces, ita quoque plurimos esse non negarim qui, relicta avaritia qua homo solicitudine vagatur, superbia qua sui ipsius existimatione elevatur, et luxuria qua immunditiae delectatione foedatur, viam arctam atque angustam (quae, testante Christo, ad vitam ducit) eligunt, proprioque sensui obedientiam, superbiae humilitatem, paupertatemque divitiis praeponentes, assumpta cruce Christum sequuntur. At felix anima quae sic relinquit omnia, ut eum sequatur in quo sunt omnia; ubi enim vera quies, ubi pax, ubi felicitas veraque animi delectatio, nisi in Christo reperitur? quid amabile, quid optabile, quid jucundum, praeter Christum, desiderari potest? quid omnis creatura sine Creatore prodesse potest, cum *omnis caro foenum et omnis gloria ejus ut flos foeni cadet?* Qui igitur Christo privatus est, pauperrimus; qui vero, Christo conjunctus, illi soli vivit, ditissimus censendus est. Sed dicetis fortasse, quorsum de his tam multa? Dicam, fratres, et ut potero breviter.

Haec quae hactenus dicta sunt cum juvenem quemdam apud nos litterarum studiis insudantem minimum laterent, vixque fieri posse cogitaret ut mundo simul et Christo serviret [1], reli-

---

[1] Quae hucusque, quasi narrationis suae praeambula, scripsit Alexander, linea, ut

cto saeculo, anno millesimo quingentesimo quinquagesimo, die Inventionis Sanctae Crucis, domum probationis Societatis Jesu Messanae intravit; is autem, ut qui bravium consequuturus citissime curreret, die septima Augusti hujus anni ex hoc saeculo feliciter ad coelos, ut pie credimus, emigravit. Unde mihi a R. P. Superiore, cujus praeceptis satisfacere oportet, injunctum est ut vos de ejus morte quoque modo in vita sese gesserit certiores facerem, cum ut, audita aedificatione, sicut vulgo loquimur, bonorumque morum ac pietatis exemplis, quae ipse et vivens et moriens caeteris imitanda praebuit, eum nobiscum imitari conemini, tum ut Domino, qui tot ipsum animi dotibus ac ornamentis ditavit, immortales gratias agatis.

Hic igitur, ingressus domum, tantopere in spiritu profecit (ut nihil interim dicam quantum a studiis fructum retulerit, in quibus tantum brevi profecerat ut, et graece et latine mediocriter doctus, privatos jam haberet discipulos, quibus graecarum litterarum institutiones exponeret), tantum, inquam, crevit in eo spiritus Christi, ut non solum qui post eum, sed etiam qui ante, domum venerant (venerant autem octo), humilitate, obedientia, simplicitate ac zelo seu fervore charitatis longo intervallo praeverterit. Nam ut aliquid ex multis de ejus humilitate dicam, ita semper ab omnibus despici voluit, contemni ac vilipendi, ut nulli alii rei acquiescere posse videretur; cumque ab aliquo vituperaretur, tum se multum compendii et emolumenti fecisse putabat.

Verum enimvero multos esse novi, idque experimento, qui volunt quidem ab aliis quodammodo sperni; ubi vero id contigit, aegre ferunt, atque ita tacti montes, ut propheta loquitur, fumigant per impatientiam; quin et illud hominum genus cognitum nobis perspectumque est, qui se palam vituperant, culpant iniquosque asserunt, sed, ubi eorum dicta alterius verbis comprobantur, seipsos multis excusationibus defendere nituntur. At longe iste ab hoc hominum genere distare perpetuo voluit; nam vilipensus nulliusque momenti judicatus, eo se dedecore dignum et animo sentiebat et lin-

---

solebat, circum ducta conclusit Polancus, ut a librariis in apographis ad Societatis domos mittendis praetermitterentur. At ne sententia manca foret et ut omnibus innotesceret quisnam hic juvenis esset, de quo agitur, ejus nomen, ab Alexandro celatum, hic inseruit scribens: *Joannes Antonius Apulus.*

gua confirmabat, ita ut nec os a corde nec cor ab ore unquam dissentiret; quin etiam tantam animo voluptatem concipiebat, ut hoc suas opes, delicias, gaudium, quietem veramque felicitatem arbitraretur. Quid de amore quo paupertatem prosequebatur? certe hanc ita amavit, ita semper amplexus est, ut matrem, sororem sponsamque existimaverit: unde cum aliquem, paupertatis oblitum, propriis rebus studere videbat, eum graviter admodum accusabat, ita ut meum ac tuum tamquam pestem execraretur. Praeterea quam obediens fuerit, longum esset recensere; obedientiam siquidem (quam non ignorabat viam esse, qua recto tramite ad coelestem gloriam pervenitur Christique amicitia facilius comparatur) exactissime observare, quoad poterat, conatus est. Unde in minimis etiam rebus illam sibi imponi volebat, non ignarus quod obediendo praestaret (licet parvi esset momenti) id non minimum fructus utilitatisque adferre. Silentii quoque, ut erat amantissimus, ita et semper observantissimus esse voluit; quod ut facilius consequeretur, lapidem nonnunquam in ore, antiqui Patris Agathonis exemplo, portabat. Cum autem in aliquem errorem forte fortuna delapsus deprehenderetur, mirum quan; topere gaudebat, non quod delictum commisisset, sed quia reprehensus admonitusque emendatiorem se futurum speraret. Haec cum diligenter R. P. Cornelius, qui domui probationis est praefectus, consideraret, eumque a virtute in virtutem quotidie procedere videret, omnium curam, se absente (ut qui nullum aeque fidum haberet), illi committere non dubitabat. Is igitur alios exercere solebat, tentare, cribrare atque uniuscujusque naturam experiri; hisque, quos praeceptis superiorum non attentos videbat, poenitentias injungere. Quia vero nonnunquam severitatis nonnihil animique rigidioris prae se ferebat, ipsum reliqui natura rudem (erat enim calaber) et ad id officii ineptum existimabant; hinc murmurationes conquestionesque ortae tandem cum omnes simul conspirassent ut ejus periculum facerent, numquid ita intrinsecus virtutibus munitus esset sicut extrinsecus apparebat, hunc R. P. Cornelius, ut virtutis ejus specimen aliquod insigne ostenderet, omnibus discerpendum bis tradidit, ut tentaremus, probaremus, modo juberemus, modo jussa revocaremus, ac tamquam alterum Protheum in mille verteremus formas. Mirum vero quam in his conflictibus egregie

se gesserit, ita ut stupere omnes et, ut verius dicam, confundi coeperint, cum ea, quae ipsi ficta suspicabantur, verissima deprehenderunt; et, quod de eo dubitabatur, omnium consensu comprobavit; ita factum, ut omnibus silentium imposuerit. Licet autem multa in illo bonitatis insignia refulgere prius viderentur, major tamen in armariolo mentis virtutum thesaurus reconditus erat, quem in infirmitate, et potissimum in articulo mortis constitutus, deprompsit, et quis fuisset in vita, moriens ostendit. Nam infirmus numquam murmurare, replicare aut conqueri visus est, nec, sui voti impos, ullum impatientiae signum demostravit, sed tamquam agnum se tractari permisit, ita ut cum omnibus, tum maxime infirmario, admirationi esset [1]. Porro eo spiritus fervore jam morti proximus accensus fuit, ut omnes vix alium ferventiorem vidisse se, quamdiu vixerant, uno ore faterentur. Nam (ut caetera omittam) altero antequam moreretur die vocatos ad se, et facultate a R. P. Domino Cornelio accepta (non enim aliter licebat), ingressos in id cubiculum ubi decumbebat, adstante eodem R. P., ita nos ad obedientiam, praeter caetera, eoque affectu hortatus est, ut et lacrymas nobis omnibus eliceret, et simul admirationi esset quod, jam corpore propemodum frigidus, ita caleret animo, ut numquam fervidius de his verba fecisse videretur. Amore praeterea Sancti Pauli mirum in modum exardebat. Ita enim ejus imaginem diu optatam et quaesitam tandemque ei oblatam amplectebatur ac deosculabatur, ut ipsam, si potuisset, cordi infixurus videretur; quem in coelo advocatum se habere dicebat, utque pro populo christiano apud Dominum intercederet, devote precabatur. Praecipuo quoque amore quodam et ardore animi crucifixum amplexabatur, ut, non aliud quam Christum crucifixum se pectore gerere, evidenti signo omnibus demonstraret. Et cum semper hujus amoris indicia manifesta ediderit, tum vero maxime cum Sanctissimum Sacramentum esset sumpturus: tunc enim haec et hujusmodi verba ex penetralibus cordis, totus spiritu fervens, quamvis corpore langueret, magna eorum omnium qui aderant consolatione, profudit: Domine, tu ad me venis, cum ego ad te venire debeam? parce, parce, inquam, Domine, et miserere mei. Atque haec subinde replicans, veniamque et a

---

[1] *Esset* scripsit Polancus, deleto *videretur*, quod scripserat Alexander.

RR. Patribus et a charissimis Fratribus precatus pro scandalis, quorum ipse illis auctor esse potuisset (quae sane fuerant quam minima), pretiosissimum corpus Domini N. Jesu Christi, viaticum optimum et copiosissimum, ita devote, ut etiam admirationi esset, recepit. Quod ubi factum est, ut nullum spiritalis adjumenti genus illi deesset, sanctissimo oleo inunctus est. Cumque illi post extremam unctionem diceretur, num in obedientia Societatis Jesu mori vellet; in obedientia, inquit ille, paupertate et castitate, et vivere et mori volo. Hoc enim est quod opto, quod prae rebus omnibus desidero. Quantopere autem hoc appetierit, indicio fuit id quod modo dicam. Nam cum R. P. Hieronymus Natalis saepius multis precibus rogatus, ejus vota recipere recusasset, id, cum jam non longe abesset a morte, a R. P. Antonio [1] (aberat enim R. P. Hieronymus Natalis) impetravit, ut ea, offerenda R. P. Ignatio, reciperet. Itaque, cum jam jam moriturus videbatur, vota obedientiae, paupertatis et castitatis Deo emisit, eademque (sicuti jamdudum optaverat) scripta in manus tradidit R. P. D. Antonio. Scripta enim ea apud se habebat jam a mense decembri. Atque ita quod viventi non licuit, in articulo mortis peregit. Quin etiam, obedientiae exemplum, quam tantopere vivus dilexerat, in morte reliquit. Rogatus enim a fratribus numquid pro ipsis Dominum in coelo esset oraturus; si (inquit) in paradisum mihi patebit aditus, optatamque Hierusalem adire licebit, facultasque pro vobis orandi a Christo mihi dabitur, faciam sane id, et lubens: non enim sine obedientia Patris coelestis, regni coelorum atria ingredi potero, nec ingressus pro vobis orare. Nam si hic obediendum, quanto illic magis unde omnis obedientia ad nos defluit? Quis posset, fratres dilectissimi, tantam animi puritatem, obedientiam simplicitatemque non admirari? Credo equidem, si hominum mentibus aliqua divini Spiritus scintillula inesset, sentirentque vana esse omnia, praeterquam Christo vera cordis puritate servire, non adeo ethnicorum gesta super astra ferrent. Laudant nonnulli pudicitiam, extollunt alii fidem, praedicant multi constantiam miranturque animi magnitudinem multorum ethnicorum; sed cum nulli ista praedicent nisi stulti, vani, penitusque omnis justitiae rationisque lumine privati,

[1] Antonius Vinck, Messanensi domui, dum aberat P. Natalis, praepositus.

nullo modo sunt audiendi. Nam quis est (modo rationis capax), qui hujus nostri fratris obedientiam simplicitatemque, ethnicorum omnium gestis, quae stulti tantopere venerantur, non anteponat? seu quis omnium ducum, principum, imperatorum fortitudinem, hujus constantiae adaequare ausus fuerit? qui in ultimo agone se ita viriliter gessit, tantoque animo contra daemones pugnavit, ut omnium imperatorum, tam romanorum quam graecorum, fortitudinem eum superasse affirmare non dubitaverim. Multas enim, et illas quidem graves, cum ad mortem tenderet, passus est tentationes; sed omnes, Deo favente, superavit: oppugnaverunt ipsum daemones, gravique conflictu anima ejus potiri conati sunt; sed fortiter constanterque obsistendo, victoriam reportavit: vigilarunt, sed armatum refugerunt: territarunt timoremque incutere non destiterunt; sed quid illi terroris afferre poterant, qui crucis vexillo tectus erat, ibique tamquam in asylo quiescebat? Utcumque tamen conabantur. Nam cum saepius in infirmitate tentatus fuerit, tum praesertim biduo antequam ex hac vita in coelum (ut divina misericordia confisi speramus) emigrasset, de his quae fidei sunt tentatus est. Ipse vero (ut solitus erat) tentationes R. P. Cornelio aperuit. Pater autem Cornelius jussit ut cum daemonibus nihil disputaret, sed ad se omnes mitteret. Atque ita, quotquot sese illi offerebant daemones, ad Patrem remittebat. Quin et illud non praetermittendum censeo, quod, duabus ferme horis antequam spiritum exhalasset, gravissime a diabolo tentatus, cum vix loqui posset, extensis ad crucem manibus, clamavit: decipiet me, decipiet me. Tum R. P. Cornelius: praecipio vobis, daemones, ne quod damnum huic animae inferatis: quod si forte aliquid vultis, id a me requirite: omnia enim ejus delicta in me recipio. Vix haec ita dixerat, cum ipsum P. Cornelium daemones, relicto aegroto, quasi praecepto obedientes circumsteterunt, ita ut et terrorem et horrorem afferrent. Et illi quidem conjurati abierunt. Aegrotus autem cum totam noctem Christi passionem contemplans (ut credimus, quia ita a P. Cornelio monitus fuerat), in agonia pertransisset, mane, hora decima diei veneris, expiravit. Atque die Inventionis Sanctae Crucis domum ingressus, simul cum cruce (ut ipse futurum praedixerat), spiritum Deo reddidit. Praedixerat enim, uno aut altero die antequam moreretur, die veneris hinc se migraturum; ut, sicut cum

cruce erat ingressus, ita et ipsa comitante deduceretur. Cujus mors omnes stupefactos simulque de ejus vita ac morte aedificatos reliquit, adeo ut ad non minimum perfectionis gradum illum pervenisse affirmarint; quod quidem eo magis mirum visum est, quod uno anno tantus fructus ferventi proficiendi desiderio retulit. Hic erat quem R. in Christo P. Natalis ad vos mittere animo conceperat: cumque nos pie reclamare posse existimaremus, Christus, ut si quid esset dissidii adimeret, ad aeterna ipsum tabernacula recepit. Cumque nihil aliud de illo habeamus, tria vobis, quae velut fragmenta remanserunt, quaeque in eo potissimum relucebant, lubenter communicabimus: obedientiam, simplicitatem spiritusque fervorem; quae inde eum sibi comparasse arbitror, quod a quolibet, etiam minimo, contemni cupiebat, verasque divitias paupertatem censebat; nec quicquam aliud, praeter tribulationes, quietem illi afferre poterat, quibus ad veram pacem (ut et ipse ajebat, et recte quidem) pervenitur. Haec sunt quorum vos participes facere possumus. Haec de illo fragmenta remanserunt, quae summa diligentia colligenda sunt et cuique observanda, ne perire nostra incuria ac negligentia permittamus. Hanc ad vos epistolam scripsimus, cum ut ejus fratris morte (quae mirifice omnes aedificavit) in Christo laetemini, proque ejus anima preces in coelum fundatis, tum ut Deo Optimo Maximo, qui eum tam feliciter ad sese vocare dignatus est, meritae laudes referantur.

Valete, fratres in Christo dilectissimi.

Messanae, 18 Augusti 1551.

Mittimus quoque ad vos epitaphia quaedam graeca et latina, quae ipsius condiscipuli, ob piam et jucundam ejus memoriam, illi mortuo conscripserunt. Haec, eadem qua et hanc epistolam patientia, si placet, accipite.

Alia manu ad oram paginae octavae: 1551, Qpis. Mess.

Et manu Patris Polanco: augusto.

XCVI

P. Petrus Canisius
Patri Ignatio de Loyola.
Ingolstadio, 31 Augusti 1551 [1].

JESUS.

Gratia Domini nostri Jesu Christi et pax aeterna nobiscum.

Quoniam quidem ita jubet R. P. T., morem gerere studebimus, ut paucis complectamur ea quae proximo quadrimestri, non industria quidem aut dignitate nostra, sed summa clementissimi Patris Dei erga nos bonitate ac singulari gratia hic contigerunt [2]. Quod si alia mihi recensenda forent quae, uti res ipsa postulabat, ad meam ipsius reprehensionem et accusationem justissimam possent adferri, equidem longe copiosior et, ut vereor, plane ad fastidium usque lectoris prolixus esse deberem. Nunc, quia Dei sola beneficia proponuntur, id absque dispendio fieri vix potest, quin de indignitate et vilitate nostra paulo rectius cogitent, qui bona dumtaxat in conspectu habent, malaque mea, licet innumera, non sentiunt. Sed utut alii sentiant, mille testes isthaec conscientia, quae servo ignavo et indignissimo testimonium praebet, hocque solo vel maxime consolatur, quod Patrum aliorum fratrumque subsidiis adjuvemur in hac Jesu optima Societate.

---

[1] Bina nobis ad manum sunt harum litterarum apographa. Unum in *Historia varia*, vol. I, fol. 228 et 229; alterum, a P. Bernardo Oliverio confectum, in foliis 11 et 12 Codicis 1551.—Autographae autem ipsius Canisii litterae sunt in folio duplici nn. 386 et 387, in eisque cernere est Polanci manus emendantis quaedam, quaedam etiam addentis et alia circum ductis lineis claudentis ut in conficiendis exemplaribus mutarentur, adderentur aut praetermitterentur.

[2] Quae sequuntur usque ad verba *R. P. Nicolaus Gaudanus*, lineis a Polanco clausa sunt ut in apographis praeterirentur; ideoque desiderantur in nostris.

R. P. Nicolaus Goudanus, quo tempore sunt alii feriati a lectionibus publicis, nunquam a profitendo cessavit, ne diebus quidem canicularibus. Auditorium nobis duplo majus quam prius contingit. De illo praeclare quidem judicant omnes et utiliter audiunt, praesertim quum ex more suo sic Aethica Aristotelis [1] profiteatur, ut versari tamen in sacris videatur. In convictu familiari multum effecit apud Germanos, permovitque non paucos eo, ut (quemadmodum antea visum non est) singulis pene festis diebus ad confessionem et communionem sacram accesserint. Tum homeliae *(sic)* quaedam haberi coeptae, quibus iidem studiosi, quos magis familiares habemus, domi nostri *(sic)* exercerent sese et ad pietatem paulatim propius adducerentur.

Saepe lectiones etiam privatas adhibuimus quo efficacius eos conciliemus nobis, et in hoc bono instituto magis magisque in dies confirmentur. Duplicata certe nunc Dei munera, quae nostris in manibus adhuc crescunt, videntur: neque minorem nobis consolationem quam admirationem aliis adfert, sine exemplo, et hoc loco, tales et tam multos esse, qui quotidie ad sacra modo veniant, qui nos sibi patres ministrosque altaris exposcant. Vir bonus cum ad nos profectus esset, egregium filium obtulit et in potestate nostra manere jussit, etiamsi alio discederemus. Neque parum hucusque profecit puer, de quo bene speramus fore ut cum in litteris, tum in spiritu exspectationi nostrae respondeat. Sunt alii adolescentes duo, et ipsi Germani, utcumque versati in litteris, nunc plane nostri, in quibus digitum Dei suspicere cogimur [2]. Ajunt se Christo debere summas gratias quia primi fere vocati fuerint e Germanis ad hanc Jesu Societatem, nihil se dubitare quin subsequuturi sint et alii, quos ad hoc ipsum Christi jugum suscipiendum cupiunt pertrahere, ut et ipsi tam suavis spiritus primitias hauriant.

---

[1] *Aristotelis* addidit Polancus.

[2] Nullibi expressa nomina reperimus horum, qui e Germanis primi in Societatem Ingolstadii admissi sunt. Polancus hoc loco verba Canisii tantum repetit. Agricola vero ait: "Excitati vero sunt scholastici non minus ad virtutis quam eruditionis cultum: tres ex illis, sanctioris vitae amore, in Societatem adlegi petierunt fervide, impetraruntque; cujus tyrocinium ut subirent, Viennam sunt missi, exceptique a Patre Jajo, qui jam illuc, finitis Augustae comitiis, praecesserat, peramanter: Unus inter illos Joannes Byrsius erat...„ *Historiae Provinciae Societatis Jesu in Germania superiore,* Decas secunda, MDLI., n. 6.

Testantur non minus videri sibi quod Germanus ad nos unus veniat, quam si vel Itali vel Hispani viginti offerrent sese Societati. Novit profecto Deus Opt. Max. et ipsa nimium nos docet experientia, quid quantumque difficultatis devorandum [1] sit, priusquam hoc institutum Germanorum animus intelligat, intellectum probet, probatum vero sectari velit et possit.

Quam est operosum (heu me) Catholicos in religione veteri continere! quanto difficilius autem sacerdotalem ordinem istis comprobare! at longe rarissimum et laboriosissimum isthuc, Religiosae vitae ordinem alicui persuadere posse. Nil vident, nil audiunt miseri quod ad vitam perfectiorem, ad consiliorum Evangelicorum observationem frigidos incitet. Jacent, proh dolor, ita corrupti animi, ut ad omnem fere medicinam nauseent; laetalis *(sic)* torpor ac tepor occupat omnia. Adeo ut nullum esse crediderim Religiosorum Ordinem, qui non ad internecionem sibi hic [2] vergere videatur, planeque desperet de instaurandis hic monasteriis. Verum has querimonias idcirco repetere visum est, ut alii lacrymabilem hunc statum, et sane afflictissimum, intelligant, intelligendo condoleant Germaniae, cui non intus modo pestes mille nocent, sed etiam foris vim summam adfert Turcica rabies, quae sic Hungariam hisce diebus vexavit [3]. Respiciat nos tandem clementissimus Deus, priusquam Lutheranismus et Mahumetismus pessundet sacra omnia Divinumque cultum extinguat.

Ad praedictos adolescentes duos redeo, qui nobis de se magnifica in Christo pollicentur, quique nil optant ardentius quam, relictis semel omnibus, pauperi Christo se mancipare ac spirituales in hac Societate opes conquirere. Jamque ut ad collegium fratrum Viennam mittantur a nobis valde contendunt, et, si Christus faveat, brevi sunt impetraturi.

Auspicatus sum ego, praeter theologicas lectiones ad quas frequens concurrit auditorium, praesertim postquam suscepi Evangelium divi Joannis explicandum [4], munus concionandi, in eoque mensem nunc pene quartum ago, commutatis interim

---

[1] *absumendum* scripserat Canisius.

[2] *Hic* deleri coeptum videtur, an a Canisio an vero a Polanco non apparet.

[3] Hic, ubi Polancus posuit *hisce diebus vexavit*, posuerat Canisius *conficere pergit*.

[4] Quae a verbis *praeter theologicas* ad *explicandum* continentur, addita sunt a Polanco.

Latinis concionibus in Germanicas. Institutum hoc ita promovit divina bonitas ut, etiamsi difficillima sit linguae huius pronuntiatio, tamen intelligar nunc ab omnibus, qui ad audiendum certe plurimi confluunt. Nam et persaepe contingit, primum in angustiore, nunc in ampliore templo, ut referta illic praesentis populi turba excludat alios, qui pro foribus et ad fenestras foris auscultant. Exorta interim nubecula nescio quid mihi minari videbatur, dum a concionatore quodam non candide tractor, velut qui praeter morem et in loco insolito prodirem ad evangelizandum. Hic statim collecti professores totius Academiae concionatorem illum arguunt, me studiose defendunt, vel non rogati [1] poenam proponunt multorum aureorum, si adversus conatus meos ille mutiret quicquam in posterum. Accessit et Episcopi sententia, qui, re comperta, suis me litteris admonet ne supersederem ab hoc instituto, laturum se, si quidem opus esset, omnes mihi suppetias. In populo non defuere qui vellent aedes alterius oppugnare, et vim inferre ceu calumniatori.

Nos ut tranquilliores redderemus turbas [2] quae, nobis etiam invitis, in illum concitabantur, excusare factum studuimus, et iratos placare animos vix potuimus. Agnovit hoc officium ille, qui tragoediam hanc, dum mihi parum favet, ipse sibi temere concitavit, jamque nos sibi quam antea pergit habere familiariores. Igitur festis diebus nunc pergo evangelizare, sed utinam tanto cum fructu animarum quanto cum applausu et numero audientium. Libenter optimates accedunt, populus fructum praedicat, parochus in dies majorem pollicetur, ego videre quam audire et expectare malim, ut rudes et miserae istorum conscientiae juvarentur. Id nobiscum lubenter vident alii, et admirandum censent quod, praeter morem, non solum attente ac integre concionem audiant isti, sed etiam ad finem usque Missae in templo mecum perseverent. Nam id nimium hic alibique receptum videas, ut omnis morae impatientes plerique, aut post Evangelium cantatum, aut in medio concionis, aut statim ab elevata in altum Eucharistia sacra, e Templo perinde atque canes fugiant, parum memores scilicet de audienda integre Missa.

---

[1] Verba *vel non rogati* praetermisit Polancus.

[2] Canisius scripserat *Nos ob tranquillandas turbas.*

Collegimus quasdam eleemosynas in pauperum sustentationem, praecipue vero in gratiam studiosorum Theologiae, quibus et vitae sumptus in multos annos, Deo duce, procuravimus. Verum eo ventum est apud Germanos ut, ne propositis quidem stipendiis, ad sacra haec studia promoveantur adolescentes. Tam alieni sunt ab ea professione, quae nunc vel maxime fit necessaria, ubi sacris de rebus vel infimi et indoctissimi quique passim disceptant ac sine fine nugantur.

R.mus Episcopus Eystettensis, Ill.mus Bavariae dux, et haec tota simul academia contenderunt, neque desistunt adhuc instare, quo munus obeam Cancellarii. Sed hunc honorem ut instituto nostro alienum refutavi hactenus, meamque indignitatem tum per litteras, tum viva voce coactus sum exponere. Excusando autem ac detrectando, nihil impetravi aliud quam quod Princeps ipse jam scripserit R. P. T. ut auctoritate tua compulsus ego id susciperem, a quo certe abhorret animus. Majores idcirco gratias debemus huic principi, quod ad jacienda demum fundamenta hujus collegii sese convertat, eoque jam scripsit ad R. P. T. ut ex Urbe quidam e nostris huc destinarentur, promisso illis ipsis viatico. Qua de re jam responsum exspectamus quotidie, nihil sane lubentius accepturi, quam ut tamdiu desiderati fratres demum accedant, et hanc Bavariae vineam colant illustrentque Christi benignitate.

In carceribus non defuerunt quos et verbis et laboribus nostris consolari Dominus voluerit. Eorum unum, post decollationem, et cum Christo putamus regnare, et orare simul pro nobis confidimus, quemadmodum ille bona fide, paulo antequam moreretur, mihi pollicitus fuit.

Scripsit jam semel atque iterum ad nos Episcopus insignis Saxoniae proponitque statum vere miserabilem Ecclesiae suae, ad quam instaurandam nostrorum adhibere conatus exoptat. Commendatum utcumque habet nostrum hoc institutum, et coram agere nobiscum cupit quo pacto afflictis Ecclesiae suae rebus subvenire possit. Speramus non inutile futurum istud colloquium, ex quo fortasse reperiri aliquod ostium queat Societati, ut ad fontem harum omnium haeresum ac parentem, hoc est, ad ipsam usque Saxoniam penetret, suumque figat illic tabernaculum in nomine Jesu, ubi Sathanae regnum, et haereticorum asylum ac domicilium proprium esse solet. Aperiat Do-

minus oculos nostrae mentis, quo nos videre ipsi et contemnere cuncta possimus, quae ad sanctam obedientiae disciplinam non conferunt. Dein spiritum verae charitatis in nobis augeat, ut non quae nostra, sed [1] quae aliorum sunt et quae Jesu Christi, sedulo usque procuremus.

Ingolstadii, pridie Kalendas Septembris anno Christi 1551.

PETRUS CANISIUS.

Superscriptionis loco, in quarta pagina, Canisii manu: De quadrimestri tempore, ad Septembrem usque transacto. Ingolstadii 1551.

Et manu J. Ph. Vito: 1551, Quad. V. Ingolst. Ult.º di Sett.ᵉ

---

[1] Verba *non quae nostra sed* interjecta sunt a Polanco.

XCVII

Nicolaus Gracida
Patri Ignatio de Loyola.
Salmantica, 31 Augusti 1551 [1].

† IHS.

Admodum R.de Pater.

Gratia et pax, etc.

Ut obedientiae adimpleam jussa, quibus quidem morem gerendi non parvo teneor desiderio, Paternitatem tuam eorum omnium quae in praesentiarum occurrunt, post superiorem epistolam gesta, certiorem reddam. Primumque hoc teneas velim, solita erga nos Christi clementia, deesse numquam quid agamus, non sine maxima tum aliorum utilitate, tum praecipue civitatis totius ad virtutem inflammatione non mediocri. Populus totus fratres nostros colit ac veneratur: non pauci domum nostram peccata fassuri corpusque Christi accepturi se conferunt: pascha vero praeterita Virginisque Mariae festis, tanta confluxit multitudo ut, cum septem essent peccata audientes, multi non confessi discesserint; hujusmodi autem fere omnes scholastici sunt, quorum multis quidem jam est de more dominicis festisque diebus, peccatorum confessione instituta, eucharistiam sumere; qui quidem constantissime perseverant. Ex his vero nonnulli insignem in virtute fecere progressum, quotidianae con-

---

[1] Autographa tota manu Nicolai in folio duplici, cui nn. olim 149 et 150, nunc autem 21 et 22. Hic ille puer duodecim aut tredecim annorum est, de quo supra, pag. 359. et Polancus, *Chron.*, t. ii, a. 1551, nn. 327, 351 et 372. Emendata est tot in locis ab ipso Polanco, ut taedium lectoribus afferre vereamur, si eos, quid ille emendaverit, in singulis emendatis locis moneamus. Idcirco, post litteras a Polanco expolitas, easdem, prout eas puer hic scripsit, subjiciemus in eorum gratiam qui forte id cupiant.

scientiae scrutationi et orationi vacantes. Quidam, mundo omnino relicto, monachalem sibi elegerunt vitam, quos quidem si nobis jam ampla fuisset domus, constat in Societatem potius quam in ullum alium ordinem ingressuros fuisse. Spiritualia exercitia fecere nonnulli, iidem praestantissimi acutissimique ingenii: multi vacationibus his eadem facere sitiunt.

Presbyteros tres in Societatem recepimus, quorum duo theologici studii finem attigere; tertius per trium annorum curriculum ei navavit operam; ex quibus duo Salmanticae jam publice concionabantur. Multi alii doctrina insignes viri, cum divini amoris certissimo jaculo sint vulnerati, addicere se Societati non parum exoptant. Versutissimus tamen ille ac lubricus anguis, primus pacis nostrae inimicus, non desinit obstacula nescio quae objicere; Deus tamen Optimus Maximus, qui hos adducere dignatus est, reliquos etiam adferet.

Veniunt itidem nonnulli ut cum Patribus de rebus piis sanctisque familiaria excitent colloquia; qui omnes fere maximam inde reportant utilitatem. Vocamur praeterea crebro ut ad coelestem illam patriam pervolantes adjuvemus. Nec solum qui id genus pietatis exercent morienti opem ferunt, verum et incidente occasione circumstantes monent ac hortantur ut in id seipsos parent temporis, conscientiam ab omni vitiorum labe mundantes; ut nuper accidit, cum quidam nobilis ex proceribus civitatis, proximis diebus, ter vel quater ad ultima pervenisset. P. enim Doctor [1] accersitus eo se contulit, eique animum ut strenue pugnaret adversus diaboli tentationes conatus est addere, ac ea ipsa die, qua animam exhalavit, adfuit cum alio fratre nostro. Aderant et nobiles plerique et multorum ordinum monachi, qui, cum admoniti ab aliis a sermone destitissent, tunc pater Doctor, divini amoris igne flagrans, morientem coepit cohortari, monere subinde, vociferari ad aurem, christianae fidei articulos alta voce proferre, arma adversus ignea diaboli tela praebere, nunc de vitae privatione aegrotum consolari, nunc circumstantes illius temporis tanto periculo terrere; tantoque ipse ardore corripiebatur ut per quinque continuas horas, non sine maxima praesentium admiratione, ita vociferans permanserit, ut multis post diebus raucedine gravatus fuerit.

---

[1] Michaël de Torres.

Multis signis facile dignoscitur patrem Doctorem omnesque etiam fratres ab eisdem nobilibus maximo diligi amore. Quod inter illos passim jactitatur hoc est: nullos civitati plus afferre commodi utilitatisque quam nos, cum tamen graves nulli simus.

Manentium deinde in carcere peccata audimus, eorumque praesertim qui jam morti sunt condemnati; quod in eam venit consuetudinem, ut quotiescumque quis, ob commissa scelera, capitali supplicio afficiendus sit, nos statim vocemur ad peccata condemnatorum audienda, eosque ad locum usque supplicio destinatum comitandos et ad bene moriendum disponendos. In judiciis tum saecularibus, tum ecclesiasticis, maxima Patris Doctoris fratrumque habetur ratio. Cum de interdictis similibusque rebus inter sese dissident, Patrem Doctorem ejus rei sumunt arbitrum ejusque consilium sequi, ac ad Christi honorem spectantia praestare, non parum delectantur. Ex nostris sacerdotibus quidam diligenter curarunt uxores aliquas, a suis repudiatas viris, maxima cum concordia paceque eis restituere.

A Methymna del Campo acriter instarunt ut Pater Baptista [1], nundinis praeteritis, eo proficisceretur concionaturus. Hoc majori cura conatuque quam omnes expetivit Rodericus de Dueñas, qui etiam pro virili conatus est ut ibi Societatis collegium erigatur, quod cum P. Provinciali egit, seipsum domui necessaria suppeditaturum promittens. P. Provincialis [2] una cum Patre Francisco de Borja, ejus hac de re tanta cura et zelo charitatis perspecto tantaque utilitate, quae ibi ex Societate emanare poterit (cum undique gentium, nundinarum causa, eo multi se conferant), id facile concessit; jamque domum in civitate praecipuam habet paratam maximaque cum diligentia necessaria omnia curat. Ibi nunc Pater Baptista cum aliis duobus habitat: eodem credimus septem vel octo ex hic manentibus, vel si plures licuerit, mittendos. P. Baptista ibi concionabitur: P. vero Maximilianus dialecticam interpretabitur illuc euntibus, conscientiaeque etiam dubia occurrentia explanabit. Theologiae enim cursum jam integrum absolvit. P. Baptista, postquam hinc discessit, diebus dominicis in ejus

[1] P. Joannes Baptista Sanchez.
[2] P. Antonius de Araoz.

populi templo praecipuo concionatus est, summaque Christi clementia videntur multum cives profecisse. Cum adhuc durarent nundinae, Inquisitor quidam Vallisoleti eo se contulit, librarios voluminaque etiam nonnulla inspecturus haeresis suspecta, populumque totum in templo maximo jungi voluit, et a P. Baptista non parvis efflagitavit precibus ut ibi concionaretur. Concionem habuit tanta cum auditorum frequentia ut par visa numquam fuerit, incredibilique etiam spiritus ardore, concioni fine jam imposito, de gratiis locutus est, quas Deo tenebantur agere, cum eum haberent Inquisitorem, qui tanta cura ab iis omne haeresis genus radicitus avellere conaretur librosque etiam perscrutari ut sic christianae doctrinae puritas melius retineri possit. Rescivimus ad haec fratres ordinis Praedicatorum, cum intellexissent Inquisitorem ad id rei venisse, precibus rationibusque ab eo id contendisse ut ipsis ea concio tribueretur, objicientes ad se potius quam ad ullos alios de Inquisitionis fideique rebus agere spectare, quibus responsum hoc praebuit Inquisitor: concionatorem, quem ipse constituerat, non minus doctrina quam sanctimonia esse praeclarum; proinde ne illa de re ultra contenderent; ac ita P. Baptista concionatus est.

Qui autem hic Salmanticae manent, omnes in spiritu proficiunt; mutuo se omnes ac maximo prosequuntur amore; omnes proprias suas voluntates ac appetitus, non solum intra domesticos parietes, verum et exterius, si per Patrem Doctorem liceret, retundere omninoque extinguere conantur: in rebus omnibus summam assequi obedientiam, quisque corrigi ac suos ei enodari defectus maxime cupit, ut in melius vertat mores; unicuique orationis, studii disputationumque constitutae sunt horae; quisque singulis septimanis conclusiones sustinet et contra eum reliqui omnes argumentantur. Cuncti orationi sunt deditissimi: summo mane congregati omnes simul orant. Pater Doctor hora quarta surgit fratresque hora excitat quinta, omnesque in sacellum se conferunt, ubi usque ad sextam in oratione manent: sexta autem jam audita, scholastici egrediuntur lectiones audituri; caeteri vero imperata praestant.

Praeter haec, duo sunt quotidie examina; primum ante prandium, secundum vero paulo antequam cubent.

Nihil aliud scribendum occurrit. Paternitatem tuam unice oramus ut tuis Patrumque orationibus Deo commendemur.

Pridie kalendas Septembris anno millesimo quingentesimo quinquagesimo primo. Datum Salmanticae.

Indignissimus filius tuus,

Nicolaus Grazida.

Superscriptio. IHS. Admodum Reverendo Mtro. Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu. Romae.

Manu Joannis Philippi Vito : 1551, Quadr. Salmanticae, Sept. Q. S.

Eaedem Nicolai Grazida litterae absque emendationibus Patris Polanco.

IHS

Admodum R.de Pater:

Summi Numinis gratia ejusdemque vera pax sit semper nobiscum. Amen.

Ut obedientiae adimpleam jussa, *quibus quidem morem gerendi non parvo teneor desiderio,* Paternitatem tuam eorum omnium quae in praesentiarum occurrunt, post superiorem epistolam gesta, certiorem reddam. Primumque hoc teneas velim, solita erga nos X.i clementia, deesse numquam quid agamus, non sine maxima *stupendaque* tum *proximorum* utilitate tum *etiam* civitatis totius ad virtutem inflammatione non mediocri. Populus enim totus fratres nostros colit, ac veneratur *non parum; hujus rei abunde magnum est argumentum quod* non pauci domum nostram peccata fassuri corpusque X.i accepturi se conferunt; Pascha vero praeterita, *jubilaeo prope lapso* Virginisque Mariae festis, tanta *fuit hominum turba tantusque advenientium impetus* ut, cum septem essent peccata audientes, multi non confessi discesserint. *Adventantes* autem fere omnes scholastici sunt, *quibus* quidem jam est de

more dominicis fest*orum*que diebus peccatis confessis [1], Eucharistiam sumere, *quorum tanta est multitudo ut quadragesimum hiis (sic) diebus non raro excedant numerum*, qui quidem constantissime perseverant. Ex iis vero nonnulli *tantos* in virtute fecere progressus *ut* quotidiana*m* et conscientiae scrutation*em* et oration*em habeant;* quidam, mundo omnino relicto, monachalem sibi elegerint vitam, quos quidem, si nobis jam ampla fuisset domus, in Societatem potius quam in ullum alium ordinem ingressuros fuisse *credimus, quod multis testantibus patet*. Spiritualia exercitia fecere nonnulli, iidem praestantissimi acutissimique ingenii; multi vacationibus his *id praestare* sitiunt. Presbyteros tres in *fratres* recepimus, quorum duo *christianae philosophiae cursus* finem attigere; *alius* per trium annorum curriculum ei navavit operam. *Horum et in superiori memini epistola*. Ex quibus duo Salmanticae concionabantur *publice, doctrinam reliquaque necessaria habentes. Horum unus in exercitiis nunc manet*. Multi alii doctrina insignes viri, cum divini amoris certissimo jaculo sint vulnerati, Societati non parum *initiari* [2]. Versutissimus tamen ille ac lubricus anguis, primus pacis nostrae inimicus, non desinit obstacula nescio quae objicere; Deus tamen Optimus Maximus, qui hos adducere dignatus est, reliquos etiam adferre *(sic)*. Veniunt itidem nonnulli ut cum Patribus de rebus piis sanctis*simis*que familiaria excitent colloquia, qui omnes maxima inde reportant utilitatem. Vocamur praeterea crebro ut ad coelestem illam patriam pervolantes adjuvemus; nec solum qui id genus pietatis exercent morienti opem ferunt; verum et incidente occasione circumstantes monent ac hortantur ut in id seipsos parent temporis, conscientiam ab omni labe mundantes; ut nuper *contigit*. Quidam *enim eques in hac* civitate *primus,* proximis diebus, ter vel quater ad ultima perveni*t,* quo Pater Doctor *petitus* se contulit, eique animum ut strenue pugnaret adversus diaboli tentationes conatus est addere. *Ea tamen* die, qua animam exhalavit, adfuit *cum alio socio, ubi bona salmantinorum equitum pars non deerat, nec aberant etiam* multorum ordinum monachi; *cum autem equitum conatu* a sermone destitissent, tum Pater

---

1 Est inter *confessis* et *Eucharistiam* vocabulum quoddam sic lineis coopertum ut legi non possit.

2 Sic, sententia non perfecta.

Doctor, divini amoris igne flagrans, morientem coepit cohortari, monere subinde, vociferari ad aurem, christianae fidei articulos alta voce proferre, arma *mortem oppetenti* adversus ignea diaboli tela praebere, nunc de vitae privatione aegrotum consolari, nunc circumstantes illius temporis tanto periculo terrere, tantoque ipse ardore corripi ut per quinque continuas horas, non sine maxima praesentium admiratione, ita vociferans permanserit, ut multis post diebus raucedine gravatus fuerit; *qua re perspecta, in maximam omnes sunt rapti admirationem.*

Multis signis facile dignoscitur Patrem Doctorem omnesque etiam fratres ab eisdem nobilibus maximo diligi amore. Quod inter illos passim jactitatur hoc est: nullos civitati plus afferre commodi utilitatisque quam nos, cum graves nulli simus.

Manentium deinde in carcere peccata audimus, eorum praesertim, qui morti jam sunt condemnati; quod in *tantam* venit consuetudinem, ut quotiescumque quis ob commissa scelera *extinguendus* sit, nos statim vocemur ad peccata condemnatorum audienda eosque ad locum usque supplicio destinatum comitandos, *maxima tum verborum tum orationum affluentia vires corroborantes.*

In judiciis, tum saecularibus, tum ecclesiasticis, maxima Patris Doctoris fratrumque habetur ratio. Cum de interdictis similibusque rebus inter sese dissident, Patrem Doctorem ejus rei sumunt *judicatorem*, ejusque consilium sequi, ac ad X.i honorem spectantia praestare, non parum delectantur.

Patres nonnulli diligenter curarunt *conjuges* aliquas *et* repudiatas, viris maxima cum concordia paceque restituere.

A Metimna acriter instarunt ut Pater Baptista, nundinis praeteritis, eo proficisceretur concionaturus. Hoc majori cura conatuque quam omnes expetivit Rodericus de Dueñas, qui etiam pro virili conatus est ut ibi Societatis *domus* erigatur: quod cum Patre Provinciali egit, se ipsum domui necessaria suppeditaturum promittens. Pater Provincialis una cum Patre Francisco de Borja, ejus hac de re tanta cura et zelo *optimo* perspecto, tantaque utilitate quae ibi ex Societate emanare poterit, quum undique *xpianorum,* nundinarum causa, eo multi se conferant, id facile concessit; jamque domum in civitate praecipuam habet paratam maximaque cum diligentia necessaria

omnia *perducere* curat. Ibi nunc Pater Bautista cum aliis duobus *adest*. Eodem credimus septem vel octo ex hic manentibus, vel si plures licuerit, mittendos. Pater Bautista ibi concionabitur; Pater vero Maximilianus dialecticae cursum interpretabitur illuc euntibus, conscientiaeque etiam dubia occurrentia explanabit. Theologiae enim cursum *audivit* integrum. Pater Bautista, postquam hinc discessit, diebus dominicis in ejus po puli templo praecipuo concionatus est, summaque X.[i] clemen tia videntur multum profecisse cives.

Quum adhuc *manerent* nundinae, Inquisitor quidam Vallisoleti eo se contulit, librarios voluminaque etiam nonnulla *visurus* haeresis suspecta, populumque totum in templo maximo jungi *imperavit*, et a Patre Bautista non parvis efflagitavit precibus ut ibi concionaretur. Concionem habuit tanta cum auditorum *turba* ut par visa numquam fuerit, incredibilique etiam spiritus ardore, concioni fine jam imposito, de gratiis locutus est, quas Deo tenebantur agere, cum eum haberent Inquisitorem, qui tanta cura ab iis omne haeresis genus radicitus avellere conaretur librosque etiam perscrutari ut sic christiano *commodo mederi* possit. Rescivimus ad haec *Dominicanos monachos*, cum *timuissent* Inquisitorem ad id rei venisse, precibus rationibusque ab eo id unum contendisse ut ipsi *eam haberent concionem*, objicientes ad se potius quam ad ullos alios de Inquisitionis fideique rebus agere spectare; quibus responsum hunc *(sic)* praebuit Inquisitor: concionatorem, quem ipse constituerat, non minus doctrina quam sanctimonia esse praeclarum; proinde ne illa de re *jam ulla fieret* mentio; ac ita Pater Baptista concionatus est.

Qui autem hic Salmanticae manent, omnes in spiritu proficiunt; multum mutuo se omnes ac maximo prosequuntur amore; omnes *naturales* suas voluntates ac appetitus, non solum intra domesticos parietes, verum et exterius, si per Patrem Doctorem liceret, *refrenare* omninoque extinguere conantur: *curant etiam suam omnes humiliationem, voluntatis propriae extinctionem: superque haec omnia* in rebus omnibus summam assequi obedientiam: quisque corrigi ac suos ei enodari defectus maxime cupit, ut in melius vertat mores. Unicuique sunt jam orationi, studiis, *certaminibusque* constitutae horae; quisque singulis septimanis conclusiones componit, easque sustinet et

contra eum reliqui omnes argumentantur. Cuncti orationi sunt deditissimi. Summo mane congregati omnes simul orant. Pater Doctor hora quarta surgit fratresque hora excitat quinta, omnesque in sacellum se conferunt, ubi usque ad sextam in oratione manent; sexta autem jam *finita,* scholastici vadunt lectiones audituri; caeteri vero imperata praestant. *Quibus vero non nocet, pomeridiano tempore per aliam horam incumbunt orationi.* Praeter haec, duo sunt quotidie examina, primum ante prandium, secundum vero paulo ante quam cubent.

Sed quod nihil aliud scribendum *nunc temporis* occurrat, *colofonem addam.* Paternitatem tuam unice oro ut tuis Patrumque orationibus Deo commendemur.

Pridie calend. Septembris, anno millesimo quingentesimo quinquagesimo primo. Datum Salmanticae.

Indignissimus filius tuus,

Nicolaus Grazida.

Superscriptio.—IHS. Admodum Reverendo M.º Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu, Romae.

XCVIII

Alphonsus Barreto
Patri Ignatio de Loyola.
San Fins, mense Augusto? 1551 [1].

✝
IHS.

Reverende in Christo Pater.

Gratia et amor Christi possideat semper animas et corda nostra. Amen.

Superioribus litteris scripsi de distributione Patrum ac Fratrum in hac quadragesima per ecclesias oppidorum, numero credo duodecim, ab hoc nostro Collegio paucis milliaribus distantium, ut in ipsis de Deo loquerentur, evangelium explicantes, et ex hoc uberrimo fonte aquam haurirent, qua sitientes horum hominum animas potarent. Nunc quantus fructus, favente Deo, sit secutus, longum esset enarrare; tantum aliqua breviter complectar. Audiuntur cum magna aviditate et frequenter cum lacrymis; ipsi vero potissimum laborant odiorum et inimicitiarum spinas evellere, quae multae in his regionibus et acerrimae sunt; in aliquibus autem locis vix hominem aut mulierem invenire licet, qui hoc morbo non laboret. Unde fit ut saepius

---

[1] Autographae litterae sunt in folio duplici, cui olim erant nn. 232 et 233, nunc vero 158 et 159.—Est et apographum saeculi XVI, in folio triplici olim nn. 229, 230 et 231, nunc 153, 154 et 155.

Neque autographae neque apographae nostrae litterae locum et annum designant, quo datae sunt. Sed locus ex contextu certo apparet fuisse Abbatiam seu monasterium Sancti Felicis *(San Fins)*; tempus autem aliud esse non potest quam illud quod intercedit inter diem Paschatis anni 1551, sermo enim fit de iis quae in hujus anni quadragesima gesta sunt, et diem Septembris quartam, qua, qui philosophiae ibi operam dederant scholastici, Conimbricam redierunt (POLANCO, *Chron.*, t. II, pag. 372, n. 420). Ideo has litteras, Aprili aut ad summum Augusto mense exeunte, quo tempore quadrimestres confici mittique solebant, scriptas autumamus.

interficiantur et vulnerentur multi, qui, aeterni judicii immemores, omne se supplicium evasisse putant, si Minium fluvium, qui proximus est, transeuntes, ad aliud regnum, Galeciam, scilicet, confugiant. Favente Deo, tum ab aliis vitiis tum maxime ab hoc eripiuntur, ita ut ipsimet admirati alte dicant quae sui immemorem facile ad animi elationem adducerent; nam, ut alia omittam, modo illud tempus adventasse dicunt, quod a majoribus venturum acceperant, quo mortui vitam essent optaturi ut verbum Dei ostiatim prolatum audirent, viventes vero mortem appetituri, quo iis, quae sibi in futura vita praeparata nunciarentur, frui liceret. Fratrum quisque summopere contendit a Deo obtinere ut delegata sibi ecclesia vacua omni odio relinquatur; atque ad id non solum orationem, in qua potissimum fixa eorum spes est, sed et alia media adhibent et omnibus rationibus charitatem mutuumque amorem in eorum animas inducere conantur. Hi homines, licet infimae conditionis sint, sic se dedunt inani gloriae, ut si quis ad veniam postulandam hortetur, derideant et potius vitae ac rei familiaris quam gloriae jacturam facere eligant. Dominus vero in ea re quantum ejus manus possit, intermediis fratribus velut instrumentis, ostendit. Nam ut hinc incipiam, cum Pater quidam, nomine Joannes Gouvea, toto hoc anno fere ecclesiam quamdam, quae hominum multitudine caeteras has omnes vincit, diebus dominicis adiisset, ut pueros doceret et nonnunquam ut concionaretur, saepiusque de inimicitiis et odiis, si quae essent, interrogasset, tum Sacerdotem, qui in illarum animarum cura incumbit, tum etiam alios, nullaque esse responderent, absoluta quodam die concione in hac quadragesima, genibus flexis, cum multis lacrymis coepit exclamare et hortari ut odia deponerent, quae, etiamsi vellent occultare, non poterant; cumque sic magno animi fervore totisque viribus adhortando ad amicitias mutuumque amorem per dimidium horae perseverasset, tanta subito animorum facta commotio est, ut homines et mulieres, ad lacrymas conversi, per duas horas ad ipsum accedentes, cum quibus sibi inimicitiae essent exponerent. Tunc ipse, sicut erat, genibus flexis, inimicos amicos faciebat et, quantum poterat, mutuum amorem pro Christo commendabat. Quoniam vero advesperascens dies ulterius progredi impediebat, quod tunc effici non potuit, in alium diem faciendum distulerunt; quod postea duobus diebus peragens, cum

magna omnium devotione, circiter trecentos homines invicem reconciliavit, quorum multi non mediocriter offensi existimabantur.

Ad hujus Patris genua, in templo, praesenti tota multitudine, homo quidam cum lacrymis se provolvit ac petiit ut sibi, suo et fratrum nomine, ignosceret quod in nos aliquando maledicta conjecerit praveque detraxerit. Non multum abest quaedam ecclesia, dicitur Sti. Mamerti, cujus parochiani non solum inter se iras atque jurgia permagna exercebant, non sine magna animarum corporumque jactura, sed neque nobis quidem parcebant, quin maledictis et opprobriis nos nostraque accusarent, ita ut, elapsis diebus, fratres duos qui, componendarum amicitiarum gratia, ad eos venerant, non mediocriter verbis fuerint persecuti. Cujus rei causa videtur, quod quibus, vivente superiore abbate, non sine magna hujus monasterii atque ecclesiarum ejus jactura, libere uti licebat, eorum nunc minus pro arbitrio usus concedebatur. Hos frater quidam, nomine Michaël Bayros, in Domino instituendos in hac quadragesima, mandante Patre, suscepit. Qui, ut erant durissimi, sic magno hujus fratris labore et sudore devicti sunt; nam ultra exhortationes publicas, diebus dominicis inter enarrandum evangelium cum magna omnium devotione factas, privatim domos adibat, atque odia permulta, quae non nisi hominum nece finem habitura credebantur aut potius incrementum, paulatim mitigando extirpavit, ita ut veniam invicem petere persuaserit. Quoniam vero totus fere locus hoc malo erat contaminatus, ut omnibus opem ferret, die jovis, qua Dominus pedes discipulorum lavit, cum mandatum exponens, multa de odio et dilectione dixisset, genibus flexis coram universa multitudine, cum multis lacrymis, quod P. Joannes Gouvea prius, ipse quoque effecit, lacrymante, ut mihi relatum est, toto illo hominum conventu, quorum durities singularis habetur. Sic autem fratrem hunc praeter consuetudinem suam reverentur atque amant, sicque mores mutatos in melius esse intelligimus, ut vere dexterae Excelsi mutatio esse videatur. Quidam homo, qui acrius in initio fratri huic restiterat, tactus a Domino factique poenitens, revertente eo domum, ad iter occurrit et cum lacrymis de pertinacia veniam postulavit. Sic denique ei affecti sunt, ut nullo modo eum a se abstrahi patiantur. Quare, ut existimo, quo eorum saluti et de-

siderio satisfiat, dum hic fuerimus, illam ecclesiam frater hic diebus dominicis frequentabit, praesertim cum quod apud eos dicendum sit, sine detrimento studiorum parare possit.

Spero non mediocrem animarum illarum fructum secuturum, cujus rei indicium non parvum est, quod nullum, credo, odium paucis his diebus relictum est; quae, ut dixi, hic magnopere vigebant.

Hic idem frater, missus in proximum oppidum dictum Valentiam ut conjectos in carcerem inviseret, cum multa ipsis de Deo ad eorum consolationem et tolerantiam in laboribus dixisset cum ipsorum lacrymis, hominem quemdam solvi fecit, qui in carcere propter aliquot pecunias detinebatur (quibus solvendis ejus tenuitas non erat), percurrens eos, quibus pecunia debebatur, quorum magnus erat numerus.

Quidam alius frater, nomine Dionysius, corpore et aetate parvus, qui ob adversam valetudinem nobiscum audire prohibitum esse scripsi, in aliud oppidum non multum distans, dictum Monson, aliquot diebus missus est ut pueros doceret christianam doctrinam; qui ingrediens oppidum, vicos percurrit pulsans tintinnabulum quo pueros in templum congregaret. In initio, propter rei novitatem, illudi ab hominibus et mulieribus coepit. Deinde, multis propter rei novitatem ad templum convenientibus, cum multa ipse super praecepto, quod pueros docebat, protulisset, permagna quoque ipsos devotio cepit, ut ab eo summopere postularint optimates sequenti die veneris, quo die ad docendos pueros perrexerat, ut evangelium sequentis diei dominici videret atque ipsis exponeret (carebant enim concionatore). Postulata fecit, idque cum magna omnium devotione et admiratione. Quod etiam sequenti die dominica fecit, petentibus ipsis, nec defuit qui clamaret: *beatus venter, qui te portavit,* etc. Petitur adhuc ab eis; quid autem P. Emmanuel Godinus, nobis praepositus, facturus sit ignoro.

Ad idem oppidum missus est praeceptor noster in hebdomada sancta, in qua ab studiis cessatum est, qui, tribus ibi diebus moratus, tres conciones cum magno hominum concursu et consolatione habuit, quarum una persuasit ut quisque quotidie, antequam ad dormiendum accederet, transacti diei opera expenderet, et a Domino, si quid minus bene commissum invenisset, veniam postularet; haec autem et alia similia, ipsis ab

eo vehementer commendata, a quamplurimis servari ac fieri postea nobis quidam civis retulit.

Concionatus est idem Pater per hanc quadragesimam diebus dominicis in quodam monasterio nostri Collegii, qui dicitur Sancti Joannis; sic autem omnibus gratus erat, ut non solum permagna ejus ecclesiae multitudo ad audiendum eum convenerit, sed ex hoc etiam oppido aliqui ex optimatibus in illud monasterium se conferrent ad eum audiendum. Distat autem Monson (sic enim dicitur oppidum) circiter duo milliaria a monasterio.

De aliis fratribus, qui ad varias ecclesias missi sunt, similia aut fere eadem scribenda erant, quae de superioribus; nam, cum idem Dominus omnia haec ageret, varietas instrumentorum, quae similitudini proxima erat, parum aut nihil opus variabat; praesertim cum, ut dixi, omnes fratres in id potissimum intenderint ut amorem mutuum inducerent, qui in hac regione fere extinctus videbatur. Multa odia et inimicitias dissiparunt graves, inter quas Dominus Ignatius [1] effecit ut parentes necem cujusdam filii, quam recentem dicebant, interfectori condonarent, quod etiam cognatis persuasit. Multi ex his, qui in amicitiam redigebantur, cum de agris aut pecuniis contentio erat, ex qua odium fuerat obortum, fratribus se suaque committebant, animae saluti intenti.

Ex illo uno maximam quamdam voluptatem in Domino percipimus, quod, quocumque abeamus, in montibus et agris praecepta Domini et similia a pueris cani audimus, qui antea velut a cunabulis juramenta et turpia verba imbibere videbantur. Non pauci ad nos ut confiteantur accedunt, relictis ecclesiarum suarum rectoribus, ut quid sanius de vita sua statuant. Quemdam ex iis parochiarum rectoribus Conimbricam misimus, ubi exercitia spiritualia fecit, sicque vitam instituit, ut magno exemplo aliis sit.

Multa alia scribi possent, praesertim si singula quaeque, quae in componendis amicitiis accidebant, persequar; sed longum id esset. Tantum hoc referam de quibusdam fratribus, Fe-

---

[1] P. Ignatius de Acebedo, de quo ita *Tellez, Chronica da Companhia de Jesu em Portugal,* l. II, c, 18: "lhe foy necessario, ordenandolho a obediencia, largar o campo et acceitar o quartel que os Superiores lhe obrigaram a tomar, mandandoo retirar a Sam Fins.„

tro, scilicet, Affonseca et D. Ignatio, qui in his, ut in aliis, fervens semper reperitur. Cum hominem quemdam insequerentur ut eum in amicitiam cum quodam alio redigerent, in Lazarum quemdam leprosum inciderunt, qui plaustro vehebatur, cujus manus et pedes magna ex parte erant exesi putredineque consumpti, ex quo tantus foetor prodibat ut intolerabilis esse videretur; maxime enim quia cum prae debilitate seipsum movere nequiret, stercoribus naturalibus plenus erat. Hunc ipsi benigne mundarunt, absterserunt et in lectum deposuerunt, prope quoddam oppidum, ad quod se ille, quem quaerebant, receperat, in domuncula quadam, quae erat hujusmodi aegrotis deputata. Deinde oppidum adeuntes et in eo mendicantes, ex eleemosynis ipsi necessaria emerunt, vasa, inquam, et cibos, etc. Cum autem frusta aliqua panis miliacei inter ejus vestes invenissent, quae sanie videbantur dealbata, ea a leproso petierunt, et domum delata quia jejunabant [1], magna cum laetitia comederunt: fratres, rem cognoscentes, certatim partem aliquam panis assequi contendebant, ita ut etiam micas, quae de mensa cadebant, colligerent atque ederent.

Dominus pro clementia sua det nobis in perpetuum amare laborem et mortificationem ob ejus nomen, qua Jesu Christo crucifixo aliqua ex parte, pro tenuitate humana, mores nostros assimilemus.

Tuus inutilis filius,

Alphonsus Barreto.

Superscriptio: Ao muito R.do em Christo Padre noso, o padre Mestre Ignatio, Preposito geral da Companhia de Jesu. Em Roma.

Alia manu: Quadr. Portug. sine anno.

---

[1] *domum delata quia jejunabant,* hoc est: domum ea deferentes, et non statim, quia jejunabant, edentes.

XCIX

P. Andreas de Frusis
Patri Ignatio de Loyola.
Venetiis, 1 Septembris 1551 [1].

†
IHS

Gratia et pax etc.

Ut praecepto P. T. pro virili parte pareamus, quaecumque scitu digna his quatuor proximis mensibus, Christo adjuvante, hic per nos acta sunt, quam brevissime fieri poterit, perscribemus

Atque ut a studiis domesticis ordiamur, ea sic habent. Fratres operam sedulam navant grammaticis lectionibus audiendis et stilo exercendo; praeleguntur iis, ut est cujusque captus, veteres scriptores tam graecae quam latinae linguae; et utriusque extraneos auditores habemus.

Quod ad puerorum scholam spectat, illud tantummodo scribendum videtur, quod eis P. Dominus Caesar [2] huic officio, ut videtur, aptissimus praeest. Profectus est tum in litteris tum in bonis et christianis moribus non exiguus. Confiteri omnes solent cum jubentur; aliqui etiam saepius sua sponte et cupiunt et rogant. Verum non tam eorum desiderio quam communi aedificationi a nobis consulitur.

Virorum et mulierum nobis in ecclesia nostra confitentium numerus est satis magnus pro loci incommoditate et nostris aliis occupationibus. Sumunt sacratissimum Christi corpus singulis diebus dominicis complures utriusque sexus. Accersi-

[1] Duo habemus harum litterarum exemplaria. Unum, manu, ut videtur, Patris Oliverii Manarei, in Codicis 1551, fol. 50 v.°; alterum in *Historia varia*, vol. I, fol. 232 v.°

[2] P. Caesar Helmi, Fulginas.

mur interdum ad aegrotorum confessiones audiendas. Concionum auditorium in dies magis magisque crescit, cum non mediocri auditorium studio, aedificatione et fructu. Ad haec, adeunt nos subinde multi, alii consilium normamque ac methodum certe vivendi, alii lectiones privatas et particulares ad animarum suarum utilitatem expetentes; omnibus, quantum Dominus dat, satisfacere conamur.

Haereticus ille, de quo alias scripsimus, qui ob haeresim amplius novem annis in carcere retentus est, resipiscens tandem et ad fidem catholicam reversus, palinodiam cecinit et nobis nunc saepe confitetur peccata sua, dolens suam vitam quod tamdiu in erroris tenebris delituerit, et Deo gratias agens de tanto accepto beneficio.

Hebraeus quidam, adolescens annorum viginti [1], precibus fratris christiani a Priore nostro Trinitatis exceptus est, apud nos cathecumenus egit, et a nobis nostrae fidei dogmata edoctus, die Sancti Matthaei Apostoli in celebri hujus urbis templo baptisma suscepit. Postea, nostrorum fratrum consuetudine captus et nostrae Societatis instituto ductus, statuit Deo in nostra religione servire. Fratri porro roganti et efflagitanti ut aliquam artem ad vitam tolerandam capesceret, libere respondit putare se frustra baptizatum, si sibi degenda vita in multitudine et saeculo foret, hoc praesertim aevo adeo corrupto et omnium vitiorum ac scelerum genere inquinato; proinde, ut suae saluti consultum melius sit, decrevisse se in hac Societate perpetuo vivere et mori, si ei concedatur; et ut admittatur, quotidie summis precibus contendere non desinit, offerens se paratum et expeditum ad omnia, quae imponantur obeunda, etiam gravissima, nec curare se quae ministeria exercere jubeatur, modo in aliqua parte locum habeat in Societate. Nobis certe in dies majorem significationem praebet futuri profectus; et sane is videtur, ut, Deo favente, magna de eo sperari possint. Plurimum ingenio, judicio et memoria, firmissima etiam valetudine pollet; versatus est diu in veteri hebraico Testamento ita ut quemvis locum in promptu habeat, et memoriter, cum usus postulat, recitet. Peragravit totam Palaestinam

---

[1] Is, postquam Societatem ingressus est et sacris ordinibus initiatus, P. Joannes Baptista Elianus dicebatur. Ejus gesta breviter enarrat Alegambe, *Bibliotheca Script. Soc. Jesu,* et post eum Patrignani, *Menologio di pie memorie,* mense Martio, die 3.

fere, Germaniam et Italiam. Sex praeterea linguarum idiomata tenet, hebraicae, italicae, hispanicae, germanicae, turcicae.

Incidi quandoque in conventicula quorumdam hominum, qui spirituales videntur, re autem vera parum catholici sunt, ubi, me praesente, si non sanius sentiunt, certe suam opinionem et sententiam dissimulant. Nonnulli etiam qui manifestae haereseos morbo laborant, nostris familiaribus colloquiis et rationibus vincti, ad sanitatem redeunt et resipiscunt. Libri suspectae doctrinae a Legato Pontificis subinde legendi ac destruendi nobis committuntur.

De singulari R.mi D. Prioris erga nos benevolentia et charitate, cum ea pluribus jam non dubiis argumentis perspecta sit omnibus, supervacaneum nunc videtur scribere. Conatur, ut sui moris est, supra vires suas, ut quam minime laboremus penuria rerum necessariarum, et nostros conatus pro animarum salute, quantum potest, nititur promovere. Denique magna spes est; et, licet loci adsit incommoditas, maximus tamen et uberrimus, adspirante Domino, exspectatur proventus, cum multa etiam polliceri videatur populi de nobis existimatio et aedificatio. Dignetur omnia secundare et augere ille, qui inchoavit, Dominus noster Jesus Christus, qui est benedictus in secula. Amen.

Venetiis, kal. Septembris 1551.

ANDREAS FRUSIUS.

C

P. Robertus Clayssonius
Patri Ignatio de Loyola.
Parisiis, 1 Septembris, 1551 [1].

IHS

Gratia ex pax Domini Nostri Jesu Christi sit semper nobiscum. Amen.

Reverende in Christo Pater: Ut aliqua in parte saltem satisfiat obedientiae sanctae de conscribendis ad vos litteris singulo quadrimestri, ego ob adversam valetudinem P. nostri Baptistae Violaei [2] et Magistri Everardi [3] et alterius cujusdam fratris, quibus haec fuisset demandata cura, scribendi onus suscepi. Quoniam vero non omnia quae gesta sunt, sigillatim novi, de multis pauca referam. Illudque primum erit, scilicet, quod Rmus. Episcopus Claramontensis promisit se daturum domum quamdam Societati, sitam in urbe Bilionii (quae urbs est in Auvernia), modo P.as tua tres aut quatuor ex fratribus velit eo mittere, promittens interim, donec urbs ipsa providerit fratribus de necessariis ad vitam traducendam, se illis omnia, quae ad victum et vestitum pertinent, provisurum. Ea de re P. Baptista ait se ad te scripsisse, quidque ei faciendum sit ea in re abs te nosse cupit.

Invisit nos idem Episcopus sub festum Ascensionis Domini

---

[1] Autographae litterae, totae manu ipsius Patris Roberti Clayssonii, in duplici folio, cui olim erant n. 399, nunc vero 82 et 83. Eas, ut ejus moris erat, emendavit Polancus, quo sic emendatae transcriberentur a librariis et in Societatis domos mitterentur. Harum sic emendatarum exemplum, a Bernardo Oliverio confectum, in Codice 1551, fol. 19 v.° et 20.

[2] P. Joannis Baptista Viola praepositus erat domui Societatis Parisiensi.

[3] P. Everardus Mercurianus.

ac per horam cum dimidia allocutus est P. Baptistam tam de his, quae in universa Societate, quam de his, quae ad salutem et aedificationem animae suae faciunt. Omnes epistolas Societatis nostrae, quàe ad nos deferuntur, primus petit et benignissime excipit jubetque per sacellanum suum in volumen redigi, quod (ni fallor) excrevit in magnitudinem epistolarum familiarium Ciceronis.

Clericus cujusdam Consiliarii, cui negotium privilegii nostri commissum fuerat, ubi perlegit Institutum Societatis nostrae, adeo nos unice dilexit, ut omnino spiritu Societatis nostrae duci videatur. Is brevi exercitia aggredietur, ubi quid de ipsis *(sic)* Dominus disponat videbimus.

Addam et illud, quod, nondum factus Societatis nostrae catechumenus, consocium quemdam suum, juvenem quidem bonum et modestum, in familiaritatem nostram traduxit: jamque a tribus mensibus magno cum spiritu et devotione, singulis diebus festis, per ministerium Patrum, qui hic sunt, sacramenta confessionis et eucharistiae recipit, quem et speramus exercitia aggressurum.

Quidam alius juvenis exercitia fecit dicens se velle de progressu vitae suae disponere juxta consilium Patrum, eoque progressus est in exercitiis, ut fateretur se a Christo ab hoc saeculo avocari. Verum dum differt determinationem Spiritus Sancti et vult alia hominum consilia quaerere, ecce decernit sepelire mortuos suos. Hoc scribo ut discant alii exemplo suo magis credendum testimonio Christi et conscientiae propriae incitantis nos ad bonum, quam hominum perditorum consiliis, qui terrena sapiunt. Ab ipso exspectabamus magnum fructum, si unquam ab aliquo alio; verum Satanas impedivit.

Quidam religiosus, olim Sancti Dominici, nunc alterius ordinis, perfecit exercitia, non sine magno fructu et vitae suae emendatione, paratusque est redire ad primum suum institutum, a quo per dispensationem se subtraxerat, modo recipi possit, vel ingressurum Carthusiam, vel mansurum in sua religione, promisit. Tandem rogavit nos obnixe in Domino ut Patres disponerent de ipso secundum beneplacitum eorum.

Receptus est in Societatem nostram Magister Oliverius Flander [1], de quo alias ad vos scripsit P. Baptista. Is per annum

[1] P. Oliverius Manareus.

integrum perseveravit in hac voluntate; ut pulcherrimae speciei dote praeditus est, ita forti ac robusto corpore, et, quod majus est, bona animi indole et modestia.

In festo Pentecostes receperunt a Patribus sacramentum synaxis scholastici quadraginta, singulisque diebus festis perseverant multi. Multa alia potuissent a Patribus fieri et ad P. T. scribi, nisi obstitisset adversa valetudo P. Baptistae, in quam saepius recidit.

His finem dicendi faciam, commendans orationibus P. T. imprimis animam meam, deinde infirmos Patres ac universos Fratres, qui omnes simul complemus numerum duodenarium, exceptis duobus famulis.

Bene vale, mi R. P. in Domino Jesu, quem rogamus ut te diu nobis incolumem servet.

Lutetiae, Kalendis Septembris 1551.

Tuus in Christo obedientissimus filius,

Robertus Clayssonius.

Superscriptio in quarta pagina. R.do in Christo Patri, Domino Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu. Apud Sanctum Marcum. In aedibus S. Mariae de Strada.

Romae.

Solvantur latori quatuor solidi Romani.

Alia manu in ima paginae quartae ora: 1551, Lutetie. de Clausonio, calendis setenbris.

Et manu J. Ph. Vito: Qua. Parigi, cal. 7.bris, Sett. 51. Q. S.

Et in tertia pagina: οἱ ἐμοὶ εἰσὶ πτωχοὶ ὥσπερ ἔγω.

Praecedentium Roberti Clayssonii litterarum
a P. Polanco emendatarum
exemplum in Hispaniam missum [1].

IHS

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi etc.

R.de in Xpo. Pater:

Ut aliqua in parte saltem satisfiat obedientiae sanctae de conscribendis ad vos litteris singulo quadrimestri, ego ob adversam valetudinem Patris nostri Baptistae Violaei et aliorum, quibus haec fuisset commendata cura, scribendi onus suscepi. Quoniam vero non omnia, quae gesta sunt, sigillatim novi, de multis pauca referam; illudque primum quod Rev.dus Episcopus Claramontensis promisit se daturum domum Societati sitam in urbe Biliomi, quae urbs est et universitas in Auvernia, modo P. T. aliquos ex fratribus velit eo mittere, promittens interim, dum urbs ipsa collegio providerit de necessariis, se illis omnia suppeditaturum. P. Baptista quid faciendum ea in re abs te nosse cupit.

Invisit nos idem Episcopus sub festum Ascensionis Domini ac per horam cum dimidia alloquutus est Patrem Baptistam tam de his, quae in universa Societate, quam de his, quae ad salutem et aedificationem animae suae faciunt. Omnes epistolas Societatis nostrae, quae ad nos deferuntur, primus petit et benignissime excipit jubetque per sacellanum suum in volumen redigi, quod, ni fallor, excrevit in magnitudinem epistolarum Ciceronis familiarium.

Clericus cujusdam consiliarii, cui negotium privilegii nostri commissum fuerat, ubi perlegit Institutum Societatis nostrae, nos unice dilexit adeo ut omnino spiritu Societatis nostrae duci videatur. Is brevi exercitia aggredietur. Tantumdem et alius, quem ipse in familiaritatem nostram traxit; ubi quid de ipsis Dominus disponat videbimus. Quidam alius juvenis exercitia fecit, qui in eis intellexit a Chro. se ab hoc mundo avocari.

---

[1] Cod. 1551, fol. 19 v.° et 20.

Quidam religiosus, olim S.[i] Dominici, nunc alterius ordinis, eadem absolvit exercitia, non sine magno fructu et vitae suae emendatione, paratusque est redire ad primum suum institutum, a quo per dispensationem se subtraxerat, modo recipi possit, vel ingressurum Carthusiam. Tandem rogavit obnixe in Domino ut Patres de ipso disponerent secundum beneplacitum eorum.

Receptus est in Societatem nostram Oliverius Flander, de quo alias ad vos scripsit Pater Baptista. Is per annum integrum perseveravit in hac voluntate; ut honestissima specie ac robore corporis, ita, quod praeclarius est, optima animi indole et modestia praeditus est.

In festo Penthecostes receperunt a Patribus sacramentum synaxis plurimi scholastici, singulisque diebus festis perseverant multi.

Multa alia potuissent a Patribus fieri, nisi obstitisset adversa valetudo Patris Baptistae, in quam saepius recidit.

His finem dicendi faciam, commendans orationibus P. V. imprimis animam meam, deinde infirmos Patres ac universos fratres, qui omnes simul complemus numerum duodenarium, praeter duos famulos.

Bene vale, mi R.[de] P. in Dno. Jesu, quem rogamus ut te diu incolumem servet.

Lutetiae, kal. Septembris 1551.

Tuus in Xpo. obedientissimus filius,

Robertus Clayssonius.

CI

Dionysius Vazquez
Patri Ignatio de Loyola.
Compluto, 1 Septembris, 1551 [1].

† IHS

Muy R.do in Christo Padre.

La gracia y paz de Nuestro Señor sea contino en nuestras ánimas. Amen.

Dáseme tan mal este oficio de escrebir, que, aunque haya muchas cosas de que hacer saber á V. P. y á los Padres y Hermanos mios en Cristo, para mayor gloria del Señor y confusion de los que en Alcalá estamos, basto yo para las escurecer. Gloria sea al Supremo Autor de todo el bien, el cual modera, templa y gobierna todas nuestras cosas, prosperándolas cada dia con nuevos sucesos de mejoría.

Todavía diré algo del fruto y aprovechamiento espiritual que todo este reino de Toledo recibe de la doctrina y ejercicios espirituales de esta casa y colegio; porque concurren aquí tantas personas, así naturales como de otras partes, que la casa no puede cumplir con todos, aunque más quiera estrecharse. Todos estos vienen mostrando grandísima sed de la salud de sus ánimas, y buscan quien les enseñe el camino de la fuente de vida eterna, y quien les descubra el pozo de agua viva. Y tanto que unos de ellos convidan á otros á venir, y los incitan

[1] Autographae in duplici folio n. 450 et 451.

y mueven, á semejanza de la samaritana, que iba dando voces; de tal manera que muchos que vinieron con mucho secreto y silencio á hacer los ejercicios, apénas han salido de casa, cuando ellos mismos se andan publicando, y dicen dónde han estado, qué hicieron, qué fruto sacaron. Cosa es de maravilla el conocimiento que el Señor en estos ejercicios les communica, y cuán diversamente sienten, despues de haberlos hecho, de las cosas de Dios, que ántes juzgaban. Despues que ultimamente á V. P. escribí, en esta casa nunca han cesado de estar, cuándo tres, cuándo cuatro y muchas veces seis, entre los cuales han sido religiosos muy antiguos, y otros canonistas y teólogos y personas graves. Bendito sea el nombre de Nuestro Redentor, que solo hace maravillas.

Entre estos vino un Doctor, sacerdote y de muy grande autoridad entre los suyos, y no de menores letras, el cual, viendo el fruto de los ejercicios, no se contentó con llevar para sí el fruto, mas con grande instancia pidió á nuestro P. Villanueva que se hiciese lo mismo que con él se había hecho, con sus criados, afirmando no podría tener en su compañía hombre que no hubiese hecho los ejercicios; y así aunque no habia tanta disposicion, por le consolar en esto, vinieron un capellan y dos criados á los hacer, y todos fueron, segun se pudo colegir, con grande aprovechamiento.

Espérase que con ser aquel Señor Doctor y Visitador general de un obispado de los principales del reino, se seguirá gran servicio á Nuestro Señor de su doctrina y ejemplo. Pedia á nuestro P. le diese licencia para salir de casa y traer un cántaro de agua acuestas desde la fuente; pero nuestro P. temperaba sus ardores por algunos buenos respetos. La mies es tanta que, aunque siempre ha habido, como tengo dicho, gente en casa, hay otros que con hambre esperan á que el P. Villanueva tenga lugar para recibirlos á lo mismo; y así hay tanta gente de fuera y de la Universidad, que muchos buenos sujetos se quedan sin aprovecharse en los ejercicios, deseándolo y pidiéndolo, por no haber tanta disposicion.

En las otras letras que á V. P. escribí, creo que dije cómo todo el convento de unos frailes jerónimos de Santa Ana de Tendilla habian hecho los ejercicios, y que fueron de algunos otros frailes murmurados, y que se quejaron á su Presidente,

que es como Provincial en España. Tanto hicieron estos, que conmovieron al Presidente con fictas acusaciones, á que vino desde Sevilla al monasterio de Santa Ana muy indignado; donde llegado no disimuló su enojo, ántes comenzó á reñirles ásperamente, y quitóles todas cuantas escrituras tenían de caso *(sic)* de meditacion ó ejercicios; y ellos á todo esto mostraron muy grande contentamiento y alegre cara y ánimos aparejados para todo cuanto de ellos quisiese hacer: lo cual todo cumplian aun mejor con las obras que con las palabras. Entónces el Presidente, espantado como de cosa que otras veces él nunca habia visto, ni ahora esperado, amansó en tanta manera, que dijo: Vosotros me habeis confundido, y sabed que yo venia indignado contra vosotros por lo que me habian dicho de estos ejercicios; pero yo veo en vosotros otra obediencia y aparejo que en los demas he visto, ni aun ántes de esto en vosotros conocí; y doctrina que á los religiosos ayuda á saber obedecer á su prelado y á humillarse los hombres y mortificar las propias voluntades, esta, cosa es del cielo. Y así, loándolos mucho y adhortándolos á semejantes obras, les volvió sus papeles todos, diciendo que aprovechasen á sus hermanos en las otras casas; y así dividió algunos de ellos por otras casas y les dió cartas favorables y de mucho crédito.

De allí fué el Presidente á Valladolid, donde estaba cierto señor, que habia sido principal en indignalle contra sus frailes; y este señor, en viéndole, le preguntó como por burla qué habia hallado de nuevo en Santa Ana; á lo cual respondió el Presidente que recogimiento y humildad y obediencia y devocion, informándole muy largamente del negocio y dándole de todo suficiente relacion. Y de esto hasta aquí.

De Toledo (donde hay en muchos buenos deseos de aprovechar sus almas) vino los dias pasados una persona de la iglesia mayor, muy señalada y conocida, y hizo los ejercicios con gran fruto y utilidad, segun ha mostrado.

Las confesiones y comuniones de los que aquí frecuentan nunca cesan; ántes Nuestro Señor las trae más abundantes cada dia. Demas de esto, nuestro P. Villanueva, en consejos y conversaciones y otras obras del servicio de Nuestro Señor, ocupa muchos ratos, de que no menor fruto se sigue que de todo lo demas. De todo se dé gloria al que por dárnosla se dió en la

cruz. El dé á V. P. su santísima gracia con cotidiano aumento. Amen.

De Alcalá 1.° de Setiembre de MDLI.

De V. P. hijo indignísimo en Cristo

Dionysius.

Superscriptio. IHS Al muy R.do en C.to el P. Maestro Ignacio, Prepósito General de la Compañía de Jesus, en Roma.

Polanci manu in quarta pagina: 1551, Alcalá.

Vestigium sigilli in cera rubra.

CII

P. Leonardus Kessel
Patri Ignatio de Loyola.
Colonia, 1 Septembris 1551 [1].

IHS

Gratia et pax Christi Domini sit semper in omnibus nobis.

Reverendissime in Christo Pater.

Proposui Dei gratia P. V. paucis conscribere quonam in statu res nostrae Coloniae se habeant, simul etiam de fructu, quem Deus Optimus Maximus hic operari dignatus est hoc mense Augusti.

In primis numquam possum P. V. satis gratias agere pro tanto Patre et confratre, pro Domino scilicet Arnoldo [2], quem P. V. ad nos misit, cujus colloquio et conversatione multum in Domino reficior, nec parvo cum fructu Coloniae manet; corpore nunc sanus et fortis est, laus Deo omnipotenti. Ipso die Sancti

[1] Autographae in folio duplici, cui olim nn. 390 et 391, nunc 88 et 89.
[2] P. Arnoldus Hezeus.

Petri ad Vincula suas celebravit primitias in nostra parochiali ecclesia cum magna populi aedificatione. Multis explicare non possem quantae effunderentur lacrymae audirenturque suspiria et gemitus. Magna fuit populi frequentia et devotio, ita ut numquam antehac tantam in populo devotionem conspexerim: omnes ad offerendum properabant; etsi ad offertorium non staremus, multa tamen offerebantur, sed omnia pastori nostro reliquimus, qui sine nostro jussu ecclesiam tapetis et ramis ornari fecerat. Magnum etiam numerum communicantium P. Arnoldus in sua prima Missa habuit, qualis antea numquam visus fuit, studiosorum adolescentum, cum magna populi aedificatione.

Post dies vero aliquot P. Arnoldus incoepit audire confessiones studentium, et, in vigilia Assumptionis B.tae Virginis, usque ad medium noctis confessionibus audiendis occupatus fuit magno cum fructu, quoniam ex ipsis tres adolescentes ad ordinem S. P. Francisci intrandum, ad inferiores partes [1], profecti sunt.

Hisce diebus a quibusdam multum rogatus fui ut ad quosdam proficiscerer, ad multorum conscientias juvandas, quae male contentae erant, et ad alia multa necessaria negotia expedienda. Consensu et suasu P. Arnoldi profectus sum; et Deus Optimus Maximus, sua gratia, multa bona operatus est. Ipso enim die Sancti Laurentii Martyris in quodam pago, nomine Alphen, in ecclesia exhortationem habui cum magna omnium aedificatione, in qua exhortatione plusquam quadringenti praesentes erant; postea plurimum instabant ut die altero adhuc unam exhortationem habere vellem; sed temporis angustia non patiebatur. Plurimi parentes suos mihi offerebant filios ut mecum eos ducerem; sed, quoniam aliqui annum 14 et 15 prius agebant [2], permisi eos apud parentes adhuc in studiis; sed tribus adolescentibus, naturalibus bene bene [3] dispositis, dedi licentiam ad nos veniendi circa Natalem Domini, quoniam aliter fieri commode non poterat. Multa etiam cum pastore hujus pagi egi, qui

---

[1] Quid per haec verba *ad inferiores partes* significetur nescimus; opinamur autem hunc esse sensum, scilicet, tres illos adolescentes ad Franciscanos perrexisse eo animo ut in inferiorem gradum *fratrum laicorum* admitti postularent.

[2] Annum decimum quartum aut decimum quintum nondum, vel vix, attigerant?

[3] Sic, et forte aequivalet *sat bene*.

publice cum sua concubina manebat. Libenter nos audivit promisitque emendationem in omnibus.

Post diem unum aut alterum, cum mea negotia expedivissem, ad civitatem quamdam, Tiel [1] dictam, profectus fui, ubi humaniter a quodam primatu civitatis receptus fui, qui filium suum post annum unum ad nos destinavit mittere; nisi defectus annorum obstitisset, jam mecum profectus fuisset. In hac civitate multum desiderabant aliquos de Societate Jesu.

Altera die, negotiis expeditis, profectus sum Noviomagum, ubi a quodam canonico valde etiam charitative susceptus fui, qui ad Societatem est valde affectus. Cum hic essem, amici Reverendi P. Canisii multum instabant ut semel ad eos venirem; sed, quoniam eodem die mihi proficiscendum erat navigio Coloniam, non diu haerere potui. Cum jam ad eos venissem, inveni fratrem R.di P. Canisii, qui propter infirmitatem, relictis ad tempus studiis, ad patriam profectus erat, sed jam bene habebat. Valde ad Societatem Jesu est affectus. Postquam bona aliqua inter nos contulissemus, quantum tempus patiebatur, tandem valedixi ei in osculo pacis et charitatis, et Christo Jesu Domino nostro commendavi; ipse vero cum canonico, meo hospite, in genua provolutus, benedictionem a me petierunt, tunica me tenentes ne evaderem; quo spectaculo multum in me confusus fui de tanta eorum humilitate. Sic coactus, ipsis benedictionem dare debui.

In navi, Coloniam proficiscens, exhortationes habui cum magna omnium aedificatione; multa audiebantur suspiria, lacrymae fundebantur cum melioris vitae proposito; lutherani, qui praesentes erant, ab eorum calumniis desistebant; quidam etiam studiosus, qui nobis aderat, promiserat se frequentius ad nos venturum confitendi gratia.

Coloniae etiam confessionibus audiendis occupatus fui: multi etiam studiosi ad nos veniunt boni aliquid audiendi gratia. Multi etiam studiosi adveniunt cum sexta feria a nostris habetur oratio exhortatoria ad virtutem. Paucis abhinc diebus pater confratris nostri Erardi [2] Leodiensis adduxit nobis filium suum majorem, quem habebat in studiis; quem cum videremus

---

[1] Vide Polanco, *Chron.*, t. II, pag. 583 et in eodem tomo geographicum indicem, pag. 815.

[2] Erardi Dawant.

naturalibus bene dispositum magnoque affectu ad Societatem a Domino trahi, in domo suscepimus; alios quoque duos Leodienses habemus, de quibus multa bona speramus, cum nepote confratris nostri Balduini [1]. Novum etiam habemus coquum viginti quatuor annorum, qui se in omnibus et ad omnia, Christi Jesu amore, resignare studet et se totum Societati dare.

Haec, pro hoc tempore, P. V. scribenda occurrunt, cui unice nos commendamus, Reverendorumque Patrum et Fratrum Romae agentium precibus plurimum etiam nos commendantes, quos omnes in Christo salutatos cupimus. Bene valeat P. V. in Christo semper.

1551, p.ª Septembris.

R.ae V.ae servus indignus,

LEONARDUS KESSEL.

Superscriptio. † R.do in Christo Patri D. Ignatio de Loyola, Societatis Jesu Praeposito. Romae.

Alia manu: Quad. Colon. p.ª Septem.

Vestigium cerae sigilli.

---

[1] Balduini Delange.

CIII

P. Joannes de Victoria
Patri Ignatio de Loyola.
Vienna, 1 Septembris 1551 [1].

†
IHS

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi, etc.

Ut sanctae obedientiae praecepto satisfiat, ea quae per Dei gratiam his quatuor mensibus acta sunt, nimirum a nostra ex Urbe profectione, quanta brevitate res ipsae patientur, his litteris complectar.

Variis igitur in locis, antequam R.dus P. Nicolaus de Lanoy cum reliquis octo fratribus Bononiam perveniret, varia prosequebantur exercitia; concionabantur aliqui in templis vel in plateis, alii in hospitiis vel in ipso itinere, quoad fieri poterat, nunc hos nunc illos, ut opportunitas et occasio ferebat, de rebus piis alloquebantur; alii vero, cum modestia et taciturnitate, sibi commissa diligenter curabant. Sic demum, Deo duce, post decimum diem, non sine fructu conversantes ubique, Bononiam incolumes pervenerunt; ubi cum Morales et ego, ut scriptum erat, nos adjungeremus, R.mo Archiepiscopo Saulo, Vicelegato, salutato, a quo perhumaniter fuimus excepti, postridie illius diei Bononia discessimus, Patribus ac Fratribus, qui ibi aderant, valedicentes, qui summa ac singulari quadam charitate complectentes nos comitantesque per totam civitatem, ad portam usque nos deduxerunt; ubi corporum quidem sejunctio, animorum vero minime, facta est. Atque ut in summa omnia dicam,

---

[1] Bina habemus harum litterarum apographa. Unum, a P. Bernardo Oliverio factum, in Codicis 1551, fol. 14 et 15. Alterum, in *Historia varia,* vol. I, fol. 230 et 231; hoc nos transcribemus, quia aliqua continet quae in primo desiderantur.

eodem modo iter agentes quo Bononiam usque, Tridentum pervenimus; a R.mo Cardinali Legato Concilii ac R.mo quoque Cardinali Tridentino et ab aliis Episcopis, Veronensi et Calagurritano, apud quem pransi sumus et aliqui etiam fratrum tum latine tum italice concionati, paterna sane excepti fuimus pietate, qui non solum quae in nostrum iter videbantur necessaria, verum etiam seipsos ultro offerre nobis non dubitabant, divino quodam amore ac mira jucunditate coram adstantibus complectebantur [1].

Secundo sumus inde profecti die, atque, ut consueveramus, iter agentes, paucis post diebus fluvium tenuimus, qui ab Inspruch, seu Oeneponto, si malis, regia civitate, sex ad summum milliaribus distat italicis; ibique navim conscendentes, ubi diu forte fuerat immorandum, nisi ab Inspruchensi regio Consilio quasi edictum quoddam ac imperii sigillo obsignatae litterae accessissent, ad Viennam quinto post appulimus die.

Sic itaque, Pater observandissime, uno mense totum iter confecimus. In Italia, ut dixi, concionibus, conversationibus atque exemplis dilectissimi nostri fratres aliquid lucri facere contendebant; neque id quidem tentatum sine fructu ausim dicere, siquidem per Dei benignitatem odorem pietatis atque religionis ubique fundebant. Ut autem ventum in Germaniam est, cum lingua minimum valerent ut animi conceptus exponerent, pace, tranquillitate, modestia, taciturnitate ac patientia id unusquisque efficere contendebat, ut omnibus aedificationi esset.

Suscepit nos R dus P. Claudius ut patres *(sic)* decebat, qui, cum aliquot ante dies huc appulisset simulque cum eo Mgr. Petrus Schorichius, jamdudum nos exspectaverat; excepit nos R.mus Viennensis [2]; exceperunt et alii dignissimi viri; et prae caeteris R.mus Labacensis [3], qui est Regi ab animae secretis et dispensator eleemosynarum, summa sane cum pietate. Qui etiam ad hospitium usque, aliis comitatus viris, ultro nos quaesitum venit, statimque destinatum habitationi locum paravit,

---

1 Sic utrumque apographum; nec certo attingimus quae verba aut desiderentur aut redundent aut emendari debeant ut sensus perspicuus evadat.

2 Fredericus Nausea, Viennensis Episcopus.

3 Urbanus Weber (Textor), Labacensis Episcopus, Ferdinandi, Romanorum Regis confessarius.

nosque tamquam protector et pater satis commode in eo collocavit. A quo ad serenissimum Regem postridie deducti, ab ipso vero humanissime quidem fuimus excepti, qui, cum omnium nostrum manus, non tamquam dominus sed ut amicus, more germanico, laeta fronte apprehenderet, suas deosculandas minime concedere voluit.

Suppeditavit postea sufficienter satis semperque nobis necessaria suppeditat, et multo plures quam huc venimus expetit; ac R.mo Labacensi et P. Claudio saepius pollicetur brevi nimirum se huic collegio firma jacturum fundamenta. Mira est apud Regem Societatis auctoritas. Ejus opera aliquando reformatam iri regionem illam sperare se ostendit. Patrem vero Claudium sic extollit ut neget se concionatorem unquam praestantioris doctrinae audivisse. Cum autem id consilium doctissimis quibusque Universitatis placuisset, ut scholasticae theologiae compendium, quod studiosis praelegi possit, ex optimis auctoribus collectum fieret, Patris Claudii doctrinae solidae et judicio prudenti committi id opus, adhibita etiam Regis auctoritate, curabant. Qui quidem Rex, in summa, singulari quadam nos prosequitur pietate, unde facile speramus R.dos P.es nostros non ita a publicis negotiis, eis, inquam, quae ad incrementum christianae religionis spectant, liberos fore, ut lectionibus quotidianis assidue vacare possint, etiam si plures adhuc adessent Patres, qui in iis sanctis exercitiis suam valerent operam praestare. Quos quidem sancto quodam desiderio et mitti et incolumes ad nos venire exoptamus. Faveat Deus omnipotens tanti Regis votis, et operibus rebusque nostris praesit semper, quo facilius et uberius gratos in odorem suavitatis fructus reddere valeamus.

Paucis ab adventu nostro diebus, habitis, ut assolet, tantis Patribus dignis orationibus, R.dus P. Claudius epistolam ad Romanos, R.dus vero P. Nicolaus de Lanoy quartum librum M.tri sententiarum aggressi sunt explicare. Habuere studiosorum atque magnatum satis frequentem numerum. In progressu vero magni etiam nominis ecclesiarum principes quampluribus doctis fortasse comitati viris semper accedunt. Unde etiam nunc qui sint in Germania, favente Deo, proventuri fructus propemodum jam videmus. Faxit tamen Dominus ne corporis vires Patres deficiant; multa enim impendunt illis a publicis, a privatis atque domesticis rebus negotia, quibus operam dare ne-

cessario tenentur, tantaque uno eodemque tempore occurrunt agenda, et plura etiam in dies videntur accessura, ut multa vel omittere, vel saltem in aliud rejicere tempus, necessarium sit.

Ut etiam aliquid de nostris privatis studiis et exercitiis T. P. intelligat, quotidie simul mane sacrum audimus; privatae autem orationes et conscientiae examina quotidie suis temporibus fiunt; at neque ob id sane studia litterarum sunt remissiora. Legit namque domi R.dus P. Nicolaus satis mane dialecticem, qui alioqui non parum facturus videbatur, si et publicae Theologiae lectioni et domesticarum rerum praefecturae satisfaceret. Isocratem graecum M. Schorichius interpretatur a prandio; aliquid de rhetoricis M. Erardus, necnon de grammaticis praeceptis, destinatis horis, exponit. Ego vero bonam partem libri Ciceronis *de amicitia,* ut potui, hactenus explicavi; grammaticamque graecam Clenardi cum fratribus tum repeto, tum etiam quae non audierunt explano, ita ut, cum illos juvare contendam, me magis ipse erudire laborem. Fiunt repetitiones quotidie; disputationes vero dialectices et grammatices graecae certis diebus in hebdomada constitutis; epistolarum compositio non omittitur; componuntur et carmina in Sanctorum laudem aut de aliqua re pia. Ordine spirituales etiam declamationes diebus festis, dum reliqui coenant, habentur ab aliquo. Aliis autem diebus, et mane et vespere, pii alicujus libri audimus lectionem, lectore ordine praestituto. Accedit his omnibus quoque hujusmodi exercitium quoddam, quo et studiosi excitari et melius quae PP. legunt percipere possint, ut aliqui nostrum in communi Universitatis gymnasio de illis, quae Patres petierint, rationem, aut, eorum repetitis argumentis, responsum reddere debeant. Quod quidem assidue factum est, et fit etiam nunc, in lectione M.tri sententiarum, unaquaque distinctione absoluta.

Domestica vero officia, hactenus in fratres distributa, praedictis adduntur exercitiis; neque Philosophiae magistris coquina pepercit, qui tanto magis se forte digniores reputant quanto diutius tali pro Xpo. fungi datur officio, non ignorantes posse sine litteris multos, sine humilitate vero neminem, patriam introire coelestem.

His autem scriptis, aliis etiam non inconsulto omissis, sed ad majorem Dei gloriam in aliud tempus rejectis, illud omnino non reticendum videbatur: venisse, videlicet, hactenus nonnul-

los etiam nobiles ad P. [1] ut de peccatis confiterentur, qui quidem et sacram una nobiscum cupientes suscipere communionem, ut temporibus istis ad id sese satis humiles praebebant. Augeretur horum numerus, ut spero, siquidem et sacerdotum, qui eos audirent, numerus augeretur, aut si forte lectiones illaque negotia, quae Patres nostros distinent, non totum, quod suppetit, tempus sibi dari exposcerent; quod si aliquid aliquando ab his subtrahi possit temporis, id totum aut infirmis invisendis aut alicui hujusmodi operae piae libentissime datur.

Dum in sermonem de infirmis incidimus, de nostris etiam in mentem venit, quos quadam, post adventum huc nostrum, pietate Dominus exercuit, ac paucis subinde diebus solita sua clementia liberavit. Vix huc appuleramus, dum febris quaedam utcumque gravis Suetonium, Martinum, Guilhelmum, Brictium ac Moralem, fratres dilectissimos, invaserat; quae quidem certe, brevi discedens, non ut corpora, multo itineris labore aliisque incommodis defatigata, vexaret, verum ut multa charitate medicos quosdam nobis conjungeret, visa est accessisse. Hi enim non solum ultro suam operam pollicebantur, verum etiam et id exoptare, et uter eam praestaret, sancta quadam aemulatione contendere vibebantur. Compenset Deus Opt. Max. largitione gratiae illorum ipsorum et operam et voluntatem.

Scripsimus, Pater observandissime, R. P. T., quae menti occurrebant. Nunc vero id superest, ut nos tuae R. P. humillime commendemus, cujus orationibus quo magis indigemus, tanto quidem ardentius cuncti supplices eas poscimus.

Viennae, primo Septembris die 1551.

R. P. T. indignus servus,

Johannes de Victoria.

---

[1] Sic etiam utrumque nostrum exemplar; quod si recte habet, de uno P. Claudio Jajo sermo esse videtur.

CIV

Joannes Baptista de Jesu,
Ex commissione Patris Joannis Pelletarii,
Patri Ignatio de Loyola.
Ferraria, 3 Septembris 1551 [1].

IHS

Gratia et pax etc.

Adest tempus, venerande Pater, in quo, obedientiae jussu, rationem eorum, quae his quatuor mensibus, totidem enim in hac civitate exegimus, Dei gratia facta sunt, reddere tenemur: quam provinciam libentissime R. P. Joannes Pelletarius, si per multas occupationes licuisset, erat suscepturus. Quare hoc mihi oneris, impar sane meis viribus, utcumque tamen subeundum fuit.

Et ut primo loco de fratribus aliquid attingam, scito id sedulo curari a Patribus, ut non solum in vocatione permaneant, verum etiam ut magis ac magis in dies in spiritu proficiant. Litteris vero summa cum diligentia vacant; enarrat P. Joannes mane tres lectiones, primam in litteris humanioribus, alteram in rhetoricis, tertiam in grammatices latinae praeceptis; a prandio vero binae, et quidem de graecis, lectiones perleguntur. Inter coenandum quotidie nostrum unus aut concionatur latina aut vernacula lingua, aut certe orationem habet. Singulis diebus dominicis etiam aliqua habetur oratio aut a fratribus, aut ab his, qui in ludo litterario, sub fratrum disciplina, litteris incumbunt. Pergratum parentibus esse, ut filiorum ingenia hoc

[1] Autographa in folio duplici, cui olim nn. 280 et 281, nunc vero 64 et 65. Castigata valde fuit, et quidem merito, a P. Polanco. Itaque nos eam primo loco prout e Patris Polanco manibus evasit, secundo autem qualem reliquit ejus auctor, transcribemus.

genere dicendi se exerceant, experimur: ad eam autem orationem multi accedunt externi; sed de fratribus hactenus.

Dux Ferrariae Illmus. perhumanum se nobis exhibet; et, licet illum longo sermone alloqui (per nimias in tractanda principum pace occupationes) facultas non fuerit, interrogat saepe de nobis, et perplacent illi (ut nobis relatum est) quae agimus, tam in concionibus ac confessionibus, quam in schola quam aperuimus; ad quam non pauci studiosi jam accedunt, quorum quidem tanta et morum et studiorum est in melius mutatio, ut qui eos noverint et obstupescant et mirifice delectentur. Cum enim multi prius moribus depravati ac blasfemiis omnibusque flagitiis dediti essent, nunc longe aliter se habent. Si quis enim verbum aliquod minus honestum aut mendacium depromat, aut legem aliquam collegii transgrediatur, est qui eum statim ad praeceptores deferat, et correctione emendatiores in dies redduntur. De quo quidem instituto eo impensius gaudent et aedificantur homines quod quicquam pro eo munere neque exquirimus, neque optamus, immo oblata multa rejicimus. Nam saepe contingit ut puerorum patres ad nos munera mittant, sed eis remittuntur, licet acciderit aliquando ut, remisso uno servo a nobis cum munere, alter sit remissus, qui astute domi nostrae et clam suum munus deponeret. Alii asserentes id scandalo esse, quod nihil quicquam recipiamus, nos urgent suamque operam facultatesque pollicentur.

Inter alios duo potissimi sunt qui suos etiam filios Societati dare peroptant; cum tamen alter unicum filium, et quidem multis virtutibus decoratum ac aetate provectum habeat; alter vero, qui tres habet, libenter (si per aetatem liceret) omnes Societati donaret. Ex hac certe schola Deo Optimo Maximo non mediocres fructus colligendos esse non dubitamus.

Sunt in ea ex fratribus duo praeceptores, qui diversas praelegunt lectiones; observatur in ea id, quod fere in Societatis collegiis observari solet; nempe ut scholastici, saltem singulis quibusque mensibus, confiteantur. Lectionibus christianae doctrinae ac in templo concionibus, quae singulis diebus festis a P. Joanne summa cum auditorum aedificatione fiunt, frequentes intersunt.

Visitantur fere quotidie xenodochia, in quibus P. Paschasius multas audit confessiones magno cum fructu, nec paucas

a faucibus daemonis animas eripuit; inter alios fuit quidam, qui, cum in gutture vulnus accepisset, quamvis per vulneris spiramina sibilaret eisdemque sumptus cibus elaberetur, nullo modo, ut inimico offensam condonaret, persuaderi poterat. Verum illum invisens et ad confessionem alliciens P. Paschasius, ejus animam Christo per ipsius gratiam acquisivit. Quidam alius sacerdos, cum ob peccatorum congeriem de propria salute desperaret, deque Dei misericordia usque adeo diffideret, ut a multis id tentantibus in spem erigi non potuerit, invisentibus eum Patribus, divino favore resipuit ac paucos post dies animam efflavit.

Ad confessiones magno numero et devotione concurritur, et inter eos, qui crebro ad eas ac sanctissimum Eucharistiae sacramentum accedunt, maxima pars eorum est, qui vere possunt spirituales appellari, nam Domini vestigia summo fervore prosequuntur. Hi sese in componendis dissensionibus exercent, et mulieres, perniciosam vitam agentes, ad bonam mentem reddučere student, pauperum in hospitalibus curam habent, demum pietatis et charitatis functionibus se studiose occupant.

P. Paschasius multis in praesentia spiritualia dat exercitia, et inter alios quibusdam nobilissimae familiae foeminis: dedit etiam plurimis, proxime elapsis diebus, ex quibus aliquae virgines ingressae, aliquae ingressurae sunt coenobia; et Doctor quidam in utroque jure, iisdem exercitiis promotus, ad idem praestandum paratum se esse profitetur. Hi homines ita erga Societatem sunt affecti, ut numquam a nobis, dum possunt, recedere velle videantur; et quamvis audiant diebus festis mane concionem, et a prandio lectionem de christiana doctrina, necnon domi orationem a fratribus habitam (quam tamen non omnes intelligunt), non illis id sufficit; adhuc vellent a P. Paschasio privatam exhortationem, asserentes se non aliud optare quam integrum diem in divino servitio transigere.

Ad nos deducti fuere (nostro audito adventu) complures a spiritibus immundis vexati, ex quibus mulier quaedam a duodecim milliaribus est adducta. Alteram sacerdos, qui alias eam a daemonio liberare conatus fuerat, deduxit, qui quadam simplicitate P. Paschasio dicebat daemonem in digiti apicem se recipere coëgisse, sed neutiquam inde detrudere illum potuisse. Haec ab

ipso P. Paschasio sola confessione liberata fuit, paucosque post dies ex hoc exilio ad patriam feliciter migravit.

Idem P. in christiana fide duos erudivit hebraeos. Quorum alter, ubi edoctus fuit, uno et eodem die baptizatus fuit, et sacri olei unctionem suscepit, ac ad superos convolavit. Reconciliavit quoque Deo quemdam eorum, qui olim in Lusitania baptizati fuere, et ad vomitum judaismi reversus fuerat; quo in errore adhuc vivunt ejus consanguinei.

Hoc etiam praeterendum non duxi, quod cum ab omnibus piis hominibus, tum praesertim a religiosis, diligimur, qui maximopere nostro gaudent instituto, praecipue fratres minores, quos vulgo capuccinos vocant, quibuscum maxima nobis intercedit familiaritas et benevolentia. Accidit ut, cum nos indigere putarent, illorum duo ad nos onusti accesserint, quos ut vidi saccos plenos humeris gestantes, illis obviam prodivi, existimans, ob eleemosynam quaesitam, apud nos defatigata membra velle recreare; at inquiunt illi: ad vos de hortorum nostrorum fructibus haec tulimus; qui etiam nonnulli, cum ex illis, tum ex caeteris religionibus conciones audiunt.

Haec sunt, R.de Pater, quae tibi in praesentia scribenda occurrerunt, et alia non pauca mihi excidisse scio. Haec si exspectationi tuae non satisfecerint, nos de negligentia reprehendamur, Deo tamen, bonorum omnium auctori, gratiae de bonis agendae erunt, qui nos in sua gratia conservare et augere dignetur. Quod quidem ut obtineamus, sanctissimis tuis sacrificiis et orationibus humiliter nos commendatos cupimus.

Datum Ferrariae 3.º nonas Septembris M.D.LI.

R. P. Joannis jussu.

Servus in Ch.to indignus,

Jo. Bap.ta de Jesu.

Superscriptio. Admodum R.do in Christo Patri Domino Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu, Romae.

Alia manu: 1551. Quad. Ferra. 3 de 7b.—Q. et An. v.

Eaedem litterae absque Patris Joannis de Polanco emendationibus.

†

Summa Chri. gratia nostris semper inhabitet cordibus.

Adest tempus, benigne Pater, in quo, obedientiae jussu, rationem reddere tenemur eorum, quae his quatuor proxime elapsis mensibus, quibus hac in civitate egimus, summi Dei gloriae facta sunt; quam provinciam libentissime suscepisset R. P. Joannes, nisi permultis in negotiis detentus fuisset. Quare hoc mihi munus subeundum fuit, sane impar negotium, quod si non praestabo prout pietas tua postularet, imbecillitati meae ignoscas velim. Dabo tamen operam ne usquam officium meum desit.

Et primo loco de fratribus ratione aliqua, licet pauca, dicam; quos non solum ut in vocatione permaneant, verum etiam ut magis ac magis in dies in spiritu proficiant, curant Patres. Hi litteris vacant summa cum diligentia, quibus legit Pater Joannes mane tres lectiones, primam in litteris humanioribus, aliam in rhetoricis, tertiam in grammaticae latinae praeceptis; a prandio vero binas de graecis lectiones habent. Inter coenandum quotidie nostrum unus, aut concionatur, nunc latine, nunc vulgariter, aut certe orationem habet. Singulis diebus dominicis etiam aliqua habetur oratio aut a fratribus aut ab his, qui in ludo litterario, sub fratrum disciplina, litteris incumbunt; fratres enim, ut qui sint pauciores memoriaeque mandant quotidianas lectiones, minime tanto oneri respondere possunt, ut singulis dominicis unus eorum orare queat. Adde quod pergratum parentibus esse videtur quod filiorum ingenia hoc genere dicendi se exerceant. Ad eam autem orationem multi accedunt externi. Sed de fratribus hactenus.

Adiverunt Patres Ducem ut illi, de nobis bene merito, se gratos ostenderent, quibus majorem in modum humanum se ostendit; sed illum longo sermone alloqui facultas non fuit, ut etiam ex domesticis plurimi, quod in conficienda pace sit assiduus. Interrogat tamen saepe de nobis et perplacent illi quae a nobis facta sunt, ut nobis relatum est, tam in concionibus ac

confessionibus, quam in schola, quam aperuimus, ad quam jam accedunt quadraginta et quinque scholares, quorum quidem tanta et morum et studiorum est mutatio, ut omnes obstupescant. Erant enim moribus depravati ac blasphemiis omnibusque flagitiis dediti; at nunc horum nihil, prout in dies experimento perspicimus, retinent. Nam si quis verbum aliquod minus honestum aut mendacium depromit, aut legem aliquam collegii transgrediatur, est qui eum statim apud praeceptores deferat; de quo quidem instituto adeo gaudent, adeo aedificantur homines, et eo magis quod quidquam pro eo munere neque exquirimus neque optamus, immo oblata multa rejicimus. Nam saepe contingit ut puerorum patres ad nos aliqua munera mittant, sed nequaquam recipiuntur. Altera die tamen effectum est ut cum quidam servum suum cum munere mitteret ad nos, ac reverso ipsi alterum remitteret, qui astute domi nostrae et clam suum deposuit munus. Asserentes alii id scandalo esse quod nihil quicquam accipiamus, ad nos accedunt suamque operam facultatesque pollicentur; inter quos duo potissimum sunt qui suos filios Societati dare peroptant, quorum unus, quem unicum habebat filium, multis virtutibus decoratum ac aetate provectum, a nobis recipi quaerit; alter tres quos possidet, libenter, si per aetatem liceret, Societati donaret. Ex hac certe schola Deo Optimo Maximo magnos nos colligere ac collecturos fructus non dubitamus.

Sunt in ea ex fratribus duo praeceptores, qui diversas legunt lectiones. Observatur in ea ordo, qui passim in Societate servari scimus, nempe, ut scholastici saltem singulo quoque mense confiteantur, qui et jam bis confessi sunt; lectiones christianae doctrinae ac in templo conciones, singulis festis a Patre Joanne factas, frequentant, quae conciones summa cum auditorum aedificatione fiunt.

Visitantur fere quotidie xenodochia, in quibus Pater Paschasius multas audit confessiones magno cum fructu, nam multas a daemone animas quod abrepserit dubitat nemo. Quidam enim cum in gutture vulnus accepisset, quamvis per vulneris spiramina loquens sibilaret, edensque cibus exiret, nullo modo ut inimico relinqueret offensam persuaderi poterat; verum invisus ab ipso Patre, per Dei gratiam, salutem adeptus est. Alter sacerdos, cum esset ob peccatorum congeriem de propria salute

desperans deque Dei misericordia diffidens, in tantam desperationem inciderat, ut a multis sublevari non potuit; verum, invisentibus eum Patribus, divino favore resipuit ac paucos post dies animam efflavit.

Ad confessiones concursus non est mediocriter magnus, et inter eos qui confessiones ac sanctis. sacramentum celebrant, maxima pars eorum est qui vere possunt spirituales appellari, nam Domini vestigia summo fervore prosequuntur. Hi sese in componenda pace cum aliquibus exercent, et mulieres perniciosam vitam agentes ad bonum institutum reducere student; hospitalia invisere non praetermittunt.

Dat Pater Paschasius multis in praesentia spiritualia exercitia, et nonnullis nobilissimae familiae natis ea dedit multis, proxime elapsis diebus, quorum aliquae virgines ingressae, aliquae ingressurae sunt coenobia; et Doctor quidam in utroque jure, iisdem exercitiis promotus, ad idem praestandum se paratum fateri non dubitat. Hi spirituales, de quibus modo verba feci, non enim multa de illis praedicare desistam, ita erga Societatem sunt affecti ut numquam a nostra praesentia, dum possunt, recedere velle videantur. Immo et quamvis audiant diebus festis mane concionem et a prandio lectionem, necnon domi orationem a fratribus habitam, licet non omnes intelligant, tamen non illis sufficit; adhuc vellent a Patre Paschasio privatam exhortationem, asserentes se non aliud optare quam sic totum diem in divino servitio transigere.

Ad nos deducti fuere, nostro audito adventu, complures a spiritibus immundis vexati; quorum mulier una ex duodecim milliaribus est usque deducta ut a Patribus esset liberata. Altera ab eodem sacerdote deducta, qui eam alias a daemonio liberare conatus fuerat, qui quidem quadam simplicitate Patri Paschasio dicebat daemonem in digiti apicem se recipere coëgisse, sed neutiquam inde detrudere illum potuisse, quae ab ipso Patre Paschasio sola confessione liberata fuit, paucosque post dies ex hoc exilio ad paternas sedes migravit.

Idem Pater in christiana fide duos erudivit hebraeos, quorum unus, ubi edoctus fuit, uno eodemque die quo fuit baptizatus, sacri olei unctionem suscepit, ac ad superos convolavit. Reconciliavit etiam Deo quemdam eorum, qui olim in Lusitania baptizati fuere, qui quidem ad vomitum, ad judaeorum nempe

pravitatem, reversus fuerat, quo in errore adhuc vivunt consanguinei.

Hoc demum praetereundum non duxi quin videlicet scires quam ab omnibus Christi pietatis studiosis amati essemus, a religiosis praesertim, qui nostro maximopere gaudent instituto, praecipue fratres capuccini, quibuscum maxima nobis intercedit familiaritas; hi enim cum nos majori in paupertate vivere putarent, illorum duo ad nos onusti accesserunt, quos ut vidi saccos plenos in humeris gestantes, illis obviam prodivi, existimans illos, ob eleemosynam quaesitam lassos, apud nos defatigata membra velle recreare; at inquiunt illi: ad vos de hortorum nostrorum fructibus haec tulimus. Quin etiam nonnulli, tum ex illis tum ex aliis religionibus, conciones audiunt.

Haec sunt, Reverende Pater, quae tibi in praesentia scribenda occurrunt; sane et bona pars excedit; quae si exspectationi tuae parva videbuntur, Deo tamen Optimo Maximo horum auctori gratiae agendae erunt, qui nos in sua gratia conservare dignetur. Quod quidem pro nobis in sanctissimis tuis sacrificiis ut exores humiliter supplicamus.

Datum Ferrariae 3.° no. Septembris MDLI.

R. P. Joannis jussu.

Servus in Christo indignus

Jo. Bap. de Jesu.

Superscriptio. Admodum R.do in Chro. Patri Dno. Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu, Romae.

Alia manu: 1551. Quad. Ferra. 3 di 7b. Q. et An. v.

CV

P. Paulus d' Achillis
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 8 Septembris 1551 [1].

JESUS † MARIA

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi semper abundet in cordibus nostris. Amen.

Pro more a multis mensibus a te, colendissime Pater, non minus pie quam prudenter instituto, eorum, quae in hac urbe, per eos, qui se totos Sanctissimae Jesu Societati devoverunt, Deus Optimus Maximus his quatuor exactis proxime mensibus operari dignatus est, rationem redditurus, a profectu discipulorum, cujus nos poenitere non potest, auspicandum censui.

Omnes disciputi, quorum frequens semper est ad nostras scholas et numerosus concursus, sex ordinibus ac veluti classibus distributi, Dei Optimi Maximi munere, ad omne virtutis ac eruditionis genus magnos progressus quotidie faciunt. Nam praeceptores omni animi contentione laborant ut non solum doctrinae semina, sed pietatis, omni morum pravitate (quae in nonnullis radices altius egerat) stirpitus evulsa, bene cultis mandent animis. Ita fit ut non modo corruptis semper aliquid decedat moribus, sed ad virtutem et eruditionem magna fiat accessio. Potissima tamen impenditur opera in teneris puerorum mentibus omni genere pietatis et religionis imbuendis; nec tam praeceptoribus videntur promovisse, qui dexteritate ingenii celeriter

[1] Autographae Pauli d' Achillis litterae sunt in folio duplici olim 369 et 370, nunc 30. Aliqua in eis emendavit aut oblitteravit Polancus. Earum autem sic emendatarum exemplum, a P. Bernardo Oliverio confectum, habemus in foliis 36 et 37 Codicis 1551.— Nos hic autographas litteras transcribemus.

caeteris antecellunt, quam qui facili quadam tractabilique natura praediti, divini cultus incensi desiderio, sacras potius quam profanas litteras amplectuntur: ex quibus sunt multi qui summo mane, priusquam lectiones audituri scholas petant, in D. Antonii, e remotissimis etiam civitatis partibus, ut rei sacrae interesse possint, accelerato itinere convolant, et diebus dominicis concionem, quae in eadem aede a Domino Petro de Rivadeneira, magna hominum etiam nobiliorum frequentia, habetur, avidissimis auribus non tam videntur auscultare quam haurire. Omnes singulis mensibus, multi etiam saepius, confitentur; quibus exercitiis eousque progressi sunt, ut nonnulli hujus fallacis mundi delicias et illecebras perosi, ad tutum securumque et unice tranquillum religionis portum confugerint, et mentem obedientiae, castitatis et paupertatis anchoris fundarint ac stabilierint; alii sic amore religionis flagrant, sic inflammantur, ut nihil expetant, nihil cogitent, nihil moliantur, quam quibus viis aut modis sese in nostrorum possint insinuare gratiam, quo facilius in Societatem cooptentur, et ut Horatianis verbis utar:

> illis tarda fluunt ingrataque tempora, quae spem
> consiliumque morantur agendi gnaviter, id quod
> aeque pauperibus prodest, locupletibus aeque [1],

ita ut quasi importunis, piis tamen et gratis precibus, ut admittantur contendant. Hactenus de discipulis.

Nunc sacerdotum in multorum confessionibus audiendis occupationes intellige. Cum Summus Pontifex omnibus qui ab animo, labe omnium vitiorum et peccatorum per confessionem purgata et penitus abstersa, sacrosanctam synaxim recepissent, omnium peccatorum remissionem, quam jubilaeum vocant, indulsisset, tantus poenitentium numerus ad nos confluxit ut totis quindecim diebus ad multam usque noctem in confessionibus audiendis fuerimus occupati, ita ut tempus ullum libere respirandi et animum colligendi nobis non concederetur; et cum piis omnium desideriis satisfacere non possemus, multi, quamvis aegre, a nobis urgente necessitate divulsi, alio sese peccata confessuri recipiebant; numerus eorum, qui a nostris

---

[1] Horat., *Epist.*, l. I, epist. 1.

confitentes auditi fuerunt paucis istis diebus, ad mille plus minus accessit. Ex quibus multi, suis flagitiis tenacius adhaerentes quam salutis ratio postularet, plures annos a saluberrimo confessionis sacramento in seram commissa piacula mortem differentes, abhorruerant, eamque cane pejus et angue oderant, crebris admonitionibus illecti, resipiscere coeperunt et vitam in melius commutarunt.

Quaedam meretrix, multos annos coeno spurcissimo libidinis involuta, tandem beneficio confessionis emersit, eoque res rediit ut, quas amplexata fuerat, carnis voluptates, et turpes ex prostitutione corporis quaestus detestaretur et abominaretur; nihilque aliud in votis haberet quam in religione se totam Deo consecrare.

Ad haec, circa diem festum Assumptionis gloriosae Virginis Mariae, quamplurimi nobis sunt confessi et spirituali cibo, vero illo angelorum pane, pasti sunt; ex quibus nonnulli singulis quibusque mensibus, non pauci octavo quoque die, tum confessionis, tum altaris, non sine multo fervore et spiritus oblectatione, sacramenta frequentant, quorum mentibus inculcatum est, sine frequenti horum perceptione non modo in virtutibus et vita spirituali progressus magnos non fieri, sed nec a vitiis et peccatis aut certe, aut vix abstineri posse.

Insuper a plerisque, tam plebejis et tenuioris conditionis hominibus, quam nobilioribus et potentioribus civitatis, ad audiendas infirmorum confessiones saepius accersimur, et in gratiam quorumdam nostrae Societatis amicorum, quibus, in honesta praesertim petitione, non acquiescere non potuimus, quaedam monacharum coenobia invisimus, ibique nonnullarum confessiones (quia cunctarum, per varias occupationes quibus aestuamus, non licebat) audivimus.

Inter caetera bona, quae plurima Deum Optimum Maximum ex confessionibus elicuisse plane cognovimus, hoc videtur praecipuum, quod multi, qui inter se gravissimis odiis dissidentes consenuerant, diuturnas et perniciosas simultates nutriverant, inita pace, in gratiam redierunt, et ex Satanae filiis, Dei Patris optimi filii feliciori adoptatione facti sunt; et licet hujusmodi multa, quae crebro contingere solent, in medium sigillatim proferre possemus, tamen hoc unum sufficiat, quod tibi, colendissime Pater, aperiam.

His diebus proximis, cum unus e nostris ad unius infirmi audiendam confessionem se contulisset, eum a tribus annis alteri cuidam graviter infensum deprehendit; et quamvis horum familiares multi vel cognati vetus illud odium extinguere nullo non moto lapide tentassent, et eos in gratiam reducere, necnon quidam doctores theologi hac in re multum desudassent, nihil tamen prorsus neque hi neque illi efficere potuerunt. Sed quoniam spiritus ubi vult spirat, et majore quodam afflatu vires, quibus ipse voluerit, divinas infundit, ubi primum noster ille sacerdos, qui spiritualis medicus ad aegrotum morbos animi sanaturus profectus fuerat, tamquam Dei minister eum cum Christo reconciliasset, ejus adversarium convenit, ejusque corneam fibram pectusque adamantinum, non hircini sanguinis aspersione, sed de pretiosissimi sanguinis veri et immaculati agni, Salvatoris Nostri Jesu Christi, effusione, de condonata inimicorum injuria, de fusis ad Patrem in crucifigentium gratiam precibus, mentione facta, perfregit, disrupit et emolliit: hoc enim genus adamantis nulla alia virtute aut robore melius dissolvitur. Hoc pacto inveteratum, et intimis altius insitum praecordiis, extirpavit odium; nec hominem prius missum fecit Pater quam extorqueret ab eo ut omnem offensam remitteret alteri et illud odii virus in amicitiam et fraternam benevolentiam commutaret. Sic quos diabolica fraus, disseminatis inimicitiis, disjunxerat, divina virtus unanimi charitatis vinculo copulavit.

Sed ut ad caetera veniamus, non pauci domum nostram de suis nos consulturi rebus accedunt; eam quippe de nobis existimationem (quam Deus Optimus Maximus ut ad ejus gloriam expedit tueatur) conceperunt, ut a nobis nihil nisi rectum, pium atque honestum profecturum sibi persuadeant; quo fit ut nostra consilia libentius amplexentur, illisque penitus acquiescant; ex quibus animi tranquillitatem se consequi publice profitentur.

Fructus vero concionum, quae a diversis fratribus, diversis in locis, haberi solent, silentio praetermittendus non est. A multis mensibus, ut semel atque iterum scripsi, Dominus Petrus Rivadeneira in D. Antonii dominicis diebus et festis solemnioribus concionari perseverat tanto animi fervore, eruditione et venustate, ut auditores (qui plurimi, non solum ex plebejis et tenuioris fortunae, sed etiam nobilioribus et non me-

diocriter in doctrina versatis, eo confluunt) ab ore dicentis pendeant, multumque ad pietatis et divini cultus officia stimulentur; et eo usque bene audit apud omnes, ut in festis solemnioribus ad diversas et praecipuas ecclesias concionandi gratia vocetur.

In festo D. Petri rogatus est ut in ecclesia eidem Divo consecrata, coram Rmo. Domino Inquisitore, civitatis praetore et reliquis magistratibus concionaretur.

Praeterea cum jubilaeus (ut dicitur) indultus a Pontifice, summo in templo plebi promulgandus esset, Vicarius cum nonnullis canonicis ad D. Petrum accessit, ut in ecclesia concionari vellet rogans, et populo jubilaei conditiones exponeret, quod omnium summo applausu praestitit.

Pater Daniel apud mulieres a summis peccatis ad Christum conversas, quas vulgo poenitentes appellitant, diebus dominicis pergit habere concionem, neque id sine maximo fructu; nam pleraeque earum, quamvis mundo et carnis voluptatibus nuncium remisissent, et, religioni se consecrantes, omnes libidinosae cupiditatis feces evomuissent, tamen veluti canes ad vomitum reverti desiderabant. Sed nunc, summo Dei beneficio, libidinosum istud desiderium verbi divini conciones extinxerunt, et religionis professionem solidioribus fundamentis roboratam confirmarunt, ex quo illae, conculcatis omnibus, crucem Christi amplecti, mundo mori, soli Christo vivere coeperunt.

Etiam Dominus Michaël Botellus suas ad nobiles matronas prima quaque dominica, et ad peccatrices mulieres primo quoque die sabbati cujuslibet mensis, conciones haberi solitas non intermittit; ex quibus non mediocris fructus hactenus collectus est. Nam sex peccatrices, a paucis diebus, detestata turpi corporis prostitutione, sumpto salubriori et honestiori statu, nupserunt; reliquis omnia saluti viciniora speramus. Multae etenim inter concionandum, crebra ducentes ab imo cordis suspiria, lachrymas fundunt, et meliora in futurum videntur polliceri.

Alias audivisti, P. in Christo observande, quatuor juvenes optimae indolis in nostram Societatem paucis abhinc mensibus cooptatos, eosque in parte quadam domus a nobis sejuncta jussu R.di Patris Domini Hieronymi Natalis collocatos fuisse; quam partem domum probationis consuevimus appellare. Iis

alium ab eo tempore juvenem adjunximus, qui est Pisis natus, annum circiter decimum quintum agens, ingenio satis felici dotatus, et iis imbutus moribus ut omnino ad religionem natus esse videatur; qui post ingressum virtutem obedientiae tanto est animi fervore complexus, usque adeo in religiosis virtutibus promotus, ut, licet postremo admissus fuerit, alios tamen ingressu religionis priores quadam pia et sancta aemulatione antevertere contendat. Caeterum illi summo studio summaque vigilantia in eam rem incumbunt, ut carnis incendia, mundi fallacias, daemonis laqueos, quos ipse nullo non tempore omnibus, sed magis et potentius adhuc in religione tirunculis, obtendere solet, dissipatos proterant, studentque ut sint in obedientia prompti, in humilitate primi, in dilectione fervidi, eaque est inter ipsos non minus sancta quam strenua contentio, ut non modo palmam sibi non eripi permittant, sed alter alterum post se relinquere nitatur, cum tamen se mutuo incredibili amore prosequantur, revereantur, omnibus charitatis officiis amplexentur, ut corpora quidem multa, sed animus unus esse videatur. Quisque quod fratris est, suum, quod suum, fratris esse sibi persuadeat.

Non desunt alii juvenes ingenio et optimis moribus conspicui, qui quotidie multis precibus ut eos admittamus contendunt; ex quibus duos, ut speramus, nostrae Societati commodiores delectos in aliorum numerum referemus; reliquorum ad tempus ingressum dilaturi.

In praesentiarum unus et viginti in hoc nostro collegio sumus, quorum quisque pro viribus nititur ne tempus frustra conterat; sed diversi; diversis muneribus obeundis praefecti, talentum, quod acceperunt, in Dei collatoris honorem non segniter in opus proferunt. Studentque ne quod ipsi praestare possint, et ad Domini propagandam vineam conducibile videatur, praetermittant.

Dignetur benignissimus Jesus igne suo non consumente sed perficiente nostros animos accendere, quo nostras omnes cogitationes, industriam, studia, labores, summatim nos totos ad ejus honorem et gloriam referamus, ut ejus suavissimam voluntatem percipere, perceptae voluntatis imperio acquiescere valeamus, ut, quando ex hac vitae statione decesserimus, in coelesti Hierusalem nullis hostium minis, insultibus et incursi-

bus obnoxia, simul cum Imperatore nostro Jesu Christo secura felicitate et felici securitate perfruamur.

Quod ut facilius consequamur, nos omnes in tuis precibus sanctisque sacrificiis commendatos ut habeas obsecramus.

Panormi, sexto idus Septembris MDLI.

Indignissimus filius et servus in Christo Jesu.

PAULUS ACHILEIUS.

Alia manu in infima quartae paginae ora: 1551. Quad. Paler. 8 di Sett.[e]

CVI

P. Benedictus Palmius
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, 15 Septembris 1551 [1].

IHS

Pax et benedictio Domini Nostri Jesu Christi perpetuo sit in cordibus nostris. Amen.

Omnino laetamur, R.[de] in Christo Pater, cum de his quae hic fiunt, nobis est scribendum: Deum etenim laudamus, cum ea proferimus, quae illius bonitas in dies efficit atque in dies operatur. Quid enim est sanctum, quid pium, quod divinae gratiae

---

[1] Autographae Benedicti Palmii litterae implent octo folia, quae designata primo fuerant nn. 193-200, dein nn. 354-361, nunc tandem 52-59.— Terna etiam habemus apographa, quorum prius foliis sex continetur nn. olim 342-347, nunc 46-51; alterum, a Bernardo Oliverio confectum, in foliis 24 v.°, 25, 26 et 27, Codicis 1551; tertium denique, Roma ad Hispaniae socios missum et in *Historia varia,* vol. I, fol. 234-237 servatum.— In autographis litteris et in primo apographo manum Polanci cernimus aliqua emendantis, delentis et expolientis.

adscribendum non sit? Ut igitur arrogantes et essemus nimis et judicaremur, si opera Spiritus Sancti nobis aut virtuti nostrae, quae nulla est, adscriberemus; ita etiam a pietate videremur declinare, si quae a Deo fieri et cognoscimus et fatemur, ea quoque taceremus. At pauca illa sunt. Quid prohibet Deum in paucis laudare? cum praesertim ad id etiam obedientiae praecepto, quae victimis praestat, impellamur, ut si nobis scribendum non esset, quo Dei benignitas laudaretur et misericordiarum suarum magnitudo, quam ille peccatoribus praestat, cognosceretur, obedientiae tamen instituto id nobis omnino faciendum esset?

Quamvis et altera in nobis ratio invenitur, qua hoc scribendi munus necessarium nobis et utile ducimus. At quaenam est haec ratio? desidiae, Pater, atque torporis nostri expositio; declaratur enim, quoties scribimus, Patribus et fratribus nostris, a quibus minus locorum distantia cognoscimur, quales ipsi simus. Bona quidem scribemus, sed pauca; in bonis Deum laudabunt, a quo omne bonum; in paucis, nostrae miserebuntur negligentiae; dicerem, accusabunt; id enim magis meremur; sed ne ita loquar, me, tua, Pater in Christo R.de, caeterorumque Patrum et Fratrum omnium charitas impedit, quae pigrorum magis misereri quam eos accusare consuevit. Quid igitur non libenter ea scribamus, quae Deo gloriam parient et, cum vultus nostros pudore perfuderìnt, misericordiam quoque nobis impetrabunt? Tantum enim abest, ut hinc laudari aut velimus aut speremus, ut accusatione dignos esse nos fateamur; plura namque Deus fecisset, si id ipsi ageremus, ut cum propheta possimus dicere: *paratum cor meum, Deus, paratum cor meum, ut faciam voluntatem tuam.*

Sed jam aggrediar quae dixi habere ut scriberem. Atque a R.do in Christo P. nostro Natali incipiam, cujus spiritu et alimur et nutrimur omnes in Domino. Quantum enim prosit nobis, tum maxime sentimus cum illo caremus. Quis enim eo diligentior, aut ferventior? quando quiescit? a quibus sibi laboribus parcit? quando Dei gloriae et proximorum saluti non invigilat? Cum igitur audiretur classem turcarum Messanam adventare, cogitans ille quantum in oratione praesidii positum esset, curavit eo diligentius ut ei insisteretur, quo etiam majus huic regno et universae Christi Ecclesiae periculum imminere videretur. Cumque ageret de his rebus apud Pro-regem (cujus pietatem

nosti et omnes hic laudant et admirantur), eidem ipse Patri mandavit, a quo admonitus fuerat, ut capita quaedam conscriberet, quae ubique in hoc regno observarentur. Haec autem ab eo notata fuerunt: ut vespere, mane et meridie in majori ecclesia campana pulsaretur, qua audita, omnes ubicumque essent, genibus flexis, pro tranquillitate Ecclesiae et incolumitate totius populi christiani orarent; tum etiam ut in omnibus horis canonicis publicis atque privatis, in sacris praeterea, ad Deum preces effunderentur: tertio, institutum est ut in omnibus civitatibus (fuerunt autem illae numero quindecim) in quibus coenobiorum numerus haberetur ut id fieri posset, sine intermissione oratio fieret: omnes praeterea ad eleemosynas, jejunia et ad peccatorum confessionem adhortabatur; quae omnia diligenter mandato Pro-regis ubique hic divulgata sunt et observata, praesertim quae ad orationem pertinebant. Quare factum esse credimus ut ex magna parte Deus flagellum a Sicilia averterit, quod pro peccatis nostris meriti fueramus. Etenim si haec turcarum classis plurimum nocuit, et multos perdidit, alios quidem trucidatos, alios vero in servitutum deductos, nec adhuc cessat quin insidias paret et laqueum fidelibus tendat, cum ad orationem tot populi, civitates atque coenobia sese converterint: quid eam sine tot orationibus credimus facturam fuisse? *Oculi namque Domini super justos et aures ejus in preces eorum.* Ita tamen exaudisse eas videtur justus et misericors Dominus, ut etiam vultus illius fuerit et adhuc sit, nisi convertantur, *super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum.*

His ita Messanae dispositis, cum vehementer timeretur (varii enim de hac re ferebantur rumores) ne classis haec in Africam proficisceretur, Pro-regi placuit ut idem P. Natalis sese illuc conferret, utque hic per eum ad poenitentiam et ad orationes pertinentia ordinata fuerant, eadem ibi instituerentur, ubi existimabatur valde necessarium esse hominem, cujus auctoritate et admonitionibus milites ad Deum converterentur. Itaque hinc laetus, nobis moerentibus, quod eo privaremur, et gaudentibus quia ex hujusmodi discessu uberes fructus sperabamus, cum fratre nostro Isidoro [1] discessit.

Nunc autem non scribam quid in illa navigatione tempesta-

---

[1] Isidorus Bellini.

tis magnitudine passus fuerit, cum jam vobis notum fuerit, et Isidorum, fratrem in Christo nobis charissimum, cum magna animi fortitudine et omnium aedificatione [1], ad Dominum migrasse. Cum itaque in Africam pervenisset P. Natalis, statim coepit cogitare quid ageret, quamvis defatigatus et gravi illa navigatione agitatus esset; orationes igitur persuasit, milites ad poenitentiam adhortatus est, nec illis adhuc cessat praedicare, non sine multarum animarum salute et aedificatione. Summi ducis et nobilium plurimorum confessiones audivit [2]. Erant ibi tum aliquot religiosi, qui sine facultate praelatorum suorum eo contenderant, et inde statim dimissi sunt, ut ad suum quisque monasterium reverteretur. Apostatas vero, cum multos inter milites invenisset qui, neglecta religione, militabant, ita commovit, ut quod fecerant, vehementer eos poeniteret, quos jam animo contritos inde curavit dimittendos, ut quam primum ad suos profecti, sibi ad aeternam salutem consulerent. Non cessavit praeterea donec [3] hospitale pro infirmis erigeretur, ubi quotidie, ut est charitate plenus, humillime servit. Quis autem eum non amet? Quem ipse non aedificat?

Diaconum vero quemdam apud se detinuit (quod ita convenire judicavit) cujus opera non mediocriter adjuvatur. Hic, cum apostata esset, tantum profecit admonitionibus Patris, quantum daemonis suggestione a pietate defecerat.

Itaque, his diebus, cum quidam ex Africa, ubi gravissime aegrotaverat, Messanam ad suos venisset, retulit se, diligentia et studio Patris, sanitati restitutum fuisse, cujus etiam auctoritate obtinuerat, ut ad suos rediret. Quas vero inimicitias solverit, quos in gratiam restituerit, non scribo; multi enim fuerunt, qui cum antea inter se odio flagrarent, nunc simul amice et benevole vivunt. Idem Pater nunc operam dat, ut ibi domum habeat, in qua duo ex nostra Societate possint habitare; ubi deesse quidem illis non poterunt, in quibus ad Dei gloriam et proximorum salutem se exerceant; neque id ageret si nihil utilitatis fructusque expectaret. Quos labores in audiendis confessionibus, in administrandis sacramentis, in sepeliendis mortuis, et aliis

---

[1] Verba haec: *cum magna animi fortitudine et omnium aedificatione* addita sunt in apographo primo.

[2] Haec etiam a *Summi Ducis* ad *audivit* addita fuere in primo apographo.

[3] Autographum habet *quamdiu*.

pietatis christianae officiis sustineat, libenter omitto; nam cum multi sint et graves, etiam omnes non novimus.

Cum autem multum laboret, nullis tamen frangitur laboribus; nam qui occasionem laborandi obtulit, idem fortitudinem praestat. Fidelis Dominus qui onus nulli imponit quin vires conferat, quibus id portari et sustineri possit.

De iis vero [1] qui in domo probationis vivunt, paucis absolvam; ita enim aratrum, ad quod manus, Christo favente, miserunt, omnes tenent, ut numquam retro respiciant, sed viriliter agunt et ulterius semper progrediuntur.

At hic non videtur omittendum, quod uni eorum contigit, qui cum domum patris sui ductus fuisset, ut avum senem, qui gravi quodam morbo (ut dicebant) tenebatur, viseret, obtulit ei mater strophiolum; at non licet, inquit ille, mater. Tunc jussit eadem ut biberet; cumque nec id sibi licere dixisset, exclamat illa: num es filius tu meus? num haec mea sunt? a matre quae te genuit, quod offert, quod mandat, non potes accipere? Cui tum ille verecunde: ne mireris, quaeso, mater; ne lapillum quidem aut festucam sine obedientia possum accipere, cui me totum propter Christum vovi; nec enim erat ibi a quo facultatem acciperet, cum illi, a quibus deductus fuerat, in altero cubiculo cum patre illius essent, dum ille avum viseret, apud quem tum mater cum aliis mulieribus erat.

Sed et de duobus illis fratribus nostris in Christo charissimis, qui his diebus ad Dominum (ut credimus) migrarunt, non est, quod taceam, quorum alter ex collegio, alter ex domo probationis fuit. Cum igitur P. Natali in Africam eundum esset, et cogitaret quem secum (neque enim solus ire poterat) duceret; tum Isidorus, qui hic publice philosophiam docte et laudabiliter profitebatur, obnixe rogavit ut illuc ipse duceretur. Sed ne lectiones relinqueret, Patrem detinebat, quominus socium sibi eum deligeret. Verumtamen, cum ea causa non multum etiam obstare videretur, quod vacationum tempus adesset, mandavit duobus, Isidoro nempe et alteri, ut se ad navigationem illam quamprimum pararent; alterutrum enim secum assumeret; verum Isidorus cum rogasset ut hinc duceretur in Africam, cogitavit secum (ne deceptus a daemone, qui in angelum lucis sese transferre so-

[1] Verbis *De his vero,* substituit haec Polancus: *Ut autem ad nostros Messanenses redeam.*

let, non Christum sed seipsum specie boni quaereret) cogitavit, inquam, si aequo animo hic ipse mansurus esset, cum, altero secum sumpto, Pater eum in collegio esse mandasset. Tum vero cum se intelligeret, facta oratione, ad utrumque paratum, nonnullis fratribus inquit: nunc quidem laetor cum spiritu Dei hoc me petivisse intelligam; non enim turbarer, etiamsi hic mihi manendum esset. Sed Deo placebit ut hinc discedens per aliquot dies, mutatus postea ad vos revertar et spiritualis efficiar, qui necdum spiritum gustavi. Mihi quidem hic, dum haec diceret de seipso, prophetasse videtur, quamvis nec ipse sciret, nec nos intelligeremus quid tum loqueretur: totus enim spiritualis factus est, qui, ut speramus, angelorum choris adjunctus fuit.

Itaque cum jam in Africam navigandum esset, antequam Messana recederent, Pater inquit Isidoro: si mihi socius in navigatione futurus es, vestes quibus indueris mutes oportet, et laicales induas, cum laicus esset adhuc, tantum primis ordinibus initiatus. Id autem fecit Pater quod ita expedire judicaret. Laetus vero Isidorus fecit quod agendum Pater dixerat. Tres simul proficiscuntur ad littus: Pater cum Isidoro et altero majoricense, qui hic servit in collegio; cumque naviculam ingressi essent ut triremem ascenderent, eum Pater secum detinuit, quem Deus vocaverat. Majoricensem namque domum remittens, Isidorum simul triremem jubet ascendere.

Cum itaque navigaret, orta tempestate et illa quidem vehementi, impulsis vi ventorum ad quamdam insulam (quae Lampadoxa dicitur), nec admodum ab Africa remotam, triremibus, contigit ut octo ex illis frangerentur; quae res cum omnium animos non mediocriter perturbasset, multi, quo periculum evaderent, in quoddam saxum ex triremibus prosilire contenderunt; inter quos, cum idem Isidorus conatus fuisset, pede lapsus in aquas cecidit, atque ligno cujusdam triremis interceptum ei brachium statim rumpitur: nec tamen animo dejectus, sed seipsum in Domino confortans, ex aquis in triremem assumptus, ibi per horam cum Patre fuit. Sed crescente tempestate, cum idem P., imminente sibi periculo et fratris salute corporali omnino desperata, in saxum illud, omnibus eum vocantibus et adjuvantibus, qui jam in eo erant, Christi benignitate tractus fuisset, statim ut inde discesserat, triremis per medium scissa est: charissimus vero in Christo frater Isidorus, in aquas iterum delapsus,

Deo spiritum reddidit, ita ut omnes qui illum mori viderunt Creatori omnium clementissimo gratias redderent. Quem enim discedens [1] ille non aedificavit? Etenim hic de morte illius inter milites rumor ferèbatur: beatus ille quem, forti animo ut martyrem, et religiose ut sanctum virum, mori vidimus. Ita quod optabat omnino invenit: qui enim se spiritualem hac navigatione fore dixerat, totus certe, Christi misericordia, ab hujus vitae miseriis liberatus, factus est coelestis: scimus enim pretiosam esse in conspectu Domini mortem justorum; qui ita omnia ossa eorum custodit, ut unum ex eis non conteratur: mors autem peccatorum ea est quae pessima dicitur; qui vero in Domino moriuntur, beati illi quidem praedicantur, et merito sane, siquidem animas eorum idem Dominus in pace redimit, et in atrio suo sancto gloriose collocat.

Nec vero Joannis Antonii [2], qui ex domo probationis erat, felix ad coelum discessus, minorem quam Isidori nobis consolationem attulit; de quo alias scriptum est fusius. Ut dicam de multis aliqua, cum vicinus morti esset, vocatis fratribus, qui in eadem domo jugiter Deo serviunt, ad obedientiam eos vehementi spiritu adhortatus est. Huic autem praeceperat P. Cornelius (ille namque, ut nosti, domui probationis praeest) ne aures tentationibus daemonum patefaceret. Cum igitur non mediocriter tentaretur, obedientiae memor, quam margaritam illam pretiosam judicabat (nec immerito, cum sine ea quisquam spiritualis esse nequeat), pro qua omnia vendenda sunt ut eam sibi quisque emere possit, in simplicitate cordis sui: Ite, ite, inquit daemonibus, ad Patrem; ipse vobis pro me satisfaciet. Ita obediens, eorum impetus fortiter repressit, qui de coelo ceciderant quia obedire noluerunt. Quid enim obedientia aut potentius aut utilius? qua una Christus capita draconis confregit. Ut hinc intelligat quisque nihil aeque ad daemones prosternendos atque ipsam obedientiam valere, quam idem Dominus N. Jesus Christus ita dilexit, ut usque ad mortem, mortem autem crucis, factus fuerit obediens.

Sed quae fuerit in eo spiritus copia tum maxime ostendit, cum visitatus a noverca et a sorore (talibus enim et parentibus permittitur ut in eam domum ingredi possint, filiis ad mortem

---

[1] Sic; melius forte *decedens*.

[2] Joannes Antonius, ex patria dictus Apulus.

aegrotantibus, quod in collegio tamen nulli permitteretur) ad eam inquit: quid hic tu quaeris, soror? quid vis? adhuc in mundo es? quid tardas? nonne vides me fere consumptum? vix mihi dies unus vitae superest; propera, festina, curre ad Christum: quid mihi respondes? Non potuit illa facere quin promitteret se coenobium ingressuram. Mirabantur omnes fortitudinem infirmi, qui aderant ex domesticis; ita enim loquebatur ac si sanus omnino fuisset; cum tamen postridie hora decima ad Dominum laetus migraverit. Benedictus Deus, qui eos in morte coronat, quos in vita gratia sua muniverat, ut corroborati quoscumque hostium impetus reprimerent.

Quod ad nos attinet, qui in collegio sumus, curavimus quam maxime potuimus ut pauperum necessitatibus in hac tanta rei frumentariae inopia (quam omnes, etiam divites, senserunt) subveniretur; est autem egentium hic maxima multitudo; quis enim diceret quot viduae, quot etiam viri senes et infirmi reperiantur, quatuor, sex, et etiam novem filiis onusti, qui nulli labori ob aetatem adhuc, praeter quam panibus absumendis, apti sunt? Ut de multis taceam, quibus provisum est, scio jam defecisset familia, ubi novem degebant personae, nisi eleemosynis eam curavissemus sustentari.

His diebus cum hic adesset classis, Rhegii, quae civitas Calabriae hinc octo milliaribus abest, quadam nocte contigit, ut accensis pulveribus, triginta vel quadraginta homines, qui ibidem fuerant, ita comburerentur ut a planta pedis usque ad verticem capitis in eis non esset sanitas. Itaque Rhegio Messanam ad hospitale triginta ex illis ducti fuerunt, ex quorum carnibus cum undique vermes scaturirent, tantus inde foetor emanabat ut eos ferre vix quisque posset; cumque propterea multum paterentur, quod deessent qui libenter et patienter illis inservirent, eos P. Antonius [1] invisit atque consolatus est.

Eosdem ego postea per concionem populo commendavi ut qua possent ratione eis subveniretur. Gratias ago Domino nostro Jesu Christo, siquidem audientes audiverunt et intelligentes intellexerunt; alii namque gallinas, confectiones alii, nonnulli camisias, pannos lineos atque pecunias obtulerunt: tum eos et viri et mulieres, et illae quidem nobiles, tanta charitate

---

[1] P. Antonius Vinck.

visitarunt, ut foetorem illum sustinentes, etiam illis assiderent, dum et muscas ab eis pellerent, et eos etiam ad patientiam hortarentur. Aliqui vero ex eis fuerunt (de viris loquor) inter quos quidam erat medicus magnae pietatis certe et devotionis, qui bis quotidie eos visitans, ita plagis eorum medebatur, ut etiam manibus suis et lavaret et inde vermes extraheret; et quamvis esset illis quod agerent, non gravabantur tamen aliquid temporis ex suis negotiis adimere, ut illud membris Christi sublevandis impartirentur, cujus pretioso sanguine se redemptos esse meminissent. Ex triginta autem pauci supervixerunt; nullus tamen fere mortuus est, cujus confessionem P. Antonius non audiverit, laetus quidem quod eos videret Christi misericordia vere animo contritos hinc discedere; ex his vero, qui vixerunt, cum novem essent omnino nudi, eleemosynis tamen istorum devotorum atque piorum virorum et mulierum, satis commode vestiti fuerunt. Die vero Sancti Laurentii, cum ab hospitali egressi, in nostra ecclesia Patribus nostris confessi fuissent et communicassent, concionique interfuissent, eos in nomine Domini dimisimus etiam non sine viatico aliquo, siquidem duo tareni [1] cuilibet eorum dati fuerunt quibus facile ad suos, cum vicini essent, proficisci potuerunt.

De confitentium vero multitudine nihil est quod scribam, cum jam saepius P. tuae indicatum nostris litteris atque significatum fuerit: illud tamen non tacebo, quod omnino novum est. Erat hic quaedam juvencula, quae turpitudini atque impudicitiae vitam suam addixerat: eam tamen Christus pietate sua moverat, ut a peccato ad melius vitae institutum sese converteret; verum nuptui tradita cum a viro recessisset, ut canis ad vomitum reversa fuerat: revixit tamen nunc demum, quam deliciae carnis pessime perdiderant; et ita revixit, ut peccatrix peccatricem illam sanctam, quam in Evangelio legimus, Magdalenam dico, imitari videatur; etenim saepe confitetur et communicat, brevi etiam, quem dicunt habitum tertii ordinis divi Francisci, induet. Quid dicam de duobus concubinariis, quorum alter concubinam per duodecim annos ita aluerat, ut ab ea nec precibus nec minis toto illo tempore divelli potuerit, alter vero domi aliam, uxore contempta, charissimam habue-

[1] Vide supra pag. 232, not. I.

rat, ex qua duos filios susceperat, cum nullum ab uxore haberet? Uterque tamen cum uni ex patribus nostris confessus fuisset, ita permotus est, ut ille quidem promiserit se quamprimum domum venisset, quam antea concubinam habuerat, eam in uxorem ducturum; et hic, uxore sua contentus, qua cum honeste vivit, pellicem illam a se expulsurum.

Nonnulli praeterea qui a quatuor, sex et novem etiam annis confessi non fuerant, nunc facta apud Patres nostros peccatorum suorum confessione, vitam adeo commutarunt, ut a nodis penitus se absolverint, quibus plurimum implicabantur, et ab inimicitiis, quas maximis odiis exercebant, omnino recesserint: inter quos duo illi maxime notandi sunt, qui usque adeo sibi erant infesti, ut alter alterum interimere statuisset, contentus etiam vita privari, dum quem oderat ex hac luce auferre posset. Itaque cum hoc uterque de altero cogitaret, et ad tantum facinus opportunum tempus exspectaret, in alterum, ita Deo agente, qui novit abscondita cordis, aliqui ex nostris inciderunt; cum eo loquuntur; quid lateat in pectore indicat; dicam breviter, persuasum est ei ut adiret quem perdere cupiebat. Ita Christi misericordia conciliati inter se, quos daemonis iniquitas odio repleverat, confessi sunt et communicarunt, adeo quidem commoti, ut etiam in nostram Societatem (ut prae se ferebant) uterque postea recipi cuperet. Non placet scribere quam multi sint qui polliceantur, veterem hominem exuentes, novum induere. Plures enim sunt ii quam ut litteris possint comprehendi; quamvis omnes quod promittunt non exsequantur, multi tamen ad Dominum convertuntur, ut etiam nonnulli dixerint Messanam ex altera parte sanctificatam fuisse; quod non ita intelligi volo ut id omnino verum esse credatur, sed haec ideo scribo, ut sciat P. T. multos esse qui, in dies a malo recedentes, pacem Christi inquirant et eam prosequantur, ut et ipsi in domo illa inhabitent, in qua *melior est dies una super millia,* et in qua satius est abjectus esse quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Sed quem istarum mulierum pietas et devotio non aedificet? quae ita verbi Dei et sacrae concionis avidae sunt, ut aut vespere aut media nocte prandio necessaria parent, quo maritis satisfaciant et ipsae concionibus intersint, quibus privarentur nisi id agerent noctu, quod mane, dum conciones habentur,

fieri solet: ita eligunt vigilare cum quiescendum esset, ut et maritis praestent quod debent, et concioni adesse possint. Scio riderent haec qui sapientes huic saeculo videri volunt, quae Patribus tamen et Fratribus nostris in Christo charissimis, grata fore non dubitamus, qui spiritum non carnem sapiunt. Ex his vero aliquae ita spiritu fervent, ut etiam his diebus altera alteram pugnis non dubitaverit caedere quod Societati nostrae detraheret. Non probo quod pugnis contenderit; oportuit enim manus continere; sed quid? mulier fuit; quia devota esset, a detractione abhorrebat: imbellicitate vero muliebri insurrexit, ut etiam pugnis ageret, ubi magis patientia fuerat necessaria.

Illa fortasse magis probabitur, quamvis nec ista improbanda sit, cui cum maritus minaretur, adeo etiam, ut diceret se illi vitam exempturum, si ad nostram ecclesiam, ut consueverat, veniret et sacramenta frequentaret, respondit humillime: facias quod placet, in manu tua sum; nunquam me tamen a charitate Dei separabis: ita patientia et humilitate vicit, quem daemonis impietas exacerbaverat.

Eas vero quis non laudet, quae a pompis et vanitatibus hujus saeculi ita sibi temperant (quibus tamen prius, ut est mulierum natura, quae vanitates et pompas fovent, summopere delectabantur) ut torques atque annulos vendant quo pauperibus subveniant? Nunc enim Christo libenter offerunt, quae prius ut se mundo ostentarent, habere curaverant, et propter Christum contemnunt, quae propter mundum dilexerant; ut quarum rerum amore antea Creatori suo displicuerant, earum nunc contemptu illi placere possint; nec enim tunc mundo ita conformari conabantur, atque nunc Christo se similes reddere contendunt: orationibus diligenter vacant; a jejuniis vero saepe oportet eas a confessariis prohiberi, quibus ita obediunt, ut nihil sibi licere existiment quod illi non concesserint aut prohibuerint; multae vero quae, ut ornamentis abundarent, manibus suis aliquid sibi parare studebant, nunc Christo, nunc pauperibus, nunc ecclesiis laborant. Quot enim fuerunt quae bombices nutrierunt, ut haberent, aut quod pauperibus elargirentur, aut unde aliquod ecclesiis ornamentum conficerent! Nobiles autem istae sunt et divites, quibus facile permittitur, ut ea ad gloriam Dei conferant et faciant quae prius ad hujus saeculi vanitatem

excolendam facere consueverant? Quis enim accuset eam quae laborat, net, suit ut Christum vestiat nudum, ut Christum esurientem nutriat, ut Christo infirmo opituletur? Quis non videat satius esse pietati et misericordiae quam vanitati et pompis insistere atque vacare?

De virginibus autem, quae multae sunt, non possum tacere; quae tantum spiritu proficiunt, adeo progrediuntur in viis Domini, ut certe mundi hujus oblitae penitus, tantum cogitent quomodo Christo placeant, cui se voverunt; quarum numerus quotidie adaugetur, duae etenim his nuper adjunctae fuerunt, quae et ipsae votum virginitatis ediderunt, aliae, quibus mirum in modum cum parentes repugnent, postquam eos aequo animo sustinuerint, tandem virtute sponsi, cui se totas commiserunt, superiores evadunt; gaudent autem genitores postea et laetantur cum eas spiritu Dei ex fructibus earum duci intelligunt; etenim mortuae huic saeculo et vanitati, Deo vivunt, cujus dulcedinem et suavitatem ita sentiunt, ut quotidie multae illarum octo horas orationi tribuant; neque a parentibus ulla in re impediuntur, sed conceditur ut quantum velint temporis, devotioni suae impendere possint. Coenobia libenter ingrederentur; sed cum audiunt monialium querelas, quod veluti in carcerem se inclusas esse lamententur, a monasteriis abhorrent; et mirantur cum haec ab illis audiunt; cupiunt autem alicui coenobio Societatem praeesse, quod per Institutum nostrum non licet [1]; neque enim tum impedire eas quidquam posset, quin coenobium illud quamprimum ingrederentur, in quo sperarent et conciones se audituras, nec impediendas quominus sacramenta frequentarent, quibus spiritum nutriri et fatentur et sentiunt. Gauderent non dubito Patres Fratresque nostri, si intelligerent familias esse nonnullas, ut sunt, in quibus omnes, mane surgentes, simul orent, simul Deum laudent, simul sacramenta suscipiant, sacris et concionibus etiam simul adsint.

Libenter nostri quoque Patres vocantur et frequenter, ut infirmorum confessiones audiant. Dolent autem isti, eam nobis non esse consuetudinem ut morientibus adsint *(sic)*, quod si fieret, a quo non vocarentur? Ita illis numquam liceret quiesce-

---

[1] Verba haec *quod per Institutum nostrum non licet* inserta sunt a Polanco.

re, tum quia pauci sunt, tum quia a pluribus accerserentur quam quibus satisfieri posset; ut autem et diutius et melius proximis prosint, ab hoc officio desistunt, quo fieret ut impedirentur ne majoribus et magis necessariis rebus, quibus curandis omnes idonei non sunt, operam suam impenderent; hoc autem, quis praestare non potest, ut et morienti adsit, et illum in Domino consoletur?

Jam vero exspectabis quid de concionibus dicam, quomodo illae audiantur. Maximis caloribus fieri non potuit quin ecclesia repleretur, quamvis in ea tamquam in fornace tota aestate fuerimus, tum propter multitudinem hominum atque mulierum, tum quia tempore concionis, a duabus aut tribus partibus, radii solis in eam ingrederentur; sed Christi charitas, quae per Spiritum Sanctum in cordibus electorum infunditur, solis ardorem superavit et vicit. Cum autem quae de orationibus scripsi statuta fuissent, placuit Pro-regi ut in ecclesia majori publicarentur, ubi, cum ipse adesset et magistratus cum magna populi multitudine, concionatus sum; qua quidem in concione id egi, ut prius intelligerent flagellum imminere ob peccatorum nostrorum multitudinem, quibus Deus justus et rectus ad iram concitatur, ut ubique sacrae historiae attestantur; tum ad hujusmodi orationes quae ordinatae fuerant, ad jejunia, ad eleemosynas, et imprimis ad peccatorum confessionem adhortabar omnes. Cum ostendissem quantum in his praesidii populo christiano apud Deum semper positum fuerit, cum non minus ille poenitentia ad misericordiam flectatur quam peccatis ad furorem incitetur, placuit Christo Domino ut Pro-rex et reliqui ex populo aedificati discesserint.

Eodem tempore cum classis haec turcarum timeretur, quotidie in monasteriis monialium concionabar: nam cum a lectionibus vacarem, id facile praestare poteram; illae vero non mediocriter motae fuerant, quas scio ita diligenter orationi vacasse, ut quamvis hora singulis monasteriis ad orandum determinata fuisset, quo oratio nunquam intermitteretur, saepe tamen ad duas fere horas preces suas protraherent; nunc etiam fere bis in hebdomada, quod a P. Natali, antequam hinc recederet, mihi impositum fuerat, filiae Pro-regis atque mulieribus, quae cum illa sunt, domi suae concionari soleo; proficiunt et aedificantur (ut video) piae mulieres. Multa vero Do-

mina Isabella [1] singularis cujusdam pietatis et religionis indicia ostendit, ut similis omnino matri appareat. Illa enim petit de quo placeat me concionari. Quid autem quaerit? Certe, Pater, quod viris perfectis aut ad perfectionem christianam aspirantibus solet esse cordi; nunc enim petit ut agam de contemptu mundi, nunc de abnegatione sui ipsius, nunc de cruce, quam quisque ferre debeat, de morte, de charitate Dei, de humilitate: ex his colligo aliquid in ea latere quod patebit tandem, cum ad maturitatem pervenerit. Qui enim fieri potest, ut qui mundum intelligit contemnendum, non cupiat eum contemnere et seipsum abnegando, cum illo grano cadens in terram nolit mori, ut simul moriens cum eo, simul multum fructum ferat?

His proximis diebus, cum Comes Condiani, et in hoc regno vir summae inter omnes primarios auctoritatis, concioni interfuisset, et numerum communicantium in nostra ecclesia vidisset, plurimum aedificatus, dixit nobis audientibus, cum altera die nos viseret: haec mihi videtur vera ratio divini cultus et sacrae religionis excolendae. Valde se ostendit erga Societatem nostram affectum; Patremque Hieronymum Domenech, quem superioribus annis noverat, mirifice diligit; Patrem vero Natalem cupit cognoscere, quem nec vidit adhuc, cum ipse numquam Messanae fuerit ab eo tempore (nam tum in Calabria, quod ibi Pro-rex esset, commorabatur) quo nos huc venimus; desiderat autem, ut est vir pius, aliquem ex nostra Societate apud se habere. Cumque a nobis quaereret si id fieri posset, diximus oportere ut P. T. de hac re scriberet, penes quem haec erat facultas; et quamvis crederemus hoc illum a te non esse impetraturum, cum id nobis admodum difficile videretur, judicavimus tamen melius esse ut ita responderemus, quam ut illi spem omnem adimeremus; cum nos praesertim lateret, quid omnino hac in re fieri posset, aut etiam quid P. T. potissimum placeret. Nunc idem Comes frequens est concionibus, cumque uni his diebus non interfuisset, nescio qua re detentus, dolens ea se privatum fuisse, quaesivit, et avide quidem, ut eam in ecclesia monialium (quae conversae dicuntur) audire posset. Numquam vero ad nos venit, quin laetus hinc atque plurimum aedificatus, Christi benignitate, discedat.

---

[1] Pro-regis, Joannis de Vega, filia.

Nonnulli, qui a spiritibus immundis vexabantur, etiam his quatuor mensibus ad nos adducti, opera P. Cornelii Deus liberavit.

Reliqua omitto, R.de P., quae scribi possent, cum sint his similia, quae scripta sunt, aut minora. Itaque reliquum illud esse videtur, ut in his laudem et gloriam omnem Deo tribuamus, qui loquitur et operatur omnia in omnibus quae laudari et probari possunt; de nobis fateamur quod debemus, quia servi inutiles sumus: nihil enim fecimus quod facere non debuimus; multa vero reliquimus, quae nostri muneris erant. Hinc igitur accusandi erimus quod defecimus; inde Christo gratiae reddendae erunt, quod aliquid etiam per nos operari voluerit, sine quo non solum facere ex nobis quicquam quasi ex nobis, sed ne cogitare quidem possumus.

At quaeret nunc fortasse P. T., de studiis, quid? Ut solent, Pater; nullae lectiones immutatae, nihil innovatum, nihil additum fuit: in suis tamen studiis quisque proficit et in dies, Christi Domini Nostri gratia, cujus gloriae omnes student, peritiores fiunt. De studiis autem et lectionibus, quae brevi nobis assumendae erunt, nihil adhuc deliberatum est; Patrem namque Natalem exspectamus, quem venturum brevi affirmant, etsi nihil certi nobis de hac re suis litteris polliceatur; sed si diutius morabitur, deliberabit P. Antonius quid agendum sit; tum quid actum fuerit, Paternitatem tuam certiorem reddemus, cujus precibus humillime nos commendamus. Itemque petimus ut reliqui Patres Fratresque nostri in Christo charissimi nostrum omnium in suis sacrificiis atque precibus ad Deum memoriam habeant.

Nunc autem Dominus N. Jesus Christus ita nos omnes oculis pietatis suae perpetuo respiciat, ut sub umbra alarum illius protecti, omnibus diebus vitae nostrae in veritate et justitia ei serviamus, quousque hinc assumpti, illam felicissimam civitatem ingrediamur, de qua gloriosa dicuntur, et in qua, ut spero per misericordiam illius, qui nos in unum collegit, simul omnes nomen Domini in saecula saeculorum laudabimus. Amen.

Datum Messanae 15 Septembris, M. D. L. I.

BENEDICTUS PALMIUS PARMENSIS [1].

---

1 Ultima tantum verba, sc.: *Datum... Parmensis* sunt manu Benedicti Palmii.

Hic juxta subscriptionem affixit Polancus schedulam, in qua propria manu haec scripserat:

"La lettera quadrimestre è tanto copiosa, che con haver io tagliato forsa la 4.ª parte e più, li scriptori si lamentano. V. R. li avisi; etiam lassa alcune cose, come delli monasterii, delli spitali, etc. Tengasi advertenza. Del resto è assai elegante.

Polanco."

Unde colliges exemplum hoc, prout nunc est, Messanam missum fuisse, ut quid in eo emendatum, quid suppressum, quid etiam in eo desideratum, viderent Benedictus Palmius ejusque Superior Antonius Vinck.

Alia manu in folio 59 v.º, Mandate.

Et alia: † Mess.ª Settembre 1551.

Et alia: Quae hic sequi debuit Epistola mensis januarii 1552, legitur in majori volumine Externarum Epistolarum fol. 219, quae quia juncta aliis erat, huc transferri non potuit.

Superscriptio in folio 51 v.º apographi primi: JHS. R.do in Xpo. Patri M.º Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu, Romae.

CVII

P. Andreas Frusius
P. Ignatio de Loyola.
Venetiis, 26 Septembris 1551 [1].

IHS

Molto Rdo. in Christo Padre.

La gratia, etc.

Per scrivere con brevità et in substantia le cose quì passate di 4 messi in qua, secondo l' ordine della P.ª V.ª, primieramente possiamo dire con brevità et verità che N. Signore si degna mostrare la sua bontà, dandoci, con la sanità et commodità corporale, grande pace et consolatione nelle cose dello spirito et altri essercitii, cioè delli studii; nelli quali tutti perseverano con desiderio di farsi più atti, secondo la capacità sua, per servir a Dio et al prossimo. Si fanno lettioni ordinarie con frequenti essercitii del comporre et parlar latino. Vengono scholari di fuora, et massime di putti, i quali mostrano bon profetto nello studio et costumi, confessandosi tutti, quando si dice, anzi domandandolo più spesso, onde riesce molto buona edificatione; havendo per Maestro il P. D. Cesare [2], molto aproposito per le qualità sue. Altre lettioni si leggono più alte alli nostri et alcuni altri in greco et latino.

Alle prediche ogni festa cresce il auditorio, parendo che nostro Signore gli dia qualche satisfactione, multiplicando li pochi pani alla turba; le confessioni crescendo assai, se potes-

[1] Est in folio simplici n. 266, et *videtur* manu propria ipsius Patris Andreae Frusii exarata; quod si ita est, multum et mire in scribendi arte paucis mensibus profecit, nam quae ipsius certo sunt litterae, anno proxime sequenti scriptae, firmiorem multo et elegantiorem manum demonstrant.

[2] P. Caesar Helmi.

simo supplir; et alle volte siamo chiamati da persone amalate et alcune d' assai importanza. Altri vengono per risolversi d' alcun dubio, altri vorrebono qualche lettione particolare, et spesso leggo delli psalmi. Il Rmo. Legato con molta confidenza ci chiama et adopera nelli casi d' heresia, visitando qualche incarcerato et vedendo libri sospetti; etiam di persone di fama et predicatori, etc.

Quello vecchio, dil quale scrivessimo che per ostinatione sua era stato nove o dieci anni in prigione durissima et condemnatovi per sempre, essendosi abjurato et trattenuto quì in casa di Monsignor, adesso pare tanto catholico et in verità ricognosce l' error suo et con mirabil fervore studia le cose della fede catholica, scrivendo contra gli heretici, di modo che pare novamente nasciuto, con grande edificatione delli fedeli et confusione degli adversarii, che quì non mancano; pur ci mostrano haver più rispetto che prima; et in qualche conventiculi suspetti, dove sotto pretexto di raggionamento spirituale si sogliono dire cose pestifere, ritrovandomi et pigliando la parola, almeno dissimulano li suoi concetti per alhora, et alcuni già macchiati vengono a ridursi alla syncerità della fede.

Quello hebreo, del quale fu già scritto, giovane di venti anni, di molto buono ingenio et giudicio, et assai versato nelle scritture hebraiche, essendo stato con noi, come uno delli nostri fratelli, più di un mese, finalmente per gratia d' Iddio, con la oratione, studio, dispute et bona conversatione ha cognosciuto la verità e ricevuto il Sto. battesimo con gran solemnitade; et adesso che se gli proponeva elegger alcun partito per il suo star et viver, dice che gli pareria esser perso, uscendo di casa, et fa grande instantia che lo riteniamo per star alla obedientia della Compagnia, mostrando bonissimo principio di vera humiltà e total dispositione di servire a Dio in quella. Ci pare che, parendo alla P. V., non si può mancare di trattenerlo fin a veder constante segno della vocatione sua, qual fin quì ha mostrato, et anche provaremo l' habilità sua, che pare habbia nelle lettere non minore che il desiderio, che pur pare ardentissimo; et verisimilmente potrà bene imparare la lingua latina, havendo già in pochi anni imparato l' italiana, spagnola, tudescha, morescha et turchescha, oltra l' hebraica; è stato al Cairo, in Iherusalem, etc., et si maraveglia come N. Signore li

ha condotto a tal porto di salute, dal quale non si vorrebbe allontanare, sperando che perseverarà di bene in meglio con la medesima gratia. Et potrà esser instrumento per aggiutare altri [1].

Io per commissione della P. V. mi occupo in purgar alcuni libri et con la presente ne mando uno [2].

Monsignore il Priore ci porta sempre molta affectione et fa quanto li è possibile secondo la solita sua charità, racommandandosi con noi alle orationi della P. V.ª et pregando la divina Maestà che compisca in noi tutti tutto il beneplacito suo.

De Venetia alli 26 di Settembre 1551.

Di V. R. P. indegno servo in Jesu Christo.

ANDREA DE FRUSI.

Alia manu in 2.ª pagina: Quad. Ven. 7.^bris 1551.
Et alia: 1551, 26 di Sett. Venetia.

---

[1] Vide supra, n. XCIX, pag. 391 et not. 1.

[2] Scripserat P. Andreae Frusio P. Ignatius ut aliquam rationem iniret ad Terentium et alios poëtas purgandos a rebus lascivis, ut juventus sic puritatem linguae latinae et ornatum hauriret ut morum integritas detrimentum non pateretur; et quod ad alios quidem poëtas attinet, difficile non fuit hoc praestare, quum ea quae lasciva essent, sine operis detrimento possent omitti; et ita a P. Frusio id effectum est, ac praesertim in Horatio et Martiali; in Terentio vero perdifficile videbatur rationem aliquam inire ad ea removenda, quae parum essent honesta, quum argumentum ipsum ea continere videretur. Sed id excogitavit Frusius, ut quae de inhonesto amore ibi dicuntur, de honesto et conjugali dicerentur. At P. Ignatio haec ratio purgandi probata non est, quum animis juvenum tam quae de conjugali quam quae de inhonesto amore dicerentur, species turpes ob oculos mentis obtrudere possent; et demum ne Terentius legeretur, hanc ipsam ob causam, in nostris scholis prohibuit. POLANCUS, *Chron., Soc. Jes.* t. II, pag 214, n. 103.

CVIII

P. Bartholomaeus Hernandez,
Ex commissione Patris Michaëlis de Torres,
Patri Ignatio de Loyola.
Salmantica, 30 Septembris 1551 [1].

IHS

Muy Reverendo en Cristo Padre.

La gracia y amor de Jesucristo sea siempre y se sienta en nuestras almas. Amen.

Lo que al presente hay que avisar á V. P. despues de la pasada, es que aquí estamos esperando al P. Provincial [2]; porque, segun hemos sido avisados por sus cartas, ya há dias que estaba de partida. Esperamos en el Señor serémos muy consolados con su venida, porque há muchos dias que toda esta casa lo desea.

En lo demás, el P. Mtro. Juan Alvarez, con otro hermano, envió el P. Doctor [3] á la ciudad de Granada, que es su propia tierra del Maestro, los cuales havia muchos dias que estaban malos sin poder convalecer; enviólos con pensamiento que con la mudanza y con ser la propia tierra convalecerian y tomarian fuerzas. Ha placido á nuestro Señor, que segun nos han escrito, se ha servido y sirve mucho con su ida, así en lo que toca á la mejoría de los cuerpos, como en lo demás.

A la ida fueron por la ciudad de Ubeda y Baeza, donde hay ciertos clérigos y estudiantes, discípulos del P. Avila [4]. Escrí-

[1] Autographa in folio duplici, n. 433.
[2] P. Antonius de Araoz.
[3] P. Michaël de Torres, Salmantinae domui praepositus.
[4] B. Joannes de Avila, saecularis sacerdos, dictus Baeticae apostolus.

bennos que están muy movidos para venir á la Compañía, y que el P. Avila trata de entregar los colegios con toda la renta, que es en cantidad, á la Compañía. En especial están allí dos, los más principales; el uno de ellos es hermano del Conde de Bailen y docto en Teología, y el otro doctor en Teología [1]. Estos están segun dicen, determinados de entrar en la Compañía, y dicen que ya les tiene dada licencia el P. Avila para ello. Son personas que se ejercitan en enseñar á muchos niños la doctrina y en otros ejercicios humildes. Procuraron de informarse muy de raíz de los hermanos de las cosas de la Compañía, porque, segun parece, habia mucho tiempo que lo deseaban. Trataron de la abnegacion y resignacion de la propia voluntad, que la Compañía *imprimis* pretende en sus súbditos; y aunque en algunas cosas les parecia algo dificultoso, dándoles la razon, quedaron satisfechos. Pidieron con mucha instancia los encomendásemos á N. Señor.

Hicieron allí predicar al Mtro. Juan Alvarez, y fué tanto lo que contentó y mocion que hubo en el pueblo, que le importunaron que tornase á predicar á la tarde: y con ir de camino, y haber tan poco lugar para estudiar, contentó aún mucho más. Despues de esto, se partieron luégo á Granada. Estando allí, luego le importunaron que empezase á predicar. El no lo quiso hacer hasta primero tener licencia del Provisor, el cual, yéndole á hablar, los recibió muy bien; pero diciendo que no sabía qué gente eran, despues de haberle mostrado la licencia que llevaban del P. Doctor para predicar, les cometió á un Doctor, catedrático en Teología de aquella ciudad, para que le examinase. A ellos les pareció que no era bien ir al Doctor á ser examinado, aunque al presente cumplieron muy bien con el Provisor, diciéndole que su ida á aquella ciudad no habia sido á otra cosa sino á se curar, que estaban enfermos. *Tandem* el Provisor, importunado de muchos, que deseaban que predicase, le dió licencia.

Predicó el primer sermon en una plaza, donde se congrega el mayor ayuntamiento de mercaderes y otra gente de arte de aquella ciudad. Fué cosa maravillosa la mocion que hubo en toda la ciudad, porque aquel día habia precedido una grande

[1] Primus erat P. Didacus, seu Jacobus, de Guzman, alter P. Gaspar Loarte.

tempestad, y el sermon fué del juicio. De allí adelante le empezaron á importunar que predicase en las iglesias, y así empezó á predicar, y era tanta la gente que le seguía y sigue, que dicen no haber visto cosa semejante, porque las iglesias se hinchen, y se iba mucha gente por no poder caber. El Doctor, á quien le habían cometido para que le examinase, le escribió una carta al Maestro, diciendo que estaba espantado del Provisor, y dijo estas palabras: "Que el Señor Provisor quería que un necio como él, y aun pecador abominable, hubiese de aprobar á un ángel, de quien tenía él de ser enseñado y aprobado en doctrina y en virtud.„

Hay muy mucha gente que piden con mucha instancia que la Compañía fuese á aquella ciudad; otros, así clérigos como otros, muy movidos para entrar en la Compañía, en especial un sacerdote, hermano de otro predicador, discípulo del P. Avila, el cual entró en Coimbra en la Compañía [1]. Este trataba de darse á sí y á su hacienda á la Compañía, salvo que pedía con tal que su hermano se pasase á esta provincia. Otras muchas cosas se ha dignado N. Señor obrar en aquella ciudad por aquellos Padres; á él sean dadas infinitas gracias por todo; y ellos se han hallado mejores de salud, la cual há muchos días que acá no tenían. Nuestro Señor nos la dé á todos por entero en el hombre interior.

De Salamanca, último de Setiembre 1551.

Por comision del P. Doctor.

De V. P. indigno hijo y siervo en el Señor Nuestro,

† Hrrz (Hernandez) †

Superscriptio. IHS. Al muy R.do en C.to P. el P. Maestro Ignacio, Prepósito General de la Compañía de Jesús, en Roma.

Alia manu: 1551. Salamanca. ult. 7.bre—hrrz.

---

[1] P. N. Santacruz. Vide Polanco, *Chron.*, t. II, pag. 621, n. 473.

CIX

Emmanuel Leite
Patri Ignatio de Loyola.
Conimbrica, 1 Decembris 1551 [1].

Del P. Manuel Corte [2], de Octubre, refirió los sucesos de un mes en su Collegio.

La summa gracia y amor de Christo nuestro Señor sea siempre en nuestro continuo favor y ayuda. Por otra vía tengo escripto á V. R. En esta no haré otra cosa sino relatar lo que en la primera daba cuenta conforme á la obligation que tenemos de cada mes escrevir. Las cosas de acá van en prosperidad y augmento spiritual continuo, loado sea el Señor; mucha parte desto son los deseos intensos que tienen los hermanos de aprovechar en el servicio de Christo y el cuydado sollícito de trabajar por alcanzar la perfection; es tambien tener tan bueno y fiel instrumento, como es el nuestro charissimo Padre Miron, el qual crea V. R. que es infatigable quanto al spíritu, no dando ningun descanso al cuerpo (que muchas vezes le es bien menester) en buscar y trabajar con mucho cuidado y sollicitud nuestro aprovechamiento. Tiene tanto trabajo, assí en socorrer á las spirituales necessidades como en proveer en el gobierno y órden de casa y en otros negocios que de contino succeden, que todos nos espantamos de cómo lo puede sufrir. Mucho le ayuda para tanto trabajo tener buen subjecto; mas temo no le venga á perder por quán poco cuidado tiene de sí, y ninguna cuenta con él. Claro se ve en él la superioridad, que Christo enseñaba con baxeza y inferioridad para reprobar la alteza mundana y terrena, quando dezía: *qui major est vestrum, fiat sicut minor;* y

---

[1] *Historia varia,* vol. I, fol. 77 et 78.
[2] Sic P. Christophorus Castro; est tamen *Leite.*

nos con razon y verdad podemos dezir: *quod non venit ministrari sed ministrare;* porque en el servicio de los hermanos es el primero; procura que cada uno se exercite en cosas baxas y humildes y aun los más antiguos pretende siempre de más probar y mortificar, los quales á mi ver están muy aparejados para todo, yendo muy adelante con la voluntad y sanctos deseos. Un Padre de los antiguos, theólogo, llamado Christóbal Ayton [1], sirve há dias de nuestro amassadero, y otro hermano gramático, con un hombre y dos negros que tienen esto por officio. Tambien otro los dias passados, llamado Sancta Cruz, castellano [2], sirvió por pocos dias de mozo de comprador, el qual es embiado agora con otro Padre confessor llamado Cornelio [3] á un Obispado, que se llama Portalegre, á predicar este adviento.

El P.e Don Leon [4] muy aprovechado en el spíritu y siempre en casa ha dado mucha edificacion con su vida y humildad; es elegido por el P.e [5] por m.o spiritual de los novicios y de otros hermanos, que están con él en una sala grande, la qual ordenó el P.e por ahora que sirviesse de dormitorio. Caben en ella casi de treinta con él y son los más pequeños de casa, aunque algunas vezes embia allá algunos grandes, y dellos Padres, para su aprovechamiento y humildad. De todos tiene cuidado el p.e Don Leon y sobre todos spiritual jurisdiction; tiene muy particular cuidado dellos, demandando á cada uno cómo procede y viendo la diligentia que ponen en aprovechar y buscar la perfection. Tienen en la dicha casa contino silentio, salvo en necessidad. Allí todos meditan y hazen sus exámenes, ayudándose los unos de la devocion de los otros para más se despertar y echar la tibieza y defectos spirituales. Los estudiantes que allí posan, allí tienen sus estudios cabe sus camas. Hízose esto por ser muchos nosotros y las cámaras pocas en comparacion de tantos y en ellas estar muy apretados; y tambien por estar los hermanos pequeños allí más á la mano y tener vigilancia y especial cuydado de sí. Paréceme que de allí combaten fuertemente el demonio. Es tambien confessor de la mayor parte de los her-

---

[1] Sic; sed videtur sermo esse de Christophoro *(Cristóbal)* Leitão.

[2] *Castellano,* sc. hispanus; erat enim non e regnis Castellae oriundus sed e regno et urbe Granata. Vide supra, pag. 445.

[3] P. Cornelius Gomez.

[4] P. Leo Enriquez.

[5] P. Jacobus Miron.

manos; lee cada noche una licion spiritual á los nuevos; y tres vezes en la semana se ayuntan todos los P.es y hermanos á las nueve de la noche y el p.e Myron les nota el evangelio, que al dia siguiente tienen de meditar, y demanda á cada uno cuenta del passado, pidiendo lo que sintió y el provecho que ha sacado de la meditacion, para se más aprovechar y ayudar unos de los sentimientos de los otros; y lo mismo tenemos al domingo y fiestas á la noche, donde es general ayuntamiento al son de campana sin faltar ninguno, y se tratan muchas cosas espirituales en ella, y se piden remedios para las tentaciones; y los más hermanos son repartidos por las cámaras conforme á sus facultades para se más ayudar en las letras, de las quales haze el P.e mucha cuenta y haze tener mucho cuydado de propósito á cada uno en el aprender y estudiar, y los hermanos parece que andan más vivos y con más vigilancia en se dar á las letras que de ántes, aunque siempre en sus facultades fueron los que llevaban ventaja á sus condiscípulos, y entre todos eran señalados estos por ser de los mejores ingenios de la Universidad; porque á estos siempre atendemos para que los cojamos para Dios; como tambien por su cuydado y conferencias en casa, aunque tengan menos tiempo por las spirituales occupaciones, y Dios principalmente los ayuda, pues para con ellas lo servir trabajan.

El Padre M.º Myron va siempre á las repeticiones de los theólogos, en las quales demanda muy estrecha cuenta á cada uno dellos, de manera que es necessario ir tan aparejados como si la hubiessen de leer; y despues de repetir, haze sobre ellas argumentar; lo mismo haze hazer sobre las otras facultades, y tiene en cada una presidentes que hagan lo mismo que él haze á los Theólogos. Tienen tambien los theólogos dos vezes conclusiones en la semana, en el jueves y el domingo, y están en ellas dos y tres horas, y todos van aparejados para argumentar, y argumentan los que el Padre manda; de manera que con la ayuda del Señor van muy adelante en el exercicio del estudio y siéntese mucho aprovechamiento.

Contra las faltas usa el Padre de penitencias en el refectorio, como tambien por otros descuydos y hyerros; y misser Fran.co ha hurtado acá el oficio de mortificar, que allá tiene Antonio Rion, y dizen los que de allá vinieron que lo hace mejor.

Dia de Todos los Sanctos, en que acá acostumbramos unos á renovar los votos, otros á hazerlos, si tienen ya tiempo, se levantaron los hermanos á la media noche; y para preparacion les predicó el p.e Alonso Tellez. Despues les hizo Myron una plática con mucho sentimiento y devocion, dándoles á conocer y sentir á quanto aquello nos obligaba, por tener mayor cuydado de nosotros mismos, y trabajar de ahí adelante de guardar más perfectamente lo que prometimos á Dios, pues habíamos de ser bien premiados. Y para más Christo nuestro Señor con amor aceptar aquel sacrificio, que le habian de ofrecer, ordenosse se disciplinassen todos por espacio de un *miserere mei*, el qual él dezia. Despues desto, cada uno delante el Sanctissimo Sacramento, que estaba en el altar, hizo sus votos, comenzando primero el P.e M.º Myron; y despues de acabados, los quales passaron de ciento, se consolaron todos en el Señor. Este es uno de los dias, en que sienten mucha devotion y consolation, y más particularmente parecen ser visitados del Señor; y ansí festejaron este su propio dia, pues en él se santificaron, con nuevos deseos y sentimientos humildes y llenos de charidad, los quales Jesus, redemptor nuestro, accepte, augmente y perficione para su gloria y nuestra abnegacion.

A la tarde han recebido dos estudiantes de buenas partes; uno dellos comenzaba de oir el curso de las artes, llamado Fernan Carvalho, y el otro mediocre latino, llamado Fernan de Fuentes. Con esto acabó el Señor de nos consolar aquel dia.

Un hermano lógico, llamado Clemente, se ha salido de casa con una tentacion, segun dize, de ir á recebir martyrio; y despues de salido, por misericordia del Señor ha tornado en sí y conocido la tentacion; pero confuso y avergonzado no ha osado tornar luego á casa, mas en penitencia fuesse á peregrinar á Nuestra Sra. de Guadalupe; y á la tornada fué ter con los hermanos del collegio de Ebora [1], de los quales fué recogido. Escrivieron al P.e M.º Symon [2], y él manifestando su tentacion, pidiendo ser acepto por mercenario, pues no merecia ser hijo, y que su intencion nunca fuera salir de la Compañía. Mandó el

---

[1] *fué ter con los hermanos del colegio de Evora,* fratres collegii Evorensis adivit ut apud eos maneret.

[2] P. Simon Rodericius.

P.e que le embiassen; paréceme que le tornará de nuevo á recebir, porque tiene buenas partes.

Há ya dias tambien que otro lógico, llamado Simon Ruiz [1], se salió de casa, y despues, muy assentido, ha pedido muchas vezes le tornassen á recebir; lo que el Rector no ha querido sin el P.e, que en aquel tiempo estaba allá. Y despues de venido, por su instancia el P.e le ha recebido; y habiendo tres días que estaba en exercicios, se fué al refectorio desnudo, estando los hermanos comiendo, disciplinándose; y corriendo toda la mesa, de rodillas besó los pies á todos, y al fin, con mucho sentimiento, pidió perdon del escándalo y desedificacion que con su hierro habia causado.

Don Gonzalo [2] empezó á predicar este adviento en esta ciudad, tomando para los sermones la materia de la oracion, á cada uno su dia segun la historia de Moysés. Proseguirá todos los domingos y fiestas en una iglesia de la Misericordia. Concurre mucha gente, y él lo haze tan bien, que satisfaze y aplaze á todos; tiene modo para venir á ser un insigne predicador, y al parescer se debe agora contar entre los buenos de Portugal.

En el colegio nunca faltan confesiones y otras muchas obras spirituales de provecho de las ánimas, en que se emplean algunos Padres, que son instituidos para ello; y á los domingos mucha gente frequenta la comunion, parte della devota, que ha mucho que persevera, y otra movida, así por exhortacion de aquestas, como tambien de su motivo y voluntad.

Agora en casa estarán 130 hermanos, entre los quales hay algunos dolientes, pero sólo uno nos paresce que no escapará; há dias que no se levanta de una cama. Otros por mal dispuestos mandaron á San Fins á convalescer, entre los quales fué el P.e M.o G.o [3] muy malo del estómago, que quasi no tiene virtud para digerir, y lo que come las más vezes lo torna á echar fuera. Los estudiantes, que allá estaban, ya son venidos há dias, como V. R. por cartas terná sabido. Otros mandaron á Lixbona, entre los quales fué el P.e Joanes de S.t Miguel, para predicar allí si se hallase bien.

---

[1] Haud facile discernes an scriptum sit *Ruiz* an vero *Roiz*. Quod si hoc postremum est, tunc meminisse oportet hoc modo *Roiz* abbreviari solere nomen *Rodriguez*.

[2] P. Gundisalvus de Sylveira.

[3] P. Gundisalvus Medeiros.

De los que fueron á fundar el colegio á Évora, tenemos buenas nuevas; posan en un monasterio, que fué de monjas, hasta que se acabe el colegio, al qual dan mucha priesa; y son muy queridos del Cardenal, y los manda bien proveer de todo lo necesario. Son tambien de todos los otros muy aceptos. Despues de su llegada mandó el Cardenal á un su predicador que manifestase el intento y fin de la Comp.ª, para que más se aficionase el pueblo á ella; el qual, despues de predicar, lo trató y dixo maravillas, comparándola con el estado apostólico, y que su intencion era trabajar por tornar á reduzir la Iglesia á la sanctidad de la primitiva. Este se llama Fray Luis de Granada, muy aficionado y devoto nuestro, el qual, sabiendo que el Cardenal diera el Colegio á la Comp.ª, que para hazer buenos clérigos y letrados para su Arzobispado ordenaba, le besó las manos por eso, recebiéndolo como propria merced.

Del Brasil tenemos buenas nuevas; esperamos de las imprimir; como fueren impresas, las embiaremos á V. R. El nuestro muy charísimo P.ᵉ M.º Simon llegó á este Colegio de la Corte á quatro de Noviembre y está ahora aquí de asiento más que nunca, porque las otras vezes no venia sino á visitarnos y conversarnos con su benignidad y amor; ahora está para nos habituar y esforzar á llevar nuestra cruz. De ante, como quiera que no hazia más que llegar y tornar, parescia pretender, los pocos dias que con nosotros estaba, recrearnos y consolarnos en el Señor: ahora bien muestra por do habemos de caminar. Parece que determina de acabar con Dios nuestra perfeccion y alcanzarnos las armas convenibles con que peleemos y nos defendamos en esta su s.ᵗᵃ congregacion, porque tiene muy special cuydado de nos con Dios. Bien muestra ser verdadero padre y justo superior, pues las obras y amor con que trata á sus hijos, son de padre piadoso, y la vida es espejo para sus súbditos. Assí mucho le quieren los hijos, y como en el amor se le quieren igualar, desean y trabajan de no quedar atrás con las obras, mas con mucho ánimo corren á ver si le pueden alcanzar. El govierno y todo lo de casa dexa en las manos del P.ᵉ Miron; y él solamente tiene cuenta con Dios, salvo si es requerido y preguntado por el P.ᵉ Miron para algo, y quando comunica y trata con los hermanos, lo que haze muchas vezes, teniendo pláticas spirituales, exhortándolos á su aprovecha-

miento y incitándolos á trabajar para adquirir la perfection y amor de Dios; para lo qual tengo por cierto que V. R. terná muy viva memoria de todos, y muy particularmente lo tratará con Dios, pues tanto lo desea. Él se alla algunas vezes malo de su ciática, y el P.e Ministro tambien del estómago. Cristo nuestro Sr. me otorgue en esta vida besar los pies á V. R., ante los quales siempre con deseos y voluntad estoy obediente, pero muy imperfecto y malo. Véame V. R. algunas vezes con ojos de compasion. En el dia que ésta fué scripta, que fué el primero de deziembre, recebimos cartas de V. R. escritas el primero de Octubre.

Mínimo hijo de V. R.

MANUEL LEITE.

CX

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 17 Decembris 1551 [1].

IHS.

Gratia Domini Nostri Jesu Christi sit cum omnibus nobis. Amen.

Reverende ac amantissime in Christo Pater:

Undecima hujus scripsi per postam ordinarium diversas et prolixas ad P. V. litteras, in quibus egi de captivitate mea, si tamen captivitas sit dicenda; pergam ergo referre quae interea contigerunt et quae addenda occurrunt.

Heri Universitas denuo fuit congregata super negotio, de

[1] Autographa in folio n. 388.

quo late undecima hujus scripsi. Ego non interfui, quia non vocatus. Conclusio fuit se non intelligere neque bullas neque res Societatis, ac proinde concessum est Regenti ut contra nos litem institueret juridice, praecipue cum jura habeant quod filii sint sub obedientia parentum usque ad solemnem professionem, et reliqua, quae magis patebunt ex quaestionibus jam subjungendis.

Primo, petitur quaenam sint illae constitutiones quarum bullae toties mentionem faciunt [1].

Quodnam sit illud tempus probationis in constitutionibus expressum, de quo mentionem facit bulla S. P. Julii.

Tertio, petitur an scholares possint sua bona temporalia et beneficia et jus ad bona parentum servare, et ubi hoc habeat approbatio Sedis apostolicae.

Quarto, ubi ab eadem Sede approbetur votum studentium seu incipientium.

Quinto, istud votum simplex nimis videtur arduum et ideo nonnisi post diuturnum certum tempus et cohabitationem et probationem debere quemque ad illud emittendum admitti; quod et bullae omnes intendere videntur. Quod autem nimis arduum sit, immo et contra bullam S. P. N., hinc habetur, quia illa bulla vult etiam votum coadjutorum et scholarium non diutius obligare quam Superiori Generali placeat. Istud vero simplex votum videtur duo vota includere; alterum est, quo scilicet vovet se Societatem ingressurum quantum in se est. Alterum vero, quo vovet tria illa vota juxta constitutiones Societatis, si recipi potuerit. Quantum ad primum votum seu voti simplicis clausulam, vovens numquam videtur posse fieri liber nec unquam quietus in corde propter illam clausulam *quantum in me est:* nam numquam aut rarissime induci potest cor humile ut sibi persuadeat aut fecisse aut facere quod in se est. Ex hoc itaque magnum periculum scrupulosis et timoratis, non tamen ad Societatem nostram aut ex immortificatione aut aliunde animum habentibus, magnum, inquam, periculum imminere videretur. Istud itaque votum simplex, nimirum coram Deo solemni voto aequipollens, periculosius videtur quam solemne. Hic enim haeret dubius nesciens quid sibi agendum sit, in solemni voto non.

---

[1] Ad paginae oram et suis juxta singulas quaestiones locis apposuit Adrianus haec: p.ª petitio - 2.ª—3.ª—4.ª—5.ª

Rogo, Pater R., ut super istis cum proximo posta mittatur mihi recta resolutio cum approbatione S. P. N. Pontificis Maximi, vel si tam cito expediri nequeat, saltem hoc agatur ut ejusdem authoritate, et curiae Reginae nostrae, et Universitati Lovaniensi, et cuivis superioritati imponatur silentium, ne vel nos judicent vel ulterius in hoc negotio pergatur. Scio per bullas nos ab omni superioritate eximi; sed hoc interpretantur in iis quae bullae approbant; sed vota ista et emissiones contra voluntatem parentum non approbantur, immo bullis contrariantur. Scio quod et interpretatio bullarum etiam eximatur; sed ut intelligo haec et similia parum curat curia, si videat, ut sibi videtur, illorum privilegiorum esse abusum. Proinde, nisi Summus Pontifex curet per litteras suas aut suum Legatum easdem nobis concedi ab Imperatore, et Imperator injungat nostrae curiae Bruxellensi seu sororis suae, et idem agat apud Episcopum nostrum Leodiensem, et Universitatem Lovaniensem, et oppidum Lovaniense, simul cum facultate exstruendi collegium et utendi privilegiis personis ecclesiasticis quoad accisiam [2], ut vocant, et tributa et alia temporalia concedi solitis, nisi, inquam, hoc fiat, video, quod absit, nos omnes brevi hinc expellendos et omnia nostra a fisco abripienda. Incredibilia fortassis sunt haec et utinam nec contingant nec credantur. Non quod expulsionem tanti faciam, immo gauderem ex parte et pro magno amoris signo a Domino Deo suscepturum me sperarem; sed non tamen sine magno et gravissimo dolore. Nimirum poene anathema esse desiderans pro fratribus meis; deinde timens ne ego sim in culpa per meam imprudentiam et incircumspectionem. Maluissem sane, si Domino ita placuisset, tam ardua per alium quam per me transigi. Interim, etiam si omnes expellamur, ego, quia ad has partes ex obedientia missus, non exibo nisi ex eadem.

His valeat in Domino Jesu R. V. et nos suis orationibus commendatos habeat.

Raptim. Lovanii, 17 Decembris anno 1551.

Intelligo patrem Otthonis nobilis, de quo in ultimis litteris egi, etiam totam poene Coloniam commovisse contra fratres,

---

[1] *Accise* in Belgio et Hollandia, *excise* in Anglia, est tributum quoddam indirectum rebus ad corporis sustentationem necessariis et usu consumendis, vino praesertim, cerevisiae et similibus, impositum.

qui ibi sunt; sed quatuor fratres per me Coloniam missi, ante ejus adventum ad Coloniam, praecedenti die profecti sunt Engolstadium. Sed jam modicum quievit ibi tempestas illa.

Rogo ut significet mihi R. V. et me instituat et corrigat in iis, quae undecima hujus late me egisse scribo, videlicet, an bene, an male, et in quo nimis condescendi vel rigorosus fui, etc.

R. V. servus in Domino.

Adrianus Adriani ab Antuerpia.

Indignus sacerdos Societatis Jesu.

Superscriptio: R. in X.° Patri Ignatio de Loyola, Praeposito Societatis Jesu, apud Sanctum Marcum in Sancta Maria de Strada, Romae.

Franco.

Alia manu: Colonia, 1551.

Vocem *Colonia* linea sugillavit Polancus et scripsit: *Lovanii*.

CXI

Petrus Scorichius
Patri Ignatio de Loyola.
Vienna, 29 Decembris 1551 [1]

JHS

R.de in Christo observandissimeque Pater:

Gratia et pax Domini Nostri Jesu X.i sit ac crescat in cordibus nostris semper. Amen.

Jussus ad R.dam Paternitatem V. ea scribere, quae istis quatuor mensibus proxime elapsis per R.dos Patres et charissimos fratres nostros Dei gratia hic sunt gesta, licet alios ad id longe aptiores viderem in hoc collegio, parendum tamen esse potius, quam excusatione in alium hoc muneris transferendum putavi. Atque ut hinc incipiam, R.dus P. Claudius, ut est in tractandis hominum animis mirum in modum felix et dexter, quemdam in hac Universitate magni nominis atque eruditionis virum, qui ob illatam injuriam, in adversarium, ira percitus, vindictam sumere pertinaciter decrevisset, et invectivam quoque pararet, Dei gratia non solum placavit, verum etiam eo perduxit, ut, condonata libenter omni offensa, confessionem peccatorum faceret, sanctissimoque Eucharistiae sacramento devote communicaret. Idem R.dus P., quamvis aliis gravissimis negotiis plurimum occupetur, solicitus tamen est, ut adolescentes provinciales, sacro theologiae studio dedicati, ad pietatem diligenter instituantur. Cujus rei gratia saepe cum ipsorum praeceptoribus, vel praefectis (ut vocant), consultat: ipsos etiam adolescentes

---

[1] Bina nobis sunt harum litterarum apographa; alium in Codice 1551, fol. 15 et 16; alium in *Historia varia,* vol. I, fol. 240, 241 et 242.

aliquando pie exhortatur. Quod licet christiana charitate excitatus faciat, accedit tamen Regia aliorumque magnatum voluntas, quae confirmat atque urget id quod sua sponte Pater facit. Hinc etiam factum est, ut omnes leges, quas praefecti adolescentibus praescripturi erant, P. Claudii arbitrio vel approbarentur, vel commutarentur.

Petiit quoque ab eodem Patre Serenissimus Rex, et instant vehementer consiliarii, ut componat aliquod compendium christianorum dogmatum, et maxime illis de rebus, de quibus hoc tempore inter catholicos et haereticos controvertitur, quod proponatur, cum omnibus regiarum provinciarum Parochiis, tum praecipue istis adolescentibus, ut nimirum finem illum, cui destinantur, recte assequantur, si ubi religionis nostrae cardo versatur, perfecte solideque didicerint. Cui petitioni non potuit resistere Pater, sed ne satisfacere hactenus ob occupationum aliarum multitudinem, a quibus ubi liber nonnihil fuerit, sumet molestum absque dubio et difficilem illum, sed tamen utilissimum, conficiendi compendii laborem. Non parum quoque fructus cepit idem R.dus P. Claudius in familiaribus cum professoribus aliquot, et quibusdam aliis, colloquiis, quorum confessiones etiam audivit.

Sed R.dus quoque P. Nicolaus de Lanoy non negligenter et venatur et arripit, quantum potest per domesticarum rerum administrationem et publicum docendi munus, de proximo bene merendi occasiones. Habet etiam suos filios spirituales, eosque partim Italos, partim Germanos, quos in confessionibus instruit. Illorum nonnulli in hoc sacratissimo festo Natalis Domini, in templo Praedicatorum, multo populo adstante, sanctissimam communionem nobiscum suscepere.

Fratres etiam omnes charissimi, quandocumque spes aliqua fructus affulget, cum proximis venientibus aut manentibus alacres et promptos ad id sese ostendunt.

Ex populo Germanico ideo minor fructus hactenus est collectus, quod nemo inter nos sit, qui potuerit semen christianae pietatis seminare; speramus tamen non ita multo post tempore nonnullos ex nobis in lucem prodituros, qui summo conatu ad id se jam praeparant. Nec dubitamus (Domino propitio) de magno fructu; populus enim hic natura bonus, et ad pietatem vehementer propensus esse videtur. Atque de aliis haec.

Nunc de charissimis in Domino fratribus pauca dicam, quorum sane virtuti et incredibili studio pietatis vix parem orationem inveniri posse existimo; tanta est inter eos animorum conjunctio, tanta in parendo omnibus promptitudo, tantus paupertatis, simplicitatis, et propriae mortificationis amor, tam rara humilitatis exempla. Atque in his omnibus egregie licet excellant, quotidie tamen se ipsos vincere, et ad majorem perfectionem evadere, omni qua possunt diligentia nituntur. In iis autem, quae ad humilitatem pertinent, cum primis gaudent se exercere, ut est abluere vasa culinaria, verrere domum, extergere et inungere fratrum calceos, et alia id genus, quae praetereo, ad quae omnia illi tanto ardore feruntur, ut ego hujuscemodi spectaculis saepenumero in me ipso totus confundar.

Sumus jam duodeviginti in hoc collegio; R.[di] enim Patres Ingolstadienses miserunt ad nos duos adolescentes Germanos, qui magnam sane expectationem de se concitant. Tertius vero se nobis hic adjunxit: is est Sclavo. Callet tamen perfecte idioma Germanicum, nec multo minus de illo quam de caeteris spes est.

Quod ad studia attinet, quinque lectiones quotidie domi fiunt, quarum tres latinae sunt, quarta graeca, ultima Germanica; quibus etiam disputationes et repetitiones frequentes adduntur. Dominicis singulis, atque etiam festis saepe diebus, oratio latina coram R.[dis] Patribus et fratribus de pia re aliqua recitatur. Germanicae etiam conciones in coena nonnunquam a Germanis (quo nomine flandros quoque intelligo) fiunt, ut linguae istius promptitudinem, in concionibus publicis paulo post, ut speramus, usui futuram, acquirant. Adeunt etiam nonnulli fratrum publicas studiosorum philosophicas disputationes, ipsi quoque disputaturi, ubi eo libentius audiuntur, quo modestius se gerunt, dum scilicet ea quae proponunt argumenta, forsitan acutius aliis, pertinacius non urgent, ne palmam laudemque auferre velle videantur.

Reverendi Patres in suis scilicet Sancti Pauli et Mag.[tri] sententiarum lectionibus (quas omnes fere fratres quoque audiunt) non mediocrem progressum fecerunt; in quibus ut prodessent auditoribus, putaverunt disputationes esse instituendas, ubi quae tota septimana lecta et dictata sunt, toto auditorio reliquo assidente, a nostris primum exiguntur, demum argumentis im-

pugnantur atque defenduntur. P. Claudius, quia haereticorum opiniones ad unguem intelligit, et singulari quadam arte confutat, ideo valde gratus est, nec id facit sine fructu; scio enim plerosque, qui non leviter lutheranorum sophismatibus irretiti erant, lectionibus confutationibusque Patris liberatos fuisse. Haec ferme sunt quae de rebus nostris, ut in his principiis se habent, scribenda breviter ad R.dam P. V. putavi.

Quibus adjiciendum quoque videtur esse, antequam finiam, quo pacto hic erga nos omnes sint affecti. Quod licet nos perparum moveat, operae pretium tamen est, R.dam P. V. id compertum habere. E populo quidem varia variorum erga nos studia videmus. Hic miratur, ille irridet, alius veneratur, nonnulli et qui haereticorum veneno contra religiones exasperati sunt, clanculario detrahunt atque mordent. Illi autem qui melioris splendidiorisque sunt conditionis (si ex apparentibus signis et circumstantiis judicare licet) satis propitios ipsos habemus. Quosdam tamen ex animo nobis familiares rerumque nostrarum solicitos promotores certo scimus. Inter quos est R.mus D. Legatus Apostolicus, qui quamvis sciat longe plura majoraque sibi a nobis deberi, quam ut unquam solvendo esse possimus, maxima tamen adhuc beneficia Societati conferre cogitat; dixit enim R.do P. Claudio se, ubi in Italiam reversus esset, Collegium Bressae instituturum. Confessus est aliquoties P. Claudio, una et quidam nobiles ex ipsius familia. Nuper cum discessurus esset in Bohemiam cum Seren.mo Rege, invisit prius P. Claudium, qui adversa valetudine nonnihil laborabat: confessus illi est et fratres omnes ordine humanissime complexus, ipsis benedixit. De R.mo in Christo Episcopo Laybacense quid opus est dicere? Qui tam constanter et fervide praesens absens nos amat, curat ac tuetur, ut parens aliquis suos filios. Vix queam numerare quoties regiam, cum Seren.mo Rege nostri causa locuturus, adeat: quoties domum nostram invisat, sagaciter omnia perlustret, ne quid nobis desit curet. Nec hoc sibi credit esse satis, nisi etiam apud omnes magnates honorificentissime laudes nostras (quas nos tamen Dei gratia minime agnoscimus) praedicet, totam Societatem promoveat, et ad nostri amorem inducat. Venit nonnunquam ex improviso, prandium nobiscum sumpturus, comitatus aliis magnis viris, tum religiosis, tum saecularibus, ut tenuitas nostri victus, et ea disciplina, quam in

refectione corporis observamus, illis perspecta, aliis quoque nota fiat. Id adhuc nuper fecit paulo ante quam cum Seren.mo Rege in Bohemiam esset abiturus, et adduxit secum Abbatem quemdam maximae authoritatis moxque futurum Episcopum, praeterea doctissimum virum, qui a multitudine curarum, quas in rebus Universitatis gerit, superintendens vocatur. Quibus non tam grata fuerunt ferculorum vinique diversa genera (quae ipsi contulerant) quam ea quae a nostris apponebantur, Germanica scilicet et graeca brevis concio, disputatio in graecis litteris, in dialectica et theologia. Quae omnia quamvis impraemeditate fere fierent, illi tamen iis ita afficiebantur, ut neglecto prandio, nihil aliud agerent quam audire et spectare. Rara enim, ut contestati sunt, haec ipsis videbantur. Multa paucis dicam. Benignissimum, sapientissimum liberalissimumque tutorem et patronum R.mus in CHRO. Dominus Laybacensis nobis sese praebet. Dominus Jesus sit illi merces copiosissima.

Venio tandem ad regiam in nos pietatem atque clementiam. Quae eo ampliori laude digna est, quo minus iis cessit, qui nihil utilitatis ex hoc Collegio proditurum credentes, ab ejus erectione dehortati sunt. Jam enim ab initio valde clementem et propitiam se nobis exhibuit. Quem animum, non solum non remisit, sed confirmavit auxitque plurimum. Dum enim in Styriam iter haberet, inter gravissima, quae tunc tractabat, negotia, nostri memoriam atque curam adeo non seposuit, ut assignaret redditus Collegio, eosque minime tenues, mille et ducentos scilicet florenos ; ubi etiam misit litteras ad varios consiliarios suos, in quibus serio admodum praecipiebat, ut illae pecuniae fideliter numerarentur; praescribebat etiam quo ordine quibusque anni temporibus redderentur. Reversus autem Rex, cum intellexisset nobis deesse vestimenta illa sacra, quibus indui solent sacerdotes facturi sacra, immisit ea duplicia omnia et pallium, ut vocant, sumptuosa admodum ac plane regia. Paucos etiam post dies venit Rex ipse ad domum nostram, comitatus tota fere aula, ut situm loci, habitationes, refectorium et alia videret, ubi ex vultus constitutione, quem erga nos animum gereret, facile fuit deprehendere. Acturus autem gratias cum esset R.dus P. Claudius ob hanc benignitatem et assignatos redditus, vix id ferebat, serioque dicebat P. Claudio: si qua re opus vobis sit, nolo reticeatis; ego enim protector vester sem-

per ero. Rara certe haec tanti Principis his temporibus humanitas et pietas; cui utinam nos, ut dignum foret, respondere possimus. Retribuet, spero, Dominus Jesus, qui verus est liberalissimusque bonorum omnium remunerator. Quem precor etiam ut sanctissiman gratiam suam nobis largiatur, qua possimus piis R.dae P. V. desideriis abunde satisfacere. Amen.

Viennae, 4.to cal. januar. anni MDLII.

R.dae P. V.

Filius et servus indig.mus

Petrus Scorichius.

CXII

P. Leonardus Kessel
P. Ignatio de Loyola.
Colonia, 31 Decembris, 1551 [1].

† JHS

Gratia et pax Christi Domini sit semper in omnibus nobis.

Reverendissime in Christo Pater.

Proposui Reverentiae Vestrae paucis ea repetere, quae Deus Optimus Maximus hoc quadrimestri Coloniae operari dignatus est ad gloriam et laudem sanctissimi nominis sui, ut omnium, audientium has litteras legi, precibus adjuti, in dies magis proficere valeamus. Ipso die Innocentium recepimus litteras R. Patris Polanci scriptas ex mandato P. V. decima septima Novembris, quibus plurimum in Domino recreati ac confortati fuimus. Dicere non sufficio quantum gaudii susceperit meus spiritus ex litteris mentionem facientibus de professione; numquam mihi laetius nuncium obtingere potuisset: numquam antehac, R. P., de tanta gratia ausus cogitare fui; quare majores gratias Deo meo debeo, et tibi, R. P., de tanta gratia. Brevi omnia ad effectum perducere conabor, de quibus tunc latius omnia conscribam [2].

Magna nobis Coloniae patet janua Christo animas lucrifaciendi magis quam antea unquam. Confitentium numerus auge-

---

[1] Ex autographis litteris, quae in duplici folio reperiuntur, cui n. olim 392, nunc vero 90 et 91. Est et apographum in fol. 2 v.° et 3 Codicis 1551.

[2] Quae hucusque dixit Leonardus, linea, ut solebat, circumducta conclusit Polancus, ut a librariis, dum has litteras transcriberent, praetermitterentur. Eorum tamen loco substituenda haec in margine manu ipse propria scripsit:

Ex litteris Patris Leonardi, praepositi collegii Coloniensis ult.a Decembris 1551. Gratia et pax, etc.

tur in dies. Plurimi, ante multos annos non confessi, jam accedere incipiunt, nec parvi numero. Plurimi etiam adolescentes, et sacerdotes et patres monasteriorum [1] nostras aedes frequentant magno cum fructu.

Tres studiosi adolescentes, naturaliter bene dispositi, perfecerunt nostra exercitia magno cum profectu spirituali, vitam anteactam detestantes multis cum lachrymis, se totos Christi servitio dare intendunt, et sub vexillo Christi in hac Societate militari *(sic)* ferventer totoque corde desiderant. Nec isti solum, sed et plures alii, de quibus plura primis scribendis litteris indicabimus P. V.

Habuimus etiam apud nos in exercitiis quemdam promotum Lovaniensem [2], cujus litteras et votum ad P. V. mittimus. Maximo enim cum fructu in exercitiis per mensem fuit, omnibusque jam est exemplo et admirationi; magnam in exercitiis invenerat gratiam deflendi per dies aliquot vitam male actam: est annorum 30, naturalibusque bene dotatus, valde ingeniosus et agilis, ad omnia paratissimus. Sacerdos est, et in temporalibus dives. Rogo P. V. ut dignetur istius votum suscipere et verbum unum aut alterum rescribere [3]. Manet nobiscum et jam incoepit sua studia. Cum P. Arnoldo [4] repetit philosophiam, ut ad theologiae studium postea sit aptior.

P. Arnoldus praeest etiam disputationibus studiosorum nostrorum et praelegit illis ter in hebdomada graeca non parvo cum fructu.

R. P. Prior in Carthusia [5] jam brevi misit ad nos currum plenum supellectilibus ad usum studiosorum nostrorum. Bonus ille Pater in nullo parcit sibi, ubi nobis in aliquo gratificari potest.

Simul in domo numero sumus septemdecim; tres sumus sacerdotes; reliqui omnes studiosi adolescentes, naturalibus bene dotati, qui se omnes Societati dare intendunt, quorum alii

---

[1] Monasteriorum patres, ut jam saepius in hisce litteris videre fuit, ii dicebantur sacerdotes, quibus monialium cura in iis, quae ad animum religiosamque vitam spectabant, committebatur.

[2] *promotum Lovaniensem*, qui ad gradum Licentiati, Doctoris aut Magistri in Lovaniensi Universitate fuerat promotus.

[3] Verba haec: *et verbum unum aut alterum rescribere*, linea super ducta deleta sunt; a quo, sc., an a Polanco an ab ipso Kessel, non apparet.

[4] P. Arnoldus Hezeus.

[5] Gerardus Hamont, de quo plura et saepius in historiis Societatis.

sunt physici, alii logici, primas tenentes inter Bursae (sic Academiam vocant) nostrae studiosos.

Bonus odor Societatis in dies magis Coloniae spargitur: venerunt enim ad eos libelli quidam impressi de rebus Societatis et de martyrio Patris Antonii [1], quorum lectione plurimum omnes aedificantur. Ego istos libellos adhuc non vidi. Omnes in dies melius erga Societatem afficiuntur: omnes favent nobis.

Nobilis illa domina Abbatissa [2] in suo bono proposito in dies crescit magis, ita ut omnibus sit exemplo: saepe enim communicat in nostra Missa magna cum devotione et humilitate; de qua et de multis aliis maxima adhuc speranda sunt.

Haec sunt quae pro hoc tempore P. V. scribenda occurrunt, cui nos unice commendamus cum tota nostra familia.

Reverendos Patres et Fratres in Christo salutes plurimum: eorum etiam orationibus maxime juvari cupimus. Etiam P. V. se commendant Rev. Pater Prior Carthusiae, Patres etiam et ejus Vicarius cum fratribus omnibus, et amici nostri omnes.

His bene valeat P. V. in Christo Jesu.

Ultima Decembris 1551.

R. V. servus indignus.

LEONARDUS KESSEL.

Superscriptio. Rev.do in Christo Patri, Domino Ignatio a Loyola, Generali Praeposito Societatis Jesu,

ROMAE.

---

[1] P. Antonii Criminalis in India occisi.

[2] Abbatissa monasterii Sanctae Ursulae Coloniensis. Vide supra, pag. 287.

CXIII

P. Hieronymus Domenech
Patri Ignatio de Loyola.
Valentia, 31 Decembris 1551 [1].

†

Muy Reverendo en C.to Padre.

La gracia y paz de Cristo nuestro Señor sea siempre y se acreciente en nuestros corazones. Amen.

Aunque por otras pensamos que V.a R.a será ya informado de lo que el Señor se digna obrar acá por esta su mínima Compañía, por cumplir con la obediencia de los cuatro meses, que serán despues de la partida del P. Miron circa, replicaré con brevedad lo que por las otras más difusamente se ha escrito á gloria del Señor.

Partido que fué el P. Miron, plugo al Señor mover cuatro estudiantes valencianos para entrar en la Compañía; los tres teólogos y el otro que habia ya acabado su curso de artes; mancebos hábiles y de los cuales en el estudio se tenía muy buena expectation. No pudiendo enviarlos á V. R., como deseabamos, con algunos otros de acá y de Gandía, los enviamos con el hermano Xaravia [2] á Portugal, pidiéndolo ellos con instancia por la persecucion que temian que acá les dieran los suyos. Porque dos de ellos, que eran hermanos, llamados los Perpinyanes [3], y otro llamado Marcos Pancrudo, tienen madres viudas y ricas, y temian que no lo sintiesen mucho, como de verdad lo

[1] Autographum in folio quadruplici, nn. 232, 233 et 234, quarto folio non numerato. Manus est Patris Antonii de Araoz et sola subscriptio Patris Joannis Hieronymi Domenech.

[2] Jacobus *(Jayme, Diego)* Xaravia, et saepius Saravia.

[3] Fratres Petrus Joannes et Ludovicus Perpiñá.

han sentido mucho. Mas plugo al Señor que, volviendo el hermano Xaravia, habiéndolos dejado en el Colegio de Coimbra muy buenos y consolados, fuese á visitar las madres trayéndoles cartas de sus hijos, la una á media jornada de aquí, la otra á dos y media, que se aconsolasen tanto, que dijesen estar muy contentas y hacer gracias á Nuestro Señor por el beneficio grande que hacia á sus hijos de quererse servir de ellos, rogándonos mucho que sus casas tomemos por propias, que en el mismo lugar nos tendrán como á sus hijos, deseando mucho que por allá fuésemos para aprovecharse en sus espíritus. La que está á media jornada de aquí, que es Morviedre, rogó al Hermano Xaravia que nos dijese que los que por allí pasásemos (siendo paso para Barcelona y Zaragoza) que nos tendría aparejado el aposento de su hijo, y agora me dicen que de su hijo está bien consolada; mas de lo que tiene pena es de una hija sola, que le queda, que quiere ser monja, siendo la madre muy rica. V. R. por amor del Señor las tenga por encomendadas.

El padre y madre del otro, que aquí están, quedan tan consolados que es para alabar al Señor. Me dijo el otro día el padre que la carta, que habia recibido de su hijo, no habia podido acabar de leer por las lágrimas, que le vienen, de alegría, cuando se pone á leerlas. Bendito sea el Señor, padre de toda consolacion.

Despues de esto el Vicario de Innesta, que es un hombre de qualidad, así por la dignidad que tiene, que, aunque se llame Vicario, es el propio pastor, y tiene mucha renta, como porque es mucho querido de muchos Señores, vino para hacer los ejercicios con un canónigo de cuenta, amigo suyo, el cual ya los habia hecho y venia para acompañarle. El hizo los ejercicios en nuestro Colegio cerrado, dejando las vestiduras de seda que traia y sus criados en casa de un su amigo: y se contentó con pobre vivir y que uno de los hermanos tuviese cargo de él. Tuvo gran conocimiento y dolor de su vida pasada, la cual habia sido algun tanto disoluta y profana, y propuso reformarse y hacer una nueva vida en el cargo que tenia, doliéndole mucho no ser de aquella edad ni tener aquellas partes, que se requieren para que, dejándolo todo, se pusiese en la Compañía; y así se fué con muy santos propósitos, y en Iñesta y en otros lugares que tiene debajo de su jurisdiccion, se son muy edifica-

dos de ver en él una tan gran mutation y el buen ejemplo que de sí da. Bendito sea el Señor, al cual tan fácil cosa es *subito honestare pauperem.*

En este tiempo supimos de las galeras del Príncipe Doria, que habian de venir á Barcelona para pasar la Reina de Ungría, y enviamos luego á Gandía por aquellos, que ántes pensábamos de enviar á V. R., si el tiempo no lo hubiese estorbado. Y vinieron el P. César, el Hermano Alberto [1] y los otros que al Rector de Gandía pareció tambien de enviar; y acá nos pareció de enviar al hermano Juan y al Bachiller Vizcaino, que quiso ir con ellos, y dos otros que mucho ántes nos habian rogado que los recibiese ó enviase á Roma ó Portugal. Y así todos ocho se partieron de aquí con mucho ánimo, y segun entendemos, el Señor los ha probado con muchos trabajos, así en la tierra como en la mar. Esperamos en él que serán ya llegados y recibidos de V. R. con su acostumbrada caridad.

En este tiempo un Sacerdote catalán, llamado Mtro. Soldevila [2], hombre hábil y de buen juicio, bien instruido en las letras humanas, de las cuales ha hecho algun tiempo profesion, habiendo tambien gustado las griegas y hebreas, oido su curso de artes y algun tiempo de teología, hizo los ejercicios y porque se halló malo, no los pudo acabar. Despues ya sano me vino á decir que el Señor le habia dado mucho á sentir que entrase en la Compañía, y así que él estaba resuelto en ello y que yo determinase de él lo que me pareciese ser mayor gloria del Señor; y así nos pareció de recibirle en casa y que prosiga sus estudios de teología. Da muy buen ejemplo de sí y espero que el Señor se servirá de él en el estudio; no poco se han maravillado que sea entrado, pareciéndoles que estaba muy léjos de ello, como de verdad humanamente hablando lo estaba; mas al Señor no hay cosa imposible.

Un otro mancebo Valenciano, docto en theología, pariente de uno de los que fueron á Portugal, llámase Felipe Pancrudo, pidió con instancia los ejercicios y en ellos se determinó para la Compañía con mucho conocimiento y consolacion para ello, no obstante que tuviese una madre viuda y que á otro no tiene

---

[1] P. Cesar Aversanus et Albertus Cavallinus, Mutinensis.
[2] P. Antonius Soldevilla.

que á él; y por huir la molestia de los suyos me rogó que por ahora lo enviase á Gandía; y así lo llevó el hermano Xaravia y está allí muy consolado y resignado con su voluntad. Su madre por gracia del Señor se ha quietado de tal manera, que escribe ya á su hijo, exhortándole á perseverancia, y está tan consolada que entendiendo que un otro mancebo teólogo, que tiene una madre tambien viuda, que no tiene á otro que á él, y está para entrar en la Compañía, me ha dicho que, cuando se fuere, que se lo digan; que ella quiere ir despues á consolar á su madre. Díjome que no solo siente consolacion para sí mas aun para otros; y así se ha esta buena mujer reducido al servicio del Señor tanto que, adonde ántes no se confesaba que de año á año, ahora se confiesa de ocho en ocho días. Bendito sea el Señor, que no solo quiere que se ganen los hijos, mas por medio de ellos quiere ganar sus madres y parientes.

Tres otros catalanes, estudiantes en teología, han hecho los ejercicios y determinádose para la Compañía; los dos son muy hábiles y doctos, uno llamado Fontona, el otro Torres; el otro es de mediocre talento, llamado Juan Bernardo, sobrino de Mosen Queralt, Rector del Colegio de Barcelona. A todos tres con un otro valenciano, llamado Rubiols [1], que ha acabado ahora su curso de artes y está determinado de entrar en la Compañía, hemos enviado con el dicho hermano á Gandía: los tres para que esten allí hasta que de ellos se disponga otra cosa, y uno de ellos para hacer los ejercicios. El lunes, placiendo á Nuestro Señor, pienso de alargarme á Gandía y visitarlos, etc.

Otros han hecho los ejercicios y determinado para entrar en otras religiones. El Señor, que los llama, se sirva de ellos en sus vocaciones.

Yo continúo la doctrina cristiana los domingos y fiestas despues de vísperas y por gracia del Señor, como aquí son tan devotos, por ruin que sea el instrumento se saben aprovechar de él; vienen siempre mucha gente. Tambien he predicado á las mañanas en algunas parrochias y querrian que predicase algunos otros sermones. Aun ayer me rogaba un maestro en teología de parte del cabildo que el dia de la 70.ª (septuagésima)

---

[1] Hieronymus, postea semper dictus *Rubiola*.

quisiese predicar en la Seo, y como leo esta doctrina cristiana, y las confessiones y ejercicios son continuos, con otras ocupaciones pias, no puedo cumplir con todo, y así me excuso de tomar estos sermones. De todo se sirva el Señor.

En el Colegio vienen tantos estudiantes á confesarse cada domingo que los de casa no pueden cumplir con ellos, y procuramos que de fuera nos vengan á ayudar dos ó tres amigos y devotos nuestros. Yo voy los más domingos y fiestas á las mañanas á S. Juan, que es la principal parroquia, á confesar algunas señoras principales devotas; y algunas de ellas han hecho los ejercicios y mucho aprovechado en sus almas, á gloria del Señor. Y para que en breve diga lo que acá pasa, á mi parecer no he visto en parte de la Compañía adonde tanta mies estuviese aparejada y que tanto provecho se pudiese hacer, así en ganar gente para la Compañía como en ganar muchas almas para el servicio del Señor, como en esta ciudad, si hubiese muchos operarios y fuesen mejores de lo que somos. El Señor por su infinita bondad supla nuestras faltas, y envíe buenos operarios á su viña, y dé modo cómo se pueda recibir gente, que de acá me parece podriamos proveher á otros Colegios, por los que se ofrecen, y todos buenos sujetos.

Al presente somos cuatro Sacerdotes; los tres no entendemos que en trabajar, segun la gracia que el Señor nos da, en su viña; el otro con dos hermanos, que ahora han acabado su curso, oyen teología, y esperamos de ganar un mancebo muy hábil que se llama Pinyes, que ohirá tambien con estos hermanos. De modo que habrá tres operarios, y cuatro mancebos muy hábiles teólogos, de que se espera mucho, y Lucio, que oye su retórica, y tres otros hermanos y el hortelano, que tenemos necesidad por ser la huerta grande; de modo que somos doce.

Al maestro Parra, y á un mancebo, que vino de Alcalá, que se llama Jerónimo Ripalda, enviamos á Gandía para oir el curso de Artes, y en su lugar tenemos al P. Jaen.

He escrito los nombres sobredichos, porque hay hermanos que los conocen de nombre, y podrán dar relacion á V. R. más particular.

Ultimamente, sabrá V. R. que despues de haber harto fluctuado y encomendado mucho á N. Señor, se ha determinado

mercar esta casa adonde estamos; y así se ha hecho concierto por cerca de mil escudos, y hemos empezado á pedir limosna, y el Señor Arzobispo nos tiene ya dado la tercera parte de lo que cuesta, que son trescientos y trece escudos. D. Luis Ferrer cien escudos, Martin Perez cincuenta, y otros Señores que han prometido, que aun no he ido á cobrar; y así esperamos con la ayuda de nuestro Señor presto tener pagada la casa, y hecha por ahora una razonable iglesia. De todo se sirva el Señor, por quien es, el cual á todos siempre nos dé su gracia, para que su santísima voluntad entendamos y aquella pongamos por obra. Amen.

Hasta el mes de Deziembre de 1531 *(sic)*.

S.

JOAN HIERÓNIMO DOMENECH.

Manu Patris Polanco in octavae paginae ora: de Val.ª, de ult.º de dez.re 1552 *(sic)*. de 4 meses.

Et J. Ph. Vito: Qua.

CXIV

Fratres Collegii Eborensis
Fratribus Collegii Conimbricensis.
Ebora, 1551 [1].

Copia de una letra que embiaron los hermanos que fueron dar principio al Collegio devora año de 1551. En el principio de octubre partieron de aqui nueve hermanos que fueron dar principio á un collegio que el Cardenal Infante hizo aora en Evora.

JESUS

El camino que habemos traido despues que desa casa partimos ha sido muy grande por gracia del Señor; porque con todo el trabajo dél, siempre teniamos dos horas ordinarias de meditacion, y nuestros exámenes cada dia, y missa antes que partiéssemos, sin lo más exercitio interior y exterior, que por el camino traiamos, que todo era ferventíssimos deseos en el Señor de padescer, *paratissimi ad adversa sustinenda, hilari ac alacri vultu, animo aequissimo, pro aequissimo Jesu*. Comulgavan los hermanos en algunos lugares con mucha edificacion de todos los que los vian, principalmente en la villa de Arrayolos, que es del Duque, hermano del nuestro verdadero Duque y hermano, Don Theotonio [2], donde más que en ninguna otra parte vide la gente edificada.

Aquí nos fuimos á posar al hospital y acontesció que aquella noche misma durmió allí el duque, que iba á la corte, y sabiendo cómo estábamos en el hospital, nos mandó llamar; y nosotros habiamos acabado de nos preparar para comulgar aquel dia; que aunque el passado, que fué domingo, lo habiamos hecho, lo haziamos tambien aquel dia, porque era el que habiamos de

---

[1] *Historia varia*, vol. I, fol. 317.
[2] Theutonius, Ducis Bergantiae *(de Braganza)* frater.

entrar en Evora. Y no contento con nos llamar, se vino á nosotros al hospital, que saliamos ya por otra puerta á dezir missa. Entónces nos llamaron muy de priessa de su parte, el qual nos recibió muy humanamente. Demandó el número de los hermanos y alegrósse mucho con crecer la Compañía tanto. Dolióse mucho de nosotros de nos ver entre aquellos pobres; no sé si seria alguna reflexion sobre su hermano. Mandó luego á los suyos que de su misma alforja nos diessen de almorzar. Diximos cómo ibamos á tomar otro almuerzo, que nos era más necessario, y hablamos algunas pláticas sobre la comunion. Mandó que despues que viniéssemos de comulgar, nos tuviessen aparejado dalmorzar.

De allí partimos, que no habia más de tres leguas, á Evora, donde llegamos aquel dia y hallamos el Cardenal, que tres vezes se habia partido pera Lisboa y tornado del camino con indisposiciones. Tambien hallamos el P.e M.o Juan [1] (este partió de Lisboa y los otros de aquí del collegio) que habia una hora era llegado al hospital; con cuya venida nos alegramos mucho; y con su humildad y simplicidad nos edifica mucho. Hallamos el canónigo, á quien veniamos remitidos, que nos recibió muy bien y nos aposentó en una muy buena casa, que fué un monasterio de monjas con una capilla, donde dezimos missa, hasta se hazer el collegio, que será el año que viene. Diéronnos tambien todo lo necessario para casa. Hallamos el P.e Frai Luis de Granada, que mucho con nosotros se alegró. Este es muy devoto de nuestra Compañía, y puédenlo tener por un professo della; porque como supo que el Cardenal nos daba collegio, se fué á él y le besó la mano por la merced, como si la hiziera á él.

Los hermanos no comenzarán tan presto la theología, porque el Sr. D. Antonio (este es un hijo del Infante don Luis, que estudia aquí en Coimbra y ahora estudiará en Evora en compañía de los hermanos) está enfermo de tercianas, y por esto entre tanto se leerá philosophía, dos liciones cada dia. Dice el P.e M.o Juan que podrá durar hora y media cada licion. Como somos pocos, tenemos partido el tiempo desta manera: de las cinco á las seis horas, meditacion; de las seis á las 7, missa; de

[1] P. Joannes de Aragon, B. P. Petri Fabri olim in Germania socius, dictus *Mosen Juan*.

las 8 á las 9 y media, licion; comemos á las onze, con hazer primero un cuarto de exámen, y assí siempre quedan dos horas y media de estudio por la mañana. Despues de comer, de la una á las dos repeten la licion; de las 3 á las 4 y media licion; y despues estudian hasta las 8; de las 8 á las 9 hazen sus exámenes y meditacion; de las 9 á las 10 cenan. Esta es la órden que tienen. El p.e Belchior Carn.o (que es el que fué por Rector) se da todo á las confessiones, tomando para sí dos horas de meditacion cada dia.

Queda por dezir con cuánto amor nos recibió el Cardenal, que cierto fué mucho; besámosle todos la mano y mostrónos mucha benignidad. Demandónos cómo nos habian recogido; díxímosle que como hijos, y despues de passar muchas cosas con nosotros, nos mandó á reposar. Fué el Padre despues á dar la obediencia al Vicario, el qual lo tuvo en mucho y recibió muy bien, quexándosse de los que no se querian haber bien con el Ordinario.

No hay más que dezir por haber poco que llegamos. De todo lo que succediere, avisarémos. Siempre Nuestro Señor nos dé su gracia. Amen.

CXV

P. Antonius Vinck
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, 1 Januarii 1552 [1].

IHS

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi sit semper cum omnibus nobis. Amen.

Quoniam adest tempus in quo obedientiae jussu rationem reddituri sumus R.dae Paternitati tuae eorum, quae Dominus sua benignitate hoc proximo quadrimestri operari per nos dignatus est, ea qua potero brevitate complectar.

R.dus P. Noster Hieronymus Natalis hoc tempore in Africa, usque ad undecimum Novembris, quo Messanam appulit, strenue in pietatis operibus se exercuit. Frequenter concionatus est coram ducibus et militibus. Quotidie doctrinam christianam, praesente Domino Ferdinando, Illustrissimi Joannis de Vega, Pro-regis Siciliae, filio, declaravit. Sacerdotibus de casibus conscientiae et aliis, quae ad officia eorum debite praestanda attinent, sedulo multa proposuit. Omitto quantum in sublevandis pauperibus et componendis militum inimicitiis (quae plurimae inter eos sunt) insudaverit. Ex his tres aut quatuor fuerunt qui, inita inter se gratia, tertio aut quarto die post ex hac vita decesserunt ut pace perpetua fuerentur. Adeo autem relucebant ejus bona opera, ut non solum utilis sed necessarius omnino a duce summo judicaretur; quo factum est

[1] Autographae Antonii Vinck litterae sunt in folio duplici, cui olim numeri 349 et 350, nunc autem 95 et 96. Prae manibus etiam nobis sunt apographa exempla tria; unum in folio duplici, cui olim nn. 340 et 341, nunc vero 94; alterum in foliis 28 et 29 Codicis 1551; tertium denique in *Historia varia,* vol. 1, fol. 246.

ut cum triremes Africam appulissent, et de recessu ageretur, quibusdam ille militibus commiserit ut P. Natalem detinerent, et secretiori aliquo cubiculo recluderent, quoadusque triremes ab Africa recessissent. Verum sua spe illi, quamvis bona, sunt frustrati; nam Pater edoctus a Deo, qui illum nobis maxime necessarium reddere voluit, cum nullus adhuc cogitaret, ad triremes contendit, et insalutato Duce, Domino Sanctio de Leyva, profectus est, non ut labores fugeret sed ut obedientiae P. T. et majori gloriae Dei hic satisfaceret.

Ejus igitur praesentia et bona valetudine plurimum omnes gavisi sumus, quia eo absente grex sine pastore nobis videmur; si quid a nobis factum est, hoc omnino ejus diligentia ac fervore factum esse fatemur. Ipse Pater, qua diligentia in Africa pro redemptione quorumdam captivorum, eleemosynas promitti a militibus, cum stipendium illis solvendum esset, curavit, easdem hic Messanae dari instituit. In eleemosynis ordinariis (quas solet Pro-rex per regnum distribuere) omnia Patris Natalis arbitrio commisit. Et non his contentus, alias quoque distribuendas curavit, ex quibus, praeterquam quod multi adjuti sunt, monasterio Drepani Conversarum, quod his diebus idem erigi fecit, ex his redditus aliquot empti sunt, quibus illae, quae ab illecebris carnis et mundi avulsae sunt Dominoque ibidem serviunt, sustentantur. Judaeam etiam quamdam hisce diebus ad fidem Christi conversam curavit jungi matrimonio; et duo filii cujusdam meretricis, a matre separati, traditi sunt, eo auctore, honestis viris alendi. Multa alia praeclare ab eo facta, quibus brevitatis causa supersedeo.

Nunc quae ex collegio scribenda occurrunt subjungam. Studia omnia, ut solent, continuantur; in quibus in dies proficiunt omnes et magistri et discipuli. In collegio simul et in domo probationis, omnibus communis lex est ut non nisi latine loquamur. Die quarta Octobris coram Pro-rege et magistratibus et aliis multis habita est oratio a Magistro Benedicto Palmio de exercitatione studiorum, omnibus valde grata; qua finita, ipse Pro-rex simul cum primo magistratu collegium ingressus, usque ad culinam nostram omnia perlustravit. Juratisque, quos vocant, collegium coram omnibus commendavit. Juvenes, qui in domo probationis agunt, quotidie, Dei gratia adjuvante, in litteris et spiritu multum proficiunt; quibus his paucis diebus,

antequam Pro-rex Messana Cathaniam proficisceretur, Ferdinandum nepotem suum conjunxit, non quidem eo animo ut perpetuo cum nostris maneret sed ut, aliquandiu cum illis conversatus, bonis moribus eorum exemplo institueretur. Hic tantum profecit ut prorsus fastus curiae videatur oblitus. Primo enim cum venisset ad nos, jussit P. Natalis ut in capite mensae recumberet, eique servus, quem habebat, inserviret. Nunc praeter illum, qui communi mensae ministrat, habet neminem; et non solum in primo loco non recumbit, verum novissimum cum juvenibus praeelegit et ad hoc instanter consensum Patris impetravit; et ut paucis absolvam, in omnibus iis, in quibus illi probantur, etiam ipse non modo sequi sed et superare nos contendit. Simul cum illis in refectorio concionatur et, ipsis coenantibus, legit: horas singulorum officiorum observat: scutellas abluit: qualibet nocte, sicut et caeteri, P. Cornelio rationem reddit eorum, quae egit in die, tam tentationes quam bonas inspirationes explicans; haec enim illi et alia quaedam observare solent. Demum in hac sancta Societate Deo perpetuo servire statuit. Det illi Dominus perseverandi gratiam.

In confessionibus et conversationibus continuus nec mediocris fit fructus. Diebus festis et dominicis duo ex Collegio et duo ex domo probationis simul ad hospitale accedunt, infirmos invisunt et consolantur. Ad carceres etiam aliquando itur, et interdum, si qui sint qui parvo aere detineantur, eleemosynis curamus liberari, ex quibus duo hisce diebus liberati sunt, qui alioquin morituri videbantur in carceribus. Et hi igitur multum consolationis perceperunt ex hujusmodi visitationibus. Fatentur enim ipsi et custos carceris, antequam venissemus nos Messanam, aliquando inclusos mortuos esse sine confessione ob penuriam eorum qui confessiones audirent. Nunc maximas Deo gratias agunt, quoniam ipsis etiam non petentibus offeruntur. Piscationes, quas facere solebamus, ut aliquos ad confessionem adduceremus, coacti sumus intermittere propter frequentiam eorum qui ad confessiones ultro veniunt. Diebus enim dominicis singulisque festis, a mane usque ad vesperam confessionarii occupantur.

Ad audiendas confessiones infirmorum nonnumquam vocamur; qua occasione accidit ut, his diebus, aegrotante quodam, qui jam annis duodecim uxore alterius abusus erat in concubi-

natu, et multis adnitentibus frustra ut separarent eos, tandem parentes ad nos venerunt, rogantes ut unus nostrum ad eum accederet; quam provinciam libenter unus nostrum subivit, nec eum reliquit, quin promitteret omnino se dimissurum concubinam; quod et fecit, et paucis diebus intermediis, denuo advocatus est sacerdos ad infirmum, et confessione ejus audita, beneficioque absolutionis consecuto, eadem nocte migravit, uti speramus in Domino, ad coelestem patriam.

Quaedam, quae decem et octo annos vixerat in concubinatu, persuasa a quibusdam vicinis, qui octavo quoque die nobis confitentur, ut desineret Deum offendere, ad concionem aliquando adducta, ad perfectam suorum peccatorum detestationem pervenit, confessionem generalem fecit, et perseverat decimo quarto quoque die confiteri; et tantum profecit ut non solum illicitas carnis illecebras fugiat, sed et a licito matrimoniali usu omnino abstinere decreverit.

Aliquot familiae sunt, quae ex frequenti auscultatione verbi Dei et usu sacramentorum confessionis et communionis tantum profecerunt, ut non saeculares sed perfecti religiosi videantur. Quotidie per aliquot horas legem Domini ejusque vitam meditantur. Cum Christo desiderant quaelibet pati, et si eis concederemus, mortificationes publicas facerent: et eorum exemplo ad aliorum utilitatem R.dus P. Natalis orationes quasdam ordinavit per modum rosarii, in quibus omnia praecipua mysteria vitae et passionis Christi facile se menti cujuslibet offerunt; quem modum orandi multis fore utilissimum speramus, sicut et nunc in paucis experti sumus. Et aliqui eorum, qui vinculo matrimonii juncti sunt, jam ab invicem de communi consensu separari et in religione sub obedientia Deo inservire proponunt, et jam a multis mensibus in puritate corporis sui sponte vivunt.

Cum senex quidam et dives aegrotaret et haeredem propinquum, qui ei succederet, non haberet et de relinquenda aliis haereditate cogitaret, quidam ex familiaribus ejus haec animadvertens, subornatis falsis testibus ad corrumpendum notarium confugit et, certis pactis hinc inde compositis, falsum instrumentum confecerunt, in quo iste senex donatione (quam dicunt inter vivos et irrevocabiliter) isti suo familiari omnia sua donaret; sicque per aliquot menses mortem senis specta-

runt, qui omnino tunc moriturus dicebatur. Verum Dei gratia unus istorum, conscientia tactus, ad nos confugit salutem animae suae et sociorum quaerens et rem omnem nobis declaravit, tradens simul nobis chirographa, quae ab aliis habebat, et tandem, quamvis difficulter, effectum est ut omnes contractus et obligationes hinc inde factas ad nos comburendas detulerint.

In eleemosynis contribuendis pauperibus quam aliqui prompti sint, quomodo etiam fastus ornamentorum in mulieribus auferatur et alia plurima, longum nimium esset recensere. Virgines devotae Deo deditae, quae etiam sponte se Deo perpetuae castitatis voto adstrinxerunt, plurimae sunt, et hoc quadrimestri aliquot conjunxerunt se illis, et plures se conjungerent, nisi timeremus quae ex mutatione animi facile accidere solent.

In concionibus frequens est concursus et (ut vulgo dicitur) si templum duplo majus esset, non tamen eos caperet qui audire verbum Dei desiderant. Circa horam antequam M. Benedictus suggestum concionaturus conscendat, omnino repletur templum, ut nec angulus relinquatur, in quo possimus audire confessiones. Illustris Pro-rex aliquando ad nostram ecclesiam venit ut concionem audiat, aliquando ad summam ecclesiam ubi hoc Adventu, instante Vicario generali et Magistratu, idem Benedictus concionatus est, cum magna aedificatione et omnium satisfactione. In monasteriis etiam interdum a nostris verbum Dei proponitur non sine fructu, quo etiam laici, si quando praescire possunt, diligenter accedunt.

In die Epiphaniae Domini, in gratiam R.[di] D.[ni] Joannis Osorii, a P. Natali missus est M. Joannes Philippus Casinus ad quamdam Abbatiam, cujus Abbas est dictus D. Osorius, quae Messana quatuor distat milliaribus, ut ibi populum doceret, quod non infeliciter evenit. Ad conciones ejus populus multus magna aviditate concurrit et cum majori admiratione et satisfactione discedit. A meridie doctrinam christianam eis explicat, et sollicite instat ut parentes filios suos secum ad eam audiendam adducant; et haec omnibus dominicis et festis diebus continuat, et tantum profecit ut etiam jam inter auditores aliquos habeat, qui frequentare sacramenta incipiant; quod apud eos hactenus inauditum est.

Sunt sacerdotes et juvenes plurimi, qui obnixe instant ut

in domum nostram recipiantur, quorum petitionibus nondum P. Natalis acquievit, etiam si aliqui eorum sint, qui a multis mensibus rogarunt; et re vera, si alibi, maxime hic adhibenda est delectio eorum, qui recipiuntur.

Haec sunt, Pater Reverende, quae occurrunt scribenda, in quibus si quid boni sit, divinae benignitati et orationibus P. T. et diligentiae Patris Natalis attribuendum esse non dubitamus; obnixeque deprecamur ut P. Tua in suis orationibus nostri memor sit Dominumque exoret ut eam gratiam nobis largiatur, qua in hac sancta Societate fideliter et sincere serviamus, cui laus, honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

Messanae, Calend. Januarii 1552.

R.dae P.tis T. indignissimus servus in X.o et filius.

Antonius Vinck.

In quarta pagina: 1552. Quad. Di Messina. Janu.

Superscriptio in apographo primo: † Jesus † R.do in chro. Patri Magistro Ignatio de Loyola, Praeposito generali Societatis Jesu, Romae.

CXVI

P. Petrus Canisius
Patri Ignatio de Loyola.
Ingolstadio, 2 Januarii 1552 [1].

JESUS

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi in nobis et per nos in dies augeatur. Amen.

Scribam ad te de quatuor mensibus, ut voluntati tuae paream, R.de Pater, narraturus ea succincte quae magno Dei nostri munere inde a septembri concessa sunt nobis, ut lucrum quidem aliquod videri queat spirituale, sed omnino exiguum illud, si cum aliorum Patrum et Fratrum scriptis conferatur.

Initio lectiones sacrae, quas in hac academia soli profitemur Doctor Nicolaus Goudanus et ego, praeterquam quod consuetum habuere successum, quia Christus adspirare dignatur, etiam frequentiori et constantiori quam prius bonorum auditorum numero decoratae fuerunt. Aethicam vero lectionem commendant cum studiosi atque magistri, quorum ingens accedit numerus, cum ipsi quoque professores atque doctores, qui nobiscum agere coeperunt non semel ut horam profitendi commodiorem, quae ipsis deberetur, ad praelegendam aethicam vendicemus.

Jam ut omittam lectiones ordinarias, praesertim in evangelicis et apostolicis [2], privatim quoque docemus, sed ita ut nulli denegetur ad haec audienda locus, quae maxime ad explican-

[1] Apographum in foliis 12 et 13 Codicis 1551.—Autographas Canisii litteras nullibi adhuc reperire valuimus; quare quid in eis Polancus, ut ejus moris erat, immutarit seu emendarit, quid addiderit, quidve suppresserit, indicare nequimus.

[2] In Evangelii et epistolarum, Pauli praesertim, expositione.

das in romanis difficultates spectant. Dedimus insuper operam ut persaepe disputaretur, jamque vicimus utcumque difficultatem, quae hactenus abhorrentes istorum animos tenuit ab hoc, licet utilissimo, tamen hic rarissimo instituto, cujus nunc fructum et sentiunt et amant theologiae studiosi. Neque sine singulari multorum profectu factum quod lectiones aliquot in gratiam illorum institueremus, qui sacris erant ordinibus paulo post initiandi. Nam apud Germanos, dum ad sacerdotalem adspirant ordinem, nulli non admittuntur, qualis qualis aetas et gravitas sit in ordinandis. Excusant autem neglectum hunc canonum sacrorum, quod summa ministrorum ecclesiae visatur ubique penuria: quasi propterea praestet qualescumque demum quam nullos habere presbyteros ad functiones obeundas in templis.

Quod ad sacramentum attinet confessionis, nec pauci nec vulgares hic juvantur a nobis; et jam mulieres audire coepimus, cum antea linguae nos deterreret difficultas. Accesserunt praeterea qui nunquam antea fuerant confessi, et ab ipsa quidem sua pueritia in lutheranismo instituti, sub utraque semper specie communicaverant, quos Christi gratia singulari lucrifecimus ut jam ad Ecclesiae doctrinam atque disciplinam se rite componant, saepe confiteantur, seriam ostendant resipiscentiam, et de se magna nobis polliceantur.

Parochus quidam qui, relictis omnibus, hic degere voluit, postquam spiritualiter est exercitatus a nobis, admirabilem collegit fructum ex meditationibus, quas solemus proponere. Fructum hunc fusis poenitentiae lacrymis et optimae vitae concepto desiderio non parum ardenti declaravit. Cum ad suas redire oves pararet, fidem nobis dedit curaturum se, tum apud amicos, tum apud suas oves, enixe ut sacrae confessionis et communionis usus, qui Germanis est omnino rarissimus, frequens introduceretur: tum in singulos menses scripturum se nobis recepit quis ecclesiae status, quis fructus in suorum animis esset. Adjuti sunt et alii studiosi, dum per nos priorem meditationum nostrarum partem absolvunt, in quibus majorem quam antea unquam de pietate profectum sensere, ut ad generalem peccatorum confessionem instituendam essent instructiores.

Dominicis ac festis diebus, quando a meridie studiosi ad nos

multi veniunt, paratum ex illis ipsis declamatorem habemus, et sicut latine hactenus, ita nunc germanice, ut concionentur effecimus; qua quidem exercitatione an sibi magis ipsi profecerint quam nobis satisfaciant haud facile dixerim. Certe ad concionandi munus hac ratione praeparari videntur, ut si pergant in hoc instituto, juvari fortasse per hosce ministros germanicae possint ecclesiae, in quibus boni et fidi concionatores quam maxime desiderantur. Absoluta porro declamatione, quam dixi, flectunt cuncti genua, qui convenere, Christum precaturi. Tum praelegi curamus pias aliquot precationes, ad quas respondent illi vicissim. Sunt hae precationes pro successu Concilii Tridentini, pro pace Ecclesiae, pro haeresum exstirpatione; succedit demum letania. Mirantur jure nonnulli qui fiat ut Germani adolescentes, atque etiam artium Magistri, ad hoc pietatis exercitium vel ultro accedant, quando in templis orare nunc fere pudendum videtur. Sed et in ecclesia, ubi vespertinas decantant laudes studiosi, morem eumdem precandi sequuntur, praeeunte uno nostrorum ac praesente totius collegii Rectore. Neque istud solum apud studiosos impetravimus, verum etiam omnibus concionatoribus ut ad precandum exhortentur populum, Deo duce, persuasimus. Igitur receptis verbis utuntur, flexisque genibus, Domini precationem recitat concionator. Deum quisque rogat et nominatim quidem pro Concilio, Episcopis, Imperatore, Principibus et pro pace etiam. Nullus adeo est festus dies, concio nulla, quin precatio isthaec iteretur publice. Numquam hic esse conspectum affirmant ut sacratissimae Eucharistiae sacramentum plures quam hoc Natalis Christi festo peterent, praesertim professores una cum studiosis, qui nostris e manibus panem illum vere coelestem accepere. Sic enim, quam antea declaravere, comprobatam voluere suam erga nos benevolentiam, fidem et amorem singularem. Unde nihil mirabimur si nostrum discessum aliquando ferant aegerrime, quod retinere nos ex animo cupiant universi.

Germanicae conciones meae, quas festis diebus continenter prosequor, non solum nunc intelliguntur magis, verum etiam et probantur eo studiosius, quod numeroso semper auditorio decorentur, ut plenum videre templum liceat, etsi in extrema civitatis parte situm, et quod adeatur hoc frigidissimo tempore, quod eis non parum incommodum videtur, praesertim cum die

vixdum illucescente mihi sit auspicandum. Bonam spem esse audio de quibusdam haereticis, quorum utinam minor esset hic proventus, quique cum lubenter ad nos audiendos venire dicantur, suas etiam opiniones paulatim emendare censentur, ad meliorem, ut confidimus, frugem redituri, ut abjectis errorum tenebris in luce versentur Ecclesiae sanctae. De populo satis constat miram illius religionem esse coepisse, postquam in hoc templo a me coeptum est concionari. Non solum aures ad audiendum avide verbum Dei praebet, sed etiam ad precandi rationem tam pie quam studiose componit sese, ut nusquam alibi praeter omnem sane morem in Bavaria precantur. Sacrificanti ad finem usque Missae assistunt. Cum Eucharistia sumenda est, singulari cultu eo sese convertunt, fusis humi corporibus, id quod in Germania videre sit rarissimum.

Munus Procancellariatus, quod hucusque quamvis invitus retineo, conor equidem ab humeris excutere; at me satis extricare vix possum, etiam si tua me defendat authoritas, Reverende Pater; sic urget Episcopus, Princeps et Academia. Sed modis omnibus ut hoc onere liberer procurabo.

Novum nobis ostium se aperit Argentorati (vulgo Argentinam vocant). Est ea civitatum germanicarum una praenobilis, raris admodum instructa dotibus, mundique ornamentis referta. Scripserunt illinc ad me canonici cathedralis ecclesiae, nobilissimi quidem illi, quum inter hos et duces et comites plurimi numerentur; sed propter lutheranismum coacti excedere, nunc demum suis restituti sedibus, curant res afflictae ecclesiae suae. Scripserunt, inquam, ad me illi ut ecclesiastem acturus [1] illuc veniam, aut certe quidem tot modis afflictae ecclesiae suae statum semel inspiciam; curaturos se modis omnibus ut susceptae peregrinationis me nunquam poeniteat. Rescripsi igitur me de mutando loco nihil posse statuere, quando ipse mei esse juris desiissem; in me porro nullam futuram moram si missus ad illos gratificandum quicquam possem efficere. Nunc parum abesse autem quin Episcopo Eystettensi me comitem ad synodum adjungerem, sic annuente scilicet praeposito meo, nisi primores Bavariae obstitissent quominus ea in Concilium profectio succederet. At boni canonici illi, ne quicquam intentatum relinque-

---

[1] Concionaturus.

rent, non modo secundas ad me litteras dedere, quibus ut iter mature ingrediar contendunt maxime, sed etiam ad Pontificem Maximum, ad Cardinalem Mapheum, et ad P. T. scripserunt ut jussus Argentinam amander agamque concionatorem. Nunc ea concepta est exspectatio fore ut ad proximam illis quadragesimam adsim. Novit autem Dominus quantopere sit opus, cum in aliis Germaniae oppidis, tum in hac praeclarissima civitate, opus, inquam, fidissimis Dei servis et operariis. Nam Argentina velut haeresum sectarumque sentinam collegit, postquam illic velut in arce regnarunt illi pestilentes, nec minus eloquentes, Bucerus, Capito, Sturmius, Hedion, similesque pestes. Quo magis Christum precari par est ut ad messem illam vel meliores quam ego sum ac esse possim mittat operarios, vel si obedientiae jus tale quid a me postulet, sua ipse gratia, qui dominus est messis, suppleat quod ad provinciam eam rite obeundam in me omni quidem ex parte desideratur. Atque his sane Patrum et Fratrum non defuturas mihi preces puto, quas ardenter quidem numquam non expeto. E quibus saepe ita pendere videor mihi ut firmius in terris praesidium non requiram.

Nunc priusquam absolvam omnia, Christo gratias agendas primum arbitror quod, sicut in aliis christiani orbis provinciis factum est, sic etiam de Germania nostra brevi fore promittat; nimirum ut variis in locis exstructa hic collegia videamus, ubi contra fidei hostes invictum Jesu nomen ejusque sodalitium longe lateque resplendeat.

De Viennensi Collegio dicere supersedeo quod jam optimis quoque proventibus dotatum est. Praecessit Rex Romanorum. Hunc sequi ducem volunt Electores duo imperii, Archiepiscopus Moguntinus et Trevirensis. Accedunt dein duo Germani et ipsi Episcopi, Constantiensis et Eystettensis, qui cum regium intuentur exemplum, et suis prospectum eatenus volunt, de collegiis Societatis instituendis tractare coeperunt. Qua de re ut conatus illorum rite succedant, illisque major exerceatur nostra charitas, ubi procul dubio major sese offert necessitas, Christum merito precabimur ut Societatis nova veluti luce densas pellat tenebras, quae Germaniam omnem, ut nullam provinciam christianam aliam, obscuravere.

Lux vera Christus nos respiciat illustretque semper gratia sua. Amen.

Ingolstadii, postridie Circumcisionis Christi, anno Nativitatis ejusdem 1552.

Filius et servus infimus,

Petrus Canisius.

CXVII

Joannes Rogerius
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 2 Januarii, 1552 [1].

IHS

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi sit semper in cordibus nostris. Amen.

Sancta mihi praecipit obedientia, R.de in Christo P., ut eorum quae proxime decurso quadrimestri Deus Optimus Maximus per Patres et fratres, qui hic sunt, in Christo charissimos dignatus est operari, rationem redderem, quippe qui virtutes aliorum spectator solum parumque in rebus agendi occupatus hoc subire muneris facilius possem quam caeteri.

Ut a nostris igitur studiis incipiamus, 18 calendas Novembris, discipulorum profectus et promotionis habita ratione, nostrorum studiorum cursum, Divi Lucae felicibus auspiciis, renovavimus; quo die D. Petrus de Rivadeneira coram R.mo Domino Inquisitore, Praefecto civitatis, Praetore [2], caeterisque

[1] Autographae Rogerii litterae sunt in folio duplici, nn. olim 352 et 353, nunc 98 et 99.—Cernitur in his Polanci manus aliqua licet levissima emendans.—Habemus praeterea exemplaria apographa bina saeculo XVI confecta; primum, quod in Hispaniam misit Polancus, in *Historia varia,* vol. I. fol. 357; alterum in Cod. 1551, fol. 39.

[2] Verbo *Praefecto civitatis* designari hic a Rogerio videtur is qui, *Gubernator* dictus et a Pro-rege plerumque constitutus, Pro-regis vices in civitate gerebat. Voce vero *Praetore,* consilii civitatis caput seu praeses, a civium primoribus electus.

magistratibus, permultis nobilibus, non paucis coenobiorum prioribus, qui e singulis fere monasteriis convocati lubentissime convenerant, magna cum discipulorum cum aliorum diversorum frequentia in Divi Antonii, cunctis applaudentibus, habuit orationem; et ex nostris quidam discipulis, quos ad id magis aptos et idoneos elegeramus, R.do Domino Inquisitori, Praefecto civitatis, Praetori, ac reliquis magistratibus, singula singulis epigrammata, quae jussu Patris conscripseram, venuste satis recitarunt. Ad haec quidam parvulus, unius e magistratibus filius, Domini Joannis Forcadami discipulus, ab eo diligenter instructus, oratiunculam, qua toti coetui gratias agebat praesenti, necnon magistratus omnes ad nostris favendum studiis excitabat, summa gestus et actionis moderatione pronuntiavit. Quod quantum magistratibus caeterisque placuerit, cunctorum maximus indicavit applausus. Sequenti die praeceptores accommodatas commissorum sibi discipulorum captui lectiones sunt aggressi, quas quotidie quanta possunt diligentia prosequuntur; dantque pro viribus operam quo non minor semper religionis et morum probitatis quam doctrinae vel eruditionis fiat accessio. Sed iis fusius explicandis, quia, R.de in Christo P., alias audivisti, supersedeo.

Mense Novembri, in celebratione generalis Concilii Carmelitarum, disputationes diebus octo sunt habitae; in quibus primum doctores et in sacra theologiae facultate promoti, deinde candidati theologicas simul et physicas positiones agitandas publice tuebantur. Quibus R.dus P. Dominus Paulus [1] interfuit, ubi suam latentem quodammodo virtutem, multisque non satis antea cognitam, non sine Dei honore et majore Societatis authoritate, protulit et in pleniorem lucem emisit.

Interjecto paucorum dierum spatio nobilis quidam Joannes a Bononia, Archidiaconus, sui patris motus desiderio, qui eum videre disputantem paterno quodam affectu summopere cupiebat et ejus ingenii vires experiri, utriusque facultatis conclusiones in summo templo frequenti magistratuum, nobilium, medicorum, monachorum et aliorum plurimorum concursu defendit; ubi, cum R.dus P. Dominus Paulus disputaret,

[1] P. Paulus d Achillis.

R.mus Dominus Inquisitor non mediocrem (qua semper Societatem prosecutus est) benevolentiam et approbationem signis haud obscuris aperuit, qui Rdi. Patris Dni. Pauli rationes studiose satis et officiose videbatur approbare.

In adventu Domini, praeter solitas et assiduas Domini Petri de Rivadeneira et D.ni Michaëlis Botelli conciones, quas ille hactenus in Divi Antonii (quo confluunt quotidie plures non populares sed et graves et magnae autoritatis viri, quibus cum fervore maximo tum doctrina concionatoris uberrima satisfieri magis ac magis progressu temporis animadvertimus) singulis dominicis et omnibus quasi feriatis diebus, hic singulis mensibus unam ad publicas mulieres primo quoque die sabbati, alteram ad nobiles matronas prima quaque dominica mensis, habuerunt et habere absque ulla officii intermissione perseverant. Haberi diversis in monasteriis singulis dominicis aliae coeperunt. P. Dominus Petrus Venustus concionatus est in coenobio virginum; Dominus Michaël Botellus apud novam dictam vulgo abbatiam, cujus coenobii monachae concionibus illius (sicut ipsae profitentur) mire afficiuntur. Ego, quamvis ad hoc munus, sicut ad caetera, rudis et ineptus, apud dictas vulgo Conversas sum concionatus, quarum coenobium beneficio concionum Domini Michaëlis, operante per eum Domino, nonnullae, suas detestatae sordes, ingredi voluerunt; sed penuria rerum convictui necessariarum nondum fuerunt admissae. Quidam visitarunt ex nostris hospitalia, ut infirmos privatis adhortationibus et piis admonitionibus consolarentur, ut qui corporibus non poterant, animis, quoad eorum fieri posset, mederentur. Dominus Paulus octava Omnium Sanctorum aggressus est Epistolam ad Romanos Divi Pauli, quam lectionem singulis dominicis hora pomeridiana in Divi Antonii prosequitur; et in gratiam popularium vernacula lingua, quam facillime potest, interpretatur; et ut quae copiosius processu lectionis explicuit minori negotio rudiorum mentes complectantur, compendiosa praecipuorum capitum repetitione, necnon brevi ad populum rebus explicatis accomodata monitione suum concludere sermonem consuevit.

Insuper singulis diebus veneris doctrinam christianam discipulis omnibus explicandam suscepit, quae quo facilius et puerorum memoriae tenacius infigatur, curare solet ut a duobus,

uno interrogante, altero respondente, quidquid superioribus docuerit, novissima lectione repetatur.

Ac ut de confessionum frequentia fructuque uberrimo, Reverende in Christo P., nonnihil intelligas, magnus ad nos confitentium numerus in Omnium Sanctorum solemnitate, non minor in Divae Virginis Conceptione, maximus in Nativitate confluxit. Nam die Nativitatis trecenti et eo plures confessi sanctissimum altaris Sacramentum susceperunt, ex quibus plurimae matronae, nonnulli etiam viri nobiles adfuerunt. Quidam qui, saepius aliis sacerdotibus confessi, non omnino conscientiam prae pudore peccatorum faecibus expurgarant, a nostris exhausta sentina recesserunt. Fuere complures qui a duobus, quinque et octo annis, gravissimis peccatorum ponderibus se non exonerarant. Aliquae mulieres, quae cum suis maritis divortium fecerant, beneficio confessionis in gratiam redierunt.

Nonnulli ex nobilioribus nostrorum Patrum consuetudine non mediocriter afficiuntur, eosque singulari quodam studio prosequuntur, quibus quantum tribuant authoritatis vel ex hoc uno facile licet perspicere, quod de rebus suis gravioribus et majoris momenti soleant ipsos, praecipue R.dum Patrem Dominum Paulum, consulere, consiliis parere, et tamquam oraculis acquiescere. Hactenus de confessionibus.

Nunc de Societatis propagatione paucis, R.de in Christo P., accipe. Tyronum nostrorum numerus, paucis abhinc diebus, aliis in Societatem tribus cooptatis amplificatus est, quorum unus nobili, non minus religione quam sanguine, natus familia, parentum virtuti morumque probitati videtur ingenue respondere. Reliquos duos quaedam synceritas et admiranda (quam prae se ferunt), puritas, magis quam sanguis, illustravit; e quibus alter in hospitali majori duobus mensibus cum tanta inservivit obedientiae, charitatis et humilitatis testificatione, ut omnes in sui admirationem induxerit; alter quotidianis, quas, dum rei sacrae vel concionibus interesset, effundebat, lacrymis, suae devotionis et pietatis multis dedit mensibus argumentum; quibus in virtutibus omnes excrescere magis ac magis in dies enituntur. Plures, non solum juniores sed aetate simul et eruditione provectiores, assiduis instant precibus ut admittantur, inter quos quidam paedagogus gallus, satis in litteris humanioribus exercitatus, qui Lutetiae, nostro etiam tempore,

physicis operam dedit, a multis jam diebus Societatis amore flagravit et adhuc ardere quodammodo videtur. Verum P. Dominus Paulus, ut eorum periculum faciat constantiae, et probet an hi spiritus a Deo sint, ingressum differre prudentissime voluit.

Cuidam alteri paedagogo gallo R.dus in Christo Pater Dominus Paulus tradidit exercitia, qui vehementer expetens a nobis admitti et saeculo nuntium remittere, morae longioris impatiens in coenobium monachorum Sancti Benedicti concessit, a quo non sine nostris fidelibus de illo testimoniis admissus est. Tres, qui nostrorum multo tempore Patrum alumni fuerant, et ab ipsis spiritualibus exercitiis educati, dictorum vulgo Capuccinorum professionem sunt secuti; suntque multi prae manibus qui eodem propendeant et inclinentur. Summa Domini benignitas eorum sanctam confirment et stabiliat voluntatem. Non desunt ex nostris qui ardentibus ipsorum desideriis fomenta subjiciant, ut hunc ignem, quantum possint, non solum nutriant sed multo magis accendant.

Haec sunt, R.de in Christo P., quae de nostrae vineae cultu tibi paucis scribenda duximus. Reliquum est, ut tuis, quibus plurimum potes, precibus quo ad nostri possimus operis perfectionem juvari, quotquot hic sumus, humillime commendemus. Vale.

Quarto nonas Januarii 1552.

Panormi.

Tuus minimus in Christo filius et servus,

Joannes Rogerius.

Superscriptio. † Al Molto R.do in Christo Padre il P. m.s *(sic)* Ignatio de Loyola, Preposito Generale della Compag.a de Jesu. A Roma.

Manu J. Ph. Vito: Quad. Panormo, 2 di Genaro.

Et alia: Palermo.

Alia denique antiqua manus calamum tentavit, juxta superscriptionem litteras et vocabulorum frusta exarando hoc modo. D — Al— fra — Jhu — D — R.dus — fra.

CXVIII

P. Michaël Ochoa
Patri Ignatio de Loyola.
Loyola, 8 Januarii 1552 [1].

IHS † M.ª

Muy R.do Padre nuestro en Xpo.

La gracia y consolacion del S. habite en lalma de V. P. como sus hijos spirituales hemos menester.

Cumpliendo la órden que V. P. tiene dada de escribir cada mes, diré lo que se ha ofrecido despues que se scrivió á la entrada de Deziembre; y es que despues de partido el S.or Duque de Gandía [2], y el S.or Conde de Ribagorza [3], que fué víspera de la dominica primera del Adviento, el Padre Francisco [4] predicó en Oñate de cómo habian de rescibir á X.º para la Natividad; la gente paresce quedó algo movida y con intencion de disponerse.

Despues la segunda dominica predicó en Mondragon de la venida del juicio. Posó en el hospital y trabajó en que volviesen á la costumbre que ternian de la confraría del Santísimo Sacramento, para poder comulgar los devotos cada mes el dia de la procesion; quedó la cosa asentada de manera que se espera que se proseguirá adelante.

---

[1] Autographae litterae sunt in folio triplici, nn. 245-247.—In summa primae paginae ora scripsit Polancus: *Sacado de una de 8 de enero de Oñate del P. Michaël.—Ihs.—M.ª—Gratia et pax,* etc.; haec autem ideo scripsit ut a librariis, dum apographas litteras conficiebant, transcriberentur.

[2] Carolus de Borja, Patris Francisci de Borja filius.

[3] Joannes Aragon et Gurrea et Borja, Patris Francisci de Borja ex sorore nepos. Vide POLANCO, *Chron.*, t. II, pag. 312, n. 293. Ejus tamen mentionem nullam, sed tantum patris, Martini Aragon et Gurrea, faciunt qui Francisci Borgia res gestas scripserunt.

[4] P. Franciscus de Borja.

Vuelto de Mondragon, se partió para Segura y predicó el dia de la Conception de Nuestra Señora, porque en aquel pueblo tenian alguna manera de sentimiento de cómo no les habia ido á visitar ni á predicar, siendo el primero pueblo de la provincia, en que entró cuando vino de Roma; y así mostraron mucha devocion. Posó tambien en el hospital; y el cura, que es docto y bachiller en theología, se determinó de hacer los exercicios en la hermita [1]. Despues de comer, allende del sermon, viniéndole á visitar muchos del pueblo al hospital, les hizo una plática, exhortándolos á la frecuentacion de los sacramentos y á la confradía del Santísimo Sacramento, y á la confradía de los juramentos [2]; y así quedando muy prendados para lo hacer, él se volvió á la Magdalena. Y para la tercera dominica se fué á Vergara, para continuar el buen principio que allí está dado en la frequentacion de las comuniones en los dias de las procesiones, que es en la tercera dominica del mes; y así el Padre les predicó y les dixo hartas verdades sobre aquello del evangelio *an alium exspectamus*, mostrando que segun vivian descuidadamente, paresce que aguardaban otro, que los sacase de los lodos en que ellos se ponian. Fué un sermon que decia el Señor de Oçeta [3] que no habia floreado nada en él, sino que todo habia sido de agudo. Este mesmo dia despues de la procesion comulgó de su mano á más de trescientas almas; y si confessores hubiera, fueran muchas más. Es cosa para alabar á Dios la devocion de la gente y lo que ha mostrado aprovecharse en este poco de tiempo, así en lo spiritual como en lo temporal; por lo qual envio á V. P. la copia de la carta que scriven el pueblo, pidiéndole acepte el hospital con sus caserías y heredades para la Compañía, suplicándole les envie personas de que puedan rescebir doctrina, de manera que en lo uno y en lo otro muestran su buena devocion.

Hecho esto, se volvió el Padre á la hermita; y como allí supiese que los de Bilbao estaban en cierta manera agraviados por no haberlos visitado, deseándolo mucho y significándolo por diversas vias, determinó de partirse para allá. Llegando á

---

1 In Sanctae Mariae Magdalenae eremitorio, juxta oppidum Oñate, quo se receperat Sanctus Franciscus de Borja.

2 Vide supra n. lxxi.

3 Beltramus Lopez de Otzaeta vel Ozaeta.—V. Polanco, *Chron.*, t. ii, pag. 310.

Vergara, mudose el tiempo en nieblas, juntamente con su mala disposicion, porque le tomó un desmayo estando para comulgar, que ya ántes no se habia hallado para decir misa; y fué tan grande que estuvo para caer en el suelo, y hubo de dejar la misa y comunion para ponerse sobre el lecho. Mas Nuestro Señor fué servido que con paños calientes y vino se le pasó en breve tiempo; por lo qual el S.or de Oçeta y el P. Solís [1] ni yo le dejamos pasase adelante á Bilbao; sino que hizo su desculpa el Padre Solís, avisando de lo que habia pasado; y así quedaron satisfechos, esperando el buen tiempo para la ida, como se les ha prometido.

Con todo esto el Padre Francisco, aquel mismo dia, por no perder el fruto de la quarta dominica, que habia de hazer en Bilbao, se partió para Oñate despues de comer, porque el S.or Conde [2] era rezient venido y deseaba oyrle. Y así les predicó un grande sermon sobre *vox clamantis in deserto*. Reprendió tan fuertemente los vicios y pecados, y especialmente los públicos, que el S.or Conde de Oñate y el Abad su hijo, saliendo de allí, entendieron en perseguir á los delinquentes; y así tienen presos hartos de los que se dicen ser culpados, y especialmente el Abad tiene presos dos ó tres clérigos de los principales. El Señor se sirva de todo, que mucho han mostrado quedar con temor; y tras esto la devocion cresce, así en confessiones como en comuniones y exercicios spirituales, que hasta agora no se habia mostrado tanto. Especialmente un colegial, Maestro en Artes, que lee el curso, ha venido á pedir los exercicios, los cuales se le darán habiendo buena disposicion. Tambien hay otros studiantes que los desean. Con todos se cumplirá lo mejor que se pudiere.

Hecho esto, nos volvimos á la Magdalena; y sobre desear el Padre Francisco tener la Pascua en nuestra casilla, fué tanto lo que insistió el Padre Solís que fuese á predicar el segundo dia de Pascua en Vergara, que hubo de dejar su proprio descanso por el del próximo; y así se partió la víspera de la vigilia de la Navidad, y fuese al hospital de Vergara, á donde es rece-

---

[1] Hic oppidi Vergara parochus fuerat et Societati se paulo ante hoc tempus addixerat.

[2] Intellige Comitem de Oñate, Petrum Velez de Guevara, cujus filius Enecus, de quo infra mentio fit, Abbas erat Ognatensis.

bido con tanto más amor que si fuese á la Magdalena; y el dia siguiente, que fué el de la vigilia, fuimos los dos con nuestros sacos á pedir limosna, despues de haber dicho misa. Era cosa de veer la consolacion y alegría con que salia la gente á darnos limosna; y era tan cumplida, que fué menester descargar dos ó tres veces los sacos para tornarlos á hynchir. Entre otras cosas noté yo una, que me pareció mucho obra de la mano de Dios, y fué, que yendo á pedir limosna á casa de la S.ra de Gabiria, salió á darla con tantas lágrimas y devocion y deziendo tales cosas, que era para mover á devocion, á todos los que oyan; y no solo paró el negocio en esto; mas aun el dia siguiente, primer dia de Navidad, despues de haberla comulgado el Padre Francisco á ella y á otras más de trescientas almas de sus manos, acabado de rescebir el Santísimo Sacramento, se fué á otra señora, con quien no solia hablarse por haber precedido algunas miserias y pasiones humanas, y sin aguardar que la otra le hablase, se fué á ella y á su hija, tratándolas con mucha charidad y christiandad, y mostrando mucho amor en lo venidero. Fué de tal manera que los del pueblo estaban espantados y consolados de ver la obra de Dios; y así han quedado todos muy edificados; y de cada dia van concertando en lo de las paces y amistades.

El segundo dia de Pascua les enseñó el Padre Francisco cómo habian de ir á Betlem, tratando los aparejos que se requieren para ir á la casa del pan, para que todos vengan al Santísimo Sacramento con la reverentia debida.

El tercero dia de Pascua predicó en Oñate sobre el evangelio de Sant Juan *In principio erat verbum;* fué materia sabrosa y provechosa, aunque era muy alta. Despues le tentó un poco la gota, lo que se rescibió con buena gana, pues eran ya acabados los sermones. Mas ella fué muy cortés, porque duró muy poco; y así se vino el dia de los Reyes á Vergara de camino para Azpeitia; y ayer, que era 7 del presente, partimos por la mañana de Vergara y diximos misa en Azcoitia. Y por hallar ay congregado el pueblo, aunque era algo tarde, les hizo el Padre una plática en la iglesia cerca de una hora; quedaron muy consolados. Y partimos para Loyola; donde hemos hallado estas señoras muy buenas y regocijadas y deseosas de la venida del Padre, que no lo sabria encarescer. Despues de comer

se fué el Padre á visitar á Martin García, que anda siempre enfermo, y tambien visitó á la S.ra Doña Isabel, su hermana del P.e Provincial [1]; y de allí nos fuimos al hospital de la Magdalena, donde V. P. quiso posar quando vino á esta tierra, y así nos hemos gozado todos en el Señor de posar en la mesma casa, y especialmente el Padre Francisco, que quiso comer en la mesma mesilla, donde V. P. solia comer, y en la mesma cámera donde solia dormir. Hallamos tambien el mesmo quartago que V. P. dexó al hospital agora diez y seis años, y está muy gordo y muy bueno y sirve hoy en dia muy bien á la casa: es privilegiado en Azpeitia, que aunque entre en los panes, disimulan con él. El Padre Francisco dice sobre él: *respexit Dominus ad Abel et ad munera ejus.*

Hemos sido muy bien tratados la noche pasada, sino que la Señora de Loyola, como es patrona del hospital, no ha permitido que estubiésemos más en él, sino que viniésemos á su casa; y así esta mañana el Padre Francisco y yo, con nuestros sacos á cuestas, nos vinimos pidiendo limosna hasta el monesterio de las Beatas, y allí diximos misa, y despues volvimos á tomar nuestros sacos y dimos una vuelta pequeña por dos ó tres calles, y fué tanta la limosna que no podiamos llevarla acuestas, sino que los mismos que la daban se movian á llevarla. Truximos tres grandes canastras de pan, cecina y pescado y otras cosas, los cuales nos han dado por la bondad de Dios con mucha alegría y devocion.

Con esto nos llegamos aquí á la casa de Loyola, adonde nos dieron limosna, allende de las que continuamente nos hacen. El Domingo piensa el Padre Francisco predicar, si tiene salud, y volver á acordar á los del pueblo algunas cosillas, que V. P. dejó asentadas quando aquí estuvo, que no obstante que los primeros años se guardaron muy bien, agora con el tiempo se van olvidando.

Quanto á lo demás no se me ofresce que dezir, sino que todos estamos muy buenos y consolados por la bondad de Dios del fruto que se comiença á hazer en esta tierra; porque no solo en Vergara, mas en Azpeitia se han comulgado doscientas cincuenta personas, y en Oñate muchas, y en Mondragon algunas,

---

[1] Soror, sc., Patris Antonii de Araoz, Provincialis in Hispania.

y al fin es cosa tan nueva en esta tierra que es mucho para alabar á Dios, y así conosciéndose casi por todos me han dicho que el Señor Inquisidor y el Señor Provisor juntamente quieren poner unos editos, notificando á los pueblos el gran servicio que hazen á Dios en lo que han comenzado, y exhortándolos lo lleven siempre adelante, por ser uno de los más excellentes remedios de nuestra salvacion. El Señor sea servido que ellos haziéndolo y nosotros deziéndoselo salvemos nuestras almas. Amen.

A 8 de henero 1552. De Loyola.

De V. P. hijo mínimo,

Miguel Navarro indig.º

El sobredicho Domingo predicó en Azpeitia un sermon de *ubi est qui natus est rex judaeorum.* Fué un sermon que yo nuncha en mi vida oy otro mejor, así en doctrina como provechosa para las almas. Habia mucha gente y muchos principales de la provincia, que vinieron á unas bodas. Fueron tan espantados y contentos, que yo no lo sabria dezir. Luego despues de comer se partió el Padre para Azcoitia, donde predicó, dichas las vísperas, otra prédica sobre aquellas Palabras, *Fili, quid fecisti nobis sic?* Si la de la mañana fué buena y provechosa, la de la noche fué tal que no se puede encarescer. N. S. pienso que fué muy servido aquel dia, aunque fué con trabajo la ida para Azcoitia, porque llovia; pero fué tanta la importunacion de aquella buena gente que no se pudo hazer otro. Como les hizo una plática á la venida de Loyola sobre *procidentes adoraverunt eum;* quedaron tan movidos todos los del pueblo y de manera que vinieron á Loyola dos clérigos muy honrados de parte del pueblo á rogar al Padre les hiziese merced de predicar otra vez, deziendo que todo el pueblo estaba para seguir á Su Reverencia; y así les prometió y cumplió con ellos de modo que la alegría y consolacion que ellos rescibieron el mismo Señor lo sabe; mas en quanto yo pude veer fué tan grande que dezian *benedictus qui venit etc.* La noche quedamos allí en casa de un hombre honrado. Al otro dia despues de comer tomamos nuestros sacos y fuimos á demandar limosna

por una sola calle, y fué tanta la que nos dieron de capones, perniles, cecina y pan, que fué menester bien la ayuda y favor de los mismos que nos la dabán; fueron tres azémilas cargadas de la limosna dicha: y despues desto nos volvimos á Loyola adonde nos acogieron con la sólita charidad; la qual el Señor nos comunique en las vísceras [1] para servirle y amarle. Amen [2].

Superscriptio: Al Muy R. Padre nro. en Xpo. Mro. Ignatio de Loyola, Prepósito General de la Compañía de Jesús, en Roma.

Praecedentium Michaëlis Ochoa litterarum italica versio [3].

† IHS

Cavato d' una lettera del P. Michaele, di Oñate delli VIII.° di Gennaro de 1552.

Gratia et pax, etc.

Per osservare l' ordine che V. R. a dato di scriver ogni mese, dirò quello che s' è fatto dipoi che ho scritto alla intrata di Decembre. Et è che, partito il Ducha nuovo di Gandia et il Conte di Rivagorza, che fu il Sabbato avanti la prima domenica del Advento, il P. Francesco predicò in Oñate di come havevano di ricevere Christo questo Natale; la gente parve che rimanesse molto mossa et con intentione di disponersi. Dipoi, la 2.ª domenica predicò in Mondragon della venuta del Signor il dì del giuditio, alloggiando nell' hospitale, et si affatichò che tornassino alla usanza che tenevano della confraternità del SSmo. Sacramento, communicare li devoti ogni mese il dì della

---

[1] Huic voci *visceras* substituit Polancus *entrañas*.

[2] Quae in his postscriptis enarrantur, gesta sunt aliquot diebus post reliquam epistolam scriptam et subscriptam, ut ex ipso contextu patet.

[3] Apographum in folio triplici, nn. 242, 243 et 244.—Hanc versionem ab ipso Michaële Ochoa, qui pluribus annis in Italia, Tybure praesertim, vixerat, confectam verisimile est. Habet enim in sexta pagina haec verba: *Oñate, seconda.* Manus tamen non est Michaëlis.

processione. Restò la cosa ferma di sorte che si spera che si seguirà per l' avvenire.

Ritornato di Mondragon, si partì per Segura et predichò il dì della Conceptione della Nostra Donna, perche in quel populo tenevano alcuna sorte di sentimento di come non li haveva ito a visitare nè a predicare, sendo il primo popolo della provincia, in che intrò, quando venne di Roma; et così mostrarono molta devotione. Alloggiò anchora nell' hospitale; et il parrochiano che è dotto, bacciliere in theologia, si determinò di fare gli essercitii nell' heremitorio. Dipoi del desinare, venendolo a visitare molto populo all' hospitale, li fece un raggionamento, essortandoli alla frequentatione delli Sacramenti et alla Confraternità del Smo. Sacramento et delli juramenti; et così restarono molti fermi in osservare quello ordine, che il P. haveva lasciato. Il P. si ritornò alla Maddalena; et la 3.ª domenica fu a Vergara per continuare il buon principio che lì era stato dato per la frequentatione della communione il dì della processione, che è la tertia domenica del mese; et così il P. predicò et disse molte verità sopra quello Evangelio *An alium exspectamus,* mostrando che, secondo che loro vivevano negligentemente, mi pareva che aspettavano altro che li cavasse del fango delli peccati; et quella predica fu molto sottile et dotta. Questo medesimo dì, dipoi della processione, communicò di sua mano più di 300 persone; et se vi fussi stati più confessori, sarebbono stati assai più. È cosa per lodare molto Iddio veder la devotione della gente et quello che ha mostrato profittarsi in questo poco tempo. Mando la copia di una che scrive il popolo, adomandando che accetti una buona casa con suoi casali et possessioni per un Collegio, pregandola li mandi persone da chi possino ricevere la dottrina; di sorte che nelle cose temporali et spirituali mostrano sua devotione.

Fatto questo, se ne ritornò il P. all' heremitorio et come seppe lì S. V. [1] che quelli di Bilbao stavano in certo modo mal contenti per no haverli visitato, desiderando molto et significandolo per diverse vie, si risolse di partirsi per là, ma la indispositione corporale li ha prohibito fare questo viaggio. Con tutto questo per non perdere il frutto della predicha della 4.ª

[1] Sic; sed putamus mendum esse pro S. R., *Sua Reverentia.*

Domenica, che haveva di fare in Bilbao, si partì per Oñate vicino doppo desinare, perche il Signor Conte era tornato all' hora et desiderava odirlo; et così li predichò una buona predicha sopra *Vox clamantis in deserto, parate viam Domini et rectas facite semitas ejus.* Riprese tanto grandemente li vitii et peccati et specialmente li publichi, che il Sr. Conte di Oñate et l' Abbate, suo figliuolo, uscendo di lì, hanno attesso ogni uno per se a proseguitare li mali fattori et così fecerono pigliare molti huomini in prigioni, et specialmente l' Abbate tre sacerdoti delli principali. Il Signore si serva di tutto, che molto hanno mostrato restare con timore. Oltra questo la divotione cresce, così in confessioni come in communioni et essercitii spirituali, che insino adesso non si era vista tanta; specialmente un collegiale, Maestro in Arti, che legge il corso, è venuto a domandare li essercitii, li quali se li daranno, havendo buona dispositione. Anchora altri scholari li desiderano; con tutti si farà il meglio che si potrà.

Fatto questo, ritornamo alla Maddalena, dove desiderava il P. Francesco di fare la Pascua nella nostra casetta; ma il P. Solis con tanta instantia lo domandò per predicare il 2.° dì di Pascua in Vergara, che hebbe da lasciare suo proprio riposo per quello dil prossimo; et così si partì il dì inanzi la vigilia dil Natale, et giunse all' hospitale di Vergara, dove fu ricevuto con più amore che se fussi alla Maddalena; et il dì seguente, che fu il dì della vigilia, andamo il P. Francesco et io con nostri sacchi a domandare la limosina dipoi di haver detto messa. Era cosa di vedere con quanto grande consolatione et allegrezza usciva la gente a darci la lemosina; et era tanta che fu necessario due altre volte scharicare li sacchi per tornarli ad empire. Fra le altre cose notai io una, che mi parve opera della mano de Iddio; et fu che, andando a chiedere la limosyna a casa della Sra. di Gabiria, lei ce venne a darla con tante lachrime et divotione et dicendo tali cose, che erano per muovere a devotione quanti l' udivano; et non restò il negotio in questo; ma il dì seguente al Natale, dipoi d' haverla communicata il P. Fran.co, essa et altre, più di 300 anime, con sua mano, finito di ricevere il Smo. Sacramento, fu ad altra signiora, alla quale haveva tenuta la parola per havere havuto con lei alcune passioni humane, et senza aspettare che l' altra li parlassi, comminciò a par-

lare con lei et con sua figliuola, tratandole con molta charità et allegrezza, et mostrando nuovo amore per il futuro; di maniera che li presenti stavano maravigliati et consolati di vedere la opera di Dio. Hanno restati tutti molto edificati, et ogni dì si vanno facendo delle paci et concordie. Il 2.° dì di Pasqua li insegnò il P. Fran.co come havevano di andare a Betleem, ammaestrandoli di quello che è necessario per ire alla casa del pane, acciò che tutti venghino al Smo. Sacramento con la debita reverentia.

Il 3.° dì di Pasqua predicò in Ognate sopra l' Evangelio di Sto. Giovanne *In principio erat Verbum*. Dipoi se ne venne il dì della Epiphania a Vergara, per partire subito per Azpeitia, et hieri, che erano 7 del presente, dicemmo messa in Azcoytia; et per ritrovare il populo congregato, anchora che era assai tardi, li fece il P. un raggionamento nella chiesa circa d' una mezza hora. Restarono molto consolati, et partimmoci per Loyola, dove havemo trovato quella Sra. tanto desiderosa della venuta del P., che non lo saprei scrivere. Dipoi desinare fu il P. a visitare duoi infermi; et di lì andammo all' hospitale della Maddalena, dove V. R. alloggiò, quando venne a questa terra, et tutti ci allegriammo molto nel Signore di alloggiare nella medesima casa, et specialmente il P. Francisco, che volse mangiare nella medesima tavolina, dove V. R. soleva mangiare, et nella medesima camera, dove soleva dormire. Trovammo anchora il medesimo cavallo che V. R., venendo da Parigi, lasciò all' hospitale adesso fa 16 anni: et sta molto grasso, et buono, et serve anchora molto bene alla casa, et è privilegiato, che benche entri nelli campi seminati, si dissimulano con lui. Il P. Fran.co diceva di lui: *respexit Dominus ad Abel et munera ejus*. Siamo stati molto ben trattati la notte, insino che la Sra. di Loyola, come patrona dell' hospitale, non ha permesso che stessimo più in esso, ma che andassimo a sua casa. Questa mattina il P. Francisco et io con nostri sacchi sopra le spalle venimmo chiedendo la limosina insino al monasterio delle Beate, et lì dicemmo messa, et dipoi ritornammo a pigliare nostri sacchi et così demmo una volta piccola per due o tre strade; et furono tante le lemosine che non potevamo portarle addosso se non che li medesimi, che ce le davano, ci aiutavano a portarle.

La domenica che viene pensa il P. predichare, se starà bene,

et tornare a ricordare a quelli del popolo alcuni buoni ordini che V. R. lasciò, quando venne quì; che non ostante quelli primi anni si guardarono molto bene, adesso con il tempo si andavano lasciando.

Altro non c' è da dire se non che tutti stiamo molto bene et consolati per la bontà di Dio del frutto che quì si commincia a fare in questa provincia; perche non solamente in Vergara, ma in Azpeitia, si hanno communicate 250 persone, et in Ognate molti et in Mondragon assai; cosa molto nuova in queste terre; et così vedendosi il frutto quasi da tutti, il Sre. Inquisitore et Vicario insieme vogliono fare certi editti, notificando al populo il grande servitio che fanno a Dio nella via cominciata et essortandoli che vadino inanzi, per essere uno delli maggiori rimedii di nostra salvatione. Il Signore sia servito che, loro facendolo et noi dicendolo, salviamo le anime nostre. Amen.

Di Loyola alli 8 di Gennaro de 1552.

Di V. R. figliuolo minimo,

MICHELE NAVARRO.

La sopradetta domenica predichò in Azpeitia sopra quello: *ubi est qui natus est Rex Judaeorum? Vidimus stellam ejus*, etc.; fu una predica che io mai in mia vita non ho udito migliore, così in dottrina come in frutto per le anime. Haveva molta gente et molti principali della provincia, che vennerono per certe nozze; restarono tanto ammirati et contenti che non saprei dichiararlo.

Dipoi mangiare si partì il P. per Azcoitia, dove fece, finito l' ufficio di vespro, altra predicha sopra quelle parole; *Fili, quid fecisti nobis sic?* Se la predica della mattina fu buona et utile, quella della sera fu tale che non la saprei stimare. N. S. penso che molto fu servito quel dì, benche si durò molta fatica per la via di Azcoitia in là, perche pioveva: imperò fu tanta la importunatione di quella gente, che non si potette fare altra cosa; perche come li fece un raggionamento alla venuta per Loyola sopra quello Evangelio *et procidentes adoraverunt eum*, restarono tanto mossi quelli del popolo, che vennerono a Loyola duoi Sacerdoti molto honorati da parte del popolo a pregare il

P. che li facesse grazia di predicare altra volta, dicendo che tutto il popolo stava per seguitare sua R.ª; et così li promesse et adempii di modo che la allegrezza et consolatione che riceverono, il medesimo Signore lo sa; ma in quanto si potette vedere, fu tanto grande che dicevano: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. La notte alberghiamo in casa di uno huomo molto honorato. L' altro dì doppo mangiare pigliammo nostri sacchi et andammo a domandare limosina per una sola strada; et fu tanto quello che ci dettero di capponi, presciuti, et carne insalata, et pane, che bisognò bene l' aiuto et favore di quelli medisimi che ce le davano. Furono tre muli carichati delle dette limosine, et il tutto era per li poveri. Dapoi ritornammo a Loyola, dove ci riceverono con la solita charità, la quale il Signore ci dia nel cuore per servirlo et amarlo. Amen.

Alia manu in sexta pagina: Onate. Seconda.

Et Joannis Philippi Vito: 1552. Loyola, lra. di edificatione, 8 di Genn.º L. V.

CXIX

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 8 Januarii 1552 [1].

†
IHS

Gratia Domini Nostri Jesu X.i cum omnibus nobis. Amen.

Amantissime Pater: intellexeram 20 Decembris postam quemdam ad urbem profecturum. Sic paraveram 17 ejusdem litteras [2], quas nunc mitto, quia ille posta non fuit profectus. Referam ergo quae interea contigerint.

Rector hujus Universitatis multum laboravit ut placaret Regentem, cujus in aliis litteris saepissime memini, inducendo eumdem ne contra nos aut hic aut in curia Reginae institueret litem. Regens vero fuit contentus, sed hac conditione: ut ego scriberem litteras quibus fratres emissos, in virtute obedientiae revocarem et eaedem hae litterae firmarentur sigillo Universitatis, et ita ipse Regens cum his litteris insequeretur fratres eosque reduceret. Ego saepius ad haec et similia respondi non esse in mea potestate aliquid injungere in virtute obedientiae, nec nos eam habere consuetudinem; deinde dictos fratres non amplius esse sub obedientia mea sed ejus seu eorum cum quibus sunt. Sed ista intelligere nequeunt. Post haec idem Regens eadem contulit cum quodam doctore theologiae, unico amico nostro, et cum lachrimis multa illi dixit, ita ut idem doctor jam

---

[1] Autographae litterae Adriani sunt in duplici folio n. 140.—Ex his, ut moris erat, quaedam excerpsit Polancus in Societatis domos transmittenda. Horum autem excerptorum habemus exemplaria duo: unum in *Historia varia*, vol. I, fol. 298; alterum in Cod. 1551, fol. 5.

[2] Eas habes supra, n. CX, pag. 452.

pene mutatus ei adhaereret. Ego, casu statim post discessum Regentis superveniens, cum eodem contuli. Proposuerat Regens in primis quod si ego illas litteras scribere vellem, paratus esset etiam juramento affirmare in primis quod parentes dictorum fratrum non impedirent eos a nostra Societate. 2.º Quod nec ipse impediret ullo modo, quin potius foveret. 3.º Quod suis sumptibus eos reduceret; et similia: addens, cum ego possem illi tantopere prodesse, videlicet, non dubitans quin unus illorum, Jacobus videlicet, futurus esset primas Universitatis, a me charitas exigat et ratio ut hoc faciam, etc.

Ego haec videns et audiens, et Domino fiduciam praestante, respondi me istis bene contentum, immo nihil aliud optare; sed scribantur conditiones istae et polliceatur mihi ista Regens coram Rectore, notario et testibus. Itaque statim scriptae sunt conditiones. Addidi ego pro majori declaratione et securitate, in primis quod Regens primo impetraret a parentibus fratrum certificationem quod ipsi permitterent eos nobis cohabitare, et eis in temporalibus providebunt, sicut hactenus fecerunt, et nullo modo impedient eos a sua vocatione. Interim dixi eidem Doctori: ecce ego ista facio et in istis condescendo; sed timeo et non puto quod Regens ista volet facere. Ille vero putabat impossibile quod Regens dicta sua coram illo retractaret. Post haec missa sunt haec scripta ad Regentem et interrogatus an illis stare vellet, respondit Regens in primis quod clausulam illam de parentibus non posset nobis addicere. 2.º quod est contra juramentum suum facultati artium praestitum; quod videlicet aliquem promoveret ad religionem; juravit enim quod foveret eos in studiis et non in religione. 3.º Quod duos quidem ex illis fratribus suis sumptibus vellet reducere, novellos videlicet fratres, sed duos alios non. Et ita isti contractus cessarunt et cessant, et nihil amplius audio, neque in jus vocor; existimo quia omnia quiescent.

De patre Otthonis significatum est mihi a quodam singulari amico, ibidem habitante, quod pater omnino velit sibi a me vel a filio polliceri et certus esse quod Ottho non resignabit suum canonicatum ante suam professionem, vel nonnisi consilio patris sui. 2.º Ut Ottho Coloniae vel Lovanii perficiat studia sua; quod si fiat, pater erit bene contentus et Otthoni in omnibus succurrere ut decet patrem. Alioquin nisi amicus sese obstitis-

set, et nisi hoc fiat, omnino vult exponere querelas de nobis apud Episcopum, cui est familiaris, et in curia Caesaris et Reginae nostrae. Ego autem statim scripsi litteras ad patrem Otthonis ut si quid circa filium suum a nobis requirat, inveniet nos in omni re rationabili paratissimos; cogebar enim dissimulare id quod ab illo amico ad me scriptum erat. Sic spero quod omnia bene cedent. Nihil interea audivi.

Proinde referam quid interea Dominus operatus sit. In primis neminem audio deaedificatum ex hac captivitate mea vel ex factis seu dictis nostris; quin potius omnes condolent nobis et Dominus laudatur, qui nobis dedit tanta pro se pati, nec quisquam intelligere potest quomodo possibile fuerit haec ita contingere. Omnes, etiam adversarii, dolent et condolent nobis. Ipse Rector quoque a se rejicit, dicens suo jussu non esse factum. Sic quisquam alteri imputat et a se culpam rejicit, sic ut neminem, neque parvum neque magnum, neque virum neque mulierem, neque puerum, aliud audiam sentire aut dicere.

Deinde numerus confitentium ac ad nos accedentium interea non solum non est diminutus sed plurimum auctus; neque quisquam a nobis ob ista recessit, et plus video in istis persecutionibus operatum Dominum quam toto tempore quo hic fui. Sit Dominus in omnibus benedictus. Ad haec Dominus movit corda omnium praecipuorum concionatorum totius oppidi hujus, qui omnes, unanimiter et fortissime, latine et germanice, publice et privatim videntur nos nostraque excusare et defendere et ad similia omnes exhortari, ita ut sit quasi miraculum in cordibus nostris. Numquam enim aut valde obiter et raro solent de his rebus concionari, videlicet, de ingressu religionis, de resignatione sui ad omnia et ad omnem statum, de offerenda juventute sua Christo, de auscultatione ad inspirationes Domini et earumdem sequela non differenda, et similibus; novit Dominus quam exultent corda nostra in istis. Sit Dominus in omnibus benedictus.

Istis quoque diebus jam tertio invitatus ad prandium cujusdam sacrae theologiae licentiati cum dicto doctore et alio bono et docto domino, inter comedendum incidit disputatio de eleemosyna et fundatione collegiorum, pro studiosis, inquam. Ad quod dixi Dominum diu multumque rogandum, quo possimus habere voluntatem fundandi aliquid pro illis, cum unus stet pro

millibus. Deinde, finito prandio, idem licentiatus serio explicavit nobis animum suum et dixit in praesentia dictorum duorum: ecce, inquit, causa cur vocaverim vos et praecipue te dominum Adrianum, mihi loquens; vidi, inquit, patientiam vestram in omnibus istis adversis et jam a multo tempore cogitavi et deliberavi istud, videlicet; procurate vos domum, seu licentiam exstruendi seu emendi domum pro collegio fratrum vestrorum. Ego ita eamdem domum dotabo, ut quinque, sex aut septem fratres inde possint sustentari; et istud firmiter statui et in praesentia duorum jam explico. Ego opere ostendam me fautorem et patrem Societatis hujus. Video enim quod nihil nisi nudum Christum et mortificationem propriam quaeratis, et similia; et dixit mihi quod haec indicarem P. V. Proinde rogo P. V. ut fiat id, quod in aliis litteris scripsi, vel ut Societas approbetur a Concilio Tridentino. Alioquin pro hoc tempore non est spes exstruendi collegium, neque spes libere utendi privilegiis nostris admittendi aliquem ad exercitia Societatis aut ad Societatem.

Cum hoc quoque posta nihil prorsus litterarum a P. V. aut romanis accepimus. Aliam nescio causam, nisi quod tanta consolatione non sum dignus, et quia fortassis nimis multa ad vos scribam et variis dubiis obruere videar. Sed rogo propter Jesum ignoscite mihi, quia nihil mihi sapit, nihil audeo nisi a vobis prius instructus et edoctus.

Remansimus domi quinque fratres. Unus licenciatus Quintinus [1] nondum est publicus frater, et reversus est ad suum canonicatum et ibidem fructificat donec aliud ei a P. V. vel a nobis dicatur. Noster Sardus [2] recte, laus Deo, valet, cum antequam se nobis adjunxisset, saepe ab infantia et ubique locorum consueverit male habere, et valde est aedificativus et fervidus, promptus et obediens in omnibus. Pergit in studiis philosophicis et magnum gustum in illis brevi invenire coepit.

Habuimus unum Hispanum Valentinum istis diebus in exercitiis, nobilem; sed sicut Parisiis semel defecit, ita et apud nos,

---

[1] Quintinus Charlart, de quo haec Delplace: "Quentin Charlart, né à Baudour (Hainaut) en 1507, chanóine de Tournai; admis à Rome en 1552, mort à Tournai le 28 Juillet 1556.„ l. c.

[2] Petrus Spigha. Vide Polanco, *Chron.*, t. II, pag. 289, n. 248. Ejus gesta, domus, in qua supremum diem obiit, enarravit Rector in epistola Romam missa, et ex ea deprompsit Nieremberg quae suo operi *Varones ilustres de la Compañía de Jesús* inseruit.

absoluta prima hebdomada, insalutato hospite, hoc est, nobis, discessit. Dolet tamen et pergit nobis confiteri et frequenter communicare cum tribus aliis grandaevis, Hispanis, qui et ipsi desiderant se nobis adjungere.

In praesentiarum habemus juvenem quemdam, valde amabilem in Domino, in exercitiis, qui heri absolvit primam hebdomadam et animum habet ad Societatem. Est et alius quidam juvenis novendecim annorum aut circiter, qui heri adfuit nobis et omnino ad omnia paratus se nobis cupit adjungere; sed non potest nobis nec habitare *(sic)*, nec conversari, nec exercitia suscipere, quia dicto Regenti cohabitat et satis conjicit quod parentes non permitterent, sed fortassis turbae aliquae denuo excitarentur. Volui ergo prius intelligere quid P. V. de actis illis, cum ultimo posta a me transcriptis, sentiat, et quid posthac in similibus et in hoc quoque casu agere debeam. Ego, Dei gratia, nihili facio quaevis adversa; sed in hoc sollicitus sum non parum ut prudenter et minori cum scandalo omnia fierent; ad quod ego nullo modo sufficio; confisus tamen Domino et orationibus P. V. satis bene sum contentus.

His valeat in Domino Jesu P. V. et nos suis atque Patrum ac Fratrum orationibus commendatos habere dignetur.

Raptim. Lovanii, 8. Januarii, anno Domini 1552.

R. V. servus in Domino,

ADRIANUS ADRIANI,

ab Antuerpia.

Indignus sacerdos Societatis Jesu.

Superscriptio. ✝IHS. R.do in X.o Patri, Mgro. Ignatio de Loyola, Praeposito Societatis Jesu, apud Sanctum Marcum in Sancta Maria de Strada, Roma.

Franco.

Alia manu: 1552. De Lobayna, Adrianus, 8 Januario.

Ubi nunc habet *Lobayna*, prius erat *Napoli;* sed linea superducta deletum est.

CXX

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 9 Januarii 1552 [1].

IHS

Gratia et pax X.i cum omnibus nobis. Amen.

R.de Pater:

Quandoquidem sancta obedientia sic praecipit, referam paucis quae hoc quadrimestri apud nos acta sunt.

Cha.i fratres nostri Arnoldus et Rugerius hactenus operam dederunt philosophiae et visitarunt diligenter publicas scholas; sua autem conversatione et pia exhortatione multos trahere ad frequentem confessionem et communionem sui cursus studiosos; et ita Dominus providit nobis deditque simul cocum et fratrem in Domino, qui, cum in officiis culinae sit diligens, non tamen minus est diligens in studiis et servitio Domini, totus simplex et rectus, in quo dolus non est, intra unum annum, Deo volente, promovendus seu magistrandus in Artibus. Nondum fecit votum nec habuit exercitia, sed animo deliberatus est ut nobiscum maneat, et cum opportunitate paratus suscipere exercitia et votum emittere.

Est et alius ejusdem studii juvenis bene morigeratus, doctus graece et latine et in humanioribus litteris; hic fecit exercitia et omnino determinavit se ad Societatem, paratus emittere votum, cum nobis placuerit; parentes hujus provident ei de sumptibus et collocarunt apud nos.

---

[1] Autographae litterae in folio duplici n. 147.—Ex eis etiam excerpta quaedam habemus in *Historia varia,* vol. I, fol. 298 v.° et in Codice 1551, fol. 5.

Movit insuper Dominus cor primi et doctissimi totius dictae scholae, qui etiam voto se nobis adjunxit.

Est et nobilis quidam, etiam bene doctus et pius, ejusdem scholae, habens opulentissimum canonicatum, qui etiam se nobis adjunxit.

Et quia occasione horum duorum posteriorum variae tribulationes exsurgere coeperant ab eorumdem parentibus et amicis et a Regente ejusdem scholae, prout cum ultimo veredario prolixe scripsi, coacti fuimus hos duos cum dicto Arnoldo et Rugerio mittere Coloniam, quo ibidem quiete possint perficere studia sua.

Inter hoc dedimus exercitia cuidam licentiato sacrae theologiae, viro quadragenario et valde aedificativo in omni conversatione sua, eleemosynis ac aliis piis operibus, est enim satis dives et canonicus Tornacensis, dedito. Et hic quoque voto se Societati addixit [1].

Sunt et alii duo ejusdem studii cum praedictis fratribus, qui a paucis hebdomadibus firmiter statuerunt dictos fratres hinc missos sequi et se Societati adjungere; diligenter observantur ab adversariis et eorum curam gerentibus ne hoc tentent; sed non est consilium contra Dominum; prima occasione et opportunitate clanculum ad fratres fugere intendunt. Sunt et hi ex doctioribus et praecipuis dictae scholae.

Damus modo exercitia cuidam ejusdem pene studii sed alterius scholae juveni, qui etiam se nobis adjungere cupit, estque valde aedificativus et placidus juvenis.

Est et quidam natione Sardus, ejusdem pene studii, etiam valde aedificativus, firmus et fervens in Domino, qui etiam voto et habitatione se nobis adjunxit; et hic ab infantia ubique locorum solet male habere, languere et uti variis medicorum consiliis; postquam vero plene et fide se nobis adjunxit, nihil omnino horum passus est, nec alicujus medici corporalis consilio usus est nec ulla singulari portione [2] aut corporali subventione aliqua. Et tamen, Domino concedente, melius paulatim coepit habere et adhuc melius habet quam toto tempore vitae elapso [3]. Benedictus Dominus in omnibus.

---

[1] Quintinus Charlart, de quo supra.

[2] Vocibus *ulla portione*, quarum sensum vix aut ne vix quidem ii caperent qui in domuum religiosarum usibus non sint versati, substituit Polancus *ullo cibo*.

[3] Sermo est de Petro Spigha.

His valeat in Domino Jesu P. V. et nos omnes suis et omnium Patrum et Fratrum orationibus sanctisque sacrificiis commendatos habere dignetur.

Lovanii, 9 Januarii anno Domini 1552.

R. V. servus in Domino,

ADRIANUS ADRIANI,

ab Antuerpia.

Indignus sacerdos Societatis Jesu.

Superscriptio: IHS. R.do in X.o Patri Mgro. Ignatio de Loyola, Generali Praeposito Societatis Jesu, apud S.um Marcum in S.ta Maria de Strada.

Alia manu: 1552. Lovanio. 9 Genaro. Adrianus.

CXXI

P. Joannes Pelletarius
Patri Ignatio de Loyola.
Ferraria, 10 Januarii 1552 [1].

IHS ✝ MARIA.

Cum ex omnibus fere orbis sedibus, in quibus tui sparsi sunt, ad te litterae perferantur, observande Pater, quibus quantum operae in suo quisque munere collocet, quantaque sedulitate ac studio sacrae Jesu Societatis nomen operibus, majorum more, exornet, certus reddaris: merito animum tuum subiret admiratio si de eorum gestis, quos Ferrariam a te ablegasti sex jam exactis mensibus, nihil ad Paternitatem Tuam perscriberetur. Quod sane nec tibi jucundum, nec illis honorificum, nec iis, qui Christi rebus prospere fluentibus recreari plurimum et ad eas pertractandas accendi aliorum exemplo consuevere, utile fore crediderim. Unde enim prope divinus tuus animus laetitia perfunditur, nisi cum audis, quibus te suffecit suum in locum supremus imperator, milites, ipsi tibique semel datam fidem nullo pacto frangere atque violare, nec unquam a praesidio ac statione discedere, excubias agere, hostes qua possunt vigilantia, armis, viribus, propulsare, oppugnare, expugnare, memores illius quod singulis, qui huic militiae nomen dedere, dictum ausim asserere: *tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae, ministerium tuum imple;* et illius: *labora sicut bonus miles Christi Jesu ac solicite cura teipsum probabilem exhibere Deo operarium, inconfusibilem, recte tractantem*

[1] Autographae litterae sunt in quadruplici folio, cui nn. 56-59. Subscriptae quidem sunt a P. Joanne Pelletario, sed manus videtur Joannis Baptistae de Jesu, a quo, si stilum consideres, confectas litteras judicabis.

verbum veritatis? Quae cum a caeteris exacte fiant, num indecorum videretur omnique probro dignum si ab ipsis solis praetermitterentur, aut, si minime praetermittuntur, nullis litterarum monumentis significarentur? Alias enim jure lamentis agerent qui talibus oblectantur et ad consimilia inflammantur.

Age itaque, Pater optime, quoniam res ita fert, cogor sane et volens cogor, nonnulla commemorare eorum, quae quatuor superioribus mensibus sanctus atque divinus ille spiritus, quo qui aguntur sunt filii Dei nec queunt in iis, quae Patris sunt, non esse, eaque, quae ei sunt placita, semper facere, per suos praestare atque in his locis efficere perpetua sua bonitate, benignitate ac misericordia dignatus est. Atque imprimis a parvulis, quos tantopere diligere Christus Dominus testatus est, narrationis nostrae exordium sumendum duco. Vere enim mihi videor in dies eamdem illam vocem, qua eos advocat ad se, audire, eosdemque ad eum vel praecipitanter accedere, aut potius convolare, conspicere, et ipsis manus imponentem intueri.

Nam quem obsecro, centum quinquaginta fere hoc in gymnasio suo congregasse et quotidie nonnullos eo deducere judicaveris, nisi eum qui omnium ductor est optimus, quique ad se venit omnes vocare? Sane neminem nostrum tubis cecinisse certo scio nec proclamasse praeconem quemquam humanum aut quovis indicio apertum ludum significasse, nisi forte duodecim verbis prae foribus adscriptis; et tamen repente ecce et nescio quomodo ex caeteris scholis, tamquam ex equo troiano, emergunt ad nosque festinant; quod cum esset quibusdam ex amicis miraculi loco quod videremus, non occurrebat nisi Davidis illud: *a Domino factum est istud.* Cum autem alii censerent numerum quemdam non praetergrediendum, non enim, ajebant, oneri pares eritis, *sinite parvulos,* etc., ajebamus; et qui addit laborem vires suppeditare non omittet; quid enim ferre recusent, quid valeant humeri novit. Itaque efficitur ut diebus singulis auctior evadat studiosorum puerorum numerus, cogamurque vicinas aedes non sine dispendio nummorum nostrorum propediem occupare.

Quod vero illis imponat manus qui ad se trahit, non dubiis videre est et colligere argumentis. In dies siquidem in eis cernitur desueta quaedam mutatio, pietatis accretio, devotionis auctio. Videas omnes rem sacram provolutos genibus, fusis

precibus variis quotidie, alii namque preces horarias, alii septem psalmos, alii Virginis rosarium, ut illis injunctum est, persolvunt, auscultantes, religionisque christianae non mediocre studium prae se ferentes. Nam quo in ea promoveant non praeterit dies festus, in quo verbi Dei sese auditores non praebeant. Mirum profecto quod de quodam nobis narravit R. Pater Provincialis [1], nempe, hunc vel infestissimas tentationes in nomine Jesu superasse. Is enim qui apud nos ecclesiastem agit, nosti quem dico [2], cum nominis venerabilis Jesu energiam efficaciamque semel extolleret, ad genus omnis certaminis clipeum ac tutamen esse monstrarat.

Nec vero interim doctrinam christianam in postremis habent, cujus ediscendae summo tenentur desiderio, nam piaculum grande ducerent si serotinis temporibus egrederentur, illius lectione neglecta. Quid? mutuo sese ad praeceptores deferunt, si qui per imprudentiam illius memores non fuerimus. Quod idem praestant, dum quos tantillam offensam patrare advertunt, nempe, si jurarint, turpe quid protulerint, preces quotidianas neglexerint, mutuo concertarint aut ejusmodi, quibus olim obnoxii erant, admiserint quidpiam. Magnum etiam humilitatis futurae portendunt signum, quin et emendationis argumentum; adde et priorum noxarum doloris indicium, cum singulis mensibus semel saltem confitentur atque, in collegium e sacris aedibus reversi, palam in classium medio multi eorum coram praeceptoribus procidunt supplicesque ab eis ignosci, junctis manibus opertoque capite *(sic)*, postulant. Ut brevibus absolvam, qui est illis a confessionibus satis mirari nequit quomodo adeo tenella illa aetas spiritum Dei imbibat. Sed ille ubi vult spirat, et nos, si volumus audimusque, suggerit et docet quando vult, et dociles, si volumus, nos ipsos reddimus; ad ostium stat et pulsat, et nos, si audimus, aperimus.

Quamquam et parentes nonnulli, laudabile commemoratu, ipsum etiam Spiritum juvant eique cooperantur, dum, in regendis instituendisque filiis, diligentem curam gerunt gerique ab aliis sollicite curant; si quid in eis sinistri animadvertunt, non impune ferre patiuntur: ipsimet enim de illis, meritis dignum,

---

[1] P. Paschasius. Ita inter lineas Polancus, cujus vide *Chron.*, t. II, pag. 217, n. 116.
[2] Is videtur esse ipse Pelletarius. Vide POLANCO, l. c., pag. 187, n. 43.

sumunt supplicium. Unius e multis recensebo severitatem. Notarius hic fuit, cujus grandior natu filius, duo enim fratres nobis dant operam, nullum nec in moribus nec in re litteraria gradum faciebat, quin etiam aliorum studiis magno erat incommodo, ut qui continenter illos lacesseret injuriis, conviciis et minis. Hunc blandis monitis ab iis avertere et in meliorem frugem revocare satagimus pro virili, nonnumquam minamur, terremus, postremo rogamus. Verum ubi nos operam ludere animadvertimus, quid de eo agendum deliberamus et decernimus progenitori significandum; quod cum rescivisset, ecce postero die ad collegium accurrit, filium comprehendit, nudat, arreptisque flagellis acerbissimis, me absente, mirum in modum caedit. Audisses planctus atque ejulatus, ut carnificinam non gymnasium dixisses. Intervenio ego eique saeviendi in filium finem impono, licet coram omnibus, aderant enim omnes condiscipuli, illius piam patris in filium severitatem commendans: ille vero nos obsecrabat ne quid in posterum filius impune ferret.

Si autem quot ex tanto numero religionem ingressi sint scire desideras, certi quidpiam non ausim asserere, sex an octo: hoc autem indubitate referam, totidem Societatem affectare nostram summopere; unum obest, quod in quatuor aetas non patitur nec ad eam mensuram, quam praescripsit P. T., excreverunt [1].

Nec vero praeceptorum et aliorum fratrum nostrorum in illis instituendis sedulitatem et ardorem charitatis silentio praeteribo. Discipulorum enim mores, studia, commoda non secus ac sua curant. Videre est fere eos, postquam pensum suum absolutum reddiderunt, caeteris diligentissime suam praestare operam. Iste legit, ille examinat, hic themata emendat, alii aliter juvare caeteros pro virili parte curant. Mirus autem odor per totam Ferrariam de Societate Jesu sparsus est. Gubernator civitatis ad ecclesiam, in qua sacrificamus, accedens, puerorum pietatem, devotionem ac humilitatem in audienda Missa, magna cum admiratione, immotis oculis spectabat; idem Reverendo Domino Vicario [contigit]; idem plurimis diversarum religionum, qui ob id nobis in Domino congratulantur. Parentes omitto,

---

[1] "Quamvis optaret P. Ignatius augeri eorum numerum, qui Societati se consecrabant, delectum tamen haberi volebat ac praesertim in aetate, et *mensuram longitudinis* ad Rectores Collegiorum miserat, ad quam statura eorum, qui admitti optabant, exigeretur„; Polanco, *Chron.,* t. ii, pag. 194, n. 67. Hujus mensurae in pluribus Ignatii et Polanci litteris mentio fit.

qui hoc institutum coelitus Ferrariae demissum, antequam de sua juventute actum esset, dictitant et inter gesta praeclara Ducis hoc vel in primis esse collocandum. Reor et ipsi Duci non parum jucundum; nam saepius aedes nostras praeteriens, dum nempe cum paucis animi causa lustrat urbem, equo ad murum vel potius parietem deducto, caput transennis, quae in vicum vergunt, admovet et aut praeceptorem legentem, is est Andreas Bononiensis, aut puerum quemdam orantem, aut mutuo disceptantes omnes intuetur et audit. Faxit benignissimus Jesus, Opt. Max. Deus, ut tandem quid sibi suisque emolumenti Jesu Societas sit allatura, si eam in eo pretio habeat, quo debet, intelligat! Hic tam multa scholasticis de rebus retuli, P. opt., quo noris pro modulo suo sui quemque officii rationem habere.

Ut autem ad spiritualia veniam, unicus fere est R. P. Paschasius, qui sacris plane operibus vacat illisque est deditissimus, quae non minori sagacitate et industria quam fervore et studio tractat. Quotidie nonnullis exercitia spiritualia impertitur, et inter alios quibusdam in altioribus dignitatis gradibus constitutis viris atque matronis, et quidem non paucis. Interim quippe decem et undecim eodem die solet ea conferre. Nec illis denegare facile esset. Dum enim praesentiunt quae commoda sint familiares sui consequuti, quiescere eum, donec exorarint, non sinunt.

Commemoratu dignum videtur quod nobilissima quaedam vidua, ab alia suae conditionis praemonita, ea est Societatis fautrix maxima [1], Patrem ad se accersens, exercitia tum sibi, tum novem pedissequis communicari, fructum ex eis non mediocrem consequuturam confidens, deprecata est. Sua spe eam delusam nullo modo esse eventus demonstravit satis. Nam ita in religionem exarsit, ut mulierum monasterium erigendum et suis facultatibus, quae multae sunt, ditandum decreverit, quod ut executioni mandaret, paucos post dies ad patriam, portione supellectilis suae nobis dono donata, migravit.

Confessiones audiendae numquam desunt, privatim, publice, in xenodochiis, quae praefatus Pater saepissime lustrat non sine maximo plurimorum profectu; siquidem, ut nobis referre solet, numquam illic desunt qui impatientia immodice laborent, immo

[1] Maria Frasona del Jeso, dicta *la Fattora*.

in desperationem quandoque redigantur; in quibus consolandis, et in consolationis spem erigendis et ad Christi Domini meditationem attollendis, non parum ab eo operae insumitur. Multos praeterea in urbe ab odiis et inimicitiis est dehortatus; pacem inter multos sibi mutuo adversantes, viros et uxores, composuit, utrosque ad confessionem singulis mensibus peragendam inducens. Et plane mirum est quantum inter nonnullos, qui capitali odio dissidebant, haec sacra confessio virium habuerit. Unde fit ut ii alios, cum quibus versantur, ad eam sedulo excitent. Res est profecto unde Spiritus Sanctus sit summopere laudandus, qui tantas ei vires suppeditare dignatur, ut aliquando complures easque generales confessiones, ac decem, quindecim, viginti annorum, unico die audiat, multas horas in hoc unico negotio nulla intermissione impendens.

Hactenus Ducis voluntate, qui id a P. V. per litteras impetravit ad tempus, orphanarum puellarum, quae octoginta sunt aut plures, Pater idem curam egit, quae in quantum sanctitatis evaserint vere nequeo exprimere. Fere omnes exercitia degustarunt, quorum beneficio, de quibus nulla probitatis spes aut pertenuis affulgebat, caeteras nonnullae superarunt; ut eas renatas plane et alias effectas a multis et quidem publice praedicetur. Ac ne quaepiam esset, quae nullum fructum ex eo perciperet, contigit ut inter eas muta comperirietur atque velut quodam [1] surda, cujus animum cum nescio quomodo Pater Paschasius colligeret non vulgarem, novit enim textrinam artem, novit et imaginum conficiendarum modum more earum quae in coenobiis agunt, voluit ut rebus sacris daret etiam operam atque condiscipularum more confiteretur. Sed quid agas, ajunt, quid moliaris, quid tentes, ubi quidpiam nequit fieri? Loqui nescit, auditu caret, pingere non novit. Quasi vero, respondet prudens ac sapiens iste, Deus Opt. Max. eam plane omni subsidio destituerit. Sinite, inquit, loquetur, nec loquetur. Atque ita cum ad rem, hoc est, ad confessionem ventum est, adeo sese intelligebant, dum alter signis interrogat, altera eisdem respondet, ut Spiritum Sanctum in eorum animis mutuos conceptus sensaque significare ac interpretari nullus nisi imprudens negasset. Quod cum semel atque iterum fecisset, ad communionis

[1] Est hic vocabulum quoddam sic lineis coopertum ut legi nequeat.

signa deventum est, quibus cum colligeret eam tantae rei desiderio teneri, tali beneficio non privavit. Quid plura? In tantum spiritus fervorem perducta est a Domino ut nescio si tantum in ulla alia reperiri possit.

Non parum sane fructus ex suscepta ad breve tempus [1] hujus monasterii provincia consequutum est; nam praeter dicta, illis leges vivendique modum praescripsit, quo hactenus erant destitutae, non minus sanctum quam doctum. Mihi crede, P. Opt., si omnium, quae ab eo geruntur, congeries perscribenda esset, nec ipse verbis nec ego scriptis persequi possem. Magnus, ut uno verbo dicam, et indefessus est operarius, qui omnibus ac praecipue nobis, qui indigni ejus jucundissimo fruimur conspectu, satis reipsa demonstrat quanto studio, cura, sedulitate, ardore ac charitate negotia Patris aeterni tractari et confici debeant.

Communiones nequaquam deseruntur, quarum assiduitate adeo exarserunt in Christi Domini amorem crucis, ut vel in una domo, et nobili sane, quinque religionis jugum subire apud se statuerint; multae aliae puellae tenuioris fortunae jam id subiissent, si per facultates licuisset. Magna omnium, qui confessionem communionemque sectantur, est obedientia, magna charitas, magna puritas.

Concursus in concionibus nostris, concionatorem si spectes, meo judicio est major. Nam templum, in quo R. Dnus. Claudius [2] concionari consueverat, totum occupatur nec vulgaribus personis. Adsunt currus prae foribus, qui facile admirationem excitarent. Soli sapienti et immortali Deo gloria et honor, qui mutos facit loqui et surdos audire.

Non est quod de professione mea verba faciam, cum superioribus litteris Rev. P. T. significaverim quonam pacto res cesserit. Tot, puto, quot concioni superioris diei, Beati nempe Stephani, die namque gloriosi Joannis evangelistae edita est, adfuere; paucis siquidem sub finem concionis significatum fuerat precum postulandarum gratia. Adfuit Rev. Dominus Rosseti [3], illustris Dominus Alexander [4] ac plerique alii non ignobiles amici nostri, hoc est, Societatis. Illis diebus munera varia ne-

---

1 Verba haec *ad breve tempus* interseruit manu propria Polancus.

2 P. Claudius Jajus.

3 Is fuit Comaclensis Episcopus, postea Archiepiscopus Ferrariensis.

4 Alexander Fieschi.

quivimus recusare honesti causa. Omnes fiunt benevoli nobis, maxime magnates, nec modo ferrarienses, sed etiam exteri, qui tantam de nobis conceperunt opinionem (det Deus ut eam tueri quantum ad ipsius gloriam expedit possimus), ut nobis a supremo donatore specialia quaedam dona concessa judicent, quibus aliis et maximis quidem in rebus opitulari valeamus.

Hinc, in oppido vicino, Argenteo nomine [1], collegium nostri, si V. P. admitti voluisset, offerebatur; hinc, si dejecto animo quis fuerit, ad nos ducitur; si perturbato, itidem; si a daemone obsesso, quod non raro contingit, ad nos accurritur; si quid quaestionis, dissidii, scrupuli, de iis sententiam dicere cogimur; hucusque, quod sciam, cum omnium satisfactione. Speramus in Domino quod, cum pro fragilitate nostra plantaverimus ac rigaverimus, incrementum ipse dabit.

Habes, R. P., quae mihi, alioqui occupato, occurrere scribenda, quae tibi magis quam sibi adscribenda censent omnes merito, ut qui Moysem agas dum praeliantur, teque obnixe orant ne a manuum elevatione desistas, cum quotidie illis aut cum suis aut cum alienis defectibus congrediendum sit. Tamdiu autem se victoria potituros confidunt, quamdiu in coelum manus sustuleris tuas.

Ferrariae, 4.º Idus Januarii, anno redemptionis 1552.

Indignissimus filius P. Tuae,

Joa. Pelletarius.

Superscriptio. † Al molto R.do in X.º Padre il P.e M.º Ignacio de Loyola, Preposito Generale de la Compagnia de Jesù, in Roma.

Et manu Joannis Ph. Vito: 1552. Quad. Ferraria. x di Gennaro.

---

[1] Argenta.

CXXII

Joannes Cancer,
Ex commissione Patris Andreae Galvanelli,
Patri Ignatio de Loyola.
Patavio, 15 Januarii 1552 [1].

†
IHS

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi sit semper et augeatur in cunctorum cordibus. Amen.

Venerande Pater. Spatium quadrimestre peractum jam est, cum P. Elpidius [2] ab hujusce administratione Collegii, non plane citra dolorem nostrum, a T. P. avocatus decederet, eique sufficeretur P. Andreas Galvanellus, qui, ut omittam quam ab hujusmodi provincia alienus fuerit subeunda, Dei benignitate et sanctissimae obedientiae virtute ita suo perfunctus est munere ut, una omnium nostrum sententia, nihil hactenus tum domi tum foris, quod ei per obedientiam licuit, ad eas partes in ipso diligentiae defuisse videri possit. Pro more tamen ac consuetudine quadrimestri epistola dignum parum admodum atque adeo nihil hic est effectum, ut ad summam consolationem dolor non mediocris accedere videatur, cum tot diversarum congregationum hujus sanctae Societatis spiritualium

[1] Autographae litterae in folio duplici, nn. 48 et 49.—Mirum vere est in Collegiis Patavino et Veneto, tam exigui spatii intervallo distantibus, ab uno Trinitatis Priore erectis et uni aliquando Superiori subjectis, duos uno eodemque tempore fuisse scholasticos, quorum uni nomen erat Joannes *Cancer,* alteri vero Joannes Gambarus, italice Gambero, latine etiam *Cancer.* Duos autem hos, non unum eumdemque fuisse certo constat. Ait enim Cancer hic: *Dominus Joannes Lusitanus et* EGO *coeptae abhinc tribus mensibus logicae operam damus* (Patavii), et in litteris infra n. CXXIV transcribendis: *Scholae alteri* (Venetiis)... *praefectus est Joannes Gambarus, Teuto.*

[2] P. Elpidius Ugoletti.

uberrimae messium ad nos litterae ipsarum [congregationum] matre dignae, undique perferantur.

Ut enim a confessione ac dominici corporis communione incipiam, ipsas frequentantium in hebdomade numerus plus minus est quindenarius, ut plurimum; vicenarium autem vix excedit unquam. Solus elapsorum quatuor mensium Domini Natalis dies externos triginta circiter apud nos confitentes habuit, quorum ibidem partim, partim autem ipsorum in paroeciis aut alibi Dominus sacra mensa sua communicavit. Horum tantam paucitatem jure condolescens, nuper in suis concionibus attestatus est vehemens ac pius admodum concionator quidam ordinis Capuccinorum, quibus, extra hanc urbem, tertio ab lapide, maximo ipsorum incommodo olim commorantibus, Dominus (qui nusquam suis deest fidelibus) intra urbem prope nos templum Beatae Catharinae sacrum cum habitatione (quo jam commigrarunt), pro pio ipsorum voto satis commoda, donavit.

Meretricem unam et forma et aetate illecebrosam, nempe, annos decem et octo natam, P. Andreas convenit, ejus confessionem audivit, ac demum, opitulante Domino, a pristino ejus vivendi modo perniciosissimo revocavit, adeo ut bonorum virorum opera ac studio a Venetiarum Conversis (quod apud Patavinas non erat locus) admissa, annitentibus quibusdam a sententia ipsam retrahere, exultans atque triumphans, se solum Jesum Christum scire assereret. Duae praeterea ejusdem farinae, nec aetate multum dispares, Dei misericordia, eadem pene ratione vita in melius commutata, aditum ad Conversas praestolantur: quae tamen, quod apud suos et bonos ac honestos parentes certae ac confirmatae interea loci degunt, minus de eis sollicitatur dictus Pater. Sed de quarta vehementius nunc elaborat, majori et suo et aliorum periculo ac pernicie constituta. Nam neque quo tuto se recipiat, neque unde honeste sibi victum comparet, habet. Haec superiori hebdomada apud nos per sanctam confessionem Deo reconciliata et sacra synaxi communita, ut membra olim sua immunditiae servire exhibuit et iniquitatibus ad iniquitatem mancipavit, ita nunc hostiam se Deo obtulit perpetuoque dicavit in sanctificationem. Dictis itaque de causis, quo tutius Deo reddat votum suum atque in sententia persistat, impetravit heri Pater a praefectis xenodochii ut vel tantisper in xenodochio suscepta vivat ac

probetur, dum Conversis, saltem Venetis, adjungatur, quod etiam jam tum moliri coepit et nonnullam in spem ejus admittendae venit.

Praefecti hujus urbis xenodochio nuper R.dum P. Andream Frusium exorarunt per ipsum uti liceret ut P. Andreas Galvanellus (quem id olim factitasse agnoverant) aegrotos visitaret, ipsosque una cum ministris ad patientiam animaret, quod forte jam sexies aut septies effecit, Deo adspirante. Nam cum aegroti, tum ministri se maximo desiderio verbum Dei audiendi affectos et spem fructus de se non mediocrem ostentant atque pollicentur. Ultro nonnulli confitendi voluntatem exposuerunt. Aegrotantium mulierum ministrae semel admonitae ut insolitas antehac Litanias cum precibus (quae in xenodochiis fere assolent) ante capiendum cibum decantarent, ipso die coeperunt, et usque adhuc perseverant. Idem uti etiam apud viros jam admonitos, nec alienos, fiat, propediem decernetur.

Odium quoddam intestinum ac dissidium vehemens, quo familia quaedam, maritus, uxor, gener et filia triennium flagraverat nec multorum conatibus potuerat pacari, Deo juvante, ut P. Andreas tertio eos convenit, sic funditus abhinc mense extinctum atque sedatum est, ut mutuis provoluti pedibus et profusis lacrymis, mutuam pacem ac veniam non expoposcerint dederintque modo, verum etiam peccatorum confessionem ad ipsum Patrem, et communione sacrae Eucharistiae confoederati, summa adhuc animorum tranquillitate perfruantur.

Ipso die Epiphaniae, quidam eorum, qui nostrum templum celebrant, hominem triginta annorum, colos, fusos, verticillos, zonulas et ejusmodi mercimonia circumferentem, nec minus variis jam diu inquinatum haeresibus, ad nos perduxit; qui cum solius christianae veritatis pernoscendae gratia se ductoris fidei credidisse atque ad nos venisse diceret, accepta a Patre venia ex animo loquendi quae de religione christiana et de catholica Ecclesia sentiret, Romanam veram esse fidelium Ecclesiam ejusque sacros ritus, Missarum sacrificia, ad sacerdotes confessionem, jejunia et pleraque alia abnegavit omnia: haud ignarus perversarum rationum atque argumentorum, quibus perversus haereticus innititur, quibus ipsis tamen, cum ventum ad verum est, suo gladio jugulatus labefactatur. His itaque primo die plerisque a Patre confutatis, nonnihil est profectum. Ita enim dis-

cessit affectus ut postero die multo mane reverti eum non piguerit. Ubi dictus Pater, cum distribuerit sacrum evangelium in quatuor, baptismum, scilicet, mandatorum Dei et ejus Vicarii Pontificis maximi observantiam, boni post acceptum baptismum perseverantiam, et in quartum, poenitentiam post violatum cum Deo pactum in baptismo per peccatum; quumque eadem dictis evangelicis comprobaret, atque baptismum, ob impressum ab ipso nobis characterem, nequaquam esse iterandum (uti impie ille volebat) ostenderet; plurimum ea sibi profecisse, revocando se [a] nonnullis, quae asseverantissime negaverat, professus est. Quin eo Dei misericordia se ostendit adductum, ut religionis quoque ingrediundae cupiditatem sibi injectam affirmaret. Ad id vero se impelli asserebat flagitiosa pietatis christianae (quam ipse Papistam vocabat) professorum vivendi ratione. Ea enim in dies magis magisque impiam suam opinionem asseverabat esse confirmatam. Confecto itaque eo sermone, plane immutatus atque in contrariam priori suae sententiam corroboratus discedere visus est. Ac rursum tertio, postridie ejus diei, hoc est, septimo idus Januarii, ad nos reversus atque onustus paupere merce, ob quam (ut victum sibi pararet) venumdandam aliquot dies se abfuturum ab urbe dicebat, atque illico post reditum (sedulo nostram pro se ad Deum orationem efflagitans) se ad nos futurum pollicebatur. Exspectamus itaque ejus adventum. Ut primum redierit, quicquid de eo statuet misericors Dominus P. T. faciemus certiorem.

Hoc paululum hic tanto temporis intervallo Deus optimus maximus pro sua clementia dignatus est operari. Reliquum est ut, ex Superioris nostri P. Andreae judicio, de internis ac domesticis rebus perscribam, atque ab interiori homine exordiar.

Fratres hic omni studio ac diligentia mortificandi et abnegandi sui certant, atque alius alium, ut litterarum studio sic humilitate caeterisque virtutibus, pro Dei gloria ac mutua aedificatione, anteire assidue incumbunt; quibus accedit quotidiana per concionem Patris nostri inflammatio.

21 Litterarum autem studia, in quibus versamur, haec sunt. Ipse Pater ferme quotidie sub prandii et coenae tempus mentes nostras saluberrimo verbi Dei alimento pascere, atque ad initum praelium communire non cessat. Dominus Joannes Lusitanus et ego coeptae abhinc tribus mensibus Logicae operam

damus, a qua, ut a caeteris fere praelegi solitis, in publico gymnasio jam vacare coeptum est. Verum nobis Deus benedictus interim magistrum deesse noluit. Nam hujus collegii jam olim studiosissimus medicus quidam octogenarius, cum logicam, tum caeteras artes, juvenis in hac Universitate perpetuos viginti annos professus, sponte sua oblatam nobis lectionem logices praelegit, quam, etiam decrepita aetate, diuturna exercitatione, memoria tenet nulloque negotio eam nos docet.

Exercemus quoque et familiariorem nobis reddimus linguam latinam stylo optimo dicendi et lectione bonorum authorum. Reliquis domi fratribus epistolae familiares Ciceronis, Terentius et Grammatica Despauterii praeleguntur, quibus accedit assidua scribendarum epistolarum exercitatio. Quorum Dominus Gaspar, Patavinus, et Laurentius Surdis, Romanus, boni et modesti adolescentes ingeniique non postremi, usque eo profecerunt, ut paulatim minimo adjumento authores linguae latinae vulgariores intelligere incipiant. Thaddaeus vero Senensis et Joannes Setta [1], adhuc tirones, optimam de se futuri profectus exspectationem concitant. Deus mitissimus, author ac conservator omnis boni, dirigat operam, studium et omnem denique cogitationem nostram ad laudem et gloriam sanctissimi nominis sui et proximi utilitatem. Amen.

Patavii, 18 Kalend. Januarii 1552.

Ex praecepto R.di P. Andreae Galvanelli.

Tuus indignus filius,

JOANNES CANCER.

Superscriptio: † Al Molto R.do P. il P. M. Don Ignatio de Loyola, Preposito della Compag.a di Giesù, A S.ta Maria della Strada, appresso a S.to Marco, in Roma.

Alia manu: Q. 52, xv di X.bre—Padova.

Et alia: Q. et A. V.

---

[1] Alias saepe Joannes de la Seta.

CXXIII

P. Joannes de Valderrabano
Patri Ignatio de Loyola.
Vallisoleto, 22 Januarii 1552[1].

IHS

Muy R.do Padre *in Domino Jesu nostro.*

La gracia y bendicion del Señor nuestro haga contínua mansion en lo íntimo de nuestras ánimas, abnegando nuestra propia voluntad y cumpliendo la suya santísima, sirviéndole en la pobreza en el nacimiento, y en los trabajos en la vida, y en la obedientia en la muerte, pues que *obediens usque ad mortem*, bien lo encaresció el Apóstol, en muerte y tan ignominiosa y para nosotros de tanta honra, si supiésemos aprovecharnos y honrarnos de llevar la cruz, pues tan suave la dejó el Señor. Su cruz tiene el mundo, y bien pesada, de manera que por donde quiera que vamos y andemos, no podemos huir: el remedio es fácil, que tomemos la más ligera de nuestro Redentor. Y esta se habia de esculpir en nuestros corazones, como la tenia el Apóstol, gloriándose en ella y por ella; que esta obediencia es la que sustenta y anima á los flacos y de poco corazon. Confusion, y no pequeña, es para mí verme hablar de lo que tan mal ejercitado estoy.

Nuestro P. Rector, Juan Gonzalez, y los demás Padres y hermanos de esta casa están buenos por la bondad del que todo lo rige, y bien ocupados así en casa [como] fuera; crescen en el amor del Señor y del prójimo; hay ejercicio de oracion á sus horas diputadas, mortificaciones para abnegar la propia volun-

[1] Autographae litterae in duplici folio numeris non distincto.

tad *(utinam* del todo la tuviese yo abnegada), sermones y pláticas provechosas; todo enderezado á que se busque la gloria y honra de Dios Nuestro Señor, pues á él se le debe como cosa propia, y él es tan bueno que tiene por bien aceptar cualquiera cosilla que el hombre, tan pobre y de barro, quiere por solo este fin hacer, siendo el mesmo motor para lo obrar.

Vá adelante y mucho el ejercicio de las confesiones, que las fiestas señaladas los que estamos no nos podemos dar manos, y si más hubiese, habría para todos; y cada día va cresciendo *numerus confitentium.* El Señor nos haga crescer en sí. Pasan de doscientas las confesiones y comuniones, que en casa se han hecho para la fiesta del Santísimo Nacimiento, sin otras muchas, que se han hecho fuera, de enfermos y personas impedidas.

Confiésase, como en otras veces se ha escrito á V. R. P., de toda qualidad de personas, y de todos mucha copia, y muchos frequentan de quince á quince dias, y muchos cada ocho, y de mes á mes *non est numerus.* Y de lo que es de dar muchas gracias á Nuestro Señor que, como el pueblo es grande, muchos vienen de léjos á nuestra casa, y no les es impedimento ni les dá pesadumbre el frio, ni el calor les fatiga, porque les dá el dador de lo bueno calor en sus almas para le amar, y así no hay quien se les ponga delante. El fruto que el Señor hace con las confesiones de los Padres, de amistades y dejar pecados viejos, es largo de contar y no sabré decir tanto como hay; pero dos ó tres cosas notables diré, para que se dé gloría al Señor.

Primum est que un hombre casado, que, segun él dijo, *deprehendit uxorem in adulterio* y que lo había visto con sus propios ojos, estando tan fatigado y desconsolado que por una parte quería matar al adúltero y á la mujer ó, si no, desesperar, vino así con esta angustia á hablar con un Padre de casa, el cual le animó y esforzó con lo que el Señor le dió, y exhortó á la confesion; y en la misa encomendándole particularmente al Señor, con afecto se confesaron marido y mujer con él. Obró el Señor tanto por su instrumento que los reconcilió en tanta manera, que le pareció al marido que había sido sueño, y que desde la hora de la confesion habia resucitado. Están ahora los mejores casados y más conformes, y confiésansé á menudo, mucho más que ántes.

Otro semejantemente hallando la mujer en adulterio, de pensamiento [1] cómo los mataria juntos, se hizo enfermo, y estuvo en la cama algunos dias sólo para pensar bien cómo lo haría, porque la mujer está preñada; *tandem,* estando él así, otro amigo suyo, creyendo que estaba enfermo, vino á nuestra casa y llevó un Padre consigo para la confesion; y plació al Señor que le amansó, y perdonó la injuria, y así mismo está muy conforme y quieto. Cada uno de estos, viniendo despues á este Padre, le decian que si tenian la vida él y su mujer y los demás, era por su medio.

Otra persona que, estando cuatro años amancebada, se confesó con un Padre de casa, pareciéndole que era mala vida la que tenia, pero [2] tenia muchas ocasiones para caer en el pecado; confesóse no solamente de los cuatro años, pero generalmente de toda la vida. Hale dado el Señor tanto conocimiento que ya las ocasiones todas están quitadas y vive con gran hervor del servicio de Dios, que parece una Magdalena ó San Mateo.

Otras muchas particularidades dejo porque mi P. Rector creo á su tiempo escribirá. Den gloria al Criador de todas las criaturas, que así muestra su bondad y potencia con estos tan pocos y pequeñuelos instrumentos, porque en todo le conozcamos y nos conozcamos, y tengamos ocasion de humillarnos y ánimo para esforzarnos á servirle en todo.

Los ejercicios de los hospitales se continúan, *maxime* de dos, que son de males contagiosos y ulcerosos; y no solo tratamos con los enfermos, mas aun tambien procuramos que los enfermeros y los que tienen cargo y sirvientes se confiesen muy á menudo y se traten con mucha caridad, para que se aprovechen del mérito que el Señor les propone, y hagan merecer los enfermos, dándoles buen ejemplo con la edificacion de su vida.

Asimismo para los enfermos del pueblo somos llamados muchas veces para les confesar y ayudar á bien morir; *immo,* como á personas deputadas para ello, de los conocidos y no conocidos nos buscan para velarlos de noche y de dia; y no solamente se ayuda al que muere, pero tambien á los circunstantes se les ingieren algunas cosas cerca de aquel paso; de donde se

---

[1] *de pensamiento,* ut cogitando inveniret.
[2] Sic, sed videtur esse debere *pues,* nam.

ganan muchos para la confesion y se exhortan para el aparejo de la muerte.

Tambien en las cárceles con las confesiones de los presos hace el Señor no pequeño fruto; porque hay muchos de largos años por confesar; unos lo dejan por no perdonar al contrario, otros, metidos en los negocios, se les pasa el tiempo; y con todos estos se ha tratado que se confiesen; que no es poco acabarlo con ellos. Y lo que es de llorar entre cristianos, que como gente perdida, se les dé poco por ello. Despues que se comienzan á confesar, unos convidan á otros, como la Samaritana y San Mateo á sus compañeros. Bendito sea El, que á todos quiere recibir.

El primero del año se celebró la fiesta del Santísimo Nombre de Jesus en esta casa con mucha solemnidad y edificacion del pueblo; vinieron desde un día ántes sacerdotes de los más honrados y estimados del pueblo, los cuales se ofrecieron de oficiar la fiesta, lo qual hizieron con gran devocion. Concurrió mucha gente que solemnizó la fiesta, *in utroque homine,* y todo en el Señor.

Un Padre sacerdote de estos, que es una persona en estas partes de gran crédito por su vida y buen ejemplo, viniéndonos á ver, despues otro dia trayendo consigo algunos sacerdotes (porque, como es su ejemplo tal, atrae á muchos, que se le allegan como á bueno), en presencia de todos dijo de la Compañia grandes alabanzas, de donde algunos se aficionaron á esta casa mucho por ser de ella [1]. Aficiónenos el Señor á sí; y para ello pedimos ser ayudados con las santas oraciones de V. R. P.

De Valladolid y de Enero 22 de 1552.

Las cartas, que V. P. nos envió, de las nuevas de nuestros Padres con las demás, recibimos, hechas 1.º de Diciembre.

Indignus filius R. P. T.,

†

† VALDERRÁBANOS.

†

---

[1] *por ser de ella,* quia Societatis domus est.

Superscriptio. IHS. Al muy R.do en C.to Nuestro Señor el Padre Ignacio de Loyola, Prepósito general de la Compañía de Jesus, en Santa Maria del Strada en

Roma.

Manu J. Ph. Vito: 1552. Quad. Valld. Januar.

CXXIV

P. Joannes Cancer,
Ex commissione Patris Andreae de Frusis,
Patri Ignatio de Loyola.
Venetiis, 23 Januarii 1552 [1].

IHS

Gratia, pax et amor Domini nostri Jesu Christi sit semper et augeatur in omnium cordibus. Amen.

Actis de rebus apud nos superiore quadrimestri, P. in primis R.de atque observande, etiam si eam non possumus quam et vellemus et deberemus reddere rationem, ut qui nobis ipsis nostrae in promovendo Dei servitio imbecillitatis simul et

[1] Autographae litterae sunt in folio duplici nn. 36 et 37.—In eis plura suppressit, aliaque, licet pauca, emendavit Polancus. Harum etiam a Polanco emendatarum exemplar habemus in triplici folio nn. 34 et 35. Nos hic autographas transcribemus.

Ne quis autem miretur unum eumdemque Joannem Cancrum seu Cancerem, tum Patavini Collegii quadrimestres, quas supra n. CXXII dedimus, tum has Veneti Collegii scripsisse, in memoriam revocare oportet duorum illorum Collegiorum, in iis quae ad studia spectabant, gubernationem, postquam e Patavino discessit Ugoletti, uni eidemque Andreae de Frusis fuisse commissam; cui proinde curae debuit esse has duorum collegiorum litteras conficere. Confecit autem eas per Joannem Cancer Patavii degentem.

ignaviae conscii sumus, nullo tamen justae censurae aut pudoris metu praescriptum scribendi morem praetermittemus; quod non tam foret culpam leviorem reddere quam multis partibus graviorem ac prope inexpiabilem praestare. Hoc certe commodi ex ipsarum tenuitate rerum legentibus accedet, quod prolixa eos narratione non detinebimus, ut aliis contingit, qui vel plura divinae gratiae talenta sortiti sunt, vel in multiplicandis paribus aut etiam paucioribus acceptis majori studio, labore, diligentia atque industria elaborant. Verum et si gratiae nos Dei pro ingrati animi crimine vel negligentia nostra multum defuisse scimus, fatemur, erubescimus, deprecamur: ejusdem tamen Dei benignitatem experti sumus neque gloriae suae neque proximorum utilitati defuisse unquam aut deesse posse, quominus utramque per ministros quantumlibet ineptos perpetuo [1] adaugeat. Ne igitur culpae nostrae dissimulatio in divinae laudis cedat praejudicium aut derogationem, quidquid ad hanc et ad illam spectat, dispiciendum dijudicandumque illis proponemus, a quibus argui atque emendari possumus, precamur, confidimus.

Primum sane nobis compertum est, Dei beneficio non vulgari universum collegii [2] hujus successum in dies fieri meliorem et praesertim in paucis ante mensibus novam quamdam rerum omnium formam priore longe pulchriorem praestantioremque advenisse. Nam, ut internum ac domesticum, cum in litteris tum in pietatis propriaeque frangendae funditusque exstirpandae voluntatis studio, augescentem Dei benignitate profectum taceamus, ex quo nobis, ad aptandas scholas, a Domino Antistite nostro [3] ampli cujusdam ambulacri facta est copia, repente excrevit discipulorum numerus vehementer [4], quem nemo non miratur, ac spe antea concepta multo majorem attestabunt qui rationem loci habeant in angulum quemdam civitatis retrusi, licet alioqui tum ad aëris salubritatem cum ad quietem studiorum prope singularis. Inter discipulos aliquot jam ventitant patritio

[1] *continuo* scripserat Cancer.

[2] *loci.* Cancer.

[3] Cancer dixerat: *a Domino perquam R.do nostro Mecaenate;* sed his deletis scripsit Polancus: *a Domino Priore.* Delevit tamen ipse vocem *Priore,* eique substituit has: *Antistite nostro,* memor fortassis Joannem Cancer in his ipsis litteris ita saepius, ut infra videbitur, Priorem Trinitatis, Andream Lipomanum, appellare.

[4] Ubi Polancus scripsit *vehementer,* Cancer scripserat *ut jam centenarium excedat.*

genere prognati, aliis stimulus atque exemplum futuri. Reliquorum numerus facile brevique totum occupabit ludum, si modo recipiantur; id, quod abnuit Dominus Antistes, fortasse insuper veritus (ut conjectare licet) ne tam multis probe erudiendis satis esse omnes non possimus, nedum duo; vel etiam ne qua multis praebeatur ludimagistris invidiae, simultatis calumniaeque occasio. Praeest puerorum classi P. Caesar [1] doctrina, gravitate, industria et diligentia valde ab iis, qui eum norunt, commendatus. Scholae alteri, quae tum ex fratribus nostris tum ex externis, disciplinae capacioribus, conflatur, praefectus est Joannes Gambarus, Teuto [2], qui omnibus hactenus charus visus est atque acceptus. Praelectionum atque exercitamentorum omnium certa ratio praescripta observatur, nec cura modica et jugis adhibetur, ut tam morum quam litterarum in dies augescat profectus, quem et conspicuum facere dignatur gratia coelestis, non citra omnium, qui vident, aedificationem et applausum ingentem.

Nec friget interim, quantum licet per opportunitatem, sacrorum ministeriorum usus; nec obscurus inde poenitendusve est proventus. Confessionum frequentiam sola confessariorum paucitas excludit, cum accedat nonnumquam ut major audiri nequeat efflagitantium pars; sed aut re infecta aut certe comperendinata, non aliquo forte sine detrimento, quasi frustrati suo desiderio, sub noctem abscedere cogitur. Singulis diebus dominicis aut alias festis multi sacra mensa communicantur, quod facturi erant plures et frequentius, pietatis non vulgari studio accensi, nisi certis de causis alio pertinentibus moderandi viderentur.

Illis iisdem diebus conciones de more habet P. Andreas Frusius, quas populo pergratas nec minus utiles esse ostendit satis celebris hominum, quos templum vix capit nonnumquam, et inter eos celebrium quoque et insignium tum fortunis tum dignitate non paucorum, concursus; necnon liberalis eleemosynarum, in pauperes per eum commendatos, erogatio fieri solita, tum palam eo ipso die et loco, tum occulte et aliubi postea, cujusmodi una haec tacenda non videtur. Cum nobilis quidam genere ex pingui fortuna eo reductus esset egestatis, ut reli-

[1] P. Caesar Helmi.
[2] Vide supra, pag. 518, not. 1.

quiis bonorum oppignoratis atque divenditis, foenoribus exauctis, urgente creditorum turba, latere domi cogeretur et cum familia, quam ante parce ac duriter civilium negotiorum versatione alebat, inedia tantum non consumeretur, verum et salus impatientia jam periclitaretur, utpote qui Patri Andreae invisenti certo asseveravit ne pani quidem in illum diem emendo pecuniam suppetiisse, alter nobilis et dives, qui concionibus P. Andreae interesse consuevit, commemorata inopis ac miserabilis calamitate inter concionandum, usque adeo affectus est, ut non solum necessario sublevarit subsidio pauperem sed in pristinam libertatem et commodum statum restituerit.

Mense proxime elapso, nocturno combusta est domus incendio tam repentino ut vix nudis evadere licuerit hominibus, caeteris omnibus poenitus absumptis cum puellulo, cujus mater cum aliis aliquot ejus familiae, facta apud nos confessione, tantam divinae gratiae consolationem retulerunt, ut omnes hujusmodi acerbissimos casus Dei providentiae adscribendos, et beneficium id, nedum infortunium, esse persuasi, gratias agere et in salutis suae studiosius ac expeditius curandae occasionem illud habere promiserint et jam incoeperint.

Non desunt qui huc se conferant, de casibus dubiis judicium aut consilium exposcentes. Duo nobiles sese cum suis familiis in securiorem vitae statum revocarunt; quorum unus ex praediorum suorum locationibus et negotiis diversis subveritus ne quid per imprudentiam minus juste actum esset, percontans de singulis, etsi nihil audiret restitutionis sibi necessario esse faciendum, tamen libenter in animum induxit de suo potius multa elargiri quam de alieno quicquam penes se vel inscium pati remanere. Alter nusquam non praedicat, opportune atque importune, se, ex quo coepit apud nos consuescere, intellexisse demum quid sit christianum esse. Multi in momenti gravioris rebus subinde preces efflagitant mira devotione ac fide.

Nuper adducta est nobilis quaedam foemina, quae ex morte matris tantum animi angorem contraxerat, ut plures menses impos esse mentis visa sit, neque interdiu neque noctu valens conquiescere, et maritum cum tota domo misere obturbans, impensis frustra in medicos multis pecuniis. Ea, postquam hic ante paucos dies peccata confessa, consolationem non medio-

crem nacta, et nonnullis remediis instructa fuit, longe melius divina ope habere coepit; ut significavit missis, sed remissis, nec simul visis quidem, pecuniis. Juvenes ac puellae aliquot, coelico primum instinctu ac salubri deinceps suasu adducti, monasticam vitam partim subierunt, partim subire per occasionem commodam decreverunt. Datur opera, suadendo et procurando, ut puellae, de animi corporisque integritate periclitantes, vel monasteriis se addicant vel in familiae alicujus honestae contubernium adsciscantur. Nonnullae etiam ex turpi vita in religionis asylum sese receperunt.

Quinque aut sex, diversae aetatis et conditionis, verae pietatis studiosi, in nostram adscisci domum se cupere ostentant; sed hactenus consultius visum est spem solam illis concedere, donec major appareat divinae vocationis futuraeque stabilitatis certitudo; ut factum est de hebraeo illo et turca juvenibus, baptismo sacro et consortio nostro donatis, qui per opera bona certam vocationem et electionem suam facere satagunt. Hodie quoque confessus est juvenis sortis non infimae, qui cum ante vitam egerit admodum lubricam atque deploratam, peculiari coelestis gratiae impulsu ad cor tandem reversus et religionis portum quaerere meditatus, omnino in hac sententia firmavit animum, et solum superest dispicere ad quem sit ordinem ex personae conditione Deique vocatione magis aptus.

Illud non transmittam silentio de viro quodam genere, opibus et litteris praeclaro, qui cum haereseos dudum esset suspectus, et multis jam aliquid erroris aspersisse, plurimosque infecturus in dies esse videretur, ac eo plures quod praeter alias, quas diximus, naturae, fortunae, industriae conditiones, quibus gratia et authoritas vulgo facile paratur, egregio quoque cujusdam pietatis prae se fert specimen et opera charitatis laudabiliter exercet; is, inquam, cum ad P. Andreae conciones et colloquia aliquoties venisset, sed dissimularet nihilominus (et facile cuivis minus eorum conflictationum experto persuaderet) se ipse plane catholicum, tandem in privato quodam secessu, ad id de industria praestituto, per subtilem, quam Dominus dicto Patri suggessit, ancipitum illius verborum discussionem et placidam disputationem eo pertractus est, ut quid recte, quid item aliter sentiret, velut imprudens suique immemor, prodiderit, et, palam convictus, detecti ulceris medelam

recipere coeperit, divina, ut speramus, ope ad perfectam sanitatem brevi reducendus, aut certe a bonorum insigniumque virorum consortio, quo antehac familiariter usus est, nequid gravius ominari libeat, cum potius nihil non sperandum sit boni, abhinc profligandus. Ut ut tamen cedat, non levis momenti videtur fore quod actum est.

Paucis ante diebus venit ad nos vir et gravitatis et doctrinae multum prae se ferens, idque, ut visum est, tentandi gratia, cum nonnihil ab initio cavillatus sit, unde ludimagistrum esse hominem suspicati sumus, minime vero trivialem. Is, modestis primum responsionibus demulsus, deinde instituti nostri et docendi ratione persuasus, toto se ex animo nobis bene cupere ac favere indicavit. Utinam inspirante Deo idem faxint omnes, ut certe non facere non possunt quotquot pia, aut ingenua saltem, mente sunt praediti. Fieri autem vix potest quin oblatrent nonnulli, aut etiam insultent, vel catholicae doctrinae professionem exosi vel aliquo famae aut rei suae dispendio exulcerati. Nemini profecto justae indignationis ansam porrigere studemus; sed omnibus, ut Dei ac proximi charitas urget, ex animo bene volumus ac precamur. Et nequid forte per imprudentiam tale quid committamus, amicos super his probos et solertes viros saepe consulimus, praecipue vero R.dum Dominum Antistitem nostrum, qui paternum plane erga nos animum officiumque omne exhibere pergit, immo etiam maternum; adeo nos tenere diligit, studiose fovet, sollicite custodit, et nihil postremo praetermittit quod possimus desiderare, nisi desideremus plus quam possit. Studemus et nos, ut debemus, omnem vicissim illi exhibere gratitudinem, observantiam ac precationem piam.

Haec sunt, Pater venerandissime, quae in memoriam succurrunt, nunc temporis scribenda, licet parum scitu digna, si cum illis conferantur, quae passim aliis in mundi partibus a Societatis hujus membris, etiam postremis, geri accipimus. Quod utinam nobis, ut par est, pro calcaribus sit, ut jam vel abhinc in hac salutari via minus segniter curramus; qua in re providentissimae tuae charitatis reprehensiones increpationesque, praeter solitas admonitiones et preces, humiliter, cupide et obnixe expetimus, quibus nos pro sua benignitate dignetur mitissimus Jesus.

Venetiis [1], 10 Kalend. Februarius 1552.
Ex praecepto P. D. Andreae Fruzii,
Tuus indignus servus ac filius,

Joannes Cancerius.

Superscriptio: †IHS. Al molto R.do P. M. Don Ignatio de Loyola Preposito general della Compag.a di Jesù, mio in X.o oss.mo Appresso Sancto Marco in Roma.

Et manu J. Ph. Vito: 1552. Quad. Venet. 23 di Gennaro.

---

[1] Priusquam verbum *Venetiis* exarasset, exaravit Cancer *Patavii* et delevit. Cujus rei causa exstitit quod litteras has, licet de Veneto Collegio agerent, Patavii conficiebat Cancer.

CXXV

Joannes Franciscus Araldus
Patri Ignatio de Loyola.
Neapoli, mense Januario 1552 [1].

Sacado de algunas letras de los hermanos che fueron á Nápoles.

†
IHS

Muy R.do en chro. p.e

La gracia y paz de Jesu chro. N. S. sea siempre en nuestros corazones. Amen.

Partidos de Roma á 7 del mes presente de henero, llegamos á comer á Marino, donde de parte de V. R. visitamos al S.or Ascanio Colonna, el qual, stando en su jardin fuera de la puerta, nos avia ya visto; et luego que supo quien eramos, nos rescibió muy bien, preguntándonos mucho de lo stado y salud de V. R. Despues se predicó en la plaza, adonde me convino dar voces, y no fueron sin fructo, aviendo auditorio de hombres y mugeres un grandíssimo número. Sé de nuestras guias que se resolvieron á confesarse más, que de uno año á esta parte no se havian confesado.

Partidos de aquí aquella noche llegamos á Veletri; luego fuimos á hazer nuestra oracion; despues el P. m. Andres [2] ordenó se predicase en dos plazas llenas de hombres vagamundos y perdidos, y fueron elegidos por predicadores Alvarado y Juan Antonio, los quales hizieron grande fruto. Yo despues con licencia fuí á la plaza major, adonde comencé á predicar,

---

[1] Apographum in *Historia varia,* vol. 1, fol. 189.
[2] P. Andreas de Oviedo, futurus Neapolitani Collegii Rector.

con mayor auditorio que por ventura en los bancos de Roma tuve, por seis vezes, y nos ynbió tanto spo. y hervor que los hombres se maravillavan; y aquella noche el p.e m.o Andres con el gran n.o de gente, que concurria á confesar, no tuvo tiempo de cenar; que á las 10 horas de noche esperavan á la puerta de la cámara para se confesar, y algunos se confesaron que havian estado tres años por confesarse. Despues la mesma noche, al fin de nuestra cena, en presentia de otros muchos, que con nosotros á la mesa estavan, yo por obediencia me levanté y comencé á predicar de *tribus novissimis,* adonde N. S. ynbió el spirito muy abundante; y verdaderamente me parece, estando así predicando, que estoi en el otro mundo sin vergüenza ni otro impedimento alguno. Dios sea loado. Predicando Alvarado, dos judíos, los quales estavan oyendo, se movieron en gran manera, diziendo que mucho les agradava el tal razonamiento; y el uno dellos ya viejo dixo que rogase á nro. S.or por él, que sperava convertirse; y otros muchos se movieron, los quales seria luengo contar; pero entre otros un gentil hombre, llamado Don P.o Cafarello, fué en gran manera inflammado en la via de nuestro S.or Tanbien todos los otros her.os, unos en exhortar, otros en predicar, han dado grandíssima edification. Es ansí que en aquella tierra, si se detuvieran tres ó 4 sacerdotes de la Comp.a por algunos dias, se hiziera grandíssimo fruto.

Partidos de aquí, el dia siguiente llegamos á Piperno no poco cansados; pero, Dios loado, siendo todos sanos; por órden del P.e N. fuy luego á la plaza á predicar con un grande auditorio, adonde estava el primario de la yglesia con algunos religiosos, los quales se movieron mucho. Después los nuestros comenzaron, segun su costumbre, á combatir con las armas de la exhortacion, y yo tambien fuy fuera para hallarme con el mismo auditorio, en el qual eran muchos sacerdotes, y otros mancebos, y el dicho primario de la yglesia, el qual me prometió de exhortar á todos las fiestas á se confesar y comunicar muy á menudo, y tambien hazerles venir á la doctrina xiana. con otras muchas buenas palabras. Despues la noche vinieron dos á buscarnos, diciendo que se querian confesar, pero que no se acordavan bien de los pecados que ubiesen hecho, por quanto avia muchos años que no se avian confesado, y pedian 4 dias de

término. Despues enseñándoles el modo que avian de guardar para bien pensar sus pecados, reduziéronles el espacio á dos horas; y ansí la mesma noche se confesaron. Despues el amo, con un su amigo, con otro compañero del huésped y un servidor suyo. De muchos es dicho que si estuviéssemos en aquesta tierra 4 dias, se convertiria toda y se haria fruto admirable. Un soldado de Modona *(sic)*, hospedando oy con nosotros en la mesma venta, aviendo deshonrrado una vírgen, jamás pudo ser absuelto; aora se ha reducido á tomarla por mujer, y confesarse, y dexar tantas tinieblas, en las quales como ciego habia estado tanto tiempo sin confesion y sin hazer bien alguno. Antes que la mañana partiésemos, se confesaron otros diversos.

hasta aquí Juan Francisco.

la guia dellos scrive una carta á su Amo, que estava en Roma diziendo que él se ha reducido á servir á Dios en la Comp.ª destos religiosos, y que se disponga de un su cavallo, porque él quiere dexar toda cosa, y tanbien escrive que más de 280 personas son convertidas y confesadas por los de la Comp.ª

hasta aquí de Piperno.

De Fundi por la mesma manera se scrivió el fruto, que con la predicacion y exhortacion de los hermanos se hizo, principalmente quedando allí mal dispuesto uno de los hermanos, que ha por nombre Juan Fran.co [1] y con él dos para curarlo, los quales la semana siguiente con la ayuda de Dios se partieron sanos á Nápoles, de donde scrive el P.e M.o Andres lo que sigue:

Es para loar á Dios N. S.or el gran fruto que se ha dignado hacer en el camino, amonestando estos hermanos y trayendo los hombres á la confesion en tan gran número que no se podia satisfacer á todos; y cada noche, sacando la postrera, han sido en la hostería grandes ocupaciones, confesándose muchos y algunos que en dos años, otros que en tres y en quatro no se

---

[1] Joannes Franciscus Araldus.

havian confesado. Tambien fueron algunas confesiones generales. De uno sé que quedó con propósito de dexar el mundo, y otro, el qual se risolvió á entrar en una religion; que se ha hecho grande fruto, á laude del S.or N., y han dexado sembrado un santo odor de buen exemplo y edificacion por todos los lugares que han pasado estos hermanos.

de otra de Lorencio Florentino, de 21 de henero.

Pienso que ya sabreis cómo los hermanos cada dia han predicado por los lugares del camino. Era tan grande el número de los que se confesaban, que desde 4 horas despues de mediodia, que llegávamos, hasta las diez ó las 11 de la noche siempre avia confitentes, de suerte que el meson parescia ser yglesia. El mesmo dia que llegamos á nápoles fueron á predicar 2 hermanos por la ciudad y tuvieron muy buen auditorio y muy atento. Algunos oyan á pie, otros á cavallo y, como creo, con satisfacion y conmocion. El P.e Bobadilla nos speraba, teniéndonos la casa muy aderezada y proveida de todo lo necesario, la qual tiene muchas stancias y es spaciosa y de buena vista, con una buena capilla y un jardin. Al fin todo lo tiene muy bueno y bien aparejado. Luego nos visitaron todos estos Señores y caballeros con tanta charidad y benignidad que era para admirar. La mañana siguiente, queriendo nosotros ir á visitar al Duque de Montelion, no lo consintió; mas viniendo él mesmo á nosotros, nos saludó con una charidad y amor que yo no lo podria scrivir: y la mesma noche, queriéndonos yr á reposar, un gentil hombre nos quiso á todos lavar los pies. El Visorey no estava en Nápoles, pero el Duque se nos ha ofrescido para yrle á buscar para que todos, ó alguna parte de nosotros, lo podamos yr á visitar.

CXXVI

P. Franciscus de Estrada
Patri Ignatio de Loyola.
Burgis, 1 Februarii 1552 [1].

IHS

Muy R. en X.º P.e

La gracia y amor de X.º Nuestro Señor sea siempre en nuestras ánimas. Amen.

Rescebí la de V. R. de p.º de Deziembre con deseo por haber mucho tiempo que no habia rescebido otra.

Lo que al presente hay que hazer saber á V. R. es cómo, siendo pedido muchas veces de un monasterio de monjas, que aquí se llama las Huelgas [2], y habiendo predicado ahí algunos sermones, Nuestro Señor las ha movido á algunas tanto, que han dejado en mi mano las quitase todo lo que me paresciese ellas tener supérfluo, y lo que no conviniese á monjas. Y así, entrando en el monasterio, comenzó primero la Superiora á mostrarme sus cajas, y cofres, y cámera, etc.; y todo lo que á

---

[1] Autographa in folio n. 418.

[2] "A la distancia de un cuarto de legua de la ciudad de Búrgos, en las márgenes del río Arlanzon y en la vega que mira al Poniente, tenian los Señores Reyes de Castilla un palacio Real, al que solian bajar, saliendo por la puerta de San Martin, á distraerse y solazarse; de aquí vino llamarse este sitio *las Huelgas del Rey,* siendo esto mismo la causa del sobrenombre del monasterio de Santa María la Real, pues en este lugar de recreo de las reales personas... fué donde el piadoso Rey Alonso VIII, á instancias de su mujer la Reina Doña Leonor y con el consentimiento de sus hijas las infantas Doña Berenguela y Doña Urraca, erigió á fines del siglo XII el magnífico monasterio de Santa María la Real de Huelgas, único en clase y nombradía en toda la cristiandad por las extraordinarias prerrogativas de su Abadesa." MADOZ, *Diccionario geográfico, estadístico, histórico de España y sus posesiones de Ultramar,* t. IV, pág. 570, col. I.—De hujus monasterii Abbatissa ait MANRIQUE, *Annales Cistercienses,* t. III, cap. 9, n. 5: "Vix infra Regem Princeps in Castella, cui tot subsint vasalli; cui plures nullus."

mí me paresció, lo quitó de sí, y echándolo fuera del monasterio, se ha comenzado á dar á pobres. Viendo esto, se movieron otras, y comienzan á traerme, quién una cosa, quién otra, de lo que les parescia tenian supérfluo, quién á decirme que me daria por inventario todo lo que tenia, para que yo quitase lo que quisiese y que ordenase yo; que si la mandaba quitar todo, hasta quedar solo en una saya, que lo haria. Era cosa para alabar al Señor ver á unas llorar, á otras pedirme confesion, otras rogarme que fuese allá muchas veces, que seria su remedio; otras andarse tras mí mostrando sus cámaras para que viese si habia supérfluo, etc. Esto se ha tenido á mucho en esta ciudad, por ser aquel monasterio en quien han entendido muchos por quietar y no han podido. Han elegido conformes todas, *nemine discrepante*, una Abbadesa y embiado al Emperador para que tenga por buena la election. No se sabe lo que responderá, porque se piensa que quiere él poner de su mano una trayda [1]

Quanto á nuestro colegio, ya nos ha dado el Señor Don Hernando [2] quatrocientos ducados para ayuda de comprar una casa, y otros que ayudan, hasta mil ducados. No hallamos cosa que nos contente, y por eso no es comprada hasta ahora. Un canónigo desta iglesia, que se llama Juan Martinez, me ha pedido que, teniendo nosotros casa, queria vivir con nosotros, dándole un aposento en que se recogiese; es muy buen hombre, tiene años há comenzado un monesterio para doncellas, y quisiera él harto haber tenido noticia de la Compañía quando le comenzó; que nunca para otros lo hiziera, segun él dice, sino para la Compañía de Jesus. Todavía dice que, como acabe aquella obra, que está ya obligado á acabarla, que tambien ayudará á nuestra obra. Del estar con nosotros yo dixe que escribiria á V. R.

La Condesa de Osorno me escribió muchas veces, y como yo despues de haberla ido á confesar me scusase sobre el tornar allá cada mes, como ella queria, porque haria yo gran falta en la ciudad, ya que la negué mi ida, ofrescila de la embiar al

[1] Abscissa chartae ora, deest unum aut ad summum duo vocabula, quae non temere quis esse dixerit haec: *de fuera*.

[2] Ferdinandus de Mendoza, Francisci de Mendoza, Burgensis Episcopi et Cardinalis, frater.

Padre Hernandalvarez [1], que ya *tandem* me han embiado por compañero y ayudador. Y así scribiéndome ella de nuevo, se ˙e he embiado por ocho ó diez dias. El está allá, y espero en el Señor que hará fruto, porque en casa de la Señora Duquesa de Frias hay mucho aparejo. Como venga, avisaremos de lo que allá ha hecho.

El padre, madre, y hermanos, y hermanas y parientes del charísimo Maestro Polanco son ya mucho mios. He predicado en su parrochia [2] á su peticion, y sido su convidado en su casa, donde aquel dia convidó todos sus parientes, y nos alegramos todos en el Señor, cuya gracia y favor sea siempre en nuestras ánimas. Amen.

De Burgos, p.º de Febrero 1552.

Indigno hijo y siervo de V. P. en el Señor,

M.º STRADA.

Superscriptio: Al Muy R.do en X.º Padre, el P.e M.º Ignacio de Loyola, Praepósito General de la Compañía de Jesu, en Roma.

Alia manu: De 1 de Hebrero 1552. Di Burgos, de Strada.

---

[1] P. Ferdinandus Alvarez del Águila, hispanice *Fernando* vel *Hernando Alvarez* et brevius *Hernandalvarez.*

[2] Parochialis ecclesia Sancti Nicolai, quam ideo *familiae Polanci parochiam* appellat Strada, quia in eam ecclesiam jus, quod *patronatus* vocant, habebat Patris Polanco pater ejusque successores et haeredes.

CXXVII

P. Joannes Baptista Viola
Patri Ignatio de Loyola.
Parisiis, 17 Februarii 1552 [1].

†

La gratia et pace de Jesu Christo Nostro signore sia con tutti noi. Amen.

Reverendo Padre:

La causa della tardità di scrivere a V. R. non è per negligentia, ne per sprezzo d' obedientia; ma la causa medema, che ha fatto che ancho noi non habbiamo ricevuto lettere di lei, per mancamento di corrieri già sono sette mesi. Scrissi il mese passato per il banchiero delle cose occorse delli quatro mesi passati, et penso che venerà la lettera alle mani di V. R.

Hora hora ho trovato il cappellano del R.mo Legato [2], quale m' ha detto che domani si partino per Roma; et così mi son posto a scrivere queste quattro parole. L' ultimo di Decembre passato mandai per di là M. Everardo com quattro altri fratelli et uno bono servitore, quali penso che già siano là [3]. Le cause

[1] Autographae litterae in duplici folio, n. 134.—Eas hic inserimus, licet quadrimestres proprie non sint, quia quadrimestres proxime praecedente Januario datas, de quibus hic est sermo, nullibi adhuc reperire valuimus.

[2] Legatus erat apud Regem Galliae Hieronymus Verallus.

[3] "Annus agebatur 1551 redemptionis humanae, cum subitum et grave bellum inter Caesarem Carolum V et Henricum II, Galliae Regem, exarsit. Inde promulgatum est edictum per totum regnum, ut fieri solet belli tempore, ut qui Caroli V ditioni subessent, Galliae finibus quamprimum excederent. Hac ipsa bellorum occasione et ob Regis edictum P. Everardus Romam missus est, qui litteris Patris Nostri nihilominus antea fuerat evocatus, studiosique aliquot, partim Belgae, partim Itali, quos Parisiis Christo Domino lucrifecerat, ipsi fuerunt adjuncti, nimirum Adrianus Candidus, Eleutherius Pontanus, Franciscus Scipio, Leonardus Masserus. Cum his igitur, ob furorem belli magis magisque accrescentis, hieme media viam ingressus est *sub initium Januarii*

per le quali si mandarno, essi le diranno [1]; vorrei che quelli, che sono restati, fossero fuora di quivi, et li haverei mandati a Lovanio, senon che ho temuto che, spogliando la casa di scholari, che il Vescovo [2] puotria mutar proposito di darla, perche quivi non se vi puotrà stare senza grande incommodo et disagio, in questi tempi, et grande impizzo di studii. Tutti estranei si sono già partiti, senon certi puochi, quali hora vorriano partirsi et non puossono per li pericoli che si temono de' limiti. Pur V. R. puotrà dare adviso quel si ha da fare, *si angustiae rerum premant.*

Io son sempre indisposto, come è il mio costume; li altri si trovano assai bene.

Questi giorni passati uno giovane, chiamato Renato [3] ha fatto li essercitii, et hora deliberando, vorria esser della Compagnia. È di età di trentadoi anni o circa, pratico in cose di liti et processi civili, di piccola statura et, come pare di bono ingegno; ben' è che pigliandolo bisognaria che studiasse anchora grammatica. Non è di molte forze; pur ha buono animo. M.° Everardo il cognosce molto bene. Non so che farò; Dio mi

---

ejusdem anni 1551.„ OLIVERIUS MANAREUS, *De vita et moribus Everardi Mercuriani,* §. 3, pag. 6.

"Ita dum per angustias rei domesticae ac bellicos tumultus Parisina fuit minuenda familia, *exitu hujus anni* (1551) Everardus Mercurianus, Adrianus Candidus, Eleutherius Pontanus cum aliis tribus, pauloque post Oliverius Manareus cum duobus sociis, Romam missi.„ ORLANDINI, *Historia Societatis Jesu,* l. XL, n. 47.

"à l'occasion de la guerre, qui venait d'éclater entre Henri II et Charles-Quint, il (S. Ignatius) jugea à propos d'appeler à Rome les étudiants belges de l'Hôtel de Clermont, spécialmente compromis par la déclaration de guerre faite à la France, au nom de l'Empereur, le 26 Septembre 1551, par Marie d'Autriche, gouvernante des Pays-Bas. Les ordres de S. Ignace parvinrent à l'Hôtel de Clermont à la fin de cette année 1551. Les rigueurs de *l'hiver* n'en suspendirent pas l'exécution: Éverard Mercurien, Adrian de Wite, Eleuthère du Pont, François Scipion, César Aversanus et Leonard Masserus partirent aussitôt pour Lyon, d'où ils se dirigèrent sur Genève.„ J. M. PRAT, *Mémoires pour servir à l'histoire du Père Broet,* etc., part. II, l. 3, pag. 264.

Has quoad tempus haud concordes narrationes facile quis inter se convenire faciet, si meminerit saeculo decimo sexto, sicut praecedentibus ante decimum sextum paucis saeculis, hunc Gallis communem morem fuisse "ut a Paschate annos numerare coeperint„, donec "Caroli IX Regis edicto anni 1564 cautum est ut in Galliis, in publicis privatisque tabulis, ab calendis Januarii annorum repeteretur exordium„. DU CANGE, *Glossarium,* t. I, col. 462 et 463.—Mensis igitur Januarius, qui nobis est anni 1552, Oliverio Manareo (praevaluit enim idem mos apud Belgas) erat anni 1551.

Consule etiam omnino POLANCO, *Chron.,* t. II, pp. 291 et 292, nn. 256 et 257, et vide quanto in his etiam minimis quam caeteri scriptores sit accuratior. Ibi etiam invenies bonum hunc famulum, *uno bono servitore,* fuisse Joannem Artemium, coadjutorem.

[1] Verba haec cum his pugnare videntur, quae supra ex J. M. Prat transcripsimus.

[2] Guilielmus du Prat, Claramontanus Episcopus, qui domum Sociis commodarat.

[3] Renatus Fuselier.

voglia consigliare, et *maxime* in questi tempi, ne' quali è difficile s' entertenire con grande carica di persone che non hanno niente

Le confessioni perseverano et similmente le communioni, benche non in tanta quantità come prima per essersi partiti li scholari.

Parlai al R. Legato acciò ci ajutasse in raccomandare il negotio nostro al Rè et mi promisse farlo. Ma si è differito di trattare tal materia per buono rispetto et per non guastare tutto. Dubito al fine che saria maraviglia se giammai s' accorda il privilegio nostro com il Senato, per quattro o cinque punti, che sono nelle gratie nostre, de' quali scrissi altre volte. Et per quanto puoso vedere, il che credo che M. Everardo judica, non essendovi altro preparamento per fare collegio nè per entertenire scholari per studiare, mi pare che se vi farà puoco frutto; perche sono certi studii rotti et senza regola, et si perde la gioventù. Nondimeno mi rapporto a migliore judicio. Credo che quando vi sariano doi o tre preti, quali potessero confessare et dare gli essercitii, per hora che saria assai; perche facendo loro qualche frutto, si puotriano muovere alcuni doppoi ad fare qualche edificio col tempo. Et all' hora vi se puotriano entertenire scholari per studiare.

V. R. ha visto il discorso del patrone della casa [1]; prima voleva dare seicento scuti; et quando fu il tempo di dargli, disse che io non era procuratore per riceverli; doppoi che non era professo; et quando fui et l' uno et l' altro, disse de dare la casa. Quando si pensava che la dovesse dare, disse che bisognava havere privilegio di S.ª M.ª Havutolo, disse che parlaria al Capitolo per fare commutatione, et ancho che daria altra casa al suo Vescovato. Tutto è andato in fumo. Non ha fatto ni l' uno ni l' altro. Alla ritornata mi pagò dicendo che daria a noi quello che voleva dar al Capitolo in ricompensa, et che noi medemi potriamo fare la commutatione col Capitolo. Nè ancho questo ha fatto, dicendo che bisogna lasciare passare questi tempi, et

---

[1] Idem ac supra Guilielmus du Prat. Quae de hoc optimo Societatis benefactore hic et alibi narrat Viola, juste aestimabis, si mente tenueris bonum hunc Patrem sive indole, sive, ut verisimilius est, morborum natura, quibuscum per totam fere vitam conflictatus est, querulum nimium fuisse; quod patebit magis in *Nova Serie litterarum Sancti Ignatii*. Praeterea difficillima erant illa tempora Parisiis, et hae temporum difficultates non Socios tantum sed Episcopum etiam Claromontanum attingebant.

che bisogna che il Senato habbia accordato il nostro privilegio, cosa che ben vede lui che non si farà di qua in molto tempo, o forse non mai, o difficilmente. Questo mi da grande suspicione che *lentescit animus ejus,* che mai non ha voluto raccommandare i casi nostri ni a uno ni ad altro, senon che scrisse una lettera ad uno Vescovo et parlò a uno Consigliero, il quale ci ha più nociuto che profittato. Io ho voluto parlare tre o quattro volte al Protettore [1]; ma quando ho cominciato a parlare, mai ho potuto havere audientia, non mi dando orecchie. Sicche le cose vanno ben fredde, et non sò per quale maniera il privilegio nostro si farà spizzare, *etiam* che non fossero i tumulti che sono. Io certo posso dire che non saprei a chi drizzarmi. Maestro Everardo puotrà informare V. R. del tutto.

Siamo di qua doppoi un mese *sine eleemosynis* et non havemo ricevuto senon uno scudo et uno testone [2], et già ho fatto vendere le veste fodrate di quelli, che si sono mandati, per vivere. Tutto è carissimo et ogniuno ha da fare, sia per la carestia, sia perche bisogna aiutare il principe; et qua abbondano doppoi uno mese tanti poveri, che vengono de' villagii, che è cosa maravigliosa. Nostro Signore Dio ci voglia aiutare et loro et noi. Credo ancho che per di là vi è che fare. Mi doglio ancho più, perche non posso andare di qua et di là et fare come facevo per intertenire la casa, a causa della maladia, nella quale sono già non so quanti mesi, et già a grande pena mi posso aiutare di vestirmi. Non so che sarrà. Dio ci aiutarà.

Maestro Roberto [3] nostro, Dio gratia, non teme più il suo male delli occhii, ma vede come prima et studia bene et non sentendo più fastidio.

Non altro, senon che ci raccommandiamo tutti alle devote orationi di V. R. et de tutti di casa, et la preghiamo ci dia aviso della gionta delli fratelli et delle cose che pensarà esser al profitto nostro, et come ci habbiamo a governar, se bisognasse retirarsi di qua, o per fame, o peste, o edicto del rè;

---

[1] Carolus de Guisa, Lotharingius Cardinalis.

[2] Teston (ital. *testone,* de *testa,* tête, à cause de la tête du roi qui y était gravée). Monnaie d'argent française, frappée en 1513, et qui portait la tête du roi Louis XII; elle valut 10 sous 2 deniers, puis 12 sous 6 deniers, et fut retirée par Henri III. GUÉRIN, *Dictionnaire des dictionnaires,* t. VI, pag. 718, col. 2.

[3] Robertus Clayssonius.

et questo la preghiamo faccia al più tosto che può, acciò tutto si faccia conforme alla voluntà sua, dalla quale dipendiamo.

Di Parigi, il XVII di Febraro 1552.

De V. R.

Indegno in Jesu Chro. figliuolo,

Joanne Battista Viola.

Superscriptio: Al R.do in Christo Padre M.o Don Ignatio de Loyola, Preposito Generale de la Compagnia del Nome di Jesù, appsso. S.o Marco in S.a Maria de Strada, in Roma.

Alia manu. Jesus. 1552. Parigi. de M. Jo. Bapta. Viola. 17 de Febraro.

CXXVIII

P. Leonardus Kessel
Patri Ignatio de Loyola.
Colonia, 29 Februarii 1552 [1].

†
JHS

Gratia et pax X.i Dni. sit semper nobiscum. Amen.

Re.dissime in X.o Pr.

Quoad ea quae in Februario Coloniae acta sunt, Dei disponente gratia, haec sunt.

Rogatus fui a Regente Bursae Cucanae ut ipsius nomine concionari vellem in quadam publica ecclesia Coloniae, quod Dei gratia incoepi, Dominicis et festivis diebus. Magnum ex his concionibus in Domino spero fructum, quoniam auditorum magnus est numerus. Antequam mihi haec collata esset conditio, magnam habui devotionem ac desiderium laicis et communi populo faciendi exhortationes; sed totum Deo committebam.

Istis diebus adolescens naturalibus bene dotatus, fecit votum studiosorum Societatis. Sunt et alii plures qui instant, inter quos est filius Praetoris, Genappiensis, adolescens magni ingenii.

Phrisius ille [2], cujus mentionem feci in litteris in Januario

---

[1] Autographa in folio unico n. 119.

[2] Ut infra videbitur, aliquis hic ad paginae oram scripsit: *Enodũ* (vel *Euodũ) Ph. deli:* Quid autem per illam vocem *Enodum* significetur nescimus. Omne tamen dubium circa hunc Phrisium tollit Polancus dum ait: "Duos ante aestatem P. Leonardus Romam misit, inter quos erat Andreas Frisius.„ *Chron.*, t. II, pag. 585, n. 397. De eo ita Delplace: André Boccatius (ANSKE BOKES BRUYNSMA), né à Ippecolsga en Frise, 1530; admis à Cologne en 1552, mort à Louvain le 1 Août 1579. l. c.

scriptis, jam exercitia magno cum fructu perfecit, seque totum X.° ac Societati se totum *(sic)* dare deliberavit.

In Januario celebravimus valde solemniter festum Sanctissimi Nominis Jesu, quo die Pater Arnoldus egregiam habuit declamationem cum magna omnium auditorum satisfactione, qui, ut intellexi, voluissent ut adhuc per tres horas durasset, etsi per duas horas bene duraverit. Plusquam centum auditores in aula nostra praesentes erant, inter quos plurimi erant nobiles et tres filii Praefectus Leodiensis, qui omnes erga nos bene sunt affecti; bene jam audimus ab omnibus.

Nobilis illa Abbatissa in bono suo proposito feliciter proficit; ubicumque potest pro nobis loquitur nosque defendit, nec parvo cum fructu; sic facit et nunc pastor et plures alii. Bonus odor Societatis valde in istis partibus spargitur.

Jam Lovanium proficiscor; hucusque enim semper impeditus fui, ut ad gratiam mihi a P. V. concessam me jam praeparem, pro qua maximas ago P. V. gratias et agam dum vivam, quoniam laetius hoc nil mihi in hoc mundo obtingere potuisset [1].

Haec sunt quae P. V. scribenda occurrunt, cui me toto cordis desiderio unice commendo. Bene valeat P. V. in X.° semper.

Ultimo Februarii 1552.

R. V. servus indignus,

LEONARDUS KESSEL.

Alia manus, ut breviter indicaret ea quae in litteris reperiuntur, has per totam chartae oram annotationes apposuit: Cõc.r *(concionatur)* P. L. — Stu. ad. *(studiosus adolescens)*. — Enodũ Ph: deli: — Declam. P. Ar. — Abb. — Pastor b. aff. *(bene affectus)*. — Lou. p. *(proficiscitur)*. — Grãs ag. P.

---

[1] "Cum facultatem ei (P. Leonardo Kessel) misisset P. Ignatius professionem emittendi et patrem haberet superstitem, contulit se in inferiorem Germaniam ut se a suis rebus expediret; nec in itinere Lovanium versus... POLANCUS, l. c. n. 393.

CXXIX

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 1 Martii 1552 [1].

† IHS

Gratia et pax X.i cum omnibus nobis. Amen.

Reverende ac amantissime in X.° Pater:

Confrater noster D. Licentiatus [2] valde gavisus est intelligens ex litteris R. V. se Romam vocatum circa Augustum, et multum videtur mihi in Domino et spiritu Societatis proficere; sit Dominus benedictus.

Magister ille [3] collegii Lovaniensis Falconensis, occasione cujus nuper scripsi fratres nostros ex eodem collegio expulsos, jam plene se determinavit ad Societatem nostram. In exercitiis valde fuit diligens et profecit; jam agit nobiscum et ecce scribit ad P. V.

Fratres vero expulsi valde honorifice excepti sunt a quodam antiquo doctore et Regente Collegii Liliensis, ad quem cum hac de causa duos nobis amicissimos misissemus, ipse dictus Regens ultro incoepit miris modis nos Societatemque nostram commendare. Quid, inquit, illudne est juvenes seducere cum ad religionem ducuntur? Proptereane boni illi domini tanta patiuntur? Ego, inquit, istis diebus apud magnos quosdam valde defendi eos et increpavi dure eorum adversarios. Veniant, veniant

[1] Autographae litterae in folio duplici, nn. 141 et 142.

[2] Licentiatus Quintinus Charlart.

[3] Petrus Sylvius, ut infra patet in his ipsis litteris. De eo ita Delplace: "Pierre van den Bossche (Silvius), né à Houthen-S. Liévin vers 1535, admis à Cologne 1552, mort à Mayence le 10 Juillet 1571„, l. c.

boni isti fratres; sunt mihi gratissimi quotquot sunt; immo et ipsum collegium ac regentiam ipsam ipsis offero. Haec et similia dicebat bonus ille senex, cujus cor non dubito Dominus movebat. Ipsi insuper praeceptores ejusdem collegii publice hortati sunt suos discipulos ut a fratribus nostris exemplum modestae ac bonae conversationis sumerent. Sub ipsa autem dicta fratrum expulsione Dominus movit cor hujus boni viri, qui statuerat erigere collegium pro sustentatione et institutione aliquorum puerorum, et jam animum mutavit, omnia collegio fratrum volens relinquere. Nam occasione harum persecutionum plenius intellexit scopum Societatis et videt se non posse utilius ac fructuosius sua expendere quam in usum studentium nostrae Societatis. Proinde rogamus iterum atque iterum ut facultas erigendi collegium a C.ª M.ᵉ [1] impetretur.

Ecce, Pater, scio vana esse dicta et commendationes hominum; at tamen libenter omnia P. V. explico. Nuper scripsi quomodo profectus fueram Bruxellas et pransus cum Praeside Concilii Reginae, etc. Sic istis diebus a viro fide digno intellexi ipsos valde fuisse aedificatos ex conversatione mea et plurima in laudem nostram dixisse. Haec scribo ut cognoscat R. V. Dominum incipere movere eorum corda.

Socium confratris nostri Licentiati jam habemus in exercitiis; est in secunda hebdomada; bene proficit et animum ad Societatem habet. Est et hic pene quadraginta annorum et sacerdos.

Numerus frequenter confitentium et communicantium multum augetur, et non scio quemquam qui propter persecutiones praeteritas nos aut reliquerit aut relinquat.

A paucis hebdomadibus sparsus et inventus est hic Lovanii libellus quidam scriptus, continens quaedam vota et disciplinas, super quo Universitas haec saepius fuit congregata et plurima scandala exorta sunt in plebe. Et quia quicquid singularem speciem boni habet, nobis tribuitur, hinc novae tragoediae seu nova oblocutio nobis contigit, quae non modicum me afflixit et omnes praecedentes tribulationes superavit. Hic namque de rebus non decentibus, in illis de rebus religionis agebatur. Occasione enim dicti libelli, quamquam quantum inquirere potui a diversis, qui libellum illum legerunt, nihil expresse, sed tan-

[1] Caesarea Majestate.

tum in genere, de disciplina suscipienda diebus veneris agebatur, spargebatur mulieres frequenter communicantes flagellari semel in hebdomada a suis confessoribus et similia. Et quia sciebam quosdam singularem sanctitatem prae se ferentes et confessores, quique multos ad frequentem confessionem et communionem dirigentes, in multis nobis conformes videbantur, quia, inquam, sciebam illos hoc dicto vitio et aliis privatis quibusdam infectos, sic longe magis affligebar. Interim tamen, ut dixi, quia omnes Jesuitae vocantur, qui bene vivere videntur, sic omnia nobis tribuebantur, nos omnia facere dicebamur. Increpavi multo tempore praedictos confessores super istis vitiis; detuli et accusavi eos apud R.m D.m Cancellarium Lovaniensem, qui modo in Concilio agit, ita ut et haereseos ab eisdem apud eumdem Cancellarium accusarer ob id quod tam acriter talia reprehendebam. Post aliquot itaque dies inventum fuit quomodo quaedam mulier, ut nos vocamus, seu virgo Beghina [1] dictum libellum scripsisset; et ita etiam dicti confessores sub juramento fuerunt a Rectore vocati et super istis interrogati et reprehensi. Cumque et iidem interrogarentur an etiam ego his vitiis essem implicatus, responderunt me ipsos istis de rebus multum increpasse. Omnibus itaque cognitis, nos ne semel quidem fuimus super dicto libello aut in eodem concilio vocati aut interrogati, cognoscentes quod talia procul absunt a nobis. Et sic tandem edictum istud, quod et R. V. transmitto, factum, et omnibus notum est nos in istis inculpabiles esse; ita ut communiter spargatur: nullus potest aptius amplius confiteri extra suam parochiam nisi illi domino romano, sic enim me vocant. Et ita ista eadem in majorem Societatis notitiam ducunt. Et quia ex diversis parochiis ad nostram parochiani confluunt ut nobis confiteantur, nec semper commode fieri potest ut ad suam parochiam redeant ibique communicent, hinc fit ut et confessiones audire et sacram Eucharistiam administrare cogar, non

---

[1] "Béguine.—Nom de certaines religieuses des Pays-Bas catholiques. || L'opinion qui parait la mieux fondée fait venir le nom de béguines de Begga ou Begge, leur institutrice, fille de Pépin de Landen, qui conjointement avec sa mère Itte, ou Juberge, fonda le celèbre monastère de Nivelle. Les béguines vivent du travail de leurs mains, ont un genre de vie qui tient le milieu entre le laique et le religieux, et ne font point de vœux... Elles ont un habit particulier fort modeste et vivent en commun.„ GUÉRIN, *Dictionnaire des Dictionnaires.*—De his qui plura cupiat, adeat *Précis historiques... sous la direction de Joseph Broeckaert, de la C.ie de J., première et seconde série,* passim.

sine molestia tam mihi confiteri volentium quam communicantium.

Sunt praeterea hic quidam, qui student impedire executionem privilegiorum nostrorum, donec bullas nostras ostenderimus R.mo Episcopo nostro, ita ut nec confessiones audire nec quicquam exercere possemus, dicentes juris esse ut nulla privilegia, nullae bullae, quantumcumque approbatae, possint exerceri nisi eadem prius fuerint oblatae Episcopo loci.

Est etiam modo Rector Universitatis electus, qui in dictis persecutionibus de rebus juvenum emissorum praecipuus fere fuit noster adversarius. Sic quidam boni amici consulunt ut offeramus Episcopo bullas nostras. Fratres autem nostri ante quatuor aut quinque annos simile quid apud eumdem Episcopum tentarunt, et respondit: ecce, si Archiepiscopus meus consenserit vobis in sua dioecesi, ego quoque in mea consentiam vobis. Et ita fratres supersederunt suae petitioni. Archiepiscopus autem hic est Archiepiscopus coloniensis, qui jam est in Concilio. Si itaque ita se offerret opportunitas, possent Patres nostri ab eodem istud impetrare, et Legatus Imperatoris, qui et magnae fidei est apud Episcopum nostrum, posset transcribere Episcopo nostro. Et ita fieret ut Coloniae et Lovanii quietius uteremur privilegiis nostris et majori cum fructu. Cum enim apud pios et timoratos spargitur nos ab Episcopo non esse admissos, nonnihil retrahit eos a nobis. Et haec tetigisse satis.

Diu proposuimus et jam tandem incoepimus nos exercere latine in exhortationibus domi nostrae, et Dominus dat magnam gratiam. Et quamquam nonnisi nobis familiarissimis indicemus, confluit tamen tanta clericorum multitudo, ut plurimi discedere cogantur; immo nos ipsi, dum ab auditione vesperarum, a vesperis enim incipimus, redimus, excludimur et cum reliquis in platea stare cogimur. Timeo autem ne occasione dicti edicti prohibeatur nobis. Consului quosdam et idem timent. Nos libenter cessaremus; sed ego non possum esse quietus in corde meo; video fratres ad eam satis valde affectos et sentio aedificationem non parvam, tam in nobis quam in auditoribus. Rogatus fui istis diebus a quodam mihi confitente anne etiam possit se similiter exercere. Nam ut potius diceretur exercitium quam seria exhortatio, ipsi juvenes, non sacerdo-

tes, fratres nostri, vicissim se ita publice exercent et exhortantur, quidam prolixius, quidam succinctius, prout Dominus dat gratiam et occurrit; et puto ex hac mortificatione et simplicitate non parvum fructum sperari posse. Faciemus itaque prout P. V. bonum videbitur.

Occasione ejusdem edicti modicum perplexus sum; prohibetur enim sub poena excommunicationis votum privatum, et noster novus confrater, dictus Magister Petrus, libenter faceret votum simplex Societatis, non obstante quod frequenter dixerim ei, non tamen prohibui omnino, ut exspectaret. Sed consolatur me imprimis quod nemo possit prohibere bonum. 2.º Quia puto etiam tales studentes, ita deliberatos plene ad Societatem et jam nobiscum habitantes, quamvis nondum voveant, non esse tamen hac in re sub jurisdictione Universitatis. Et vix dubito quin apud se brevi faciet votum.

Haec sunt, Pater R.de, quae in praesentiarum scribenda occurrunt. Rogo et peto humillime a P. V. corripi et instrui.

His valeat in Domino Jesu P. V. et nos suis orationibus sanctisque sacrificiis commendatos habeat.

Raptim. Lovanii, p.a Martii anno Domini 1552.

R. V. servus in Domino.

ADRIANUS ADRIANI,

ab Antuerpia

Indignus sacerdos Societatis Jesu.

Superscriptio: R.do in X.º Patri Mgro. Ignatio de Loyola, Praeposito Societatis Jesu, apud Sanctum Marcum in Sancta Maria de Strada. Romae.

Alia manu: 1552. Di Lovanio. Da Adriano.

CXXX

Alphonsus Barretus
Patri Ignatio de Loyola.
Evora, 1 Martii 1552 [1].

IHS

Reverende in Christo Pater:

Gratia et pax Spiritus Sancti adsint semper nobis. Amen.

A Patre Melchiore Carneiro, rectore nostro, injunctum est mihi ut ad te scriberem de nostro huc adventu atque de iis, quae ad te scribenda his quatuor mensibus elapsis accidisse occurrerent. Jam, credo, certior factus es quemadmodum Dominus Henricus, frater Regis, Cardinalis atque Archiepiscopus Eborensis, quoddam nostrae Societati collegium Eborae construat. Hic cum optaret fratrum adventum, videretque collegium nondum constructum, aliquos tamen ad se mitti interim postulavit, quibus et domum paravit, in qua, dum collegium aedificatur, habitarent. Quare Magister Simon [2] novem misit, duos quidem sacerdotes, qui confessionibus audiendis vacarent, reliquos vero ad sacros ordines minime promotos [3]. Ex quibus quatuor litteris operam damus. Quoniam vero philosophiae cursum nondum absolveramus, antequam theologiam capessere-

[1] Autographae in folio unico, n. 292.

[2] P. Simon Rodericius.

[3] "Ea proinde, quae ad novi Collegii exordia essent necessaria, Simon disposuit mense Octobri et Ulyssipone P. Joannem Covillonium, Conimbrica vero cum Melchiore Carneiro, destinato novi Collegii Rectore, P. Emmanuelem Ferdinandum, concionatorem insignem, et tres alios non sacerdotes, totidemque ad munia domestica adjutores Evoram pedestri itinere expedivit.„ Franco, *Synopsis Annalium Societatis Jesu in Lusitania,* an. 1551, n. 4, pag. 30.—Pater vero Tellez, *Chronica da Companhia de Jesu em Portugal,* hanc capiti xix, libri 3. inscriptionem apponit: "Manda o Padre Mestre Simam *onze* religiosos de Coimbra a fundar o Collegio de Evora„, quos postea

mus, quod reliquum erat philosophiae domi nobis expositum est. A mense autem Januario primam partem Divi Thomae audire coepimus et quartum Sententiarum, in quo, favente Domino, et nunc perstamus.

Est hic populus nostrae Societati non mediocriter affectus; quapropter, cum alias ob Principis diligentem instructionem ad sacramenta plurimi accedant, ad Patres nostros peculiari quadam animi alacritate concurrunt tantusque fit, Domini benignitate, concursus eorum, qui peccata sua confiteri expetunt, ut tota die tam mane quam vespere Patres in ecclesia majori resideant. Atque nonnunquam etiam noctu confessuri multi ad nos se conferunt, quorum devotioni satisfacere studentes Patres usque ad multam noctem confessionibus suis detinent. Quod si multo plures essent sacerdotes, non dubito quin omnibus laborandi in vinea Domini locus esset.

In hac urbe nonnulli, exemplo, credo, Cardinalis, de cujus moribus ac vitae integritate cognitum habebis, aliquod tempus tribuunt orationi, ad quem numerum adventu Patrum in dies additur, quique antea orationi studebant, ad Patres accedunt quo ab ipsis perfectius instruantur. In his sacerdos quidam nobilis, Duci Gandiae affinitate conjunctus, a Patre Melchiore Carneiro exercitia accepit, licet non omnino per eos dies collectus ob munus quoddam, quod in ecclesia majori gerit. Hic Patri sic obediens ac subjectus mansit, ut nobis obedientiae exemplum non minimum praebeat, cum ejus dignitatem cum ea humilitate conjunctam intuemur. Nec dubito quin aliquam sui status mutationem esset facturus, quem tamen non intactum relinquet, nisi tenui et adversa quadam valetudine laboraret. Adjuvat nihilominus Patres in confessionibus audiendis.

Pater Melchior Carneiro non est hactenus concionatus, quod tamen in hac quadragesima faciet.

---

nominat hoc modo: "Pera Reytor do futuro Collegio o Padre Melchior Carneiro..., o segundo foy o Padre Mestre Joan Cavilhonio..., o terceiro o Padre Manoel Fernãdes..., dos outros sete companheiros quatro eran Irmãos theologos..., o Irmão Pero da Fonseca..., o Irmão Miguel de Barros..., o Irmão Affonso Barreto..., o Irmão Manoel Vaz...: vieram mais tres Irmãos coadjutores..." Quod quidem magis accedit ad enumerationem a Barreto factam quam id quod scripsit Franco.—Atque hic locus est corrigendi errorem in quem supra, pag. 472, not. 1, incidimus, dum ad fundationem Evorensis Collegii missum Ulyssipone diximus Patrem Joannem de Aragon. Is enim, non quidem ad initium Collegio ponendum, sed paucis ante mensibus ad concionandum, una cum P. Ludovico Gonzalez Evoram Ulyssipone fuerat missus.

Fratres, Domino favente, tam litterarum studio quam spiritualibus exercitationibus diligenter incumbunt. Ab hominibus hujus regionis gratanter excepti sunt. Atque, ut videtur, ab ipsis non parum in Domino diliguntur. Quae res cum superioribus mensibus omne persequutionis genus adimeret, non semel a fratribus audiebam non satis felix indicium videri quod tam placide nobiscum ageretur; acceperant enim a te dictum eo majoris spei collegium tibi esse, quo persequutionis igne magis in fundamentis probaretur.

Verumtamen non placuit Domino ut id, quod fere proprium est nostrorum collegiorum initiis, huic penitus deesset. Nam surrexit quidam mercator, qui se a duobus apostolis, sic enim nos vocant, ad alearum ludum provocatum fuisse in corona hominum affirmaret. Ex quorum numero nonnulli, qui nostri benevolentia talia de nobis dici dolebant, cum aliter ejus assertionibus satisfacere nequirent, id relevandi animi gratia atque ut aliorum taedium deponeretur, factum responderunt. Sacerdos vero quidam, charitate zeloque, ut videbatur, permotus, rem ad Patrem Melchiorem Carneiro detulit, quo ipsi mederetur rumoremque, si posset, extingueret.

His non multo post successit quod non minorem invidiam atque persequutionem pariturum erat. Sacerdos quidam, ex nostris se esse asserens, pecunias a devotis, quorum audiebat confessiones, exigebat, quarumdam imaginum ac sacelli nostri ornandi obtentu, et id genus alia, turpis lucri causa, simulabat. Contra haec tamen diaboli machinamenta, quibus honestorum hominum corda a Patribus et eorum monitis avertere conabatur, excitavit Dominus qui se, tacentibus nobis, superioribus opponerent. Nam sacerdos quidam senex et orationis studiosus, cum ad ejus aures rumor pervenisset, zelo Domini accensus non prius comedit quam, mercatorem adiens, rei veritatem cognovit ac prodiit. Comperitque mercatoris domum talis ludere volentibus patere solitam, ipsumque a clericis nescio quibus ad ludendum lacessitum.

Quidam etiam juvenis, qui Patribus in vinea Domini laborantibus interfuerat, statuens sacerdotis illius institutum a nostro alienum, remque diligentius scrutatus, ut intellexit ipsum de Societate non esse, non cessavit donec observans locum, quo sacerdos se recipiebat, illuc etiam satellites induceret.

Itaque Dominus, qui haec ad utilitatem nostram permiserat, ea, cum visum est ejus providentiae, extinguenda curavit. Ipse pro sua infinita clementia id permittat, quod et animabus nostris viderit profuturum, suaeque gloriae non inconsonum, atque similitudinem crucifixi tantisque contumeliis affecti omnium cordibus infigat.

Aliud scribendum non occurrit, nisi et illud addam, fratres cum plurimum humilitati tribuant, ei quoque peculiari quodam modo studere, ac ne litterarum studium animum elevet, in humilibus ipsum exercere conantur; Patrisque permissu nonnunquam, cum aqua deest, ipsi fontem, qui in platea collocatus est, petunt, aquamque suis humeris adsportant; qua in re Pater Melchior Carneiro vel primus est, ut humilitatem, quam subditus acquisierat, Rector non amittat. Dominus nobis gratiam largiatur, quo ab ipso discere valeamus, qui mitis est et humilis corde; quod ut facilius obtineamus, Paternitatis Tuae benedictionem humiliter deposcimus.

Calendis Martii, 1552.° anno.

Inutilis servus,

ALPHONSUS BARRETO.

CXXXI

P. N. Solis
Patri Ignatio de Loyola.
Oñate, 1 Martii 1552 [1].

IHS

Muy R.[do] y muy mag.[co] S.[r] en Xpo.

De una del P. Solis, 1.° de Marzo [2].

Gratia et pax Christi sit semper nobiscum. Amen.

Lo que se ofrece despues que escribí á V. P. de la eleccion de hábito del Señor de Lazcano, que se hace llamar [3] Felipe de Jesus, es que á los siete deste vino á la hermita y estuvo en ella cuatro dias y el buen P. Francisco le dió algunos pasos de ejercicios, en los cuales se saboreó, y tuvo tambien compañía á su Reverencia en Oñate con su hábito de la Compañía y concertado que en el Colegio de Oñate, digo en el nuestro, estudiaria su gramática. El quinto dia fué á Lazcano á dar su recaudo de algunos negocios de sus hijos; y el bendito Padre y el P. Michael y yo partimos el mismo dia, que fué á los 12 de hebrero [4], para Vitoria y con intencion de pasar á la Casa de la Reina á importunacion de la Señora Condesa de Osorno, que lo pidió con mucha instancia, de su parte y de la Señora Duquesa de Frias, con un capellan que envió á la hermita. Su Reverencia respondió que iria, con condicion de que no se detendría más

[1] Apographae in quadruplici folio nn. 88, 89 et 89 *(sic, quarto non numerato).*
[2] Inserta sunt haec a Polanco.
[3] *se hace llamar* verba sunt Polanci. Solis scripserat *se intitula.*
[4] *de hebrero* additum est a Polanco.

de dos dias; y así fuimos á Salinas á dormir el dicho dia, que era viernes á la noche, y el siguiente posamos en casa del Licenciado Salinas, donde quedó harto contentamiento; y el sábado de mañana dijo Su Reverencia Misa y, juntado el pueblo, les hizo una plática de grande utilidad; y partimos para Vitoria á las once horas, y salieron el Arcediano y el canónigo de Villafranca de parte del Cabildo (porque se escribió que no hubiese recevimiento), y el Alcalde y regimiento, con muchos principales á pie, hasta la hermita de San Juan, donde se apeó Su Reverencia; y le pidieron con instancia que tuviese por bien de posar en San Francisco, porque así lo habian acordado en conformidad del Cabildo y de la ciudad, porque se habia escripto que habia de posar en el hospital. Y vista su voluntad, condescendió á ella; y así fué á San Francisco á pie por la correría, acompañado de mucha gente principal y con harto regocijo de toda la gente; y el P. Guardian con sus frailes le recibieron con grande consolacion.

El dia siguiente, que fué el domingo de la Septuagésima, se concertó que en todas las iglesias se dijesen las misas para las nueve, y se pregonó que todos acudiesen á San Francisco al sermon; y así lo hicieron, y la misa solemne se dió á los clérigos, y hubo mucha música y tanta gente que, aunque el monasterio de S. Francisco y la iglesia dél son harto grandes, yo vi que á gran porfía salian algunas personas por no peligrar en tanto aprieto. Su Rev.ª predicó el sermon de la viña como buen maestro, y sin duda se despertaron muchas almas; y señaló sermon para el lúnes en S. Vicente, donde hacen los oficios los canónigos, porque la iglesia mayor y Sto. Domingo están entredichas. Despues de comer hubo muchas visitas del Prior de Sto. Domingo, y frailes, y clérigos, y legos, especialmente de D. Prudencio de Avendaño, y del Diputado de Alava y de otros. A las cuatro horas fuimos á Sta. Clara, donde predicó harto á provecho y contentamiento de las religiosas, y de camino fué á Sta. Cruz é hizo lo mismo; y de ahí á Santo Domingo; y en todo tuvo compañía á su R.ª el P. Guardian y un predicador bueno. Volvimos á San Francisco una hora de noche. El lunes de mañana se juntó la ciudad en San Vicente, y predicó con gran edificacion de los oyentes, y fué convidado en casa del Arcediano, y comieron con Su Reverencia el Provisor y el Guardian

de San Francisco; y á la una hora se encerró en San Francisco, á donde la misma tarde fué el Alcalde con los Regidores de la ciudad, á darle las gracias de la merced que les habia hecho, y á suplicarle que tuviese por suya la ciudad, y escogiese en ella lo que fuere servido de iglesia, casa, ó sitio y de lo demás; y así quedó que se daria órden cómo en ella hubiese una casa ó colegio de la Compañía. Demás de setenta clérigos que acudieron de las aldeas al sermon del Domingo y tambien del lunes, un bachiller Perea, hombre de letras y rico, se encomendó á Su R.ª y que determinaba de servir á Dios, dejando lo que era del mundo, y así se espera para los ejercicios; y tambien quedaron para lo mismo el Arcediano y otros. El martes dijo Misa en S. Francisco, y comió en refectorio, y predicó á los frailes á grande contentamiento y provecho.

A las dos horas se partió su Rev.ª para Villareal, que es tres leguas de Vitoria; y aunque el Provisor y Canónigos y muchos principales quisieron salir, no quiso consentir, excepto al arcediano y á un canónigo por mucha importunacion, los cuales guiaron hasta media legua y quedaron todos harto consolados. La noche estuvo en Villareal, y el miércoles á la mañana fuimos á la iglesia, donde dijo misa y despues de comer salió con grande agua con deseo de llegar á tiempo á Bilbao; porque la ida á la Casa de la Reina se excusó, porque quisieran las Señoras Duquesa de Frias y Condesa de Osorno que fuera por más tiempo; y con estar prometida la ida á Bilbao, y la Cuaresma tan cerca, se escusó y prometió la visita para otro tiempo.

Y así, el miércoles por la noche, con grande trabajo, por ser el tiempo áspero y el aire ventoso y de agua, llegamos en Mañaria, en un meson, que no faltó voluntad. Y los de la villa de Durango habian esperado á su Reverencia para que pasase adelante. El jueves de mañana vinieron con su Reverencia clérigos y legos, los que se podian desembarazar, á Durango; y salió el Alcalde con siete ú ocho de á caballo contra nuestra voluntad; y dijo Misa en Durango, y predicó como suele; y despues de comer, aunque el tiempo no ayudaba, partió para Zornoza, que es á dos leguas de Durango, donde fuimos á la noche bien recibidos del Cura en su casa. Y acordó de decir misa y predicar el viernes de mañana; mas cayó tanta agua

que no pudieron pasar á la iglesia, porque iba por la calle un gran río; y así cesó la predicacion y dijo misa. Quisiéramos partirnos despues de medio dia para Bilbao, y no hubo paso; y así hubimos de estar la noche en la misma Zornoza.

Y el sábado por la mañana comulgó su Reverencia y fuimos á comer á Bilbao, dejando el camino real, por unas alturas por temor de las aguas. [Posó] en el hospital, donde se consoló harto nuestro Padre, y aunque porfió el Padre Provincial de los Franciscos que pasase su Reverencia á San Francisco, no lo quiso hacer; y así quedó en el hospital, donde fué el Corregidor y el Alcalde con todo el Regimiento con muchos principales á dar la buena ida; y se ofrecieron; y tambien D. Tristan de Leguizamo, que es Preboste mayor, con sus parientes, y otra gente principal por sí, y el Prior de la Encarnacion, y los de el Cabildo. Y el domingo se cantaba misa nueva en la iglesia mayor, donde se habia concertado el sermon y pregonado un buen clérigo de la villa; y aunque no hay memoria de hombres que tal en estas partes [1] se hubiese hecho, se dió órden como su Reverencia predicase de las nueve y media en adelante y que la misa se dijese despues del sermon; y así se hizo, y predicó un sermon de grande provecho. El domingo despues de comer hubo tantas visitas, que tuvimos harto que hacer en recibir y despedir; y con todo acordó su Reverencia de predicar el lunes, que era dia de San Pedro, en San Anton, para donde estaba encomendado de ántes el sermon al Padre Fray García de Basozaval, Provincial del trienio pasado, y dejó, con mucha voluntad, de predicar. Y así predicó muchas maravillas el dia de S. Pedro. Y habia tanta gente que no pudo caber en la iglesia ni en el convento. Fué convidado de Don Tristan, Preboste mayor; y despues de comer acudió á su hospital, y hubo tambien grandes visitas; y á la tarde fué tambien á visitar á las religiosas de la Encarnacion, que son cerca de setenta, y les predicó y quedaron muy consoladas.

Este dia se trató entre algunas personas principales de la Villa que en todo caso era menester suplicar á su Reverencia que residiese en ella, y que le darian con mucha voluntad lo que escogiese. Hay una iglesia muy devota, que se dice Santa

[1] *en estas partes* addidit Polancus.

María de Begoña, y por estar lejos del pueblo y en litigio, porque pretende ser patron Gregorio de Begoña, y por otras justas razones, pareció que no era muy al propósito. Hay otra iglesia de S. Juan, buena y parrochial, que está pegante al hospital que se hace, que lleva muy buenos principios; y pareciendo á algunos que edificándose cierto suelo, que está entre la iglesia de San Juan y el hospital, el cual está tambien destinado para el edificio del hospital, seria muy á propósito, y con ver que á los pobres y al hospital se haria algun daño, nuestro bendito Padre estaba escrupuloso; y con esto tambien señalaron una iglesia de San Nicolás, que es parroquial y está al cabo de la Villa; tiene delante una arboleda y un campo bueno, y tambien unos aposentos, pero no tiene huerta. La iglesia, que se dice de S. Juan, hay más edificio, y hay más devocion del pueblo, y está á la entrada de la tierra; delante tiene unas viñas muy buenas, que se podrian tomar para huerta y jardin; el inconveniente que tiene es solo el escrúpulo del P. Francisco. Cualquiera de estas dos iglesias ha ofrecido la villa por medio del Corregidor y del Doctor Vedia, y tambien de favorecer para alguna renta de Colegiales. Su Rever.ª quedó que lo comunicaria y los visitaria con más despacio, y que se encomendase á Dios. La Villa es muy próspera, y la gente muy limosnera, y han quedado muy robados del P. Francisco, y han deseado grandemente que esta cuaresma quedase á predicarles; y por haber dejado de ántes ganado lo mejor de estas villas, y por conservarlos, pues lo había prometido, determinó de no lo aceptar.

El martes de mañana fué á San Francisco, porque fué convidado del P. Provincial, y dijo Misa, y comió en refectorio, y predicó á los frailes de sobremesa, con harta consolacion de los oyentes. A la tarde volvimos al hospital, donde hubo harto que cumplir con unos y con otros, y especialmente con el Prior de los Dominicos, que importunó cuanto era posible, de parte de la priora y de las religiosas de la Encarnacion, que otra vez las consolase por amor de Dios con su visita y doctrina, y así prometió que el miércoles de mañana á misa iría allá; y así lo puso por obra, y D. Tristan con mucha gente principal le hizo compañía; y porque no se halló bien dispuesto, no se atrevió á decir misa, pero predicó maravillosamente. Este dia fué convidado

de San *(sic)* Pedro de Erquinigo, que es uno de los principales de Bilbao, al cual topamos en Zornoza, y guió por las alturas.

En acabando de comer yo fuí llamado al regimiento, y me significaron sus deseos, y preguntaron muchas particularidades, y quedaron resolutos que harían lo que Su Reverencia les mandase; y como volví con esta respuesta, Su R.ª determinó de visitar al monasterio de San Agustin, que está fuera de la villa; y fué en un barco por el rio y en compañía algunas personas principales. Y mientras estuvo en San Agustin, anduvo buscando el Corregidor y le esperó á la vuelta; y visitó á D.ª Juana, su mujer, y quedó la noche en San Francisco á dormir, porque así estaba concertado. Hicieron colacion con Su Reverencia el Provincial, que ahora es, y el que fué en el trienio pasado, y el Guardian, en nuestro aposento; y despues de buena conversacion espiritual con Su R.ª, y como de ántes se hallaba cargado de romadizo, Su R.ª se halló con tanto temor de su indisposicion, que amonestó que por amor de Dios alguno estuviese prevenido para el sermon. En algunos hubo confianza que proveería Dios de fuerzas para tanto provecho de almas, pues toda la villa estava convocada á su sermon; y así fué Dios servido de ello, y á la mañana, dia de San Matías, se halló con más fuerzas que otras veces, de manera que parecia que las tenia hurtadas.

Al Señor D. Gomez de Butron dimos aviso D. Tristan y yo, y á la misma hora que supo, envió un hermano suyo á visitar á S. R.ª y á decir cómo quería besarle las manos; y así llegó el miércoles á la noche, y el jueves de mañana fué á San Francisco y hizo su visita, y quedó á misa. D. Antonio, su hermano, tambien llegó á tiempo de cuatro leguas; y se juntó la villa muy copiosamente, y predicó un sermon de elecciones, que fué harto encarecido por todos, hasta tanto que el P. Provincial escribió sus puntos y el P. Guardian todo el sermon. Yo digo á V. P. que fué el mejor que á mi juicio en mi vida he oido; y despues del sermon y de la hora de las 11 dijo Misa, y los Provinciales, y Guardian, y predicador esperaron á Su R.ª y comieron con él, para quienes se dió la bendicion [1]. Despues se

---

[1] *para quienes se dió la bendición, quibus data venia,* vel *facta copia, est,* ut cum P. Francisco pranderent. Quae locutio ortum habuisse videtur ex usu, qui jam ab initio in pluribus religiosis familiis praevaluit, videlicet, ut, cum quis Superiorem adiret

juntó en San Francisco con el Corregidor tanta gente que tuvimos necesidad de enviarlos al hospital, y quedaron algunos del cabildo, y fueron con Su R.ª al hospital, donde acudieron D. Gomez, y D. Tristan, y todos los que eran de lustre en Bilbao.

Y aconteció que en el hospital se halló enferma una moza de Guipúzcoa, que la visitamos el dia de ántes, y murió; y como nuestro P. vió que habia difunta en casa, dijo que queria enterrarla; y así lo hizo; y fueron con él al entierramiento los del Cabildo, y D. Gomez, y el Corregidor, alcalde, alguaciles y toda la gente principal, á la iglesia de San Juan, donde fué enterrada con grande envidia de algunos ricos, al parecer de las gentes; y vuelto al hospital del enterramiento, estuvieron con Su R.ª D. Gomez y el Corregidor, D. Tristan, los letrados y otras personas, una hora larga, y se despidieron. El viernes de mañana tambien hubo grandes visitas y sello de algunas diferencias, y dijo misa en el hospital, y predicó con grande consolacion de los pobres espirituales. Y despues del sermon, salió á pie, porque habíamos de comer en un aposento, que tiene Don Tristan fuera de la villa.

Y despues de comer partimos para Durango; porque aunque se tuvo al principio pensamiento de ir á Bermeo, y Lequeitio, y otros pueblos de la marina, no dió lugar el aire y el haberse detenido más de lo que era conforme para volver á la cuaresma. El viernes á la noche durmió en Durango, que es cinco leguas de Bilbao, y el sábado de mañana fué á Elorrio á decir misa y predicar; y así lo hizo con gran contentamiento del Maestro Iturbe, y él y todos comimos en casa del Maestro, que es un benditísimo.

Y despues de comer pasamos á Elgueta, donde tambien predicó. Y en todos estos pueblos le recibían como á cuerpo santo y con tan gran amor, que es para dar gracias á Dios.

A la noche vinimos á este nuestro hospital de Vergara, donde fuimos bien recibidos como deseados; y predicó de mañana la subida de Jerusalen maravillosamente; y ayer lunes entendió en concertar á desconcertados de pasiones. Mañana por

---

facultatem aliquid agendi postulans, ab his verbis inciperet: *benedicite, Pater Reverende.*

buen principio de cuaresma predicará en la misma iglesia; y tiene designado el *Miserere* para los viernes de cuaresma y se comenzará este primero.

De todo se sirva Dios; y lo que más sucediere en su servicio, daré aviso á V. P.

Primero de Marzo 1552.

† SOLIS [1]. †

In octava pagina, manu J. Ph. Vito: Jesus. Del P. Solis, 1552.

---

[1] Verba *Primero de Marzo 1552* † *Solis* † sunt manu Patris Polanco.

CXXXII

P. Adrianus Adriaenssens
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 2 Aprilis 1552 [1].

IHS

Gratia et pax Christi nobiscum.

R.de ac amantissime in X.o Pater:

Accepimus litteras R.di P. Polanchi scriptas 8.a Martii, quibus plurimum in Domino gavisi sumus, maxime quia intelligimus Summum Pontificem apud Imperatorem procurantem nobis licentiam erigendi collegium.

Regens Collegii Liliensis, ubi fratres jam visitant, non desinit nobis offerre totum Collegium, ut nos ibi simus, sicut Standonici in Porco [2]. Norunt nostrates quid velim. Et post mortem suam idem Regens relinqueret Collegio eidem quatuor millia florenorum semel. Et in eodem Collegio est satis ampla domus, non multum necessaria Collegio, cum publico sacello. Sic cuperet nos ibi habitare, et ita paulatim totum Collegium occupare. Sane non posset Societati quid optatius in istis inferioribus partibus contingere. Est etiam locus amplissimus et in ipso corde oppidi. Unum est quod obstat quominus hactenus petitioni Re-

---

[1] Autographae litterae in folio n. 148.

[2] "Il Collegio *del Porco,* già antico nel tempo del P. Adriano, haveva questa riputazione, di essere ben provveduto di tutto, buona casa, buono trattenimento di vita, buoni fundi, buona amministratione, buono ordine, etc.; et inde proverbium *Comme Messieurs de Standonck dans le Porco,* et conservavit deinceps bonum illud nomen." Hanc notitiam debemus humanitati Patris J. B. Van Meurs, S. J.

gentis dicti annuerim bene, quod sit controversia quaedam inter Facultatem Artium et ipsum Regentem, disputantes inter se ad quemnam proprietarie pertineat ipsum dictum Collegium. Itaque cum opportunitate, si placet P. V., latius haec inquiram et cum Regente loquar; quamquam nihil serio de rebus Collegii tentare consultum videtur ante dictam Imperatoris licentiam concessam. Utinam et Societas impetraret a Summo Pontifice ut fratres sine ullis juramentis, quae plurima sunt, ad gradus promoverentur. Ante ergo dictam Imperatoris licentiam, Doctoribus Lovaniensibus in Concilio nihil scribam. Ea enim obtenta, cuperem eos scribere ad nostram curiam, ad R.mum Leodiensem, ad Universitatem et ad oppidum; et utinam tunc Dominus ita disponeret ut vel D. Anthonium Vinck, vel P. Bernardum [1], vel similem, utcumque in rebus collegii et externis expertum et prudentem, nobis mittere dignaretur. Sed Dominus est qui scit omnia et quid expediat.

Conciones seu privatas illas exhortationes, de quibus in postremis litteris egi, relinquere consultius visum, et consultum est nobis ab amicis nostris. Sensimus enim etiam illinc denuo exorituras mirabiles tragoedias; sed nihil prorsus exortum est.

Confrater noster Petrus Spiga, Sardus, non visus fuit nobis aptus ad philosophiam et parum aut nihil in ea proficere, quamquam diligentiam magnam adhiberet; quare jam pergit studere humanioribus litteris et theologicis lectionibus, prout in Domino poterit. Praeterea, quandoquidem aetatem habet et in temporalibus ex parte parentum satis abunde ipsi sit provisum, nullis quoque recreari possit praeterquam divinis, maturus in moribus, fortis in Dei zelo, conversatione et colloquiis aedificatissimis, corpore saepe praelanguidus, nullam tamen notabilem infirmitatem unquam patiens, semper desiderans dissolvi et esse cum Christo, sic visum est nobis in Domino consultum ut sacerdos fieret, si idem visum fuerit P. V., ad quod ipse quidem indignum se agnoscit, sed tamen semper cum Dei gratia et desideravit et desiderat.

---

[1] P. Bernardus Oliverius, tunc temporis Romae agens: De eo haec Delplace, l. c.: "Bernard Olivier, né à Antoing en 1523; admis à Rome en 1549, mort à Tournai le 4 Septembre 1556, nommé premier provincial de Belgique.—Plura de eo in *Cartas de San Ignacio.*

Habemus modo in exercitiis quemdam hispanum, virum satis doctum et, si corpus spectes, integrum virumque prae se ferentem. Intra duos aut tres dies, Deo volente, absolverit primam hebdomadam. Socius quoque hujus, postquam hic absolverit, dixit se ad eadem exercitia venturum. Uterque jam ab aliquot mensibus saepius est nobis confessus, et communicavit, et animum habet ad Societatem.

Est et sacerdos quidam, magister paedagogii seu collegii illius, unde fratres ejecti sunt et unde istis mensibus omnem spiritualem praedam Dominus nobis dedit. Hic quoque cupit post hanc hebdomadam venire ad exercitia.

Numerus confitentium augetur et magnus fructus fit in populo; ita ut rarus sit, immo et valde rarus, qui raro confiteatur.

Quidam Doctor theologiae, magnus amicus noster, de quo saepius scripsi, et qui et ad P. V. cum ultimo posta scripsit, dictus Dominus Adrianus Schoer, hic concionatur strenue ea quae ad frequentem confessionem, contemptum mundi, etc. spectant; et ita nos mutuo juvamus in Domino et magnus fit fructus, ita ut vulgo dicatur: magnus Adrianus et parvus Adrianus regunt totum Lovanium. Dictum Doctorem magnum vocant, quia pene capite major me est.

Heri quemdam filium confessionis misi, insciis parentibus, qui hactenus eum impedire tentarunt, ad Carthusiam Coloniensem; sed nullae inde adhuc sunt exortae tragoediae nec verisimile est exorituras.

His valeat in Domino Jesu P. V. et nos suis orationibus sanctisque sacrificiis commendatos habere dignetur.

Raptim. Lovanii, 2 Aprilis anno 1552.

R. V. servus in Domino,

Adrianus Adriani.

Ab Antuerpia.

Superscriptio: R.do in X.o Patri Dno. Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu, Romae.

Et manu J. Ph. Vito: 1552. Di Lovanio. Di Mgro. Adriano. Delli 2 d' Aprile 1552.

CXXXIII

P. Alphonsus Cypriano
Patri Ignatio de Loyola.
Ulyssipone, 19 Aprilis 1552 [1].

† IHS.

Pax Domini Nostri Jesu Christi sit semper nobiscum. Amen.

El dia del bienaventurado Santo Isidoro fué Nuestro Señor servido de llevar de la vida al Padre Maestro Gonzalo [2], que nos dejó á todos los de la Compañía, que acá estamos, y á toda la gente y córte, que le conoció, tan edificados que parece dar cuenta á V. P. de nuevo de lo que ya otras veces le habrán escrito.

El tiñe [3] esta órden en repartir el tiempo ha muchos años, que una de las cosas que espanta á muchos cómo le sufrie el cuerpo tan luengo tiempo estos exercicios; levantábase á las tres horas despues de media noche y oraba dos tres horas hasta que podia ver para rezar el oficio, y entónces las más de las veces se iba á la iglesia y dezia sus horas delante el altar del Santíssimo Sacramento. Todo el tiempo, que habia de aquí á hora de comer, gastaba en dezir Misa y oir confesiones; y esto en la iglesia de casa, no yendo fuera sino si el Padre Maestro Simon le enbiase á alguna parte; y con esto era contino en la silla y oya de confesion, no permitiendo pláticas que no tocasen á esto. La tarde, despues de dormir un poco, gastaba en estudiar quando no habia gente que confesar; y des-

[1] Autographae in duplici folio nn. 270 et 271.
[2] P. Gundisalvus de Medeiros.
[3] Ex lusitanico *tinha*, hisp. *tuvo, tenia*, latine *habuit, habebat; tenuit, tenebat*.

pues, haciendo collacion, se recogia en anocheciendo á oracion y estaba tres quatro horas en ella y rezar maytines.

En esto fué tan constante, que, andando camino, se levantaba y oraba como en casa. Mas habrá un año, poco más ó ménos, que se comenzó á sentir mucho del estómago, y era un apostema, que hazia una punta para dentro, y traiele gran hastío, haciéndole tornar á echar lo poco que comia; mas ni por eso dejaba sus exercicios. Empero como la enfermedad ya le tuviese muy gastado, mandóle el Padre Maestre Simon que no dixese Misa. Lo que él sintio mucho, y en fin dezia Misa los Domingos con licencia, y despues ya llegándose más al cabo con muy grandes dolores, viendo el Padre su gran deseo de dezir Misa, y que los médicos desconfiaban de su salud, muchos dias habia le dió licencia. Y espantándonos todos cómo era vivo, se levantaba muy temprano, y dezia Misa, y rezaba sus horas, lo qual prosiguió hasta obra de veinte dias ántes que Nuestro Señor le sacó de esta casa [1], que tanto le amaba, dejando en ella muy grande exemplo de obediencia, humildad y recogimiento.

Tambien supimos como el Padre Valeriano [2] es muerto, que era ido á curarse á la isla de la Madera, que era su tierra. Tenia trabajado mucho, predicando por diversas partes destos reinos con grande fervor y movimiento que hazie en los oientes. Agora creemos que Nuestro Señor le paga el gran zelo con que siempre andaba.

Esta quaresma ha habido muy gran concurso á las confesiones y muchos confesores, y se han aprovechado muchas almas con ayuda del Señor; y en un lugar, que está de la otra parte del Tajo, yendo el Padre Maestro Diego [3], como va muchas otras veces, esta quaresma ha confesado mucha gente de la que se confiesa cada semana y otra que viene de nuevo; y á una muger, que vivia mal, mudó N. S. del todo por su medio; y dos, que están en casa de sus padres, han tomado voluntad de seguir vida de perfeccion. Estaba un hombre principal muy enfermo, y viendo un clérigo, que predica ahí, que se queria

---

[1] Sic; sed cave ne ita intelligas quasi in alia domo diem ultimum obierit. Obiit enim in hac ipsa Sancti Antonii domo Ulyssiponensi.

[2] P. Valerianus Mendes.

[3] P. Didacus Vieira.

confesar con un mancebo, le quiso apartar deso, aconsejándole que se confesase á el P. M. Diego, que estaba ahí, lo que él ni solamente queria oir; y viendo aquel Padre que estaba ya en lo último y que se perseveraba en su propósito, se vino al hospital y llevó consigo al Padre, con cuya amonestacion se ablandó de manera el doliente que hizo testamento, cosa que no queria hazer, y despues se confesó al Padre, quedando muy consolados sus parientes y amigos.

De las partes, donde fueron los Padres á predicar, hay cartas; mas de Coimbra escribirán á V. P. en qué se ocuparon, porque son muchas cosas y de gran servicio de Dios N. S.

La Semana Santa mandó llamar el Rey al Padre Luis Gonzalez y le dixo que se queria confesar á él. Respondió que no podia confesarle, dándole sus escusas; mas el Padre Maestre Simon, instando el Rey, le mandó que lo confesase; y así confesó á él y al Príncipe, diziéndole que no habia de ser por más que esta vez. Mas él espera que la obediencia le ocupe en alguna cosa de las que el mundo llama baxas; y con ver sus grandes deseos en esta parte y las angustias en que se vé por confesar al Rey, estamos todos muy edificados. Bendito sea el Señor por todo.

La Semana Santa se exercitó aquí en casa un Com.ᵒʳ [1] que tiene más de mil y seiscientos ducados de renta y da todo por amor de Dios, fuera su vestido y comer; y esto tan moderado, que parece de hombre plebeyo; y reparte la limosna de manera que comunmente da cada semana treinta y cinco ducados de limosna. Esperamos en Nuestro Señor que agora le sirva más.

Sobre esta casa está un monte, y con ser muy alto, cada dia crece con lo que cada dia en él se echaba de basura. Tratóse con la Cámara [2] que le diese á esta casa; y con ser cosa de mucha importancia y de mucho provecho para el servicio de la ciudad, le dió para que le puedan cercar y le apropió á la Compañía, y con mucha benevolencia, dando muy honorífico testimonio algunos, de los que gobiernan esta ciudad, de la Compañía. Y así queda esta casa para se poder en ella hazer un grande colegio, y agora se da órden á la cerca.

---

[1] *Comendador,* commendatarius eques alicujus Ordinis militaris. Vide supra pag. 295, not. 1.

[2] *Cámara* hic est Civitatis Concilium.

Tambien en Almeirin se ha edificado para los Padres una casa muy cómoda, en que ha trabajado mucho el Hermano Bernardino [1], mandóla edificar el Rey; y como en aquel lugar no hay otros [2] que los de la Compañía, servirse ha mucho Nro. S.or dellos con la iglesia que se comienza y asaz buena y capaz.

Esto es lo que destos dos meses he sabido. Las otras cosas no hubo tiempo para saber, porque se va el mensajero.

Ha seis meses y hará siete que soy quartanario. Ruego á V. P. mucho que en sus oraciones me ofrezca á Nuestro Señor para que de la quartana no quede con alguna ruin disposicion en el alma, fuera de las muchas que yo tengo por mis pecados.

Desta casa de Sant Anton de Lisbona, hoy martes, tercera octava de Pascua de 1552.

Indino hijo de V. P.

Cypriano.

Superscriptio: Al Muy R.do en Christo Padre el P. Ignacio, Prepósito General de la Compañía de Jesu, en Roma.

Alia manu: Della morte del P. Mro. Gonzalo, huo. di grand' edificatione.

---

1 Videtur sermo esse de Bernardino a Regibus *(dos Reis)* antea dictus Bernardinus Discalceatus *(Escalço)*, qui sacerdos factus Procuratorem multis annis egit praesertim pro Missionibus exteris.

2 *no hay otros,* non sunt aliorum ordinum religiosi.—Usus illo tempore ferebat ut in regiis villis, praediisque et oppidis ad eas quoquo modo pertinentibus, nonnisi ex speciali Regis et curiae privilegio, quod raro admodum concedebatur, monasteria tum virorum tum foeminarum exstruerentur.

CXXXIV

P. Nicolaus de Lanoy
Patri Ignatio de Loyola.
Vienna, 24 Aprilis 1552 [1].

IHS

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi sit semper cum omnibus nobis. Amen.

Kalendis mensis Maji nunc imminentibus, praescriptoque nobis tempore commonente, ad R. V. visi sumus transmittere, quae pro nomine Christi animarumque salute, quatuor jam fere exactis mensibus per Patres Fratresque nostros charissimos peracta sunt, quae equidem, divino aspirante favore, qua potero brevitate et perspicuitate complexurus sum.

In primis, docente experientia, omnibus notissima, quamplurimos homines ex diversis orbis partibus ad unam Viennam Austriae confluere, celebritas loci et ipsius regionis opulentia, ni fallor, bonam partem huc pertrahit. Maximus interim est numerus eorum hominum, quos spes majoris quaestus relinquere suasit patriam Italiam; hic etenim ea gens potissimum jampridem arces et vastissima construit propugnacula, quibus praeclara haec civitas undique cincta probeque munita valeat sese commodius tutari contra impetus immanis illius ac barbarici hostis [2], quem certum est nihil magis habere [3] quam ut illam suae tyrannidi queat subjicere. Verum enimvero his interea contingit, ut dum magna sollicitudine ventris escam quaeritant

---

[1] Apographac litterae in fol. 16 et 17 Codicis 1551.

[2] Intellige turcas, qui Viennam saepe saeculo XVI oppugnarunt.

[3] Sic apographum; sed fortassis aut desunt verba *in votis*, aut pro *habere* scribendum foret *avere*.

apud exteras nationes, cibi, qui non perit, sese defraudent alimonia. Cum enim his maxime posterioribus annis destituti fuerint subsidio sacerdotum, quorum quidem linguam intelligerent, facile quisque apud se colligit quam gravia inciderint suae salutis dispendia. Haec sane, quae ita referimus, haudquaquam eo pertinent ut proximum nostrum supercilio pharisaico traducamus. Sed ut summam Dei clementiam venerabundi suspiciamus, ejusque gloriam pro nostro modulo amplificemus.

Cum itaque R.dus P. noster D. Claudius Jayus non ignoraret non exiguam Italorum aliorumque exterorum hominum turbam in hac urbe ejusque districtu commorari, quorum saluti non ita fuisset antehac prospectum, constituit ut statis diebus hebdomadae aliquot ex fratribus officinas et ea loca, quibus diurno fatigantur labore, circumlustrarent, ac monita salutis darent, et confessionis utilitatem illis unice commendarent. At quo facilius haec desolata pastoribus plebecula induceretur ad capessendam salutis doctrinam, quae illi subinde familiaribus ingerebatur colloquiis, invitata est quoque ad concionem italicam; ex qua plures etiam apertius discerent quanta gratia Deus Optimus Maximus eos dignaretur, qui animarum ipsis offerret medicos, a quibus percipere valerent sacramentorum remedia aliaque spiritualium beneficiorum solatia, etiam citra ullius temporalis mercedis refusionem.

Magna sane hominum multitudo huc adventavit in quadragesima ut a nobis poenitentiae et sacrae communionis perciperet sacramentum. Nam praeter eos manuales operarios, quos fratrum nostrorum diligentia, ut jam dictum, ad conciones sacras attraxerat, pariter ad nos convolavit ingens caterva et militum et eorum qui sequuntur curias Principum istorum Austricorum; et hi fere partim hispani, partim galli erant; quorum multi, diutius has peregrinas regiones pervagati, jam confessi non fuerant per aliquot annos. Praeterea ex fama, quam dicti itali, admonentibus fratribus, de collegio Societatis sparserant, complures ex diversis ac longinquis etiam civitatibus, huc circa festum Paschae sacra quoque animarum suarum antidota recepturi convenerunt. Horum omnium conscientiis nos, quatuor nostrae familiae sacerdotes, divina opitulante gratia, opem ferre studuimus, tam in administratione sacramenti poenitentiae, quam etiam corporis dominici. Cum enim,

confessione peccatorum facta, revertentes postmodum peterent a nobis sacram communionem, et eam a nobis ob privilegium curatorum [1] sibi denegatam molestius ferrent, petiit P. Claudius a R.mo Viennensi licentiam communicandi, quam nobis quoad exteros et peregrinae linguae homines indulsit.

His connumerare licet aliquot italorum non infimae notae familias, hujus civitatis municipes, quemadmodum et alumnos duorum collegiorum, provincialium, inquam, atque pauperum, qui a nobis quoque dicta sacramenta suscepere. Rmus. Dominus de Martinengo, Nuncius apostolicus, et Illustris Comes de Tornout, natione Polonius, una cum plerisque nobilibus aulicis, Patri Claudio (quem ille [2] etiam pridem in confessarium ordinarium sibi delegit) praeterita quadragesima confessi sunt.

Ex his quoque nonnulli, extra id tempus, eidem Patri in secreta confessione arcana suarum conscientiarum aperiunt. De consiliis autem, quibus idem Pater, a magnis viris super casibus diversis conscientiae subinde consultus, dubias mentes tranquillat, nihil jam speciatim commemoro.

Doctor vero Petrus Canisius complurium Germanorum audivit confessiones. In quo negotio, cum solus nostrum calleat linguam germanicam, non parum laboris insumpsit, praesertim apud incarceratos, quos magna animi sollicitudine ac difficultate, per confessionem praeparatos, ad participationem corporis Christi omnes simul perduxit. Hos visitant saepius fratres nostri, qui germanice norunt, et quosdam rudimentis nostrae fidei erudiunt, omnes vero exhortationibus et velut declamatiunculis ad virtutem studiumque stimulant pietatis.

Idem Canisius coeptas nuper conciones apud Germanos, dominicis ac festis diebus prosequitur, quas numerosa multitudo, tum nobilium tum popularium, quos continuo post se trahit, gratas sibi esse demonstrat. Modus sane dicendi, ut gentis convenit ingenio, plausibus [3] gestus actioque pro ratione regionis accommoda, èt caetera quae ad germanicum pertinent ecclesiastem, affatim videntur illi suppetere; quamquam nonnulli e media plebecula, initio quidem, non satis integre quidam vide-

---

[1] *Privilegiorum curatorum,* ecclesiasticam, sc., legem, qua jubentur fideles in suis parochiis, et non alibi, paschali tempore communionis sacramentum suscipere.

[2] Hieronymus Martinengo, Apostolicus Nuncius.

[3] Sic; rectius fortasse *placidus*.

rentur assequi linguam viri, utpote nonnihil fortasse a suo vernaculo et austrico idiomate subinde discrepantem. Verum quae minima sunt impedimenta, usus audiendique consuetudo facile tollit.

Italica similiter concio speratur continuationem sortitura, quae, praeter communem audientium instructionem, ideo suscipitur, ut pueri atque adolescentes Italici (qui hic certe permulti sunt) facilius induci possint ad discendum sub nostris communem doctrinam christianae religionis. Vix enim quisquam in tanto numero est, qui possit integre orationem recitare dominicam; symbolum fidei paucissimi norunt; praecepta Dei fortasse nullus; qua ignorantia fortasse et hi fere laborant, qui hujusmodi pueris in laboribus praesunt mechanicis.

De lectionibus, quae in publico fiunt, id breviter referam. R. P. Claudius, cum satis numeroso, uti solet, auditorio, pergit in lectione Paulina ad Romanos [1]. D. Nicolaus de Lanoy lectionem quarti sententiarum de sacramentis continuat; quam materiam ubi absolverit, putamus auspicaturum Sancti Matthaei aut quippiam ex novo testamento. D. Nicolaus Gaudanus his diebus explanare coepit librum Geneseos. Decretum namque est per deputatos a Regia Majestate, ut per diversos professores, paucorum annorum spatio, totum corpus librorum canonicorum in publica schola theologorum praelegatur.

D.r vero Canisius propediem expositurus est compendium quoddam theologiae, seu christianae doctrinae, quod opus jussu Serenissimi Regis nostri P. Claudius concinnat in usum potissimum studiosorum et pastorum, qui in ditionibus regiis degunt, quibus non conceditur diversas ob necessitates in academiis diutius permanere [2].

Postremo, de studiis domesticis, quaedam paucis expediam, deque exercitiis, quae ad mortificationem veteris hominis et ad profectum praesertim conducunt humilitatis. In his omnibus, ut antehac, persistunt fratres, distributis nimirum officiis, quae ad communem omnium necessitatem pertinent; commu-

---

[1] in lectione Epistolae Pauli ad Romanos.

[2] Vide, praeter ea, quae narrantur in vitis Patrum Canisii et Jayi, et etiam Laynez, et in *Historia Societatis* ab Orlandino et Sacchino, quae colligit Braunsberger, in recenti eruditionis pleno opere *Entstehung und erste Entwicklung der katechismen des seligen Petrus Canisius, aus der Gesellschaft Jesu,* praesertim *erster abschnitt.— Der grosse katechismus.*

nes vero labores domus, aut simul omnes subeunt, aut mutatis vicibus, nulla aetatis aut ordinis habita ratione, ut propter Christum Jesum omnes idem faciant et dicant, et non surgant in nobis aliquando schismata.

Mag. Jacobus Aldenardensis (is qui nuper cum sociis Ottone et Rogerio, contemptis omnibus propter Christum, clanculum patriam fugiens, Lovanio huc se recepit [1]) legit dialecticam Aristotelis nonnullis fratribus; in quo munere magnum profecto tum ingenii tum eruditionis praebet specimen. Ter quotidie per horam legit: ter quoque in hebdomada disputat in majori aula hujus monasterii. Lectiones ejus audiunt aliquot extranei adolescentes. Magistri Petrus Schorichius et Erardus cum Nicolao Lotharingo docent reliquos fratres litteras tum graecas tum latinas, quibus similiter se adjungunt et alii studiosi. Quo fit ut lectiones, quae inter privatos parietes fieri solebant, nunc, obtento commodissimo loco, publicae esse incipiant. Itaque totum fratrum studiosorum collegium in duas dumtaxat classes est distributum, et hi numero sunt [2], comprehensis jam dictis lectoribus. Iis namque, quos V. R. anno superiore misit, additi sunt, Jesu Christi gratia, quatuor adolescentes Germani, forma et indole bona multum praestantes, quorum probitas et modestia mereretur profecto longiorem suarum laudum tractatum. Sed, ut praefatus sum, prolixior esse jam nolo, praesertim cum de his et similibus alias forsitan commodior dabitur scribendi locus. Interim nos, servuli V. R., humiliter petimus vestris precibus apud Dominum commendari.

Viennae Austriae, 24 Aprilis 1552.

V. R. humillimus in Christo servus

NICOLAUS DELANOY.

---

1 Vide supra Patris Adriani Adriaenssens litteras, praesertim nn. CXIX, CXX et CXXVII.

2 Hic signum scriba apposuit, quo, cum lectorem ad marginem remittebat, solebat uti; sed nihil in margine scripsit.

CXXXV

F. Petrus Sevillano
Patri Ignatio de Loyola.
Methymna Campi, 26 Aprilis 1552 [1].

IHS

La gracia y paz de Cristo N. Sr. sea siempre en el contínuo favor y ayuda de V. P.

Lo que se ofrece en esta de los cuatro meses que avisar á V. P. de lo que Nuestro Señor se digna obrar por medio de los mínimos hijos, que V. P. tiene en esta villa de Medina del Campo, es lo siguiente:

Desde que el P. Bautista [2] empezó aquí á predicar, ha sido y es muy amado de muchos, en quienes se ha visto muy grande aprovechamiento, así acerca de los trajes, como en el recogimiento, en la manera de vivir. En los trajes han sido muchas las personas que se han refrenado; y otras, que siendo mujeres de mercaderes principales de la villa, que no solo eran señaladas por los muchos trajes que trayan, mas tambien con el nombre de inventadoras de trajes, ha sido Dios Nuestro Señor servido que lo hayan dexado por medio del P. Baptista, y tan dexado que ha puesto á muchas personas grande admiracion, y viendo una mutacion tan grande, se han mucho y muchos edificado.

Un hombre estaba determinado de hacer á otro una grande afrenta, y hallándose esta cuaresma en un sermon del Padre

---

[1] Autographae in folio n. 197.
[2] P. Joannes Baptista Sanchez.

M.º Baptista, le vino tanta devocion y dolor de su mal propósito, que se fué luego á reconciliar con su enemigo; lo cual vieron los beneficiados de la iglesia de San Juan, donde predicaba, y ellos muy edificados desto nos lo vinieron á contar.

Una mujer, que habia muchos dias que estaba abarraganada con un casado, oyéndole uno de los tres sermones de Pasion, que hizo esta semana santa, con mucho dolor vino, arañada la cara y mesándose su cabeza, á una persona cerca de nuestra casa á le pedir intercediese para que el Padre la confesase. Al fin se confesó y está ahora muy recogida y con dolor de la vida pasada.

Un mercader, habiéndose de partir á la feria de Villalon, despues de se haber aquí confesado algunas veces y comunicado mucho en esta nuestra casa, se vino á despedir con muchas lágrimas, sintiendo mucho lo que su alma perdia en ausentarse de la doctrina y comunicacion desta casa, afirmando que despues que aquí vinieron los Padres, habian hecho gran provecho en muchas almas y que, aunque no hubiera más que el que él sentia en la propia, no era pequeño negocio.

Tambien ha habido ejercitantes, de los cuales se han determinado para la Compañía cuatro estudiantes, que al presente están aquí con grande aprovechamiento *in utroque homine*. Otros se han determinado para otras religiones. Ultra de los dichos se han determinado para la Compañía un mercader, que no tiene pequeño crédito en este pueblo, así por su recogimiento como por la verdad y hacienda, que siempre ha mantenido, aunque ahora la hacienda no es tanta cuanta ha sido; es hombre de 30 años y nunca se ha casado. Está ahora concluyendo sus negocios en una feria, de la cual nos escribe á menudo y que nunca tan buen negocio en su vida ha hecho, porque ha cobrado deudas perdidas y todo se le hace como lo podia desear; mas que nada le dá paz y contentamiento hasta ver estotro deseo, de verse en la Compañía, cumplido.

Los que al presente estamos aquí somos los diez Padres y Hermanos, que en la del mes pasado avisamos largo á V. P. Y más un otro estudiante latino y griego, que hemos recibido pocos dias ha, el cual con todos los demás de cada dia van mucho más aprovechados. Gloria al Señor, el cual por su infinita bondad se quiera siempre servir de darnos á sentir su santa volun-

tad y esa enteramente cumplir, guardándonos y conservándonos siempre á V. P. para el su mayor servicio. Amen.

De Medina del Campo, 26 de Abril de 1552.

El inútil, indigno y mínimo hijo en C.[to] de V. P.

† Sevillano.

CXXXVI

P. Bartholomaeus Bustamante
Patri Ignatio de Loyola.
Salmantica, 29 Aprilis 1552 [1].

†
IHS

Muy R.[do] Padre nuestro en Christo.

La gracia del Spiritu Sancto sea siempre en el ánima de V. P.

Porque las muchas ocupaciones y visitaciones que el Padre

---

[1] Autographae litterae in folio duplici, nn. 175 et 176.—Ut recte intelligantur quae de seipso scribit in iis litteris P. Bustamante, praestat huc transcribere quae de ejus in Societatem ingressu narrat P. Ribadeneira: "No quiero contar uno á uno todos los que en aquel tiempo vinieron á Oñate para entrar en la Compañía, porque seria cosa larga y no necesaria. Solamente quiero acabar este capítulo con decir que uno destos fué el Padre Bartolomé de Bustamante, el cual era un sacerdote teólogo y buen predicador, que habia sido secretario del Cardenal don Juan Tavera, Arzobispo de Toledo, y tratado muchos y graves negocios en el tiempo que su amo tuvo tanta mano en el gobierno de los reinos de Castilla: y despues de su muerte se habia recogido y se ocupaba con mucha loa en exercicios de virtud y aprovechamiento de los prójimos. Estando pues Bustamante en Toledo con gran deseo de agradar á Nuestro Señor, y suplicándole muy de veras que le encaminase para aquello en que más le habia de servir, y haciendo contínua y fervorosa oracion á este fin, diciendo un dia misa, y teniendo el sacratísimo cuerpo de Jesu Christo Nuestro Redentor en las manos, comenzó con grandes sollozos y lágrimas a suplicarle que le cumpliese su deseo y acabase de ponerle en el lugar donde él queria que estuviese, pues en todo deseaba obedecer á su santísima voluntad. En este punto, como el mismo despues lo contaba no sin mucha ternura y

Francisco [1] tiene, demás de alguna indisposicion de sus reumas, que le sobrevino al tiempo que esta escribo, no dan lugar á hacerlo él de su mano, me mandó que yo escribiese á V. P., dando entera relacion del suceso de su camino en la jornada, que habia comenzado para Portugal, por cumplir con la obediencia de V. P. Y porque en principio del pasado escribió á V. P. todo lo que se habia ofrecido, de que debiese dar aviso, hasta la salida de Burgos, que fué sábado ántes de la Dominica *in passione,* este dia, que se contaron dos del presente, llegó Su R. á Valladolid. Porque como verdadero hijo de obediencia, proseguia con toda buena diligencia su camino, sin detenerse cosa alguna, sino donde los negocios no daban lugar á otra cosa; y esto siguiendo siempre el sentir de los Padres por donde Su R. pasaba, como era en Burgos el Padre Estrada y en Valladolid y Salamanca los Padres Juan Gonzalez y el Doctor Torres.

Y aunque el Padre Francisco trabajó que su venida á Valladolid fuese secreta, no lo pudo ser tanto que, llegado allí el sobredicho domingo en anocheciendo, luégo no viniese á visitarle el Marqués de Tavara y otros muchos caballeros. Y aun esa misma noche le enviaron á visitar la Marquesa de Alcañices, Condesa de Miranda y Doña María de Mendoza, muger que fué de Covos [2]. Por lo qual, aunque estaba determinado de se partir otro dia siguiente, no se pudo escusar de se detener allí aquel dia, porque tambien pareció al Padre Juan Gonzalez que convenia hacerse ansí. Predicó en Sancta Catherina de Senis á las monjas; y fué tanto el concurso de la gente, así de caballeros y de señoras como de muy buenos predicadores y cibdadanos,

---

devocion, sintió en su alma un impulso y sentimiento interior y una como voz que le decia que se fuese luégo á la provincia de Guipúzcoa y que allí hiciese lo que viese hacer al Duque de Gandía, de cuya nueva vida entónces aun no tenia entera noticia. Fué este llamamiento del Señor tan eficaz y poderoso, que luégo el mismo dia dejó su casa y negocios, y se partió para donde Dios le llamaba. Llegó á la provincia, halló rastro del Padre, y toda la tierra llena del suave olor de su santa vida. Entró en la hermita de la Magdalena de Oñate, y topó con el mismo Padre Francisco, con una angarilla en las manos, llevando piedra y tierra para el edificio de la pobre morada que hacia. Echóse á sus pies, dióle razon de su vocacion y venida. Declaróle el deseo que tenia de imitarle y acompañarle en aquel estado y modo de vida. Concertáronse fácilmente los dos, porque era uno el espíritu que á ambos les movia: y así, despidiendo sus criados, quedóse Bustamante con el Padre Francisco. Y despues fué su compañero mucho tiempo, ayudándole con su religion y gran prudencia en las jornadas que hizo y en los negocios que trató.„ *Vida del Padre Francisco de Borja,* lib. II, c. IV.

[1] P. Franciscus Borgia.

[2] *Covos,* Franciscus de los Covos, Carolo V Imperatori a secretis.

que no pudieran ser más si estuvieran de algunos dias prevenidos. Nuestro Señor sea loado por todo; que cierto parece que se recibió en aquella villa mucha edificacion con ver á Su R., y oir su predicacion, y tener concebido todos que predica *opere et sermone*.

Este mesmo dia, en acabando de comer, hizo las visitaciones de comedimiento, que alli debía, que fueron á las tres señoras, que he dicho lo habian enviado á visitar á la mesma hora que habia llegado de camino, y al Marqués de Tavara y Conde de Buendía, que le habia ya visitado. Ocupóse en estas y otras visitaciones toda aquella tarde de manera que volvió ya noche á Sant Antonio [1], donde halló al Condestable, que le habia venido á ver en una litera, porque andaba mal dispuesto y supo que Su R. le habia ido á visitar aquella tarde á su casa, y por estar durmiendo, no habia consentido que le despertasen. Platicaron en lo del Colegio de Burgos, que el Cardenal Don Iñigo dejó mandado hacer [2], tratando de si se pudiese darse á la Compañía; y por la breve estada del Padre Francisco allí, dejó encomendado al Marqués de Tavara que instase sobre ello, aunque el Condestable pone alguna dificultad, por parecerle que no será conforme esto á la disposicion del testador. Y pues no parece que está fuera de platicar en ello, espera Su R. que Nro. Señor lo guiará como más se sirva y que por ventura habrá effecto lo que se pretende. Platicaron gran rato aquella noche en cosas de la Compañía, y con esto y con haber Su R. visitado á la Duquesa [3] en la Casa de la Reina, como por su letra tiene dado aviso á V. P., quedó dispuesta la materia para favorecer las cosas de la Compañía.

Aquella tarde habia venido el Conde de Lerma [4] de Tordesillas á ver á Su R., con el qual se partió otro dia para Tordesillas por ver á los Marqueses de Denia, á quien se debia esto, aunque no fuera sino por benefactores de la hermita de la Magdalena. Detuviéronle allí hasta el viérnes todo el dia, y pidiéndole que predicase el mesmo viérnes por la mañana en el monasterio de Santa Clara; lo qual se hizo así y huvo un tan

---

1 Domus, quam incolebant nostri Vallisoleti degentes.
2 Vide *Cartas de San Ignacio,* t. IV et V, passim.
3 Ducissa de Frias, Comitis Stabilis uxor, et Patris Francisci de Borja amita.
4 Patris Francisci de Borja gener.

gran auditorio que apenas pudo llegar Su R. á subir al pulpito, segun la gran apretura de la gente. Posó Su R. y los compañeros en el monasterio del Rosario, que es de Dominicos y está fuera de la villa, donde el Padre Prior le hizo muy buen acogimiento. Es persona notable en vida y letras y muy devoto de Su R.

Luégo el sábado siguiente partió para Toro, donde estaba la Princesa de Portugal [1]. Porque puesto que Su R. estaba determinado de se partir desde Tordesillas derechamente á Medina del Campo, por visitar allí á nuestros hermanos, sin llegarse á Toro, como la Princesa sabia ya que Su R. habia de venir por Tordesillas, el mesmo dia que llegó allí, le vino mandato de Su Alteza que en ninguna manera dejase de visitarla luégo; y así, no sufriéndose otra cosa, llegó sábado de Ramos [2] á Toro despues de anochecido. Y luégo el Domingo, como la Princesa supo que era venido, le envió á mandar que fuese á palacio; lo qual hizo con intencion de pedir licencia á Su Alteza para partirse de allí otro dia siguiente ó de [3] al tercero dia. Quiso Su Alteza que le predicase aquella tarde en su aposento; y así lo hizo, estando presentes los de su casa. Platicó despues del sermon un rato con Su Alteza; y despues de la plática, pidiéndole Su R. licencia para partirse otro dia, no solamente no se la quiso dar, mas aun le mandó expressamente que se detuviese allí toda la semana santa; y queriéndose Su R. escusar con decir que tenia negocios de importancia, que comunicar en Salamanca con el Doctor Torres, y no sufrian dilacion por el temor de la obediencia, que Su R. tenia sobre los dichos negocios, tomó Su Alteza por medio que enviaria á llamar al Doctor Torres y que en Toro se comunicarian los negocios; y así mandó luego escribir para el Doctor Torres; y aunque por ser el tiempo que era y tener algunos exercitantes en casa, entre los quales habia algunas personas de qualidad, respondió escusándose, y como ya se habian comunicado muy particularmente por cartas Su R. y el P. Doctor, respondió que Su R. podia quedar allí el tiempo que Su Alteza mandaba, sin daño

---

[1] Joanna, Caroli V filia, Principi Portugalliae desponsata, ideo *Princesa de Portugal* dicta.

[2] Sabbato ante Dominicam Palmarum.

[3] Abscissa charta, deest unum aut alterum vocabulum.

de los negocios; y así lo hizo por sentir que no era justo dejar de obedecer á Su Alteza.

Partió Su R. de Toro sábado víspera de Pascua y llegó aquella noche á Salamanca, donde está ya de vuelta para Oñate.

Muchas gracias se deben á Nuestro Señor, que por su infinita bondad ha encaminado esta jornada del Padre Francisco, de manera que, no consiguiendo el fin con que se comenzó, que fué la ida de Portugal, si Su R. hubiera caminado muchas más leguas, fuera bien empleado el trabajo, donde tanto fruto se ha cogido. Porque *ad laudem omnipotentis Dei* puedo decir, como testigo de vista, que en todas las partes donde Su R. ha llegado, se ha hecho tanto fruto y ha perdido tan pocos ratos, que no parece haber salido de la hermita, sino como predicador y varon apostólico á discurrir por estas partes á efecto de tratar de la honra de Dios y aprovechamiento de los próximos. Especialmente en Toro se ha hecho gran fruto; porque Su Alteza quiso que todos los dias, que Su R. allí estuvo, le tuviese particularmente espirituales coloquios á la mañana y á la tarde; y tenia siempre cuidado de le mandar llamar cada vez que habia de ir á palacio; y cierto no se descuidaba, porque venia el mensajero á tiempo que pudiese durar cada coloquio dos horas, de manera que se empleaban siempre en este santo exercicio quatro horas cada dia; y aun muchas veces, despues de haber platicado con Su Alteza delante de sus damas y de las otras personas preminentes de su casa, venian particularmente muchas de aquellas señoras á pedir consejos á Su R. y communicarle cosas de sus conciencias. Que cierto, si el Espíritu Santo no le hubiera dado fuerzas, creo fuera intolerable tanto trabajo; y así parece que no dejó de hacer alguna muestra en sus antiguas indisposiciones de ventosidades y reumas, aunque por la bondad de Nuestro Señor va cobrando sus fuerzas, no embargante que jamás deja de obrar *in vinea Domini*, y en particulares coloquios que tiene con muchos continuamente, ó en sermones públicos, nunca cesa para grandísima confusion de los que con Su R. andamos.

Lo que se trató en los particulares coloquios, que con la Princesa tuvo, fué una manera breve de exercicios, dejando siempre á Su Alteza por escrito lo que le habia aquel dia platicado y todos sus puntos de la vida y pasion de Christo, repar-

tidos por los dias de la semana. Es gran indicio de haberse Su Alteza aprovechado mucho ver la buena voluntad y devocion, con que prosiguió estos exercicios, y que ha dicho que quiere frequentar mucho las confesiones; y en este mismo propósito están muchas de aquellas señoras principales de su casa. Demás desto ha dado muy buen exemplo en que, habiendo dicho el Padre Francisco á Su Alteza quán perniciosa era la lection de los libros profanos, que en aquel palacio se usaba, se los envió todos á Su R. á su posada, quantos Su Alteza tenia, la noche ántes que partiese para esta cibdad; que no hizieron pequeña lástima á algunos caballeros seglares, porque eran muchos y muy curiosamente encuadernados; los quales, habiendo primero rompídose algunos quadernos de cada uno dellos, los envió Su R. al confesor de Su Alteza, que para él no fué mal presente, segun mostró ser enemigo dellos, predicando muchas veces contra semejante lection.

Partió Su R. el sábado santo para esta cibdad y llegó aquella misma noche, donde se ha detenido hasta hoy, dia de la data desta, por órden del Padre Doctor Torres. Ha sido visitado del Obispo y beneficiados desta iglesia y de los caballeros y principales religiosos destos monasterios, y así mesmo de la Condesa de Monterey, y de doña Elvira, su muger de Don Diego de Acebedo, las quales vinieron á esta casa de la Compañía á visitarle. Espérase en el Señor que habrá sido provechosa la venida de Su R. aquí, así para lo temporal como para lo espiritual, segun parece queda movida esta cibdad. Predicó la Dominica *in albis* á instancia del Obispo y de los beneficiados del Cabildo, y fué el sermon en Sant Agustin, porque habia allí procesion de los andaluces aquel dia [1]; y concurrió al sermon todo lo bueno de la cibdad, digo, el Obispo y beneficiados de la iglesia con todos los caballeros y cathedráticos desta cibdad. Gloria sea á Nuestro Señor, *qui dedit evangelizanti verbum virtute multa*. Quedaron todos tan edificados que no tratan sino del agravio que reciben en dejar Su R. de detenerse aquí muchos dias. Escribo esto tan particularmente *ut in omnibus laudetur Christus, qui est benedictus in saecula saeculorum*. Y

---

[1] Vide POLANCO, *Chron. Soc. Jesu*, t. II, pag. 611, n. 447 et not. 1, et CIENFUEGOS, *Vida de San Francisco de Borja*, lib. IV, c. 4, §. III.

no me atreviendo en muchos años á escribir á V. P., si no me forzara la obediencia, por ser hijo abortivo y tan nuevo en esta santa religion, doy gracias infinitas á Nuestro Señor, que aun hasta esto ha sido Su Majestad servido de regalarme. Habíame olvidado de decir cómo Su R. tuvo coloquios espirituales en cada uno de los monasterios de monjas, que aquí hay, porque las perladas negociaron esto, y quedan muy edificadas de la doctrina y exemplo de Su R.

Nuestro Señor la muy reverenda persona de V. P. guarde muchos años en su servicio y tenga siempre de su divina mano para que sienta su voluntad y enteramente la cumpla.

De Salamanca, 29 de Abril 1552.

De V. P. menor hijo y siervo en Christo.

Bustamante.

Alia manu: 1552. Salamanca.

CXXXVII

P. Maximilianus a Capella
Patri Ignatio de Loyola.
Methymna Campi, 29 Aprilis 1552 [1].

†
IHS

Admodum R.de in Chro. Pater:

Gratia et pax Jesu Christi Domini Nostri et communicatio Sancti Spiritus sit semper nobiscum. Amen.

Illa, quae hoc quatuor mensium intervallo proxime elapso benignus Dominus per ministerium horum minimorum filiorum tuorum dignatus est operari, sunt ea quae nunc jam recensebo.

Imprimis itaque ut a concionibus Patris Magistri Baptistae sumam initium, ab eo tempore quo ipse in hac urbe Methymnensi concionari coepit, est fuitque semper toti populo gratissimus et in magna reverentia summo cum amore conjuncta apud omnes habitus, ipsiusque documenta atque consilia, ut suavissima ac saluberrima, plurimi sequuntur et amplexantur. Hincque factum est ut per ejus conciones atque exhortationes non pauci immodicum vestium cultum et dissolutam vitae lasciviam, quibus antea diffluebant, cum magna omnium admiratione et aedificatione deseruerint ac in modestiae et temperantiae virtutem longe felicius commutarint. Et hanc quidem mutationem dexterae Excelsi peculiariter factam novimus in quibusdam matronis, generis nobilitate et divitiarum opulentia claris, quae non tantum ob ejusmodi deliciarum et mollioris

[1] Autographae litterae in folio 198.—Aliud non sunt, ut legenti patet, quam ornata et elegans latina versio litterarum fratris Petri Sevillano, quas supra n. CXXXV, pag. 577 dedimus.

vestitus nimiam profusionem male audiebant, verum etiam tamquam inventrices exquisitae harum superfluitatum ore publico ferebantur.

Deinde vir quidam in animum induxerat et firma deliberatione mentis statuerat proximo suo insignem irrogare ignominiam, qui dum hac quadragesima uni ex concionibus Patris Baptistae interesset, tanta devotione et animi dolore subito affectus est ut omnem rancorem et odium conceptum ac mentis pravam intentionem illico deponeret, statimque inimicum adiit et cum illo in gratiam rediit; quod resciscentes sacrifici D. Joannis, in qua id contigerat, gaudentes ad nos venerunt nobisque rem omnem ut gesta fuerat narraverunt.

Praeterea mulier fuit, quae a multo tempore viro alieno concubina fuerat. Haec, audito uno ex tribus sermonibus, quos habuit Pater Baptista de Passione Domini in hebdomada sancta, tacta est dolore cordis intrinsecus, et facie unguibus lacerata capitisque velamine detracto, quemdam vicinum nostrum adiit, eum obnixe rogans ut apud nos intercessor existeret efficeretque ut Pater Baptista ipsius confessionem audiret; potita tandem suo desiderio confessa est jamque vitam degit honestam et castam, recogitans annos elapsos in amaritudine animae suae.

Praeter haec mercator quidam solebat domi nostrae confiteri suasque spiritus necessitates et cuncta animae consilia Patribus communicare; hic iturus ad nundinas oppidi, vulgo Villalon appellati, non prius sibi discedendum existimavit quam nos alloqueretur ac vale pronunciaret. Venit ergo domum nostram tristis atque lachrimabundus, deplorat jacturam quam passura erat anima sua, ut ajebat, ex absentia et elongatione familiaritatis et conversationis, qua antea usus hactenus fuerat cum Patribus et fratribus hujus domus. Affirmabat insuper ac obiter referebat quanta utilitas quamque copiosus fructus animarum appareret ex eo tempore quo advenit Societas nostra in hanc urbem; qui nequaquam minimus foret, dicebat ille, etsi nullus alius decerpi possit nisi is quem anima ipsius percepit, quem persensit maturescere.

Ad haec omnia, nonnulli exercitia spiritualia apud nos susceperunt, quorum quatuor scholares sese Societati addixerunt ac dederunt; suntque in praesentiarum in hac domo, quotidie pro

gredientes de virtute in virtutem; reliqui vero se suamque vitam aliis religionum institutis consecrarunt.

Praeter hos mercator quidam, nondum suscepit excreitiis, Societatis vivendi morem amplexandum delegit, qui quidem in hac urbe non exiguae est existimationis, tum propter morum probitatem tum propter opum facultates, licet hae nunc non tam amplae sint quam ante fuerunt. Vir est triginta circiter annorum, adhuc coelebs; jam est in nundinis finem imponens negotiis saecularibus et ab iis se extricans, quibus hactenus irretitus fuerat. Nobis frequenter scribit de statu rerum suarum. Affirmat negotiationes suas numquam magis ex animi sententia successisse quam hoc tempore; debita namque prorsus desperata recuperavit. Attamen ait et ingenue fatetur hunc rerum successum nequaquam animae paci conferre, sed cor suum tandem inquietum fore, donec se conspiciat velut infantulum, intra gremium Societatis, lac ex ejus uberibus sugere et cibis ab ea praemansis enutriri.

Domi decem sumus, omnibus simul annumeratis, tam laicis quam clericis, sicut superioribus litteris scripsi fusius Pa. Tuae; intra quos paucis abhinc diebus admissus est scholaris Salmanticensis, utriusque linguae utcumque peritus. Ipse cum caeteris omnibus in dies magis ac magis provehuntur in virtutum ac litterarum incremento. Deo semper et ubique in omnibus et per omnia laus, honor et gloria in saecula saeculorum. Amen. Divinam ejus majestatem suppliciter deprecor ut nobis gratiam illam dignetur elargiri, qua sanctissimam ejus voluntatem perfecte agnoscere possimus agnitamque toto cordis conatu amplectamur. Amen.

Dominus Jesus Paternitatem Tuam nobis diu servet incolumem et divino spiritu suo benigne semper tibi assistat ad gloriam et honorem nominis sui.

Methymnae Campi, 3 cal. Maji 1552.

Indignus et minimus filius P. T.

MAXIMILIANUS A CAPELLA.

CXXXVIII

N. Navarro,
Ex commissione Patris Joannis Baptistae de Barma,
Patri Ignatio de Loyola.
Gandia, 30 Aprilis 1552 [1].

†
IHS

Muy Reverendo en C.to Padre.

La gracia y paz de Cristo Nuestro Señor sea siempre en nuestras almas. Amen.

Por no estar nuestro P. [2] bien dispuesto de salud y por tener muchas ocupaciones, me mandó escribiese á V. P. lo que hay que avisar de las cosas que el Señor se ha servido obrar en estos cuatro meses por sus siervos. Salió nuestro P. Baptista por fiestas de Navidad á hacer una peregrinacion y á visitar unas villas y lugares que están cerca de aquí, y porque de esto ha escrito el mismo P. á V. P. bien largo, sólo tocaré algunos punto en suma. Fué tanto el movimiento que el Señor dió en aquellos pueblos, cuando el P. comenzó á predicarles, y fué tanta la devocion que tenian, que así para oir los sermones como para confesarse acudian á la iglesia aun en dias de hacer algo [3], como si les hubiera venido algun jubileo grande; y por tanto, el P. nuestro y el P. Baltasar [4], su compañero, no tenian tiempo ni aun para comer y rezar con las muchas ocupaciones y confesiones, y si hubieran ido cuatro y aun más, estuvieran todos ocupados. Fueron los Padres al hospital, y la gente, no

[1] Autographae litterae in duplici folio nn. 248 et 249.
[2] P. Joannes Baptista de Barma, Gandiensis Collegii Rector.
[3] *aun en dias de hacer algo*, diebus etiam profestis.
[4] P. Balthasar Diaz.

contenta aún de los sermones que el P. les predicaba, se venian al hospital y allí les predicaba de nuevo, y particularmente á los pobres que allí habia. Quando de un lugar iban á otro, se iban tras ellos con gran devocion; era tan grande la caridad que aquella gente tenia, que no sólo no era menester pedir limosnas, pero aun á ellos les sobraba para hacer limosnas á otros pobres y habian de despedir muchas otras caridades. Predicaba el P. ántes de comer dos sermones, y si en el primero con mucho hervor, en el segundo con mucho más espíritu y devocion, y con más satisfaccion de las gentes hacia las pláticas. Muchas predicaba tambien despues de comer, y con esto quedó la gente muy movida, y tanto que ha venido de aquellas villas un hombre muy principal, en nombre del pueblo, á pedir á Ntro. Padre Provincial [1] diese licencia para que el P. Doctor Baptista les predicase la cuaresma que viene, porque para la pasada, que le rogaron mucho al P. que les predicase, les respondió el P. que, si no era con licencia del P. Provincial, no lo podia hacer. Y con haberles pedido el púlpito un Provincial Agustino para la cuaresma que viene, vienen, como digo, á pedir licencia á nuestro Provincial. Quedó la doctrina cristiana asentada en muchos lugares para que se enseñase las fiestas.

Hay en este reino un daño muy grande en las almas de muchos cristianos, de que no se hacen las confesiones enteras; y por esta causa oyeron confesiones muchas de muchos años; y esto mismo se ha hecho aquí en Gandía, porque pienso que solo un Padre en esta cuaresma ha reiterado más de diez.

Habia en un pueblo de los que anduvieron los Padres un hombre principal que habia diez y seis años que estaba amancebado; y con el grande movimiento que el Señor le dió en los sermones del Padre, se fué á él al hospital, y en él hizo el Señor que se casase con la que tenia por manceba y de la que tenia muchos hijos.

Tenian los lugares competencias y cierta manera de santa envidia entre sí, y por tanto enviaban con grande instancia que les hiciese caridad de irles á ellos tambien á consolar y predicar.

---

[1] P. Antonius Araoz.

Cuando los Padres se venian, vinieron tras ellos tres clérigos muy movidos; estuvieron aquí algunos dias recogidos, y se confesaron generalmente y aprovecháronse mucho, á lo que creemos. Estas cosas brevemente las digo de la peregrinacion de nuestro Padre y no más por la razon ya dicha.

La gente de este pueblo se aprovecha de cada dia más por la bondad infinita del Señor; confiesan cada domingo y comulga mucha gente, así hombres como mujeres muy devotas; domingos y fiestas siguen los sermones y doctrinas con muy grandes deseos de aprovechar. Han echado de ver [1] muchos los sermones del P. Baptista, por una enfermedad que ha tenido en esta cuaresma, la cual, á lo que yo entiendo, hace [un] año que la llevaba á cuestas y de vencido hubo de caer con ella. Procedia de grandísimos trabajos y muchos, que ha tenido y tiene, de haber leido y estudiado á horas importunas, por no tener lugar para el tiempo conveniente al estudio y por el gran deseo de llevar siempre á cuestas la cruz del Señor bien cargada. Sangráronle dos veces y le purgaron, y con la purga le dió un dolor grande en todo el cuerpo y especialmente en las piernas. Visitóle el Señor muy liberalmente, como suele; ahora tiene algun pujamiento de sangre. Tenemos mucha necesidad de su salud; el Señor provea la que todos hemos menester. Predicó el P. con harta indisposicion á las mujeres públicas delante del pueblo en la semana santa, aficionáronse á él estos señores, y se hizo fruto en él y se convirtió y casó una de ellas. La doctrina cesó en la cuaresma de predicarse, para tornarse á predicar con la gracia del Señor presto. Suele venir mucha gente á la doctrina y con mucho deseo de aprovecharse. Pensamos que todo este pueblo verá lo que se pretende con ellos, y que viéndolo, tomarán con amor la doctrina y voces que el Señor da á las puertas de sus almas.

Es para alabar mucho al Señor el ver á este pueblo tan mudado de muy poco tiempo á esta parte y tan devoto. El Señor Duque y Sra. Duquesa son parte de esto, y lo serán más de aquí adelante, porque viendo el pueblo su devocion y viendo por otra parte las inspiraciones que les da, no dejarán de aprovecharse mucho. Cuando estuvo aquí Nuestro P. Provincial,

---

[1] Sic: sensus tamen videtur exquirere *de menos*.

vino el Sr. Duque á visitarle muchas veces; y cuando estuvo enfermo nuestro P. Baptista, vino tambien y tiene grandes deseos. Dicen algunos que creen que hará como su padre; tiene grande entendimiento y habla mucho de las cosas de Dios y de confusiones *(sic);* y la Duquesa es una bendita alma y de grandísimo ejemplo de Señoras. El Señor los aumente en su amor [1].

Los Padres y hermanos están buenos de salud corporal por la gracia del Señor, y se aprovechan mucho así en las letras como en el espíritu; tienen grande ejercicio en el estudio y con grande órden tienen, ultra de sus repeticiones cada dia, conclusiones los teólogos; despues que el P. Baptista les ha leido la licion, ellos la pasan y escriben la licion cada uno en su cartapacio, que el P. saca en escritos para ahorrar tiempo y trabajo. Son los teólogos, que oyen, ocho, y de muy buenas habilidades casi todos, y todos desean aprovecharse en el espíritu del Señor. Traen grande hervor y grandes deseos de ser muy obedientes. El Señor nos dé su gracia para que en obras lo seamos.

Doy muchas gracias al Señor por la oportunidad que nos ha dado para pedir á V. P. caridad muy grande, como es que pueda sacar una alma en cada misa de las que dijere. A ello me atrevo, como hijo muy confiado de las entrañas muy abiertas que V. P. tiene para con sus hijos, especialmente con los flacos y miserables, como soy yo, aunque muy indigno hijo de V. P.

Nuestro P. Provincial llegó aquí esta noche de Valencia muy molido y mal dispuesto de un grandísimo calor, que se le metió en el cuerpo; y aunque la ceática se le ha algo aliviado, y unas y otras maneras de enfermedades parece que le brotan á su Paternidad, consuélanos la muy grande paciencia que tiene y muévenos tambien á grande compasion. El Señor le dé la salud que sabe que ha menester él y nosotros, y nos dé á conocer su santa voluntad.

Nuestro P. Bautista y todos los otros Padres y Hermanos desean mucho ser encomendados en las oraciones de V. P. y de todos los que ahí están, y lo mismo yo, P. mio, aunque hijo abortivo, pido mucho á V. P.

---

[1] Sermo est de Duce Gandiae *novo,* Carolo de Borja, ejusque uxore.

En Gandía, postrero de Abril de 1552.
Por comision de nuestro P. Bautista,
De V. P. indigno hijo y siervo,

✝
Navarro ✝
✝

Superscriptio in quarta pagina: Al Muy R.do en Chro. P. el P. Maestro Ignacio de Loyola, Prepósito General de la Compañía de Jesus, etc., en Roma.

Alia manu: 1552. Navarro.

Praecedentium litterarum latina versio [1].

✝
IHS

Admodum in Christo R.de Pater.

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi sit semper in animis nostris. Amen.

Partim quia P. N. non recte valeat, partim propter multas ejus occupationes, jussus sum ab eo ad te litteris mandare illa, de quibus certior fieri deberes, quae nimirum hoc quadrimestri Dominus apud nos operari dignatus est per famulos suos.

Egressus est P. noster Baptista natalitiis diebus, ut peregrinaretur et inviseret quaedam oppida et loca, quae juxta nos sita sunt; quoniam tamen scripsit jam Pater ad te de his copiose

[1] Terna habemus hujus latinae versionis exemplaria. Primum autographum in fol. n. 202, in quo tamen solum verba illa postrema: *commissione patris nri. Baptistae, tuus indignissimus filius, Navarro,* sunt manu ipsius Navarro. In eo tot sunt vocabula lineis aut circum clausa aut operta et etiam atramento corrosa, ut impossibile fere sit litteras, prout primo scriptae fuere, transcribere. Ideo nos secundum emendatum exemplar, a J. Ph. Vito confectum, in fol. 203, hic transcribemus. Tertium, huic in omnibus simile, est in fol. 54 Cod. 1551.

satis, perstringam dumtaxat in summa puncta quaedam. Tanta fuit animorum agitatio, quam Dominus praestitit populis illis, aggrediente illis Patre concionem, fuit praeterea tantus et tam bene affectus animus, quem habebant, tam ad conciones audiendas quam ad peccata sua patefacienda, ut templum diebus etiam profestis adirent, perinde ac magnum aliquod jubilaeum esset oblatum; quapropter Patri nostro, Patri etiam Balthasari, comiti suo, tempus non supererat comedendi precesque recitandi; quod si quatuor et eo plures iissent, omnes fuissent probe impediti. Adierunt Patres hospitale. Populus pariter, concionibus auditis nequaquam contentus, confluebat ad hospitale; ubi denuo illi Pater concionabatur, et seorsum pauperibus qui illic aderant; quando Patres ab uno ad alium se conferebant locum, cum magna eos devotione sequebantur. Tam magna vigebant populares illi charitate, quod non modo opus non erat eleemosynas petere, sed potius illis supererant, quae aliis possent pauperibus in eleemosynas porrigi. Concionabatur Pater bis ante prandium cum majori populi applausu; concionabatur item post prandium; quibus rebus mansit gens illa valde bene affecta, usque adeo ut quidam, homo quidem praecipuus, nomine populi venerit petiturus a Patre nostro Provinciali facultatem, qua liceret P. nostro, Doctori Baptistae, ventura quadragesima apud illos concionari. Responderat enim Pater se sine P. Provincialis venia id efficere non posse. Quemdam tamen Provincialem Augustinianum ab eis suggestum in proximam quadragesimam petiisse auditum est.

Doctrina christiana in multis locis diebus festis declamatur.

In hoc regno hoc malum viget quod non integrae confessiones sunt. Existimo enim unicum dumtaxat Patrem in hac quadragesima plures quam decem audisse confessiones reiteratas. Erat in quodam oppido eorum, quae peragrarunt Patres, homo quidam princeps, qui a sexdecim annis haberet concubinam, qui magna commotione, quam praebuit illi Dominus in concionibus Patris, ita Dei beneficio ac Patris persuasu immutatus est, ut uxorem eam duceret quam antea concubinam habebat, ex qua multos susceperat filios. Habebant oppidani illi quamdam sanctam inter se aemulationem, et proinde mittebantur nuncii magnis efflagitationibus a Patre petituri adiret etiam eos, ut et alios, et consolaturus et concionaturus. Dum Patres

reverterentur ad nos, sequuti sunt eos tres sacrifici conciti valde; egerunt hic apud nos per aliquot dies et generaliter confessi sunt; multum fructus facturos existimamus. Haec perfunctorie de peregrinatione Patris nostri dicta sufficiant.

Gens hujus oppidi magis in dies proficit propter immensam Domini bonitatem. Confitetur enim singulis diebus dominicis et recipit simul Sanctissimum Jesu Christi Corpus magna pars tam hominum quam mulierum; sectatur conciones simul et doctrinam christianam maximis proficiendi desideriis. Multi requisierunt conciones Patris nostri Baptistae; sed propter quamdam infirmitatem, qua affectus est hac quadragesima, quin etiam et per annum integrum, ut intelligo, eorum votis satisfacere non potuit. Procedebat autem ex maximis multis laboribus, quos perpessus est et adhuc perpetitur in legendis lectionibus, horis quidem incommodis, quod aliud non detur tempus ad id studium accommodatum, tum praeterea propter nimium desiderium ferendae semper crucis Domini. Concionatus est P., etsi valetudinarius, hebdomada sancta, cujus concioni interfuerunt Dominus Dux et uxor ejus et frater, etc., in qua profecit concione plurimum.

Intermissa est doctrina Christiana in quadragesima propter alias varias et externas et domesticas occupationes Patrum, Dei tamen gratia ante paucos dies resumenda. Magna populi pars solet ad doctrinam confluere desiderio progrediendi in spiritu. Est quod valde laudemus Dominum propter populum hunc brevissimo temporis spatio tantopere mutatum et ad virtutem affectum. Cum aderat hic Pater noster Provincialis, saepe invisus est a Domino Duce; tum P. noster Baptista, cum aegrotabat; habetque magnum desiderium serviendi Deo. Nonnulli ajunt non secus atque patrem suum facturum. Pollet magno ingenii acumine, agit praeterea multa de rebus divinis et confessionibus. Uxor autem ejus est perquam benedicta anima maximoque exemplo aliis. Dominus augeat in eis suum amorem.

Patres atque fratres prospera fruuntur valetudine, Dei gratia; faciunt item magnos tam in litteris quam spiritu progressus. Habent magnam in studiis exercitationem, magnum praeterea ordinem; habent praeter suas quotidianas lectionum repetitiones etiam suas conclusiones theologicas. Postquam P. noster Baptista interpretatus est lectionem, ipsi eam repetunt

atque scribunt singuli in suis libris exceptoriis. Theologi, qui audiunt eum, sunt octo, et fere omnes ingenii acie praestant, cupiuntque omnes in Domini spiritu proficere. Magnum habent fervorem magnaque desideria promptissime obediendi, quam Dominus praestet nobis gratiam. Pater noster Provincialis hac nocte Valentia ad nos pervenit, valde concussus atque satis male habens propter aestum nimium, quo in itinere pressus est; morbo licet illo, quem *ceaticam* vulgo dicimus, sit aliquantum levatus, sunt alia et alia morborum genera, quae in illo pullulascere videntur. Consolatur nos tamen maxima ejus patientia. Dominus illi conferat eam salutem, quam ipse novit nobis et ipsi necessariam; et concedat nobis suam noscere et adimplere semper voluntatem.

N. P. Baptista caeterique Patres atque fratres exoptant tuis orationibus atque omnium istic existentium Deo plurimum commendari; idem et ego, abortivus licet, tuus filius, Pater mi, obnixe peto.

Vale. Gandiae, pridie Calendas Maii anno 1552.

Commissione Patris Nostri Baptistae.

Tuus indignissimus filius,

NAVARRO.

Ipsius J. Ph. Vito manu in quarta pagina: Ex Gandia. 1552. Q. Gand. Maji.

CXXXIX

P. Bartholomaeus Hernandez
Patri Ignatio de Loyola.
Salmantica, 30 Aprilis 1552 [1].

JHS

Muy R.do P. in Christo.

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi sit nobiscum.

Lo que se ofrece de avisar á V. P. despues de la de los cuatro meses pasada, es que el Señor por su bondad ha dado salud á esta casa despues acá, y que nuestro Señor nos ha dado siempre en que nos ejercitemos con muchas confesiones y comuniones de estudiantes; y frecuéntanlas muchos de los principales de la Universidad, y todos con mucho aprovechamiento de sus conciencias, tanto que se dice entre personas de autoridad que, despues que está aquí la Compañía, está esta Universidad reformada grandemente *maxime* en lo de los juramentos.

Han hecho los ejercicios algunas personas de qualidad, entre las cuales ha sido un colegial de los más principales, catedrático, y un fraile de S. Agustin; y algunas Señoras tambien los han hecho, la una de ellas monja.

Tambien esta semana santa entraron aquí dos caballeros estudiantes á los hacer; el uno de ellos se determinó para la Compañía; el otro se volvió á su casa muy aprovechado y allí tiene mucha cuenta con la oracion, y con sus lectiones y otros ejercicios virtuosos. Tambien hicieron otros tres los ejercicios, y todos se determinaron para la Compañía; el uno de ellos habia acabado su curso de teología y es muy docto, y ejercítase ahora

[1] Autographae litterae in folio n. 179.

en los oficios humildes de casa; habia dos años que continuava á se confesar aquí en casa cada ocho días; los otros dos, el uno de ellos era un artista, el otro un gramático, y este es de poca edad y de grande habilidad. Otros dos teólogos están tambien determinados para la Compañía. El uno de ellos ya hace los ejercios, el otro está determinado de venir, acabados ciertos negocios, los quales concluirá dentro de quince dias. Otros han hecho los ejercicios: un teólogo, y un canónigo y dignidad de la ciudad de Málaga, y otro jurista; todos han salido por la bondad del Señor muy aprovechados. A él sean dadas las gracias por todo.

El caballero, que arriba dije, con uno de los estudiantes envió el P. Doctor [1] á Oñate, porque aquí no fuese molestado de sus parientes y para que allí prosiguiese su teología. El otro artista envió á Medina para que allí prosiguiese su curso. Andan aquí otros cuatro: dos de ellos latinos, otros dos lógicos, que há muchos dias que piden que los reciban, y no se admiten por las pocas facultades que hay en esta casa.

De la ciudad de Leon, cerca de Valladolid, nos han enviado tres cartas, en las quales ensalzaban mucho nuestro instituto y pedían con grande instancia que enviasen allí dos ó tres Padres, los cuales les enseñasen el verdadero modo de ser cristianos, conforme al instituto de nuestra Compañía; y que esperaban que se haria muy gran fruto en las almas y servicio á Nuestro Señor; y dijeron que tenian ya determinados para dar á la Compañía una iglesia con su casa y su refectorio, suficiente para diez hermanos, y que tenian ciertos molinos y otra hacienda, lo qual todo estaba anejo á la iglesia; y no se ha podido responder á sus deseos por la mucha falta que hay de sujetos. *Dominus mittat operarios in vineam suam.*

Esta cuaresma ha predicado aquí un fraile dominico, hombre de linaje y de muchas letras y espíritu, el cual en muchos de los sermones, que ha hecho, ha dicho muchas cosas de la Compañía y de los de ella, tanto que nos era á nosotros grande confusion; y predicando en un monasterio de monjas de su órden un sermon de la Pasion, tratando de la oracion que Christo hizo en el huerto, vino á tratar de la oracion y del grande fruto

[1] P. Dcctor Michaël de Torres, Salmanticensis Collegii Rector.

y provecho que trae al cristiano, y tratólo muy largamente en tres ó cuatro sermones. Vino á decir: esto ha enseñado admirablemente un varon apostólico, á quien Dios se lo ha comunicado, para que eche fuego á los corazones duros y fríos, y esto enseñan sus hijos; y dijo: estos de la Compañía de Jesus digo; que cual es el nombre tales son las obras; y de esto hay un libro admirable que enseña esto; y quien dijere de él mal, acusadle delante los Inquisidores, porque está aprobado por los Inquisidores apostólicos y encomendado que todos los cristianos se aprovechen de él por los Sumos Pontífices y por los Inquisidores apostólicos. Este bendito fraile es tanto lo que ama á la Compañía, que él ha padecido de sus frailes y de otros muchas vejaciones y persecuciones por ello, y á él parece que cada dia se le acrecienta el amor. Es hombre de gran vida y de mucha penitencia. Ha dicho muchas veces que si á él lo recibiesen en la Compañía, que seria para él el mayor beneficio que se le pudiese hacer en esta vida; y que no le sustentaba otra cosa, dijo al P. Francisco [1], sino pensar que algun dia Nuestro Señor le cumpliria esta merced.

El P. Francisco de Borja vino aquí víspera de Resurreccion, y consolámonos muy mucho en el Señor y con él todos, porque parece que le ha dado conversacion más de ángeles que de hombres. Viniéronle aquí á visitar luego de parte del Cabildo de la iglesia mayor dos canónigos, y rogáronle mucho que quisiese predicar en aquella iglesia. El les respondió que Nuestro Señor les pagase aquella cuenta, que sus mercedes hacían de aquel pecador, y en lo del sermon dijo que lo que él tenia que ofrecer era su buena voluntad, y aquella ofrecía; y que en lo demás él era súbdito, que lo que le mandase el P. Doctor, que era su superior, que eso haría. Concertóse que predicase el Domingo adelante y, estando así concertado, unos caballeros y los mismos frailes más principales de S. Agustin vinieron á pedir con mucha instancia que el sermon fuese en su monasterio, por causa que allí se hacia una fiesta muy principal de los estudiantes andaluces [2]. El respondió que lo que le mandasen haría; y así ellos lo trataron con los canónigos, con quienes estaba concer-

[1] P. Franciscus de Borja.
[2] Vide Polanco, *Chron.*, t. II, pag. 611, not. 1.

tado, que lo tuviesen por bien; y predicó Dominica *in Albis;* y fué tanto el consuelo y concurso de la gente, que no se ha visto cosa semejante muchos dias há; halláronse presentes muchos caballeros, y el Obispo, y muchos letrados ó los más de Salamanca. Fué cosa de muy grande edificacion y agradó mucho con el sermon.

Despues de esto fué muy importunado de muchos monasterios de monjas, para que predicase en ellos ó les hiciese alguna plática espiritual. En tres de ellos hizo pláticas espirituales, con las cuales las dejó muy consoladas.

Fué muy frequentada esta casa los dias, que aquí estuvo, de caballeros y Señores de los más principales de la ciudad, y de muchos religiosos de los monasterios; y todos iban grandemente edificados y casi espantados de ver la humildad del Padre Francisco.

Ultra de los que arriba dije haber hecho los ejercicios, al tiempo que el P. Francisco, se partió de aquí con él una persona principal, estudiante, el cual habia muchos dias que trataba en esta casa y estaba muy aprovechado en la virtud; y porfiando mucho con él el P. Francisco en el camino que se volviese, él todavía porfió, suplicándole que le dejase pasar adelante; y pasando, comenzó á mostrar que está movido para la Compañía y que unas casas que tenia en Granada, principales, que las habia de dar para la Compañía. El P. Francisco dijo que dijesen todos misa al dia siguiente y lo encomendasen á nuestro Señor y despues se trataria de ello. Y despues de haber dicho misa, trataron de ello un rato y no se determinó nada. Y despues él mismo se vino á declarar y dijo que aquellas casas él las queria dar á la Compañía y que él no queria volver á Salamanca, sino irse á Oñate con el P. Francisco. El P. Francisco le dijo que fuese, y que haria los ejercicios, y aprovecharia su alma, y veria la manera de proceder de allá, y ellos tambien verian su manera de proceder de él, y entónces se trataria de lo que más conviniese al servicio de Nuestro Señor; y así se fué con él.

El Padre Doctor se partió de aquí con el P. Francisco á Medina, y allí hizo la profesion en sus manos dia de la Invencion de la Sta. Cruz, y esto hízolo por cumplir con la obediencia; y no lo dilató hasta que viniese el P. Provincial, por las muchas veces que V. P. se lo habia enviado á mandar y atento que le

habia enviado á mandar que la hiciese en manos de quien quisiese.

No se ofrece otra cosa de que avisar más que todos los Padres y Hermanos van todos en mucho aumento en la virtud, y por la bondad del Señor procuran mucho de vencer sus pasiones, y para esto piden muchas veces licencia para mortificaciones y otras cosas, en que piensan se aprovechan; y sobre todo procuran de ser verdaderos obedientes.

No más sino que en las oraciones de V. P. y de todos nuestros carísimos Padres y hermanos nos encomendamos humildemente.

De Salamanca, último de Abril de 1552.

De V.ª P.ᵈ indigno hijo y siervo,

B.ᴱ Hrrz (Hernandez).

CXL

Leo del Giglio
Patri Ignatio de Loyola.
Florentia, 30 Aprilis 1552[1].

IHS

Gratia et pax Domini nostri Jesuchristi sit semper in cordibus nostris.

R.de in Christo Pater.

Quae a nostro huc adventu, qui ad principium proximi Decembris fuit, a Patribus ac fratribus, Christi gratia, hic gesta sunt, tam ad spiritualem fructum quam ad studiorum profectum pertinentia, his litteris comprehendam. Quamquam magnitudo earum rerum, quae geruntur quaeque gesta legimus ab aliis, qui sub hujus Societatis vexillo Deo militant, nonnihil me a scribendo possit deterrere.

Atque ut prius pauca quaedam de nostro itinere dicam, fratres, praecipue qui ad hoc munus erant aptiores, tum publice in castellis ac pagis, tum privatim in hospitiis, saepe concionabantur; alii alios piis admonitionibus ad confessiones cohortabantur; nulla denique praetermittebatur occasio, qua proximorum saluti prodesse quis posset. Neque voluit benignissimus Deus ut sui omnis laboris poeniteret; multorum enim profectum testabantur confessiones et desideria melioris vitae instituendae. Singulare viri cujusdam non praeteribo exemplum, qui cum pertinaciter negaret sua se unquam peccata confessurum,

[1] Terna nobis prae manibus sunt harum litterarum apographa saeculo xvi confecta; unum in folio duplici, num. 32 et 33; alterum in Codicis 1551 fol. 92 et 93; tertium denique in eodem Cod. fol. 44 v.°; sed postremum hoc imperfectum est, quia excisum ablatumque fuit folium quod olim erat inter 44 et 45.

audita nostri ardentissimi fratris concione, factus quasi alter, non prius ab eo discessimus quam suorum peccatorum sarcinam apud confessarium deponeret.

Postquam autem Florentiam advenimus, P. Elpidius [1], quos jam pridem avide exspectarat, ad medicum, antiquum Societatis hospitem [2], perduxit; apud quem benigne humaniterque excepti, necnon liberaliter tractati, quindecim dies egimus. Deinde in domum nobis praeparatam migravimus, ubi charissimorum fratrum virtus in adversis sustinendis ac perpetiendis oppido enituit. Tu enim, P. optime, nosti quae nova Collegia ferant incommoda quasque animi perturbationes praestent. Propterea quod nobis servitia deerant, unusquisque se cocum profitebatur, idque sibi muneris dari nonnulli summis precibus contendebant. Sed P. Ludovicus [3] sic officia domus est partitus, ut pene omnes negotiis domesticis exercerentur. Ipse quoque P. mensae inservire, ostium pulsanti aperire, et multa id genus non dedignabatur. Praetermitto hoc loco narrare de fervore fratrum ad poenitentiam, ut gestandi cilicii corporisque disciplina, ut vocant, afficiendi, quantaque diligentia animique magnitudine, cum conceditur, exequantur. Opinio porro, quam de nobis concitavimus, est magna et fortasse major quam nos sustinere ac tueri possimus. Faxit tamen Deus ut exspectationi aliquando respondeamus.

In principio nostri huc adventus cum quidam haeretici in carcerem conjecti essent, nos auctores multi suspicabantur; judicium plane falsum, minime tamen detrimentosum, qui hujuscemodi hominum sectae constituamur adversarii. Item cum quidam frater Sti. Augustini, magni quidem nominis, sed non satis approbati, quin etiam permultis suspecti, concionator summi templi decerneretur, divina voluntas ad multarum animarum salutem intercessit. Itaque in depulsi locum successit alter Sancti Dominici et vitae integritate et sanctimonia notissimus et nobis familiaris, unde hujus quoque rei ferebamur auctores. Sed nos apud illum Augustinianum nobilis cujusdam excusavit auctoritas.

---

[1] P. Elpidius Ugoletti.

[2] Joannes de Rosis.

[3] P. Ludovicus de Coudreto, Collegii Florentini Rector.

Quatuor aut quinque voluerunt in Societatem admitti, quorum unum Romam misimus; reliqui propter quaedam impedimenta adscribi non potuerunt.

P. Ludovicus quibusdam spiritualia proposuit exercitamenta; imprimis cuidam equiti, hujus Florentini Ducis et Cardinalis Farnesii valde familiari, qui in his, lachrimarum dono a Deo obtento, tantum profecit, ut tandem sibi videretur alter, neque sibi soli profuisse satis putaret, nisi aliis quoque ad haec exercitia esset incitamento. Is enim fuit, qui primum Cardinali Farnesio suasit ut hujusmodi meditationibus sese exerceret. Alius quidam civis, qui adversis ita angebatur ut molestiarum magnitudini videretur succumbere, ab eodem equite et Patris Ludovici consuetudine, tam frugifera quam jucunda, non mediocriter fuit adjutus. Postquam autem P. Ludovicus multis rationibus demonstravit christianum hominem adversis incommodisque frangi debilitarive non oportere, exercitiorumque ei principia degustanda dedit, quasi ex turbulentissima tempestate in tranquillissimum portum videbatur adductus. Idem eques ad excellentissimum Ducem scripsit eumque beatum appellabat, quod nos habere posset. Haec et alia plura argumento esse possunt, quod nos ac Societatem ex animo diligat.

Quod autem ad confessiones attinet, P. Philippus [1], nam P. Ludovicus aliis curis distinetur, in his audiendis saepe multum occupatur. In his Bacchanalibus, quibus mundani homines voluptatibus involvuntur, plerique confessi apud nostros Eucharistiae Sacramentum sumpserunt. Item mulier quaedam, quae per magnam vitae partem sordidissimum quaestum fecerat, quaeque intra quindecim et viginti annos confessionis sacramento abstinuerat, tandem ad semet reversa, apud P. Philippum conscientiam, deposita peccatorum fece, expurgavit. Necnon judaeus quidam, per baptismum in Christo renatus, apud eumdem Patrem est confessus.

Solet idem P. singulis hebdomadibus nostri medici domum adire omniumque illius familiae confessiones audire, qui aliquando sic peccatorum dolore tanguntur ut, tam liberi quam servi, tam magni quam parvi, ad lacrymas moveantur. Exprimi

---

[1] De hoc aliud nihil reperire adhuc potuimus nisi eum fuisse natione belgam. POLANCO, *Chron.*, t. II, pag. 511, n. 237, et pag. 512, n. 241.

non potest quanta sit illorum pietas, quantum religionis amor et erga nos charitas.

Studium quoque xenodochia et carceres invisendi non defuit, in quibus consolabantur afflictos et ad confessiones cohortabantur; unde factum est, divino favente numine, ut nonnulli, qui per decem annos confessiones intermiserant, demum confiterentur, atque alii nos rogarent ut ad se frequenter iremus, quod consuetudine nostra non parum se affirment adjuvari.

Aliud non minoris aedificationis accidit. Cum P. Ludovicus Pratum, ab amico ductus, cum duobus fratribus esset profectus, tanta multitudo ut confiteretur concurrebat, ut et coram fratribus in templo se prosternerent aliqui, quasi jus haberent audiendi confessiones. Inter haec in eadem urbe illud contigit quod, cum juvenis quidam in extremis laboraret, neque de confessione cogitaret, effecit P. Ludovicus ut secum confessionem peccatorum faceret sibique ad coelestia viam muniret. Charitatis officium movet ut nonnulli nostrum aegrotis, de quorum salute desperatur, intersint et decedentibus, ut eorum animabus consulant, vigilias agant.

Ante quadragesimam moniales cujusdam coenobii, litteris ad P. Ludovicum missis, rogaverunt ut aliquem nostrum apud illas diebus dominicis totius quadragesimae ac festis illius [1] concionari permitteret. Item alterius monasterii sacrarum foeminarum nomine viri quidam eumdem Patrem convenerunt ut idem sibi concederet. Praeterea societas, quam vocant Sti. Angeli, alterum, qui idem iisdemque diebus praestaret, requisivit. Quibus satisfaciendum fuit et, ut speramus, non sine magno multarum animarum emolumento. Idem requirunt adhuc illorum nonnulli; nescio an concedetur. Fit enim hujusmodi occupationibus non levis studiorum jactura.

P. Ludovicus, intermissa christianae doctrinae expositione, conciones habuit et, ut arbitror, habebit in posterum.

Litterae ex India, quas fere tribus abhinc mensibus ad nos misisti, adhuc circumferuntur et multorum manibus teruntur; in multis coenobiis a multis spiritualibus visae sunt et requisitae, non sine magna animarum aedificatione consolationeque.

Reliquum est, ut de studiis quoque addamus pauca. P. Lu-

---

[1] festis intra quadragesimam occurrentibus.

dovicus ad Januarii principium orationem habuit, ad quam audiendam ducenti propemodum viri hique, ut videbantur, nobiliores convenerunt. Quam autem omnium auribus fuerit accepta maximum silentium indicabat, praecipue quia hujus Societatis institutum continebat; quae res cum per se sit auditu jucundissima, modus dicendi et sermonis elegantia majorem attentionem sibi comparabat. Postero die quisque suas lectiones est aggressus.

Numerus scholasticorum sic augetur in dies ut singulis hebdomadibus aliqui superadjungantur. Pueri sunt ingeniosi admodum, pii ac religiosi, ut de utroque bene speremus, et jam licet magnum profectus vestigium cernere. Dant operam illorum praeceptores ut cum litteris tum bonis moribus instituantur ac erudiantur, crebro sua peccata confiteantur, christianamque doctrinam ediscant; quae ut tenacius eorum memoriae infigatur, singulis diebus bis antequam domum discedant, in psalmorum modum [1] recitant; res omnino nobis voluptati, reliquisque, qui hoc aliquando videre, ad pietatem incitamento.

Haec sunt, P. R.de, quae nunc scribenda occurrunt, parva quidem, sed quae majora polliceantur. Quod si plura a nobis exspectabas, frigida pectora accusabis, quae utinam aliquando incendantur ac inflammentur illo igne Sancti Spiritus.

Nos speramus futuris Deum feliciorem daturum successum; quod ut assequamur, tu, P., nos minimos tuos in Christo filios in tuis sanctissimis orationibus ac sacrificiis Deo commenda.

Datum Florentiae pridie calendas Maji 1552.

T. R. P. minimus in Christo servus,

LEO LILIUS.

Alia manu: Ex Florentia.

---

[1] alternis vicibus.

CXLI

Alphonsus Davila,
Ex commissione Patris Michaëlis de Torres,
Patri Ignatio de Loyola.
Salmantica, 30 Aprilis 1552 [1].

†
IHS

Quod se offert, venerande Pater, praeter ea, quae abhinc quatuor mensibus missae litterae complectebantur, cujus Paternitatem tuam certiorem facere deceat, id vel maxime in praesentia est, Deum nostrum, sicut indulgentissimus est pater, ita e benignitate sua frequentissimam et uberrimam satis exercitationum copiam nobis praebere atque subministrare: in quibus sine intermissione ulla, ejus adjutrice et largiente manu, versamur exercemurque, haud sine magna quidem Christi fidelium et utilitate et spirituali aedificatione. Confitentur enim et in illius angelorum panis fractione octavo quoque die plerique scholastici nobiscum communicant: quorum numerus, etsi quinquagenarium non excedat, major tamen quippe est et grandior quam quorumdam malignus et christianae felicitati religionis invidus eventurum nobis praesagiebat animus. Eo praesertim quod eorum multi, non ex infima plebe sed inter caeteros hujus Universitatis, tum generis nobilitate clarissimi, tum ingenio praestantissimi, annumerentur. Nec desunt huic,

[1] Autographae litterae sunt in folio duplici nn. 180 et 181.—Est et earum satis emendatarum et decurtatarum apographum in fol. 88 Cod. 1551.—Nos hic autographas transcribimus. In iis, ut legenti facile patet, iterantur multa, quae in litteris, eodem die et loco datis, quas habes hic sub n. CXXXIX, hispanice enarravit Bartholomaeus Hernandez.—Hic Alphonsus Davila, seu potius *de Avila*, paulo post quam Societatem ingressus est, nomen mutavit et vocari coepit *Basilius*. Ejus gesta vide in *Historia de la Asistencia de España* (mss.) por el P. P. de Rivadeneira, l. II, cap. 9, et in *Historia de la Provincia de Andalucia*, auctoribus Martino de Roa et Joanne Santivañez, et in opere *Varones ilustres de la Compañia de Jesús*, t. IX, pag. 7 et seq.

breviori quam pro dignitate numero, Doctores gravissimi, ejusdem item Universitatis cathedrarii, qui omnes, ut Dei omnipotentis magnificentiam laudemus, supra vires exultantes admirantur, atque satis agnoscunt quanto majora in seipsis magis ac magis in dies operetur Dominus. Unde vulgo jam dici solet quod, simul atque haec nostra Domini Jesu Societas huc se contulit et in scholasticorum familiaritate versari coepit, tota eorum universitas reformationem visa est sibi comparasse. Quod in eo nimirum maxime relucet, quod diabolica quaedam sine delectu jurandi consuetudo, quae omnium fere animos scholasticorum invaserat et infestabat, abolita jam et funditus ruisse videatur. Cui tanto morbo nihil praeter Deum mederi posse optime noris.

Sunt insuper alli non pauci, haud infimae sortis, qui nostrae exercitationum solitudini dederunt operam, inter quos unus est collega pariter et cathedrarius celebris, alter Augustinianus monachus; item et nobilis quaedam monialis, necnon et aliae foeminae civitatis hujus, quae, genere alioqui praestantes et nobiles, divinis exercitiis animo praestantiores longe et nobiliores redactae sunt.

Sunt et alii Domino nobiles, quorum alter, ubi sancta hac hebdomada exercitationum solitudini incubuit, Deo sese penitus tradens, nostrae Societati se dedicavit et adjunxit; alter vero, etsi in propriam domum reversus, religiose tamen vitam agens et lectionibus simul et orationi assidue vacat. Illum Pater Doctor [1] misit Onnatem ut, dum molestas et importunas apud nos parentum voces subterfugeret, commodius ibi theologiae studeret. Sunt et tres alii, quorum unus, praemeditatis omnibus, adeo firmo atque infracto animo effectus est, ut in nostra Societate ad finem usque velit permanere, qui, etsi in theologia jam bacchalaureatus munere datus sit, et dissertus admodum, non tamen sine magna hominum aedificatione in officiis humilibus exercetur; reliqui etiam duo numquam Societatem deserere decreverunt, in quorum altero bonam satis poteris contemplari indolem, ut qui, etsi a grammatica ad aliam facultatem gradum non fecerit, magnam tamen sui promittit spem; alter est logicus, quem et misit Pater Doctor Me-

[1] P. Michaël de Torres.

thymnam, ut artium cursum percurreret ibi. Nec defuerunt alii duo theologi, qui ita nunc induxerunt in animum sese nostrae Societati unire, ut jam alter nobiscum agat, alter vero post quindecim dies, expeditis quibusdam negotiis, ingressui paratissimus, qui praestanti est ingenio, artium pariter eruditus et graecus [1]. Supersunt et nonnulli alii, quibus, latinitate alioqui donatis et in dialectica dissertis, nihil potissimum est in votis quam quod in Societatem nostram recipiantur, cujus voti jam evasissent compotes, si facultas nostra praeberet locum, immo potius si nostra indigentia et paupertas nos minime reprimeret.

Tres epistolae civitatis cujusdam, quae hispanice Leon appellatur, redditae sunt nobis, nostrum quidem institutum mirifice extollentes, ex quibus apparet liquido quanto fratrum nostrorum illius civitatis moderatores teneantur desiderio, dum totis viribus id efflagitant atque rogant, quod ut fieret, proh dolor!, nostrorum brevissimus numerus minime facultatem praestitit. Desiderabant etenim tres pluresve ex nostris ad se proficisci ut et nostrae Societatis ipsi provocati exemplo, efficacius, efficaciori adhibita virtute, excitarentur: ut qui futurum se sperare dicebant ex nostrae Societatis doctrina et magnos sibi ac uberrimos fructus decerpturos et ingentem populo utilitatem ac spirituale commodum consequuturum; qui illico nobis pollicebantur expeditissimam atque paratissimam domum, cui vel nullus coenobii angulus deest, nimirum quae templum, coenaculum, dormitorium et caetera alia congruentia habeat, simul et habitura aliquot ex nostris, si eorum, ut dixi, Deus bonam copiam suppeditaret.

Praeterita quadragesima Dominicanus quidam (bone Deus, quam christiane et ornate!) concionatus est, ut qui haud minori sane omnium virtutum genere praeditus est et sacrarum litterarum intelligentia abundat, quam generis nobilitate illu-

---

[1] Graecae linguae peritus. Nullibi, nec in *Antiguo libro primero de los que en este Colegio de la Compañía de Jesús de Salamanca han sido recibidos hasta 1589 y 28 días de Abril,* horum, qui Societatem hoc tempore ingressi sunt, expressam mentionem reperimus; sed ne conjectando quidem affirmare aliquid vero simile valemus. Congruunt certe adjuncta quaedam, hic et infra in iis ipsis litteris enumerata, Dno. Antonio de Cordoba; alia Dno. Sancio de Castilla: sed ille, juxta Cienfuegos, *Vida de San Francisco de Borja,* l. iv, c. v, §. 2, Patrem Franciscum, Ognatem usque, secutus est, non comitatus; de hoc autem nihil aut fere nihil praeter nomen scimus.

stris exstat et claritate. Res est difficillima dictu in quantas nostrae Societatis laudum, dum frequentes haberet conciones, eruperit voces; eo enim pervenit, cum uberrimus et frugi de oratione haberet sermonem, ut ad coelum usque Societatem nostram elaturus videretur, quippe qui toto clamabat pectore quemdam existere apostolicum virum, cui Deus maxime bonum orandi modum tradidisset, huncque ipsum christiane, copiose et luculenter docere. Vir enim iste apostolicus, ajebat, librum edidit, cujus si cunctis vobis suppeteret copia, quam spatioso et divino campo frueremini! Nemo igitur vestrum de ipso vel sinistre suspicetur; alioqui ad Inquisitores, ut debitas luat poenas, deferendus. Quod si sit aliquis, quem hoc lateat, ejus filii sunt et christianissimi et religiosissimi Patres Societatis Domini Jesu, qui jam divina sorte apud nos agunt. Unde facile contemplari poteris quod nemo esset qui in nos os non converteret. Tantas quippe congessit et annumeravit laudes, ut digito ipso et aperto, quod ajunt, indice nos demonstrare viderentur. Videas, christiane, Dominicanum inter generosos generosissimum, inter litteratos litteratissimum, qui ea nostrae Societatis capitur dilectione, ut nullo vehementiori, saepissime illo dicente, ardeat desiderio, quam ut in nostram Societatem in ministerium et obsequium hujus recipiatur; unde hac una dumtaxat spe se ali profitetur, quod aliquando divina sorte rei eventus correspondeat votis.

Pater Franciscus de Borja vigilia Ressurrectionis ad nos se contulit, cujus adventu cognito et in vulgus continuo sparso, praeterquam quod cunctis nobis et paschale solatium et delicias animae attulerit et ad perpetuam spiritualem vigiliam animos incitaverit, plerique religiosi, magnates, equites, doctores, et magistri eum salutatum venerunt, id maxime desiderantes ut vel unicam ad eos haberet concionem. Tandem dum celeberrima quaedam, Dominica in Albis, Universitatis hujus fieret solemnitas, in celebri Divi Augustini, florentissima tam equitum quam religiosorum et scholasticorum corona pariter congregata, praeclaram et christianam habuit concionem. Tanta ei divina in dicendo adfuit facundia, et christiana in operando benignitas ut exprimi non possit. Caeterum quidam, et vere christianus et nobilis scholasticus, qui non paucis abhinc diebus nostrae familiaritati se immiscuerat, summa vi et ope nixus est

Patrem Franciscum ad suos jam redeuntem comitari; quo consequuto, in internam nostram amicitiam se insinuavit, dixit se Granatae quasdam magnificas habere aedes, quas Societati nostrae adscribere et tribuere desiderabat. Unde factum est ut medio in itinere magis ac magis incitatus, habita omnium prius oratione, dixit id maxime velle Patrem Franciscum numquam deserere nec Salmanticam redire; quo audito, scitum atque consultum Patri Francisco et Patri Doctori visum est ut Pater ipse Franciscus hunc secum duceret, et in Onnate doctrinae familiaritatisque nostrae periculum faceret, simul atque nostris exercitationibus daret operam, quo commodius suae animae et consuleret et subveniret, et, Patribus nostris interea rem ejus familiarem et negotia expedientibus, id amplecteretur et eligeret. Demum non aliter res fuit disposita, quam ipse aequo animo amplexus est.

Pater vero Doctor usque Methymnam Patri Francisco se comitem exhibuit, cum ut ejus angelica familiaritate, quo fieri possit, frueretur, tum etiam ut suis jam acquiesceret mandatis, se magis ac magis vinculo professionis adstringens, et ne tua jussa plus aequo adimplere differret; nec capillatam occasionem, quae sese obtulerat, transire permisit, quin immo ea manu apprehensa, in manibus Patris Francisci Deo sese perpetuo consecravit et Societatem nostram christianam magno cum angelorum gaudio, ut ego credo, professus est.

Reliquum est, Pater venerande, ut Deo Maximo omniumque Patri nos omnes Patres et Fratres ex animo commendes, quorum nomine vos omnes item Patres et Fratres salutato. Gaudete enim in nomine Jesu, quum filii tui, sicut novellae olivarum, in circuitu mensae ejus sint, euntes de virtute in virtutem, portantes manipulos suos, quibus vetus homo, quo fieri potest, moriatur, ut cum Christo Domino Jesu resurgentes, novi jam videamur homines; ut nemo sit qui patrem nostrum non glorificet, qui in coelis est. Ipse, per viscera sui unigeniti Christi Jesu, nostra aperiat corda et sensus nostros illuminet, ut candide vivamus et cum exultatione in dilectione ejus ambulemus. Amen.

Datis Salmanticae pridie calendas Maji 1552.

Ex commissione Patris Doctoris,

Tuus filius indignus,

Alphonsus Davila.

Superscriptio. †IHS. Admodum Reverendo Patri Ignatio, Praeposito Generali Societatis, Romae.

Et Polanci manu: Salamanca.

Et alia: Maji. q. s.

CXLII

Alphonsus Barreto
Fratribus Conimbricensibus.
Evora, mense Aprili 1552 [1].

†
IHS

Copia de una del Hermano A.° Barreto, que escriven del Colegio de Evora á los Hermanos de Coimbra, recibida en el mes de Abril 1552.

Nosotros, bendito sea el Señor, estamos todos [buenos] de salud y los Hermanos perseveran con augmento en sus exercicios acostumbrados. Y quanto á los particulares, se ayudan en especial de las obedientias [2] con la communicacion espiritual, que en ellas, charissimos, usais. De mí os sé decir que me hallo con muy particular necesidad de vuestras oraciones. Nuestro Señor os dé á conocer quántas sean, para que me ayudeis.

Estudiamos y oymos las lectiones que escribí. .s. [3] la primera parte de Santo Thomas de Artacho, y en esta quaresma, en absentia de Ulmedo, la epístola de Santiago que nos leyó Luis Alvarez [4].

---

[1] Apographum in folio unico, n. 293.

[2] Plura in religiosis familiis, munera praesertim ac officia, quae per *obedientiam* injunguntur, hoc nomine *obedientia* appellantur. Hic autem *collationes* intelligi debere existimamus, post prandium aut coenam aut aliis horis haberi solitas, in quibus rationem quisque reddebat tum modi quem in meditando de rebus piis tenebat, tum fructus quem ex tali meditatione eliciebat. Vide supra in n. CIX, pag. 448, et consule *Glossarium* DU CANGE, verb. *Obedientia*.

[3] .s., *scilicet*, hispanice *á saber*.

[4] Artacho et Ulmedo (Olmedo?) videntur fuisse lectores, illum theologiae, hunc

Edificónos hoy grandemente el Cardenal [1], que llegó aquí el jueves pasado; el qual fué oyr la lection y despues quiso tambien ver repetir las lectiones *more solito*. Y tomando su cadera [2] en que estaba, llególa para donde estaban los Padres de Nuestra Señora de Gratia, que costumbran repetir con Don Antonio, su sobrino [3], dejando su tapiz. Y repetiendo ellos con Don Antonio, Su Alteza á veces se entremetia y decia *obiter* algunas cosas, que nos mucho edificaron. Una vez, repetiéndose un paso en que Santiago habla de la fraterna correction, deziendo *et salvabis animam fratris tui, etc.*, empeçó hablar de quán grande obra sea ganar un alma y de quánto merecimiento delante de Dios Nuestro Señor; y interpretando lo que luego se sigue *et operiet multitudinem peccatorum,* dezia de cómo Nuestro Señor perdonaria los peccados de aquellos que quisiessen salvar almas con caridad. Estendiéndose más, vino á decir ó á inferir deste lugar quán grande obra seria adhortar uno á religion; porque pues por una persona entrar en religion se le perdonan los peccados, aquel que desta entrada era instrumento, parece que le serian perdonados los suyos por la caridad de que con aquel usaba *et quod operiretur multitudo peccatorum ejus, quoniam salvavit animam fratris, etc.* Vino despues á otro propósito á hablar en la mortificacion de los afectos. Paréceme que quiere hacer santo á Don Antonio. Nuestro Señor lo haga tan bueno como su tío.

Ahí nos contó un Padre Capellan de Su Alteza que, quando estos dias pasados llevaron á quemar unos judíos, que fué despues que estamos aquí, dixera misa muy de mañana, y luego se recogiera, y no salió hasta las dos despues de medio dia, con los ojos hinchados. Otras cosas le oimos en esta repeticion, y despues de acabada, en las quales nos dió asaz materia de confusion. Dize misa en la quaresma tres veces en la semana, *ul-*

Scripturae sacrae, in Eborensi monasterio Sanctae Mariae de Gratia, Ordinis Sancti Augustini. Suspicamur tamen nomen *Artacho,* licet perspicue videatur in mss., positum pro *Estaço;* illius enim neminem, hujus autem cognominis plures, jam inde a saeculi XVI initio, in illo monasterio lectores et scriptores reperimus. Vide *Summario da Bibliotheca Luzitana*, editum a Benedicto Josepho de Souza et Farinha, et *Diccionario bibliographico Portuguez,* Innocentii Francisci da Silva.

[1] Henricus Cardinalis et Archiepiscopus Eborensis.

[2] *Cadera,* sedia.

[3] Antonius, Infantis Ludovici filius et Henrici Cardinalis nepos.

tra de la oir todos los dias, oyendo tambien los sermones; en lo otro tiempo del anno los domingos y fiestas.

Con quanto es tanta [1] la virtud de S. A., non cura el P. Carneiro de conversar en palacio; ni sé yo si fuera allá, no ocurriendo alguna grande necesidad, ó el Cardenal le mandara á llamar.

El Padre Carneiro predicó esta quaresma en un monasterio de monjas; algunos sermones hizo muy buenos.

Del Padre Manuel Leite escrevió el Padre Maestro Simon que fuese á ayudar al Padre Alfonso Tellez, á instantia del Cardenal, que le pidió. Está con él en una villa del Infante Don Luis, que está en el arzobispado del Cardenal. Dízennos que se hace allí mucho fruto; empero no sabemos lo que es en particular.

El colegio va en gran augmento; paréceme que para Setiembre se poderá habitar; no pensábamos que fuera tan grande; terná cerca de cuarenta cámeras con su enfermería, libraría, clases, etc., muy bien ordenadas; hase de traer el agoa de la [que] viene á la ciudad.

---

[1] *Con quanto es tanta,* quoniam tanta est, cum ea sit.

CXLIII

P. Elpidius Ugoletti
Patri Ignatio de Loyola.
Patavio, mense Aprili 1552 [1].

PADUA [2]

Gratia Domini nostri Jesu Christi sit semper nobiscum. Amen.

Ex his litteris, R.de in Christo P., quid effectum sit his quatuor mensibus, ex quo huc redii [3], facile cognosces. Plerique enim ad nos venerunt, ut quos molestiae poene in summam desperationem adduxerant, nostra opera recrearentur, quibus quidem quantum adjumentum praestiterimus, divina favente clementia, non obscurum est. Hoc tamen dicam nos Christi gratia ab omni eos moerore desperationeque, in quam prolapsi videbantur, penitus revocasse atque laetos, nobis amicitia studioque conjunctissimos, dimisisse.

Ad Kalendas autem Martias quidam Neapolitanus, claris, ut ferunt, parentibus ortus, qui olim cum quodam fratre nostro diu familiariter vixerat, obvius huic in foro factus, hujus persuasione ad nos perductus, postridie confessus est; qui ante per quinquennium hac tam salubri animae suae medicina caruit. Is tum a nobis postea ita bene affectus discessit, ut se in posterum ad pristinae vitae mores nullatenus redire statuerit, quique, nisi quibusdam impedimentorum nexibus detineretur, se hujus Societatis jugo addicere velle prorsus affirmaret.

---

[1] Apographum in folio 53 v.° Codicis 1551. Nec diem nec annum habet quibus datae litterae sunt; sed ex contextu facile patet aut exeunte Aprili aut Majo ineunte anni 1552 scriptas fuisse.

[2] Polanci manus.

[3] Abfuerat Patavio tres fere menses P. Elpidius, dum Florentino Collegio inchoando operam dabat; sed hujus anni initio jam redierat.

Superioribus itidem diebus e maximo atque adeo imminenti periculo puellam quamdam eripuimus, quae cuidam, non tam corpore quam animo caeco, prostituta videretur, quocum cum citra scandalum pudicitiaeque suae periculum vivere non posse censeretur, cuidam civi Patavino, viro sane peroptimo, tradidimus, uti domi suae honeste viveret.

Est hic praeterea hispanus quidam, qui litteris operam impendit; is a multis jam diebus instat, exercitia sibi dari efflagitans, cujus petitioni in proximum erit ut annuamus.

Item iisdem ferme diebus alter juvenis Patavinus, cum egregia corporis forma tum mentis optima indole praeditus, ad nos se contulit, magno desiderio sese nobis adjungendi flagrans. Huic non statim acquiescere statueramus, verum cum ipse diu multumque instaret, multis precibus contendens admitti in Societatem, jam tandem voti compos effectus est.

Sex praeterea septemve mulieres, quarum vita turpissimo libidinum gurgiti immersa erat, posteaquam mihi confessae sunt, ita eas retroactae vitae poenituit, ut in Conversarum monasterium, si loci angustia permisisset, statim sese recipere vellent, ac, pristinae vitae nuncio remisso, poenitentiae reliquum omne tempus expendere. Quocirca id unum permultum sane, Pater, ego desyderarem, ut quemadmodum Romae, ita et hic quoque Conversarum coenobium esset, ut si quae vellent, pristinis sordibus detestatis, ad meliorem vitam sese recipere, id commode ac sine difficultate exequi possint.

Vale, Patavii.

Indignus filius,

ELPIDIUS.

CXLIV

P. Dionysius Vazquez
Patri Ignatio de Loyola.
Compluto, 1 Maii 1552 [1].

IHS

Muy Reverendo en Christo Padre.

La gracia y amor eterno de Christo Nuestro Señor sea siempre en nuestro continuo favor. Amen.

Esta será principalmente para cumplir con la obediencia, y tambien para que V. P. entienda el cuidado, que el Señor tiene de esta su obra por todas partes.

Ya V. P. habrá entendido por otras cómo el Rmo. Señor Arzobispo de Toledo [2], estando mal informado de la Compañía, quiso impedir el fruto que en las ánimas se hacia por los ministros de ella. Fué ocasion para que él supiese los fundamentos y verdad de ella. Y así, despues de bien informado, dió sus mandamientos para todos sus Vicarios, Arciprestes y Curas, para que no impidiesen el fruto que los de la Compañía hacian en las ánimas y para que los dejasen libremente ejercer las gracias y privilegios, que de los Sumos Pontífices la Compañía tiene, mandando so pena de excomunion y otras penas los recibiesen con benignidad y hiciesen buen tratamiento.

Fué esta turbacion del Rmo. causa para que el Consejo y cuantos grandes hay viniesen en conocimiento y amor mayor de la Compañía; y en las partes, donde ántes no teníamos quien tuviese conocimiento de ella, en tiempo de persecucion,

---

[1] Autographa in folio duplici nullis numeris distincto.
[2] Joannes Martinez Guijarro (Siliceus) Cardinalis.

donde suele faltar aun lo que parece estar firme, se ofrecian muchas personas muy graves, no sólo con sus haciendas pero con sus personas, tomando por honra morir en la empresa.

Para informar al Rmo. fué á Toledo el P. Villanueva [1] con el P. Doctor Torres [2], donde parece que Nuestro Señor mostraba el cuidado que de esta su obra tiene; porque, con estar alli el Rmo., hallaban tan grandes entrañas entre caballeros y eclesiásticos, que tomaba por honra cada uno de ellos llevarlos á sus casas y que supiesen que ellos favorecian esta obra. Dejo de decir el favor que el Patriarca [3] ofreció al P. Villanueva con otros Señores del Consejo, que fué muy grande la voluntad que en ellos se conoció, instando si podrian ellos haber una persona que les pudiese edificar sus almas. En este tiempo, en idas y venidas del P. Villanueva, ha comunicado á un Administrador del Hospital del Cardenal Tavera, que se dice Bartolomé de Bustamante, persona muy grave, docto, caballero y hombre de gran autoridad, así por su persona y letras como por su buena vida; el cual, siendo muy favorido *(sic)* del Rmo. Cardenal Tavera, no se pudo acabar con él que tomase más de un beneficio, que valia trescientos ducados, y por más servir á Nuestro Señor habia dejado el beneficio libre y sin pension, y recogídose á servir á Nuestro Señor en aquel hospital. Fué el Señor servido de le dar en el tiempo de la persecucion á sentir de otra manera de esta Compañía que en tiempo de paz de ella habia sentido; tanto que determinó dejar cuatrocientos ducados de renta, que, fuera de la renta de iglesia, le habia quedado, y ofrecerse en las manos del P. Villanueva, diciéndole que él habia estado sospechoso algunos años habia de esta Compañía, y que el Señor le abria los ojos á ver lo que no habia visto hasta entonces, y que no queria ser recibido sino para siervo de los mínimos de ella; y así se entró en la Compañía. Ha sido admirable la determinacion de este señor en los ojos de todos, grandes y pequeños; porque, aunque él no decia mal de la Compañía, conocíanle todos estar muy recatado de ella; y, como era de tanta reputacion, otros se encogian. Con su determinacion han todos quedado en gran manera satisfechos.

---

1 P. Franciscus de Villanueva, Complutensis Collegii Rector.
2 P. Dr. Michaël de Torres, Rector Collegii Salmanticensis.
3 Dnus. Ferdinandus Niño de Guevara, Siguntinus postea Episcopus.

Otras personas graves se movieron asimismo mucho á servir á Nuestro Señor y aprovecharse en los ejercicios espirituales, andando el P. Villanueva en estos caminos. De los cuales han ya algunos venido, especialmente dos caballeros, el uno de ellos pariente del Patriarca, Presidente del Consejo, y otro caballero, pariente de parientes del mesmo; han hecho los ejercicios y salido con propósito de ir á disponer sus cosas para se venir á servir al Señor en la Compañía. Son mancebos, y muy buenos subjectos, y de habilidades, buenos latinos y griegos; y el uno buen canonista [1].

Ha tanto crecido la devocion en estas partes de la Compañía, que parece Nuestro Señor pega fuego á los corazones de los hombres, y vienen tantas personas á se aprovechar en los ejercicios que apenas se puede satisfacer á todos; y así, no pudiendo cumplir con todos, se ha en este tiempo tomado por medio de corresponder á los que se ve tener más necesidad y que serán más ejemplares y fructuosos al bien universal de las almas. Comunmente hay en esta casa personas que de propósito hacen los ejercicios; porque como la casa no sea para más capaz, acaece estar esperando algunos dos y tres meses primero que viene oportunidad para los poder consolar; y de estos hay muchos. Dije *que de propósito hacen los ejercicios*, porque á los que de nuevo vienen á confesar á casa y no tienen tan continua la confesion, usan los Padres de casa darles algunas preparaciones para más recogerse, y ver á donde van, y qué se requiere para el Sacramento que han de recibir, induciéndolos con amor á que piensen en ello tres ó cuatro dias, segun se ve la necesidad de cada uno; para lo cual habla primero el P., que le ha de confesar, con el tal penitente. Vese en este modo de proceder tanto fruto, que los que venian á su parecer bien dispuestos, cuando despues vuelven, con mucha compuncion y sentimiento dicen que iban perdidos y que lo han andado siempre, y hacen muchas gracias á Nuestro Señor.

Entre las personas, que se han venido á ayudar de los ejer-

---

[1] Hoc anno Societatem ingressi sunt Compluti Alphonsus Lopez, Toletanus, Petrus de Falces, P. Enriquez Lusitanus (is erat Patris Emmanuelis Lopez frater), Joannes Carrera, Doctoris Carrillo, Canonum in Universitate lectoris, discipulus, Gaspar de Salazar, Toletanus, et P. Joannes Emmanuel. P. C. de Castro, *Historia del Colegio de Alcalá*.

cicios, ha habido Doctores de diversas facultades y entre ellos un Inquisidor de Murcia. Algunos de estos decian que verdaderamente en esta casa y por los de la Compañía sentian claramente que Nuestro Señor les hacía más mercedes que otros tiempos les habia hecho, aunque habian tentado de se querer aprovechar; y decian otras palabras, que parece no me es lícito referirlas, aunque para nosotros serian de mayor confusion y humillacion.

Tambien han venido algunos curas á ejercitarse, los cuales, despues que han salido, tienen tan diferente vida de la que de ántes, que dan admiracion; porque los que de ántes andavan en pleitos y bandos, despues los ven humildes y pacíficos, vestidos honestamente, andar á pie, y ocuparse en remedio de los pobres, y otros géneros de mortificaciones para su propio aprovechamiento.

De un monasterio de las principales religiones han procurado con grandes medios que el P. Villanueva fuese á dar los ejercicios á los Padres de aquel monasterio; y para ello enviaron aquí dos mensajeros propios, poniendo por tercero al señor D. Juan de Borja, y despues enviaron un religioso de la misma órden á ello; pero como fuese principio de cuaresma, y la presencia del P. Villanueva sea tan necesaria en esta casa, por haber pocos Sacerdotes, no fué posible hacer absentia. Todavía esperan que ha de ir ahora. Nuestro Señor lo ordene; el deseo de estos Padres es grande.

En esta Universidad es para dar muchas gracias al Señor el recogimiento y aprovechamiento de los estudiantes, y la continuacion que tienen en las confesiones y comuniones, y devocion con esta casa. Dicen que, despues que esta es Universidad, nunca se ha visto tanta religion en los estudiantes, y conocen que de esta casa sale mucho fruto, y tienen por cierto que, si alguna buena habilidad hay en la Universidad, que ha de entrarse en la Compañía, juzgando de lo pasado por lo porvenir. Y dicen verdad; que nuestro P. Villanueva no parece que anda sino á las flores, y muchos le ruegan, que son rogados de otras órdenes y religiones, que no los recibe; y á otros va entreteniendo, hasta ver cómo aprueban, esperando mejor comodidad para los recebir. Tiene ahora de estos cinco ó seis para los recebir, algunos bachilleres y otros latinos.

Dijo el Domingo de Quasimodo la misa nueva [1] el P. Villanueva; y aunque procuró que fuese tan secreta que solos los nuestros la pudiesen oir, por huir la mucha gente que sabia que habia de concurrir, no lo pudo tanto encubrir que, viniéndolo uno á saber el Sábado á las ocho de la noche, no lo viniesen á saber de aquel otros muchos; y cargó tanta gente, que para cumplir con ellos fué necesario aderezar un altar en el patio de la casa para que cupiesen; y fué tanta la devocion y lágrimas, que en la misa hubo, que decian nunca haber oído sermon que tanto les moviese como aquella misa rezada.

Comulgaron á su misa más de ochenta personas, y entre ellos algunos sacerdotes, que tuvieron por devocion quedar sin decir misa aquel dia por oir la del P. Villanueva y comulgar en ella. Fueron entre los que allí comulgaron el Conde de Melito, y otros caballeros; y los que allí no se hallaron, se sintieron por muy agraviados por no lo haber sabido.

Y si de cosas semejantes particularmente hubiese de escribir, sería mucha prolijidad. Estas he dicho, solamente apuntando á los estudios y ejercicios ordinarios de los hermanos. Las conclusiones y disputas y sermones nunca cesan, ántes hay siempre señales de mayor aumento y aprovechamiento de los hermanos.

Christo Nuestro Señor nos aumente su gracia y amor. Amen.

De Alcalá 1.º de Mayo de 1552.

De V. P. inútil siervo y hijo indigno,

Dionysius.

Superscriptio. IHS. Al Muy R.do in Chro. P.e el padre m.o Ignatio, prepósito general de la comp.a de Jesus, en Sancta Maria de la estrada, Roma.

El porte, per totum.

Alia manu: Q. Alcalá, p.º de Mayo 1552.

---

[1] *la misa nueva.* Primam suam missam.

CXLV

Robertus Clayssonius
Patri Ignatio de Loyola.
Parisiis, 4 Maii 1552 [1].

IHS

Gratia Domini Dei nostri Jesu Christi abundet in animis nostris. Amen.

R.de in Christo Pater.

Scribendi facultate, morbi necessitate, Patri Baptistae [2] negata, ea, quae nos circumstant, negotia P. T. transcribendi munus sacrae obedientiae impulsu suscepi. Acceptis litteris romanis pridie Calendas Aprilis, quibus prosperum P. Everardi [3] cum suo comitatu adventum Romam usque significatis, R.dus P. Baptista mox respondit, certiores vos faciens se cum litteris Obedientiae, accedente Rmi. Episcopi [4] consilio, ad vos dimisisse P. Oliverium [5] cum duorum fratrum sodalitio, quos incolumes Romam ante festa Paschalia pervenisse speramus. P. Baptista proxima responsione singulis litterarum vestrarum articulis satisfecit. Scripsit enim se neminem hic habere, ut ipsa rei veritas loquitur, qui oeconomiae negotio et rerum spiritualium administrationi praefici queat, ut sua vice fungi pos-

---

[1] Autographa in folio unico n. 136.

[2] P. Joannes Baptista Viola, Sociorum Parisiis degentium Superior.

[3] P. Everardus Mercurianus.

[4] Claramontanus Episcopus, Guilielmus du Prat.

[5] P. Oliverius Manareus.—"Sexta post (Patris Everardi profectionem) septimana, hoc est, medio februario 1551 (1552. Vide supra pag. 541, not. 1), cum jam sub disciplina religiosa per 8 circiter menses versatus essem, similiter in Urbem missus sum cum Hieronymo Galvanello, Codiguolano, et Renato Fuselier, Turonensi Gallo.„ *De rebus Societatis Jesu Commentarius Oliverii Manarei*, pag. 65, §. 7.

sit. Neminem praeterea adeo aptum, cui gallicanae provinciae excolendae et Societatis in hac regione promovendae cura delegari commodius possit, quam R.dum Patrem Paschasium [1]. Cujus negotii argumentum prolixiori oratione postremis suis litteris, quas vos recepisse confidimus, prosecutus est.

Itaque, quum, octo fratribus a Natali dominico hinc Romam dimissis, quatuor dumtaxat reliqui essemus, excepto famulo, placuit divinae providentiae numerum adeo exiguum adhuc imminuere, fratre nostro charissimo, Magistro Carolo Commelino, flandro, violenta febre ex hujus vitae mortalitate ad aeternae felicitatis quietem evocato, quem fraterno affectu orationum vestrarum suffragiis commendamus, orantem Deum perfecta charitate pro nobis. Mirabilem patientiae et mortis sui ipsius, ante mortem corporis, exemplum prae se tulit, quale ipse mihi optare possum. Migravit ad Sanctorum Societatem in coelum vigesimo sexto Aprilis, tempore matutino, ante horam septimam, Sacramentis omnibus Sanctae Matris Ecclesiae insignitus et munitus tamquam Jesu Christi athleta invictus.

Poterat animum, humanis affectibus obnoxium, charissimi in Christo fratris mors commovere, nisi aeternae vitae et resurrectionis viva spes mentem christianam erigeret. Piis lachrimis parcendum, ubi fides imperatrix fraternae redemptioni et saluti congratulari nos jubet.

Sed dum unius incommodi spiritualis consolatio moerorem extinguit, altera successit adversitas, quae animum tenerum et lacte alendum facile supplantare possit; adeo ut, praeter patientiae atque perseverantiae fructum, in quo potissima meriti portio collocata est, nullus prope evangelici profectus relictus videatur nobis locus. Ecce Pater noster Baptista, novo quodam gravissimae imbecillitatis morbo prostratus, multos jam dies lectulo decumbit, mortis potius agonem quam vitae laborem frequenter patiens. Quo incommodo spiritualis ac evangelicus fructus omnis, in sacrae confessionis et communionis frequentatione consistens, suffocatus opprimitur, quamquam bellorum periculum plerosque nobis familiares e Gallia abegerit, adeo ut numerus ad nos accedentium plurimum decreverit.

---

[1] P. Paschasius Broët, Italiae eo tempore Provincialis.

Facile tamen animo persuadeo, si indigenarum animos nobis conciliare tandem possemus, et Patris Baptistae valetudo labori evangelico responderet, aut alter, ei in hoc munere succedens, tanto operi par esset, fere ut cum lucri spiritualis usura bonus odor Jesu Christi longe lateque per universam Galliam spargatur.

Vides pro animi tui singulari prudentia, R.de P., quo in statu res omnes nostrae sitae sint, et quam exiguus fructus a numero nostro ternario [1], capite ipso infirmo, sperari debeat. Tuae interim R.dae Pat.ti omne judicium et arbitrium nostrum humili obedientia offerimus, ut pro tuo beneplacito decernas quod vobis placebit imperare. P. Baptista se, perseveranti patientia ad mortem usque confirmatus, Tuae Paternitatis voluntati conformans, exspectat arbitrii tui consilium et imperium.

Tradita sunt exercitia cuidam viro probo, aetate provecto, non sine fructu animae ipsius, licet voto religionis se non adstrinxerit. Alterum juvenem magnae spei brevi exercebimus, quem orationibus omnium commendatum desideramus.

P. Baptista P. T. responsionem mature efflagitat. Veremur enim ne Episcopus, numerum nostrum adeo exiguum conspicatus, domum hactenus nobis concessam ob ejus amplitudinem nobis solis [non] relinquat, potissimum non allucente nobis spe probabilis incrementi ac numeri majoris futuri, quamquam belli tempestate numerus paucorum multitudini praestet. Quocirca voluntatis tuae paternae judicium et mandatum praestolamur propediem, ut securi simus, potissimum urgente infirmitate Patris nostri.

Reliquum, quod scribamus, non occurrit, nisi quod uno ore et animo omnes sacris orationibus tuis et omnium Patrum atque fratrum precibus humillime nos commendamus, ut Dominus Jesus Christus, patientiae et obedientiae armis munitos, victores nos coronet in coelis. Gratia Domini Jesu tecum.

Vale, Pater observande.

Quarto Maji 1552. Lutetiae e domo Clarmontana.

R. P. Tuae minimus in Christo filius et humillimus servus,

ROBERTUS CLAYSSONIUS,
Brugensis.

---

[1] Tertius erat Jacobus Morellus.

Superscriptio. R.do in Christo Patri Dno. Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu. Apud Sanctum Marcum, in aedibus Divae Mariae de Strada. Romae.

Di porto, cinque baiochi.

Manu J. Ph. Vito: Jesus. 1552. Pariggi. De Roberto Clayssonio, de 4 de maggio.

Vestigium cerae rubrae et sigilli.

CXLVI

P. Theodorus Peltanus,
Ex commissione Patris Nicolai Bobadilla,
Patri Ignatio de Loyola.
Neapoli, 5 Maii 1552 [1].

IHS

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi in nobis et per nos in dies augeatur. Amen.

Ut ego superiorum meorum, et illi tuae voluntati, morem geramus, R.de in X.o P., quam fieri potest compendiosissime narraturi sumus, quae, jam inde a Januario, summa Dei munificentia, per vilia haec sua instrumenta operari dignata est, obiter repetentes quae in diversis itineris nostri locis, magno Dei beneficio, nobis, licet indignis, concessa sunt.

Prima igitur nocte, Urbe jam digressi, non pauci, fratrum nostrorum in primis concionibus, tum etiam piis admonitionibus, permoti, Patri nostro Andreae [2], itineris insolentia multum defatigato, confessi sunt; idem proxima ac tertia a priore

[1] Autographae Theodori litterae sunt in duplici folio nn. 82 et 83.—Est et apographum, manu, ut videtur, Patris Andreae de Frusis, in fol. 97 et 98 Codicis 1551.

[2] P. Andreas de Oviedo fratribus iter agentibus praefectus et futuri Neapolitani Collegii Rector.

accidit. Quotiescumque enim aliqui ex nostris concionarentur, ingens semper confitentium numerus praesto erat. Et hi quidem mercatores, hospites, agricolae, et nonnulli alii, adeo rudes, ut, opinor, quid esset confessio vix satis intelligerent. Ultimo itineris nostri die immensam litem, inter conductorem et alium quemdam religiosum obortam, optimus P. noster Andreas valde feliciter composuit.

Civitatem hanc ingressi, duo ex fratribus cum magno populi audientis applausu praedicandi munus obiere. Quo exacto, una ad domum nostram conductitiam deducti sumus, in qua omnia studiosissime curantem P. nostrum, Magistrum Bobadillam, praeter omnem spem et expectationem reperimus: qui utique summa nos animi hilaritate suscepit et nos non minori animi consolatione vicissim illum amplexi sumus. Et quoniam Paternitati tuae placebat ut, quam primum Neapolim contingere daretur, Ducem [1], hujus Collegii authorem, viseremus; postridie quam appulissemus, omnes simul accincti sumus executioni ejus tuae voluntatis. Caeterum vehemens Ducis, jam de adventu nostro edocti, erga nos amor nostram diligentiam in agendo antevertit; adfuitque domi nostrae salutaturus, priusquam a nobis salutatus esset. Ad haec plurima et non vulgaria charitatis indicia ostendit; inter quae maximum hoc habeo, quod in frequentissima summorum virorum corona polliceretur, se vel ad sanguinis usque effusionem Collegium hoc asservaturum nullaque unquam ingruente necessitate eidem Collegio defuturum. Et sane, quod promisit, hactenus virili animo praestitit. Tandem, Duce consulente, Patres una cum duobus fratribus Puteolos, Vice-regem [2] salutaturi, profecti sunt, quibus et ipse Dux aderat. Hic igitur plurima humanitate plurimoque gaudio nostros suscepit; praeterea etiam omnia, quae Dux ante promiserat, animo quam liberalissimo pollicitus est; immo, non modo maxima quaeque pollicitus est, sed etiam e vestigio in ratam promissorum confirmationem centum coronatos Patri nostro Magistro Bobadilla, misit. Eodem loci charissimus frater noster, Joannes Franciscus [3] strenuum Christi praeconem egit.

---

[1] Ducem Montisleonis, Hectorem Pignatelli.
[2] Is erat Petrus Garcia de Toledo.
[3] Joannes Franciscus Araldus.

Domum habemus capacem illam quidem et sitam celeberrimo loco, in ipso nimirum civitatis meditullio, et templo majori situ proximam. Huic conjunctum est sacellum, commodum satis, verum modicae capacitatis. Hac igitur exercitio scholastico utcumque accommodata, evulgatum est Collegium Societatis Jesu linguas in primis, deinde alia omnia, quae in humanae disciplinae studio praelegi solita sunt, professurum; et quod magis forsan populo placebat, ipsissimam hanc doctrinam parvos pueros docturum. Quippe tamen, antequam has lectiones adoriremur, visum fuit prudentiae Patrum nostrorum ut Nicolaus [1] noster dilectissimus unam aliquam orationem Collegii hujus consilium exponentem praemitteret, quod indubie docte ac erudite ab eodem Nicolao fratre nostro effectum est. Alter etiam quidam ex fratribus [2] eodem momento declamationem in laudem linguarum habuit; et ea linguarum varietate, qua luculenter satis fluebat, multis mirum in modum placuisse non dubium facimus.

Studiosos, gymnasia nostra frequentantes, in quatuor classes primo; nunc, auditorum multitudine, in quinque partiri coacti sumus; quarum inferior cujusdam Pelisonis Grammatices elementa, disticha Catonis, doctrinam christianam hactenus tradidit. Proxima huic moralia Sulpitii, genera ac declinationes Despauterii docet; disputationibus, sicut in caeteris classibus fieri semper consuevit, sedulo vacat. Tertia syntaxi Joannis Ninivitae, Bucolicis Publii Maronis, familiaribus Marci Tullii epistolis, compositioni denique epistolari summo studio incumbit. Porro quarti ordinis studiosi Aeneida Virgilii, Amicitiam Ciceronis et pleraque alia audiunt, quoniam eadem haec classis non segniter in altercationes scholasticas, in declamationes et in similia exercitia operam ponit. Ultima linguis, quas peregrinas vocant, indefesso animo et studio insudat, Lectiones autem hujus classis sunt principia linguae graecae, quibus mox subjungitur opusculum Hesiodi quod περὶ ἔργου καὶ ἡμέρας [3] inscribitur;

---

[1] Hujus cognomen nec Polancus, nec Orlandinus, nec ulli, quos vidimus, scriptores habent.

[2] Hunc Theodorum ipsum Peltanum, harum litterarum auctorem, fuisse, a Polanco accepimus. *Chron.*, t. II, pag. 518, n. 253.

[3] Verius ἔργα καὶ ἡμέραι.

insuper prima linguae sanctae grammatices principia, quibus et psalmorum interpretatio jam nunc adjungitur.

Jam si numerum auditorum nostrorum discere forsan desideras, ante aliquot dies, trecentos examinatos, admissos ac studiosorum nostrorum cathalogo scriptos esse intelligas. Interim tamen auditorum numerus in dies adhuc incrementum sumit. Et hi singulis mensibus, plurima sane devotione, peccata sua confitentur, et qui sufficientis aetatis sunt, sacra sumunt. Multi etiam nobiscum singulis hebdomadis. Ad haec sic germano prorsus amore in nos omnes accensi sunt, ut nunquam hinc avelli possint plerique, ni serior hora discessum urgeat. Sed quorsum hic memorare attinet confessos, ut plurimum, singulorum fratrum pedes osculatum accedere? quamvis nequaquam ad hoc admittantur, nam, ut videtur, non satis honestum foret ut sinamus discipulos nostros provolutis genibus nostros pedes exosculari. Sufficit namque, si quid imprudentia erratum sit, errati suppliciter veniam petant, licet et hoc minime ab iis exigatur, immo nullo pacto conceditur, si forsitan olfecerimus a confessario tale quiddam iis injunctum esse.

Declamationes, quas Romae haberi consuetum est, et hic haberi coeptae sunt.

P. Magister Bobadilla hoc quadragesimali tempore Jonae historiam quadraginta lectionibus eo modo eaque doctrina ac gratia prosequutus est, ut totius hujus regni Archiepiscopus nunquam cessarit orando et obsecrando, quin etiam imperando, donec Pater susceperit provinciam epistolam Pauli ad Romanos in templo majori interpretandi, quam sane lectionem prima a feriis paschalibus dominica quam felicissime ac juxta doctissime adorsus est, in eaque singulis festivis diebus tanta auditorum utriusque sexus multitudine, quod hic rarum, perseverat ut non facile verbis, nedum scriptis, rei magnitudinem communicare queam.

Item etiam optimus P. Andreas non omnino ab omni functione spirituali feriatus fuit; quandoquidem hactenus, ex quo Neapolim ingressi sumus, diebus festivis magno cum auditorum fructu boni concionatoris officium exequitur; christianam praeterea doctrinam eodem die, numerosa semper cum hominum turba, legit; hanc tamen lectionem nunc in puerorum fructum in feriam sextam transtulit.

Quatuor etiam ex fratribus jussu Episcopi in diversis monasteriis et coenobiis hac quadragesima concionati sunt.

Quod ad confessionis sacramentum attinet, multi hic omnis generis et conditionis confessi sunt, ac in dies adhuc confitentur, et Eucharistiae Sacramentum sumunt; et, ut illud addam, P. noster Bobadilla, inter plurima negotia, quibus obstrictus erat, legendo, curando, et familiam moderando, plurimorum confessionem audivit. Pater etiam alter ille multis Deo sacris virginibus in diversis locis a confessione fuit; idem in carcere publico, in quo plerumque duo millia captivorum inclusa sunt, aliquorum confessionem audivit; aliis vero huic Sacramento non satis accinctis concionatus est. Eodem etiam loci alter quidam frater concionatus est. Et ut semel omnia de nostrorum exercitiis concludam, effectum est, ut Dei gratia non pauci, jam procul ab ovili Christi profugi ac errabundi, pedem revocarint. Indicio sunt, qui nunc ex sordidissima vita Christum sub obedientiae jugo fideliter inservire coeperunt, et alii multi, qui hoc idem summopere affectant. Benedictus Dominus in omnibus.

Fratres una omnes oppido tam corpore quam animo valent, et mirum in modum quotidie non solum in litteris sed et in spiritu promovent.

Jam hic finem narrandi facere statueram, ni summus in nos civium favor tantus esset, ut omnino conniventi oculo haec praetercurrere non valeam. Cujus rei exempla haec habeo: quod, quamprimum adventum nostrum fama cepissent, continuo huc catervatim salutatum accurrerent; multi etiam ex optimatibus, qui tum inter alios aderant, praeter id, quod nobis congratularentur, summas gratias Deo optimo Maximo agebant, qui immensa sua bonitate maximum hoc beneficium huic civitati, in christianis moribus tam nutanti ac multis locis misere labenti, contribuere dignatus sit; et sane ita res habet. Civitas enim haec corruptissima est, et maxime juventus. Nec solum nobiles illi initio invisum nos venerunt, sed et quotidie frequentes adsunt. Inter primarios illos viros, quidam, eo quo advenimus die, sub noctem, omnium fratrum pedes, aqua in hunc usum oppido parata, lotum venit. Nuper item Legatum Pontificis invisimus. Huic profecto homini plurimum et humanitatis et charitatis inest; sed mirum dictu quantum institutum nostrum animo illius satisfecerit; immo usque adeo placuit, ut se totum

arbitrio nostro offerret ad omnia paratissimum, jussitque, antequam adiremus [1], ut illi indicaremus si quid nobis deesset.

Haec sunt breviter, R.de in Christo P., quae Dominus hoc quadrimestri in novo hoc Collegio per inutiles servulos suos operari dignatus est. Reliquum est, ut V. P. nos omnes quam plurimum in sanctissimis precibus et sacrificiis commendatos habeat maxime ut, si quid feliciter aggressi sumus, felicius etiam, divina gratia adjuti, exequi queamus; quod ut succedat, omnium optimorum Patrum ac Fratrum, hoc tempore Romae agentium, orationum suffragium quam possumus ardentissimis votis imploramus.

Bene valeat V. P.

Neapoli, 5 Maii 1552.

Ex jussu R.di Patris Magistri Bobadilla.

Indignus filius tuus ac servulus.

THEODORUS PELTANUS.

Alia manu in quarta pagina: Ex Neapoli.

---

[1] Sic; melius forte *abiremus*, hoc est *antequam ab eo recederemus*.

CXLVII

Joannes Rogerius
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 8 Maii 1552 [1].

IHS

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi sit semper nobiscum.

Tempus me monet, R.de in Christo Pater, ut injuncto ab obedientia fungens munere, quantam Reverendi Patres et fratres, qui hic sunt in Christo charissimi, excolendae Domini vineae, his quatuor evolutis proxime mensibus, operam, divinis fulti praesidiis, impenderint, certiorem te faciam. Et quoniam superioribus litteris de nostrorum renovatione studiorum quae videbantur dicenda, eorum nihil praetermisimus, nunc felicem rei nostrae litterariae successum paucis aperiemus.

Praeceptores, quanta possunt semper diligentia, docendi munus obeunt, et imbuendis sanae doctrinae moribusque discipulis, rebus, quae ad id conducere possunt, omnibus exquisitis, invigilant, tanto labore, ut alii praeceptores et paedagogi civitatis admirati, velint nolint, cogantur profiteri se non usque adeo suis erudiendis insudare, se non uti ea dexteritate et industria qua nostri consueverunt. Inter quos quidam septuagenarius, valido tamen et robusto corpore, qui docendis pueris consenuit, siquidem quinquaginta, sicut ipse testatur, annos istud exercuit officium, nostrorum quotidie lectionibus interest, sperans se posse senem paucis mensibus consequi, quod juvenis multis annis non potuit, rectam nimirum docendorum puerorum rationem, quam in nostris suscipit [2] et miris effert laudibus. Alii vi-

[1] Apographum in folio 40 Codicis 1551.
Sic; melius fortasse *suspicit*.

dent quidem meliora probantque, deteriora tamen sequuntur, et malunt, pravi cujusdam pudoris caligine suffusi, nescire quam discere; quamvis nonnulli nostros, clanculum tamen, soleant nonnunquam, si quando fuerit locus authoris alicujus obscurior enodandus, consulere, necnon inter ipsos, si quid oriatur dubii, judices constituere. Discipuli diligentia praeceptoribus quamvis longe sint inferiores, quia multi negligentius in officio domi, nimia patrum indulgentia vel incuria, continentur, tamen illorum tarditati assiduis horum vigiliis multum quotidie decedit.

Strenue sese gerunt praeceptores in lectionibus; non segnius sacerdotes in audiendis confessionibus; magnae sunt in scholis occupationes, in ecclesia non minores. Tamen nonnullis nostrum, quod fieri non satis commode potest, est scholis et ecclesiae vacandum. Nam duo sunt solum, praeter eos qui docent, sacerdotes, et est confitentium maxima, praecipue solemnioribus festis instantibus, multitudo. In hac quadragesima, ut minimum, supra mille ducenti sunt confessi, ita ut ab ortu solis usque ad tertiam, et interdum quartam, noctis horam impransi nostri, maxima corporis molestia sed summa spiritus animique laetitia, multis diebus permanserint. Quod enim corpus stenuabat, id animum recreabat et reficiebat. Confluxerunt multae nobiles matronae; multi ex remotissimis civitatis partibus concurrerunt; non pauci, qui prius aliis erant confessi, quo facilius illorum quiesceret conscientia, confessionem cum nostris iterarunt. Non defuerunt qui a duobus, quatuor, quinque, sex, octove annis confessi non fuerant. Atque has quidem confessiones non mediocris fructus est consecutus; nam concubinarii aliquot suas pellices, quibus multis annis fuerant abusi, reliquerunt; aliquae foeminae nobiles, jam nubiles, se perpetuae virginitati consecrarunt, et ne, humanis pollutae connubiis, verae nobilitatis et splendoris divini jacturam facerent, soli Christo, nobilium nobilissimo, nubere voluerunt; aliae, virginei candoris amore captae, eidem sese devovere statuerunt.

Quidam juvenes, alumni nostrorum Patrum spirituales, religionem Dominicanorum et dictorum vulgo Capuccinorum sunt ingressi; complures ingredi decreverunt. Multi singulis mensibus, quidam frequentius, confiteri proposuerunt. Quamplurimi generali confessione totius vitae sordes et maculas ex-

purgarunt. Mulier quaedam, relicto cubili incestuosi presbyteri, quocum sex totos annos exegerat, tandem contrita confessaque multis cum lacrymis, ad meliorem mentem sese recepit. Altera, prostituta a matre filia, in eam turpitudinis voraginem erat prolapsa ut vix sese emersuram aliquando speraret; sed potenti Christi dextra eluctata est tandem et a diaboli faucibus erepta. Quidam, tentatione quadam exagitatus, cum sese praecipitem bis terve in mare dedisset, totiesque divino, quod minime invocabat, auxilio illaesus evasisset, tanti facinoris poenitentiam egit. Mulier quaedam, quae veneno se necare constituerat, liberata est. Praetermitto ardentissima odia restincta, sedatas inimicitias et alia, ne longa narratione epistolae modum excedam.

Habendis per multa loca diversaque concionibus non parva a nostris opera impenditur. Dominus Petrus Rivadeneira non solum solitas singulis dominicis in Divi Antonii, majori semper hominum frequentia, conciones prosequitur, sed alibi nonnunquam rogatus a nobilibus concionatur. Die Divi Marci supplicationibus publicis, Praetoris rogatu, ad magistratum populumque fere universum extemporalem pene habuit concionem, quae magistratibus caeterisque nobilibus, qui tunc aderant quamplurimi, summe satisfecit; quod non solum attentissimis, quas praebebant, auribus, crebris nutibus et applaudentibus concionanti gestibus, sed multis eorum passim disseminatis praedicationibus cognitum est. Fuerunt etiam probissimi nobilissimique viri, qui sermones, quos, in aliorum congressibus habitos, praesentes audierant, retulerunt. A quibus praemonitus fuit Dominus Petrus ut se in futuras rogationes, quibus illi tribus aut quatuor diebus continuis erit forte concionandum, praeparet. Quod arduum concionandi munus, molestissimae docendi junctum provinciae, mirum quantis ipse perferat laboribus.

D. Michaël [1] prima dominica cujusque mensis ad nobiles matronas, primo quoque die sabbati ad peccatrices mulieres concionari perseverat, ex cujus concionibus in dies uberrimi divina gratia fructus producuntur; nam et nobiles matronae fiunt promptiores ad eleemosynas, honesto jungendarum con-

[1] Michaël Botellus.

nubio vel in coenobio collocandarum, quae convertuntur, mulierum gratia erogandas, et peccatrices fiunt ad cognoscendas sordes oculatiores et ad eluendas deinde cognitas ardentiores. Non paucis abhinc diebus, aliquot adhuc e coeno vitaeque libidinosae luto penitus emerserunt, et, extersis immunditiarum suarum maculis, purius et honestius vitae genus elegerunt.

Ad haec singulis idem quadragesimae dominicis et festis aliquot diebus in amplissimo Divae Catharinae coenobio, ubi numerosissimus est virginum omniumque nobilium exercitus, quae miram quamdam pietatem religionis divinique cultus suspiciendum prae se ferunt studium [concionatus est]; et usque eo D. Michaëlis concionibus afficiuntur ut saepius apud se concionari ardentissimis exoptent desideriis; nulla concionum possint prolixitate satiari; sed, si quando D. Michaël ab eo, qui comitatur eum, ut dicendi finem faciat, cum diutius concionem suam videtur protraxisse, commonetur, id habent ingratissimum, et D. Michaëlem monuerunt, ne secum talem duceret amplius comitem, qui eum in dicendi fervore interpellaret et ipsas audiendi delectatione privaret. Accedit his Domini Michaëlis laboribus quod iisdem diebus in alio monasterio mulierum concionatur, quae non multo minus quam aliae conciones illius amplectuntur. Alii fratres aliis coenobiis suam concionibus habendis operam detulerunt.

Reverendus Dominus Paulus [1] doctrinam christianam, quam discipulis omnibus singulis diebus veneris in Divi Antonii, coëuntibus praeterea viris et mulieribus eodem solitis accedere, interpretandam superioribus litteris diximus suscepisse, propter confessionum nimias occupationes, quae vix eum respirare permittebant, hac intermisit quadragesima; necnon epistolam ad Romanos, quam lingua vernacula, in gratiam rudiorum virorum et mulierum, diebus exponebat dominicis. Sed utramque lectionem, exactis Paschae festis, eadem, qua auspicatus fuerat, diligentia repetivit.

Hi sunt, R.de Pater, nostrorum labores, haec semina, hae messes, quas speramus futuras posthac copiosiores, si Dominus messis per te plures operarios miserit in vineam suam; nam messis quidem multa, operarii vero pauci.

---

[1] Paulus d' Achillis.

Superest ut omnes Patres Reverendos et fratres in Christo charissimos uno ore tuis commendem precibus divinisque sacrificiis, quibus adjuti, stabilitis et confirmatis magis viribus, quicquid esse proximo utilitati, sibi saluti, Deo optimo maximo honori viderint, exequantur.

Vale. Panormi, 8 idus Maji 1552.

Tuus in Christo humillimus filius,

Joannes Rogerius.

CXLVIII

P. Annibal de Coudreto,
Ex commissione Patris Antonii Vinck.
Patri Ignatio de Loyola.
Messana, 17 Maji 1552 [1].

†
IHS

Gratia Domini nostri Jesu Christi sit nobiscum semper. Amen.

Quae proximis quatuor mensibus Patrum fratrumque opera Deus ac Dominus noster Jesus Christus Messanae fieri concessit, his ad te litteris scripturus, R.de in Christo Pater, atque imprimis observande, non dubito quin illud jure tibi venire in mentem possit: alienam legis messem, Annibal, et alienis exultas opibus. Ego vero id fateor, Pater, et dolens fateor. Sed

---

[1] Autographae litterae, et quidem manu totae Annibalis, sunt in quadruplici folio nn. 94-97.—In his tria tantum verba mutavit Polancus, addidit quatuor; sed plura lineis aut subter aut circum ductis notavit, quae a librariis, dum apographas conficiebant, erant transilienda. Harum etiam apographarum exemplar habemus in foliis 29 v.°-33 Codicis 1551. Hic vero autographas integre transcribemus.—Habemus item et adversarium, in foliis olim 278-281, nunc 98-101, totum etiam manu ipsius Annibalis. In eo tot liturae sunt, tot emendationes ut clare appareat quantum in his litteris conficiendis curae et diligentiae ponebatur.

quid agam? Praecipua quidem virtus est, ut legisse aliquando mihi videor, facere scribenda. At haec si abfuerit, proximum est scribere et admirari facta. Nam quorum nos admiratio tenet atque allicit, ea facilius promptiusque imitari studemus. Et qui aliena facta litteris mandat, eorum et ipse quodammodo fit particeps. Quod cum ita sit, Dei primum, deinde R.di P. Antonii [1] clementia et benignitate sic partitas inter nos fuisse operas existimem, ut quae alii fecissent, ego unus, omnium tibi nomine, recenserem, ne horum, qualiacumque haec futura sint quae scribam, solus expers relinquerer. Quorum ego narratione nunc ingressurus longis te praefationibus diu detinere non institui, satis alioquin occupatum, et qui rerum magis quam verborum copia delecteris. Illud unum profecto dicam, si idoneus scriptor his rebus contigisset, majores quidem fortasse, certe autem gratiores et jucundiores videri potuisse. Sed ad te, ut dixi, haec scribuntur, cui nihil parvum est, quod Dei beneficio factum sit; nihil etiam non vehementer gratum jucundumque, quod a filiis, quantumlibet ingratis et negligentiae laqueis irretitis, loquar enim quod singulos de se sentire certo scio, tibi tamen charissimis offertur. Quamobrem securus haec tibi accepta fore, quoquomodo a me dicantur, rem ipsam statim aggrediar [2].

Atque ut ab eo sumam initium, quod maxime nosse desideras, domestici omnes in dies proficiunt, non tantum spiritus fervore, sed litterarum etiam studio ii, quibus studendum est. Caeterum de singulis dicere nihil attinet, sicuti nec de aliis rebus permultis, quas in universum tibi notas esse non dubito, ut qui orandi, legendi, studendi, et omnino qui nobis vivendi sit modus. Neque enim quicquam vel additum vel detractum est ei rationi, quae tunc instituta est cum adesset R. P. Natalis; quae, licet praeclara semper et prudenter excogitata visa sit omnibus, tamen quanto desiderio universum istud Collegium instituta illa, quae a R.da Paternitate tua idem Pater afferre dicitur, exspectet, vix dici potest [3]. Emendatiores enim

---

[1] P. Antonii Vinck, Messanensi Collegio praefecti, dum aberat P. Hieronymus Natalis.

[2] Quae, a verbis *imprimis observande*, hucusque scripsit Annibal, ea suppressit omnia Polancus.

[3] Vide POLANCO, *Chron.*, t. II, pag. 529, n. 277.

magisque ad pietatem et studia compositos se ex his fieri posse singuli et cupiunt et vehementer sperant.

Qui ad inferiora obsequia domum sunt recepti, ita se et domi et foris gerunt ut mirari se quidam, etiam nobiles, quibus ipsi hactenus noti fuerant, palam praedicent, qui fieri potuerit ut tam brevi tempore tam diversos a pristinis mores induerint.

Simplices siquidem et incessu modesti vultuque semper pietatis, quae intus latet, certissimum praebente indicium, nec consanguineis quidem, si forte obviam facti ipsos compellarint, quicquam respondent praeter id unum: sibi sine facultate non licere cuiquam loqui; proinde patienter ferant et, si quid sit quod urgeat, ad Collegium veniant; ibi fore ut eis satisfiat. Tantum vero abest ut illi aegre ferant in hunc modum sibi responderi, ut maximopere gaudeant et gratulabundi nonnumquam ad R. P. Antonium accedant ista narraturi.

Haec in adolescentibus, qui in domo probationis spiritui et litteris vacant, mira fortasse magis propter aetatem videri possint. Sed ipsorum multae majoresque quam pro annorum numero virtutes ista velut obscurant et minora videri faciunt. Verum ne has quidem sigillatim recensebo. Siquidem et scriptum est de his alias, et tibi in praesentia satis esse arbitror, si, uno verbo complexus, dixero tantas iis et virtutis et doctrinae factas esse accessiones ut viri potius (minus dico quam possem, sed sane id satis est quod hoc vere dico) viri, inquam, potius, siquidem mores spectentur, quam adolescentes jure videri possint. Exclamarem hic, si liceret his in litteris de meipso loqui, et meam ignaviam, quantumvis pudore et rubore perfusus, palam profiterer ac prae me ferrem, qui me ab his longe relictum omnique virtutis ornamento superatum videam. Sed his non datur hoc tempore locus, quo non mea suscepi mala deploranda sed aliorum bona commemoranda [1]. De domesticis igitur satis.

Proximum esset ut de scholis deque scholasticis dicerem; sed ne in his quidem aliquid est novi. Scholarum nosti numerum atque ordinem. Nosti quoties confiteantur scholastici; quis vero sit horum numerus, quis erga nos affectus, quam ad

[1] Haec etiam, a verbo *Exclamarem*, suppressa sunt a Polanco.

omnia pia proclivis animus, nec istud ignoras. Magnam utilitatis spem in puerorum institutione esse positam hoc quoque alias scriptum est. Nihil igitur superest, quod ad hoc pertineat.

Quamobrem ad ea venio, quae te maxime audire velle intelligo, ea, quae ex concionibus sacrisque confessionibus hoc jejunii tempore sequuta sunt commoda. Magister igitur Benedictus [1] toto quadragesimae tempore, diebus quidem dominicis ac festis, quod semper solet, concionatus est. Profestis autem evangelia et epistolas singulorum dierum exposuit idque multa auditorum frequentia, etsi praeter ipsum quinque alii ecclesiastae in hac urbe concionarentur. Cumque non pauci hoc modo, ad meliorem vitae rationem conversi, a via peccatorum diverterint, tamen unus praecipue singulari quodam Spiritus Sancti ductu ad poenitentiam rediit, vir nobilis ac potens et in hac civitate magni habitus. Huic, cum, propter occisum fratrem, grave odium jam septem abhinc annis cum altero viro gravi, qui, et ipse clarus genere, opibus multum poterat, intercessisset, aliquando inter ipsos depugnatum fuerat magno totius fere civitatis tumultu, ut bonam nobilium partem secum traherent hae duae factiones, nec una tantum familia sed plurimae eodem odio eadem ex causa arderent. Multi supplicio addicti jam poenas dederant. Multi praeterea ex hac causa, in exilium relegati, patria carere cogebantur. Et quod erat miserrimum, vir ille magno prope totius civitatis moerore jam diu in carcere nexus, saepe jam tortus, non prius evasurus inde credebatur, quam de eo extremum sumeretur supplicium. Instabat enim hic ejus adversarius apud Pro-regem vehementer, et nulla ratione, nullis lacrymis, nullis etiam principum precibus flecti poterat ut vel remissius quicquam cum eo ageret. Hunc ita ferocem animo movit Deus, unus author motorque cordium, circa initium quadragesimae ut lubens frequensque ad templum nostrum accederet, ibique sacra interdum duo, semper autem concionem vel lectionem, utra pro dierum ratione haberetur, attentissimus audiret, lacrymis interea per ejus genas copiose decurrentibus, quo et ipse nonnumquam obvelare pallio caput cogebatur, ut jam admirationi esset suis civibus, nobis vero etiam spem majoris fructus afferret, qua nec

[1] Benedictus Palmius.

frustrati sumus. Instante siquidem solemni Resurrectionis die, coepit privatis colloquiis domi nostrae agitare an redire cum Deo in gratiam posset. Cum autem id fieri non posse intelligeret, nisi adversario ignosceret, negare primum omnino id se facturum, paulo post etiam ficte multa polliceri, nunquam tamen ex animo quicquam (sic ex ipso postea didicimus). Neque tamen interea a suo more discedebat quin et sacra et conciones audiret, proximus semper, si posset, concionatori, ut facile appareret cupere eum a laqueis daemonis evadere, sed illatae injuriae oblivisci non posse. Hic ejus misertus Dominus die Parasceve ita concionatoris nostri mentem charitatis igne accendit, tantoque ei spiritus fervore, cum de caeteris ad rem facientibus, tum de condonandis praesertim injuriis, disserere sua benignitate concessit, ut non solum huic, de quo loquimur, sed multis etiam aliis initium haec dies attulisse credatur melioris vitae. Permotis enim vehementer omnium animis, cum eo ventum esset ut Dominum nostrum Jesum Christum cruci affixum esset ostensurus, eoque paulisper detecto ac deinde rursus obtecto, se non prius ostensurum serio affirmaret, quam alta voce pollicerentur se omnia facturos quae ad salutem iis esent necessaria, trepidante universo coetu virorum ac mulierum, et jam prae lacrymis, dolore ac planctu vix se sustinente, cunctantibus tamen adhuc ad id respondere quod propositum fuerat (neque enim putabant illum serio exigere, sed ex more concionatorum id facere voluisse, quo magis eos afficeret), tum ipse ad crucem conversus, quae panno nigri coloris velata erat, eamque amplexatus: en, inquit, Christe, verumne est quod dicimus: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me?* En servos se tuos profiteri nolunt. Hac voce velut gladio perfossis omnium cordibus, auditae sunt per templum voces: Volumus, volumus; tu modo hunc nobis ostende. Sed submissiores hae voces erant quam ut id mereri viderentur, donec vir ille nobilis, cujus gratia haec omnia retulimus, qui jamdudum animo responderat, sed lingua, prae dolore ac lacrymarum ubertate, proferre non poterat, misso prius clam servo, qui ecclesiastae fidem daret omnia se facturum, antequam ad suggestum servus accessisset, non ferens dolorem et angustiam animi qua premebatur, voce quanta potuit maxima (coëgit enim sese, quod audientibus facile apparebat, ut pro-

ferre posset) exclamavit: Ego, domine, faciam quod voles. Tum ille, neque enim vocem ejus agnoverat, licet et adesse illum sciret et ipsum maxime peteret: ecquis, inquit, tu es? Ego, inquit ille, Sebastianus Ansalonius. Quanta ad hanc vocem mixta fuerint omnium lacrymis gaudia eorum, qui statum ejus habitumque noverant, Dei misericordiam collaudantium, nullis ego litteris explicare queam. Sed pergamus. Ostensa populo cruce et concione feliciter dimissa, promissi nequaquam Sebastianus immemor, in Asylo [1] templi nostri transiturum concionatorem exspectare voluit, ut amplexaretur in osculo sancto; quod ut factum est, statim se negavit a nobis exiturum, donec quae promiserat praestitisset. Missis itaque litteris ad R.um hujus urbis Vicarium, cujus ipse frater est, quibus hac de re certiorem eum faceret, non mediocrem ei laetitiam attulit. Jam pridem enim ut ab odio Sebastianus cessaret optaverat. Misit et ad suos nuncium, qui suo nomine referret, nisi sibi assentirent ut hanc injuriam dimitteret, domum se nostram non egressurum; statimque, advocato scriba publico, omnibus, et qui in carcere sua causa detinerentur, et qui urbe in exilium ejecti essent, libero hilarique animo pepercit. Et jam longe levior factus, de confitendo cogitare coepit, tantusque hunc peccati mortalis cepit horror atque aversio (egregie siquidem hoc inculcaverat concionator nihil peccato mortali tetrius, quod una fuisset causa cur Christus pateretur), sic, inquam, hoc repente aversatus est, ut se nunquam deinceps mortale crimen commissurum asseveranter diceret; immo vero octavo quoque die confessurum; quod et facturum confidimus; nam et nobis est affectissimus, et in templo nostro lubentissime versatur.

Replevit hujus rei fama non Messanam modo sed universam etiam, ut nobis retulerunt, Siciliam. Nec immerito sane Messanensibus ingenti fuit gaudio, quoniam multis haec res obesse poterat. Fatetur enim hic hisce annis septem de nulla re magis quam de effundendo sanguine se cogitasse, ut qui jam plane efferatus esset, et ad omne scelus, sicuti ipse ait, paratissimus, hac una cogitatione audacior ad omnia factus, quod sibi non esset confitendum. Neque enim unquam post coeptum odium confessus

---

[1] in *atrio,* POLANCUS, *Chron.,* t. II, pag. 531, n. 278; qui tamen in apographis *Asylo* reliquit scribendum.

fuerat. Laus et honor Deo omnipotenti, cujus solius ductu ac numine hoc ita evenisse declarat etiam factum adversarii hujus, qui in carcere roganti uni ex connexis quod sibi consilii daret, se enim odium in quemdam exercere, velle tamen communicare et injuriam condonare, paucis ante diebus cum respondisset laudare se institutum, multisque esset hortatus ut quod cogitaret perficeret, eo digresso, ad se conversus et se compellans, heus, tu, inquit, qui alii tam probe nosti consilium dare, cur non et saluti tuae prospicis? Et, his dictis, statuit confiteri ac die coenae Domini communicavit, statuens apud se in carcere mori, quod nos ex ipsius ore accepimus, in peccatorum poenitentiam, si Dei voluntas ita ferret et Ansaloniis videretur. Nam quod ad se attineret, omnia se illis ignoscere quaecumque in se commisissent. Hoc animo cum esset et noctem ejus diei totam legendae ac meditandae Passionis Domini Nostri Jesu Christi non sine etiam multis lacrymis transegisset, factum interea ut die veneris nuncium laetissimum acceperit Ansalonium ei pepercisse. Vix juvat ab hoc Ansalonii facto discedere; ita, mihi crede, omnium nostrorum animum illa dies laetitia affecit in Domino; sed tamen ad alia, istis fortasse nihilo minora, transeundum est.

Alius vir quidam nobilis, quorum unus ei pollicem, alter ejusdem manus indicem, tertius digitum medium alterius manus abtruncaverat, alii, erant enim plures, una cum his tribus eum occidere saepe conati fuerant, hunc die magni sabbati Dominus sua clementia in manus adduxit unius ex R.dis Patribus nostris, cui cum coepisset confiteri, etsi initio imparatior accessisset, paulo post tamen ita ejus animus incaluit, ut, in uberrimas solutus lacrymas, odia se depositurum et quaecumque vellet Pater facturum vero promptoque animo promiserit. Perfecta itaque hunc in modum confessione, accersito notario et testibus, libere omnibus quicquid in se commisissent condonavit. Adversarii partim Messanae erant, partim in exilio degebant, hac ex causa; praecipui inter hos erant duo fratres, quorum alter Messanae, alter alibi in exilium pulsus vivebat. Et ad hunc quidem satis non [1] fuit scriptam misisse remissionem; illum autem, quaesitum in urbe et inventum, magno pietatis affectu

[1] Particula haec *non* alia ab Annibalis manu intra lineas addita est, sed redundare videtur.

amplexus sancte deosculatus est. Haec cum essent audita patri horum duorum fratrum, qui Messana aberat, miratus adversarium suum sibi repente amicissimum factum, coepit et ipse sibimet esse velle amicus ac saluti sua prospicere. Quo factum est ut sancto confessionis sacramento animam suam ablui sordibus peteret, quae quantae essent, novit Deus. Nos hoc unum scimus: post viginti annos illum non fuisse confessum. Prior ille, cui abscissi fuerant digiti, postquam communionis sacramentum devote recepisset, eodem die laetus ad Patres nostros rediit, multisque gratias egit, et inter caetera id se mirari dixit, quod, cum antea ebullire illi sanguis ac sese totus commovere soleret, quoties manum suam inspiceret, nunc non solum id non pateretur, sed et sanos propemodum atque integros digitos habere sibi videretur. Sensit et hic gravissimam esse mortalis criminis culpam, nihilque esse levius aut jucundius quam pura mente Deum colere. Quod cum verbis praedicat tum vero et re ipsa confirmat. Nam post Pascha octavo quoque die apud nos confessus est; decimo quinto autem plus minus communicat; sicque pergere instituit. Faxit Dominus, omnium bonorum author.

Haberem alia hujus generis exempla. Nam et duo, qui sacerdoti mortem inferre statuerant, eadem die, quae ad hoc ipsis designata erat, in templum nostrum deducti a quibusdam, ubi uni ex nostris confessi sunt et, remissis plene injuriis odioque omni deposito, absoluti, hilares abierunt; quorum alter eo erat miserandus magis quod alterius sacerdotis neci interfuisset, quamobrem et a socio ad simile fuerat scelus assumptus, quasi hac in re peritus. Et quaedam mulier occisi fratris injuriam atque ex ea odium quod diu [1] pectore foverat, penitus abiecit et authoribus sceleris omnia remisit. Nec esset illud tacendum, quod quidam tribus jam abhinc annis vehementissimo odio tres homines prosequebatur; itaque, tertio domum egressus, in hoc fuerat ut iis vitam eriperet, et quinque aut sex annis sacramento confessionis sese privaverat; qui apud nos confessus, pio generosoque animo illis pepercit. Sed si narrationem singulorum aggrediar non erit scribendi, ut ita dicam, finis. Quamobrem ad alia peccatorum genera transeamus.

---

[1] *diu* scripsit hic Polancus, ubi scripserat Annibal *plusquam anno.*

Mulier quaedam, quae ut minimum octo annis usuris vacaverat, facta hic generali confessione, et peccatum dimissum et peccandi occasionem penitus abjecit. Et quoniam in mulierum mentionem incidimus, commodum fuerit nonnullas recensere quae, ex coeno luxuriae atque illicitae libidinis ereptae, ad puriorem reductae sunt vivendi normam; quod cum fiet, simul quoque de viris, quibus hoc idem contigit, dicendum erit. Prima igitur hic sese offert meretrix quaedam, quae cum decem annis cuivis prostituta et iis, misera, sordibus involuta vixisset, confessione peracta, ab hoc statu penitus discedere decrevit.

Alia quaedam octo annis modo huic modo illi addicta, non tamen cuivis exposita, ad nos confitendi gratia accessit, et inter confitendum, erat autem confessio generalis, visa sibi est sentire quasi ahenum igne plenum per os suum exire et velut mortua ad pedes confessarii cecidit: hanc daemon videlicet obsederat; quo liberata, domum sana mente et valido corpore reversa est ac postea communicavit. Nupserat haec, et vir ejus generaliter confessus est. Praeter has, alia generalem (neque enim hoc nomen mutabo) confessionem edidit, quae decem annis hujusmodi peccatis dedita vixerat. Sed quid eam miremur, quae decem annos sic vixerit, cum et aliae duae succurrant, quarum altera, quae generaliter confessa est, sexdecim annis, altera decem et octo concubina fuerit, utraque, confessione facta apud nostros, ab hoc vitae genere recesserit? Nihil magnum divinae virtuti, qui nunquam renasci senes juberet, nisi et opem ferret, quo ipsi renasci possent.

Quod sane factum est et in his, quae modo retuli, et multo etiam magis in eo, quod jamjam referam, si modo id renasci dicimus e corruptissimis moribus et longa malorum consuetudine animum ad meliorem frugem revocare. Etenim mulier quaedam nobilis, quae totos triginta et sex annos, nunquam interea confessa, in concubinatu vixerat, quamquam interim ex his viginti annos viro conjugata fuisset, post generalem confessionem et sacrae Eucharistiae sumptionem, prorsus hanc vitae rationem vitare se velle professa est et singulis mensibus confiteri pergit. Sed jam de mulieribus hactenus; nunc de viris.

Fuit inter hos vir quidam nobilis, qui, cum jam tricesimum

aetatis annum attigisset, vix tamen interea sexies se confessum meminerat, et continuis quatuordecim annis concubinae addictus, misere animi et corporis nobilitatem dehonestaverat. Hanc cum in uxorem duxisset, duabusque praeter hanc concubinis domum suam accersitis,[1] eodem tempore tres ex se gravidas domi suae haberet; facta generali confessione, ita divina gratia mutatus est, ut, retenta tantum uxore, sancte vivere proposuerit, ac jam octavo quoque die confiteatur, singulis vero quindecim fere communionis se muniat sacramento; cujus status atque habitus tanto nunc est mirabilior quo miserabilior ante fuerat. Sed non vacat immorari; quamobrem pergo et caeteros percurro.

Alter, uxore mortua, concubinam domi duobus jam annis aluerat; aegritudine autem correptus eo devenerat ut de salute ejus pene desperaretur. Hic tum Patrem unum ex Collegio accersiri fecit, qui, ejus audita confessione, curavit ut quam ante concubinam habuerat, eam tunc in uxorem duceret; quod ubi fecisset, praeter omnium spem convaluit, ac postea confessurus templum nostrum adiit, ibidemque communicavit, laetus quod ex retibus daemonis exilire, prope jam oppressus, potuisset. Sunt etiam qui concubinam penitus reliquerint; aliis, quo tutius in bene coeptis persisterent, non sat fuit nisi etiam ex civitate emitterent. Praeter hos quidam confessus est, et vivendi rationem citra mortale peccatum sibi instituit, qui trium et viginti annorum spatio semel tantum confessus fuerat. Nam duodecim annis concubinam aluerat; deinde in discrimen mortis adductus, legitimo sibi matrimonio hanc conjunxerat; et tum semel tantum confessus est et communicavit; rursumque aliis duodecim annis, etsi uxore ducta, a turpissima tamen vita non sibi temperabat, sed in immania scelera profusus sacrae confessionis et Eucharistiae sacramento caruerat. Haec de concubinariis, ut vocant, satis dicta sint.

Qui vero nulli certo sceleri addicti, immo potius aeque omnibus, nullum sacramentorum usum a multis annis experti fuerant, plurimi ad nos accessere. Nam eos, qui semel singulis annis confitentur, facit deteriorum frequentia minus malos videri. Quamobrem de his tacebimus, etsi multi, a nostris antea non auditi, accesserint. De caeteris vero hoc unum in summa dicetur: multos ab annis duobus, tribusve aut quatuor, multos quo-

que a novem ac decem annis non fuisse confessos, qui R.dis Patribus nostris confessi sunt. Dicam amplius: accessere qui quindecim nonnulli et qui totos viginti annos sine confessione transegerant. Sed et unus intra viginti et quinque annos se ter aut, ut plurimum, quater confessum ajebat. Quid plura, cum fateri etiam non erubescant, ignorare se annorum numerum, quibus hisce sacramentis caruerint?

Fuere et juvenes aliquot animo vagi, moribus parum honestis, qui conversi sunt ad meliorem mentem. Quorum unus libros suos, qui nihil nisi vanum lascivumque docere illum poterant, ad nos detulit et alios, quorum lectione melior fieret, ut *Gersonem, Speculum crucis* et hujusmodi sibi comparavit. Nec ullo tempore vacatur ab aliquo fructu colligendo divina bonitate, ne tum quidem cum maxime regnare daemon ac plurima posse creditur. Nam pridie cinerum tres in nostro templo ab uno eodemque sacerdote generales confessiones auditae sunt. Milites quoque hispanarum legionum, atque ex his praecipui quidam ac praefecti, nostris Patribus sunt confessi; et infirmi plerique, cum in hospitali, tum in multorum domibus, ad quas advocamur. In carcere vero, non nostro infirmorum [1], sed et aliorum quoque Patres nostri audierunt confessiones et multos inde eleemosynis liberarunt, qui aere alieno pressi ibi detinebantur cum solvendo non essent. Sed de eleemosynis suo postea dicetur loco.

Nunc, quoniam e multorum animis fugatum daemonem diximus, subjiciamus breviter ut e corporibus quoque nonnullorum sit expulsus. Adolescens duodecim annorum qui, tumefacto gutture, quod a muto spiritu obsideretur, jam dies aliquot omni cibo abstinuerat, ubi, ad templum nostrum adductus, confessus est, laetus ac liber cum parentibus domum rediit. Puella item, quinque plus minus annorum, cum totam domum patris sui infestaret, huc delata, acceptis remediis curata est. Alia quoque infantula nobilis, fasciis involuta, quae a daemonio vexari credebatur, lecto super eam Evangelio Joannis et oratione Dominica, domum sana deportata est. Nobilissimae cu-

---

[1] Vide Polanco, *Chron.*, t. ii, pag. 37, n. 77.—Ibi quidem sermo est de Panormo; sed verba haec Annibalis indicium, ni fallimur, probabile satis praebent idem a Natali Messanae in incarceratorum auxilium, dum aegrotabat, factum, quod fecit Panormi Pater Domenech.

jusdam matronae, cui Donatae nomen est, domus cum noctu diuque quibusdam daemonum terriculamentis infestaretur, adhibitis prius aliis remediis sed parum proficientibus, vocatus est unus ex R.dis Patribus hujus Collegii, qui cum illi domui benedixisset, additis etiam exorcismis, nihil ultra senserunt molestiae, sed quieta ibi omnia deinceps diu noctuque fuere.

Videor mihi maxima hujusce suscepti muneris parte levatus, ut qui non majorem modo sed spinosiorem partem percurrerim, in qua nihil nisi adulteria, fornicationes, concubinatus, odia, breviter daemonum opera audire licuit. Nunc si qui nobis flores hoc in nostro agello creverint, si qui etiam fructus ex jam olim consitis arboribus orti fuerint, hos, spinis ablatis, tibi, Pater optime, carpendos offeram; tui enim sunt. Accipe igitur primum, quem tibi credo non ingratum fore. Septem virgines, quae suam virginitatem Domino consecrarunt. Accipe alterum. Totidem viduae continentiam, voto emisso, eidem obtulerunt. Accipe et tertium: quinque monachalem habitum induere, nec habitum tantum sed et vivendi morem. Ex his tres sunt masculi, adolescentes, qui fratrum, quos capuccinos vocant, religionem sunt ingressi; duae foeminae, altera virgo, altera vidua. Harum virginum duae maritis prope ablatae sunt; jam enim desponsatae fuerant, non tamen eo rerum adhuc deductae ut rite disjungi non possent. Dominus itaque Cornelius [1], qui hujus praedae est in Domino avidissimus, eas ad altiorem statum revocare conatus est, quod et obtinuit. Habet et aliam prae manibus eodem modo desponsatam, cujus tamen animum jam ad religionem inflecti sensit. Est hujus artis peritissimus, ita ut hoc nomine sit in hac urbe celebris, quod nulla virgo, nulla vidua, ejus manus effugere possit, quin eam Domino aucupetur et lucrifaciat, si se illi crediderit.

In hoc lubens referam quod, ut spero, non injucunde audies. Tres virgines cum id vellent experiri verumne esset, quod de R. P. Cornelio diceretur, certissimae apud se nulla se ratione vinci ab eo cogive posse ut invitae animum ad virginitatem appellerent, praesenti animo structisque verbis confessum ei veniunt simul omnes. Cum primae inter confitendum ita persua-

[1] P. Cornelius Wishaven.

sisset, ut jam se monacham esse velle ipsa diceret, laudavit ille institutum et ad voluntatem divinam facile proclivem animum; confirmansque in proposito, abeunti a se dixit: vide ne quicquam duabus sociis dixeris. Nihil prorsus, inquit illa, nam et eas pariter mecum decipi et aequum est et mihi optabile. Hac digressa, accedit altera, ipsaque similiter eodem adacto hamo inescata est, et pari cum consilio dimissa. Postremo, ut brevi absolvam, et tertia in rete incidit; rete, inquam, tutissimum religionis. Ita tres, quae deridendi causa quodammodo advenerant, non delusae quidem ipsae sed prudenter deceptae sunt, ut nulla quid aliis contigisset scire posset, donec, mutuo expositis votis, gratulationibus mutuis, laetae ac Domino gratias agentes, eo redierunt, unde venerant, longe tamen aliae quam inde prius discessissent.

In monasteriis mulierum nonnihil etiam profectum est. Illuc enim mittuntur aliquando nonnulli concionatum. Neque a monachis tantum libenter audiuntur sed ab aliis etiam; quod ipsa indicat populi frequentia, si modo praescire potuerit ubi futura sit concio.

Nostri vero templi conciones tanto affectu et devotione accipiuntur, ut exponere, si maxime velim, non possim. Auditorum enim lacrymae et eorum opera praesertim, qui apud nostros confitentur, id facile declarant. De quibus quia huc ventum est, dicam nonnulla. Pauperibus, in carcere nexis aut reclusis, atque iis, qui in xenodochio jacent infirmi, multae erogantur ab his [1] eleemosynae, neque tantum quas colligunt, sed et de sua ipsorum substantia. Visitant ipsi et carcerem frequenter, et multos liberant, numeratis, quas debent, pecuniis. Xenodochia item (quod nos diebus dominicis facimus) et pauperum domos invisunt, ut egenis succurrant. Neque sibi neque rebus suis, ut dixi, quantum fert ratio, parcunt.

Sed haec de viris intellige, quibus nihilo inferiores se esse mulieres patiuntur, quantum decori ratio permittit. Nam et mulieribus inopia laborantibus ipsae adsunt et vestimenta sua, etiam serica, illis elargiuntur; idque vero, ut novimus, affectu. Quod, licet in re minima, ex eo, quod nunc commemorabo, facile perspicere poteris. Duae nuper mulierum hospitale invise-

[1] ab his, qui frequenter apud nostros confitentur, quorum hic est sermo.

rant; ibi quaedam paupercula iis occurrit, reticulum muliebre ab altera postulans. At illa, mihi vero, inquit, hic non est aliud quam id quod gesto; sed tu tantisper exspecta, dum revertar domum et inde mittam. Hoc cernens quae illi erat socia, cogitans magnam sibi oblatam occasionem multa pro re levi lucrifaciendi, si se etiam suo privaret, conversa ad pauperculam, accipe, inquit, et detractum sibi modeste de capite porrigit. Hic se increpare illa prior tacite, atque apud se dicere longe se a charitate illius differre, quae idem, quod ipsa, facere non potuisset. Parva haec res, sed si animus pendatur, satis magna; ob quam illa, domum reversa, ne a lacrymis quidem, nedum a dolore, sibi temperavit.

Sed ad viros revertar, quorum tanta est charitas atque sanctitas ut domos etiam meretricum circumeant (hoc vero non nisi pauci faciunt) ad poenitentiam adhortantes, idque securis illorum conjugibus neque quicquam de illorum virtute dubitantibus, ut quae et ipsae piis vacent operibus. Duo, ut caeteros omittam, paucis ante diebus domum meretriculae sunt ingressi, quorum alter crucifixum, alter mortui calvariam sub pallio gestabat; his autem velut armis illam aggressi atque ubertim lacrymas effundentes, ipsam quoque ad lacrymas compulerunt; coacta vero illuc repente vicinorum multitudine, adhortari eas coeperunt ad poenitentiam, neque, ut putamus, inutiliter. Dant quoque operam ut nunquam ad concionem veniant, quin aliquem secum adducant, gravi aliquo scelere implicitum. Permultos etiam ad confessionem adducunt, praeter illos, quos, e carceribus eductos, non prius dimittunt quam confessuros in templum nostrum deduxerint. Parant et domi suae pauperibus cibos eosque vel invitatis dispensant, vel domum mittunt, praesertim si sunt infirmi, ut venire invitati nequeant. Hoc postremum ad viros et mulieres juxta pertinet.

Hi sunt continuae confessionis concionisque proventus, quibus quotidie accedit aliquid Dei bonitate et clementia. Non enim defuere, qui cum per totam prope concionem flevissent, ea absoluta, perstiterint una hora lacrymantes, ac tandem, vocato aliquo ex nostris sacerdotibus, ejus se consiliis totos commiserint.

Nobilis illa et dives matrona, quam superius Donatam nominavimus, vidua, vineam in usum collegii hujus dedit dono.

Distat autem Messana fere 24 millibus passuum non longe ab oppido Mylis. Est spatio amplissima et numerantur in ea 18 millia vitium, praeter etiam domum ibi extructam et latum quoddam spatium, quod, nunc incultum, facile coli potest.

Magnum est in hac urbe hujus Societatis nomen, magna sanctitatis existimatio. Nec parum aucta est paucis ante diebus propter eorum nonnulla, quae hactenus recensui, ut non vulgo tantum, sed inter maximos quosque his de rebus habeatur sermo. Et ipse Pro-rex proximis diebus, cum reversum Catana R. P. Antonius eum invisisset, pauca primum de nostra omnium salute sciscitatus, statim, non interrogantis sed asseverantis in morem moto capite, suo idiomate ait: *se ha hecho frutto, Padre;* hoc est, ut verbum verbo reddam: factus est fructus, Pater. Parvum est hoc, sed in hoc viro majoris sensus erat indicium.

Major etiam apparet erga nos magnatum affectus. Et strategus, qui est Marchio Hierarchiensis [1], lectionibus aliquando [2] interesse voluit in scholis, concionibus autem non raro. Fratrem suum natu minorem nostris in scholis erudiendum tradidit. Tentaverat is in quadragesima ut posset quotidianam lectionem Evangeliorum et Epistolarum audire; sed quoniam tardius voluisset differri quam possemus propter scholarum lectiones, ideo obtemperare ei hac in re non potuimus. Haec fere Messanae facta sunt.

In Abbatia autem D. Joannis Osorii [3], quae Sti. Philippi dicitur, et tribus ab hac urbe passuum millibus distat, R. P. Joannes Philippus Casinus diebus festis concionatus est jam a principio mensis Januarii hujus anni. Rogaverat enim primum Dominus Joannes Osorius sibi dari aliquem, qui continuo ibi maneret [4]; sed cum animadversum esset id nequaquam esse necesse, visum est satis si dies festos aliquis nostrum ibi totos ageret. Hoc cum ei R.do Patri, quem modo nominavi, commissum esset, ita strenue vineam Domini coluit, ut multus inde

---

[1] Verba haec *qui est Marchio Hierarchiensis*, addita sunt a Polanco, qui tamen in *Chron.*, t. II, pag. 39, n. 80, hunc Marchionem de *Girasso*, et in pag. 554, n. 338 de *Jeraci* appellavit.

[2] *aliquando* scripsit Polancus ubi habebat Annibal *uno die*.

[3] Vide supra, pag. 94, not. 2.

[4] *moram faceret* scripserat Annibal.

animarum profectus sit consequutus. Nam dulcedine ac suavitate verbi Dei, addam etiam novitate, ita gens illa, quantumlibet effera, et quae crudelitatis nomine supra hujus insulae reliquos populos male audiret, nunc delinita allectaque est, ut concionis audiendae gratia, duo triave millia passuum cum distarent permulti, venire tamen, seu accurrere potius, non dubitarent. Et quoniam matutinas horas sacro peragendo concionique impendebat, pomeridianis in docenda doctrina christiana occupabatur; qui longius adveniebant, ne horum altero carere cogerentur, si domum prandii gratia redirent, cibos secum adferebant, quo totum diem Domino impenderent. Ita haec vitae ratio illis placuit, ut secum felicissime actum dicant, quibus talis tantusque Abbas contigerit, cujus opera ingens hoc bonum, sic enim ipsi loquuntur, sint assequuti, quod nunc eo jucundius accipiunt quo ante fuerat insperatius. Neque vero vel frequentiae auditorum vel affectui fructus impar exstitit. Nam confessiones ita multae ibi auditae sunt, ut non festos tantum dies, sed saepe duobus tribusve diebus illic morari Patrem hunc oporteret; quadragesimae vero bonam partem ibi transegit; et paces aliquot confectae; et revocat exules, editis etiam in hoc publicis, ut vocant, actibus. Virgines nonnullae Deo se devovere sua sponte decreverunt. Aliqui generaliter confessi sunt; alii annorum aliquot confessiones repetere voluerunt; nam hoc praecipue ajebant nullum se hactenus talem confessarium fuisse expertos. Ut vero in summa dicam, dum ab his student sedulo cavere, quae in concionibus damnari audiunt, factum jam ut multi ad meliorem vitae normam sese converterint. Nec laici modo, verum etiam presbyteri aliquot illarum regionum, qui, ludis et aliis dediti, nunc abstinent, et eos, qui suae curae sunt commissi, hortantur ut ad Sancti Philippi veniant conciones audituri. Ipsi vero etiam rogarunt ut peculiariter R. P. Philippus iis vivendi rationem traderet, quae sacerdotes deceret. Sed et confiteri ei voluerunt, quod nec ipse abnuit. Monachi quoque ordinis Sancti Basilii, qui in Abbatia habitant, lubentissime ejus se submittunt consiliio rogaruntque ut suum vitae institutum (satis enim deflexit, propterea quod haec Abbatia in commendam, ut ajunt, abierat) ad divi Basilii normam emendari apud R.m Abbatem curaret; se autem fore ad omnia promptissimos, dummodo in tuto posita salus eorum videatur. Nam hactenus liberiores

aequo se fuisse ipsi quoque et agnoscunt et fatentur. Paulatim tamen jam meliores mores induere. Accessit ad caetera, quibus apud ejus regionis incolas Deo gratiae agebantur, evidens etiam miraculum. Cum enim a multis diebus nihil penitus pluisset, jamque desperare rustici de segetibus viderentur, die quodam, circumacta per agros a R.do P. Joanne Philippo cruce pulcherrima, quae ex ligno crucis Dominicae confecta creditur, pretiosissimusque non immerito ejus loci habetur thesaurus, comitante longa hominum serie utriusque sexus, devote et cum lacrymis supplicantium divinamque implorantium misericordiam, eodem vespere, quo in Abbatiam crux sancta relata est, misit Deus clemens ac misericors copiosissimos imbres, neque nunquam postea pluviarum affluentia suo tempore desiderata est.

Catanae a R.do P. Natale (hoc enim tantum superest ut huic muneri satisfaciam) tria praecipue facta sunt, quae scribantur non indigna. Is siquidem paucis diebus, quibus ibi fuerat cum Pro-rege, antequam, Romam profecturus, Messanam venisset, primum mille prope aureos coronatos haberi curavit ad erectionem domus orphanorum, qualis est Messanae. Deinde magnum pecuniarum numerum ad reaedificandum capuccinorum fratrum monasterium paulo ab urbe longius, diruto priore, quod nimis imminere moenibus videbatur, hoc praesertim rumore et incendio bellorum. Postremo in varios pauperes centum coronatos dispergi curavit.

Habes fere, P. in Christo observandissime, quae scribenda nobis occurrunt, in quibus ut fateamur aliquid esse boni (tibi enim hoc relinquimus judicandum), negare tamen non possumus multo plura esse debuisse, nisi gratiae Dei occasionibusque datis nostra segnitie defuissemus. Petimus itaque veniam supplices, teque omnes quanto possumus affectu Patrem pientissimum filii deprecamur ut precibus tuis sanctissimisque sacrificiis id assequamur quo hanc [1] a nobis expellere longeque abjicere possimus, ac tandem aliquando sollicitos Christo nos exhibeamus ministros. Qui unus dignus est cum Patre et Spiritu Sancto, cui laus, honor et gloria sit in perpetuum. Amen.

---

[1] Segnitiem.

R. P. T.
Mandato R.di P. Antonio Vinck.
Servus inutilis et ingratus filius,

ANNIBAL A. COUDRETO.

Superscriptio in octava pagina: R.do in Chro. Patri Domino Ignacio *(sic)* de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu.
Manu J. Ph. Vito: 1552, Mesanae. Quadri. messañ. 17 maji.

CXLIX

Robertus Clayssonius
Patri Ignatio de Loyola.
Parisiis, 18 Maii 1552 [1].

IHS

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi sit cum omnibus vobis. Amen.

Reverende in Christo Pater:

Nova negotii urgentis necessitas cogit nos ut saepius auribus tuis nostras litteras obstrepamus. Sed tua humanitas aequo animo feret quidquid scripserimus.

Jam bis terve monuimus Paternitatem tuam nos in angustum numerum redactos, nempe ternarium, excepto famulo [2], ob discessum sociorum, qui Romam missi sunt, et felicem evolatum in coelum fratris nostri magistri Caroli Commelini. Item dominum domus nostrae [3] ad gregem suum ante festa paschalia profectum esse.

---

[1] Autographae in folio duplici n. 139.—Vere quadrimestres non sunt, sed quadrimestres complent, quas supra n. CXLV dedimus, pag. 622.
[2] Vide supra, n. CXLV, not. 1, pag. 624.
[3] Guilielmus du Prat, Claromontanus Episcopus.

Heri scripsit ad Patrem Baptistam Doctor ipsius, dominum domus nostrae habere Abbatiam quamdam monachorum, quam libenter vellet reformare; illum vero hujusmodi reformationis futurae non invenire meliorem modum quam ut novitios, quos vocant, alat in studiis et in bonorum hominum conversatione; eamque ob rem jam habere in collegio quodam hujus Academiae novitium quemdam scribebat, quem multis persuasionibus idem Doctor, loquens, ut credimus, in persona domini sui, petebat a Patre Baptista, ut reciperetur in consortium nostrum, donec studia absolvisset; ipsum Patrem Baptistam rem gratam facturum domino domus nostrae, si reciperetur.

Argumentum unum, quo persuadebat, erat amplitudo domus et vacuitas; alterum, si haec a nobis impetraret, forte dominum ejus bursam suam nobis aperiturum. Tertium videbatur a charitate sumptum, scilicet, quia futuri essemus causa salutis illius monachi, si a nobis reciperetur. P. Baptista, quia valetudine, qua solet, adversa laborabat, et a receptione litterarum intra quatuor horas respondendum erat huic quaestioni, misit fratrem nostrum Jacobum Morellum in collegium illud, in quo ajebat Doctor habitare monachum. Is percontatus in quo cubiculo habitaret, audivit non amplius habitare in collegio illo. Rationem sciscitaturus quaesivit quisnam fuisset ibidem illius praeceptor: atque demum invenit. Paedagogus ille respondit monachum quidem ingenii esse ad litteras nati, verum, quod ad mores attinet, dissolutum et effrenem; adeo ut numquam compesci potuerit blandis verbis aut minis quin quotidie exiret vel in urbem vel in agros, patremque ejus, qui alit eum in studiis, nolle eum cogi. Saepius etiam perturbasse juventutem quam erudiendam habebat paedagogus. Demum factum est ut, nolens vivere sub arbitrio praeceptoris, e collegio discesserit in quamdam domum saecularem, multa detractans praeceptori suo, ut facilius persuaderet patri discessum a collegio.

His auditis voluit videre monachum, quem ait esse ordinis Divi Benedicti, aetatis septemdecim annorum, aut circiter, altioris quidem staturae, humerale tantum ordinis insigne, quod italico more patientiam vocant, ferentem [1]; reliquum

---

[1] Scapulare monasticum, *humerale* dictum quia ab humeris pendet.

habitum esse scholasticum et clericalem: et ut ex facie licet conjicere, vagum; qui, ut ab ipso audivit, nunc primum initiatus est dialecticae.

P. Baptista, his intellectis, multa animo volvens, scilicet, quantum incommodi posset hic juvenis nobis adferre et perturbationis, quodque ea de causa e Collegio Longobardorum discessimus ut soli essemus et quieti, quodque aditus unius monachi posset introducere multos alios, quum ampla sit domus et nos pauci, quodque hic monachus diu nobiscum esse deberet antequam absolverit philosophiae et theologiae cursus, quodque in victu quotidiano et obedientia diversi instituti homines vix convenire possint, quantumvis modesti, quanto vero minus hic qui depravatus est moribus? Adde quod hoc non conveniat instituto nostro ut curam habeamus juvenis alterius instituti. Ab altera vero parte mente agitabat, quemadmodum et quidam Doctor, amicus Societatis nostrae, superveniens, illi dixit, forte dominum domus hinc quaerere occasionem ut, si nos renuamus, hinc nos abigat, ut in locum nostri ponat hujuscemodi monachos Abbatiae suae. Forte enim piget eum promissionis jam factae; quum enim sciat nos nemini unquam, quamvis ei conjuncto, familiae nostrae consortium permisisse, cogitans quod multo minus huic monacho permittamus hoc ipsum, forte, ut dixi, quaerit occasionem; quamvis non audeat hoc Pater noster temere asserere.

Respondit autem Doctori in hanc sententiam, nesciens tam brevi tempore quid commodius responderet, se quidem paratissimum esse domino suo et sibi satisfacere in omnibus, quae posset; verum tria obstare, ob quae minus posset certi aliquid respondere. P.m quod sit instituti nostri neminem admittere, etiam unum e nostris alioqui futurum, qui semel gestaverit aut gestet habitum alterius professionis; quanto igitur minus admittendus esset tandem abiturus a nobis? Hoc autem non audere se infringere sine Superioris consensu et mandato. Secundum, quod hic parcissime viveremus et quod saepe esset olla igni apponenda, alioqui non apponenda, propter eum qui habet unde commode vivat, si eadem in mensa nobiscum comederet; quae res faceret ut subigeremus nos expensae, quam facere non possemus. Tertium, quod cum monachus hic sit inquietus et dissolutus, facile perturbaret nos omnes, qui in

quiete, et silentio et studio versari solemus; neminemque esse domi nostrae, qui posset monachum observare quid domi ageret, quove iret, aut quam consuetudinem haberet foris, et quos posset introducere, eo quod Pater noster saepe decumbat in lectulo, quum vero potest exire, sit in urbem ad quaerendum victum: nos vero vel domi vel foris occupati lectionibus nostris. Tamen Pater dicebat se non fore in hoc animo obstinato, sed scripturum ad Paternitatem Tuam quid in hac re sentiret; demum se facturum quidquid illa imperaret; interim vero dum Paternitas tua responderet, monebat Doctorem ut scriberet monacho ut saepius nos inviseret, veniret ad D.m Germanum [1] confessurus atque communicaturus, etc., seque non defuturum monacho in omnibus spectantibus salutem animae ipsius. Curam vero illius particularem in victu et reliquis corpus spectantibus non audere suscipere sine mandato obedientiae, quum praefectus sit his, qui sunt sui instituti, non alterius. Quod si forte exspectatio haec responsionis Paternitatis Tuae gravis foret domino domus, se quidem non occlusurum fores domus nec negaturum cubiculum monacho, quum domus ejus sit; verum victus ejus et professionis observandae curam non suscepturum, donec abs te audierit quid facto opus sit.

En, R. Pater, rem a capite ad calcem tibi propositam cerne. Doctor quidem ille, amicus Societatis, de quo supra mentionem feci, dicebat monachum etiam in victum quotidianum nobiscum admittendum esse. Verum Patri Baptistae placuit alia incedere via; ne quid temere ageret absque tuo consilio. Turpius enim ejicitur quam non admittitur hospes. Neque enim, si male monachus viveret, facile ejiceretur e domo Abbatis sui.

P. Baptista te enixe rogat in Domino ut sibi respondeas quid hac in re agere debeat; quin ut et ad ipsum dominum domus scribas de hoc negotio. Hocque quam ocyssime fieri poterit, ut Pater Baptista habeat quid respondeat domino domus vel Doctori ejus. Timet enim ne si forte hic monachus admittatur, oporteat etiam alios admittere, atque ita fiat ut in majori simus perturbatione quam antea, et tandem plus illis credatur

---

[1] Ad Sancti Germani templum, quo nostri Eucharistiam cum aliis Universitatis alumnis suscepturi conveniebant et ad aliqua Societati propria ministeria obeunda utebantur.

quam nobis. Negotium istud satis anceps est: si non admittatur, timemus ne sumat domus ipsius dominus occasionem abigendi nos. Sin admittatur, pertimescenda perturbatio, tum ab ipso, tum ab aliis, qui possent introduci; tum ne ex primis novissimi evadamus cavendum.

Hic jam tres tantum sumus, dempto famulo, ut credo te ex litteris meis praemissis jam intellexisse, quibus significavi mortem fratris nostri, Magistri Caroli Commelini. P. Baptista in lectulo decumbit pro more suo, vixque a Festo Paschatis aut raro exivit a lecto aut domo. Nos duo reliqui vacamus, partim studiis, partim negotiis familiaribus, et audiendis his, qui ad nos veniunt. Faxit Christus Jesus ut omnia cedant in gloriam suam.

Audiveramus Postellum [1] fuisse locutum de Societate [2]; verum hoc falsum esse certo scimus. Heri enim publice extulit illam usque in coelum, adeo ut etiam addiderit eam in India clarere miraculis. Habet adhuc phantasmata antiqua et ab illis divelli non potest. Quotidie bis legit cum frequentissimo auditorio in Collegio Longobardorum, ad quod etiam commigravit. Socio Domini Renati [3], qui nos frequentat, intra paucos dies, ut spero, tradentur exercitia.

Quod ad audiendas confessiones attinet, et caetera spiritualia opera, apud S.um Germanum, cessatum est a solemni festo Resurrectionis Dominicae ob adversam valetudinem Patris Baptistae. Rogandus est Dominus ut vel liberetur ab infirmitate hac, vel succedat ei alter, qui vice ejus fungatur, tum in spiritualibus, tum in temporalibus.

Interim, R. Pater, bene vale in Domino Jesu una cum Patribus ac fratribus nostris, quorum omnium orationibus commendari summopere indigemus et cupimus.

Lutetiae, decimo octavo Maji 1552.

R. P. T.

Indignus in Christo Filius,

ROBERTUS CLAYSSONIUS, Brugensis.

---

[1] Guilielmus Postellus, de quo plurima in plurimis tum sacris tum prophanis historiis, et in *Cartas de San Ignacio,* t. I et II, et in *Cartas del B. P. Pedro Fabro,* t. I.

[2] Sic; sed sensus est, ut ex sequentibus patet, *adversus*, *contra* Societatem.

[3] Vide supra, pag. 542.

Superscriptio: R.do in Christo Domino Patri Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis Jesu, apud Sanctum Marcum, in aedibus Sanctae Mariae de Strada, Romae.

Di porto, cinque baiochi.

Alia manu: Jesus. 1552. Pariggi. Di M. Roberto Claysonnio. De 18 di Maggio.

CL

P. Joannes Pelletarius
Patri Ignatio de Loyola.
Ferraria, 24 Maii 1552 [1].

†

Dum quilibet tuorum pro suo modulo totis nervis proprio incumbit muneri, Pater nunquam non observande, sane conscribendarum quatuor mensium litterarum, quibus nostros conatus in Christi militia conspicuos reddere solemus P.ti Tuae, memoria animis nostris excidisse videbatur. Verum spiritus ille divinus, qui docet suggeritque omnia, sua bonitate non defuit in suggerendo monendoque quid facto esset opus. Paucis igitur, quae ad gloriam Altissimi acta sunt, a nobis accipe.

Ac primum, quod ad gymnastica attinet, sane eumdem cursum tenent, quem olim, si ordinem spectaveris; si fructum, longe nec dubie uberiorem efferunt. Nam, ut de fratribus primus habeatur sermo, non absimiles foecundis agris eos judicaverim, qui longe plura solent suis reddere cultoribus quam acceperint. Illi enim, quotidianis non contenti lectionibus, alias per se assumunt, sibique ipsis magistri sunt; quin etiam caeteros instituunt; quibus nisi moderator accederet, ut vela expansa aliquantisper constringeret, putarint adeo felici navigatione se

[1] Apographum in foliis 46 et 48 Codicis 1551.

usuros, ut paucis annis ad eum eruditionis portum, quo pergunt, se evehendos non dubitent. Jam omnes in grammaticis fideliter graecis latinisque fundamenta posuerunt. Primas Andreas [1] tenet; secundas Dominicus; aequales fere caeteri.

Qui autem ad nos hactenus accesserunt extranei, mirum quanta studiorum commoda reportarint, quantopereque in dies accendantur. Ajunt (citra jactantiam dixerim) in aliis scholis triennio, quid triennium? immo quadriennio tantos fructus a nullo colligi quantos in nostra vel unico: sed haud dubie id parum esset, nisi pietas in eorum mentibus, omnium dico, accresceret, quae adeo in eis ardet ut vel judaeorum filios adducant, eosque ad Christi jugum subeundum cohortentur; adeo sacris concionibus, lectionibus, sacrificiis assidui, ut nefas deesse existiment; ut summatim dixerim: renati unico anno et alii plane effecti censentur. Cujus fidele possunt, qui a confessionibus sunt, praebere testimonium. Hoc unum vereor, ne odium parentum in nos concitemus, quod plerique ad coenobia se conferunt, iique admodum tenelli. Mirum enim quam puellos hic recipiant, nempe decem, undecim et duodecim annorum.

Convenerunt nos multi institutum nostrum comprobantes, sequi cupientes; sed quia tantillos non admittimus, nihil nisi ad perseverantiam cohortamur. Interea nonnulli, nescio quo genio ducti, aliam religionem eligunt. Sane quo pacto in eis alendis in hujusmodi spiritu et proposito sancto nos geramus, non ab re a P. T. perscribetur [2]. Nunc duo fratres postulant, alter duodecim, alter decem [annorum], filii cujusdam vel amicissimi pharmacopolae, in quibus maxima paucis ante diebus effecta est morum mutatio. Quid de eis decernemus nondum constat.

Argentini, quorum mentem P. T. aperuimus erigendi Collegii, nos summopere diligunt ac colunt, nulla cessatione contendentes ut tandem sua non fraudentur exspectatione, utque eorum apud te refricetur saepiuscule memoria, quod nunc facere non gravabor, ne tam sanctae petitioni invidere videar neve rogatus ab eis noluisse suppetias ferre judicer. Haec sunt commoda, Pater observande, quae foetus tui spirituales afferunt civitatibus, quae dignas sese illis exhibent; illa sunt lucra,

---

[1] Andreas, patria Bononiensis.

[2] Rescripsit Polancus, *ex commissione*, Aprilis 17 et Junii 18.

quae venantur sedulo; illa est merces, quam exspectant in hoc saeculo, nempe sicut Apostolus sine sumptu posuit evangelium (ita enim loquitur), ita tui, bonas litteras edocentes, nec pietatem inserere cordibus auditorum omittentes, nullum ab hominibus exspectent praemium; abunde sibi satisfactum iri existimantes, si paterfamilias vineae suae, statis temporibus, collegerit fructus.

Ad majora conscendo. Communionis sacrae accrescit ardor; nam quae semel dumtaxat diebus octo se accingebant, nunc ter accedere non gravantur. Mulieres nomino; quandoquidem talium pauciores sunt viri; quorum *(sic)* omnium tanta est spiritus fitque in dies accessio, quanta esse et fieri solet in eis, qui sedulo ad coelestium donorum susceptionem corda parant, aperiunt, dilatant. Confessiones nusquam desunt, cum domi, tum foris, in xenodochiis aliisque locis.

Praeclara quaedam et insignia R.di P. Provincialis [1] commemorabo (satis enim mihi persuadeo non posse omnia). Miles quidam, qui omne vitae tempus bellis gerendis tribuerat, concione ter quaterve audita, Patrem alloquitur, cujus animum cum sagittis ejus, quem David potentem vocitat, vulneratum praesensit, more suo ad poenitentiam convocat, confiteri hortatur, immo persuadet; quod cum fecisset, ex milite Ducis Ferrariae evasit miles Regis supernae curiae; nam omnem operam collocat ut Carthusiam incolat. Hoc unum ausim dicere me nunquam (quod meminerim) talem cognovisse militem.

Incidit in Patris manus quaedam, quae omnino statuerat cuipiam propinare venenum, idque exequi, qua poterat, satagebat industria; quod facinus adeo exaggeravit Pater, ut ab eo detestabili flagitio penitus eam revocarit, ejusque animum ita immutarit et commoverit, ut ab eodem, cui id venenum erat propinatura, nullo retecto crimine, veniam postularit supplex. Alia intestinum odium obstinato fovebat animo, nec a caeteris ab eo dimoveri poterat, asseverans se nunquam remissuram injuriam malleque cum odio mortem oppetere quam ei, qui laesisset, parcere: sed nec ipse primo congressu, quod cupiebat, praestitit; siquidem, ut solet mentibus hominum adversarius tenebras offundere, ita excaecarat ipsam ut nullum in ea lumen

---

[1] P. Paschasius Broët.

relictum videretur. Attamen Ille, in cujus nomine daemonia ejiciuntur, quique venit ut opera diaboli dissolveret, tantum divinae lucis in illius animam misit radium, ut se omnino Sathanae insidiis delusam agnosceret eique profiteretur: tunc illa, experientia, inquit, didici confessionem esse vitiorum expugnatricem virtutisque cultricem. Quid juvenculae cujusdam mentionem fecerimus, quae, ut paucis ante mensibus, operi nefario incumbens, priorem Magdalenae vitam omni studio sectabatur, ita nunc in tantam sui ipsius cognitionem perducta est, ut posteriorem ejusdem vitam imitari et se ipsam Christo Domino sacrare sancte affirmarit; in qua eo dilucidius digitus Dei reluxit quod fere omnia, quae in Magdalena, in ipsa erant, ea, videlicet, quae ad id genus vitae solent puellas pertrahere? Quid de alia commemorem, quae in longe graviora inciderat? Ecce matrona quaedam, eaque magni nominis ac famae, cujus animi tenebrae longo intervallo superiorum [1] post se relinquebant, illa enim non modo cum hominibus sed cum daemonibus erat fornicata, quid plura? cum haereticis conglutinata ab iisque adeo a Christiana religione et veritate aversa, ut haeresiarcam dixisses; nam et rationibus, quibus poterat, et sacrae paginae Doctorumque testimoniis suam tuebatur pervicaciam et haereticam pravitatem; unde hic labor opusque fuit. Qui autem deploratis et conclamatis rebus opitulari solet, benignitatis ac clementiae manum ei porrexit, navimque ejus, quae non jam agitabatur sed operiebatur fluctibus, ad salutis portum deduxit. Haec igitur, poenitentia ducta, ad mentem saniorem rediit, et jam, quae velut deliramenta ducebat, oracula certissima verissimaque inconcussa fide tenet. Sit Deus per infinita saecula benedictus.

Multos a pristina conversatione animae corporique periculosa revocavit Pater; sed hic, quem recensebo, inter omnes in conversione excelluit. Illi enim non satis erat vitam deploratissimam agere, sed in propriam uxorem manus violentas injicere, eamque morti tradere optabat et curabat, idque immerito, quandoquidem eodem crimine, quo Susanna, a judicibus perniciosis deferebat, et (quod scelestius est, quodque tunc non advertebat scelestus ipse) quo ipsemet detinebatur et hucusque

[1] supra dictarum peccatricum tenebras.

Venetiis, ubi sanitatem curat, detinetur. Hunc vero ita mansuefecit omnium mansuetissimus, Patris opera, ut etiam voto se adstrinxerit, si semel convaluerit, eo amore ac benevolentia uxorem prosecuturum, quam, in suscipiendo matrimonii sacramento, Deo optimo maximo est pollicitus. Nam successu temporis (ut solet Altissimus proborum virtutes et innocentiam patefacere, pravorum autem vitia detegere) illa non dubiis argumentis innoxia comprobata est. Haec agit Ferrariae; ille autem, ut praedixi, Venetiis morbi causa. Si eam spiritu exultantem cerneres, esset quod summas Omnipotenti Deo gratias ab omnibus agendas vel hoc uno opere judicares. Haec omnia sunt P. Paschasii gesta, et praeclara quidem, sed non omnia. Quis enim numeraverit? cum ille perpetuo in hujusmodi versetur, atque adeo oblectetur cum Spiritum Sanctum in suis creaturis talia agentem conspicit, ut ei (recumbentibus nobis saepissime accidit), ne cibum quidem sumendi prae laetitia et sollicitudine eorum, quae supersunt (semper enim habet quod agat), sit animus. Unde facile est colligere, maxime nobis ad edulium cohortantibus, illum intus loqui: *alium cibum habeo, quem vos nescitis.*

Omitto plerosque utriusque generis quotidie catechizari, demum autem baptizari; nunquam enim desunt qui ad D. Augustinum [1], xenodochii Sanctae Annae hospitalarium, tamquam ad sacrum asylum confugiant, alias perversorum judaeorum manus effugere nescientes. Ille autem adeo propagandae fidei et accrescendi dominici gregis studiosus est, ut quosvis in suum gremium recipiat, seseque velut murum pro eis opponat. Unde, quamvis etiam cum eo judicio contendunt, reddi eos cupientes, tamen ille invicto animo lites suscipit, et ita tuetur, ut convincantur judaei. Equidem vir est ille, si quis Ferrariae, frugi ac Dei nostri amantissimus, nobisque conjunctissimus, noster denique totus; adeo vero consuetudinis nostrae percupidus, ut ostium curaverit extruendum, quo a nostris ad suos hortos amoenissimos atque laetissimos spatiosissimosque animi gratia se conferre liceret, mutuoque invisere, et de rebus et nostris et suis colloqui in Domino.

Nec puto his adjungendum illustrissimum Ducem, die dedi-

---

[1] Augustinus Musto.

cationis templi Divae Mariae de Rosa (ut dicunt), quo et in sacrificiis et in concionibus ac confessionibus et communionibus utimur, accessisse illuc, sacrumque Missae sacrificium audisse.

Itidem nec de concionibus nostris sermonem habendum duxerim, cum de his alias scripserimus, nec quippiam fuerit immutatum, sed hoc adjunctum, ut etiam a prandio puellis solis quae in eo templo Rosae agunt, numero septuaginta, habeam concionem unam festivis diebus, quod publicam matutinam nequeant, ob loci angustias, percipere.

Jam jam fere omnium, cum plebeiorum et privatorum, tum nobilium ac magistratuum, favorem benevolentiamque conciliamus. Mirum in modum oblectantur, cum forte accedunt ad Collegium nostrum, tantum ordinem intuentes adeoque sedulam curam gerentes.

Dominus Alexander [1], vir illustris et syncerus, sancte est pollicitus daturum operam, quo nos dilatari queamus, vicina nempe nostrae adjuncta domo.

Sed caetera leviora, quae multa sunt, praetermittam, maxime cum non patiantur negotia mea diutius hac in re moram facere.

Nos omnes uno ore te et oramus et obsecramus, semper venerande Pater, ut eo amoris complexu nos perpetuo foveas et amplectaris, quo hactenus, ne unquam nostri excidat apud te memoria. Gratia Dei nostri, et Christi Jesu, salvatoris, et Spiritus Sancti, rectoris, sit semper in visceribus animae tuae, Pater observande.

Ferrariae, 9 Cal. Junii 1552.

T.ae R.dae P.is

Indignus filius in Christo Domino nostro,

JOANNES PELLETARIUS.

---

[1] Alexander Fieschi.

CLI

P. Hieronymus Domenech
Patri Ignatio de Loyola.
Valentia, 31 Maii 1552 [1].

†

Admodum observande in Christo Pater.

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi abundet in cordibus nostris. Amen.

Juxta formam a P. V. praescriptam, referam paucis ea, quae Dominus sua misericordia dignatus est efficere per suos infimos servos hujus parvi Collegii Valentini, exactis quatuor mensibus; quo P.ti V.ae et Deo, ad cujus gloriam omnia referantur, obtemperem.

Sumus in hoc Collegio tredecim aut quatuordecim; quorum quatuor sunt sacerdotes, sex scholastici, reliqui Collegio inserviunt. Ex scholasticis duo sacrae theologiae dant operam, duo philosophiae, qui brevi peripatetico cursui finem imponent; unus dialecticae, alius vero rhetoricae; qui omnes, Christi beneficio, in dies magis in spiritu et litteris proficiunt, suisque communicationibus et aliis in eamdem academiam confluentibus sunt exemplo et admirationi.

Sacerdotes vero, secundum gratiae dispensationem eis datam, dant operam ut sint usui proximo in his praecipue, quae ad hujus Societatis institutum pertinent. Diebus dominicis et festis haud parvus hominum numerus, et praecipue scholasticorum, ad nos accedit ad confitendum; e quibus non pauci aliquando revertuntur, frustrati suo desiderio propter inopiam confessorum.

---

[1] Autographae in duplici folio nn. 224 et 225.

Diebus etiam operariis solent nonnulli eadem de causa ad nos venire.

Ego vero singulis dominicis et festis diebus, ut plurimum, confero me ad divi Joannis ecclesiam, quae est potissima parochia, auditurus nobiles aliquot matronas, foeminas quoque plebeias, omnes Deo toto pectore servientes, et nobis nostraeque religioni addictas; quae cum non possint ad nos venire propter inopiam templi [1], nos eo ad se vocant, precibus impellunt, et perseverantia cogunt. Viri etiam nonnulli ibidem mihi confitentur; quo fit ut, illuc mane profectum, usque ad horam prandii me retineant, nec tamen omnes audiantur, defectu temporis.

Proximo mense januarii profecti sunt Magister Baptista, Rector Gandiae, et noster P. Balthasar [2] per aliquot dies ad populos quosdam vicinos Gandiae, ille ut concionaretur, hic ut poenitentes audiret, xenodochia invisentes et eleemosynis victitantes. Excepti vero fuere ab omnibus magno cum gaudio ac non minore, ut speratur, fructu; quod satis indicat illorum assidua efflagitatio ad Episcopum Segrian [3], nostri amantissimum, quo efficeret cum Archiepiscopo ut eo reverterentur: neque minori est argumento populus unus ex illis praecipuus, Ontinent [4] nomine, qui nunquam quievit donec per Ducem Gandiae a nostro Provinciali obtinuit ut proxima quadragesima apud illos Magister Baptista concionetur.

Praeterito carnis privio quando, Valentiae potissimum, daemon, nullo impediente, tyrannidem suam exercere solet, populus vero furere et bacchari, sex ex nostris valde commoti fuere pio, ut creditur, zelo, tentarent, si possent cum Dei auxilio, aliquot a tanto furore revocare, aut saltem Christum tunc temporis palam profiterentur. Itaque ubi aliquandiu orassent, quid et quomodo facturi essent, convenit inter eos ut nudis pedibus, capite aperto, collo fune alligato in terramque demisso, manu Crucifixum gestans unus, alter vero caput mortui, bini darent sese turbas, discurrerent per loca, in quibus frequentior erat

---

[1] propter inopiam templi, sc., quia proprio templo caremus.

[2] PP. Joannes Baptista de Barma et Balthasar Diaz. Vide supra, n. CXXXVIII, pagina 589.

[3] Dominus Joannes Segrian, Christopolitanus *(in partibus)* Episcopus, Sancti Thomae a Villanova, Archiepiscopi Valentini, suffraganeus seu potius coadjutor.

[4] Onteniente.

hominum multitudo, adhortarenturque ad poenitentiam, conciones fierent deinceps in locis tres aut quatuor, aptae huic instituto, ut de morte, judicio, saeculi vanitate, poenitentiaeque fructu. Egressi igitur sunt hoc animo Collegium nostrum bini et bini, quorum duo flagellis carnes suas usque ad sanguinis effusionem afficientes, tandem quod proposuerant effecerunt, me quidem inscio. Successit tamen, Deo favente, zelus. Spectaculum enim, licet novum, gratissimum fuit illis, qui incorrupto sunt palato, admirationem attulit universis, multorum furorem compressit, haud paucis profuit ad virtutem; Deo tandem obsequutum est, ut speramus, cui honor et gloria.

His quatuor mensibus admissi sunt in Societatem theologi tres; quorum duo Gandiam profecti sunt; unus Ruviols [1] appellatus; alter vero Vincentius, qui nuper venerat Salmantica, ubi theologiae studuerat duobus annis et in litteris graecis fecerat aliquem progressum; uterque doctus adolescens et optimae spei. Tertius, nomine Cavaller, jam paulo grandior, nondum tamen excedens vigesimum quintum annum, audivit tres annos theologiae; totidem aut plures se exercuit in via spirituali; vir optimi judicii et multae virtutis. Optaverat hunc multo tempore P. Miro; sed ille, volens prius rem altius expendere, et impeditus matre aegrotante, cui unicus erat filius, distulit ingressum usque ad praesens tempus, quo Deus misericors majora ei dedit suae vocationis signa, et unicum matris impedimentum abstulit, sublata illa in coelum. Ipse igitur volens ac libens petiit recipi in nostrum numerum; quod ubi concessum illi fuit a Patre Provinciali [2], decretum est quoque ab eodem ut mitteretur Salmanticam daturus magis operam divinis litteris duobus aut tribus annis, suis impensis, ut in vinea Domini proferat deinde fructus uberiores.

Agente etiam hoc Patre Provinciali, recepimus in Societatem nostram adolescentem quindecim annos natum, acutum, in litteris humanioribus satis eruditum, et in dialectica suis omnibus condiscipulis ferme doctiorem: his omnibus cum pensaret aetatis grandioris defectum, admissus est in religionem a nobis sperantibus illum fore qualem naturae indicia promittunt.

---

[1] Vide supra, pag. 468.
[2] Antonius de Araoz.

Hujus condiscipulus quidam, eques nobilis, natione cathalanus, cui nomen est Petrus Cabrera, multoties nos sollicitavit ut reciperetur, adolescens modestus, satis acutus, verecundus et quietus, ac judicio praestans. Hactenus rem distulimus explorantes an mater ipsius vellet ut maneret in Collegio Gandiensi, cum praeceptore suo, quemadmodum agit Valentiae; quae si reluctari perstat, et ille ingressum religionis urget, ut hactenus fecit, tandem recipietur [1].

Alius etiam horum condiscipulus, acumine ingenii et eruditione superans quatuordecim annos, quibus nondum natus est, singulari quadam modestia nos urget ut saltem cum quartumdecimum attigerit annum, eum in nostrum gremium recipiamus; et cum aliquam de hoc conceperit spem, bis in die nos visit, ut sui non obliviscamur, dum illud tempus tam avide praestolatur.

Adolescens quidam catalanus, Monserrat nomine [2], robusto corpore, ingenio, judicio ac eruditione praestans, theologus, dum ageret exercitia, constituit me sequi hinc proficiscentem. Erit hic decimus quartus aut decimus quintus theologus, qui, absente Patre Mirone, ad nos accesserunt. Abest autem ille ferme annum.

Alios praetermitto, qui ingredi voluerunt et ut assequerentur conati sunt; sed ex multis potiores eligimus. Cedant omnia in gloriam authoris.

Scripsi alias emptam fuisse a nobis domum, in qua agebamus, mille ducatis minus quinquaginta; hanc modo solvimus, hinc inde acceptis eleemosynis. Archiepiscopus numeravit ter-

---

1 "El otro hermano fué tambien de grande ejemplo, llamado Don Pedro de Cabrera, que entónces en la Compañía se les quedaba el *Don* á los que le tenian en el siglo. Era este caballero hijo de los Vizcondes de Cabra, casa nobilísima en Cataluña, que despues se incorporó en la del Almirante de Castilla, mozo noble en linaje y más noble é illustre por su grande religion y virtud; que despues el año de 1558, á los 24 de Octubre, fué mártir de la caridad, sirviendo á los apestados en el Colegio de Murcia, donde era Ministro, dejando extraordinarios ejemplos de virtud en su muerte, no de menor edificacion de los que habia dejado en su vida, por haber querido dedicarse hasta la muerte á servir á sus hermanos y prójimos el que habia y pudiera ser servido y regalado de muchos en el mundo; pero acertólo en tener por mayor regalo y honra el servir en la casa de Dios que no ser servido fuera della." *Historia de la fundacion y progresos del Colegio de la Compañía de Jesus de San Pabló de Valencia, escrita año de 1712*, c. 11.

2 P. Antonius Monserrat. Is pau o post Societatem ingressus est et novitius fuit, sub P. Francisco de Borja, Septimar is. Vide *Cartas de San Ignacio*, t. v, passim.

tiam partem; praefectus urbis, cui nomen est Ludovicus Ferrer, dedit centum aureos; alius eques quinquaginta; Martinus Perez septuaginta quinque; reliquos omitto brevitatis causa; quos omnes maxime commendatos P. V. humillime petimus et optamus [1]. Nunc studium nostrum est templum aedificare; jacta sunt fundamenta, quibus inniti debent columnae; speramus, Deo propitio, finem hoc praesenti anno. Deus, qui incoepit, provehat et perficiat in sui honorem. Amen.

Et haec a mense Januarii usque ad finem mensis Maji acta sunt 1552.

P. V.

Servus in Jesu X.º

Jo. Hieronymus Domenech.

Superscriptio: Al muy R.^{do} in X.º Nro. Sor Padre, el P. M. Ignatio de Loyola, Prepósito General de la Compañía de Jesus, en Roma.

Alia manu: 1552. Valen. Maii. et A.—Q. V.

Et alia: Ex Valentia.

---

[1] Aliorum benefactorum nomina, ne in oblivionem eant, hic habe: "Con parecer de sus parientes y amigos y con sus limosnas se resolvió el P. Domenech á comprar algunas casas en que pudieran vivir de asiento, y edificar poco á poco su iglesia. Para esto pidióle una limosna al santo Arzobispo, Don Thomas de Villanueva, el qual parece no vivia de otra cosa que de darla á todos: y así con muestras de mucho cariño le respondió al Padre que la daria de muy buena voluntad á la Compañía, pues, teniéndola en su Arzobispado, quedaba muy descargada y descansada su conciencia; y dió luégo trescientos ducados, que no fueron pocos para Prelado que apenas permitia parar una blanca en su poder. Otros particulares contribuyeron tambien con sus limosnas para el mismo efecto. D. Luis Ferrer, nobilísimo caballero y Gobernador desta ciudad y reino, gran favorecedor de la Compañía, dió cien ducados; D. Francisco Exarch, D. Pedro Juan, y de Torres, y Martin Perez de Almazan (que fué el huésped de N.º P.^{e} S. Ignacio, y ahora le volvió con usura los quatro doblones que le imbió desde Venecia), todos singulares protectores nuestros, concurrieron con cinquenta escudos cada qual; y con menores cantidades contribuyeron otros que ménos podian..." *Historia del Colegio de Valencia,* c. 10.

CLII

P. Leonardus Kessel
Patri Ignatio de Loyola.
Colonia, 31 Maii 1552 [1].

† IHS

Gratia et pax X.i sit semper cum omnibus nobis.

R.dissime in X.o P.r

Cum moris sit et statutum in nostra Societate ut quarto quoque mense scribamus ea, quae Dominus operari dignatus est quatuor mensibus praeteritis, ad ipsius gloriam et ad fratrum omnium in Domino consolationem, paucis perstringere conabor ea, quae se scribenda offerent, ut omnium ea legentium precibus juvari valeamus, ut, in dies diligentiores facti, plus fructus Domino Jesu adferre valeamus.

Sed antequam aggrediar, hoc in primis dicendum venit, R.de P.r, quod quotidiana experientia edoceamur verissima esse illa Apostoli verba dicentis: *qui pie in X.o Jesu vivere volunt, presequutionem patientur*. Sed plurimum in Domino consolamur attendentes nos per varias tribulationes et angustias tendere ad regnum coeleste. Non possum explicare quantum fructus et gaudii nostri spiritus adferant in Domino adversa et machinamenta omnia maligni spiritus.

Odor bonus Societatis hic longe lateque in dies spargitur. Plurimi ad hoc vitae institutum accedunt, ex quibus quinque adolescentes studiosi ipso die Circumcisionis Domini se totos Christo resignarunt, emittentes votum scholarium; plures alii postea idem facturi. Multi sacerdotes, canonici, et studiosi plurimi aedes nostras frequentant. Quidam regens Bursae Cuca-

[1] Autographae in fol. 123.

nae [1] institit multis precibus ut concionari vellem in quodam loco publico Coloniae diebus dominicis et festivis; quod hucusque feci et, spero, cum fructu.

Jam etiam in alio loco incipio concionari, ad hoc maxime rogatus a loci illius rectoribus. Pater Arnoldus supplet vices meas in loco illo, quod jam relinquo. Habet bonam gratiam dicendi et libenter eum audiunt.

Confessionum numerus augetur in dies.

Istis mensibus multi apud nos fuerunt in exercitiis magno cum fructu.

Confratres omnes diligenter tractant sua studia. Singulis sextis feriis aliquis domi nostrae habet orationem declamatoriam, ad quam multi extranei adveniunt nec parvo cum fructu.

Magna est nobis hic spes collegii, si Episcopus praesens esset. Omnes de nostra parochia bene favent nobis, similiter et noster pastor, et Decanus Noviomagensis, Suffraganeus noster, Decanus summi templi et plures alii, quos omnes commendo precibus P. V. cum tota nostra familia.

Bene valeat P. V. in X.º semper.

1552. Ultima Maji.

R. V. servus in Domino,

LEONARDUS KESSEL.

---

1 *Lucanae* scribebat Polanci librarius, in *Chron.* t. II, pág. 583.

CLIII

P. Leonardus Kessel
Patri Ignatio de Loyola.
Colonia, 31 Maii, 1552 [1].

IHS

Gratia et pax D. N. Jesuchristi sit semper cum omnibus nobis. Amen.

Quotidiana experientia edocemur, R.de P., verissima esse illa Apostoli verba: *Qui pie in Christo Jesu vivere volunt, persecutionem patientur;* sed plurimum in Domino consolamur, attendentes nos per varias tribulationes et angustias tendere ad coeleste Regnum. Bonus autem odor Societatis hic longe lateque in dies spargitur. Nobilis illa Abbatissa [2] in bono suo proposito fideliter proficit; partes nostras tuetur, ubicumque potest, non sine magno fructu; quam imitatur Pastor cum pluribus aliis; immo omnes nostrae Parochiae plurimum nobis favent. Similiter Decanus summi templi, suffraganeus noster, et plures alii.

Magna spes est collegii; major futura, praesente Episcopo. Decanus Noviomagensis toto corde ad vitam perfectiorem, aut certe emendatiorem anhelans, petiit a nobis sibi dari exercitia,

---

[1] Harum litterarum bina habemus apographa; unum in *Historia varia*, t. 1, fol. 290, alterum inter quadrimestres in folio duplici, n. 124.—Eas a Leonardo Kesselio numquam, prout hic sunt, scriptas fuisse sed a Polanco aliove Romae ex variis variarum Kesselii litterarum partibus, iis praesertim, quae praecedenti n. CLII et superius nn. LXXX et CII continentur, confectas esse, certum omnino videtur. Unde non tam quadrimestres quam *historicae* seu *de nuevas*, ex quadrimestribus depromptae, ut moris erat, quo ad Societatis domos transmitterentur, dicendae sunt. Hic tamen eas inserere non dubitamus, tum quia quaedam in eis, licet pauca, reperiuntur, quae frustra in Kesselii veris vereque quadrimestribus quaerentur; tum ne quid litterarum, sub hoc quadrimestrium nomine ubivis a nobis inventarum, hic desideretur.

[2] Vide supra, n. CXII, pag. 464, not. 2.

cujus pio desyderio, spero, me Dei gratia satisfacturum. De hoc speciali Societatis fautore multa bona speranda sunt. Duos habet nepotes, studiosos adolescentes, quos nostris habitare maxime cupit, ut proprias expensas faciant, more omnium aliorum, qui nobiscum sunt numero quatuordecim, quorum quinque, post multas preces apud me profusas, ac habilitatem naturae, bonam denique sui spem proditam, me permittente, ipso Circumcisionis Domini die votum studiosorum Societatis, magno cum gaudio et spiritus exultatione, emiserunt. Quod et juvenis alius naturalibus bene dotatus his proximis diebus fecit: plures instant, inter quos est filius Praetoris Genippiensis [1], adolescens maximi ingenii. Adde quod frisius quidam, dives, jurisprudentiae studiosus, peractis jam magno cum fructu exercitiis; se totum Christo ac huic nostrae Societati dare deliberavit [2].

Multi Sacerdotes, canonici, et studiosi plurimi aedes nostras frequentant.

His mensibus non pauci fuerunt in exercitiis, nec citra amplum fructum.

Confitentium numerus augetur in dies.

Rogatus fui a Rectore Bursae Lucanae [3], ut suo nomine concionari vellem in quadam ecclesia publica diebus Dominicis ac festivis: quod non absque fructu, ut spero, et magna auditorum frequentia, hactenus feci. Jam vero alibi incipio concionari multum rogatus a loci illius rectoribus. Mihi eo in loco, quem nunc relinquo, succedit P. Arnoldus, qui magnam profecto dicendi gratiam habet, qua sibi facile auditorum animos conciliat.

In festo sanctissimi nominis Jesu, quod quidem valde solemniter celebravimus, egregiam habuit hic P. declamationem cum magna auditorum satisfactione, qui (ut intellexi) trium horarum eam voluissent, quae duarum facile fuit. Aderant in nostra aula auditores plures centum, et inter hos non rari nobi-

---

1 Sic utrumque nostrum apographum; at in autographis Kesselii litteris ultima Februarii hujus anni datis, quae supra n. CXXVIII habentur, scriptum perspicue (et recte quidem, ut nobis videtur) *Genappiensis*, a *Génappe*, quod nomen est cujusdam oppidi in Belgio. Reiffenberg tamen scribit *Gennepiensis*.

2 Vide supra, n. CXXVIII, pag. 546, not. 2.

3 Ita perspicue utrumque apographum; sed in Kesselii autographis est semper *Cucana, Cucanae*, non minus perspicue, atque ita semper scribitur a Reiffenberg.

les. Nominabo autem tres filios Praefecti Leodiensis, quod hi praesertim unice videantur nobis affici.

Pater Arnoldus praeest disputationibus studiosorum, et pergit in sua lectione graeca. Denique multum proficit; ut et M.r Gerardus Insulensis, cujus votum nuper ad P. V. misimus [1]. Confratres reliqui diligenter student, quorum sexta quaque feria aliquis declamat, non parum fructuose. Quod ad primitias [2] P. Arnoldi, in nostra parochiali ecclesia celebratas, attinet, facile explicare non possem, quantae effunderentur lacrymae, quae suspiria audirentur, quam frequentes gemitus, cum nunquam antehac tantam in populo devotionem conspexerim. Omnes ad offerendum properabant, etsi offertorio non adstaremus [3]; plurima interim oblata sunt, sed omnia Pastori reliquimus, qui, nobis inconsultis, ecclesiam tapetis et ramis ornari procurarat. Sed quod relatu dignius est, magnum etiam hic Pater habuit numerum in prima sua Missa communicantium, qualis antea nunquam hic visus fuit, studiosorum adolescentum cum magna populi aedificatione.

Post dies vero aliquot incoepit audire confessiones studentium, et in vigilia Beatae Mariae Virginis usque ad medium noctis confessionibus audiendis occupatus fuit; sed non sine fructu; quia ex ipsis tres adolescentes, accepturi habitum et leges S.ti Francisci ad inferiores partes profecti sunt.

Hujus sane Patris colloquio et conversatione multum in Domino reficior, nec parvo cum fructu Coloniae manet; corpore sanus et fortis est, laus Deo omnipotenti. Et haec hactenus.

Fui multum rogatus, ut ad quosdam proficiscerer, ad multorum conscientias juvandas, quae male satis habebant, et ad alia multa negotia expedienda; P. Arnoldi consensu et suasu profectus. Ipso igitur Laurentii in pago quodam, nomine Alphen, adhortationem habui cum magna omnium aedificatione, cui plures quadringentis homines intererant, quibus quantumvis importune id rogitantibus, ob temporis angustiam altero

---

[1] Vox *Insulensis* addita est in uno ex apographis ad marginem. Estne hic alius a Gerardo *Dordracensi?*

[2] *primitias*, sc., primum sacrum.

[3] *etsi offertorio non adstaremus*, sc., etsi *offertorii* tempore a fidelibus, ut mos est in parochialibus ecclesiis, oblata non reciperemus.

die concionari non potui. Plurimi parentes suos mihi offerebant filios, ut mecum eos ducerem; sed quia aliqui annum 14.um aut 15.um tantum agebant, eos apud parentes adhuc in studiis reliqui. Sed tribus adolescentibus bona naturae praesidia habentibus, dedi licentiam ad nos veniendi circa Natalem Domini, quia aliter fieri commode non poterat. Multa etiam cum Pastore hujus pagi egi, qui publice cum sua concubina manebat. Libenter nos audivit, promisitque emendationem in omnibus.

Post diem vero unum aut alterum, cum mea negotia expedivissem, ad civitatem quamdam, Tielt [1] dictam, profectus sum, ubi humaniter a quodam primatu civitatis acceptus fui: qui filium post unum annum destinabat mittere, et nisi defectus annorum obstitisset, jam mecum profectus fuisset. In hac civitate multi desiderabant aliquos de Societate Jesu.

Altera die negotiis expeditis, profectus Noviomagum, ubi a quodam canonico valde amice acceptus sum, qui ad Societatem est valde affectus. Cum hic essem, amici R. P. Canisii multum orabant, ut semel ad eos venirem: sed quia eodem die mihi proficiscendum erat navigio Coloniam, non diu haerere potui. Cum jam ad eos venissem, inveni fratrem R. P. Canisii, qui propter infirmitatem, relictis ad tempus studiis, eo se contulerat; sed jam bene habebat. Valde ad Societatem Jesu est affectus. Postquam bona aliqua inter nos contulissemus, quantum tempus patiebatur, tandem vale dixi ei in osculo pacis et charitatis, et Jesu commendavi. Ipse vero cum canonico, meo hospite, in genua provolutus, benedictionem petivit, tunica me tenens ne evaderem, ob quam eorum humilitatem multum in me confusus fui: tandem certam ipsis benedictionem dare debui.

Deinde, navi Coloniam proficiscens, exhortationes habui, quibus certe effectum est ut multa audirentur suspiria, multae funderentur lacrymae cum melioris vitae proposito. Lutherani praesentes a suis calumniis desistebant. Quidam etiam studiosus promittebat se frequentius ad nos venturum, confitendi gratia.

Habemus novum cocum, 24 annorum, qui se in omnibus et ad omnia Christi Jesu amore resignare studet.

---

[1] Vide supra, pag. 403, not. 1.

Pater confratris nostri Erardi Leodiensis adduxit nobis filium suum majorem, cujus otia litteraria alebat, quem cum videremus multis naturae dotibus insignem, magnoque affectu a Domino trahi, in domum suscepimus. Alios quoque duos Leodienses habemus, magnae spei juvenes, cum nepote confratris Balduini [1].

Litteras [2] et votum Magistri Gerardi Dordracensis ad P. V. misimus; an P. V. receperit nescio. Romam profectus fuisset: sed ita fuit scabie impeditus, ut per aliquot dies domo egredi non potuerit. Nunc melius habere coepit. Res suas disponere decrevit quam primum potuerit consilio Patrum, sicut P. Magister Adrianus ab Antuerpia sua disposuit, ad usum studentium Societatis, de quibus ipse latius ad P. V. brevi scribet.

Misimus etiam litteras, et votum confratris nostri Magistri Joannis Redt [3], coloniensis, qui sua studia etiam diligenter tractat. Manet enim in Bursa sua, et praelegit studiosis bis quotidie, sicut fecit antea, quam se Societati dedisset; optimus est omnino, et bene proficit, ad omnia est paratissimus. Non dubito quin melius proficeret si patribus [4] adesset. Non satis scio quid magis expediret, an quod hic maneret, an quod proficisceretur.

Plurimi adhuc adolescentes studiosi vitam in melius corrigere student. Cum omnibus autem his, ut et aliis nos accedentibus conferimus de vita ordinanda ad debitum finem, qua in re pauci bene informati fuerunt, sua magis singuli quaerentes

---

1 Vide supra, pag. 288, not. 1.

2 Quae sequuntur ad finem usque, quasi *postscripta* in tertia alterius ex nostris apographis pagina reperiuntur, ab aliis separata, sed signo addito, ut hic inserantur, prout inserta sunt in primo apographo, quod est in *Historia varia*.

3 *Redt* habent nostra apographa. Sed audiendus Reiffenberg, qui sic scribit: "Primus, qui, anno superiore (1551) ad exitum vergente, Societatem ambiit, fuit Joannes Rhetius, adolescens praenobili et antiquissima Patritiorum gente satus, atque ad summa omnia natus Coloniae Claudiae Augustae Agrippinae, anno millesimo quingentesimo tricesimo secundo, patre quartum consule et in Comitiis Augustanis nuper Legato, matre Catharina Kannengiesera, lectissima item ac consularis familiae foemina.„ Et in animadversione ad paginae calcem: "Nomen Rhetii vernaculum erat *Johann van Reidt*. Retinuimus tamen nomen Rhetii, quod ipsemet id omnibus deinceps in epistolis et monumentis usurparit.„ *Historia Societatis Jesu ad Rhenum inferiorem,* lib. II, c. VI, pag. 41. Voto tamen, quod ad S. Ignatium misit, et litteris paulo post ad ipsum datis, quas nuper a P. O. Braunsberger accepimus, nomen suum subscripsit hoc modo: *Joannes Riedtus*.

4 Unum ex apographis habet *pribus.,* quod quidem est contractum seu abbreviatum *patribus*, quod habet apographorum alterum: suspicamur tamen a Kesselio scriptum *fribus.,* hoc est, *fratribus*.

quam quae Jesu Christi. Sed intelligo magnum ex his colloquiis provenire fructum. De quibus alias plura.

Sunt hic adhuc alii, qui Romam proficisci decreverunt. Inter quos alii sunt ex Saxonia, bene dotati adolescentes. Sed de his alias plura. His P.[is] Tuae precibus commendatos nos iterum atque iterum optamus.

Coloniae, ultima Maii anno 1552.

R. P. T. Servus indignus,

Leonardus Kessel.

Alia manu in quarta pagina: Quad. Col. 1552, ult.[a] Maii.

Et alia: Ex Colonia.

Et Jo. Ph. Vito: Jesus.

CLIV

P. Franciscus Palmius
Patri Ignatio de Loyola.
Bononia, 2 Junii 1552 [1].

IHS

Gratia et pax X.i sit semper in cordibus nostris. Amen.

Hisce litteris breviter complectar, R.de in C.to Jesu P., quae apud nos Deo propitio hoc quadrimestri, necnon quaedam alia, quae ante praedictum tempus acta sunt, non satis a me alias explicita.

Itaque a schola exordium sumens, quam Tuae R.dae P.tis consilio aperuimus, id primum dicendum censeo fieri profectum magnum, cum et numerus studiosorum in dies augeatur (sunt enim circiter 126), quorum multi nobiles et claris natalibus orti, praeeminentium Bononiensium filii, et, quod majus est, videre eos liceat provehi in litteris et bonis moribus, et quidem non sine admiratione multorum, tum vero praecipue parentum, qui liberos suos erudiendos nobis tradunt, quorum cura industriaque adducti divulgare non cessant Societatis nostrae institutum omnibus sine discrimine prodesse, omniumque salutem quaerere. Haec fama vagatur de Societate Jesu.

In Adventu Domini, in templo divi Petronii, quo frequens populus tunc concurrebat ad audiendum verbum Domini a quo-

[1] Hujus litterarum Francisci Palmii, quae italicae procul dubio fuerunt, latinae versionis apographum, a Guilielmo Limburghio confectum, est in folio duplici nn. 52 et 53. Sed aliis deletis, aliis intra lineas scriptis verbis ita est emendatum ut impossibile sit quid primo scriptum fuerit haurire. Hujus tamen ita emendati exemplaris nitidum exstat apographum in folio item duplici, et alterum in fol. 43 v.° et 44 Codicis 1551 nn. 54 et 55; quod hic nos transcribemus.—De hoc Guilielmo ita Delplace, l. c.: "Guillaume Brochens (Limburgus), né à Dolhain en 1530, admis à Louvain en 1551, mort à Trèves en 1583."

dam concionatore, fratre Joanne Antonio a Buxeto, ordinis Minorum, populo denunciatum est Societatem Jesu hoc sibi onus assumpsisse ad honorem Dei, ut juventutem bonis moribus simul et litteris imbuat, citra personarum discrimen, nullius praemii temporalis spe adductam. Atque hoc quidem fecit ille magna dexteritate, sed non minori charitate, ob singularem amorem, quo nostram prosequitur Societatem, quam nec sibi videtur unquam satis dignis laudibus efferre posse, propter ingentem, quam videt consecuturam, utilitatem ex hoc Societatis nostrae instituto.

Non multo post id temporis, nimirum in octava Sancti Joannis Evangelistae, habui orationem in Divae Luciae templo, qua ostendere conatus sum quid momenti haberet recta puerorum educatio et, quasi aliud agens, nominis Jesu Societatis institutum exponere. Huc convenerunt homines plus minus quingenti; adfuit uterque Episcopi Vicarius, sacerdotes plurimi, ex primoribus civitatis aliqui, doctores, equites, ingenuarum artium studiosi non pauci. Hic singulari Christi Jesu praesidio, ut alias nunquam, munitus, cum magno applausu et assensu, quae proposueram, peroravi.

Domi tres clases paravi satis commodas. Primae praefecti sunt Jacobus bononiensis et Balthasar hispanus, qui pueris Donatum discendum proponerent. Secundae constitui Joannem Franciscum Parmensem, ut is suis prima grammaticae rudimenta, Catonem et Terentium praelegeret. Tertiae vero classi Guilielmus fuit electus, qui exponeret familiares epistolas Ciceronis cum Virgilio. Hactenus cum praeceptores suo munere probe functi sunt, tum vero pueri magnum in studiis progressum fecerunt. Postquam autem huc venit R. P. Andreas et P. Fulvius [1] hic (quia sibi a R. P. Provinciali, Domino Paschasio Broët, omnis regendae scholae provincia tradita erat, quod esset adolescens cum in humanioribus disciplinis versatus tum vita et moribus praeclarus) nonnihil ordinem antea servari solitum immutavit, ipseque majorum curam assumpsit. Antequam

[1] "Sexta Februarii Bononiam P. Andreas Galvanellus et magister Fulvius Cardulus pervenerunt; et P. quidem Andreas nostrorum fratrum curam suscepit; quamvis P. Franciscus Palmius, quae ad sustentationem omnium necessaria erant, diligenter curabat. Fuit autem scholis praefectus magister Fulvius, qui omnia in meliorem ordinem redegit, et studiorum domesticorum, quod ad fratres nostros attinet, curam etiam gessit.„ Polancus, *Chron.*, t. II, pag. 503, nn. 216 et 217.

autem lectionem aggrederetur aut quicquam de studiis ordinaret, praesentibus multis ex praecipuis legum et philosophiae professoribus, sacerdotibus, religiosis, itemque studiosis plurimis, habuit orationem in laudem studiorum optimorum, et bonorum morum atque Societatis, non minus piam quam doctam, cum magna plurimorum aedificatione utilitateque. Nam in dicendo satis manifestum singularis modestiae et praestantis doctrinae suae argumentum dedit. Caeterum fratres pari diligentia suum munus administrant, cum in studiis privatis, tum in puerorum instructione, quoad postulat Societatis nostrae institutum. Quotidie pueri nonnihil ediscunt ex doctrina christiana, quam diebus festis a prandio ipsis et populo ad concionem venienti explano; singulis diebus ad templum ire solent, audituri sacrum, bini ordine longo; quisque singulis mensibus confitetur, et jam grandiores natuque majores devote communicant, perversam illam educationem exuentes, et a juramentis, blasphemiis et aliis ejusmodi vitiis, quibus sane plus satis assueverant, omnino abstinentes. Quare commoti nonnulli parentum ad nos venerunt, et immortales gratias egerunt pro liberorum educatione, et egregia animi significatione sese et suas facultates Societati obtulerunt, quippe qui tanto ejus beneficio devincti sint, ut nemini se magis debere arbitrentur. Benedictus Dominus Deus, a quo omne bonum defluit, qui talia per nos, licet instrumenta vilissima, dignatus est operari. Hucusque de progressu scholae dictum sit.

Nunc vero de rebus ad Dei optimi maximi cultum et animarum profectum pertinentibus dicam. R.dus P. Andreás et ego multa poenitentium frequentia occupamur, qui certe numerus in dies magis ac magis augetur, multisque spiritualia exercitia damus. Infirmos quoque visimus atque consolamur. Adimus aliquando hospitalia ad invisendum aegrotos, quibus grati admodum sumus, nec solum ipsis verum xenodochiorum procuratori.

Istud vero silentio praetereundum non videtur quod, cum hoc tempore hyemali maxima atque extrema egestate pauperes premi animadverterem, ita ut plurimi eorum fame morerentur, misericordia ductus, ut saltem his, qui sunt nostrae parochiae, subveniretur, contuli me ad nobiliores et opulentiores parochianos nostros, quos per Jesum Christum exoravi ut succur-

rerent pauperibus, ad tantam inopiam redactis; et inveni eos satis promptos, qui sane liberaliter ad menses aliquot huic incommodo prospexerunt. Cum in quadam concione pauperes commendassem, ea absoluta, ad sublevandam pauperum miseriam aliqui pannum, nonnulli vestes, alii telam, quidam farinam, permulti panem, caeteri nummos atque id genus multa attulerunt. Insuper viros quosdam et mulieres, nobiles juxta ac pias, rogavimus ut pauperes et infirmos aliquando visitarent, consolarentur et eis subvenirent; quod fecerunt et adhuc cum magna charitate et consolatione exequuntur. Hinc materia laudandi et benedicendi Dominum nobis datur, qui semper pro sua bonitate subvenit omnibus, qui sperant in ipso.

Superioribus diebus decreverunt Reverendissimus Vicelegatus, Episcopi Vicarius et multi alii primates monasteria quaedam reformare, mihique hanc provinciam delegarunt, ut horum alterum instituerem, et in altero concionarer; in quod quidem munus hucusque incubui et adhuc, Deo propitio, in eo persevero, non sine magna aedificatione monacharum et totius civitatis. In istis monasteriis et in populo videre est quantum brevi tempore recesserint a pristinis moribus et consuetudine prava. Non cessamus orare Divinam providentiam et potentiam ut liberare Ecclesiam suam dignetur a tantis malis, quibus nunc obvolvitur.

Nonnulli adolescentes, qui jam exercitia fecerant, ingressi sunt diversas religiones, quod minus apti viderentur ad Societatis nostrae institutum. Aliquae quoque virgines monialium monasteria ingressae sunt, nec desunt quae adhuc idem desiderent; ex quo colligere est quantus sit fervor virtutis in illis.

Superest ut unum adjiciam, quod non indignum relatu videtur. Nuper in quodam loco extra civitatem multi mendici fuerunt congregati, ubi et adhuc sunt, et ibidem eleemosynis sustentantur; tum quidam ex civibus primariis ad id deputati venerunt ad me, obnixe rogantes ut pauperes illos populo in concione commendarem; quod cum fecissem, iidem quoque me obsecrarunt ut aliquando ad eos ire non gravarer, et ad pie christianeque vivendum hortarer. Itaque diebus festis eo ire soleo, et eis in hebdomada semel aut iterum, quod est ipsis pergratum, concionor. Paucis abhinc diebus R. P. Andreas et ego coepimus audire eorum confessiones, et venerabile sacra-

mentum Eucharistiae illis administrare in proxima solemnitate Penthecostes censemus. Et cum paucissimi inter eos reperiantur qui Dominicam orationem, Angelicam salutationem, Symbolum Apostolicum, ut decet, teneant, id unum serio proposuimus studendum ut in his omnibus diligenter a nobis erudiantur. Spero, auxiliante nobis divina gratia, non eis infrugiferum futurum. Curamus item sedulo ut aliqui eorum operi manus admoveant, ne segnes otio torpescant, ex quo solent multi ad tantam inopiam devenire. Laus et gloria aëterno Regi, qui nobis tot sibi serviendi commoda praebet. Faxit ipse sua bonitate immensa ut accepta et grata sint ei omnia opera nostra.

Sunt et alia permulta, quae brevitatis studio praetermitto.

Restat ut R. P. T. exorem dignetur nos in suis sacrificiis Deo commendare.

Bononiae, 4 Nonas Junii 1552.

GUILIELMUS, *latine vertit.*

Superscriptio in autographis Guilielmi: † R.do admodum in Xpo. Pri. Dno. Ignatio Loyolae, Praeposito gnali. Societatis Jesu. Romae.

Alia manu: 1552. Q. Bologna, Junii.—Q. 5.

CLV

Petrus van der Bosch (Sylvius),
Ex commissione Patris Adriani Adriaenssens,
Patri Ignatio de Loyola.
Lovanio, 10 Junii 1552 [1].

†
IHS

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi, sit semper cum omnibus nobis. Amen.

Superioris quadrimestris, de R. P. T. mandato, rationem redditurus, colendissime in Christo Pater, illud primum recensebo felicissimam illam P. Adriani adversitatem [2], adeo ab instituto nostro nullos revocasse, ut frigidis singularem virtutis ardorem accenderit, tepidis non mediocre calcar addiderit, fervidos mirum in modum animarit. Cum enim nulla calamitatum vi, nulloque aerumnarum concursu, mentis ille vigor labefactatur, constantiaque infamat aliorum infamiam, quotquot fere hic insigniores sunt concionatores hoc, ut suspicamur, exemplo provocati, alius alio idiomate, ad religionis ingressum alacriter, impavide, strenueque cohortantur. Quinimmo palmarium istud, si quod aliud, factum, tam alte radices egit, ut relatu Patris Leonardi [3] didicerimus Colonienses non satis condignas Christo laudes posse persolvere, quod et his, longe omnium corruptissimis, temporibus invenire sit, qui, divinae bonitatis amore animarumque salute ducti, humanis se casibus tam viriliter exponere non graventur.

Quanta denique omnium admiratione spectatus ille vir, Ma-

---

[1] Autographae Sylvii litterae sunt in folio duplici nn. 143 et 144. Est et apographum in foliis 7 v.° et 8 Codicis 1551.

[2] Sermo est de Patris Adriani incarceratione, etc.

[3] P. L. Kessel.

gister Quintinus Sarlart [1], cum eruditione tum pietate conspicuus, ignoto adhuc S.mi Jesu contubernio se adjunxit, qui ortos equidem tumultus, jam degustatus exercitia, minimi fecit; quid dico? immo maximi. Nam candidissimus omnium, solertia quadam, quam ope solum solius spiritus edoctus erat, quidquid contingere potuit, in usum suum saluberrime convertit, omni nimirum modo contestans se non Jesu tantum sed et crucis amatorem.

Ad me devenio, qui, incarcerationis die confessus Eucharistiaeque sacramento corroboratus, Falconem [2] ingressus sum, locoque temporeque statutis cum aliis praeceptoribus pransurus, coram quibus, audita quae agebatur fabula Patris Adriani et Regentis, cum inter sese contulissent causas, contra Regentem suffragabantur nobis, Paedagogioque magnam, ob hoc facinoris, cladem, praeter summum dedecus, imminere formidabant. Sed quod verebantur Deus avertat. Quantum mihi profecerit illa tempestas, verbis consequi nequirem. Fuit enim unica fere causa, quae ad studia Societatis me compulit non dubitantem eos, qui hic persequutionem patiuntur propter justitiam, futuros olim regni consortes ac prae caeteris gloriosos. Postquam autem me fratribus adjunctum rumor vulgavit, usus Collegii denegatus est nobis. Caeterum Doctor quidam theologiae, nostro nomine, Rectorem Collegii, a Lilio denominati, super hac re contulit, qui tandem non solum aditum concessit, sed et ipsum funditus Collegium obtulit, duabus areis obice porta distinctum ac velut duplex, cujus alteram partem fratrum habitationi, alteram juventuti, eorumdem iudicio gubernandae, deputabat.

Alius quidam sacrae theologiae Licentiatus, Cancellario quondam convictor, magnifice pollicetur, impetrata erigendi Collegii facultate, se tantum annuorum redituum in Societatem collaturum quantum quinque sexve fratribus sustentandis ho-

---

[1] Sic nitide et perspicue admodum tum autographae Sylvii, tum apographae, litterae. Mirae vere sunt in his monumentis, et etiam in editis libris, cognominum mutationes et quasi metamorphoses. Hoc, quod plerique auctores scribunt *Charlart*, ab hoc Sylvio, cui bene notus erat Quintinus, scribitur *Sarlart;* a Patrignani in *Menologio*, *Ciarlart;* latinitate postea, ut moris erat, donatum et in hispanum conversum, hac tandem forma apud NIEREMBERG, *Varones ilustres,* prodit: *Carleto.*

[2] Collegium seu paedagogium Falconis.

neste sufficiat. Quid multis? hoc unum dicam: facta fundationis potestate, reliqua citra pulverem suppeditanda.

Nunc, ut ad id, unde digressus sum, recurrat dictio, factus est nobis Christi sanguine cognatus quidam hispanus, claro loco natus, humanioris litteraturae peritus, legum civilium studiosus, cultissimis purissimisque moribus insignis, animo ad magna ferenda paratissimo. Is quidem nobis nondum cohabitat, quemadmodum nec Dominus Licentiatus [1], sed sanitatis ergo, non enim tam corpore quam animo valuit hactenus, Leodium profectus est, omnia R. P. T. capescere jussa promptissimus.

Quartus, hoc temporis curriculo, nobis voto conjunctorum, est Magister Artium jam ab annis undecim aut duodecim, natione gallus, cujusdam cathedralis ecclesiae canonicus ac monialium quarumdam confessarius, cujus raram indolis integritatem omnia sua loquuntur. Is eodem consilio, quo Magister Quintinus, in patriam reversus est, puta, ut juxta rationis, spiritu affectae, dictamen possessiones suas distribuat. Ab illius namque tragoediae prima scena, cubiculum, exercitandorum usui dicatum, numquam vacavit, sed suum semper habuit incolam. Quod et de hodierna luce vere dixerim. Siquidem Pater Leonardus ipso die Ascensionis huc duos juvenes misit, alterum fratrem, alterum jam exercitiis, non sine summa nostrum omnium spe (est enim miro animi candore multaque cognitionis supellectili praeditus), operam dantem. Quibus autem ad Societatis perfectionem nondum licuit esse promotos, vel in hoc profecerunt, quod quotidianis auctibus seipsis fiant meliores et ad id imo pectoris desiderio feruntur, perfectius dico vitae genus, quo quidem ante illam turbam nihil minus meditabantur.

Adde juvenem illum, cujus, rerum commotio, occasione, sumpsit exordium, contemptis parentum illecebris neglectisque praeceptorum comminationibus, lacrymabundum P. accessisse, eique confessum magna undarum gemituumque profusione, indicasse se nullo prorsus modo animum mutasse, sed sibi permanere simillimum. Cogitur tamen eorum, qui amici videri volunt, importunitate, mentis decretum dissimulare ac flagrantissimum numinis ignem tot mensibus celare. Faciat Deus ut, si solvere non possit, rumpat vincula. Adduxit autem, ut est

[1] Quintinus.

virtus sui diffusiva, commilitonem, qui, his nonis Maji, totius vitae sordes eluere satagens, generalem, ingeniosus ac pius masculus, protulit confessionem. Vere mirabilis Deus, qui nec adverso, vulgi quidem sententia, tempore nos felici suae vineae cultu exhilarare desivit.

De confessione atque communione pauca adjungam. Caterva singulis quibusque dominicis ac festis diebus communicantium in tantum numerum excrevit ut, quod tempore paschalis solemnitatis fieri dumtaxat assolet, calicem una cum hostiis consecratis arae necessum sit imponi. Ascensionis vero die nostrae parochiae, in aliis enim vestigium vix apparet, omne genus homines adeo sedulo cum Domino ascendere, ut antehac numquam se ita defatigatum administrando Dominico corpore pronunciavit Pater. In his numerandum putat M.um Theodoricum, R.di Patris Canisii fratrem, aut certe ei prorsus facie caeterisque, quae sub sensum cadunt, consimilem.

Inter confessionis filios est qui Carthusiam Lovaniensem, caeteris tenuiorem, semel ingressus, per amicorum immodestiam primi anni expensas solvere nolentium, egressus quidem est, sed ad aliud ejusdem ivit ordinis coenobium paulo opulentius. Alium Pater Adrianus, cui duobus annis ab animae secretis fuit, Coloniam deduci curavit, carthusianis adjungendum; jamque, quod feliciter ei cedat, est adjunctus. Ad haec quidam, cujusdam ut opinor Episcopi germanus, rarissimis naturae donis praeditus, ab aliquot mensibus Patri Adriano confessus, etiam eodem administrante communicavit. Qui si vestitum aliaque, hisce genus hominibus familiaria, spectes, nondum saeculi pompam deseruisse videtur, nunc se disponit ad suscipiendum Brunonis habitum, cujus statutis decretisque privato voto se subdidit. Ambstelredamus [1] quidam, Croci [2] quondam discipulus, Patri Adriano confiteri saepenumero consuevit. Quod parentes subodorati, statim accurrerunt et omnibus modis virum ab hac accedendi Patrem consuetudine avocare satagunt, eoque multis technis adducunt ut alium potius, assignarunt autem ei Petrum Curtium, summum Lovaniensis Academiae Doctorem, posthac se aditurum polliceatur. Cum res ita per aliquot men-

---

[1] Ubi nos in autographis legimus *Ambstelredamus*, legit apographarum auctor *Ambestel Redamus*.

[2] Cornelii Croci (Saffraën), de quo saepius supra et in historiis Societatis.

ses ageretur, ecce tantus depromendorum Patri Adriano mentis arcanorum invasit impetus ut bonus Dominus eripiendus sibi videatur, nisi voti compos reddatur. Quapropter, cui convivit Licentiato juris in Hollandiam profectus est, rem totam, ut geritur, enarraturus; sed nondum reversus. Annue possidet 1200 carolos, praeclara stirpe satus; unde ne fallatur Dominus Jesus, multis precibus interpellandus est. Sed haec obiter.

Filias, cum alio sexu sanctimonia certantes, non prorsus tacebo. Sed post maximum earum numerum, hoc sciat R. P. T. quamdam Patrem orasse et tandem precibus exorasse ut nuda pedes, caetera lauto tecta panno, pane cum aqua reficienda, posset Beatissimam Dei Matrem invisere, quod et Dei gratia feliciter cessit. Adde aliam virginem copiosissimis fortunae blandimentis, quibus abundat, hactenus deliciatam, more ab aliquot mensibus servato, Patrem confessuram accessisse, deinde rogasse quibusnam tutiori conscientia usibus pristinae vanitatis phaleras applicaret, an vendere, an aliud potius expedire videatur. Respondit Pater Adrianus Dei amori [1] distractionem illam non satis respondere. Si enim, inquit, Deum quaeris, tam graviter feres ipsum ab aliis quam a temetipsa offendi. Quare melius feceris, si ecclesiis seu monasteriis dedicaveris. Sed bona filia non dubitavit replicare religiosos aut ecclesiasticos forte vendituros, ac ita similiter offensae Divinae Majestatis materiam hoc modo suppeditandam, non secus quam si ipsa divenderet. Huic scrupulo satisfecit Pater concludens tutissime acturam elargiendo aedilibus [2] ea conditione ut sanctorum imaginibus coaptentur, alioqui nequaquam. Huic paulo ante similis fuit domicella, sed nupta, ob idque mariti ratione sollicita aliquantulum, de qua idem prorsus judica. Utraque autem, audito ultimo Patris consilio, laeta necnon secura recessit humiliter obeditura.

Ad Patrem venio, qui 3.° calendas Junias certo spiritus impulsu professionem redintegravit ac velut renovavit eodem, quo superiori anno loco, magnum illud Deo sacrificium offerens. Altare magnifice ornatum, indumenta sacerdotalia pretiosa, magna piorum hominum copia, concio purissimae verita-

---

[1] Ubi habent autographae *Dei amori*, est in apographis *vero Dei timori*.
[2] Sic utrumque exemplar; fortasse rectius *aeditibus*.

tis a Doctore illo habita, qui, ut solet, acriter ac nervose res nostras coram omni auditorio tutatus est, ingenue fatens, quae hominis est modestia, se calceis Adriani dissolvendis indignum, atque id occasione injuriae nuper illatae, ob quam singularem hujus rei auctores calamitatem manere suspicatur [1]. Tot communicarunt sub finem Missae ut tria pocula vini exhausta sint [2], cum tamen nonnisi novem aut decem, praecedenti die confessis, indicatum esset. Et quod miraculi loco haberi posset, consecravit Pater citra numeri delectum nescio quot hostias, quibus, ut eventus docuit, nec pluribus nec paucioribus opus fuerit. Hoc nimirum est quod dubitanti superfuturaene an defuturae essent, intus suggerebatur: Tu securus esto; ad perpendiculum ego novi qui quotque me gustaturi sint.

Huc accedit quod duae viduae Antuerpienses, Patris sorores, in dies communicantes, omnia sua in pauperum subsidia Deique cultum erogantes, solis pietatis operibus intentae, denique monasticam potius quam saecularem vitam ducentes, supremi numinis stimulo, ob nullam certam causam, sed futurorum prorsus ignarae, huc advolare coactae sunt, ac tum solari tum lunari die venerabile corpus Christi una nobiscum degustarunt, ac in Domino gavisae, se domum ita receperunt.

Mater [3] ejus hospitalis, ubi haec solemnitas celebrata est, graviter a multis mensibus decumbens, vires Eucharistiae sacramento munivit, quae nobis magis magisque semper afficitur, adeo ut tota civitas, fit enim mulier apud omnes maximi, non satis miretur quomodo, cum antea sapientissima judicata sit, jam a Societatis fratribus seduci se permittat. Hanc enim saepe admodum, praesertim ex quo tam periculose laborat, visitare consuevit Pater, sicut et alium bonum senem hominem, cujus duobus annis confessarius exstitit, cui cum familiariter de cruce Domini nuperrime colloqueretur, sic divinitus ordinatum est ut, confessus, paucis post horis

---

1 Doctorem hunc, de quo ita loquitur Sylvius ac si Ignatio, proindeque Polanco, notissimus esset, Ruardum Tapper fuisse quis facile credet. Attamen Polancus, *Chron.*, t. II, pag. 589, n. 404, de eo tamquam sibi ignoto ait: "concionem habente *Doctore quodam*".

2 Forte usus illo tempore Lovanii ferebat ut, quo facilius sacram hostiam deglutirent, vini haustus communicantibus offerretur.

3 Polancus in mss. habet *Mr.*, quod nos, perperam, ut hic apparet, interpretati sumus, dum illud opus edidimus, *Magister*. Vide *Chron.*, l. c.

saluberrimam, ut speramus, mortem obierit. Ejus uxor, juxta receptam consuetudinem, postridie Patri confessa est commendavitque mariti jam defuncti animam precibus forte sublevandam, quam consolatus est Pater fidem dans id sese praestiturum posteroque die Missam ejus nomine lecturum. Accidit autem ut, cum celebraturus accesserat, eo adduci non potuerit ut ob quod venerat exequeretur, nesciens plane impedimenti causam. Domum reverso indagandae voluntatis gratia, cujus certior in templo factus non fuerat, suggestum est sacrificium pro illo viro offerendum; atque ita immensas Deo gratias agens quod tantam nostri gerat curam, modesta quadam hilaritate fidem liberavit; immo centum Missas audiri hujus causa curavit, et ipse tres praeterea legit. Omnia hujus Patris praeclara gesta narrantem tempus deficeret.

M. Cornelius studiis theologicis, ut uno verbo infinita complectar, immoritur, quem, quantum per corporis infirmitatem licet, imitatur Petrus Spiga. Arnoldus et Joannes Conspeanus diurna nocturnaque manu versant Aristotelem, magna cum omnium uterque exspectatione. Ego, spectator potius quam commilito, incipiam tamen, mei exercendi gratia, ab humanioribus litteris abhorrens, ut multi putant, grammaticam Clenardi graecam expendere; in hebraeis addiscendis nonnihil etiam operae colloco, multum interim distans a vigilantissima charissimorum fratrum diligentia.

Quamvis plura esse non dubitem, superioribus non minus memoratu digna aut fortassis digniora, ne R. P. T. molestus sim, ea omnia nosque totos tuis sanctissimis orationibus quam humillime commendamus.

Lovanii, 10 Junii a. 1552.

De mandato Patris Adriani,

Petrus Silvius.

Superscriptio manu Patris Adriani Adriaenssens: †IHS. R.do in X.o Patri Mgro. Ignatio de Loyola, Praeposito Societatis Jesu, Romae.

Alia manu: Quad. Lova. 1552. x. Junii.

CLVI

P. Everardus Mercurianus
Patri Ignatio de Loyola.
Perusio, 25 Junii 1552 [1].

†

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi multiplicetur semper in cordibus nostris.

Statueram omnino, P. Rev.de, prius ad vos non litteras dare quam istinc accepissemus, maxime nondum mutato rerum nostrarum statu. Verum, praeter obedientiae calcar, accessit et hoc vespere duos cives honoratos hujus civitatis adiisse nos, primum enarrantes quo pacto inter hujus reip. conservatores constet conclusumque sit ut Romam ad Pont. Sanctitatem legatum quemdam mittant adque Cardinalem Perusinum, non tam, inquiebant, vestra quam nostra causa; ut nimirum idem Sanctis-

---

[1] Autographae litterae Patris Everardi sunt in folio unico, n. 23.—Ut recte ea intelligantur, quae de Collegio Perusino, nunc inchoato, in iis et posterioribus litteris narrantur, oportet in memoriam revocare quae de iis initiis breviter colligit Polancus his verbis: "Prima colonia hoc anno (1552) deducta ex domo ac Collegio Romano Collegium fuit Perusinum. Res cum Cardinali Fulvio Corneo, dicto Perusino, prius tractata fuerat, qui ad nobilis illius urbis ac patriae suae spirituale auxilium erigi Societatis nostrae in ea Collegium cupiebat, et cum episcopatus ejusdem urbis eidem commendatus esset, etiam hoc nomine subsidium hoc Collegii meditabatur. Prius tamen quam nostri ex Urbe mitterentur, cum magistratibus et aliis privatis, qui clari in ea civitate erant, res communicata fuerat, et locum Collegio designaverant, qui tamen certus non erat, sed haberi posse facile sibi persuadebant. Cum itaque partim civitatis ac civium subventione, partim suis expensis Cardinalis Perusinus Collegium hoc instrui et sustentari posse existimasset, decem aut duodecim ex nostris, accepta Summi Pontificis benedictione, Junio mense ex Urbe dimissi sunt.

"Rector primus, a P. Ignatio electus ut huic novo Collegio praeesset, P. Everardus Mercurianus fuit, post multos annos Praepositus Generalis Societatis effectus, qui initio hujus anni Parisiis, ut superius dictum est, Romam venerat. Adjunctus est illi sacerdos, P. Joannes Niger, natione gallus, Romae in Societatem admissus; et quia scholae ad institutionem juventutis essent aperiendae, praeceptores futuri designati fuerunt, inter quos primas tenuit Edmundus Augerius, adolescens, qui anno jubilaei in Societatem Romae fuerat admissus.„ *Chron.*, t. II, pag. 431, nn. 32 et 33.

simus Societati assignet locum quemdam, vulgo *Sancta Maria de la Serva* nuncupatum, quo quidem loco hactenus propemodum fuit parochia illius partis civitatis; verum ante annos octo forte Pontifex Paulus aut resp., nescio quo pacto, ejusdem loci partem, qua templum erectum erat, exstruendae arci seu propugnaculo designarunt, adeo ut tota illa civitatis pars, absque templo suisque suorum parentum monumentis privata, propemodum peregrina per aliena templa erret, modo in hoc, modo in illud cursitet, non absque grandi jactura et spiritus et religionis. Primum autem erat monasterium quoddam. Caeterum Pontifex locum alium fratribus illis assignavit. Reliquam postmodum partem loci illius, nimirum claustrum integrum, ut dicunt, excepta ecclesia, quae diruta fuit, assignavit idem Pontifex studiosis quibusdam, qui facillimo negotio, immo lubentissime, ut ajunt isti, cederent, si quid a Pontifice loco hujus alibi rependeretur. Hoc itaque summopere nunc quaerunt cives isti, reputabuntque fore sibi beneficii ingentis loco, si hoc impetrarint. Rogarunt me plurimum vellem agere apud legatum illum ut quamprimum negotium sibi commissum curet. Quibus respondi non videri mihi aedificationi ut anxie admodum illud prosequar, quod vulgi judicio statim proprium censeretur; at per alios commodius posse. Quamquam dicunt hunc hominem vitam spiritualem non mediocriter excolere. Et hoc ipsis perplacuit.

Cupiebant porro ut hoc negotium litteris nostris commendarem R. V.; verum dixi plane ipsos idem, quod paulo ante, apud me quaerere; sed ipsimet ad P. V. scriberent, si quid sperarent hac via; quod omnino placuit. Ita laeti a nobis discesserunt.

Illud ipsum pene ab omnibus quotidie tractatur, quo nimirum pacto collocabimur, ajuntque alii satius omnino esse nobis, si applicetur proventus istorum professorum ac ludimagistrorum, qui officio satisfaciunt minime, unde etiam putamus aliquoties missos ad nos juvenes tentandi gratia, qui et a nostris, me absente, inquisierunt sedulo essemusne praelecturi litteras graecas. Sed etiam me ipsum adierunt, quibus ego: vultisne, inquam, studere litteris graecis? Hoc dicunt, quaerimus. Tum ego: estisne aliquantulum in ipsis provecti? Novimus, inquiunt, utcumque legere. Nondum, inquam, serio agimus, nam habemus jam quindecim discipulos et in dies novos adducunt parentes ipsi; ubi aderunt discipuli, tum non graecas litteras modo sed et alias

linguas ac disciplinas pro ipsorum capacitate profitebimur; et tum cuivis liberum erit accedere. Et ita a me recedunt. Ajunt amici ipsos plurimum a nobis sibi timere. Utinam adesset nobis, obedientia sancta auctore, Joachimus aliquis [1]. Permagna sane sibi a nobis pollicentur.

Totos fere dies occupor domi visitationibus multorum, quos rerum spiritualium multum avidos reperio. Ingenio mihi videntur plurimum faciles. Utinam sint constanter perseverantes!

Atque ita, P. R., nobis hactenus transigitur tempus. Appulerunt fratres nostri, et bene quidem habet frater noster Emondus. Tam in rebus spiritualibus quam studiis multa adhuc desiderantur.

Est quidam Doctor legum, amicus non vulgaris Societatis, qui ad nos misit libros ultra viginti quatuor, tam in humanioribus litteris quam in philosophia quamque in theologia, sed et mensam ad componendos eos. Vocatur iste Marco Antonio [2].

Est et alius primi nominis hic, qui vocatur Guilielmus Pontanus, qui plurimum favet nobis misitque famulum suum ut officium omne nobis offerret, sed et libere aperiremus, si quid nobis deesset quod ad victum attinet; et id praeter eleemosynam, quam confert, ut audio, in nos.

Quid messis hic? Multa. Rogate dominum messis, etc.

Haec obiter, P. R., admonenda duxi, humiliter hoc nostrum collegiolum, plurimum adhuc dispersum, R. P. V. orationibus Patrumque omnium ac fratrum commendans.

Perusii, ex aedibus episcopalibus, a 25.ª Junii.

R. P. V.

Alumnus inutilis,

EVERARDUS MERCURIANUS.

In altera pagina: 1552. Perugia. De M. Everardo. De 25 de Junio.

---

[1] Magister Joachimus, Parisiis Romam missus, "juvenis pietate et eruditione, linguarum praesertim, insignis„, humaniores litteras cum laude in Romano Collegio hoc tempore legebat; "sed in gravissimum morbum incidit, quo paulatim consumptus est„. Vide POLANCO, *Chron.*, t. II.

[2] Marcus Antonius Oradinus. POLANCUS, l. c., pag. 438, n. 49.

CLVII

P. Andreas Frusius
Patri Ignatio de Loyola.
Venetiis, 29 Junii 1552 [1].

†

La gratia et pace di Christo nostro Signore sempre ci conservi tutti et aumenti d' ogni dono che sia per più glorificatione sua. Amen.

Molto R.do P.

La presente sarà per apparenza più presto che per sufficienza della lettera generale, che habbiamo da mandare doppo gli quattro mesi ultimi passati, secondo l' ordine posto dalla P. V.; del quale, oltra l' altre utilità, che si ne cavano, io ne ritrovo una molto principale, cioè che ci fa ricordare del giorno del giudicio; imperocchè se noi, havendo di render conto di così pocha cosa senza pericolo, sentiamo non poca di confusione, perche la conscienza ci reprende di non aver fatto 'l debito nostro, et pur non facendosi mentione alcuna delli peccati et mancamenti nostri, ma solamente del bene che il Signore si sarà degnato fare per servi suoi, di nome, come indegnissimi; da questo conto si può stimare quanto pericolo d' estrema confusione et pena ci sarà all' hora che bisognarà render conto generale, non solamente delle buone opere fatte trascuratamente, et delli doni di Dio mal adoperati, ma anchora d' ogni error, fallo et vitio, delli quali adesso non si fa nessuna o pochissima mentione. So ben perchè lo dico, a che più tocca.

Hora venendo a pagar, como si può malamente dal canto

[1] Autographae litterae sunt in quadruplici folio nn. 4-420.

mio, il debito, parlando in commune de tutti che quì stiamo, acciocchè la mia parte del bene non paia tanto piccola, essendo mescolata con quella delli altri. Primieramente, stiamo quì al presente undeci, come sa la P. V., tutti per gratia d' Iddio sani d' anima et de corpo, attendendo ciascuno a gli officii, studii et essercitii suoi con mutua et charitevol benevolenza, in pace et quiete. Onde risulta buon' edificatione appresso di tutti che ci cognoscono et specialmente del molto R.do Monsignore Prior [1], il quale ogni dì più ci mostra quella sua veramente paterna dilettione, et noi ci sforziamo di far officio di buoni et bene subditi figliuoli, quanto porta la professione nostra.

Venendo al particolar delli essercitii nostri, oltre li privati dello studio, conferir insieme, parlar latino et comporre, etc., si mantiene la schola con augmento continuo, se non di numero di scholari, al meno in profitto di lettere et buone costume. Il numero può essere di cento quaranta cinque in circa, i quali sono divisi in quattro parti. Della schola maggior il preceptor è Maestro Gioanne Gambaro, Fiandrese, il qual legge alla maggior parte delli fratelli, insieme con alquanti di fuora, giovani di buona qualità et speranze. Le sue lettioni sono di humanità, et puotrà questo inverno cominciar l' arte oratoria. Adesso per questi caldi si essercitaranno nella versificatoria, non lasciando però la quotidiana compositione di prosa, essendo più necessaria. Et acciocchè li fratelli siano più svegliati per desiderio di far bene li suoi latini et vergogna del contrario, s' osserva che alcuni per ordine leggano al fine della tavola, o poco dapoi, la sua compositione in presentia delli suoi; et par che riesca bene. Nella seconda scuola il Padre Don Cesare [2] legge Grammatica et Syntaxi con certi authori al proposito, secondo la capacità delli scholari. M. Gioan Francesco governa il resto, leggendo rudimenti et regole con diligenti essaminationi. Sono alquanti che non sanno troppo ben leggere; et per [3] si tengono per preghiere di parenti, i quali dicono esser stracontenti, etiam chè non facessero così frutto nelle lettere, pur che imparino buoni costumi. Facciamo confessar tutti pocco meno d' ogni mese, cioè alla Pasqua di Penthecoste et adesso che si guada-

[1] Prior Trinitatis, Andreas Lipomanus.
[2] P. Caesar Helmi.
[3] Sic; rectius forte *pur*.

gna il giubileo. Si legge anchora in casa ad alcuni diversi la grammatica greca et duoi authori greci di humanità.

Il P. Maestro Andrea [1] predica ogni domenica et festa con buon auditorio, massime di gentilhuomini, li quali dimostrano pigliarne assai consolatione et devotione, facendosi eleemosine alli poveri, che si raccommandano, più che non sperarebbe in tal luocho per essere un pocco lontano dalla frequente habitatione. Et si maravigliano che molti scholari vengono così da lontano fin a doi o tre miglie, come dicono.

Il P. Don Cesare legge le domeniche, faccendo discorsi sopra li principali ponti della dottrina christiana, et più familiarmente la dichiara et fa imparar nella schola il venerdì.

Delle confessioni sono state molte, et massime nella quaresima, tanto che non si debbe far particolar mentione, se non de alcune poche delle più importanti, dove il nostro Signor ha mostrato singolar bontade et forza sua in cavar anime dalla gola o ventre dell' inimico; tra le quali furono in questi quattro mesi almeno cinque o sei lutherani et altri illacciati per molto tempo d' altri peccati gli più strani et disordinati che si puotessino imaginare, et persone di conto. Non dirò particolar alcuno delle qualità loro, talmente che, se questa lettera fusse publicata in Venetia, credo certamente che nessuno s' accorggerebbe di chi si parlasse, se non fusse forse il medesimo a chi toccasse; per che so esser così il voler et ordine della P. V.

Di quelli lutherani alcuni erano venuti in tanta accecatione di mente con la vita che suole seguitar tal dottrina (come testificano loro haver conosciuto in se et in altri parecchi, anzi tutti che conoscono di quella setta), che non contentandosi delli errori communi, ne tenivano molti altri insegnategli da quel maestro, padre della buggia. Et so d' un altro, pur assai dotto, che non teneva più l' anima esser immortale. Un' altro mi diceva altre pazzie grandi, come negar che fussino spiriti nè inspiritati. Un' altro, venuto del suo paese, volendo risolversi dalli suoi dubbii, andò a dimandar da un frate, se si doveva adorar la Eucharistia; et gli fu risposto che era un' idolatria. Fu assai più d' affare a un anabaptista, il quale del resto pareva molto

---

[1] Videtur hic esse ipse litterarum scriptor, P. Andreas Frusius; nam P. Andreas Galvanellus, ut supra n. CLIV, pag. 677, vidimus, jam sexta Februarii hujus anni Bononiam pervenerat.

costumato et charitevole, ma venuto in tal frenesia che negava pertinacemente la divinità di Christo, la virginità di Maria, esser demonio altro che la prudenza della carne, et tutti gli atti esteriori del colto divino, fin a non voler per conto alcuno far il segno della croce, et altri errori stranissimi, che non voleva lasciar per paura di fuocho, al qual stava appresso se non che si era infirmato nella prigione, assai periculosamente per l' una et l' altra morte, di corpo et di anima; onde fu rilasciato con pleggieria [1] et sicurtà. Molte volte lo visitassimo nella priggione et fuora, et essendo una volta convinto et riconosciuto, con animo di volersi disdir in confessar etc., pocho dopoi visitato da noi per confirmarlo, lo trovassimo peggio che mai, lamentandosi molto di me, et dicendo che la notte Iddio le havea terribilmente minacciato et spaventato, perche havesse così lasciato la verità et gloria sua per le nostre parole; et così non ci voleva più sentir ne veder, risoluto di correre alla morte quantunque grave gli fusse data. Ma il Signore Dio volse mostrar esser più potente dell' inimico, mettendo ostinatione contra ostinatione, di modo che finalmente venne all' effetto desiderato d' abiurarsi pubblicamente con molta sodisfattione del popolo.

Una persona di nome, havendo tenuto una concubina parecchi anni senza confessarsi, pur essendosi trovato più volte in pericolo di morte in mare et fra infideli, si è confessato molto contrito et determinato di mutar vita, mandando all' hora fuora la concubina, et facendo altre cose, che premevano la sua conscienza, con molte offerte et maraviglia che non volessimo pigliar niente.

Un altro di maggior grado ha fatto una confessione generale, nella quale il Signore Iddio, oltre la grande longanimità et misericordia sua, ha dimostrato come usa una incredibile giustitia per salvar un' anima, permettendo gravissime persecutioni et afflissioni per calumnia o falsi sospetti, castigando crimi enormi occolti al mondo.

D' un' altra, etiam persona di conto, la confessione fu tal, di tutta la vita, che fece sbigottir il confessore, massime che es-

---

[1] *Pleggieria*, obs. ital.; lat. *plegagium*, *plegeria*, *plegia*, etc: fidejussio, idem fere ca *sicurtà*, quod mox sequitur. Vide Du CANGE, *Glossarium*, verbo *Plegius*.

sendo estato admonito di far essame della vita sua, leggendo alcuni confessionali [1], se ne venne biasmando et quasi sbeffando la ignorantia delli authori, et dicendo che non sapevano che cosa fusse peccato; et in effetto così lo provò in molte cose, perche non so che s' averia imaginato nè manco si doverebbono scriver mai tali cose.

Basta che non fusse mai fu veduta maggior efficacia dello inimico in male et d' Iddio in bene, per la cui somma misericordia quella anima fu ridutta dalla quasi total corruptione d' affetto et intelletto a vera ricognitione et emendatione, nella quale con buoni mezzi persevera.

Un matrimonio falso si è rettificato, con bisogno di molto diligente discussione, per dubbio che non havesse inevitabil' impedimento. Et alquanti altri casi matrimoniali d' assai difficoltà, li quali, parte già sono conciati, altri pendono con speranza di buon riuscimento, piacendo al Signore, et massime d' un gentilhuomo forastiero.

Similmente di casi d' usura, tanto sottili, che pocca differentia si vede tra il schietto et palliato; pur si confidiamo nel Signor che non ci lasciarà mai difinir altro che verità con sicurtà delle anime.

Sono venuti anche alcuni gentilhuomini forastieri, come Bresciani et Vicentini, mandati da persone che ci conoscono, et il Signor gli ha contentati.

Alcuni beneficiati, confessandosi spesso, o pigliando conseglio, procurano attendere alla salute sua et delle anime, che hanno in cura, con buona edificatione della vita sua, et provisione circa il governo, mentre per giusta ragione sono absenti.

Alcune donne di mala vita, confessandosi quì, sono intrate, altre per intrare, nelle Convertite; altre ritornano al marito vivo, o vero aspettano che sia fatta la mutua riconciliatione. Et così di altre confessioni notabili, come di dodeci o venti anni, et generali.

Un giovane, partito dal suo monasterio, et non potendo esser riaccettato, è ridutto per gratia d' Iddio a intrare in altro più stretto, essendo già nella mondanità mezzo perso. Un' altro non

---

[1] "aliquos libellos, qui ad exomologesim hujusmodi faciendam conferunt." Polancus, *Chron.*, t. II, pag. 483, n. 156. — "libellos, quos vocant, confessionales." Frusius infra n. CLIX.

vuol ritornar per niente; pur ha dato qualche speranza d' ascoltar quel che gli diremo. Un giovane anchora, havendo havuto un figlio per fornicatione, et non havendo obligo di matrimonio, pur rimostrandoli gli inconvenienti et pericoli delle anime, si è rimesso a quel che gli diremo, anchora che sia partito per lui discommodissimo, tanto che non ci basta l' animo determinare senza maggior consideratione. E stata confessata una povera incarcerata infirma; et la settimana santa furono eshortati gli prigionieri a confessarsi; et alcuni, benchè prima desperati, negando o biasmando la providentia sopra li giusti et ingiusti, pur promisero confessarsi, havendo la commodità di luogo, che non fu possibile per all' hora; et essendo noi assai occupati in la chiesa nostra, si è fatta qualche diligentia di fargli dar ordine per certi gentilhuomini.

Anchora si sono visitate et confessate alcune persone amalate in casa sua, et ben morte, come crediamo; et per una essendo chiamati doppo la Pascha, come per riconciliar solamente, fu trovato che haveva ben bisogno d' una confessione generale, come se mai non si fusse confessata. Benchè per gratia divina era più mancamento di cognitione et di commodità che di volontà, ma havendola il Signor mirabilmente conservata dalli pericoli. Si procura anche per alcune giovanette di trovargli ricapito in hospitali o altri luoghi sicuri. Et alcune donne si sono ritirate dalla conversatione mala di sacerdoti indiavolati, che dico mal volontieri, ma ogn' uno sa che tali molti si trovano.

Un hebreo, catechizato da noi, si è batteggiato; et confessato uno che era stato in Turchia rinnegato per sedeci anni, il quale ha condutto quì et fatto batteggiar moglie et figlioli. Dapoi, venendo due navi di turchi et mori, il Signor ha fatto convertir alla fede sua parecchi, et altri rinnegati tornare alla chiesa, adoperando il nostro Monsignor come per generale ricapito ad ogni opera sua, et dandoci anchora qualche partecipatione in tal ministerio, massime servendosi del nostro Giovanne Battista [1], già hebreo, per havergli dato notitia di varie lingue.

Molti giovani scholari, et anche altre persone di tempo et

[1] Joannes Baptista Elianus.

buone qualità, hanno mostrato animo di voler intrar nella Compagnia; ma ci è parso andar differendo, per far prova di loro più presto fuori che dentro, havendo rispetto a molte circonstantie. Però non scriveremo altro per adesso circa di questo.

Maestro Gio. Francesco, Parmesano, venuto pocho fa, s' è molto confirmato in questa vocatione et fatto gli voti. Maestro Desiderio si è ordinato et potrà presto dir la prima messa con gratia d' Iddio.

Aspettiamo il R.do P. Provinciale [1], con desiderio et speranza che ci aggiuti molto, vedendo tutte le cose nostre particolari et mettendo migliore ordine per tutto, come il Signor gli mostrarà.

Preghiamo humilmente la R.da P. V. che, per amore di nostro Signor Jesu Christo et la singular charità sua verso tutti gli figliuoli suoi, ella ci voglia perdonare gli mancamenti nostri, et specialmente gli miei, quali se io volessi recitare per lettere, come gli vedo alla giornata, so che gli moverei gran compassione, et sarebbe cosa troppo longa et rincrescevole. Però non scrivo se non quello che richiede la sua santa ordinatione. Onde faremo fine raccomandandoci quanto possiamo humilmente et sforzatamente alle sue solite orationi, acciò che il Signor Iddio da tutti noi sia più servito et glorificato, con salute delle anime proprie et delli prossimi, all' aiuto delli quali grandemente ci obliga la santa vocatione et professione di questa Compagnia, la quale il benignissimo authore di essa conservi, conforti et aumenti sempre fin' al colmo di perfettione et compimento della santissima voluntà sua. Amen.

Da Venetia alli 29 di Giugno 1552.

Della R.da P. V.a

Indegnissimo servo in Giesu Christo,

Andrea de' Frusi.

---

[1] P. Jacobus Laynez, ut infra in litteris n. CLIX idem Frusius.—"Sub finem mensis Junii, cum jam a quartana, sed non ab ejus reliquiis liber esset, litteras a Patre Ignatio accepit, quibus gratum sibi fore scribebat, si Provincialis citra Italiam curam susciperet...„ Polancus, *Chron.*, t. II, pag. 473, n. 137.—Patentes litterae, quibus Provincialis Italiae, loco Patris Paschasii Broët, creatus est, ab Ignatio datae fuerunt die 11.a Junii. Die vero ejusdem mensis 28.a Patri Andreae Frusio, *ex commissione* Ignatii scripsit Polancus, ne dum Pater Laynez, Provincialis, non bene valet, eum litteris, etc., opprimat.

Superscriptio: † Al Molto R.do P. in Chro. M. Egnatio, Prepo.to gnale. della Comp.a di Giesù, Oss.mo mio. Appresso a S. Marco. In Roma.

Un giulio di porto.

Et alia manu: 1552. Quad. Venet. 29 di Giugno.

Vestigia cerae et sigilli.

CLVIII

Alphonsus Barreto
Patri Ignatio de Loyola.
Evora, 30 Junii 1552 [1].

†
IHS

R. in Chro. Pater:

Gratia et pax Spiritus Sancti adsint semper nobis. Amen.

Superiori quadrimestri scripsi quae tunc scribenda occurrerunt; nunc, quoniam ita jussus sum, idem facere conabor.

Fratres, dante Domino, consuetis exercitationibus tum litterarum tum virtutum cum augmento operam dant. Ad eorum numerum accesserunt duo Patres, Conimbrica missi modo, ut nobiscum litteris studerent. Exercemur autem frequentibus tum privatis tum publicis disputationibus; nam praeter quotidianam lectionum repetitionem et mutuam in ea *(sic)* disputationem, sustinentur fere alternis diebus dominicis conclusiones in scholis, modo in materia morali modo in speculativa; reliquis autem diebus dominicis domi habemus conclusiones, quibus praeest Doctor quidam insignis, dictus Margalho, ad quas omnibus, qui adesse volunt, facultas est conveniendi; publi-

[1] Alphonsi Barreto autographae litterae sunt in duabus prioribus paginis duplicis folii, cui n. 293.

eas autem conclusiones saepissime defensare cogimur, quia non magna est condiscipulorum multitudo.

Pater Melchior Carneiro in vinea Domini pro viribus laborat, atque, favente Domino, multo major in dies fructus succrescit. In hac quadragesima cum non exigua animarum utilitate concionatus est; ita tamen concionibus deserviebat, ut ab audiendis confessionibus non cessaret, neque, si vellet, credo, potuisset. Tantum enim animi affectum gerit hic populus erga Societatem, ut etiam invitum ad audiendum, ut videtur, essent pertracturi.

Transacta quadragesima, existimans majorem animarum utilitatem sequuturam, si totus se confessionibus dederet (abundat enim haec civitas concionatoribus, confessariorum autem, qui id munus digne exequantur, magna inopia est, si cum eorum numero comparetur, qui a sacramentis vulnerum suorum remedium expetunt), concionibus relictis, ad confessiones audiendas se totum convertit. Itaque in ecclesia majori, quae prope est, quotidie tam mane quam vespere sedebat, veluti ante quadragesimam facere consueverat; unde fere semper transacto prandii tempore ad prandium veniebat. Cogebatur tamen aliquando sedem in ecclesia majori ad tempus relinquere, ut multarum nobilium matronarum petitionibus satis faceret, confessiones suas ab ipso audiri postulantibus, quae, vel propter adversam valetudinem, vel alias ob causas, ad ecclesiam summam venire non poterant. Hac in re hactenus perseveravit, et semel tantum post quadragesimam concionatus est, petitionibus quarumdam monialium provocatus. Modo ut etiam iis satisfaceret, qui ab eo instrui in oratione et sanctis exercitiis desiderant, tempus quidem matutinum in audiendis confessionibus in cathedrali ecclesia consumit: vespertinum autem in audiendis confessionibus aliquorum, qui, ut dixi, ad eam ecclesiam venire nequeunt, et in exercendis atque in oratione instruendis proximis tribuere decrevit. Quod tempus, ut credo [non?] sufficiet, si omnium, qui id petunt, desideria expleturus sit.

A tribus monasteriis monialium accersitus est, quae ab eo in oratione instrui cupiunt. In uno eorum fructus, favente Domino, non mediocris coepit emergere, quantum ex mortificationis amore et vitae mutatione intueri licet. In alio quoque

monasterio multarum confessiones audivit simulque eas, quae aptae visae sunt, in oratione instruxit aliquantulum, ubi talis coepit esse poenitentiae fervor, ut necessarium existimaverit Pater eum aliqua ex parte reprimere, ne aliae, quae incipere volebant, terrerentur. In hoc monasterio Abbatissa exercitia facere vult, atque, ut existimo, res ad effectum deducetur, quam multae aliae subsequentur. In alio autem ac tertio monasterio nihil adhuc Pater agere coepit, licet non semel tum a monialibus tum ab Abbatissa postulatum sit ut in oratione a Patre instruerentur: faciet tamen, cum per tempus licebit.

Canonicus etiam quidam, forte tibi notus, Romae enim, credo, per quinquennium fuit, missus a Cardinali ut pro cardinalitia dignitate gratias ageret Suae Sanctitati, nomine Gaspar Barreiros, in cujus brachiis, ut ait, Pater Martinus Sanctae Crucis obiit, vir prudentissimus et litterarum non ignarus, a Patre in oratione instrui coepit, tantaque in eo per Dominum facta est mutatio morum, ut in hac civitate nihil, ut audivi, sic in omnium ore versetur. Nec solum se ad veritatis clariorem cognitionem venisse gaudet, verum et alios tamquam in tenebris ambulantes, quod orationis fructus non experiantur, ad Patris consuetudinem pellicere conatur, atque, ut spero, non frustra laborabit. Accedet jam, credo, ad exercitia spiritualia.

Aliqui etiam alii ad nos veniunt ut Patrem consulant et ab ipso in iis, quae ad animae salutem pertinent, instruantur.

Adit quoque Pater eos, qui, ratione criminum ad Inquisitionem pertinentium, in vinculis detinentur, confessionesque eorum audit exhortationesque congregatis facit. In his et similibus occupatur, verumtamen non sine magno labore. Solus enim est; habuit quidem hic alium sacerdotem, qui ei non parum adjumento fuit, sed evocatus est. Alterius tamen adventum exspectamus [1] simul et Patris Magistri Myronis, cujus praesentia nos cito fruituros speramus, qua hactenus Conimbricenses fratres potiti sunt.

In iis qui carcere detinentur, est vir quidam, alioqui nobilis et prudentia non mediocri, quem ex Hispania Nova huc

[1] Evocatus sacerdos fuit Joannes Covillonius, "cujus loco deinde missus est P. Emmanuel Leite, qui in confessionibus Rectorem juvabat„. POLANCUS, *Chron.*, t. II, pag. 691, n. 603.

appellentem, cum nescio quid minus honestum diceret, jussu Inquisitoris in carcerem conjecerunt. Hunc Pater saepius alloquutus, et in Domino adhortatus consolatusque reperit capacem esse, cui exercitia darentur. Quare cum et locus esset commodus, solus enim propter suam dignitatem et ab aliis segregatus tenebatur, exerceri a Patre coepit, confessusque est jam generaliter; cui Dominus favere dignatus est; non parum enim profecit, atque quod antea maximum infortunium esse ducebat et consanguineorum dedecus, id sibi ad felicitatem facere et ad Dei honorem et animae suae utilitatem vergisse cognoscit et laetatur.

Collegii aedificium, quod a Domino Cardinali instrui coepit, in dies crescit. Existimo tamen ipsum ante annum non fore perfectum. Dominus in animabus nostris sibi sedem paret.

Tuam benedictionem suppliciter exposcimus.

Pridie calendas Julii 1552.

Tuus in X.° filius et servus,

Alphonsus Barreto.

Superscriptio: Pera o noso mui R. en X.° Padre, o Padre Mestre Ignatio, Preposito geral da Companhia de Jesu em *(sic)*.

En Roma.

Et alia manu: Quad. 1552. sine loco.

Et alia: Ebora.

CLIX

P. Andreas de Frusis
Patri Ignatio de Loyola.
Venetiis, 2 Julii 1552 [1].

†

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi habitet semper et crescat in nobis ad gloria suae incrementum. Amen.

En mittimus, P. in primis R.de, litteras illas generales, quae quarto quoque mense scribi solent, licet jejuniores quam ut P.ti Tuae vel appellationi suae respondeant. Parendum tamen fuit statuto optimo, ex quo, praeter caeteras utilitates, hanc ego unam vel praecipuam capio, quod mihi ob oculos ponere videtur extremi judicii diem. Sic enim apud me ratiocinor: si nos, minimae cujusdam rei et temporis rationem reddentes, erubescere cogimur, arguente nos conscientia officii parum accurate praestiti, cum nulla interim hic fiat mentio de peccatis aut erratis nostris, sed opera tantum efferantur Dei beneficio per nos facta; vel inde aestimari potest, quantae et confusionis et poenae periculum aderit, cum reddenda erit ratio illa generalis, non operum solum bonorum, quae negligentius facta fuerint, sed omnium quoque vitiorum et peccatorum, de quibus in praesentia vel nulla vel certe levissima ratio habetur. Scio cur haec dicam et in cujus recidant caput. Sed, his praetermissis, ad debiti praesentis solutionem qualemcumque accedo, communi omnium, qui hic agimus, nomine res complectens, ut mea ipsius

---

[1] Autographae litterae sunt in duplici folio nn. 38 et 39.—In iis ultima tantum verba *R. P. T.... fratribus*, sunt manu Patris Andreae de Frusis.—Eae, ut legenti patet, non sunt aliud quam aliquantulum exornata latina versio earum, quas sub n. CLVII, supra, pag. 691, dedimus.

portiuncula, reliquorum partibus commixta, non tam exigua quam est appareat.

Primum itaque in hoc gymnasio undecim fratres sumus, quos satis per litteras alias nominatim declaravimus, ex Dei gratia tum animo tum corpore valentes, et suis quisque officiis seu ministeriis studiisque et exercitiis incumbentes, et mutuam foventes charitatem cum multa pace et quiete; unde bonus in Domino odor ad omnes emanat, quibuscum nobis conversatio aliqua vel notitia intercedit, prout peculiariter testatur Reverendus D. Antistes, a Trinitate nuncupatus, qui magis ac magis in dies eximiam illam suam ac vere paternam ostendit erga nos dilectionem: nos vicissim pro viribus enitimur ac studemus omnia praestare, quae nostrarum sunt partium, id est, filiorum proborum et ingratitudinis notam fugientium.

Jam vero ut ad singula exercitia nostra patefacienda veniamus, praeter privata illa, quae in studiis, disputatiunculis, latinis colloquiis et scriptis quotidie existunt, fovetur augeturque in dies instituta schola magnaque fit et continua tam litterarii quam spiritualis, seu moralis, profectus accessio. Discipulorum vero numerus ad centum quadraginta quinque circiter perductus est.

Porro divisa est schola in quatuor classes. Primae praeest Joannes Gambarus, Flander, quem audiunt fratres prope omnes et exteri aliquot juvenes bonae indolis et spei. Profitetur autem litteras humaniores; sub hyemem, ni fallor, oratoriam artem aggressurus. Interim dum intensior est solis aestus, versificatoriam tradit et in scribendis versibus discipulos suos coepit exercere, non omissa tamen prosae orationis quotidiana scriptione. Ut insuper fratres ad latine scribendum studiosius invigilent, partim desiderio honestae laudis, partim etiam censurae metu ac verecundia compulsi, institutum est ut aliquis unoquoque die, post cibum sumptum, coram omnibus recitet quae scripsit; id quod non parum momenti adferre ad studia videtur.

In proxima classe P. D. Caesar grammaticam praelegit cum syntaxi et authoribus nonnullis pro discipulorum captu opportunis.

Joannes Franciscus, reliquis praefectus, rudimenta et regulas communes latinitatis docet. Sunt etiam aliquot nondum satis recte legere assueti, quos non excludimus parentum precibus

adducti, qui sibi satis superque esse dicunt, si discant illi bonos mores, licet in litteris nihil proficiant.

Curae nobis est ut semel per singulos menses in templo nostro peccatorum confessionem exercitent, vel paulo rarius, ut, puta, quatuor proximis mensibus confessi sunt, ineunte quadragesima, in Paschate et in Pentecoste; nunc vero audiri coeperunt promulgato hic jubilaeo.

Domi praeterea praelegitur nonnullis grammatica graeca et auctores duo ejusdem linguae.

Pater Andreas dominicis et festis aliis diebus conciones habet ad populum nec infrequentem nec incelebrem; quandoque multi nobiles intersunt, nec parum devotionis et consolationis sanctae auditoribus accrescere videtur, ac eleemosynae pauperibus per eum de suggestu commendatis erogantur, majores quam quis speraret, ob loci hujus a frequenti civitatis habitatione longam distantiam. Unde etiam miramur discipulos plerosque ex vicis procul, ut puta, duorum vel trium passuum millia dissitis, ad scholam nostram ventitare.

Pater Caesar dominicis diebus sermones facit in templo super praecipuis doctrinae christianae partibus. In schola vero eamdem familiarius exponit, et discendam curat a discipulis diebus veneris.

De confessionibus auditis in templo nostro per hoc quadrimestre ratio particularis reddi non potest, praesertim quadragenarii jejunii tempore; quamobrem satis fuerit de quibusdam solum meminisse, in quibus visus est Dominus singularem commonstrasse pietatem suam ac virtutem, ereptis animabus plerisque ex diaboli faucibus ac de ventre inferi. In eo numero sunt quinque aut sex pridem lutheranae sectae addicti, immersi peccatis tam multis et tam gravibus, ut ne in imaginationem quidem venire possent, homines alioquin minime vulgares. Caeterum de peculiaribus cujusdam notis et conditionibus nihil dicam, quin potius adeo indistincte loquar ut, etiam si contingat has litteras Venetiis totis publicari, nemo percipere possit de quibus fiat sermo, nisi ipsimet fortasse.

Ex illis igitur lutheranis aliqui eo insaniae et caecitatis devenerant, una cum vitiis et peccatis hujusmodi doctrinam sequi solitis, id quod tum in se tum in aliis permultis sibi notis perspexisse testantur, ut non satis haberent communibus luthera-

norum erroribus involvi sed alios quoque novos per se invenerint excogitatos vel, quod magis sit verisimile, a magistro illo mendacii patre ingestos. Alius, licet judicio et doctrina non parva praeditus, animam humanam non minus quam corpus immortalem (*sic*) esse sibi persuaserat. Nec defuit unus, qui absurda plane et intolerabilia dogmata tamquam certissima teneret, utpote negans cum Sadducaeis spiritus ullos esse vel energumenos. Quidam advena, variis circa fidem dubiis agitatus, in monasterium quoddam prius se conferens, quemdam consulens Patrem venerandum an hostia consecrata esset adoranda, audivit idololatriam esse. Quotquot accesserunt, per Dei gratiam intime resipuerunt.

Maxima omnium fuit colluctatio cum quodam anabaptista, juvene alioqui corporis et animae dotibus, ut prae se ferebat, satis exornatus, in eam vero phraenesim redactus erat, ut sententia pertinaci negaret divinitatem Christi et Matris ejus virginitatem, ac ullum esse daemonium praeter carnis prudentiam, omnesque postremo externos cultus et ritus execraret, adeo ut ne crucis quidem signo munire se ullo pacto monentibus et increpantibus assentiretur; ut reliqui taceantur errores, quos nullo adactus metu relinquere volebat, quamvis ad ignem proxime adjudicandus esset; et fortasse id esset passus, nisi morbo gravi correptus esset ac propterea ex carcere, fidejubentibus propinquis, tantisper dimissus, donec valetudinem reciperet. Multoties a nobis et aliis invisus fuit, et benignis verbis admonitus, longisque etiam disputationibus convictus, et eo perductus ut semel errores suos agnoscens, abjurare publice eosdem et peccata sua confiteri certo statuerit; verum postridie aut perendie denuo invisus, ut animo ita confirmato quod promiserat praestaret, pejus se habere deprehensus est quam unquam antea, graviter de nobis conquerens quod se ad divinam veritatis viam deserendam argumentis falsis impulissemus. Unde ajebat Deum sibi noctu cum terrore horribili significasse. Jam itaque nos nec videre nec audire sustinebat, in quodvis mortis genus pro doctrina sua ruere paratus. At vero clementissimus Dominus sese ostendere volens diabolo esse fortiorem, ita tandem egit ut securus sit, qui desiderabatur, exitus, publicae scilicet abjurationis populo gratissimae.

Vir quidam, insignis notae, concubinam domi annos com-

plusculos cum jam aluisset, nec animum induxisset ad criminum confessionem, licet aliquoties in maximum vitae discrimen incurrisset, confessus est tandem et, dimissa statim concubina, vitam emendare ferventissime exorsus est. Alter quoque vir eminentior generalem fecit confessionem, in qua Deus, praeter mirabilem longanimitatem et misericordiam, justitiam insuper suam innegabilem ostendit, qua utitur interdum ut servet animam, alias de salute omnino periclitantem, permissis nimirum persecutionibus calumniosis et afflictionibus gravissimis, ut scelera detestabilia, hominibus occulta, occulte sic castiget. Confessus est item et alius, conditione satis clarus, exhausta totius vitae sentina, tam foeda et abominabili, ut nulli non stomacho nauseam moveret molestissimam, nisi suavissimus emendationis odor omnem tolleret molestiam. Quanta fuerit et qualis sentina illa vel inde aestimari potest, quod, cum praemonitus esset ut, in peccatis ad memoriam revocandis, libellos, quos vocant, confessionales adhiberet, reversus est post triduum, id se asserens fecisse, sed authorum talium ignorantiam taxans et irridens, apud quos vix minimam suorum criminum particulam scriptam invenisset. Id quod res ipsa comprobavit. Nec mirum sane; neque enim quisquam facile potuisset in talium cogitationem devenire, neque, si venisset, forte scribere illa debuisset. Vix certe visa unquam fuit major simul et diaboli ad perditionem, et Dei ad salutem unius animae efficaciam. Is enim et affectu et intellectu prope jam funditus corruptis, pulchre per divinam misericordiam convaluisse videtur, et coeptam emendationem melius in dies promovere.

Matrimonium quoddam adulterinum ad legitimum statum reductum est, non sine multa et perplexa discussione, cum subesset impedimenti etiam contractum dirimentis magna suspicio. Pleraque item alia de matrimonio dubia et pericula sublata sunt, aut, ut in Deo spes est, brevi auferenda; cujusmodi est casus nobilis cujusdam viri externi sese ob eam causam exspectantis [1] et diutino a patria sua exilio mulctantis.

Idem accidit multoties et circa usurarum casus usque adeo subtiles, ut inter purum et palliatum contractum discrimen aegre queat animadverti. Confidimus tamen in Domino nihil

[1] Atramento corrosa charta, haud clare quid scriptum fuerit percipitur.

nos unquam, nisi quod verum sit et salutiferum, esse decisuros.

Accesserunt etiam confessionis et consilii causa nobiles aliquot Brixiani atque Vicentini, ab amicis quibusdam nostris missi, quibus ex Dei gratia credimus esse satisfactum.

Nonnulli quoque, sacerdotiis et animarum curis impliciti, confitentes saepe apud nos, vel consilium petentes, tam sui ipsorum quam populi sibi commissi, prospicere saluti pergunt, et proximos omnes aedificare student, per bonum vitae exemplum et probi regiminis ordinationem, quamdiu juxta de causa ab ecclesiis suis absunt.

Fuerunt item mulieres quae, cum prius vitam agerent impudicam, facta hic confessione, in Conversarum ordinem receptae jam sunt, vel brevi, ut speramus, recipiendae. Aliae viventi adhuc marito reconciliantur. Hactenus de confessionibus dictum sufficiat; quamvis merito addi possint inter quamplurimas aliquae insigniores ab iis factae, qui per duodecim, aut viginti, aut multos quotcumque annos animas suas misere affectas medicina omni privaverant. Factae sunt insuper multae generales.

Matrona quaedam nobilis jam senex, quae confessionem et communionem apud nos frequentat, quod et faciunt multi, viri et mulieres, juvenes et puellae, vel dominicis et festis diebus vel non multo rarius, nonnullique saepius, nobis authoribus, animum induxit statis temporibus cum aliis inservire hospitali incurabilium et de suo nonnihil conferre.

Venit huc juvenis, a monasterio suo profugus, ac denuo admitti non valens, persuasus est divina ope ut in aliud arctius se conferret, alioqui facile periturus, ut qui aulicae jam vitae sese addixerat. Alter, eadem sorte ductus, coepit nos consulere, licet persuaderi nondum potuerit ut agat quod videtur securissimum; extorquebitur quod poterit, si, ut coepit, audiat.

Juvenis alius gravidam a se factam mulierem deserere volebat, nullo ei promissionis matrimonii vinculo adstrictus. Hic, auditis periculis animarum sic imminentibus, recepit tandem se facturum quod decreverimus, licet matrimonium tale sit ipsi incommodissimum; unde necdum visum est, re non magis in utramque partem considerata, ferre sententiam.

In carcere audita est confessio mulieris aegrotae ac prope-

modum desperatae simul et desperantis. Facta est insuper exhortatio in hebdomada sancta ad omnes in carcere conclusos, qui ad confitendum se paratum iri promiserunt, cum aliqui prius exhortationem respuerent, divinam providentiam et justitiam blasphemantes. Eos cum audire non possemus, tum propter templi nostri curam, tum etiam propter loci incommoditatem, egimus quod licuit cum nobilibus quibusdam ut illis prospectum foret.

Aliorum quoque aegrotantium domi suae confessiones audivimus et ad feliciter migrandum pro Dei gratia disposuimus. Inter quos cum ad mulierem quamdam paulo post Pascha accersiti essemus, tamquam reconciliatione sola indigentem, comperimus generali potius confessione illi opus esse, perinde ac si Ecclesiae antea ignorasset consuetudinem.

Operam quoque et curam impendimus ut puellae quaedam periclitantes in hospitalia vel alia secura loca admittantur. Necnon ut mulierculae a captivitate aut conversatione mala hominum, non tam sacrorum quam execrandorum, liberentur. Et jam liberatae sunt divino auxilio nonnullae.

Hebraeus per nos catechismum adeptus suscepit baptismum. Confessus est alius, qui, ante sexdecim annos a turcis captus, et Christi fidem abnegare compulsus, inter eos vixerat, uxore sibi ducta et liberis susceptis, quos omnes nuper Venetias advexit et baptizandos curavit.

Non diu est cum huc appulerunt duae naves turcarum et maurorum propriae, quorum non pauci fidem et baptismum assequuti sunt; et renegati, ut vocant, aliquot Ecclesiae reconciliati sunt; qua in re placuit misericordi Deo Domini Antistitis charitatem et diligentiam exercere, quippe quem omnium hujusmodi operum pietatis ministrum videtur sibi elegisse. Nobis quoque aliquam hujus negotii partem largiri dignatus est opera praesertim utens Joannis Baptistae nostri, genere hebraei, cui plurium linguarum externarum peritia nonnulla ad hoc conferebat.

Juvenes plerique inter discipulos, et alii quoque, morum et conditionis qualitate satis laudabiles, peculiare desiderium ostendunt subeundae hujus Societatis. Nobis tamen hactenus visum est praestare ut foris potius quam domi genuina eorum mens et constantia probetur.

Joannes Franciscus, is de quo supra meminimus, ex quo huc appulit, mire confirmatus est in ea, quam prius satis non agnoverat, Christi vocatione, cui et sua vota nuncupavit.

Ad sacerdotium evectus est Desiderius noster, brevi, ut speramus, primam Missam celebraturus.

Exspectamus hic in dies R. P. D. Laynez, Italiae Praepositum, cum ingenti desiderio ac certa spe quod, inspectis particulatim rebus nostris, in emendandis multis ac prudentius ordinandis, multum huic loco et nobis profuturus sit.

Quod superest, humiliter deprecamur R. P. T. ut per dilectionem Domini nostri Jesu Christi et singularem illam erga filios suos omnes benevolentiam et pietatem suam, dignetur veniam nobis dare de negligentia et aliis delictis, quorum ego sane in primis mihi conscius sum, sique vellem ea exprimere, longiore pagina opus esset. Nunc satis sit optimo P.tis T.ae mandato, describendis hujusmodi generalibus litteris utcumque satisfecisse. Finem igitur faciemus, additis dumtaxat humillimis nostri omnium ac singulorum commendationibus ut, per consuetas ipsius P.tis V.ae preces, conservet nos benignus Dominus et bonis suis adaugeat, quorum usus in suam ipsius gloriam et quamplurimorum salutem convertere dignetur. Amen.

Venetiis, sexto nonas Julias 1552.

R. P. T.

Indignissimus servus in Christo Jesu,

Andreas Frusius cum fratribus.

Alia manu ad oram paginae: 1552. Quad. Venet. 2 di Julio.

CLX

P. Joannes Baptista Viola
P. Ignatio de Loyola.
Parisiis, 15 Julii 1552 [1].

†

Gratia et pax Domini Nostri Jesu Christi sit cum spiritu tuo. Amen.

Quae hoc quadrimestri praeterito apud nos, R. in Chro. P., contigerint, ea pauca sunt; quoniam fieri non potuit ut, in lectulo decumbens, aliquid eorum, quae ad aedificationem pertinent, expedire potuerim.

Quantum ad confessiones quidem attinet, dum potui, non defui. In festo Pentecostes, post sacramentum poenitentiae susceptum, viginti duo juvenes communicaverunt. Bella ipsa multos hinc amoverunt ex iis, qui singulis festis communicabant. Verum, quoniam eorum plerique Lovanium profecti sunt, arbitror apud fratres nostros ibidem ea praestare, quae hic praestare consueverunt. Non desunt qui ad confessionem et sacram synaxim singulis diebus festis accedunt.

Tres fratres postremo Romam misimus, ante quorum adventum jam quinque alios spero adventasse.

Interea dum per sanitatem licuit, aegrotos visimus, nonnullas honestas matronas in confessione audivimus. Supervenit adversae meae valetudini intempestivus morbus et sequens mors fratris nostri, Magistri Caroli Commelini, qui nos diu ab aliorum cura revocavit. Verum, ut puto, non parum charitatis fuit illum adeo aegre laborantem adjuvare ut, sic fratrum adjutus officio, magis pie et absque solicitudine sui corporis more-

---

[1] Autographae litterae in folio unico n. 138.

retur. Quanta animi constantia et intrepido vultu et absque ullo murmure acutissimam febrem viginti dies passus sit, nemo nostrum est qui nesciat, immo qui non intimis animi praecordiis talem sibi mortem eligat. Decreverat ille bona sua Societati testamento legare; sed nescio quis linguae morbus hominem corripuit adeo ut unico die linguae officium amiserit. Ejus animam precibus vestris commendamus.

Quidam sacerdos hispanus exercitia expetit; si perseveret voluntas ejus, forte communicabuntur illi. Quidam alius juvenis optimi ingenii, ut absolverit quaedam negotiola, facturus quoque est ipse exercitia.

Fieri non potest ut hinc abeam absque multorum lacrymis. Omnes me retinere satagunt. Et quidam moliebantur retardare discessum meum, cupientes ad te scribere hac de re, nisi dixissem me citius hinc abiturum quam eorum litterae Romam pervenient. Omnia hic, Deo duce, sunt optime digesta. Triticum emi pro anno et vinum pro quatuordecim mensibus, nisi major fiat numerus; ligna et carbones pro anno, carnes salsas pro anno. Relinquo pecunias Magistro Paschasio [1], si bene expendantur, pro anno; copiam librorum magnam in theologia, philosophia et humanioribus litteris, quae non est comparata centum quinquaginta aureis solaribus; supellectilem domus, quae sufficiat quindecim aut sexdecim hominibus. Faxit Deus optimus maximus ut, statuto tempore ab obedientia, hinc sanus abeam, aut saltem, aegrotus discedens, sanitatem aëris mutatione consequi possim.

Vale in Domino Jesu, R.de Pater, et nostri sis memor in orationibus tuis.

Lutetiae, 15 Julii 1552.

R. P. T.

Indignus in Christo filius,

Joannes Baptista Violaeus.

Superscriptio: R.do in Chro. Patri Dno. Ignatio de Loyola, Praeposito Generali Societatis nois. Jesu. Romae.

Manu J. Ph. Vito: Jesus. 1552. Pariggi. De M. Battista Viola, Di 15 di Julio.

[1] P. Paschasius Broët. Vide Polanci *Chron.*, t. II, n. 409, pag. 597.

CLXI

P. Andreas Frusius
Patri Ignatio de Loyola.
Venetiis, 16 Julii 1552 [1].

†

La gratia et pace di Christo Giesù, Nostro Signor, sia sempre con noi. Amen.

Molto Reverendo Padre:

La causa di scrivere la nostra lettera generale a questo tempo è stata perche sempre ho fatto principio della division dell' anno dal mese nel qual io venni quì, non essendo avisato dell' ordinario, al quale di giù innanzi mi ridurrò, piacendo al Signor, et a ogni altra cosa, qual m' accorgerò fallare.

Quanto al mandar un sacerdote in Ferrara, M. Gioan Pelletario lo domanda tanto buono et perfetto, allegando le circonstanze di quel luocho, che non vedo come si possi servir da quì, essendo Don Cesare [2] molto necessario quì, et massime che legge le domeniche al popolo da poco tempo in qua; et così par al Padre Provinciale [3], per commission del quale hoggi scrivo al detto M. Gioan Pelletario certe buone parti che ha il M. Don Gioanni: et se si ne contentarà, subito lo mandaremo con gratia d' Iddio quest' altra settimana. Don Desiderio non è anchora idoneo per confessare, et sta in Padoa, essendo andato in casa sua per un pezzo di tempo il sacerdote Modenese. Habbiamo anchora mandato Aloisio, pigliando per ambidui Gasparo et un putto Bassanese pigliato dal Padre Provinciale,

[1] Autographae in folio unico n. 43.
[2] P. Caesar Helmi.
[3] P. Jacobus Laynez.

acciò si contemperino l' uno et l' altro Collegio nella qualità de' scholari [1].

Ha piacciuto al Signore Iddio mettere tra gli angioli il nostro Maestro Angiolo [2], con molta nostra consolatione più presto che compassione. Solamente ci rincresce che non ha fatto questo transito in casa nostra. La causa fu perche, essendo già mezzo risanato et come sano al suo costume, venne in Venetia a casa de' fratelli per visitarli et congratular alla partita che facevano tutti tre verso Vienna, essendo il maggior mandato per ambasciata al Re de' Romani. Ma partiti loro, subito si amalò di novo, et havendo animo di tornar a Padoa per più commodità d' ogni bisogno, non volse far altra mutatione, con pensar di rihaversi presto; ma la cosa venne a tale fra pochi dì, che non si doveva movere per niente, et non lo haveressimo potuto condur da noi senza periculo di causarli o di accelerar la morte. Nè anche lo haverebbono permesso quei di casa. Non ci è mancato per la gratia divina d' ogni officio charitatevole et fraterno, visitandolo ogni giorno et accompagnando, non ostante la discommodità come la distantia d' un luocho all' altro, che è almeno un miglio. Io l' ho confessato più volte et communicato, dicendogli messa. Dopol hebbe la santa untione, consolato et vigilato, fin all' hora del suo decesso molto edificativo et, come si può creder, certamente felicissimo. Nondimeno non ci è mancato nè manca di dargli, secondo la debita charità, le orationi et suffragii consueti. Et preghiamo la P. V. ch' ella faccia far il simile dove et come meglio li parerà. Io posso testificar ch' egli haveva una mirabile affectione a star a servir a Dio nella Compagnia, dando, se si voleva ricevere, tutto il suo temporal a dispositione di essa; ma per buoni rispetti non parse che accettar si dovesse. Pur fece un suo testamento con certi legati, che adesso bisognarà vedere di far che per la Signoria di Venetia sia approbato. Quanto al corpo di detto fratello, habbiamo fatto grande instantia per inhumarlo in la chiesa nostra, mostrando

[1] De iis quatuor, *D. Giovanni, Don Desiderio* (alius a Lotharingio, qui tunc temporis Tybure degebat et jam ab aliquot annis sacerdos erat), *Aloisio* et *Gasparo*, licet eorum nomina saepius in his et in Ignatii atque Polanci litteris legerimus, certi nihil addere valemus.

[2] Angelus Surianus. De eo ejusque fratre natu majore, qui dicebatur Michaël, consule Polanco, *Chron.*, t. II.

per i voti scritti con sua mano come era della Compagnia. Non l' hanno voluto assentir nè negar dal tutto, ma lo lasciano in deposito nella parrochia, dicendo che fra giorni ha da venire uno delli fratelli et si risolverà la cosa. In tutto faremo il nostro possibile, col giudicio del P. nostro Provinciale, conferendo anchora con Monsignor et altri, che pareranno a proposito per consigliar et giovarci, massime in cose che paiono haver difficoltà a chi non sa l' usanze, rispetti et circonstanze di questi luochi, sopra tutto fidandosi della bontà divina, la quale tutti ci conservi nel suo santo servitio. Amen.

Da Venetia, alli 16 di Luglio 1552.

Della R.da P. V.

Indegn.mo servo in Giesù Christo.

ANDREA DE FRUZI.

Superscriptio: Al molto R.do in Chro. M. Ignatio Prep.to Gnale. Della Comp.a di Giesù, oss.mo mio. In Roma.

Alia manu: Jesus. 1552. Venetia, de M. Andrea de Frusi. De 16 de Luglio.

CLXII

F. Fructuosus Andreas
Patri Ignatio de Loyola.
Algarve, 22 Julii 1552 [1].

†

De una del Padre Frutuoso André, que anda en el Algarve con el P. Gonzalo Vaz, de 22 de Julio de 1552.

Todo el tiempo de la quaresma pasada gastamos en exercicios espirituales de continuas confessiones y prédicas del Padre Gonzalo Vaz y otra multitud de negocios, que, por temer no los poder bien acabar, no pienso escribirlos en particular. Eran tanto continuos que de dia y de noche non nos dejaban. Duró esto hasta quince ó veinte dias despues de la Pascua de Resurreccion, en los cuales sentimos tanto el fruto, que en la quaresma se tenia hecho, que á todos nos espantó mucho ; porque habia todos los dias mucha frequentacion de confesiones y comuniones y gente que determinaba hacerlo continuamente. Ordenamos á algunos que comulgasen de quince en quince dias, otros cada mes, otros de ocho en ocho dias. Creed, hermanos, que no se hizo esto sin muy especial ayuda de Nuestro Señor, aunque con poco trabajo nuestro, por ser cosa muy desacostumbrada en la tierra y tan reprehendida de muchos, que quasi les tenian puesto en la contraria opinion; y no era mucho, pues le nacia esto de personas a quien tenian mucho crédito.

Quiso Nuestro Señor que., entre otras predicaciones que hizo el P. Gonzalo Vaz, hizo una en que exhortó mucho á esto,

[1] Apographum in folio duplici n. 274 et 275.

en que mucho se movió toda la gente, de manera que, pasada la quaresma, se empezó otra quaresma de nuevo, y todos los dias oimos mucha gente de confesion, dándoles el Santísimo Sacramento. Otros estaban determinados de lo hacer de ocho en ocho dias. Era tanta la frequentia que los mismos clérigos no se podian valer.

En este tiempo fué necesario dar una vuelta por todo el Obispado, lo que causó mucha tristeza en el pueblo. Empero Nuestro Señor suplió por otra vía la falta que se podia temer por nuestra ausencia, porque quedaron dos sacerdotes virtuosos y que nos habian conversado mucho todo el tiempo que estuvimos en Lagos. Estos dos Padres acompañaron el P. Gonzalo Vaz en las octavas de la Pascua por unas aldeas, que están alrededor de Lagos, adonde fué el Padre á predicar, y ellos oian muchas confesiones y exercitábanse en otras obras pias, adonde se hizo mucho servicio á Dios Nuestro Señor.

Acaeció en este tiempo de la quaresma haber mucha falta de trigo y encarecer mucho, y algunos vendian el trigo fiado por más del justo precio. Reprendió esto el Padre en el sermon; y entre otros mercaderes se movió uno y vino al Padre para que le diese su parecer en lo que haria, porque habia empleado su hacienda en trigo, diciendo que, si fuese necesario perderla toda, con tanto que su conciencia no quedase encaregada, lo haria. Pasados dos ó tres dias, dió el Padre la respuesta. En este tiempo, hallándose el mercader con otros, dió cuenta de lo que habia hecho; pero los otros se burlaron dél, diciendo: bueno estaria si los Apóstoles [1] hubiesen de taxar mi trigo. Pero el mercader no dejó por eso de aceptar el parecer del Padre, y vendió presto el trigo, quedando determinado de se confesar muchas veces y frequentar el Santísimo Sacramento, que fué la ganancia que sacó del trigo.

Tambien se van apartando, con la frequentacion de los sacramentos, de algunos contratos usurarios, en que empiezan á dudar ni los quieren hacer sin nuestro parecer.

Partidos de Lagos, llegamos á una aldea, donde el Padre predicó, aunque era un poco tarde. Y por la mañana otra vez. Tambien se hicieron algunas confesiones. Quasi noche nos par-

[1] Hoc nomine appellabantur illis initiis Societatis Patres in Portugallia.

timos deste lugar, y encontramos en el camino una muger, que, viéndonos, mostró grande contentamiento, y despues de nos preguntar para dónde nos encaminábamos, sabido el lugar, dijo: Loado sea Dios, que mucho tiempo há os deseaba hallar, para por vosotros haber de perdonar á muchas personas, que por mi causa están presas, sobre que me tienen hablado frailes capuchos y otras muchas personas, por quien yo no quise hacer nada, y ahora os esperaba para lo haber de hacer. Tiéneme Nuestro Señor dado á sentir haber de morir y ser todo nada. Esta muger se confesó despues con el Padre y hizo todo lo que dixo.

Despues nos partimos para otro lugar, que se dice Villanueva, adonde ya nos esperaban; aposentámonos en el hospital, donde hallamos un francés, que estaba muy cercano á morir de una arcabuzada por una pierna, que fuera tomado con otros, que andaban por la mar robando. Estaba muy desamparado, ni habia quien quisiese entender en su cura; porque tenia la pierna llena de vermes y podredumbre, que dificultosamente se podia sufrir el mal olor que salia della. Empezamos á entender en su cura espiritual y corporal, partiendo con él de las limosnas que teníamos; confesóse y recibió los sacramentos con arrepentimiento de sus culpas; sufria la enfermedad y los dolores, que eran grandes, con mucha paciencia. Algunos dias que duró, le limpiamos y curamos lo mejor que podiamos. Estuvimos con él quando murió, que fué bendiciendo y llamando ántes á Jesús. Los de la villa, viendo que nosotros tan particularmente entendíamos en esta obra, moviéronse y empezaron á visitarle, edificándose mucho. De todo sea gloria á Nuestro Señor.

Quiéroos, hermanos mios, descubrir lo que pretendia en escribir esto particularmente, y es para vos hacer saber que dentro del hospital da Nuestro Señor tesoros grandes de su servicio. Por amor dél que no nos tengais envidia. Sabed que como teneis mayor charidad, *majora vos manent pro Christi fide certamina.*

En este lugar hay muchas personas que se dan mucho á Dios, y va creciendo cada dia el número. El cura deste lugar tomó parte de los exercicios, y ayudóle Nuestro Señor en ellos. Queda con tener sus meditaciones y confiesa continuamente.

Pasados veinte dias nos partimos para la ciudad de Silvis, adonde está la iglesia mayor deste Obispado, adonde nos recibieron con mucha alegría. Aposentámonos en el hospital, adonde nos proveyeron de limosnas necesarias. Aquí hay muchas personas, que se tienen mucho aprovechado de los Padres, y van en continuo augmento por la bondad del Señor.

El Domingo siguiente predicó el P. Gonzalo Vaz en la iglesia mayor con determinacion de nos partirnos luégo á la tarde y visitar las aldeas, que tienen más necesidad; pero el cabildo envió un Arcediano, pidiendo que non nos partiésemos, mas que aguardásemos algunos dias, porque querian hacer algunas procesiones generales por la Iglesia universal y por la paz, y enviaban á pedir en esto nuestro parecer cerca del número y los dias. Quedamos más tiempo, y predicó el P. los dias de las procesiones con mucha edificacion y devocion de todos. Algunas amistades se hicieron en aquella ciudad, en estos dias, de mucho servicio de Dios Nuestro Señor, por ser muy envejecidas y entre personas principales. Una señora devota tomó por devocion de provehernos de lo necesario todo aquel tiempo, y con ella se acabó una de las principales amistades. Parece que quiso Nuestro Señor empezar luégo á remunerar su buena charidad.

Partímonos y corrimos otros lugares del mismo Obispado, en los quales por gracia de Nuestro Señor se hizo mucho en confesiones y predicaciones, aunque por algunos dias no fueron tan continuas por el P. Gonzalo Vaz echar sangre por la boca; todavía, *his non obstantibus,* oia confesiones. Plugo á Nuestro Señor que cesase la sangre, y volvió á continuar sus sermones y los más exercicios que teníamos; y desta manera visitamos otros lugares, en que Nuestro Señor por su bondad obró mucho fruto en las almas de sus fieles; y así nos volvimos otra vez en Lagos.

Muchas cosas particulares se hicieron de gran provecho espiritual y edificacion de las almas, que no se pueden especialmente escribir. De todo sea gloria á Nuestro Señor, que lo obró por medio de nosotros, indignos instrumentos de su santa Compañía.

Alia manu in quarta pagina: De una del Padre Fruttuoso Andre del Algarve, 22 de Julio 1552. Para Roma, 1552.

CLXIII

Petrus de Rivadeneira,
Ex commissione Patris Pauli d' Achillis,
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 28 Augusti 1552 [1].

† JHS

La gratia et pace di Christo Nostro Signore sia sempre et cresca nelli cuori nostri. Amen.

Doppo che nel principio di Maggio scrivessimo alla P. V. di quanto il Signore si era degnato quivi per i Padri et fratelli della Compagnia operar, tutti per la gratia di Dio sono stati in varii et sancti essercitii lodevolmente occupatissimi, chi in leggere, chi in predicar, altri in confessar, molti di loro in duoi o tutti tre questi essercitii si sono adoperati; la onde non pocco frutto dell' anime ne è seguito, il quale per sodisfar all' ubedienza della P. V. brevemente con la presente scrivo.

Tuttavia vanno continuandosi con accrescimento le confessioni et communioni di molti nella nostra chiesa, non senza grande maraviglia et edificatione di tutti in questa città; specialmente nel giubileo di Sua Santità per la pace de' principi christiani concesso, fu tanto il concorso del popolo d' ogni stato et conditione, che si cognobbe bene quanto fussi la penuria di operarii per tanta messe, sì che era necessario spessissime volte la mattina a buon hora, avanti che aggiornassi, che tutti li quattro sacerdoti di casa si ritrovassino in chiesa et che durassino per sino due et tre hore di notte, senza poter pur respirar nè haver appena spatio di pigliar un boccon; la cual cosa, per

[1] Autographae in folio duplici n. 106.

esser in tempi caldi et travagliosi, al corpo era molto noioso, aspro et duro *(sic)*, ma all' anima, che d'altro cibo si pasce, agevole et facile. Et con tutto ciò non di manco una gran parte rimaneva in dietro et sconsolata si partiva per non haver havuto luoco di confessarsi. Sta [1] Madonna di Agosto parimente vi è stato grandissimo numero di penitenti et communicanti, tra li quali (come anchora tutte le altre volte) molti principali gentilhuomini et gentildonne di questa città ne vengano, o tirati per la buona fama, o commossi per la santa vita et buono essempio, o allechiti [2] dalla dolce conversatione, o vero spinti et accesi per la gran utilità che vi riportano del buon conseglio de' nostri, e, quel che io credo, da tutte queste cause infiammati et rapiti corrono volontieri a quei ne' quali tanti doni del Signor insieme congregati veggono.

Il frutto che di questo ne è seguito, è, oltra la buona fama et odor della Compagnia, che per tutta la città a gloria del Signore ogni giorno più si sparge, che molti, che già lungo tempo non si erano confessati, sono venuti a penitentia; molti, che erano stati parecchi anni in concubinato et altri peccati mortali, si sono emendati et ridotti a meglior vita. Si è ritrovata persona, che era già stata venti anni in fornicatione, et in questo tempo si confessava et communicava, ne mai poteva cavarne di tal fango i piedi, la quale, confessata che fu con li nostri Padri, fece subito quel che già tanti anni non havea potuto, o vero non havea voluto far. Altri dicono mai haversi confessato ne saputo che fossi confessarsi, se non doppo che hanno cominciato a confessarsi con quei della Compagnia, per la differentia del spirito, prudenza et conseglio, che tra loro et gli altri trovano. Appresso molti di questi ne restano nella rete per confessarsi ogni otto giorni, o al meno ogni mese, come continuamente lo fanno.

Altri essortati et spinti dalli nostri abbracciano con grande animo la vita monastica et fannosi religiosi. Mi diceva il Guardiano de' Capuccini l' altro giorno che molti di questi nostri divoti si fanno frati nel loro convento con grande spirito et che tutti provano benissimo.

---

1 Sic pro *questa*. *La Madonna di Agosto* est festum Assumptionis B. Mariae Virginis, Augusti die 15.ª

2 Sic; *allettati*, allecti.

Delle donne similmente sono molte che hanno proposto di conservar la sua virginità a Dio et pigliar per sposo, non huomo carnale et terreno, ma quello, *cujus pulchritudinem*, come diceva Sancta Agnese, *sol et luna mirantur, qui est speciosus forma prae filiis hominum*, tutto celeste et puro, acciochè con macchia carnale non imbrattate *sequantur agnum quoqunque ierit* et possino cantar cantici, *quos nemo potest discere (sic) nisi illi qui empti sunt de terra et sine macula sunt ante thronum Dei.*

Di più s' è seguito che ogni giorno quasi sono chiamati li nostri per confessar li ammalati, etiam molto principali, i quali in simili casi et tempo più si fidano delli Padri della Compagnia per la buona opinion et credito che di loro tengono; la qual cosa eglino tutti fanno con grande charità et edificatione di tutti. Sono anchora preghati a interporre la sua autorità et pacificar alcuni discordati et nemici, il che si fa con maturità et prudenza a gloria del Signor.

Le prediche ho continuato nella nostra chiesa ogni domenicha con frequentia di auditori et gentilhuomini et dotti d' ogni qualità, et per gratia di Dio con assai loro satisfattione et frutto spiritual; la qual cosa in Palermo (dove, come ben disse un predicatore, le prediche et li porri solo si vendono la quaresima et in questi caldi) [1] non si stima poco. Uno delli frutti che delle prediche se ne è seguito et, al parer, grande, è che, dove hora duoi anni, prima che se cominciasse a predicar in Sto. Antonio, era un miracolo parlar di prediche in Palermo fuori dalla quaresima, come ho detto, et le quattro domeniche dell' Advento, et fuori di questi tempi ricercar prediche era ricercar nel inverno rose, o nella giazza [2] gigli, hora (mercè a Dio) non solo non par cosa nuova et fuor di tempo, ma per nostro essempio incitati i dominicani hanno, già tre mesi fa, cominciato anche loro a predicar ogni domenica nella sua chiesa, avvenghachè in altra hora che noi, cioè doppo disnar, et così mostrano voler perseverare in questo buon proposito, che il

---

[1] Alter hic uncinus seu parenthesis nota ab ipso Petro de Rivadeneira hic post verbum *caldi* positus est. Opinamur tamen, ut hujus sententiae sensus cum sequentium cohaereat, parenthesim hanc claudi oportere non post vocem *caldi* sed paulo superius post vocem *quaresima*. Et ita sensisse videtur qui has litteras latinas fecit.

[2] Sic; *ghiaccia?, ghiaccio. Glacie* vertit infra Rogerius.

Signor per sua bontà lo faccia, acciò siamo più operatori nella sua vigna.

Oltra le communi prediche della nostra chiesa, si è ancor atteso a predicar in alcuni monasterii; et precipuamente nel monasterio di Sta. Catharina, che è il più principal di questa città, dove sono più di trecento monache, tutte quasi gentildonne, et altre molte figliuole di signori principali, ha predicato Mtro. Michael Botelho molte volte. Nel principio vi erano alcune che (riputandosi offese dalla Signora Vice-regina, la quale, come a tutti li altri monasterii, fece chiudere le porte dil suo che risguardavano troppo palesamente di fuori, sapendo elle esser stato il P. Maestro Hieronimo Domenech l' author o fattor di questo bene) non potevano patir che vi fussi chiamato alcuno di nostra casa a predicar là; ma doppo che cominciò a predicar, fu tanta la loro mutatione, che già non possono udir altro predicatore che uno delli nostri, cioè Mtro. Bothello, de sì fatta maniera che etiandio il giorno di S. Domenico (sotto cui professione et regola vivono) nel quale suole predicar uno de' frati Domenicani, quello lasciato et impetrata licentia del Superior, con grandissima instantia per il suo confessore pregarono che volessi tal giorno predicarli; il che, non potendosi a tanta divotione negar, fu fatto con grande loro satisfattione. Si sono ancora molte di loro mosse a riformarsi, et metter ogni cosa in commune, et a communicarsi ogni otto giorni, et hanno alcune delle principali parlato a M.° Michele acciò l' impetrassi la facultà, per communicarsi ogni domenica, dall' Abbadessa. Et la Signora Donna Melchiora Ventimiglia, parente del Marchese de Iraci [1] et moglie del Signor D. Berenghel, Capitano Generale delle galere di Sicilia, l' ha parlato con grande fervor, pregandogli voglia continuar et mostrandogli che tutto il convento è mosso et che vi è grande speranza che si riformi questo monastero, il quale riformato, per esser il più principale, è facil cosa che tutti l' altri seguano loro buon essempio et per vie di spirito et predicationi si ottenga in puoco tempo quello, che molti signori et principali con molta violenza in tanto tempo non hanno potuto far. Il Signor lo guidi a gloria sua.

---

[1] Sic; eritne haec quarta forma scribendi nomen *Gerace,* oppidi in Calabria, aut melius forte *Geraci,* oppiduli in Sicilia? Vide POLANCO, *Chron.*, t. II, pag. 39 et 554, et in eodem volumine locorum Indicem.

Il medesimo Mtro. Michael ha perseverato nelle prediche delle gentildonne ogni prima domenicha del mese, et delle peccatrici ogni primo sabbato, con sodisfattione et frutto.

Il P. D. Pauolo [1], oltra li travagli dil regimento della casa et molte confessioni, che continuamente ha per le mani, sempre per fin' hora ha perseverato nella lettione della dottrina christiana ogni venerdì, et di Sto. Pauolo ogni domenica, dil che se ne segue non poco frutto.

Li studii et amaestramento de' scholari si continua con buon frutto delli giovani sì in lettere come in spirito; et hora s' aspetta la venuta di Sua Excellenza [2], con cui presenza et dil P. Maestro Hieronimo Natal, si farà la rinovatione dello studio et cominciaranno nuove lettioni et nuovi modi. Si ha speranza nel Signor che con loro venuta le cose per l' advenir andaranno di bene in meglio et che si multiplicarà la messe et frutto spiritual in ogni cosa, il che si degni l' autor d' ogni bene far et a noi ci dia sua s.ma gratia, acciò sentiamo la sua s.ma volontà et quella con ogni studio si sforziamo adimpir, camminando di giorno in giorno di virtù in virtù a gloria sua.

Di Palermo 28 d' Agosto 1552.

Per commissione dil P. D. Pauolo.

Della vostra Paternità indegno figliuolo in Christo,

Pietro Rivadeneira.

Superscriptio in quarta pagina: † Al Molto R.do in Chro. Padre, il p. m. Ignatio de Loyola, Preposito general della Comp.a di Giesù, A Roma.

Alia manu: 1552. Quad. Paler. 28 di Agosto.

Vestigium cerae rubrae et sigilli.

---

[1] P. Paulus d'Achillis.

[2] Pro-rex Joannes de Vega.

CLXIV

Joannes Rogerius
Patri Ignatio de Loyola.
Panormo, 28 Augusti 1552 [1].

†

Ex quo te, R.de in Christo Pater, de iis, quae observandorum Patrum charissimorumque fratrum ministerio Dominus hic operari dignatus est, ineunte Majo certiorem fecimus, aliae, porrigente Domino, spirituales, quibus vacarent, non defuerunt occupationes; sed omnes variis et frequentibus exercitiis, quidam lectionibus, alii concionibus, nonnulli confessionibus audiendis, eorum multi duobus vel tribus istis intentis muneribus desidiae vel ignaviae locum nullum reliquerunt. Sed superiores sudores, vel novis succrescentibus, vel iisdem, velut Sisyphi saxo, semper eodem recidentibus laboribus diligentissime cumularunt. Unde non inferior Dei gratia fructus, non solito minor utilitas, sed aliquanto copiosior, sicut in posterum semper in Domino futurum confidimus, emanavit. Quae qualis quantave fuerit, paucis, ut obedientiae P. V. pareamus, exolvemus.

In ecclesia nostra a quamplurimis, augescente in dies numero, confessionis necnon communionis sacramenta, multis cum admirantibus tum probantibus, assidue frequentantur. Verum praecipuus quidam concursus, cujuslibet hominum conditionis ac status, in jubilaeo, quem summus Pontifex pro imploranda christianorum principum pace benigne concesserat, apud nos exstitit. Tantus enim fuit ut apertissime quanta esset ope-

[1] Apographum in fol. 41 Cod. 1551.—Aliud non sunt hae Rogerii litterae nisi praecedentium Petri de Rivadeneira in paucis emendatarum litterarum latina versio.

rariorum nostrorum penuria in illa messis abundantia perspiceretur. Siquidem diebus aliquot necesse fuit, ut piis numerosi populi desideriis satisfacerent, omnes quatuor sacerdotes ante solis ortum ad secundam usque, nonnumquam etiam tertiam, noctis horam, ita ut ne loco quidem, vel ad paulisper respirandum vel cibum capiendum, moverentur, confessionibus audiendis occupati considerent. Quod in his aestatis potissimum caloribus corpori quidem non esse molestum, durum asque asperum vix potuit; sed animae, quae aliis quam corpus cibis pascitur, aliis refocillatur deliciis, tam gratum fuit quam quod gratissimum. Hoc unum dolebat nostris, quod, cum omnia quae possent praestarent, omnibus tamen satisfacere non valerent. Nam magna pars sua spe frustrata non sine ingenti, quem non occultis prae se ferebant indiciis, dolore alio se recipere cogebantur. In festo Assumptionis Beatae Mariae maximus confluxit confitentium necnon communicantium numerus. Inter quos (velut alias) fuerunt non pauci nobiles, praecipui civitatis viri, permultae etiam clarae et illustres matronae.

Fructus qui ex crebris istis confessionibus nascitur, praeter odoriferam Societatis famam, quae fuse lateque in Dei gloriam propagata per omnes civitatis partes disseminatur, est certe non mediocris. Nam multi, qui plurimos annos ab iis alieni fuerant sacramentis, resipuerunt et sese Deo optimo maximo, a quo defecisse videbantur, propius admoverunt. Alii, qui concubinatus vitium et alia exitialia peccata multo tempore nutriverant, vitam in melius commutarunt. Non defuit quaedam, nostra nunc digna congratulatione, mulier, cui viginti annis familiaris fuerat pellicatus, quo etiam tempore, quamvis confessionis et communionis sacramento uteretur, nihilominus hujusmodi pestifera familiaritate sese eximere non potuerat; sed adjuta nostrorum Patrum monitionibus et salubri consilio fuit subinde liberata. Fuerunt nonnulli qui ne semel quidem se tota vita confessos affirmarent, et plane faterentur quid esset confessio penitus ignorasse, donec a nostris didicerunt: atque id ab illis ita dicebatur non quod alias confessi non fuissent, sed propter causam spiritus, prudentiae, consiliique differentiam, quam nostros inter et alios animadvertebant. Ex his omnibus plerique octavo quoque die, vel saltem singulis mensibus, confiteri in animum induxerunt, quod impigre satis hactenus exequuntur.

Sunt qui vitam monasticam summis amplexentur fervoribus et religioni totis se devoveant animis. Nuper colloquenti D. Petro de Rivadeneira Capuccinorum praepositus referebat multos ex his, qui nostros frequentare consueverunt, et a nostris velut propinatum religionis amorem imbiberunt, divino quodam spiritu flagrantissimos, in eorum coenobium cooptatos, miro quodam caeterorum exemplo, augescente in dies spiritus ardore, magnas progressiones facere.

Item mulieres non rarae illaesum virginitatis candorem Deo optimo maximo consecrare statuerunt, nec huoi *(sic)* carnali vel mundano sed illi nubere, *cujus pulchritudinem,* sicut Beata Agnes testabatur, *sol et luna mirantur, qui est speciosus forma prae filiis hominum,* totus coelestis et omnis expers corruptionis, ut albis indutae stolis sequantur Agnum quocumque ierit, et possint harmonia quadam suavissima illud canticum concinere quod nemo potest, nisi *qui empti sunt de terra et sine macula sunt ante thronum Dei.*

Praeterea nostri ad aegrotos ex multis civitatis partibus audiendos frequenter accersuntur, saepius a nobilioribus, qui in hujusmodi statu multo magis Patribus Societatis quam reliquis videntur confidere propter optimam opinionem, quam de illis conceperunt. Id nostri muneris obeunt summa cum charitate et satisfactione cunctorum. Nonnumquam ad restinguenda sua auctoritate diuturna multorum odia gravissimasque simultates sollicitantur, quod ab illis maturo quodam consilio prudentiaque in Dei gloriam conficitur.

D. Petrus de Rivadeneira solitis in concionibus hactenus in ecclesia nostra singulis dominicis diebus magno concursu frequentiaque auditorum nobilium necnon in sacris (quibus haud parum delectari videtur) litteris versatorum, aliorum quoque diversae conditionis hominum, progressus est. Quibus videlicet Dei optimi maximi beneficio credimus satisfieri, non sine maxima spiritualis fructus accessione, quod Panormi in summis praesertim aestatis caloribus multis admirationem non vulgarem parit. Inter reliquos hujusmodi concionum fructus, qui sunt sane uberrimi, hic parvi ducendus non est, quod cum superioribus annis, antequam concionari coepisset, mirum vel absurdum potius videbatur de concionibus loqui vel etiam cogitare praeterquam quadragesimali tempore et quatuor dominicis Ad-

ventus, quibus exemptis diebus, si quis conciones expetiisset, non minus insanire putabatur quam qui rosas hyeme vel in glacie lilium quaesivisset; nunc non solum non novum et intempestivum videtur, sed nostro exemplo excitati et velut expergefacti dominicani singulis dominicis coeperunt alia qua nos hora, nempe promeridiana, tribus abhinc mensibus in ecclesia sua concionari; et videntur in hoc instituto perseveraturi, quippe quibus perfacile est, diversis et quamplurimis hoc onus alternatim subeuntibus. Dominus et nos et ipsos fulciat et utrisque perseverandi vires sua solita liberalitate largiatur, quo plures simus in ejus vinea operantes.

Praeter solitas ecclesiae nostrae conciones, aliae diversis in monasteriis habentur monacharum; praecipue in coenobio Sanctae Catherinae, quod famosissimum totius civitatis est, in quo plures ter centum sunt monachae, omnes fere nobiles, cum quibus domestice quamplurimae potentiorum quorumque filiae, quo ab illis optimis imbuantur moribus, conversantur. Apud quas D. Michaël Boteglio saepius est concionatus. In principio, earum nonnullae, sibi persuadentes se ab Illustrissima quondam [1] Pro-regina injuriam accepisse, quod illa quasdam januas earum monasterii, sicut aliorum, quae liberiorem in vicos haberent prospectum, jusserat obturari, scientes hujus rei authorem R. P. D. Hieronymum Dominicum extitisse, pati nullo modo potuerant ut quis nostrum eo concionaturus vocaretur. Sed ex quo coepit D. Michaël concionari, tanta repente animi mutatio facta est ut nunc alterius ordinis concionatorem ferre non possint; ita sunt illi modo addictae ut in festo Divi Dominici, cujus professioni et regulae subjacent, quo die consueverat unus Dominicanorum concionari, solito concionatore relicto, facta per superiorem conventus Dominicani potestate, obnixe, quodam dominicano, qui illis est a confessionibus, earum nomine intercedente, rogarunt ut D. Michaël tunc apud eas dignaretur concionari; quarum tantae devotioni cum abnuere non posset, petitioni acquievit nec eas spectata spiritus interna laetitia frustratus est. Earum multas ad vitae perfectioris institutionem concitavit persuasitque ut, rebus omnibus propriis abnegatis et in medium productis, in commune vellent in posterum vivere.

---

[1] *Quondam* ait, quia Dominica Palmarum, sc., 22.ª Martii praecedentis anni 1551, diem supremum obierat. Vide Polanco, *Chron.*, t. II, pag. 40, n. 81.

Ad haec effecit ut octavo quoque die altaris sacramentum frequentarent. Quod quum nisi consentiente Antistite facere non poterant, D.m Michaël sollicitarunt ut illius intercessione potestas illis fieret octavo quoque die communicandi. Illustris quaedam matrona D. Melchiora Vintimiglia, consanguinea Marchionis Iracensis, uxor D. Berenghelii, praefecti triremium sicularum, quae monialibus illis familiarissime utitur, summis precibus a D.no Michaële contendit ne conciones incoeptas intermitteret, proposita illius conventus admiranda quadam repentinaque in melius commutatione, quam iisdem, quibus exorta fuerat, concionibus fovendam retinendamque censebat; insuper fore ut, illo monasterio melioribus legibus et institutis temperato, reliqua sibi illud tamquam typum quemdam et exemplar quod imitentur, quoniam totius civitatis est celeberrimum, sibi ob oculos ponant. Denique futurum ut concionibus et via ista spirituali brevi conficiatur, quod multi nobiles atque adeo principes multa vi ne incipere quidem potuerunt. Dominus hoc opus in suam gloriam dirigat.

R. P. D. Paulus, praeter grave satis et onerosum totius nostrae domus et familiae regimen, praeter multas et creberrimas, quibus distrahitur, confessiones, hactenus semper in doctrina christiana singulis diebus veneris, epistola divi Pauli ad Romanos singulis dominicis non infructuose perrexit.

Studiorum nostrorum munera nulla solitorum laborum diligentiaeque remissione a praeceptoribus exercentur, non absque multa juvenum, cum in doctrina tum in spiritu, promotione. Nunc Pro-regis exspectatur adventus, quo, necnon R. P. D. Natali, nostra studia novis et lectionibus et rationibus instaurabuntur. Spem concepimus in Domino certissimam res felicius multo eorum praesentia progressuras. Quod opitulante nobis Domino et gratiam suam liberaliter indulgente succedat, ut tuis nos impetraturus precibus reliquorumque in Christo Reverendorum Patrum charissimorumque fratrum, qui istic sunt, confidimus.

Vale. Panormi, V cal. Septembr. anno 1552.

R. P. T. indignus in Christo filius,

JOANNES ROGERIUS.

CLXV

Petrus Scorichius,
Ex commissione Patris Nicolai de Lanoy,
Patri Ignatio de Loyola.
Vienna, 29 Augusti 1552 [1].



Reverende in Christo observandissimeque Pater:

Gratia et pax Christi sit atque augeatur in cordibus nostris omniumque semper. Amen.

Injunctum est mihi rursus ut successum et statum rerum nostrarum, a quatuor proxime elapsis mensibus, unis his litteris breviter comprehendam, tibique, Pater in Christo Reverende, legendum proponam. Quod munus, quia a me removere nec potui nec debui, dabis, spero ac precor, veniam, si quid delicti in eo a me fuerit admissum. Sic autem instituam et prosequar hanc de rebus a nostris cum Patribus tum fratribus gestis narrationem ut publica tantum commemorem. De privatis enim (quae alias satis fuerunt explicata) dicere nihil attinet, hoc est, de studiis fratrum domesticis in litteris politioribus linguae latinae graecaeque, tum etiam in philosophia; ubi illi omnes propter summam suam contentionem et assiduitatem progressus longe maximos faciunt. De cursu etiam pietatis in prioribus litteris meis satis est dictum. Nam non solum ex eo quicquam non remittunt fratres, verum etiam, velut obliti posteriorum, ad anteriora semper diligentissimeque properant et vocationi suae quisquam satisfacere in dies magis ac magis studet et elaborat.

[1] Autographae Petri Scorichii litterae sunt in folio duplici nn. 113 et 114.—Sunt et bina apographa exemplaria in Codice 1551; unum in foliis 17 et 18; alterum in fol. 33 v.º Hoc autem postremum haud integrum est, quia abscissa ablataque charta fuit, quae inter folia 33.m et 34.m olim erat.

His igitur omissis, ea breviter recensebo, quae apud proximum a nostris gesta sunt.

Ubi primo loco sese offerunt theologicae Patrum nostrorum Reverendorum publicae lectiones, quas quia rara quadam diligentia praelegunt et fide, fit ut auditorii frequentia cum quovis professorum (qui complures tamen in hac Academia sunt et insigniter quidem docti) certent. Superant autem omnes in hoc, quod hi adolescentes, theologiae studio addicti, magna sint praediti modestia, patientia constantiaque in audiendo.

R.dus P.r Goudanus successit P. Claudio [1] (quem certe virum absque maximo animi mei dolore, propter summas ipsius virtutes nominare vix possum) in lectione Paulina ad Romanos, quam ita exponit, ut nec nos nec alii quicquam amplius desideremus. Breviter, aperte, docte, difficillima quaeque loca, quibus epistola illa plena est, enarrat, haereticorum insanas indoctasque persuasiones, quas inde ut plurimum rapiunt, confutat et subvertit, ipsamque veritatem catholicam defendit, roborat atque confirmat. Unde fit ut studiosi aequius ferant inopinatum inexpectatumque decessum R.di P. Claudii (qui quantum amaretur in hac Academia, facile licuit in funere videre, quod magnis professorum, magistrorum, nobilium et studiosorum querelis, luctu et lamentationibus ad sepulchrum est deportatum), quem alioqui perquam moleste sane laturi erant, ut non obscure ex quibusdam indiciis id deprehendimus.

P. Canisius pergit summo cum applauso, et pari cum utilitate docere ac explicare christianae doctrinae methodum illam quam Serenissimus Rex pridem a nostris petierat. Faxit Dominus Jesus Christus ut possit ita et provehere et ad finem tandem perducere pulcherrimum hoc et restaurandae in Germania Catholicae Religioni plurimum adjumenti allaturum opus, ad laudem sanctissimi nominis sui. Amen.

Redit igitur fructus ad studiosos non exiguus ex lectionibus Patrum; sed non inde solum; nam et concionibus germanicis P. Canisii, ad quas illi praecipue veniunt, non parum juvantur. Non enim ea tantum, quae ad morum correctionem pertinent, vehementi spiritu ibi monet Pater, verum etiam, quae ad confutandas haereses faciunt, gravissime tractat.

[1] P. Claudius Jaius, qui sexta Augusti die hujus anni 1552 spiritum Domino reddiderat.

P. Victoria progreditur in concionibus italicis et numerosiori quidem auditorio quam hactenus. Qui etiam, ut speramus, brevi docturus est et interpretaturus pueris italis fidei nostrae initia, in quibus illi tanto sunt rudiores quo longius a patria absunt quoque magis ope institutorum destituuntur. Magna profecto laude dignus mihi videtur hic labor, quem in juvandis italorum animabus Patres nostri sumere voluerunt. Quantam enim illi divini verbi penuriam hic paterentur, quantisque in periculis perditionis ante adventum Patrum nostrorum versarentur facile aestimaverit R. P. T. Benedictus ille in aeternum, qui non solum vult omnes fieri salvos, sed etiam hoc abunde efficit, qua via et ratione salutem animae quilibet adipiscatur.

Profuerunt ergo Patres proximo cum in studiis tum in concionibus. Redierunt ex Hungaria et redeunt milites itali complures, partim adversa valetudine, partim vulneribus, corpore graviter equidem affecti, sed peccatorum plurimorum tabe, ut solet hoc hominum genus, in anima plane confecti; qui confessionis pharmaco a nostris blande oblato, quod ad interiorem quidem animi luem attinet, integerrime curati sunt, et curantur. Rursum alii, itali pariter, non pauci ex hac vita in coelestem migraturi, ut levior certiorque ipsis esset profectio, peccatorum suorum sarcinas apud nostros libenter deposuerunt et reliquerunt.

Apud Germanos fuit hactenus fere insuetum saepius iterare confessionem. At audent et hi paulatim suasu nostrorum novam hanc hoc in loco consuetudinem inducere. Ex studiosis saepe habuimus aliquot, qui domi nostrae et confiterentur et communicarent; immo etiam ex primo professorum ordine. Nuper, in festo D. Virginis assumptae ad coelos, habuit P. Canisius messem mulierum Germanarum valde copiosam, ex quibus octo circiter, et inter eas aliquot nobiles, nobiscum in templo nostro sanctissimae Eucharistiae Sacramentum summa cum devotione receperunt.

Spero equidem fore ut plures generet Christo cum filias tum filios hic Pater, ubi Viennenses vitam ipsius et mores inculpatissimos penitius cognoverint. Accersitur etiam ad infirmos nonnunquam ut spiritualis medicus spirituali animae sanando languori spiritualem quoque medicinam proponat. Vocatus semel ad daemoniacam quamdam mulierem, ut, si quid posset in

repellendo ab ea diabolo, praestaret, licet etiam extrema quaeque multi alii tentassent; minime tamen deterritus est, sed Christum assumens comitem, fidenti animo illam accessit, et post colloquium non ita diuturnum, persuasa ipsi auditaque confessione, hoc profecit, ut non solum valetudinem, ex diutina cum diabolo conflictatione graviter afflictam, integram reciperet ut domo post nonum quidem mensem statim ad templum nostrum egrederetur, ibique sanctissimo Christi corpori communicaret, verum etiam a molesta maligni spiritus vexatione ad multos dies immunis esset. Quae res summum gaudium toti illi familiae peperit, Patri vero Canisio, quin etiam Societati nostrae, plurimam authoritatem conciliavit. Venit jam diligenter ad conciones P. Canisii mulier illa, una cum marito et matre, quae confessa quoque est eidem P. Canisio et communicavit in ecclesia nostra, elegantemque puerum offert Societati, filium, ni fallor, suum, licet paulo juniorem quam qui possit admitti. Christo, omnis boni primario authori, sit omnis honor et gloria in perpetuum.

Patri Victoriae offertur sua quoque messis, nec sterilis quidem illa. Frequentes habet Hispanos pariter et Italos interpellatores, quos omni qua potest diligentia ad pietatem informat. Visitat et ipse subinde earumdem nationum homines ut vitae emendationem ipsis persuadeat. Tradit jam exercitia nobilissimae illi Dominae, Mariae Manrique de Lara, quae primaria praefecta est cubiculorum Serenissimae Reginae Bohemorum, traditurus mox et alii Dominae non multo minoris conditionis in aula. Quarum exemplo minime dubitamus, si non totam aulam, partem certe praecipuam non tantum mulierum sed etiam virorum iri adductam, ut usu exercitiorum vitam suam in Christo pie innovent. Quin etiam de Regina ipsa spem nobis praebent illae Dominae, quam putant se facillime eo permoturas ut per aliquot dies sese dedicet considerationi exercitiorum. Haberet idem P. Victoria plurimos poenitentes, si potestate clavium uteretur. Non potuit tamen quin audiret his elapsis diebus confessionem unius mulieris Hispanae, quae licet frequenter passa esset repulsam, redibat tamen et urgebat tamdiu donec animum Patris expugnaret. Aliae etiam matronae nobiles cupiunt omnino ipsi confiteri. Nobilis quoque aulicus quidam ita profecit admonitionibus institutionibusque Patris, ut certo secum

statuerit generali totius vitae confessione suam conscientiam repurgare. Illam vero confessionem nemini alteri se facturum ait quam Patri Victoriae.

P. Nicolaus Lannoy singularem gerit curam infirmorum, in hospitale decumbentium, et aliorum quoque pauperum aliis in locis hic commorantium. Quorum appellari pater optime meretur. Nam licet satisfacere videatur suo officio, dum quae ad animae ipsorum salutem necessaria sunt diligentissime administrat, sibi ipsi tamen minime satisfacit, nisi et corpora illorum curet. Milites illi, quorum superius feci mentionem, quamvis sic affecti ex Hungaria huc venirent ut vel saxum ad commiserationem excitarent, homines tamen ne tantillum quidem commovere potuerunt. Non solum enim nihil invenerunt hic subsidii, quod tamen sperabant, recuperandae sanitati, verum etiam in deterius omni ex parte illa urgebatur et protrudebatur. Laceri erant et ita nudi quidam ut partes illas corporis, quas natura voluit velari, vix occultarent. Nemo tamen vel palmum panni obtulisset. Nimia inedia erant adeo exhausti, ut prae debilitate in plateis aliquando misere procumberent; pereundum adhuc fame nonnullis fuit. Tantum abest ut quisquam tantae necessitati succurreret! Lassi et imbecilles sic erant, ut vix corpus movere possent; at vix inventus fuit, qui rarissimas paleas nudae humo supersterneret. Hanc illorum calamitatem et extremam necessitatem cum diebus aliquot videret P. Lannoy a nemine sublevari, putabat id negotii a Christo sibi dari ut pauperibus illis suis opem ferret. Effecit itaque, tum apud eleemosynarium Serenissimae Reginae Bohemorum, tum apud alios quosdam pios homines, ut cibos, vestes, lectos, quantum satis esset, et hi milites, et alii quoque pauperes, qui his rebus destituti erant, haberent.

A pauperibus ad aulam revertor. Serenissima Regina Bohemiae solet se diligenter et ex animo commendare precibus nostrorum, quoties vel infirmitatis aliquid patitur, vel aliae etiam causae, in quibus divinum sit implorandum auxilium, fuerint obortae. Tempore partus devote orabat ut ad sesquimensem quatuor quotidie sacra a nostris Patribus pro se fierent. Quod diligenter curatum est, omniaque prospere successerunt. Est valde benevolo propensissimoque animo, cum erga hoc Collegium, tum erga totam Societatem, operamque suam pollicetur

et sponte offert in hoc absolvendo Collegio. Et in Bohemia praeterea sese erecturam Collegium promittit, ubi Deus Optim. Maxim. tranquilliora paulo tempora concesserit. De favore etiam praecipui Mecaenatis nostri, Regis Romanorum clementissimi, rursum Legati Apostolici et item Rmi. Laibacensis ideo hic nihil opus est longius me scribere, quod alias diffuse id exposuerim. Ominabant plurimi benignitatem regiam propter obitum R.[di] P. Claudii clausam erga nos iri, qui quidem vates ab ipso Rege falsitatis convicti sunt. Is enim, vocatis duobus Patribus nostris, omnem liberalitatem clementiamque huic suo Collegio non rogatus pollicitus est jussitque audacter ad se accedere, quotiescumque favore et auxilio suo indigerent. Paucis etiam post diebus dono nobis rursum misit sacra sacerdotum indumenta una cum calicibus. Et ut uno verbo dicam, si non majorem, eamdem certe quam prius omnibus in rebus clementiam praestat et exhibet. Rmus. in Christo Legatus, ut vivente P. Claudio (quem unice complectebatur), ita, mortuo, ex animo nobis bene vult, nos tuetur et promovet. Qui etiam saepe utitur opera nostrorum Patrum in rebus haud parvi momenti. Et fratrem quoque suum, D. Comitem de Martinengo, moriturum, curae eorumdem Patrum commisit, qui, ut christianum hominem decet, spiritum Domino reddidit. De R.[mi] Laybacensis erga nos animo nihil sane dignum queam dicere: qui ut non sat habet, non equidem servos, sed amicos, fratres et filios nos appellitare, ita etiam omni illa pro nobis sollicitudine et liberalitate, quam in dies fere novam ostendit, non sibi satisfacit. Totus certe ardet nostrorum desiderio et amore, adeo ut nunquam fere capiat cibum, quin duos semper ad convivium vocet, quos ad multam usque noctem saepe apud se detinet. Et cum omnium aliorum animi maxime intenti sint bello, ipse de novo Collegio nobis aedificando sedulo cogitat, fundum quaerit, Regem item atque item interpellat. Vincit utique nostram tenuitatem R.[mus] hic praesul, adeo ut solvendo nunquam esse possimus. Dominum igitur precabimur ut, quod in manu nostra non est, ipse velit praestare et huic et aliis omnibus, qui de nobis bene merentur.

Haec habui, R.[de] Pater, quae de rebus nostris ad te nunc scriberem, quae quia nullo pacto queunt conferri cum iis, quae aliis in locis a nostris geruntur, propterea oro et obstestor te, mi R.[de] Pater, ut boni consulas hanc horum filiorum tuorum in-

utilitatem. Deinde ut Christum pro nobis precere, primum, ut messem semper copiosam nobis praeparet, postea ut falcem Sancti Spiritus, qua messem suam demetamus, largiatur, ad honorem Sanctissimi nominis sui, qui est benedictus in aeternum. Amen.

Viennae Austriae, ex Coenobio Dominicanorum, 29 Augusti, A.º M. D. LII.

R.^dae P. T. servus et indignus filius,

Ex mandato R.^di P. Nicolai Lannoy,

Petrus Schorichius.

Superscriptio: † R.^do in Chro. Patri Domino Ignatio de Loyola, Generali Societatis Jesu Praeposito, etc. Romae.

Alia manu: Ex Viena *(sic)*. 1552. 29 Aug.^ti

Vestigium cerae et sigilli.

CLXVI

P. Joannes Gamero
Patri Ignatio de Loyola.
Valentia, 31 Augusti 1552 [1].

†
IHS

Muy R.do en Christo Padre.

La gracia y paz de Jesucristo sea en nuestro continuo favor y ayuda.

No podré dar tan cumplida relacion de lo que el Señor por su bondad ha obrado en esta ciudad de cuatro meses á esta parte por medio de la Compañía, como fuera razon, porque, ocupado en mis estudios y bien descuidado de pensar que yo habia de tener este cargo de escribir, no procuraba saber con diligencia lo que se hacia; mas por cumplir con la obediencia escribiré lo que supiere.

La frecuentacion de los Sacramentos va muy adelante y crece siempre el número. Suelen irse, los que vienen á confesarse, á otras partes, viendo los muchos penitentes y pocos confesores que hay.

Las pláticas, que se suelen hacer aquí en el Colegio los domingos y fiestas de guardar, se continúan, y viene grande y noble auditorio á ellas. Al Señor sea de todo gloria.

Muchas doncellas hay que se han recogido y les han dado algunos ejercicios espirituales, en los cuales se han aprovechado mucho y han hecho voto de castidad. Hay algunas cuya

[1] Autographae Joannis Gamero litterae sunt in folio duplici n. 226.

conversion ha sido de gran edificacion á todos los que las conocen.

El P. Mtro. Domenech y el P. Baltasar [1] salieron á un lugar que se dice Mulviedre [2], y estuvieron poco, porque era necesario que se volviesen luego; hicieron mucho fruto en las confesiones, predicaciones y pláticas otras espirituales. Uno, que no se habia confesado por no querer perdonar la muerte de un hijo suyo, la perdonó y se confesó. Otro, hombre rico, estaba en esta ciudad, que estaba amancebado tres años habia y no queria hacer vida con su mujer, porque era pobre; y ahora por la gracia del Señor la ha recibido en su compañía y se han confesado los dos.

La obra de la iglesia va adelante; pienso que esta semana se acabarán dos pilares de piedra, de cuatro que se han de hacer. El Señor lo ordene todo como sea su mayor gloria.

El P. Domenech se partió de aquí el dia de San Bartolomé y con él un Padre y cinco hermanos [3]. Cuánto se haya sentido su partida de todos, no lo sabré decir, porque me parece que cada dia oigo quejas nuevas de su ida. Particularmente lo han sentido aquellas doncellas, que dije, como buenas hijas que amaban á su padre, que habia sido causa ó medio para las sacar de la vida pasada, y traerlas á hacer vida tan agradable á Dios como ahora hacen.

Entre estas lo sintió mucho la hermana del P. Mtro. Domenech, la cual queda muy aficionada á la Compañía y con voluntad de la ayudar y favorecer en todo lo que pudiere [4].

El P. Mtro. Baptista, Rector del Colegio de Gandía, quedó aquí por algunos dias para consolar á todos, y cierto fué un medio muy conveniente para ello. El Señor por su bondad nos consuele á todos, dándonos su santa gracia para en todo hacer su santísima voluntad puramente.

Todos, así Padres como hermanos, estamos buenos y deseamos ser encomendados en las oraciones de V. P. y los demas Padres y hermanos.

---

[1] PP. Hieronymus Domenech et Balthasar Diaz.

[2] Nunc *Murviedro*, "ubi Saguntum olim fuisse memorant". Polancus, *Chron.*, t. ii, pag. 650, n. 527.

[3] Vide Polanci *Chron.*, t. ii, pag. 655, n. 536.

[4] Vide Pol. *Chron.*, t. ii, pag. 652, n. 532.

De Valencia, último de Agosto 1552.
De V. P. siervo indigno en el Señor,

GAMERO.

Superscriptio in quarta pagina: IHS. Al muy R.do en X.o padre, el p.e maestro Ignacio de Loiola, prepósito general de la Compañía de IHS en Roma.
Polanci manu: Valentia.
Alia: Q. 1552. Aug.ti — Q. et A. S.

Praecedentium Joannis Gamero litterarum latina versio [1].

IHS

Perquam Reverende in Christo Pater.

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi abundent in cordibus nostris.

Nequaquam potero, R.de in Christo Pater, justam rationem eorum reddere, quae per vicinos quatuor menses nostri Patres fecerunt. Quoniam detentus theologiae studiis, quibus incumbo, et nimis inscius et imprudens hujus muneris, quo modo fungor, negligentius curabam scire quae diligentissime oporteret nunc scribi. Quare danda mihi venia, si non tam rebus multis, Valentiae ministerio Societatis hucusque peractis, quam obedientiae jussui satisfecero.

Confitentium et Sacrosanctam Eucharistiam recipientium crescit in dies multitudo, adeo ut cogantur nonnulli ad alias ecclesias se conferre, cum hic videant et magnum numerum confessionem exspectantium et parvam copiam sacerdotum, qui tot audiendis satis esse possint. Glorificetur Deus in omnibus.

Tempore pomeridiano in Sanctorum celebritatibus et domi-

[1] Autographae manu ipsius Joannis Gamero in folio duplici n. 223.

nicis quoque diebus ingens ac nobilis turba in nostras aedes confluit, ut post quartam horam conciones audiant; quae partim a Patribus, partim a fratribus, non sine diviti foenore haberi solent. Non est praetereundum, sed imprimis memorandum, virgines quasdam, tum generis et natalium splendore, tum divitiarum abundantia, claras, aliquibus exercitiis spiritualibus instructas, longum vale nuptiarum thalamis dixisse atque virginitatis sacramento libenti animo sese devovisse. Quae quantum sibi, quantum et aliis, hac mutatione profecerint, si ad unguem enarrandum esset, non minima opera explicari posset. Faxit Deus ut quod feliciter incoeperunt, felicissime perficiant et absolvant.

Non admodum diu est quod ex nostris P. Domenech et P. Balthasar abierunt in oppidum quoddam, nomine Molviedre, ubi per paucos dies remorantes, quoniam diutius abesse non licebat, non paucos fructus ex confessionum atque concionum (ut interim praetermittam confabulationes proficuas) agricultura collegerunt. Ex quibus unus praecipuus decerptus est, hominem quemdam, qui antea ob cujusdam filii interfectionem nec peccata aperuerat, nec pepercerat, aperuisse et pepercisse. Christo gloria.

Ecclesia hujus Collegii ante quadragesimam incoepta est fieri; columnae lapideae nunc eriguntur, quas suspicor hebdomada hac, Dei omnipotentis auxilio, ad coronidem usque perducendas fore. Ita perficiat Majestas divina, sicut nos, et qui nobis bene volunt, exoptant et indigent.

Noster P. Domenech profectus est hinc solemnitate Divi Bartholomaei, comitante unico Patre cum quinque fratribus; cujus discessum omnes ploramus, praesertim virgines illae, quarum superius memini. Pater Baptista, Rector Collegii Gandiensis, apud nos per aliquot dies remansit, ut omnium orbitati mederetur; cujus praesentia absentis desiderium mitigatur et remittitur. Hoc remedio opus fuit non solum nobis, sed etiam aliis multis, inter quos omnes maxime sorori P. Domenech. Mirum est quam nostram Societatem haec diligat, usque adeo ut non minus illam habere hic possimus ac matrem omnium benignissimam et fautricem pientissimam. Jesus illam et omnes perpetuo consoletur.

Non tacebo hominem quemdam (ut fertur) divitem, qui tres

annos vixerat cum pellice, et uxorem, quod esset pauper, excluserat, nunc illam recepisse et ambos sua crimina detexisse.

Reliqui, qui Valentiae mansimus, recte (Deo laus et honor) valemus; orantes te, Pater admodum suspiciende, ut filios hos tuos piis orationibus apud Deum nostrum juvare non desinas.

Valentiae, pridie Kalendas Septembris, anno ab orbe redempto 1552.

Tuus indignissimus servus in Christo,

† GAMERO.

Superscriptio in quarta pagina: IHS Al muy R.do en X.o padre, el p.e maestro Ignacio de Loiola, prepósito general de la Compañía de IHS en Roma.

Alia manu: 1552. Q. Valent. Sept.

Alia: Ex Valentia.—R.

CLXVII

P. Michaël Govierno,
Ex commissione Patris Joannis Baptistae de Barma,
Patri Ignatio de Loyola.
Gandia, 31 Augusti 1552 [1].

IHS

Muy Reverendo en Christo Padre:

La gracia y paz de Christo Nuestro Señor sea siempre en nuestras almas.

Lo que se ofrece avisar á V. P. de las cosas que el Señor ha obrado por estos sus siervos en estos cuatro meses, es lo siguiente. Y primero, de la ida de nuestro P. Doctor Baptista, que hizo á Denia, por visitar aquellas ovejas, que tiene encomendadas; donde en dos dias hizo cuatro sermones con harto fruto, porque se confesaron muchos, y se confesaran más, si no le hiciera volver tan presto el cuidado que de nosotros tiene. Llegaron al hospital de Denia Nuestro P.e y otro Padre en su compañía, á muy acertado tiempo para confesar al hospitalero, que aquella noche habian herido unos mancebos de muchas y mortales heridas, y recabóse de él, ántes que muriese, perdon para los que le hirieron; y hablando un P.e con el Gobernador recabó que soltase un mancebo, que tenian preso porque sospechaban ser aquel uno de los que se hallaron en matarle; y, allende de esto, le ofrecia el Gobernador de soltar otro, que tenia allí muy encadenado por otro delito.

Estando nuestro P.e en Denia, acertaron á pasar por allí doce hombres, que los llevaban sentenciados á las galeras,

[1] Autographae in folio duplici nn. 207 et 208.

cuyo mantenimiento era vizcocho y agua; y nuestro P. Doctor Baptista les hizo una muy buena plática, y confesáronse algunos de ellos, y se confesaran quasi todos, sino que iban encadenados de dos en dos, teniendo metidos en unos mismos grillos el uno un pie y el otro otro; y porque estándolos soltando el que tenia de ellos cargo, se le quebraron unos grillos, no se pudo recabar con él que soltase los demás que quedaban. Despidióse nuestro P.e de todos ellos, dándoles primero muy bien de comer, porque tenían de ello muy grande necesidad.

Ordenó en aquella villa nuestro Padre que ayuntándose todos los niños los domingos y fiestas dijesen la doctrina christiana, como él lo suele ordenar en cada ciudad do predica.

El domingo despues de la festividad del Corpus, predicó nuestro P. Baptista en el asseu [1] de aquí de Gandía, habiéndoselo pedido el dia de ántes con mucha instancia; que es cosa harto nueva, porque habian pasado muchos dias que no lo habian pedido. Y en el mismo dia hubo en nuestra iglesia muchas más confesiones que solia, con haber siempre hartas; gracias sean dadas al Señor.

En este mismo dia despues de vísperas se hizo en este Colegio la procesion del Corpus por el patio de las escuelas, con muy grande solemnidad de tapicerías, que cubrian todas las paredes del patio, de altares en las cuatro esquinas, de gran concurso de gente del pueblo, y muchos caballeros, que vinieron con el Señor Duque, habiendo tambien gran música de cantores y ministriles, cantándose y componiéndose algunos versos latinos, que era todo para gozarse en el Señor y darle gracias, en ver tanta diversidad de criaturas ayuntadas para su santo servicio y alabanza. Acabada la procesion, predicó nuestro P. Doctor Baptista un sermon muy breve y que movió mucho á todos, principalmente á los caballeros.

Un domingo, víspera del Señor Santiago, se ganó el jubileo en esta villa de Gandía, recibiendo todo el pueblo el Santísimo Sacramento, y recibiéndole en nuestra iglesia hasta cuatrocientas personas; por lo cual toda aquella semana estuvieron

---

[1] Sic; scribitur tamen *Seo* (a *sede)* et est cathedralis ecclesia. Quandoque vero, ut hic, dicitur *Seo* primaria alicujus urbis ecclesia, licet cathedralis seu Episcopi sedes nec sit nec unquam fuerit.

los Padres muy ocupados en confesiones: tanto que con confesar todos entre semana mucha gente, la postrera noche se hubo de quedar abierta la puerta de la iglesia, habiendo toda la noche gente á quien confesar.

Despues de haber ganado el jubileo, se pusieron el dia siguiente á correr toros los de este pueblo, como lo acostumbran los dias del Sr. Santiago; y habian de durar las fiestas de los toros y juego de cañas, que estaba aparejado, para aquel dia y el siguiente de Santa Ana; y pesándoles á nuestros Padres y Hermanos de aquel ejerciclo, principalmente por haber precedido el jubileo, se ajuntaron cuatro Padres y cuatro Hermanos con ánimo de estorbarlo, y salieron con obediencia del ministro de casa (que nuestro P. Dr. Baptista estaba en Valencia por estar indispuesto) y fueron á la plaza, primero cuatro con un crucifijo y otros con una calavera, descalzos, sin bonetes y con sogas á la garganta; con ellos iban dos disciplinantes, y llegaron á la plaza, donde toda la gente comenzó á decir á grandes voces: *misericordia*. Predicó el uno de ellos en la picota, y entre tanto, saliendo los otros cuatro con semejante órden, y comenzando en la primera calle á dar voces de misericordia, tocó el Señor en el corazon á un negro, y con las mismas voces fué corriendo al Colegio á pedir confesion, y con el mismo fuego fué y vino tres ó cuatro veces hasta que vino un Padre y lo confesó. Entrando en la plaza, y renovándose en todos las lágrimas y voces de misericordia, se fueron á la otra parte de la plaza, donde estaba el Señor Duque [1], y todos los caballeros, y la Sra. Duquesa, y las damas, y toda la clerecía, y predicó el uno de ellos con grande hervor, levantándose de rato en rato en toda la plaza grandes voces de misericordia, llorando la Señora Duquesa con los demas, bajándose la gente de los tablados, yéndose tras ellos con grandes lágrimas y voces de misericordia. Con esta compañía se fueron todos ocho hacia el Colegio, adelantándose entre toda la gente dos hombres, que vinieron de su propio motivo á curar los disciplinantes, y una mujer trajo tovajas y otros aparejos para ser curados. Alguna gente, que se habia quedado sin ganar el jubileo, fué con esto movida á confesarse y recibir el Santísimo Sacramen-

---

[1] Carolus de Borja, Gandiae Dux.

to; y con esto al fin cesaron los toros y juegos de cañas, aunque estaban hechos para ello grandes gastos.

Venido ya nuestro Padre de Valencia, yendo á hablar al Señor Duque, fué de él recibido con una nueva alegría y reverencia, y sabiendo nuestro Padre que habia sentenciado á un hombre para ser azotado, puesto de rodillas se lo pidió de merced, y el Señor Duque con confusion le levantó, y dejándolo en sus manos, hizo nuestro Padre que lo soltaran libremente.

En estos dias que nuestro Padre estaba en Valencia, recibió un caballero mancebo, que se dice D. Pedro de Cabrera, sobrino del Almirante de Castilla, y nos le envió á Gandía, mancebo cierto humilde, y de gran sosiego, y juicio claro, y tan amador de la pobreza que, enviándolo esotro dia fuera de casa, diciendo que su manteo era muy pesado, tomó uno todo roto y descolorido, que solamente sirve para mortificacion del que le trae, y se va con él con grande alegría [1].

Estando nuestro Padre aquí en Gandía, recibió una carta de Concentaina, en que le era pedido, de parte de los que perseveraron en la frecuentacion de los Sacramentos desde el tiempo que en una peregrinacion les predicó, con mucha instancia, que los fuese á visitar y confortar con su predicacion, porque padecian muchas contradicciones; y nuestro Padre lo hizo así, y ellos quedaron consolados; y tuvieron en aquella villa tanta copia de confesiones, que les convenia velar hasta media noche y á la mañana madrugar mucho para confesar con nuestro Padre y sus compañeros.

Estotro dia vino una mujer á casa, pública pecadora, diciendo que le diesen un buen confesor, porque era grandísima pecadora, y se confesó por la bondad del Señor.

De los ejercicios acostumbrados del estudio, y la doctrina, sermones y confesiones, hay el mismo órden y frequentacion, que hasta aquí, sin haber mutacion. Los otros ejercicios de humildad y mortificacion van cada dia en mayor aumento, provocándonos á ello el ejemplo y amonestaciones del P. Doctor Baptista, el cual no es negligente, en faltando ó deteniéndose el que sirve á la mesa, en levantarse y servirnos con grande humildad, y yéndose tambien muchas veces á la cocina á fre-

---

[1] Vide supra, pag. 666.

gar, por ayudar á llevar la cruz al cocinero. Y una tarde en la huerta, diciendo á dos hermanos se resignasen y fuesen hacer una breve oracion, ofreciendo á Nuestro Señor lo que él queria hacer, y ofreciéndose á sí mismos para obedecerle, escogió el uno de ellos, y tendiéndose nuestro Padre de espaldas en el suelo, le dijo que le pusiese él un pie en la garganta y el otro en la boca, y estando así, le dijese: Padre, considere sus defectos y procure de enmendarlos; y aquel hermano, con harta confusion suya y de los que lo miraban, lo hizo así; y luégo se encendieron todos en deseos grandes de semejante mortificacion, pidiéndola á nuestro Padre; y él les dió otra en negárselo. Procura con toda diligencia buscar cosas y ejercicios que nos hagan crecer en el amor de Dios y aborrecimiento propio.

El dia de los Apóstoles San Pedro y San Pablo, habiendo predicado nuestro Padre, y habiéndonos encomendado mucho despues del sermon á todos que procurásemos en la festividad de cada Santo imitar sus virtudes, haciendo algun acto particular de humildad, ó reverencia, ó caridad, ó penitencia, y que les tuviésemos gran devocion, principalmente á los Apóstoles, para esto echamos de los Apóstoles suertes, para que aquel que diese la suerte á cada uno, fuese su abogado por toda su vida; y recibia cada uno con gran regocijo aquel que le cabia. Desde este dia se ha quedado por costumbre hacer un acto de imitacion cada dia del Santo, teniendo cargo un hermano de avisar á todos.

Hanos tambien este mes dado dos ejercicios: el uno, que cada uno tenga cuidado de hacer cinco actos de mortificacion cada dia; el otro, que tenga cada uno cuidado de inquirir los defectos del otro que tiene señalados; y recogidos todos y vistos primero por el Superior, borrando los que le pareciere, se leen los demas en el refectorio, estando aquel en cruz en medio y amonestándole á la enmienda; de los cuales dos ejercicios se muestra y se espera gran fruto.

Précianse tanto todos estos Padres y hermanos de la virtud de la obediencia, que muchas veces advierte nuestro Padre, no sin gran placer suyo, que á la letra se procura cumplir lo que dice, con ser así que nunca se acuerda haber mandado por obediencia alguna cosa, sino que basta que se sepa cuál es la

voluntad. Diciendo á un Padre una mañana que bajase prestamente á la iglesia, se levantó luego de la cama, y sin detenerse en vestir, se fué á la iglesia en camisa, y se estaba allí orando, entendiendo que eso le habian dicho. Otro Padre salió por obediencia en camisa para ir á la plaza así, aunque es natural de esta villa, hasta que un hermano le salió al encuentro y le hizo volver sin ser visto. Lo mismo hizo con otro hermano, que enviaba el ministro de casa con un caldero á cuestas; y un hermano, que sentia repugnancia en traer sayo, se le hicieron luego vestir, dejando la ropa larga, que traia, y que fuese en cuerpo por la villa; lo cual hecho, volvió á casa con gran alegría y libertad.

Estando esta tierra muy necesitada de agua por haber muchos meses que no llovia, y estando puesta en grandes angustias, porque vino nueva que el Turco con grande armada determinaba venir sobre ella, queriendo Nuestro Padre que nos armásemos de nuestras armas, así como en esta villa se armaban todos de las suyas, y, congregados todos los hermanos, les propuso las necesidades de la Iglesia y en particular las de esta tierra, pidiéndoles qué armas serian buenas para nosotros; á lo cual unos decian que viva fe; otros resignacion, conociendo que del Señor viene todo; otros oracion; otros confesiones y comuniones; otros considerar lo que merecemos y compararlo con todo el mal que nos puede venir; otros considerar que todo el mal, que todos nos pueden hacer, es mal de pena, etc. Determinóse que, pues el dia siguiente era dia de N.ª Sra. de Agosto, en todo aquel octavario recibiesen el Smo. Sacramento tres veces, y se disciplinasen otras tres veces, congregándose todos en la iglesia delante del Smo. Sacramento; y que hubiese cada dia, desde las cinco de la mañana hasta la nueve de la noche, oracion continua, repartiéndose los hermanos entre sí esas horas concertadamente. Y aquella misma noche, entrando todos en la iglesia, se dieron la primera disciplina; y quiso Nuestro Señor que comenzásemos en buena noche; porque, despues de todos acostados, comenzó Nuestro Señor á enviar agua en tanta abundancia, que duró toda aquella noche y los dias siguientes el llover abundantísimamente, tanto que, despues de harta la tierra, estaban los campos cubiertos de agua; y despues luego nos enviaron á decir de Valencia que la nueva

de la armada del Turco no era verdadera. No por eso dejó Nuestro Señor de sacar el fruto, que suele, de todas las obras buenas y malas; porque con este temor se vino á confesar gente nueva.

Esto es lo que se me ha ofrecido escribir á V. P. de las cosas que han pasado en estos cuatro meses. No me acuerdo de otra cosa digna de ser escrita, salvo que en la villa de Concentaina, de que arriba dije, pedian á Nuestro Padre con grande affición si aceptaria una muy buena casa, para que en ella habitasen algunos Padres y Hermanos de la Compañía, obligándose ellos á proveerles de todo lo necesario.

Dios Nuestro Señor nos provea á todos de su gracia para que sintamos y hagamos en todo su santísima voluntad á gloria suya.

De Gandía el último dia de Agosto de 1552.

De V. P. siervo en el Señor,

Por comision de nuestro P. Doctor Baptista,

Gobierno.

Superscriptio : Al muy R.do P. en nuestro Señor, el P. Maestro Ignacio de Loyola, Prepósito General de la Compañía de Jesus, en Roma.

Alia manu : 1552. Q. Gand. ult. Aug.ti

Vestigium cerae et sigilli.

Praecedentium Michaëlis Govierno litterarum latina versio [1].

†
IHS

Admodum R.de in C.to Pater.

Gratia et pax Domini nostri Jesu Christi sit semper in cordibus nostris. Amen.

---

[1] Autographum Michaëlis Govierno est in folio duplici nn. 206 et 209. Est et apographum in foliis 55 et 56 Codicis 1551.—Ut in aliis versionibus, sic et in hac latina versione quaedam, licet pauca, reperiuntur, quae in hispanicis litteris desiderantur.

Haec sunt, quae Paternitati tuae scribenda sese offerunt, ex his, quae hoc quadrimestri operatus est Dominus per servos suos.

Principio Doctor Baptista, P. noster, adivit Deniam, ut oves illas inviseret, quas sibi commisit Dominus, ubi per biduum quater concionatus est magno cum fructu; multi enim confessi sunt, et plures fuissent, nisi sedula cura nostri illum ad nos citius venire compulisset. Venit igitur cum altero Patre socio ad xenodochium Deniae, ut alteri illorum confiteretur xenodochus, qui ea nocte a quibusdam juvenibus ad mortem usque perductus fuerat exitialibus vulneribus; confessusque, ante obitum occisoribus obtenta est venia, Paterque a Gubernatore obtinuit ut quemdam juvenem, de tali morte suspectum, a vinculis in libertate reponeret; quod factum est. Alterius etiam hominis libertatem, qui propter aliud delictum catenis vinctus aderat, Patris precibus permisit Gubernator.

Allati sunt illuc tum duodecim homines, triremibus ex sententia judicis destinati, quorum animos Pater erudito quodam sermone ad confessionem attraxit, confessique sunt ex illis aliqui, et fuissent omnes, nisi binos eos custodes concatenassent; cum is, qui praecipuam curam illorum gerebat, aliquos dissolvisset, persuaderi nunquam potuit ut reliquos dissolveret.

Ordinavit etiam in eo oppido, quod solet statuere quocumque concionaturus abit, ut congregati simul omnes pueri dominicis diebus et festis doctrinam recitarent.

Deinde dominico illo die, Gandiae Doctor Baptista, Pater noster, concionatus est, instanter ad id pridie rogatus. Eodem etiam die, praeter semper confitentes, multi alii apud nos confessi sunt. Tunc etiam, peractis jam vespertinis horis, pompa Corporis Christi de Collegio nostro, per scholae ambitum et interiora spatia, quorum parietes pannis tecti, processit; addebant nempe solemnitatem numerosus populi concursus, praeterea equites, qui cum Duce convenerant, tubae ductiles et cantorum dulcis concentus, ac tandem latinorum carminum compositio, quae omnia alliciebant animos bene compositos ut Deo congratularentur omnesque cultum laudemque praestarent Creatori. Peracta jam pompa concionatus est P. noster breviter et dilucide, commovitque multorum animos, praecipue militum.

Non est praetereundum quod subsequitur. Cum dominico quodam die communicasset in fractione panis totus hic populus, apud nos vero quadringenti incolae, ut omnes uno die jubilaeum sumerent, quem his diebus Summus Pontifex concesserat, qua etiam de causa per totam praelapsam hebdomadam nostros Sacerdotes in audiendis confessionibus impendi et in fine hebdomadae per totam etiam noctem vigilare oportuit, praevaluit consuetudo populi ut sequenti die agitarentur tauri, et equites, arundinibus hinc inde projectis, colluderent, in honorem Sancti Jacobi; et haec omnia quoad festum Divae Annae duratura: cujus rei maxime poenituit Patres nostros ac fratres, eo praecipue quod praecedente die jubilaeo fuerunt fere omnes a peccatis erepti. Convenerunt demum quatuor Patres ut totis viribus conarentur exercitium illud impedire, acceptaque a ministro domus obedientia, quatuor ex illis in plateam se conferunt, quorum primus et ultimus, nudis capitibus et pedibus, guttura funibus circumdant; et primus imaginem Christi crucifixi ferebat, magnitudinis non exiguae; ultimus vero caput hominis mortui; intermedii vero duo nuda terga nudis brachiis verberabant. Pervenerunt itaque in plateam cum primus taurus agitatus fuerat et inclusus, et ea de causa jam omnes convenerant tam incolae quam extranei; qui, cum nostros viderent intrare, commoti omnes coeperunt magnis vocibus et gemitibus misericordiam conclamare; et unus ex quatuor ibi coepit concionari, intrantibusque reliquis primum vicum, et magnis vocibus misericordiam acclamantibus, compunxit Dominus cor cujusdam aethiopis, et statim ille, iisdem vocibus implorans Dominum, a Patre petebat cui confiteretur, eodemque igne concitus, ter quaterve Collegium nostrum adiit donec confiteretur. Cum reliqui etiam plateam intrassent, innovatae sunt voces et lacrymae, perveneruntque ad locum illum, in quo Duces erant, et multitudo equitum, et tabulata clericorum, ibique concionatus est alter ex fratribus cum magno fervore, insurgentibus crebro totius multitudinis clamoribus misericordiam implorantis. Lacrymabatur etiam Ducis uxor cum reliquis, quae aderant, dominis. Gens tandem, tabulata deserens, comitata est illos ad nos redeuntes, multis lacrymis ingeminatisque clamoribus misericordiam efflagitans. Praecedentes autem multitudinem duo juvenes ad nostros pervenerunt ut

plagis mederentur illorum. Venit etiam cum illis mulier quaedam, comportans secum omnia, quae ad illorum medelam erant necessaria. Hac occasione movit Dominus multorum corda ad dolorem et confessionem suorum peccatorum et ad suscipiendum communionis sacramentum, quae precedenti jubilaeo mota non fuerant. Statimque omnes tauri explosi sunt, cessavit et certamen arundinum.

Postquam venit e Valentia P. noster Ducemque allocuturus adiisset, nova quadam vultus hilaritate et reverentia susceptus est; cumque compertum esset Patri nostro quemdam hominem, verberibus publice puniendum, e carcere jam jam educi, supplex petiit revocari sententiam. Dux certe, confusione et rubore oppletus, Patris in libertate posuit hominis sententiam, qui statim eum libere dimisit.

Diebus illis, quibus Pater Valentiae permansit, admisit in Societatem Dominum Petrum Cabrera, nobilem juvenem, nepotemque cujusdam magni principis, quem vulgo dicimus *Almirante de Castilla,* juvenem certe humilem et quieto claroque judicio, qui adeo se ostendit paupertatis amatorem ut extra domum, pallio suo relicto, alio attrito et decolorato ad mortificandum fratrem quemdam qui eo utebatur, laetus incedat. Cum esset jam Gandiae Pater noster, accepit litteras a quibusdam incolis Concentainae, quibus sacramenta frequentantibus et in bonis operibus persistentibus semel concionatus est; hi nunc instanter petebant a Patre ut illos inviseret et sua praedicatione pristinum robur restitueret. Cumque Pater, illis obtemperans, illuc se contulisset cum altero Patre socio, ad mediam usque noctem vigilare in audiendis confessionibus, et ad hoc ipsum in aurora surgere debuerunt.

Diebus proxime elapsis, peccatrix quaedam publica, compuncta corde, venit ad nos petiitque dari sibi sacerdotem prudentem, cui confiteretur, dicens se esse peccatricem maximam; quae confessa est et consolata recessit.

De nostris studiis, de doctrina christiana, de concionibus et confessionibus nihil occurrit scribendum.

Reliqua exercitia humilitatis et propriae negationis in dies augentur exemplo et exhortatione D. Baptistae, Patris nostri, qui, quoties deest, ut saepe fit, aut immoratur minister mensae, surgit ipse humiliterque ministrat cibos nobis; saepissime etiam

in culina versatur; verrit illam aliquando, fricat lances, scutellas et ollas aeneas, ut coquum adjuvet. Cumque quodam vespere simul esset in horto cum fratribus, vocavit duos jussitque illos inde discedere et brevi oratione offerre Deo opus, quod alter illorum facturus erat, et seipsos ad id efficiendum; quibus illuc reversis, in solo supinus jussit illorum alterum super se stare, ita ut uno pede os conculcaret, altero vero guttur comprimeret, et interim haec verba proferre: Pater, attende ad tua scelera et emendare cura. Et frater ille, qui jussus est facere haec, fecit cum magna sui et stantium fratrum confusione; statimque in omnibus accensa sunt consimilis actus faciendi desyderia, quae omnia a Patre mortificata sunt.

Curat praeterea Pater exercitia invenire, quibus amor Dei et proprius contemptus in dies possint concrescere. Cum die Apostolorum Petri et Pauli privata collocutione, post concionem quam ad populum fecit, nos hortaretur, quod in die festo cujuslibet sancti conaremur illius virtutes imitari per aliquem actum, vel humilitatis, vel reverentiae, vel charitatis, vel patientiae, et quod praecipue Apostolorum essemus devoti, sortiti sumus omnes Apostolos cum magna laetitia fratrum. Quisque enim Apostolum sibi obvenientem non aliter accipiebat in patronum, quam si illum longo tempore desyderasset, idque per totum vitae tempus. Et cuidam fratri haec cura mandata est a Patre ut omnes memores faceret de hac re in quolibet festo sanctorum.

Adinvenit etiam Pater duo alia, quibus exerceremur hoc mense: alterum, quod nos omnes singulis diebus quinquies mortificaremur; alterum vero, quod quilibet nostrum curet inquirere defectus alterius fratris, collectisque omnibus et a Superiore visis, aliquibus etiam juxta ejus arbitrium deletis, reliqui in refectorio manifeste legantur ad emendationem. Ex quibus exercitationibus fructus magnus decerpitur.

Tanti praeterea faciunt Patres isti ac fratres virtutem obedientiae, ut omnes curent dictis ejus ad litteram obedire, cum nunquam memor fuerit aliquid se ex obedientia praecepisse. Sufficit enim suam voluntatem illis signare. Dictum est enim cuidam Patri ut statim surgeret et in ecclesiam descenderet (erat enim tunc hora matutina); surrexit ille et in ecclesiam descendit sola indutus subucula, ibique in oratione permansit;

sic enim intellexit Superioris verba. Consimili habitu missus est alius Pater in plateam hujus oppidi, indutus sola subucula satis attrita; ivissetque inter cognatos et notos (hic enim est ortus), nisi frater quidam eum domum reduxisset, priusquam ab aliquo videretur. Eodem modo reductus est domum frater alius, qui ad eumdem locum mittebatur cacabo humeris super imposito. Cumque frater alius visus esset breves tunicas fastidire, dixit illi statim Superior ut, relicta talari veste, tunica brevi se indueret, jussusque est exutus pallio per populum incedere; incessitque et domum rediit, solito hilarior et liberior. Praeterea cum eleemosynam quidam pauper peteret, jussus frater alius calceis se exuere et eos dare pauperi; quod statim ille fecit laetus admodum. Sitiebant his temporibus arva ejus oppidi, adeo ut putei magna ex parte exsiccarentur; magnis etiam angustiis totus populus in armorum strepitu versabatur, eo quod rumor esset numerosam turcharum classem non longe abesse. Quare cum vellet Rector noster armis nostris nos etiam induere, congregatis omnibus fratribus, proposuit illis prius universas procellas, quibus jactabatur Ecclesia, et privatas angustias, in quibus versabatur hic populus; deinde sciscitatum est ab omnibus quibus armis utendum nobis esset, ut in agone isto vinceremus. Assignabant quidam vivam fidem, alius voluntatem conformem divino beneplacito, alius orationem, alius sacramentum confessionis et communionis, meditari item longe majora esse mala, quae meremur, his quae nobis evenire possunt. Decretum fuit tandem, quoniam sequens dies festus erat Assumptionis, ut per illud octiduum fratres ter acciperent sacramentum communionis, et coram ipso etiam Sacramento congregati, omnes ter per noctem flagris se affligerent, et quod a quinta hora matutina usque ad nonam horam vespertinam oratio fieret sine intermissione, partitis inter omnes fratres successivis horis. Eadem igitur nocte omnes flagris se affecerunt, feliciter quidem; nam ea nocte et sequenti biduo ea aquarum abundantia terram inundavit, ut, satiata jam terra, agros super immineret unda. Post haec ad nos missae sunt litterae ex Valentia, quibus admonebamur falsum esse rumorem de classe turcharum exortum. Nec tamen Dominus fructum illum amisit; multi quippe hoc timore ad confessionem compulsi sunt.

Haec occurrerunt scribenda P. Tuae ex iis, quae hoc quadri-

mestri sunt gesta ; nec sum alterius rei memor scribendae praeterquam quod Concentainae, de qua supra mentionem feci, rogatus fuit P. ab incolis illius oppidi ut domum quamdam optimam vellet sumere in habitaculum Patrum ac fratrum Societatis, pollicentes se illis daturos quaecumque fuissent necessaria.

Dominus noster Jesus Christus repleat gratia omnium animos ut in omnibus voluntatem divinam sentiamus et operemur ad majorem Dei gloriam.

Gandiae, pridie Kalendas septembris, anno 1552.

P. T. indignus servus in Christo,

Ex commissione P. nostri Baptistae,

Govierno.

FINIS TOMI PRIMI

INDICES

Nomina, quae a verbo *Superscriptio* ad finem usque singularum epistolarum reperiuntur, consulto, ne inutiliter saepius repetita appareant, praetermisimus.

INDEX ONAMASTICUS PERSONARUM

B

C

D

E

F

G

M

Q

R

S

T

W

X

Z

INDEX GEOGRAPHICUS

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

W

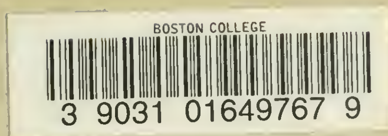
Z

INDEX

LITTERARUM QUAE IN HOC PRIMO VOLUMINE CONTINENTUR

INDICES




BOSTON COLLEGE
3 9031 01649767 9